This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

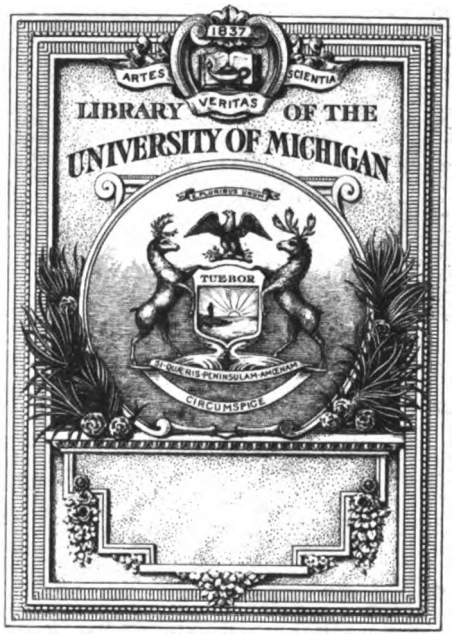
+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

B 488009

Digitized by Google



Digitized by Google

DG
861
.A67

Digitized by Google

Digitized by Google

ARCHIVIO
STORICO SICILIANO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

NUOVA SERIE, ANNO XIX.

PALERMO
TIPOGRAFIA " LO STATUTO "
1894

Digitized by Google

Digitized by Google

Def.-S.
F. Sherma
3-26-24
10153

ELENCO

DEGLI UFFICIALI E SOCI DELLA SOCIETÀ PER L'ANNO 1894

Socia e Patrona

SUA MAESTÀ LA REGINA MARGHERITA DI SAVOIA

UFFICIALI

PRESIDENTE

Comm. Prof. ANDREA GUARNERI, Senatore del Regno.

PRESIDENTE ONORARIO

Sua Eccellenza

L'Avv. Francesco Crispi

Cavaliere dell' Ordine Supremo della SS. Annunziata
Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell' Interno

VICE-PRESIDENTI

Can. Prof. Cav. Uff. Vincenzo Di Giovanni

Socio corrispondente dell' Istituto di Francia.

Cav. Gr. Uff. Francesco Lanza Principe di Scalea

Senatore del Regno

Digitized by Google

SEGRETARIO GENERALE

P. Luigi Di Maggio dei Pred.

VICE-SEGRETARI

Cav. Avv. Carlo Crispo-Moncada.

Cav. Avv. Giuseppe Falcone.

DIRETTORI DELLE CLASSI

Can. Cav. Giuseppe Beccaria

Ufficiale nell' Archivio di Stato.

Bar. Cav. Dott. Raffaele Starrabba

Sopraintendente Direttore dell' Archivio di Stato.

Comm. Prof. Antonino Salinas

Socio corrispondente dell'Istituto di Francia.

CONSIGLIERI

Comm. Francesco Varvaro-Pojero.

Cav. Uff. Prof. Giuseppe Patricolo.

Prof. Dott. Salvatore Salomone-Marino.

Prof. Dott. Cav. V. Emmanuele Orlando.

Mons. Comm. Gioacchino Di Marzo.

Dott. Prof. Cav. Uff. Giuseppe Pitrè.

TESORIERE

Cav. Uff. Napoleone Siciliano.

BIBLIOTECARIO

Dott. Cav. Giuseppe Lodi.

Digitized by Google

CORPI MORALI CHE HANNO PRESO DELLE AZIONI

Ministero dell'Istruzione Pubblica per 400 azioni.
Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio per 5 azioni.
Provincia di Palermo per 20 azioni.
Provincia di Catania per 20 azioni.
Provincia di Caltanissetta per 10 azioni.
Provincia di Girgenti per 4 azioni.
Municipio di Palermo per 100 azioni.
Municipio di Messina per 10 azioni.
Municipio di Corleone per 6 azioni.
Municipio di Acireale per 4 azioni.
Municipio d'Aragona per 4 azioni.
Municipio di Castrogiovanni per 4 azioni.
Municipio di Girgenti per 4 azioni.
Municipio di Marsala per 4 azioni.
Municipio di Monte S. Giuliano per 4 azioni.
Municipio di Nicosia per 4 azioni.
Municipio di Noto per 4 azioni.
Municipio di Parco per 4 azioni.
Municipio di Partinico per 4 azioni.
Municipio di Sciacca per 4 azioni.
Municipio di Siracusa per 4 azioni.
Municipio di Termini-Imerese per 4 azioni.
Municipio di Alcamo per 2 azioni.
Municipio di Licata per 1 azione.
Municipio di Salaparuta per 1 azione.
Biblioteca Fardelliana di Trapani per 4 azioni.
Biblioteca Comunale di Vicenza per 4 azioni.
Biblioteca Nazionale di Napoli per 4 azioni.
Biblioteca Nazionale Braidense di Milano per 4 azioni.
Biblioteca Universitaria di Messina per 4 azioni.
Biblioteca Comunale di Verona per 2 azioni.
Circolo del Gabinetto di lettura in Messina per 4 azioni.

Digitized by Google

Direzione dell'Archivio di Stato di Venezia per 4 azioni.
Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sicilia per 4 azioni.

D'ORLEANS ENRICO (S. A. R.) DUCA D'AUMALE per 50 azioni.

CORPI MORALI ASSOCIATI ALLE PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

Ministero dell'Interno per 1 copia di ciascuna pubblicazione.
Ministero degli Affari Esteri per 1 copia idem
Ministero della Guerra idem idem
Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti per 1 copia di alcune pubblicazioni.
Camera dei Deputati per 1 copia di ciascuna pubblicazione.
Biblioteca Palatina di Parma idem idem
Archivio di Stato di Palermo idem idem
Archivio di Stato di Firenze per 1 copia del periodico.
Archivio di Stato di Napoli idem idem
Archivio di Stato di Cagliari idem idem
Biblioteca Labronica di Livorno idem idem
Biblioteca Classense di Ravenna idem idem
Biblioteca Comunale di Caltanissetta idem idem
Biblioteca Comunale di Castelvetrano idem idem
Biblioteca di Strasburgo idem idem

Digitized by Google

PRIMA CLASSE

DIRETTORE

CAN. CAV. GIUSEPPE BECCARIA

SEGRETARIO

DOTT. CAV. PIETRO LANZA, PRINCIPINO DI SCALEA

SOCI

Accardi Avv. Gioacchino — Palermo.
Aglialoro-Di Blasi Salvatore — Palermo.
Agnello Cav. Prof. Angelo — Palermo.
Albanese Cav. Carlo — Palermo.
Alfani Cav. Prof. Augusto — Firenze.
Alliata Cav. Giovanni, Principe di Montereale, Consigliere alla Corte di Appello — Palermo.
Amato-Pojero Comm. Michele, Senatore del Regno—Palermo.
Arcuri-Di Marco Virginia — Palermo.
Ardizzone Prof. Matteo — Palermo.
Arenaprimo Giuseppe, Barone di Montechiaro — Messina.
Armò Cav. Gr. Cord. Giacomo (S. E.) Presidente alla Corte di Cassazione, Senatore del Regno — Palermo.
Atenasio Barone Francesco Paolo — Palermo.
Avarna Niccolò Duca di Gualtieri — Palermo.
Avellone Avv. Salvatore — Palermo.
Balsano Ben. Salvatore — Palermo.
Bartoli Comm. Domenico (S. E.) Proc. Gen. alla Corte di Cassazione, Senatore del Regno — Palermo.
Battaglia Cav. Avv. Aristide — Palermo.
Battaglia Dott. Antonio — Termini-Imerese.
Beccaria Can. Cav. Giuseppe, Economo nell'Archivio di Stato — Palermo.

Digitized by Google

Bella Can. Prof. Salvatore — Aci-Catena.
Benfante Avv. Giovan Battista — Palermo.
Bertone Can. Ercole — Palermo.
Bonfiglio Prof. Parroco Simone — Palermo.
Borzì Prof. Cav. Antonino, Direttore dell'Orto Botanico—Palermo.
Bottalla Cav. Avv. Pietro, Segretario della Procura Generale del Re nella Cassazione — Palermo.
Bova Sac. Gaspare — Palermo.
Buonpensiero-De Baggis Albina — Palermo.
Calì Parroco Andrea — Palermo.
Calvino-Calvini Giuseppe — Palermo.
Calvino Comm. Angelo — Palermo.
Cannizzaro Tommaso — Messina.
Cappello Comm. Salvatore — Palermo.
Caputo-Montalto Francesco — Palma di Montechiaro.
Cardullo Can. Prof. Simone — Palermo.
Cascavilla Dott. Prof. Can. Michele — Palermo.
Castellana Ambrogio — Palermo.
Castelli Sac. Bartolomeo, Decano della Cattedrale — Mazzara del Vallo.
Celesia (Sua Emin.) Cardinale D. Michelangelo dei Marchesi di S. Antonino, Arcivescovo — Palermo.
Cerami P. Gaetano — Palermo.
Cervello Cav. Uff. Dott. Prof. Vincenzo — Palermo.
Chiaramonte Dott. Socrate — Palermo.
Ciaccio Sac. Prof. Vincenzo — Palermo.
Cigliutti Prof. Comm. Valentino, Preside del R. Liceo E. Quirino Visconti — Roma.
Cimino Cav. Giuseppe, Ing. Capo del Genio Civile — Palermo.
Ciofalo Avv. Comm. Francesco — Palermo.
Ciotti-Grasso Dott. Pietro — Palermo.
Civiletti Sac. Prof. Michelangelo — Palermo.
Columba Prof. Gaetano Mario — Palermo.
Colucci Cav. Gr. Cr. Avv. Giuseppe, Prefetto al riposo — Roma.

Digitized by Google

Comella Bernardo — Caltavuturo.
Conte Prof. Anacleto — Palermo.
Cordova Comm. Bar. Vincenzo, Senatore del Regno — Aidone.
Corradi Prof. Giuseppe — Palermo.
Costantini Avv. Costantino — Palermo.
Costantino Domenico, Scultore — Palermo
Crescimanno Can. Ciantro Giuseppe Maria — Corleone.
Crisafulli Comm. Ab. Vincenzo — Palermo.
Crisafulli-Tedeschi Dott. Guglielmo — Palermo.
Crispi (S. E.) Avv. Francesco, Cav. dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Presidente dei Ministri e Ministro dell'Interno — Roma.
Cristadoro Giuseppe, Vice-Segretario nella R. Università — Palermo.
Curti Cav. Avv. Achille — Palermo.
Cusumano Cav. Uff. Prof. Vito — Palermo.
Daddi Mons. Giacomo (S. E.) Vescovo di Ginopoli e Ausiliare dell'Arcivescovo — Palermo.
D'Aietti Arciprete Giovanni — Pantelleria.
D'Alessandro Mons. Gaetano (S. E.) Vescovo — Cefalù.
Davin Can. V. — Versailles.
Dell'Agli Antonio - Giarratana.
De Lorenzo Mons. Antonio Maria (S. E.) Vescovo — Mileto.
De Merchi Prof. Antonio — Palermo.
Deodato Cav. Pietro — Villarosa.
De Stefani-Ficani Cav. Calogero, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti — Sciacca.
Di Bartolo Can. Dott. Salvatore — Palermo.
Di Blasi Prof. Andrea — Palermo.
Di Giovanni Comm. Gaetano — Noto.
Di Giovanni Prof. Leonardo — Caltagirone.
Di Giovanni Can. Prof. Cav. Uff. Vincenzo, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia — Palermo.
Di Girolamo Avv. Andrea — Marsala.
Di Gregorio Pasquale, Perito Agrimensore — Palermo.

Digitized by Google

Di Lorenzo Cav. Dott. Niccolò — Palermo.
Di Maggio P. Luigi dei Pred. — Palermo.
Di Menzà Comm. Giuseppe, Presidente di Sezione alla Corte di Appello — Palermo.
Di Piazza Bartolomeo — Morreale.
Di Pietro Sac. Salvatore — Palermo.
Dominici-Morillo Sac. Dott. Prof. Luigi, Bibliotecario—Polizzi-Generosa.
Donatuti Ing. Lorenzo — Palermo.
Dottore Rosario — Palermo.
Drago-Calandra Dott. Giuseppe, Sostituto Procuratore del Re presso il Tribunale — Caltanissetta.
Errante-Parrino Parroco Giovanni — Castelvetrano.
Falcone Avv. Cav. Giuseppe — Palermo.
Falletti-Fossati Cav. Prof. Pio Carlo — Bologna.
Ferrara Dott. Gaetano — Palermo.
Ferrara P. Gaetano Maria — Palermo.
Ferruzza Sac. Francesco Paolo — Petralia Soprana.
Fignon Sac. Giuseppe — Palermo.
Fiorenza Prof. Can. Parroco Giuseppe — Morreale.
Floreno-Foschini Alfonsina — Roma.
Forno Avv. Francesco — Nicosia.
Franciosi Prof. Cav. Pietro — Palermo.
Franco Prof. Girolamo — Palermo.
Gabrielli Sac. Prof. Gaetano — Palermo.
Garofalo Avv. Filippo — Ragusa.
Garufi Dott. Carlo — Palermo.
Gerbino Mons. Saverio (S. E.) Vescovo — Caltagirone.
Giambruno Avv. Cav. Salvatore, Sotto-Archivista di Stato — Palermo.
Giliberto Cav. Angelo, Consigliere Delegato di Prefettura — Girgenti.
Gioja Cav. Avv. Vincenzo, Consigliere alla Corte di Appello — Palermo.
Giordano Can. Prof. Nicolò — Morreale.

Digitized by Google

Gorgone-Caruso Lorenzo, Proc. leg. — Palermo.
Gramignani Avv. Pietro — Palermo.
Gramignani Luigi Filippo — Palermo.
Grande Cav. Avv. Paolo, Console di S. M. il Re d'Italia — Tripoli di Barberia.
Graziani Avv. Agostino — Palermo.
Guardione Prof. Francesco — Palermo.
Guarneri Avv. Prof. Comm. Andrea, Senat. del Regno—Palermo.
Guarneri Avv. Eugenio — Palermo.
Guarneri Avv. Luigi — Palermo.
Gulì Prof. Sac. Giovanni — Palermo.
Indelicato Sac. Prof. Luigi — Palermo.
Iudica-Turretta Avv. Luigi — Palermo.
La China Mons. Federico — Vittoria,
La Colla Avv. Prof. Francesco — Palermo.
La Corte Prof. Giorgio — Giarre.
La Manna Avv. Biagio — Palermo.
La Mantia Dott. Avv. Francesco Giuseppe, Giudice di Tribunale — Palermo.
La Mantia Comm. Vito, Consigliere di Cassazione — Palermo.
Lancia di Brolo (S. E.) Mons. D. Domenico Gaspare, Cassinese, Arcivescovo — Morreale.
Lancia di Brolo Marchese Giuseppe, Senatore del Regno — Palermo.
Lanza Dott. Cav. Pietro, Principino di Scalea — Palermo.
Lanza Ignazio, Conte di S. Marco — Palermo.
Lanza-Mantegna Giuseppe, Conte di Mazzarino — Palermo.
La Rocca-Impellizzeri Cav. Paolo — Ragusa-Inferiore.
La Rosa Sac. Giuseppe M. — Pedara.
Lauria Cav. Filippo — Palermo.
La Vecchia Avv. Gioacchino — Palermo.
Leone-Pantano Corrado — Palermo.
Libertini-Gravina Cav. Gesuardo — Firenze.
Lino-Tedeschi Dott. Domenico — Palermo.
Lo Cascio Giuseppe — Palermo.

Digitized by Google

Lombardo Avv. Gaetano — Palermo.
Longo Dott. Prof. Antonio — Palermo.
Lorico Avv. Filippo — Palermo.
Lo Vecchio Can. Gaetano — Palermo.
Lumbroso Prof. Cav. Giacomo — Roma.
Macaluso Prof. Comm. Damiano — Palermo.
Maggiore-Perni Avv. Prof. Cav. Francesco — Palermo.
Mangano Dott. Avv. Vincenzo — Palermo.
Mangiameli Dott. Salvatore, Sotto-Archivista di Stato—Palermo.
Mango Prof. Francesco — Palermo.
Marino Can. Giuseppe — Lercara-Friddi.
Marinuzzi Comm. Avv. Antonio — Palermo.
Marinuzzi Proc. leg. Antonio — Palermo.
Mastropaolo Cav. Alfio — Palermo.
Mellina Lorenzo, Uffiziale Commissario di Marina — Spezia.
Messina P. Serafino dei Min. Riformati — Palermo.
Mestica Prof. Comm. Giovanni, Deputato al Parlam.—Palermo.
Millien Dott. Achille — Beaumont (Francia).
Mirabella Francesco Maria — Alcamo.
Montalbano Cav. Placido, Consigliere di Cassazione — Palermo.
Mora Sac. Bernardo — Palermo.
Morrione Avv. Lionardo — Menfi.
Morvillo Avv. Antonino — Palermo.
Musso Avv. Giuseppe — Cefalù.
Musso Prof. Matteo — Palermo.
Natale-Di Cristina Cav. Giuseppe, Direttore dell'Ospizio di Beneficenza — Palermo.
Natoli Prof. Luigi — Palermo.
Nobile Avv. Salvatore — Roma.
Nocito Comm. Avv. Nunzio — Palermo.
Notarbartolo-Merlo Cav. Leopoldo, Tenente di Vascello — Palermo.
Noto Sac. Giuseppe — Palermo.
Oberty Cav. Dott. Enrico, Consigliere di Corte di Appello — Napoli.

Digitized by Google

Orlando Sac. Giuseppe della Compagnia di Gesù — Palermo.
Orlando Francesco — Palermo.
Orlando Cav. Prof. V. Emanuele — Palermo.
Ottone Giuseppe — Palermo.
Pace Prof. Avv. Salvatore — Palermo.
Padula Comm. Antonio — Roma.
Pagano Prof. Avv. Giacomo — Palermo.
Palizzolo Comm. Raffaele, Deputato al Parlamento — Palermo.
Palizzolo-Gravina Cav. Gr. Cr. Vincenzo, Bar. di Ramione — Palermo.
Palomes P. Luigi dei Conventuali — Palermo.
Panciera Prof. Domenico — Palermo.
Pandolfini Cultrera Francesco — Palermo.
Pantaleo Cav. Uff. Vincenzo — Palermo.
Parisi Benef. Francesco Paolo — Palermo.
Parri Ettore — Palermo.
Passanisi di Granville Mario — Caltagirone.
Passarello Avv. Alfonso — Roma.
Patera Dott. Paolo — Partanna.
Paternò Comm. Prof. Emmanuele, Senatore del Regno, Cavaliere dell' Ordine del Merito Civile di Savoia — Roma.
Patiri Giuseppe — Termini-Imerese.
Patricolo Corrado — Palermo.
Pecorella Matteo — Palermo.
Pelaez Avv. Cav. Emanuele — Palermo.
Perricone Francesco — Palermo.
Piazza Salvatore — Palermo.
Pincitore Dott. Alberico — Palermo.
Pinzolo Prof. Pietro — Palermo..
Pizzillo Dott. Niccolò — Palermo.
Pizzoli Mons. Parroco Domenico — Palermo.
Pollaci-Nuccio Cav. Fedele, Sopraintendente degli Archivii Comunali — Palermo.
Pollaci-Testa Fedele, Commissario nelle RR. Dogane—Palermo.
Pulci Sac. Prof. Francesco — Caltanissetta.

Digitized by Google

Raciti-Romeo Can. Prof. Vincenzo — Acireale.
Raja-Sinatra Sac. Salvatore — Lercara-Friddi.
Raimondi Sac. Pietro — Palermo.
Ramondetta-Fileti Concettina — Palermo.
Reber Alberto — Palermo.
Ricca-Salerno Prof. Giuseppe — Palermo.
Rifici Not. Alfio — S. Agata Militello.
Riolo Comm. Domenico — Naro.
Rizzo Dott. Giulio Emmanuele — Messina.
Robbo Giuseppe — Palermo.
Romano-Catania Dott. Giuseppe — Palermo.
Romano Prof. Cav. Salvatore, Ufficiale d'Accademia di Francia — Palermo.
Rossi Avv. Enrico — Palermo.
Rossi Prof. Vittorio — Messina.
Rosso Sac. Giuseppe — Caccamo.
Ruggieri Vincenzo — Palermo.
Russo Dott. Angelo, Uffic. nell'Archivio di Stato — Palermo.
Russo Can. Prof. Giuseppe — Girgenti.
Russo-Giliberti Dott. Prof. Antonino — Palermo.
Russo-Onesto Cav. Avv. Michele, Sostituto Procuratore generale — Catania.
Russo-Riggio Can. Luigi — Palermo.
Salemi-Battaglia Benef. Emanuele — Palermo.
Salemi Dott. Vincenzo — Palermo.
Salvioli Cav. Prof. Giuseppe — Palermo.
Salvo Benigno — Novara (Sicilia).
Sampolo Comm. Prof. Luigi — Palermo.
Sanfilippo Cav. Avv. Giacomo — Palermo.
Sainte Agathe (de) Conte Avv. Giuseppe — Besançon (Francia).
Sangiorgi Avv. Salvatore — Palermo.
Sansone Cav. Prof. Alfonso — Palermo.
Santangelo-Spoto Enrico — Palermo.
Sardofontana Notar Francesco Paolo — Palermo.
Savagnone Avv. Francesco — Palermo.

Digitized by Google

Sbano Can. Prof. Corrado — Noto.
Scandurra Cav. Avv. Gaetano, Consigliere di Corte di Appello — Palermo.
Scavo Sac. Parroco Agostino — Palermo.
Schirò Can. Atanasio — Contessa Entellina.
Schirò Prof. Giuseppe — Palermo.
Settimo Girolamo, Principe di Fitalia — Palermo.
Siciliano Giuseppe — Palermo.
Siciliano Luigi — Palermo.
Simiani P. Don Pier Giuseppe dei Benedattini Olivetani — Palermo.
Siragusa Prof. Giambattista — Palermo.
Somma Cav. Carlo — Palermo.
Spina Avv. Comm. Gaetano — Palermo.
Storiano Can. Arcip. Gaspare — Marsala.
Tamburello Prof. Giuseppe — Collesano.
Tarro Avv. Francesco — Messina.
Terrasi Sac. Giovanni — Palermo.
Testasecca Conte Ignazio, Deputato al Parlamento — Caltanissetta.
Tirrito Ing. Rosario — Palermo.
Tosi Cav. Uff. Gaetano, Cancelliere alla Cassazione — Palermo.
Traina Sac. Giuseppe — Castronovo.
Travali-De Francisco Luigi — Palermo.
Tropea Dott. Prof. Giacomo — Messina.
Varvaro Pojero Comm. Francesco — Palermo.
Vasi Sac. Prof. Lùigi — San Fratello.
Vassallo-Paleologo Cav. Uff. Francesco — Palermo.
Zangara Avv. Ignazio — Catania.
Ziino Prof. Giuseppe — Messina.
Zuccaro Mons. Can. Ignazio, Segretario di S. Em. il Card. Arcivescovo — Palermo.

Digitized by Google

SECONDA CLASSE

DIRETTORE

STARRABBA CAV. DOTT. RAFFAELE, Barone di S. Gennaro
Sopraintendente Direttore dell' Archivio di Stato.

SEGRETARIO

TRAVALI CAV. DOTT. GIUSEPPE
Sotto-Archivista di Stato.

SOCI

Avolio Prof. Cav. Uff. Corrado — Noto.
Barrilà-Vasari Proc. leg. Ignazio — Palermo.
Beccadelli-Acton Comm. Paolo, Principe di Camporeale, Senatore del Regno — Palermo.
Bellio Cav. Prof. Vittorio — Pavia.
Boglino Mons. Ben. Luigi — Palermo.
Bona Ignazio, Uffiziale nell' Archivio di Stato — Palermo.
Brancia Prof. Francesco — Nicotera.
Briquet Carlo Mosè — Ginevra.
Carini Can. Mons. Prof. Isidoro, Prefetto della Biblioteca Vaticana — Roma.
Casano Sac. Ferdinando — Palermo.
Cianciolo Avv. Carlo — Palermo.
Cosentino Prof. Cav. Giuseppe, Sotto-Archivista di Stato — Palermo.
Costantini Cav. Costantino Maria, Maggiore di Artiglieria — Napoli.
Cozzucli Prof. Sac. Giambattista — Palermo.
Crispo-Moncada Avv. Cav. Carlo, Sotto-Bibliotecario alla Nazionale — Palermo.

Digitized by Google

De Gregorio Marchese Giacomo — Palermo.
Dichiara Dott. Francesco — Palermo.
Di Marzo Mons. Comm. Gioacchino, Capo Bibliotecario della Comunale — Palermo.
Errante Dott. Francesco Umberto — Palermo.
Faraci Parroco Giuseppe Emmanuele — Palermo.
Ferrante Sac. Prof. Giuseppe — Termini-Imerese.
Giorgi Cav. Prof. Dott. Ignazio, Prefetto della Biblioteca Casanatense — Roma.
Gnoffo Sac. Domenico — Palermo.
Guastella Avv. Ernesto, Sotto-Bibliotecario alla Nazionale — Palermo.
Inghilleri Sac. Giuseppe, Sotto-Bibl. alla Nazionale — Palermo.
Inghilleri-Di Bella Prof. Giuseppe — Palermo.
Lagumina Sac. Giuseppe — Palermo.
La Mantia Dott. Giuseppe, Uff. nell'Archivio di Stato - Palermo.
La Via-Bonelli Dott. Avv. Mariano, Rapp. il Municipio di Nicosia — Nicosia.
Lionti Dott. Ferdinando, Sotto-Archivista di Stato — Palermo.
Lodi Dott. Cav. Giuseppe, Primo Archivista di Stato — Palermo.
Manasia Sac. Calogero, Capo Bibliotecario — Caltanissetta.
Mantia Dott. Pasquale — Palermo.
Marano Dott. Giuseppe — Borgetto.
Martinez Ing. Amilcare — Palermo.
Masi Mons. Giuseppe, (S. E.) Vescovo di Tempe — Palermo.
Milazzo-Cervello Dott. Luigi — Palermo.
Montalbano Can. Prof. Giuseppe — Palermo.
Montalbano Can. Saverio, Sotto-Bibliotecario alla Nazionale — Palermo.
Palmeri di Villalba Nob. Cav. Niccolò, Maggiore d'Artiglieria — Terni.
Parlato Avv. Liborio — Palermo.
Pellegrini Prof. Cav. Astorre, Preside del Liceo Umberto I — Palermo.
Pennino Can. Prof. Antonino — Palermo.

Digitized by Google

Pipitone-Federico Dott. Prof. Giuseppe — Palermo.
Pitrè Dott. Prof. Cav. Uff. Giuseppe — Palermo.
Polizzotti Cav. Not. Giovanni — Resuttano.
Randacio Dott. Comm. Prof. Francesco — Palermo.
Russo Cav. Filadelfio — Palermo.
Salomone-Marino Dott. Cav. Prof. Salvatore — Palermo.
Salvo-Cozzo Cav. Giuseppe, Scrittore alla Vaticana — Roma.
Sapio Prof. Cav. Giuseppe — Palermo.
Savona Can. Dott. Giuseppe — Palermo.
Serio Cav. Simone — Palermo.
Silvestri Comm. Giuseppe, già Sopraintendente agli Archivi Siciliani — Palermo.
Starrabba Dott. Cav. Raffaele, Bar. di S. Gennaro, Sopraintendente Direttore dell' Archivio di Stato — Palermo.
Tasca-Lanza Cav. Giuseppe, Deputato al Parlamento — Palermo.
Travali Cav. Dott. Giuseppe, Sotto-Archivista di Stato — Palermo.
Vaccaro Sac. Prof. Vito — Palermo.
Vitrano Giuseppe Filippo — Palermo.
Zizzo Dott. Prof. Giuseppe Napoleone — Palermo.

Digitized by Google

TERZA CLASSE

DIRETTORE

SALINAS PROF. COMM. ANTONINO
Socio corrispondente dell' Istituto di Francia.

SEGRETARIO

LAGUMINA CAN. PROF. BARTOLOMEO

SOCI

Agnese-Pomar Cav. Ignazio — Palermo.
Alagna Ing. Vincenzo — Palermo.
Aldisio-Cortia Salvatore — Terranova (Sicilia).
Allegra Francesco Paolo — Palermo.
Alliata-Cardillo Filippo Maria — Palermo.
Basile Comm. Ing. Prof. Ernesto — Palermo.
Beloch Prof. Giulio — Roma.
Beuf Rag. Costantino — Palermo.
Biondolillo Ing. Giovanni — Palermo.
Buonpensiero di Naduri Prof. Emilio Claudio — Palermo.
Busacca Carlo, Marchese di Gallidoro — Palermo.
Calderone Sac. Giuseppe — Marineo.
Cantone Ing. Salvatore — Palermo.
Castorina Can. Pasquale — Catania.
Chiaramonte-Bordonaro Barone Gabriele, Senatore del Regno — Palermo.
Cicchetti Prof. Eduardo — Palermo.
Ciofalo Prof. Saverio, Bibliotecario — Termini-Imerese.
Cirino Mons. Giovanni (S. E.) Arciv. d'Ancira e Vicario Generale — Palermo.

Digitized by Google

Civiletti Prof. Comm. Benedetto, Socio corrispondente dell' Istituto di Francia — Palermo.
Coppola Ing. Angelo — Palermo.
Cortegiani Michele — Palermo.
Costa Avv. Giuseppe — Palermo.
Crocco-Paterna Giovanni — Palermo.
D'Antoni Salvatore, Duca di Ferla — Palermo.
De Luca Avv. Comm. Atanasio, Economo generale dei benefici vacanti in Sicilia — Palermo.
Demma Ing. Raffaele — Palermo.
De-Spucches Cav. Antonino, Principe di Galati — Palermo.
Destefano Ing. Salvatore — Palermo.
De Vargas Cav. Ferdinando — Palermo.
Donati-Scibona Arch. Francesco — Palermo.
Favaloro Prof. Giuseppe — Palermo.
Fazio Giuseppe, Conservatore al Museo Nazionale — Palermo.
Ferraro Prof. Ing. Conrado — Palermo.
Fichera Ing. Marcantonio — Palermo.
Genovese-Ruffo Salvatore — Palermo.
Gorritte Cav. Avv. Giovanni — Palermo.
Grazia Sac. Pasquale, R. Ispettore dei Monumenti di Alcamo — Calatafimi.
Lagumina Can. Prof. Bartolomeo — Palermo.
Lanza Gr. Uff. Francesco, Principe di Scalea, Senatore del Regno — Palermo.
Lentini Sac. Gioacchino — Castelvetrano.
Lentini Prof. Rocco — Palermo.
Lucifora Cav. Uff. Avv. Giovanni — Palermo.
Machì Salvatore — Palermo.
Majorca Luigi, Conte di Francavilla — Palermo.
Maltese Notar Faustino — Rosolini.
Mangano Giuseppe — Palermo.
Mantegna Benedetto, Principe di Gangi — Palermo.
Marvuglia Cav. Arch. Domenico — Palermo.
Mauceri Cav. Uff. Ing. Luigi, Segretario della Direzione generale per le ferrovie sicule — Palermo.

Digitized by Google

Mauro Prof. Antonino — Palermo.
Melfi Corrado, Barone di S. Giovanni — Chiaramonte.
Michelini Ing. Giacomo — Palermo.
Millunzi Prof. Can. Parroco Gaetano — Morreale.
Mora Can. Vincenzo — Palermo.
Moscato Dott. Pasquale — Porto Empedocle.
Naselli-Notarbartolo Cav. Leopoldo — Palermo.
Natoli Marchese Giuseppe — Palermo.
Orsi Prof. Paolo, Direttore del Museo — Siracusa.
Paino Nobile Giulia — Palermo.
Parenti Ing. Vincenzo — Siracusa.
Parisi Sac. Prof. Giuseppe, Direttore del R. Ginnasio — Partinico.
Paterna Leonardo — Palermo.
Patricolo Achille — Palermo.
Patricolo Prof. Cav. Uff Giuseppe — Palermo.
Pennavaria Cav. Dott. Filippo — Ragusa.
Pennesi Prof. Giuseppe — Roma.
Pepoli Conte Agostino, Barone di Culcasi — Trapani.
Perdichizzi Antonio — Palermo.
Pintacuda Ing. Prof. Carlo — Palermo.
Portal Ing. Cav. Emanuele — Palermo.
Pugliesi Vincenzo — Alcamo.
Raia Bernardo — Palermo.
Rao Ing. Giuseppe — Palermo.
Renzi Cav. Ing. Salvatore — Palermo.
Rindello Cav. Niccolò — Palermo.
Rizzo Prof. Dott. Gaetano — Patti.
Rocca Cav. Pietro Maria, R. Ispettore dei Monumenti - Alcamo.
Rutelli Prof. Cav. Mario — Palermo.
Rutelli Niccolò - Palermo.
Salemi Ing. Enrico — Palermo.
Salemi-Pace Comm. Prof. Giovanni — Palermo.
Salinas Comm. Prof. Antonino, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia, Direttore del Museo Nazionale — Palermo.

Digitized by Google

Salinas Emmanuele — Palermo.
Salvo di Pietraganzili Cav. Rosario, Consigliere delegato — Palermo.
Sanfilippo-Musso Michele — Palermo.
Scavo Rag. Vincenzo — Palermo.
Sciangula Prof. Agostino — Palermo.
Sciuto-Patti Cav. Uff. Prof. Carmelo, R. Ispettore dei Monumenti — Catania.
Siciliano Cav. Michelangelo — Palermo.
Siciliano Cav. Uff. Napoleone — Palermo.
Sinatra Raja Ing. Agr. Giuseppe — Lercara-Friddi.
Spata Cav. Dott. Giuseppe, Conservatore dell'Archivio Notarile del Distretto — Palermo.
Trigona Comm. Domenico Principe di S. Elia — Palermo.
Ugdulena Giovanni — Palermo.
Valenti Giuseppe Scultore — Palermo.

SOCI NON ADDETTI ALLE CLASSI

Belgrano Comm. Luigi Tommaso, Socio dei Lincei, Segretario generale della Società Ligure, Professore ordinario di Storia nella R. Università di Genova — Genova.
Benso Comm. Giulio, Duca della Verdura, Senatore del Regno, Palermo.
Blandini Mons. Giovanni (S. E.) Vescovo — Noto.
Castelli Cav. Gr. Cr. Gabriele Principe di Torremuzza, Senatore del Regno — Palermo.
Chiofalo Can. Dott. Giuseppe — Partanna.
Ciotti Cav. Pietro — Palermo.
Crimi-Lo Giudice Prof. Gioacchino — Naso.
Crispo Can. Francesco — Palermo.
Daddi Avv. Francesco — Palermo.
De Leonardi Gaetano, Rappr. il Municipio di Parco — Parco.
De Micheli-Maniscalco Barone Domenico — Palermo.
De Spucches-Franco Giovanni, Marchese di Schissò — Palermo.

Digitized by Google

Di Benedetto Carlo, Conte del Casato — Palermo.
D'Orleans Enrico (S. A. R.) Duca d'Aumale — Palermo.
Fignon-Prost Rag. Girolamo — Palermo.
Florio Comm. Ignazio — Palermo.
Galletti Nicolò, Principe di San Cataldo e Fiumesalato, Senatore del Regno — Palermo.
Giuffrè Prof. Dott. Liborio — Palermo.
Gramaglia Gaetano — Palermo.
Guarnaschelli-Mustica Avv. Domenico — Palermo.
La Lumia Cav. Francesco, Ispettore Demaniale al riposo — Palermo.
La Manna Comm. Achille, Primo Presidente della Corte d'Appello — Catania.
Lancia di Brolo Marchese Corrado — Palermo.
Lanza Cav. Pietro, Principe di Trabia e di Butera, Deputato al Parlamento — Palermo.
La Vaccara-Giusti Avv. Benedetto, Rappresentante la Provincia di Caltanissetta — Caltanissetta.
Monroy Ascenso Alonso Alberto, Principe di Maletto — Palermo.
Oliveri Comm. Eugenio, Sindaco di Palermo — Palermo.
Pascarelli Mons. Giacomo Arc. Parroco — Armento (Basilicata).
Perniciaro Costantino — Palermo.
Romano Can. Leopoldo — Palermo.
Salamone Avv. Rosario — Aragona.
Schiavo Ben. Achille — Palermo.
Schininà di S. Elia Marchese Giuseppe — Ragusa.
Struppa Cav. Salvatore, R. Ispettore dei Monumenti, Rappresentante il Municipio di Marsala — Marsala.
Taibbi Francesco — Palermo.
Thomas Dott. Wilson — Palermo.
Trigona di Sant'Elia Conte Francesco — Palermo.
Triolo Cav. Prof. Vincenzo — Palermo.
Ugo Cav. Gr. Cord. Pietro Marchese delle Favare, Senatore del Regno—Palermo.

Digitized by Google

Varvaro Cav. Eduardo — Palermo.
Venuti Arciprete Mauro — Cinisi.
Venuti Sac. Saverio — Cinisi.

SOCI ONORARI

Bamberg Dott. Felice — Germania.
Benndorf Prof. Ottone — I. R. Università di Vienna.
Busolt Dott. Prof. Georg — Kiel.
Cantù Gr. Uff. Cesare, Soprintendente Direttore dell'Archivio di Stato — Milano.
Cozza-Luzi Abb. D. Giuseppe, Vice Bibliotecario della Vaticana — Roma.
Dennis G., Console di S. M. Britannica — Smirne.
De Puymaigre Conte Th. — Francia.
Engel Arthur — Parigi — Gabinet des Mèdailles.
Holm Dott. Prof. Adolfo — Napoli.
Liebrecht Prof. Felice.
Paris Prof. Gastone — Parigi.
Perreau Cav. Uff. Pietro, Bibliotecario — Parma.
Pflugk-Harttung Prof. Giulio — Università di Gottinga.
Watkiss Lloyd. W. — Inghilterra.
Winkhelmann Dott. Prof. Eduardo — Universita di Heidelberga.

Digitized by Google

ANTONIO VENEZIANO

E IL TERZO CENTENARIO DELLA SUA MORTE

Di Antonio Veneziano, l'elegantissimo latinista, il più rinomato poeta siciliano del secolo XVI, ricorreva nell'Agosto del 1893 il terzo centenario della morte, avvenuta per lo scoppio di una polveriera, mentr'egli era detenuto entro il forte di Castellammare.

La ricorrenza di questo avvenimento non potea lasciarsi passare inosservata da una Società, come la nostra, la quale, se ha per precipuo istituto quello di portare alla luce documenti che rischiarino la storia della nostra Isola, o correggano date e fatti snaturati o falsati, non trascura, all' occorrenza, di tener desti con solenni commemorazioni l'amore e la riverenza per quanti hanno onorato con il loro ingegno e con le loro opere questa non infima parte d'Italia, questa nostra prediletta Sicilia.

Il benemerito socio dott. comm. Pitrè era stato infatti sollecito ne' primi dello scorso anno di ricordare con lettera al Consiglio direttivo della nostra Società l'obbligo che ad essa incombeva di commemorare la data di quell'infausto avvenimento con nuovi studî sulla vita del famoso poeta, sulla quale erasi formata la leggenda e per cui eransi accumulati errori, inesattezze e contraddizioni; sì da potersi affermare che di ciò che si era scritto del Veneziano eran più le stranezze anzichè altro.

E tanto più la lettera del Pitrè arrivava opportuna, in quantochè altri socî, per questa ricorrenza, si eran dedicati a tutt'uomo a svolgere libri, a rovistare archivi, a rinvenire manoscritti pur di recare finalmente una qualche luce sulla vita dell'illustre morrealese.

Digitized by Google

Il Consiglio direttivo accolse di buon grado la proposta del Pitrè, e il Segretario Generale nella seduta sociale dell' 11 Marzo 1893 annunziava all'assemblea che, cadendo nell'Agosto prossimo il centennario della morte di Antonio Veneziano, il Consiglio direttivo avea deliberato una seduta apposita in onore dell'illustre poeta siciliano.

Tre furono i soci che assunsero l' onorevole incarico di scrivere sull'argomento: il dott. Pitrè medesimo, il conterraneo del Veneziano, can. prof. Gaetano Millunzi, e il cav. Fedele Pollaci Nuccio soprintendente agli archivi del nostro Comune.

Nella seduta solenne del 13 Agosto il Pitrè discorse, con quella competenza che tutti gli riconoscono, sulle leggende che circondano il nome del Veneziano; donde la necessità che studî accurati sulla vita del poeta arrivino a spogliarla di tutto quanto è contrario al vero. E pare che al can. Millunzi sia stata concessa la ventura di soddisfare a tale necessità; egli mercè accurate e pazienti investigazioni è pervenuto a rifare la vita del Veneziano, anzi a ricostruirla; avvegnachè nessuna cosa egli asserisca che non sia provata con documenti.

Il Pollaci Nuccio infine, che da sua parte aveva rovistato il nostro Archivio comunale per attingervi notizie sull'asserto Segretariato concesso al Veneziano, non solamente, in base a documenti, dimostrò insussistente siffatta notizia, ma colse l'occasione per formare un lavoro, interessante per la nostra storia municipale, scrivendo dell'origine e dell'ufficio di Segretario del Comune di Palermo, e riportando lo elenco di coloro che vi furono nominati sin dall'inizio.

La Commissione per la stampa di questo periodico per onorare la memoria del Veneziano ha creduto utile non che opportuno di pubblicare in due fascicoli riuniti i tre lavori, di cui sopra è cenno.

Palermo Gennaio 1894.

G. L.

Digitized by Google

ANTONIO VENEZIANO

NELLA

LEGGENDA POPOLARE SICILIANA

APPUNTI

Quando io, son già sette mesi, ebbi la idea di chiamare l'attenzione dei nostri concittadini sul prossimo trecentenario della morte di Antonio Veneziano, io imposi a me stesso, oltre che un grande riserbo, l'assoluto silenzio sulla sua vita. Me lo imposi, non per manco di ammirazione per l'illustre poeta, ma per la ferma convinzione ch'ebbi sempre, ed ora più che mai ho, delle inesattezze, e, lo dico senza reticenze, dei grossi errori che sono stati scritti intorno a lui. Lo mantenni per le difficoltà di correggerli e per la impossibilità mia di ricostruire, con documenti irrefutabili, che non avrei avuto agio di compulsare, la biografia dell'uomo e dello scrittore.

Troppo, di fatti, alla gravità storica ha preso la mano il capriccio dell'agile fantasia nostra, e troppe cose intorno a colui che chiamiamo Antonio Veneziano si sono affermate, le quali han bisogno di prove; sicchè tra il rimestarne di viete e lontane dal vero, ed il tacere, la scelta non è dubbia per nessuno, come non dubbia è la sentenza: che il silenzio è d'oro e la parola è d'argento.

Eppure, ecco, o Signori, venir meno da me stesso, volontariamente, al proposito mio, e venirci proprio qui, dov'è a presumere che non si pronunzii un nome, non si metta fuori una data, non si racconti un fatto che non abbia il suffragio di testimonianze e di prove indiscutibili.

Digitized by Google

Il Consiglio Direttivo della Società di Storia Patria ha voluto che io preluda alla solennità d'oggi; e

Tanto m'aggrada il *suo* comandamento,
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi.

Io non so se Antonio Veneziano abbia dettato lezioni in Padova prima del 1562, contando egli appena diciannove anni. Non so se abbia occupato l'ufficio di Segretario del Comune di Palermo, (o non piuttosto sia stato adibito quale uno de' soliti scrivani, o in qualche occasione). Non so neppure se sia stato amico del Tasso e se abbia carteggiato con lui; nè tampoco se, quand' egli fu preso dai barbareschi e condotto schiavo in Algeri, sia stato riscattato con ingenti spese dal Senato di allora. Ben l'hanno detto ed affermato storici ed eruditi, letterati e poeti (1): e se dovessimo aggiustar fede alla loro sicurezza, nessuna notizia dovrebb' esser tanto vera, poche più attendibili. Questo però so bene: che attorno al nome di lui si vennero formando due curiosi ordini di leggende: uno tutto letterario, intessuto di queste e di altre peregrinità, (2) non esclusa

(1) MONGITORE, *Bibliotheca Sicula*, t. I, p. 73. Panormi, ex Typographia Didaci Bua MDCCVIII. — AGUILERA, *Provinciae Siculae Societatis Iesu Ortus et Res gestae ab anno 1546 ad annum 1611*. Pars prima, An. 1593. § LVII. Panormi M.DCC.XXXVII. Ex Typographia Angeli Felicella.

(2) Queste ed altre amenità si trovano riassunte a p. 56 della *Raccolta amplissima di Canti popolari Siciliani* (Catania, Galatola, 1870):

« Antonio Veneziano nasceva a Morreale a 7 gennaro 1543, e dottissimo in giurisprudenza, storia, antiquaria, e poeta greco, (*sic*) latino, italiano, spagnuolo, siciliano, fu a buon diritto giudicato principe degli insulare poeti, ed elevò le siciliane muse ai culmini del Parnaso; riverito dall'universale, tanto che a pubbliche spese della città e del Senato di Palermo, fu redento da schiavitù, quando nel 1578 fu alla Capraia (*sic*) fatto schiavo dagli algerini, e ritornato in patria con cittadina festa fu accolto dal Senato e dall' esultante popolo. Ma inviso all' idra del tempo, il s. Officio, fu spesso carcerato e torturato; e finalmente chiuso a Castellammare con molte centinaia di altri infelici, a 19 agosto

Digitized by Google

quella amenissima della sua entrata nella Compagnia di Gesù —secondo calcoli esatti — a quattr' anni; l'altro tutto di aneddoti e di canti popolari, che col primo non ha nulla di comune.

Nostri consocî, alieni da preconcetti, si sono occupati con amore della biografia del Veneziano, ed essi, giova sperarlo, sfateranno la assurdità della prima leggenda (1). Da loro sapremo quel che di sicuro sia nella vita di questo uomo illustre e bizzarro, che in cinquant'anni, con varia fortuna, fu gesuita e uomo d'armi, giureconsulto e poeta, latinista e scrittore vernacolo, diseredato dalla madre ed erede d'uno zio; corto a quattrini e facile donatore del suo, libero, prigioniero, coatto, schiavo; tipo dei cavalieri audaci del cinquecento, ma siciliano in tutto il significato della parola.

Della seconda forma di leggenda, io dirò qui brevemente, e senza discutervi sopra, chè non sarebbe opportuno nè conveniente, rileverò il concetto che il nostro popolino si formò del poeta, o meglio, quel che la tradizione ha conservato di lui in Sicilia.

Nel campo della giovane scienza, che gl'Inglesi con felice espressione appellarono, e noi tutti chiamiamo, *Folklore* (sapere popolare), avviene un fenomeno non privo di curiosità; questo, cioè: che quando una persona diventi, per opere di mano o d'ingegno e per virtù o vizî eccezionali, famosa, essa assorbe intensamente la fantasia dei contemporanei e dei posteri. Circonfusa di gloria o d'infamia, essa fa stupire per atti ed azioni vere e non vere, piccole che grandeggiano, grandi

1593, restò schiacchiato dalla ruina prodotta dallo scoppio, forse non casuale, di una polveriera; mentre Torquato Tasso suo amico e ammiratore, campato appena dal carcere estense, veniva per abbracciarlo a Palermo, e si arrestava a mezzo il viaggio udendo il funestissimo caso! »

E così si fa la storia!

(1) Il can. prof. G. Millunzi da Monreale ed il cav. Fedele Pollaci-Nuccio, Sopraintendente dell' Archivio Comunale di Palermo.

Digitized by Google

che si fanno giganti evidenti che appaiono sovrasensibili. È la piccola palla di neve — mi si consenta il paragone materiale, ma efficace — che rotolando giù dal monte s' ingrossa, s'ingrossa, fino a giungere alla valle in un volume enorme per fiocchi di neve, per chicchi di grandine, per sassolini raccolti per via.

Gli è che la facoltà, in quella persona, spiccata e prevalente, si altera, si mistifica, si trasforma per fatti non accaduti, o accaduti in persona d' altri e, senza scrupolo di proprietà, attribuiti o presi ad imprestito. Catilina, Giuda, Pilato, Tiberio, Nerone (1) tra gli antichi; Maometto, Gerberto, Teodorico, Attila, Ezzelino da Romano, Pietro Barliario, la Regina Giovanna tra' personaggi del medio evo (2); Pietro Fullone, Padre

(1) Vedi GABOTTO, *Appunti per la storia della Leggenda di Catilina nel Medio Evo*; Torino, Roux 1887; — GRAF, *Un zibaldone attribuito ad A. Pucci*; nel *Giorn. Stor. della Lett. ital;* an. I, v. I, pp. 282-300; Torino, 1883;—D'ANCONA, *La Leggenda di Vergogna* ecc. *e la Leggenda di Giuda;* Bologna, Romagnoli, 1869; — GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo;* v. I. Torino, Loescher 1882; — *Un monte Pilato in Italia;* Torino, 1889, e *Miti, Leggende e Superstiz.;* v. I, Torino, 1892; — AMALFI, *Tiberio a Capri secondo la tradizione pop.* Trani, Vecchi, 1893; — CALLEGARI, *Nerone nella leggenda e nell' arte;* nell' *Ateneo Veneto*, Serie XIV, vol. II, fasc. 1-2, pp. 465-499; Venezia, 1890.

(2) D' ANCONA, *Il Tesoro di Brunetto Latini versificato: Memoria*, pp. 70-119; Roma, 1889 e *La Leggenda di Maometto in Occidente;* nel *Giorn. stor. della Lett. ital.* an. VII, vol. XIII, pp. 199-281; Torino, 1889;— GRAF, *Spigolature per la Leggenda di Maometto;* ivi, an. VII, vol. XIV, pp. 204-211; — RENIER, *Ancora un appunto sulla Leggenda di Maometto*, ivi, v. XVII pp. 444-46; — GRAF, *La Leggenda di un pontefice* (Gerberto); nella *N. Antologia*, an. XXIV, 3ª Serie, v. XXVI, pp. 220-250; Roma, 1890;— CIPOLLA, *Per la Leggenda di Re Teodorico in Verona;* nell'*Archivio stor. ital.*, Serie Vª, t. VI, disp. 6ª, pp. 457-61; Firenze, 1890; — SAGALA, *La Leggenda di Teodorico di Verona;* nella *Cronaca rossa*, n. 27; Verona, 1890; — D' ANCONA, *Attila flagellum Dei;* Pisa, Nistri 1864; *Studi di critica e storia letter.* pp. 361-500; Bologna, Zanichelli 1880; — *Poemetti pop. italiani*, pp. 167-309; — GUERRINI, *La Leggenda d' Attila in Italia;* in *Brandelli*, Serie 2ª, pp. 57-64; Roma, 1883; — BRENTARI, *Ecelino da*

Digitized by Google

Fontanorosa, Papa Lambertini, Napoleone I tra' moderni, (1) hanno una floritura di leggende splendida ed attraente per quanto discutibile. Basta leggere i lavori che ho citati in nota, per darsene ragione.

Antonio Veneziano, sotto questo aspetto, è per la Sicilia quel che sono per la loro terra natale altri poeti di rinomanza: un mago. Strana trasformazione codesta in un uomo che con le arti soprannaturali non ebbe mai nulla di comune; ma non tanto strana quando si pensi che riputazione pari alla sua gode Virgilio in Napoli, Ovidio negli Abruzzi, Boccaccio in Certaldo. Poesia e magia debbono avere qualche cosa di analogo nella immaginazione del popolo, se poterono venirne fuori i racconti fantastici e le storielle incredibili che di quei grandi ci hanno fatto conoscere il Comparetti, il Graf, il De Nino in Italia, lo Stecher nel Belgio, il Tunison in America.

Veneziano si trova un po' per tutto, trasportato per arte magica e magicamente operante. L'aneddoto della salita nella cesta attribuito in Napoli all'autore dell'*Eneide* è affibbiato al cantore della *Celia* tra noi. In una notte egli da Palermo vola a Catania. Una volta improvvisa un ponte sopra un fiume minacciosamente ingrossato per recenti piogge torrenziali. Con

---

Romano nella mente del popolo e nella poesia; Padova, Drucker 1888;— BONARDI, *Ezelino nella leggenda religiosa e nella novella;* nella *Rassegna Padovana*, an. I, N. 7; Padova, 1891; *Leggende e storielle su E. da Romano;* Padova, Drucker; — D' ANCONA, *Pietro Abelardo e Pietro Barliario;* nella *Rassegna Settimanale*, v. VI, 2° sem., n. 154; pp. 374-78, e nelle *Varietà storiche e lett.;* I^a serie, pp. 15-38; Milano Treves 1883;— SABATINI, *Abelardo ed Eloisa secondo la trad. pop.;* Roma, Müller 1879;— AMALFI, *La regina Giovanna nella Tradizione;* Napoli, Priore, Mille ottocento XCII; — CROCE, *I ricordi della Regina Giovanna a Napoli;* in *Napoli nobilissima*, vol. II, fasc. VII, pp. 97-101; Napoli, Luglio 1893.

(1) BOGLINO, *Di talune notizie su Pietro Fullone;* Palermo 1887; — PITRÈ, *P. Fullone tradiz. pop. sicil. e nelle sue opere;* in *Nuova Antologia*, sett. 1871; e in *Studi di poesia pop.;* Pal. 1872; — GIOVAGNOLI, *Leggende romane;* Roma, Perino, 1887.

Digitized by Google

una canna, specie di bacchetta del comando, fa cose non mai udite nè viste. Di amore intende quanto il poeta *de Arte amandi;* ma nessun aneddoto particolare ci richiama ai Don Giovanni.

Come poeta egli fu incontrastabilmente il più forte ed il più facile, secondo la tradizione. Nessuno potè stargli di fronte vivo; nessuno superarlo morto. Quanti furono o si tennero ai suoi tempi verseggiatori famosi, vollero gareggiare con lui nell'estemporaneo; ma che poterono essi fare se il morrealese, come mago, aveva l'arte che non può avere nessuno? Se nei secoli scorsi potè nascere e più tardi mantenersi tradizionale il motto, vero o falso, di Michelangelo a proposito dei panneggiamenti che sapea dare alle sue statue il nostro più grande scultore: « Portatelo in Sicilia e fatelo vestire dal Gagini », da parecchi secoli corre proverbiale la chiusura di una sfida che dice:

E s' 'un t' abbasta lu tò sintimentu,
Va' pri cunsigghiu nni Viniziana.

Al Veneziano il nostro popolino attribuisce quanto di letterario e di bello ha saputo scoprire nei canti. A lui, solo a lui, la facoltà di penetrare le acutezze d'un dubbio intrigatissimo, e di sciogliérlo in versi che sono la maraviglia degli emuli e la vergogna degli avversarî. Nella tradizione palermitana egli, tenuto pel più dotto tra' suoi contemporanei, riceve in Palermo gli sfidatori; nella tradizione di altri comuni dell'isola, che vantano poeti proprî non inferiori a lui, parte Veneziano per andarli a sfidare. E qui è notevole il vederlo quando a Catania, quando a Messina, e quando a Trapani. Beato chi può farlo passare da casa sua e sentirlo a contrastare con Pietro Fullone, con lo Stivala, col Passalacqua, col *Vujareddu di li Chiani*, col Dotto di Tripi, con *Occhiu di Purci* e con altri, il nome de' quali ci è giunto per soli soprannomi! Che importa che qualcuno di essi fosse premorto al

Digitized by Google

Veneziano o nascesse dopo di lui? Nelle sue tradizioni il popolo non va tanto pel sottile: ed il folklorista guarda al fatto, tien conto delle paternità putative come delle paternità vere, studia le mistificazioni, segue i cosiddetti *temi*, va dietro agli spostamenti de' *motivi* e delle formole, agli innesti nuovi su tronchi vecchi di tradizioni e racconti, pago abbastanza di scorgere in essi dei documenti di novellistica comparata e di demopsicologia.

E poi, siamo giusti! Se certi letterati poterono permettersi di fare del Veneziano un mostro di sapienza a 10 anni, tanto che egli *philosophicas et theologicas artes in Collegio Romano arripuit et publice propugnavit, ut in magno illo litterarum theatro, ingenii atque doctrinae primas tulerit* (1); se nel 1562, o giù di lì, al diciannovesimo anno di sua età, gli fecero svestire l'abito de' Gesuiti, che egli avrebbe preso, secondo un computo esatto, a quattr'anni, quando la bocca dovea sapergli ancora di lattime; se nel 1593 fecero partire il Tasso per venire a conoscere di persona il Nostro; se qualcuno non dovette durar fatica a dargli il diploma d'avvocato (2); oh perchè non potranno gl'indotti permettersi gli incontri de' loro maggiori poeti col massimo tra tutti, Antonio Veneziano? La è questione di equità: e noi dovremmo più volentieri rassegnarci ai piccoli anacronismi delle anime vergini d'istruzione, per dirla col Montaigne, che ai grandi attentati degli scrittori alla verità ed al buonsenso. Se no, verremmo a ripetere in noi l'aneddoto di quel tale che nel Venerdì Santo faceasi scrupolo della stilla di latte schizzatagli

(1) AGUILERA, loc. cit.

(2) Nella « *Nuova Scelta di rime siciliane illustrata colle note a corredo degli Italiani,* Palermo MDCCLXXIV, Stamperia dei SS. Apostoli in Piazza Bologni », nella dedica sono citate le « poesie dell'impareggiabile Avvocato Antonio Veneziano »; e la prima poesia è del « Giureconsulto A. Veneziano ».

Digitized by Google

sulle labbra e non se ne faceva dei tocchi di carne che avea divorati a due palmenti!

Lungo sarebbe il tener dietro al nostro poeta nelle non infrequenti sue peregrinazioni per la Sicilia. Molti di voi, o Signori, devono aver sentito, fors' anche ricorderanno, sfide a botte e risposte piene di fierezza e di arguzia. Io mi limiterò a richiamare questa soltanto. Pietro Pavone catanese, attratto dalla fama del Veneziano, si partì di patria in cerca di lui. Giunto in Morreale e sbirciando, coi suoi cattivi occhi lo vide a passeggiare sotto il portico del Duomo, vestito alla spagnuola, ed uscì nella seguente ottava tutt'altro che onorifica:

Cu ssa birritta misa a la cacia
Cu ssu mustazzu chi tuttu ti luci,
Quannu ti viju, e quannu su' cu tia,
Tuttu m'allegru di la vera luci.
Supra lu munti mi pari chi sia,
Unni Maria chianciu lu Figghiu duci;
T' arrassumigghiu a lu Bonumattia (1),
Chiddu chi scisi a Cristu di la cruci.

A cui il Veneziano di rimando:

S' iu fici chistu, fici un' opra pia,
Pi dari all'omu la superna luci.
Aspetta, cecu, e lassa diri a mia,
Cà criju ca fusti privu di la luci
Cà cci ammazzasti lu Figghiu a Maria,
Lu sfracillasti e lu mittisti 'n cruci;
Cà tutti chiddi sumigghianti a tia
Lu fraggillaru e lu misiru 'n cruci (2).

---

(1) Giuseppe d' Arimatea.

(2) Una versione di questa sfida, trascritta nell'anno 1735, è riportata nell'*Archivio delle trad. pop.*, v. I, p. 354. Palermo 1882. Ad essa il Salomone-Marino fa seguire (pp. 363-365) parecchie altre versioni con varie pretese paternità.

Digitized by Google

Nè i letterati vollero esser da meno del popolo nelle facili attribuzioni di paternità poetica al nostro. Son più che vent'anni io diedi conto di un ms. del secolo XVII intitolato: *Canzone siciliane composte dal nostro celeberrimo poeta morrealese Antonio Veneziano* (1). Quel ms. era un prezioso cimelio per la poesia popolare siciliana, come quello che conteneva il cinquanta per cento di canti tradizionali attribuiti al Veneziano (2). Mss. simili a quello non mancano in Sicilia, dove il poeta rappresenta il solito Cireneo della poesia rusticale anonima; e l'ultima edizione delle *Opere* di lui, fatta in Palermo nel 1861 alla tipografia Giliberti, sotto la rubrica di *Poesie diverse* accoglie una ventina di canzoni, delle quali forse qualcuna, ma certamente non tutte egli scrisse.

Storia e leggenda, o tradizione letteraria e tradizione popolare, concordano in un punto capitale: nel carcere che il Veneziano soffrì.

Questo carcere è la Vicaria Vecchia, attuale Palazzo delle Finanze, pel popolo; Castellamare, pei dotti. Una volta vi fu chiuso dentro, secondo il popolo; due, secondo alcuni; tre per l'Aguilera; più volte ancora, secondo altri. La novella non è bella se non c'è la giunterella, dice il proverbio; e di giuntarelle si son dilettati biografi vecchi ed ammiratori nuovi del Veneziano.

Che delitto egli commise?

Satire mordaci contro non so qual personaggio potente, dicono tutti; ed il carcere, ond'egli uscì debole e scontraffatto, sarebbe stato deliziato con diciotto tratti di corda, che uno scrittore acitano a tutti noto (3) gli fa allegramente assestare forse dal Sant' Uffizio, chiamando in testimonio il Mongitore, che però non ne sa nulla.

---

(1) *Il Propugnatore*, vol. IV, parte II, pp. 357-71. Bologna, 1871.

(2) *Studi di poesia popolare*, pp. 184-230. Palermo, 1872.

(3) Vedi la nota 2 a pag. 2.

Digitized by Google

In quella prima prigionia, stando alla tradizione erudita, si occupava di versi. Il benemerito Agostino Gallo verso il 1871 mi raccontava, come veramente accaduto, che un giorno standosi il Veneziano attaccato alle sbarre del carcere e spirandosi dal desiderio d'un po' di tabacco (ricordiamoci che questo venne introdotto in Francia nel 1560), chiamato un ragazzino che si recava a scuola, lo pregò che gliene volesse comprare un pochino. Rifiutandosi questo perchè premurato di andare a raggiungere più presto del solito i compagni, coi quali dovea comporre il latinuccio della giornata, il poeta glielo promise in compenso del favore. Il tabacco fu comperato, ed il latino composto e dettato allo scolare. Letto poi, come proprio di lui in classe, fu la meraviglia di tutti, benchè nessuno, principiando del padre Precettore, lo credesse farina del sacco del sedicente autore. Se non che, il vero autore non tardò ad essere risaputo, e la cosa corse di bocca in bocca per tutta la città come un fatto grazioso. Quei versi io raccolsi dalla bocca del venerando vecchio, ed hanno per argomento due fratellini conducenti un capretto legato con una fune; col quale, uno precipita nel vicino pozzo; l'altro si toglie la vita con un coltello, mentre la madre, corsa piangendo, alla vista dello spettacolo si strangola con un laccio (poteva bene buttarsi anche lei nel pozzo; ma il tema del Precettore era quello), ed il padre muore improvvisamente. I versi son questi:

Vervex cum puero, puer alter, sponsa, maritus,
Lympha, cultello, fune, dolore cadunt.

La fantasia volgare, dall'altro lato, s'è sbizzarrita anch'essa su questa cattura, ed al poeta, dentro la Vicaria, povero, malandato e negletto nella persona, fa dire la canzone seguente:

Amici, amici, quadari, quadari,
Facitimi quadari di liscia,
Cà tutti quanti mi vogghiu squadari,
Li robbi lordi di la Vicaria.

Digitized by Google

Curriti tutti, mastri pittinari,
Purtati tutti pettini pri mia;
E s' 'un cc' è corna, faciti sirrari
Li corna a chiddi chi 'nfussaru a mia!

L'ultimo verso ha una variante che non occorre mettere in evidenza in questo momento solenne. L'aneddoto, ovvio in ogni parte della Sicilia, si presta a lunghe discussioni; ma la trovata de' pettinagnoli che non avendo la materia prima dei pettini da fabbricare potrebbero procurarsela presso i calunniatori, è vivacemente ingegnosa.

Ai 15 Dicembre del 1590, una grande, una immensa sventure gettava nella desolazione la parte più eletta della Capitale. Cento e più persone, tra dame e cavalieri, magistrati ed ecclesiastici, annegavano miseramente al crollo dello sbarcatoio di Piedigrotta che dovea accogliere, reduce da Messina, il vicerè D. Diego Henriquez de Guzman Conte d'Albadelista. La fama dell' uomo fatale fu subito creata; fama pericolosa, contro la quale si è sempre cercato un antidoto in amuleti da tutti dichiarati superstiziosi, ma da tutti, ad ogni buon fine, adoperati. I biografi del Veneziano ci potranno dire se proprio a quei giorni, contro il Vicerè uscisse e facesse il giro della città la celebre satira della quale tanto scalpore si è menato (1), e se davvero, come per univoca tradizione si è ripetuto, fosse di quella creduto autore lui.

Tant' è, il poeta fu preso daccapo, confinato dapprima nell'isola di Pantelleria; poi, per intercessime della nobiltà pa-

(1) « *Dum Panormi apud Castrum ad mare in carcere detrusus detineretur, ex quodam libello in Proregem scripto, quem suspiciones nonnullae ipsum edidisse indicabant.....* » MONGITORE, loc. cit. — « *Ausus et linguae procacitate et famosis versiculis Proregem ipsum Comitem de Albadelista proscindere, in altum foedumque publicarum custodiarum, antrum potius, quam carcerem detrusus est et parum abfuit quin supplicio afficeretur* ». AGUILERA, op. cit., § LVIII.

Digitized by Google

lermitana, restituito alla città e chiuso nel forte di Castellamare. Quivi, senza un'accusa ufficiale, senza regolare processo, senza ragion di difesa, stette fino al 19 Agosto del 1593, che fu l'ultimo della sua vita agitata e turbinosa. Fosse effetto de' calori estivi, fosse incuria di custodi, fosse umana perfidia, prendeva fuoco la munizione, ed uno scoppio tremendo faceva saltare l'edificio ove con altri cittadini illustri e con centinaia di popolani stava il Veneziano (1), che solo il domani fu rintracciato e scoperto deforme sotto le macerie. Pochi giorni dopo, le forche venivano rizzate per un certo Navarro, polverista del Castellammare; ma la storia non potrà forse mai accertare se il povero giustiziato fosse vittima della sua negligenza, o di un delitto governativo.

Una storiella, non sappiamo se nata in seguito al caso, o corsa dopo molti anni, o creata molto tardi per malevoglienza verso l'uomo, per quanto l'uomo fosse insigne, racconta che la catastrofe fosse stata ripetutamente preveduta da un ignoto pellegrino ai Padri della Casa Professa in Palermo: punizione di Dio ai grandi peccatori chiusi in Castellamare. Notiamo anche questa tra le leggende letterarie e mettiamola a conto dell' Aguilera (1), che un secolo e mezzo dopo la scomparsa del poeta lo presentò come un Don Giovanni dei luoghi più abietti scoprendogli non sò che placche di morbo celtico nella bocca.

Dicesi che il corpo del disgraziato poeta abbia avuto onorato riposo in Monreale, nella cappella del Rosario, gentilizia dei Veneziani nella chiesa di S. Vito; e si aggiunge che il

(1) VINCENZO AURIA, *Historia cronologica delli Signori Vicere di Sicilia*, ecc. (In Palermo. Per Pietro Coppola 1697), p. 67, scrive: « Occorse un funesto auuenimento a' 29 d'Agosto dell'anno 1593 in Castello à mare, doue dato foco alla poluere per mera disgratia, vi caddero allo scoppio molte case, e partorì non poco spauento à i Cittadini, morendoui molti carcerati, e frà quelli il celebre Poeta nostro Siciliano Antonio Venetiano ». Vedi pure MONGITORE, loc. cit.

Digitized by Google

teschio, (adorno di corone d'alloro, secondo il Modica), fosse stato esposto (1) sino alla metà del secolo passato in un cupolino, difeso da un cristallo dalla parte anteriore. Ebbene: « il volgo reputandolo teschio di qualche santo, vi si andava ad inginocchiare innanzi, drizzandogli delle preci; » onde l'Arcivescovo Francesco Testa nel 1754 lo fece rimuovere e portare non si sa più dove (2).

In quell'adorazione popolare è da vedere, non già la coscienza dei devoti verso un santo, ma la venerazione del popolo monrealese verso il poeta, del quale faceva e fa un essere soprannaturale o mitico, come noi diremmo.

La leggenda del Veneziano non ci compone degli scarsi fatti fin qui accennati, nè è così semplice come potrebbe parere a chi non ne sappia dell' altro. Ad essa si lega tutto un ciclo di aneddoti e di poesie popolari che fornirebbero curioso soggetto di studio folklorico. La critica anche meno acuta non avrebbe da stentar molto a ridurre ai loro giusti termini i fatti che, impersonati nel nostro poeta, correvano già prima della sua nascita, o si attribuivano dentro e fuori Sicilia ad altri poeti e personaggi cospicui.

La storia della poesia popolare in Italia è oramai in buona parte scritta, e bene (3); ma una pagina che potrà scriversi ancora, e sarà certo non priva di interesse, è quella della influenza che potè esercitare il Veneziano sul popolo poeta, quella dell'elemento tradizionale che al popolo potè attingere il Veneziano. Certo uno scambio di questo genere avvenne: ma come ed in che misura, non è prudente il sentenziare. Quel che fin da ora si presta ad osservazioni non infruttuose è la *Raccolta di Proverbj siciliani in ottava rima,* che nel 1628

(1) MONGITORE, loc. cit.

(2) G. MODICA, *Ricerche critiche*, p. XII.

(3) Vedi D'ANCONA, *La poesia popolare in Italia.* In Livorno, 1878; RUBIERI, *Storia della poesia italiana.* Firenze, 1877.

Digitized by Google

vide per la prima volta la luce col nome del Veneziano (1). Se la critica riuscirà a confermare storicamente l'autenticità dell'opera, si avrà un documento sicuro dell'elemento tradizionale nelle canzoni del poeta, elemento che a sua volta spiegherà come molte di quelle canzoni fossero state adottate e conservate dal popolino. Quella *Raccolta*, che nessuno osa negare al Veneziano, ma che non sarebbe lecito attribuirgli senza il beneficio dell'inventario, sono un caro gioiello paremiografico; dove con ingegnoso innesto centinaia di proverbi e motti siciliani si legano in settanta ottave a rime alterne, franche, disinvolte, scorrevoli. Ne giudichi chicchessia dal seguente saggio:

A bon pidotu non manca vasceddu,
A bon vasceddu non manca timuni,
A bon suldatu non manca casteddu,
A bon casteddu megghiu turriuni;
A Cavaleri un bon cavaddu beddu,
A bon cavaddu la virga e spiruni,
Ad un bon nidu non ci manca auceddu
Ed a bon scavu non manca patruni. (n. XXI)

Cui cangia la via vecchia pri la nova,
Chiddu chi mancu si pensa ci avveni;
Non vaja scausu cui simina chiova,
Chi poi si pungi cu duluri e peni.
Cui và a l'abbissu a l'abbissu si trova,
Cui simina virtù, ricogghi beni;
E ben l'antichi ndi ficiru prova:
Cui sputa in Celu a la facci ci veni. (n. XXXI)

Pri troppu ventu lu vasceddu sferra,
E pri gran frevi lu malatu sparra,
Pri assai cunsigghi si perdi la guerra,
E pri tanti giudizii si sgarra;

(1) Palermo, presso G. B. Maringo 1628. Ristampato presso Pietro Coppola, 1680; presso Ferreri, 1695; in Messina, 1744, 1779, 1829; e di nuovo in Palermo, 1861 e 1880.

Digitized by Google

Lauda lu mari e teniti a la terra,
Penza la cosa prima chi si parra,
Pirch' haiu 'ntisu diri a la mia Terra;
Cui fà li cosi adaciu mai li sgarra. (n. XXXIII)

Dalle spigolature da me fatte nel campo tradizionale risulta evidente ed indiscutibile il valore del poeta e la celebrità alla quale egli sali.

Ma già, il fatto solo che una delle più reputate Società Storiche d'Italia prende occasione dal terzo centenario commemorativo del Veneziano per onorarlo degnamente; il fatto solo di esser qui convenuti i rappresentanti di Palermo e di Monreale col fiore degl'ingegni siciliani, non è esso la miglior prova del conto altissimo in che è tenuto il grand' uomo?

E questo è vero merito, o Signori: questo che, dopo trecent'anni si mantiene superiore alle passioni volgari ed alle brutture dei tempi!

GIUSEPPE PITRÈ

Digitized by Google

ANTONIO VENEZIANO

A

MONS. ISIDORO CARINI

CANONICO DELLA BASILICA DI S. PIETRO
PREFETTO DELLA BIBLIOTECA VATICANA
ONORE E DECORO DELLA COLTA SICILIA
CON AFFETTO E GRATO ANIMO
L' AUTORE.

CAPITOLO I.

La famiglia — la patria — gli studi.

È pur troppo vero che i geni non sono esseri solitarii: anzi godono essi perfettamente quella vitale facoltà di aspirazione e respirazione per cui da una parte fanno lor prò di tutti gli elementi in mezzo a cui vivono; e da un'altra parte a misura della loro potenza modificano l'ambiente che li circonda. Così il sangue, la famiglia, la patria, l'orizzonte, i tempi, l'educazione, gli amici, i libri, tutto influisce nella varia loro conformazione. Dante, Shakespeare, Byron sono tre geni, ma non di un medesimo stampo: nè uguale e stereotipa è l'influenza da loro esercitata sulla letteratura contemporanea e posteriore dei loro paesi.

Sotto questo profilo non è stato mai studiato Antonio Veneziano, il più grande genio che vanta la nostra letteratura siciliana nel secolo XVI, e che pur meriterebbe tanto! Ma per fare questo studio bisognerebbe prima raccogliere il materiale per accertare completamente due epoche letterarie, quella che lo precesse e quella che lo seguì; epoche che per disgrazia qui presso di noi sono le meno conosciute sinora. Questo poi non è lavoro da farsi in un giorno, nè da un solo

Digitized by Google

uomo; nè riuscirebbe tale da potersi leggere in una seduta accademica, che ha per iscopo la celebrazione di un centenario.

Io dunque sin da principio declino l'impegno di pigliare sopra le mie spalle l'intiero peso di un simile lavoro. Ma come cittadino di Monreale e Canonico e Parroco di quel duomo, in cui vagiente fanciullino fu portato il Veneziano per ricevere al sacro Fonte i primi inizii della vita cristiana, i diritti di cittadino monrealese e il nome: come concittadino e come parroco, io dico, mi tratterrò più specialmente a studiare il mio Veneziano nelle sue attinenze con la famiglia e con la città di Monreale.

È un fenomeno curioso il vedere come i poeti, i quali mentre sono in vita godono di rivestire il vero sotto forme favolose e leggendarie, poi dopo la morte siano quasi sempre travolti essi pure nelle ombre della favola e della leggenda. Nel caso nostro per il Veneziano aveva tutta ragione di scrivermi nel passato febbraio l'illustre socio dott. Pitrè: occorrono ricerche attive ed amorose per vedere qual fede sia da aggiustare alle tante cose che si son dette e scritte di lui, e per accertare dove finisca la biografia e dove comincia la leggenda (1). Aveva ragione, dico, perchè giusto la leggenda ha fatto ingiuria al

(1) È a sapere che il dott. Giuseppe Pitrè fu il primo a proporre la celebrazione del terzo centenario del poeta Veneziano con una sua lettera del 31 gennaio 1893 al Direttore del Giornale di Sicilia.

Il 28 febbraio poi formava un programma intelligente e completo in questa lettera al mio indirizzo: « Mi è caro sapere che la mia proposta in onore del Veneziano abbia trovato accoglienze oneste e liete costì, specialmente presso lei, egregio cultore delle patrie memorie. E non dubito che per l'illustre dimenticato si farà in pochi mesi quello che non si è fatto in tre secoli. Occorrono ricerche attive ed amorose per vedere qual fede sia da aggiustare alle tante cose che si son dette e scritte di lui, e per accertare dove finisca la biografia e dove comincia la leggenda. Occorre fare un'edizione critica delle opere di lui e prepararsi degnamente a festeggiarlo. La intelligente operosità della giunta municipale di Monreale, il patriottismo del sindaco, l'amore tradizionale dei dotti di cotesta città per le gloriose memorie assicurano la buona riuscita del centenario. »

Digitized by Google

nostro poeta sin nelle cose più care e sante, il nome, la famiglia e la patria.

Il Mongitore fu il primo ad asserire che egli ebbe per madre una certa Elisabetta e per padre un certo Antonio Vallone, il quale perchè in Monreale era venuto da Venezia, fu appellato comunemente con il soprannome di Veneziano (1). L'Ortolani riconfermò la notizia: (2) e indarno un esimio raccoglitore di memorie monrealesi, Onofrio Tagliavia, si studiò di correggere l'errore, poichè anche in quest'anno di grazia 1893 l'asserzione del Mongitore e dell'Ortolani ha trovato spaccio sui giornali. E interessante dunque cominciare da questo primo punto lo studio della vita del Veneziano, tenendo sott'occhio unicamente i pubblici documenti dell'epoca che bastano a spargere una luce chiarissima. — La famiglia Veneziano, con questo unico cognome sin da antichissimo tempo si trova in Monreale annoverata tra le famiglie Monrealesi. Negli atti della curia del 1492 si parla di Giovanni Veneziano (3), avo del poeta, e con questo cognome e come cittadino monrealese lo riconfermano altri atti presso il notaro Gian Luigi Altavilla e in fine il suo testamento stipolato nel 1512 presso il notaro Gian Francesco De Bellissimo (4). Da questo documento apprendiamo come si estendeva in Monreale il parentado dei Veneziano in sul nascere

(1) Il Mongitore nella *Biblioteca Sicula*, tom. I, pag. 73, scrive: *legi, Antonium in lucem editum parentibus Antonello et Elisabeth Vallone: at quia pater Venetus passim Antonellum Venetum appellabant, hinc nostro etiam Antonio Venetiani cognomen accessit.*

(2) L'Ortolani nella *Biografia di Ant. Veneziano* scrive: *Veneziano fu chiamato perchè suo padre era di origine veneta, ma il suo cognome fu Vallone.*

(3) Negli atti della curia dell'Arcivescovato Monrealese sin dal 1492 si parla di Gio. Veneziano senza altro aggiunto, il che vale a dire che è nativo di Monreale: dico ciò, perchè allora trattandosi di stranieri era uso costante presso la Curia dichiarare la città o il regno donde provenivano ex. gr. *de terra Sutere: habitator* ossia *civis Montis Regalis oriundus Ianuensis.* Per contrario negli atti dei pubblici notari anche ai cittadini si dà l'esplicito aggiunto di *civis Montis Regalis.*

(4) Vedi documento I.

Digitized by Google

del secolo XVI e come l'onorabile Giovanni presso a morire lasciava una discreta famigliuola di quattro figli maschi, Antonio, Vito, Bartolomeo ed Antonino, unico minorenne. Da esso pure ci è dato in parte conoscere qual'era lo stato economico della famiglia, e come il feudo di Raxalicheusi le apparteneva sin d'allora: sebbene un concetto più preciso risulta in seguito da un atto di transazione fatto dai due fratelli Antonio ed Antonino nel marzo del 1526 (1). Assai per tempo morirono i due fratelli Vito e Bartolomeo, l'ultimo dei quali si era reso chierico. Così l'amministrazione del patrimonio di famiglia restò in mano di Antonio, che era il primogenito e lo fece prosperare sensibilmente. L'incremento del censo e un buon grado di cultura civile e d'istruzione gli ottennero in breve corso di tempo il titolo di *nobile* e poi quello di *magnifico*, che non aveva goduto Giovanni suo padre. Con questo Antonio la famiglia Veneziano piglia un tipo che ritrae perfettamente il carattere del patriziato monrealese nel secolo XVI, dove era prepotenza e patriottismo, pretensione esclusiva ai pubblici magistrati, salda la fede religiosa e forte l'attaccamento alla chiesa, ma negletta ed abusata la morale. Nel marzo 1516 al tocco notturno delle campane del duomo il popolo monrealese per le angherie degli stranieri, che spadroneggiano nella città, rivoltandosi contro di loro li depone dalle cariche e crea i nuovi ufficiali civili ed ecclesiastici. Allora Antonio Veneziano viene acclamato maestro notaro della Curia, grado dei più importanti nella pubblica amministrazione (2). E quando l'imperatore Carlo V reduce dalla battaglia di Tunisi nel 1535 ferma per otto giorni la sua dimora in Monreale, egli da Pretore rappresenta la città; e a lui insieme al governatore Gian Antonio Pulleo Barone del Burgio tocca di fare gli onori della festa. Anche le bolle che conferiscono ad Alessandro Farnesi l'arcivescovato di Monreale sono presentate al Veneziano, come autorità civile e da lui eseguite nella corte pretoriana mon-

(1) Questo contratto è stipulato presso Not. Gian Luigi Altavilla il 9 marzo 1526.

(2) Vedi documento II.

Digitized by Google

realese il 20 giugno 1536. E perchè la città meglio si popolasse di persone importanti o per il censo o per il sapere, nel corso di pochi mesi concede i diritti della cittadinanza monrealese a due ragguardevoli personaggi, il nobile Secolo La Mammana della terra del Salvatore e lo spagnuolo magnifico Francesco Dies Discalona. Giovane fu libertino ed ebbe parecchi figli da illegitimo amore, dei quali sopravvissero Giovanni ed Elisabetta. Costei nel 1535 si rese monaca nel monastero di S. Castrense e pigliò il nome di Angelica (1). Ebbe ingegno assai svelto, prontezza di parola, sentimento squisito, e fu la suora che meglio delle altre nel 1549 dando risalto ed interesse al suo pensiero, impressionò il grande teologo venerabile Giacomo Laines e lo spinse alla riforma di quell' istituto monastico. Giovanni fu uomo facinoroso e sempre perseguitato dalla giustizia: nel 1534 si trova nelle pubbliche prigioni di Monreale per un'accusa data contro di lui dal nobile Angelo Scuderi; perchè, come asserisce costui, nella pubblica piazza gli era venuto alle spalle « cum unu scupittuni seu archibuxuni di quilli prohibiti per ammaczarilo magna cum violencia et quillo chi apoxao darreri li spalli et strinsi la chiavi et apigliau lu focu » (2). Questo fatto fu causa di gravi dispiaceri al padre, il quale nell'aprile dell'anno seguente fu egli pure carcerato perchè a difesa del figlio si era azzuffato con Giliberto Scuderi parente del sopradetto Angelo (3). In questo medesimo anno parve che si fossero rappacificate le due famiglie; ma fu poco vero, chè il 1537 Giovanni Veneziano, fatta lega con altri amici, appostò di notte tempo il nobile Giliberto e lo finì (4).

A questo punto dopo avere accennato le prime tendenze della famiglia, non giova sapere altro intorno allo svolgimento

(1) Il contratto di dote per la monacazione è fatto il 28 gennaio 1535 presso Not. Gian Luigi Altavilla.

(2) Vedi documento III.

(3) Vedi documento IV.

(4) Vedi documento V.

Digitized by Google

delle accuse e alle persecuzioni di Giovanni. Giova però rifarci indietro per meglio conoscere l'intera famiglia che nei modi leggittimi formò intorno a sè il magnifico Antonio Veneziano: così emergerà chiaro qual posto tenga in essa il nostro Poeta. È dunque a sapere che egli successivamente ebbe tre mogli: dalla prima per nome Eufemia ebbe una sola figliuola chiamata Vincenza, la quale nel 1534 (ed è utile tenerlo presente) divenne sposa del magnifico Antonino De Calogero. La seconda moglie fu Elisabetta Vallone (1) di famiglia puramente monrealese, dalla quale ebbe un sol figlio per nome Francesco. Ecco come entra il cognome Vallone nella famiglia Veneziano: e dopo ciò si giudichi se non appartenga più veramente alla leggenda che alla storia l'asserzione di coloro, i quali affermarono che il cognome della famiglia non era quello di Veneziano, ma piuttosto quello di Vallone. Ed è pure leggenda che il nostro poeta sia stato figlio di questa Elisabetta, la quale morì più di dieci anni avanti che egli fosse nato (2)! La vera madre di lui fu Allegranza Azolino, terza moglie del magnifico Antonio, la quale sopravvisse al marito dopo di averlo fatto padre di numerosa prole (3). E i figli si chiamarono Giovanni, Niccolò, Antonello il celebre poeta, Constanzella, Virginia, Armellina e Maria che fu battezzata dopo la morte del padre, avvenuta nel luglio del 1547.

Dal testamento che il magnifico Antonio Veneziano fece prima di morire abbiamo conosciuto il più vero prospetto dello stato della famiglia: e da esso abbiamo inoltre appreso quali

---

(1) Elisabetta Vallone figlia di Beltro dapprima era stata moglie di Filippo Bertuccio della terra di Carini; morto costui, il 13 maggio 1525 passò a seconde nozze con Antonio Veneziano. Però il contratto matrimoniale fu rogato dopo più che un mese presso not. Gian Luigi Altavilla il 20 giugno 1525.

(2) Nei mss. del Cammuca si legge che questa Vallone morì nella peste del 1575!

(3) Il contratto matrimoniale è stipolato presso Not. Gian Luigi Altavilla il 31 dicembre 1533. Il matrimonio poi fu celebrato il dì seguente.

Digitized by Google

erano i suoi sentimenti religiosi e come egli era uno dei confrati dell' antichissima chiesa di S. Vito e il fondatore della cappella della Madonna del Rosario (1). Questo testamento corredato dell'inventario dei beni lasciati dopo la sua morte può essere anche un documento assai utile per conoscere gli usi e costumi, lo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia, gli utensili, le masserizie e il corredo della famiglia del patriziato monrealese in quei tempi.

Dall'inventario (2) poi rileviamo che la casa Veneziano era così fornita di archibugi, spade, daghe, balestre e di altre armature difensive, da parere un castello baronale.

L' unico figlio che il magnifico Antonio, come si è detto, ebbe da Elisabetta Vallone fu Francesco, il quale fra tutti sortì da natura un' indole più sobria e pacifica. Non si trovò mai complicato in processi criminali, sebbene sostenne continui litigi con i fratelli e con altri parenti per ragione di eredità. Costui nel 1552 curò l'erezione di una cappella dedicata alla Madonna del Rosario nell'antica chiesa di S. Antonio e la decorò di opere d'arte. Tra queste teneva il primo luogo un bel quadrone su tavola, probabilmente del De Pavia (3), adorno di una cornice assai pregevole lavorata ad intaglio dal rinomato monrealese maestro Valerio Vallelunga (4). Fu soldato della cavalleria siciliana nella recluta del 1553 e poi sedette fra i giurati della città. Per tradizione di famiglia sostenitore dei privilegi dei cittadini monrealesi, nel 1558 si mise a capo di un grosso partito e nei modi legali rimostrò contro l' abuso, che pur troppo spesso rinasceva in Monreale, di conferirsi le

(1) Vedi documento VI.

(2) Vedi documento VII.

(3) Questo quadrone nel 1570 fu riformato e restaurato da Gian Domenico Incarnato, pittore napolitano. Vedi documento VIII. Ora finalmente si rovinò quasi del tutto, quando si volle trasportare all'Esposizione Nazionale Palermitana 1891-1892.

(4) Vedi documento IX.

Digitized by Google

cariche della città a persone straniere. Insistette presso il luogotenente del Farnesi e presso la corte del pretore, e le istanze almeno per il momento sortirono esito favorevole. Sappiamo inoltre che attese, e con successo, a certe industrie poco sviluppate in Monreale; e nel 1555 tenne in appalto la tonnara di Carini, nel 1563 per incarico del magnifico Andrea Galletta diresse la fabbrica dello zucchero (*trapetum cannamelarum*) al ponte dell'Ammiraglio in Palermo (1), e nel 1565 lo troviamo alla tonnara della Rinella. Passò il resto della vita esercitando l'agricoltura e la pastorizia.

Tra i fratelli Veneziano, Francesco è quello che fa una vita più appartata dagli altri, coi quali pare abbia avuto poche relazioni, e ciò sicuramente per la diversità della madre dalla quale era nato. Al contrario Giovanni, Niccolò ed Antonello vivono tra di loro siffattamente vicini, che la vita dell'uno rientra in quella dell'altro.

Giovanni si tenne sempre celibe: nel settembre del 1561 ricevette l'abito chiericale e gli ordini minori (2): ma smise

(1) Nel contratto stipolato presso Not. Matteo De Ganci in Palermo il 12 novembre 1563 si legge: « magcus Franciscus Veneciano de civ. mon. reg. mihi not. cognitus sponte se obligavit magco Andree Galletta civ. pan. ad ei serviendum in trapeto cannamelarum pontis miraglie pan. pro suprastante churme. »

(2) Ricevette gli ordini minori il 20 settembre nella chiesa del SS. Salvatore come costa dalla nota seguente: « Io. Antonius Phassides dei et Apostolice sedis gratia Ep. Christopolitanus et Eccl. Montis Regalis suffraganeus et Vicarius Generalis. Notum facimus quod nos hodie sabati quatuor temporum mensis septembris in civitate Montis Reg. in Ecclesia Sancti Salvatoris sacros generales ordines celebrantes dilectum nobis in Christo filium magcum Iohannem Venetianum de civ. Montis Regalis dioc. ejusdem idoneum de legitimo matrimonio procreatum libere conditionis etatis legitime ac sufficientem ad infrascriptos ordines examinatione per nos prius premissa repertum ac nobis presentatum, cupientem ad priman clericalem tonsuram et quatuor minores ordines canonice promoveri cooperante spiritus septiformis gratia per manuum nostrarum impositionem ad dictos ordines ac Clericali militie agregavimus prout per presentes promovemus et ordinamus. Dat. in civ. Mont. Reg. die XX sept. 1561 ».

Digitized by Google

presto e visse da laico, sebbene quando gli giovasse, pretendeva vantare i diritti del foro ecclesiastico. Di costumi fu assai rotto sino agli ultimi anni della sua vita; ma si destreggiò a modo, e di fronte all'autorità se la cavò sempre bene. Nocque alla fama della famiglia e specialmente al nome del nostro poeta, poichè in seguito gli storici attribuirono ad Antonio molti vizii che meglio si riferivano al fratello Giovanni. Facile all'amore, all'odio, al capriccio; nel 1562 fa donazione di tutti i suoi beni ad Allegranza sua madre; poi se le rivolge contro e le muove lite; ma essa gli è costantemente larga di affetto e lo ricambia generosamente. Amico degli amici si trattiene con loro in canti e suoni; e intanto fa preparare una fossa dentro l'orto della casa ereditata dallo zio arcidiacono, per seppellirvi segretamente Prospero Maniscalco, suo nemico, a cui tendeva agguati per coglierlo alla sprovvista ed ammazzarlo. Quando la sorella Costanza va a marito al magnifico Giovanni Sansoprano, egli la dota splendidamente: nel 1574, per volere del pretore e dei giurati fa parte della deputazione per la festa dell'ingresso del nuovo Arcivescovo Ludovico I De Torres: e nella peste del 1575 è uno dei deputati più attuosi della commissione di sanità.

Niccolò fu più morigerato e più inteso all'amministrazione dei beni di famiglia: sposò Eumilia Gargano e ne ebbe due figlie, ma sopravvisse a lui, e fu sua erede la sola Allegranza. Antonello gli ebbe molta fiducia e quasi ogni volta che si trovò assente da Monreale, lo prescelse come suo procuratore. Nel marzo 1555 è la prima volta che Giovanni e Niccolò Veneziano si trovano dinanzi al Tribunale dell'Arcivescovato di Monreale, accusati come rei di omicidio perpetrato in persona di Pietro d' Agra. L' accusa è promossa dalle nobili signore Laurea e Geronima D'Agra, l'una moglie e l'altra madre dell'ucciso: gli accusati sono immediatamente banditi dalla città. Correva allora un tempo assai difficile per Monreale: quistioni di ordine superiore avevano inimicato l'animo di Filippo II contro il Cardinale Farnesi, sino al punto che

Digitized by Google

questi fu privato della giurisdizione arcivescovile. Così le procedure erano divenute incerte e i pubblici ufficiali abusavano. In questo tempo Giovanni e Niccolò non poterono neppure ottenere di essere intesi per la discolpa. Ma appena il Farnesi si rappacificò con Filippo II ed ottenne la redintegrazione (1), si rivolsero direttamente a lui, che da Parma con sue lettere, impose al Governatore Paolo Burlamacchi di far presto introdurre la causa, perchè fosse definita giuridicamente (2). La loro reità non potè provarsi nel primo giudizio: intanto le parti interessate ritrassero l'accusa, ed essi usando dell'indulto generale accordato dal Farnesi ai suoi vassalli in occasione della redintegrazione (3) furono liberati dal bando nel 1559, ma dovettero dare fideiussione di ritenere il regno per carcere. Per Giovanni poi la faccenda era ancora più se-

(1) Il decreto di Filippo II, col quale fu redintegrato Alessandro Farnesi nell'Arcivescovato di Monreale, ebbe l'esecutoria in Trapani il dì 8 febbraio 1557: fu poi presentato alla corte di Monreale il 12 dello stesso mese.

(2) Nella lettera spedita dal Farnesi il 29 ottobre 1558 si diceva: « Ioanne et Nicolao Venetiano, fratelli, di Monreali hanno supplicato, come vederete, per lo incluso memoriale, che essendo essi frati banniti per causa di homicidio del quale dicono essere innocenti, vorriano presentarsi innanti a voi et vostro capitaneo et purgarsi domandando justitia, et essendo trovati innocenti per li processi che si faranno, esseri absoluti anco del bando in che sonno; la qual domanda parendoce honesta habbiamo voluto per la presente commettervi che li date licentia di potersi presentare come è detto, et che pigliando la loro probatione et defensione juridice et honeste, ne facciate fare processo secondo il costume del loco, et che visto il tutto li facciate expedita justitia ».

(3) Quando il Card. Farnesi fu redintegrato nell'amministrazione della sede di Monreale, mandò come suo visitatore e procuratore il Rev.mo Angelo Pirozzi. Tra gli altri capitoli delle istruzioni dirette a costui da Parma il 20 agosto 1558 si legge: « Apresso vi damo autorità per contenteza di quella cita che de li delicti facti avanti che ella ritornasse alla reintegratione della nostra ecclesia et cita di Monreale faczate indulto et remissione generale: de quelli però con li quali la parte sia accordata et che restano solum per la istantia dello erario nostro fiscale; exceptuando però li homicidij facti animo deliberato et simili casi enormi ».

Digitized by Google

ria, perchè contemporaneamente stava legato da un'altra plegeria a cagione di un'accusa sporta contro di lui da Margherita Paradiso. Giovanni allora per liberarsi da quest'ultimo impiccio pensa di arrolarsi nell' armata che si allestiva in Sicilia per l'impresa di Tripoli (1). Il vicerè lo riceve e lo mette sotto gli ordini di Cesare Lanza, capitan d' armi in Trapani: anzi gli affida la direzione di un manipolo di soldati, ed egli stesso impone al governatore e al capitano di Monreale di allargargli i limiti della fideiussione (2).

Di altre accuse e di altre persecuzioni toccate a Giovanni e Nicolò Veneziano mi occorrerà parlare più appresso. Per ora mi piace cessare per poco di ragionare di delitti, di tribunali e di armi e ritornare più indietro, e riposare lo sguardo sopra una figura più serena e simpatica. Fratello minore del magnifico Antonio Veneziano, come già si è detto, fu Antonino: costui inclinato a pietà sin da fanciulletto, quando morì il fratello Bartolomeo che era chierico, volle egli indossare gli abiti chiericali, e perseverò nella vocazione. Come si dice chiaro in un pubblico contratto, il 1526 avendo in animo di consacrarsi esclusivamente agli uffici ecclesiastici, rinunciò al fratello maggiore tutta la sua eredità ritenendo per sè quel tanto che gli fosse stato necessario per vivere con decoro nel sacerdozio. E crebbe buono, amato dalla famiglia e riverito dai concittadini. Oggi che si parla tanto di antischiavismo e si favorisce con ogni sforzo quest'opera di grande civiltà, io ricordo con venerazione la figura del sacerdote Veneziano che col fatto nel cinquecento si mostra tanto caritatevole coi suoi schiavi (3), e nel testamento ne manomette due, Cesare e Marta Veneziano.

(1) Vedi documento X.

(2) Vedi documento XI.

(3) Era frequente in Monreale l'uso di rendere la libertà agli schiavi, ed è graziosissimo l' aneddoto del Card. Cardona, il quale la promette a Giovanni Nigro, suo schiavo, a condizione però che si astenga dal vino per dieci anni! « Mandavit Ill.mus et Rev.mus dom. Henricus de Cardona

Digitized by Google

Gian Antonio Fasside, vescovo di Cristopoli, suffraganeo e vicario generale del card. Farnesi lo tenne in pregio e per lui onorò della sua amicizia tutta la famiglia Veneziano. La venuta in Monreale del bolognese mons. Pompeo Zambeccari come visitatore e luogotenente del Farnesi, portò al clero secolare una burrasca immeritata, e pure al sacerdote Veneziano considerato individualmente, non nocque; anzi il Veneziano ebbe da costui un segno di stima e di preferenza nell'essere stato promosso alla Propositura che era la prima dignità del nuovo capitolo eretto in quell'anno nella collegiata del SS. Salvatore (1). Però la sua virtù si conobbe più veramente nella diocesi di Monreale, quando nel 1549 il venerabile Giacomo Laines (2), ammirando la sua prudenza e il suo zelo,

---

Arch. Montis Regalis quod Ioannes Niger ejus servus si dominationi sue servierit bene et diligenter per annos decem ab hodie in antea numerandos et durante decennio predicto non biberit vinum tunc et eo casu et non aliter nec alio modo sit et esse debeat liber et omni servitute exemptus et civis romanus effectus. Ita tamen si contravenerit in promissis et promissorum quolibet, ipso facto presens actus sit et esse debeat cassus, irritus et nullus. Die XXVII may XIII ind. 1525 ».

(1) Il Zambeccari con la sua costituzione pubblicata agli atti di Not. Antonino Auguglia in Palermo il 12 gennaio 1546 tolse l'Arcidiacono e i Canonici e Parroci dalla Metropolitana e li trasferì nella chiesa del SS. Salvatore da lui stesso eretta in Collegiata. In un altro atto del 20 marzo 1546 presso lo stesso notaro si trovano i nomi di tutti i canonici, e il Veneziano tiene il posto di proposito.

(2) Il ven. Giac. Laines fu uno dei primi sette compagni di S. Ignazio e il più dotto Teologo che sedette fra i Padri del Tridentino. Per incarico del Card. Farnesi venne in Monreale due anni dopo il Zambeccari, e ne corresse gli errori. Presso il collegio dei gesuiti di Monreale si conservava di lui un bel ritratto dell'epoca: espulsi i gesuiti nel 1767 il ritratto passò al monastero dei PP. Benedettini, dove fu esposto con questa curiosa epigrafe che dimostra come ancora non erano estinte le antiche passioni e le lotte « D. O. M. — Iacobo Laynez Ibero astutissimo — Extinctae Societatis Iesu sacerdoti — ab Alexandro Farnesio Cardinale — Monregalensis Ecclesiae administratore — electo visitatori — anno millesimo quingentesimo

Digitized by Google

l'onorò della autorità e della dignità arcidiaconale del capitolo della metropolitana (1). Quale interesse spiegò il Laines in questa promozione e quali frutti se ne augurava può facilmente vedersi da una lettera da lui scritta nel medesimo anno al decano dei Padri Benedettini (2). Da qui innanzi il suo zelo comincia a spiegare una grande operosità non solo a riguardo delle cose del culto, dell'osservanza dei giorni festivi, della disciplina del clero e della morale del popolo; ma anche per l'educazione ed istruzione del chiericato. Sino a questo tempo in Monreale non troviamo propriamente alcuna scuola aperta al pubblico, se ne eccettui un certo insegnamento di bassa grammatica che dal 1532 al 1538 soleva tenere dentro lo stesso duomo il sacerdote Carlo De Lapi. Negli anni precedenti chi desiderava essere istruito doveva a sue spese procurarsi un maestro particolare che veniva da Palermo: e questo che oggi insegnava l'arte della grammatica, domani dettava lezioni di alta Teologia. Nel 1529 il nobile Gian Pietro La Franca teneva insegnamento a pensione dentro la cappella di S. Orsola. Chi poi desiderava fornire un corso di studi più completo doveva rivolgersi altrove; e altrove sicuramente fu istruito nella classica letteratura latina il mosaicista Pie-

---

quadragesimo nono — quum hujus Monasterii monachos religiosissimos — ejicere tentaverit — et Ignatianos ejus alumnos intromittere — Imperatore resistente — Frustra conatus fuerit — Archidiaconatum denique malis artibus — clericis pertinere declaraverit — abolito urbis hujus collegio — ab eo fundato — monachi ardelionis hujus memores — Hanc illius aevi imaginem — Iesuitarum expulsione ejectam — in nequitiae suae argumentum — Hoc in tabulario receperunt — anno aerae christianae millesimo septingentesimo sexagesimo septimo — ut hic una cum scriptis — iniquitatum gestarum — praebeat testimonium ». Una bella Vita del P. Lainez è stata scritta dal P. Giuseppe Boero, e pubblicata in Firenze 1880.

(1) Vedi documento XII.

(2) Vedi documento XIII.

Digitized by Google

tro Oddo, di cui ci restano alcuni versi latini di finissimo gusto diretti al Cardinale Cardona nel 1524 (1).

L'arcidiacono Veneziano è il primo che mette in animo al Laines l'idea di aprire un collegio Gesuitico in Monreale: il Laines se ne fà caldeggiatore presso S. Ignazio di Lojola e presso il cardinale Farnesi: il 1 novembre 1552 si inaugura solennemente la fabbrica del nuovo istituto, e il 1 luglio 1553 si aprono le pubbliche scuole con duecentoquaranta allievi, che avuto riguardo ai tempi e alla piccolezza della città è un numero stragrande. Ne gioì la cittadinanza e soprattutti l'arcidiacono Veneziano che comprese sin da quel giorno quali frutti se ne dovevano raccogliere per l'istruzione della gioventù in generale e della chieresia in modo specialissimo. Quel giorno é certo che accorse a quella solennità un nipote di lui per nome Toscano Rugiero, noto oramai nella storia dei gesuiti siciliani per i meriti dell'ingegno e notissimo per l'eroismo delle virtù cristiane (2). Imagino e non senza fondamento che a costui dovette accompagnarsi ancora il giovanetto decenne Antonello Veneziano!

Ecco quali sono sino a questo punto le condizioni della città di Monreale per quel che riguarda la cultura morale ed intellettuale: ecco quali note caratteristiche sino a questo momento porta impresse la famiglia Veneziano nei membri che la compongono. Questa è l'atmosfera in mezzo alla quale respira le prime aure della vita il nostro Antonello, nato dal magnifico Antonio e dalla magnifica Allegranza Azolino il 7

(1) Vedi Can. Parr. G. Millunzi—*Il Mosaicista Pietro Oddo*, Palermo 1891, par. XII.

(2) Toscano Rugiero fu figlio di quel magnifico Pietro, dottore in medicina, che Antonio Veneziano, padre del poeta, nel testamento chiama suo cugino. Intorno a costui scrisse largamente il P. Aguilera nella *Storia dei Gesuiti in Sicilia*. Di recente ha ricordato le sue virtù il Can. Parr. G. Fiorenza nelle *Illustrazioni e note* della eruditissima *Vita della Serva di Dio Suor Maria Trucco*, Siena, Tip. di S. Bernardino 1889.

Digitized by Google

gennaio 1543 (1). Al nascere tutto gli sorride intorno: la gioia serena del padre, le carezze della madre, la baldanza dei fratelli, la nobiltà e le agiatezze del casato, lo splendore della religione che lo inizia ai carismi cristiani sotto le volte aurate del tempio normanno. E le braccia di un teologo ed umanista, qual'era il Fasside, lo ricevono come per conferma di felice augurio e lo tengono al sacro fonte (2). Così veramente felici erano le parvenze dell'augurio, ma non felice a questo modo doveva svolgersi la vita del nostro poeta. E il cuore? ah! il cuore era destinato a formare il centro di due correnti contrarie, ma forti, sensibilissime. Tutti gli uomini sentiamo dentro di noi una tendenza di lotta, un contrasto con noi stessi, sentiamo un certo esquilibrio, i cui estremi chiamiamo amore e dolore. Quanto più l'anima è leggiera e sublime, tanto meglio sente una movenza e uno slancio verso qualche ideale, tanto meglio sente la virtù dell'amore. E allora o per corruzione della natura umana o per incapacità

(1) Nei registri della Parrocchia di Monreale si legge « Die 7 Ianuarii, 1ª ind, 1543 — fu battezato lu figlio del magco Antoni Vinitiano nomine Antonello: li compari furono lo revdo Don Io. Antoni Phasside, magcu Philippu Misilenda; la commari Norella La Autilia ».

(2) Gian Antonio Fasside fu Palermitano, ma passò quasi tutta la vita in Monreale. Il Mongitore ne dà scarsissime notizie. Dottore in sacra teologia venne in Monreale da provicario del Card. Ippolito dei Medici: in seguito fu eletto Vicario dal Card. Farnesi il 24 giugno 1536 e visitò la diocesi. Favorì il clero secolare e nel 1544 ad istanza del Farnesi fu eletto Vescovo di Cristopoli e fu consecrato in Roma. Il 1554 tenne il sinodo diocesano in Monreale che in Sicilia è il più antico ed importante per la scienza sacra, per la storia e per la latinità. Fu pubblicato in Palermo lo stesso anno coi tipi di Anai. Nel 1559 scrisse il *Caeremoniale Ecclesiae Montis Regalis,* che si conservò nel duomo sin tanto che dall'Ab. Michele Giudice fu trasportato in S. Martino: ed ora si trova alla Nazionale di Palermo. Nel 1562 ordinò sacerdote Giovanni de Orazio, eletto di Siragusa, e lo consacrò Vescovo: come pure nel medesimo anno consacrò Antonino Faraone Vescovo di Cefalù. Fondò e dotò la cappella di S. Anna. Morì in Monreale il 10 settembre 1568.

Digitized by Google

delle sue forze, l'esquilibrio si fa più gagliardo, il contrasto più vivo, più vivo il dolore. Chi nasce poeta, è un fato inalterabile, deve essere crisalide dorata, ma destinata al fuoco: senza un grande amore, non c'è poeta; dove è un grande amore non può mancare un grande dolore.

Il nostro poeta conosce il suo fato, se ne rammarica con se stesso e con voce di pianto dice:

Natu appena in enimma fu predittu
Di la mia vita lu cursu e lu statu:
Chistu sarrà di duci affannu afflittu,
Sarrà senza firita lanziatu.
Cussì fu, mi turmentu e staju zittu,
E lu colpu a lu cori sta cilatu;
Sia l'oraculu santu, benedittu,
E la ferita e l'affannu ch'iu patu.

Ancor bambino a quattro anni perdette il suo primo amore, il padre: non capì sicuramente il colpo della sventura, ma nel suo coricino incoscio dovette scolpirsi sin d'allora una prima linea funesta che lo inchinò al pianto. Però con lo svilupparsi dell'età e del sentimento dovette avvertire un desio di un amore non appagato: le carezze della mamma e dei fratelli e la protezione dello zio non dovettero essere bastevoli a ricolmare quel vuoto. Nelle anime grandi certe prime traccie di dolore simile a questo producono un effetto ed un abito meraviglioso, che nelle masse degli uomini generalmente non si avverte. Ed è questo che non le abbatte, anzi le concentra come in volontaria solitudine, l'ingagliardisce, le rende più capaci di certi propositi forti. Questo fatto di un deciso riconcentramento delle facoltà intellettuali doveva essere sentito vigorosamente dal nostro poeta, perchè seppe ritrarlo con imagine vigorosa, quando cantò:

Sulu e ricotu cu li mei pinseri.

Digitized by Google

Ora mi fa minor meraviglia il sapere come il nostro Antonello nel 1555 compito appena il suo dodicesimo anno, si determina di lasciare la famiglia e la patria ed entra nella Compagnia di Gesù nel collegio Palermitano. C'era il piacere dello zio arcidiacono, c'era un trasporto agli studi da parte sua; ma ci doveva essere pure in famiglia un certo punto nero che veniva rischiarato dall'ammirazione che egli sentiva verso quei padri sin d'allora cultori esimii di pietà e di sapienza.

In quei tempi, come sempre, nelle scuole dei Gesuiti si insegnava con grande energia, perchè così voleva S. Ignazio (1), la grammatica latina e la metrica: e come testo si dava Giovanni De Spauterio. Lo stesso S. Ignazio per non moltiplicare le cattedre, quando si pativa difetto di un numero di eccellenti maestri, aveva stabilito che solo in Messina (2) doveva tenersi un corso completo di studi letterarii con insegnamento di grammatica, umanità, rettorica, lingua greca ed ebraica. Non vi si dava però lezione nè di metafisica, nè di teologia, nè di altra disciplina di ordine superiore, mentre queste erano riserbate alle scuole del collegio romano. Così i novizii gesuiti che davano prove di maggiore ingegno e intendevano apprendere le discipline superiori, da Messina si mandavano a Roma: e per contrario quelli che dovevano più largamente studiare belle lettere, da Roma si mandavano in Messina. Il primo Monrealese che andò a fornire il corso degli studi in Roma fu Toscano Rugiero nella Compagnia detto Giovanni, cugino del nostro poeta, il quale insieme ad otto altri siciliani era partito dalla Sicilia

(1) Vedi AGUILERA, parte 1ª, pag. 88-89.

(2) Lo stesso AGUILERA nel luogo più sopra citato dice: « Ea Ignatii mens fuit, ut in ea doctorum inopia, quam nascentis societatis infantia sustinere vix poterat, liberales artes in Romano Collegio, linguae in Mamertino traderentur. Quare mutuis profectionibus Roma Messanam mittebantur, qui linguis essent erudiendi: Messana vero Romam qui ad altiores addiscendas disciplinas exculti inveniebantur nostri adolescentes ».

Digitized by Google

imbarcandosi nel porto di Messina il 18 Settembre 1553 (1).

Questo indirizzo avevano le scuole dei Gesuiti quando vi entrò Antonello Veneziano: così egli compì il corso grammaticale a Palermo, ed in Messina studiò rettorica, lingua greca ed ebraica. Quali progressi abbia fatto in brevissimo tempo, lo possiamo noi argomentare ora non solo dall'eccellenza delle sue opere, ma anche dal conoscere come in sul cadere del 1559 dopo soli quattro anni di studi fatti nel collegio, fu creduto degno di essere mandato in Roma con altri tre prestantissimi giovani siciliani (2). Felice coincidenza! il 24 Maggio di quel medesimo anno era arrivato nell'alma città il novello gesuita Francesco Toleto, prima discepolo di Giovanni Abulense nell'Università di Valenza e poi discepolo di Domenico Soto in quella di Salamanca. Il Toleto, dottissimo in giovine età, divenne in breve il genio ispiratore di trenta valorosi discepoli, ai quali per tre anni e tre mesi insegnò propriamente filosofia (3). Però egli inclinato sin da giovinetto alla giurispru-

---

(1) L'Aguilera, parte prima, pag. 103 scrive: Ignatius propositi sui tenax, quum statuisset liberales disciplinas Messanae nullas esse oportere, sed Romam omnes pro praesenti copia transferri, eo convenire jussit nostros ex Provincia Sicula adolescentes, qui linguis probe eruditi ad superiora studia aptiores invenirentur. Quare ex omni numero selecti sunt novem. Quatuor ex collegio Panormitano, *Ioannes Rogerius*, Ioannes Hieronymus, Benedictus Valentinus et Petrus Regius Panormitanus. Quinque ex Mamertino, Ioannes Antonius Viperanus, Gilbertus Pullicinus, Carolus Faraonius, Franciscus Alexander et Angelus de Ioanne ».

(2) L'Aguilera. parte prima, pag. 145, parlando delle cose avvenute nell'ottobre del 1559 scrive: Eo ferme tempore Messana Romam evocantur dialecticae addiscendae causa Georgius Scoricius, Michael Labacus, P. Dominicus Gallus et Antonius Venetianus ».

(3) Francesco Toleto nato nell'ottobre 1532 fu qualche tempo dubbioso degli studi che doveva seguire; ma inclinava alla giurisprudenza: però consigliato da Giovanni Abulense prescelse la teologia. Entrò nella Compagnia di Gesù il 3 giugno 1558, insegnò prima Filosofia e poi Teologia sempre secondo S. Tommaso. Fu creato cardinale da Clemente VIII il 1593: morì il 1596. Lasciò opere a stampa e manoscritti pregevolissimi.

Digitized by Google

denza, anche a non farlo a posta ne ispirava amore ai discepoli, sebbene quella non era una materia che secondo le regole del fondatore doveva studiarsi dai Padri della Compagnia. Antonello Veneziano in Roma fu tutti e tre anni discepolo del Toleto, e sotto la scorta di lui fornì il corso filosofico, e da lui riportò una profonda conoscenza delle dottrine Tomistiche e un amore speciale per la giurisprudenza. Con qual'esito poi coltivò da sè le materie giuridiche lo vedremo più appresso: per quel che riguarda alle sue cognizioni filosofiche tomistiche dico che non possiamo darne un saggio completo, poichè il Veneziano nel corso della sua vita o non ebbe mai occasione diretta di darne prove in iscritto, o non pervennero sino a noi le cose da lui scritte. Pure chi ben ci attende non può non osservare nelle sue stesse poesie erotiche certi pensieri e certe espressioni che sono tutte aristoteliche.

Una delle nozioni più ardue e sottili, che costituisce, son per dire, la base del sistema scolastico è quella intorno alla materia e alla forma. Egli se ne mostra tanto più profondo conoscitore, quanto ne usa con esattezza scientifica in argomento meno dignitoso e meno onesto, cominciando dall'asserire che secondo Aristotile la materia non può *esistere senza una forma che l'informi*..

Nel discutere intorno al tempo e all'eternità i filosofi antichi non tennero uguale forma di definizione. S. Tommaso meglio precisando il concetto Aristotelico tenne fermo a sostenere che il tempo « est numerus motus firmamenti, in quantum hic motus est primus motuum — 1, 64, 4, 3 — e che l'eternità « est mensura esse permanentis — 1, 10, 4, 3 — Il Toleto interprete stupendo di S. Tommaso, ne sviluppa più largamente il concetto nelle parole « æternitas est duratio quædam *præsens semper* sine principio et fine, carens priori et posteriori et perfecta, cui nihil deest (1). E in un articolo

(1) Toleti-Enarratio in Summam Theol. S. Thom. quaest. 10 art. 1.

Digitized by Google

seguente (art. 3) osserva che a rigore l'eternità compete a Dio; ma per participationem può estendersi in più largo senso e significare «quod per multum tempus durat». Or bene il concetto di S. Tommaso dichiarato dalle parole del Toleto lo vediamo finalmente risplendere nelle forme belle e poetiche del Veneziano, che così prega la sua Diva:

Ora è ben tardu, oimè, chiaru discernu
Com'è la pena mia, pena eccessiva:
Pirchì essendu lu tempu un moto eternu (1)
D'ogni parti di celu successiva:
Tu chi puoi, fermi lu motu ad un pernu,
Chi tuttu pri prisenti si descriva,
E fai la pena mia com'è all'infernu
Senza misura, intensa, unita e viva.

Con questa bella ottava lasciamo il Veneziano nei suoi rapporti col Toleto; ma non possiamo non osservare come egli in Palermo, in Messina, in Roma aveva fatto un corso di studi così completo e sotto la scorta di maestri così prestanti, che non si sarebbe potuto desiderare meglio nè a quei tempi, nè a questi nostri.

Il crescere degli anni e il lavorio del suo intelletto poterono in seguito maturare in lui ed accrescere il patrimonio delle sue larghe cognizioni classiche, storiche, scientifiche; gli poterono raffinare il gusto e il sentimento estetico, ma l'uomo delle lettere era già formato dentro il Collegio dei Gesuiti.

Intanto avveniva in Monreale la morte dello zio Arcidiacono, il quale nel suo testamento del 5 gennaio 1562 lasciava eredi universali i nipoti Giovanni e Niccolò Veneziano (2), coll'ingiunzione di regalare ogni anno ad Antonello un vestito di panno decente e conforme al modello della Compagnia di

(1) S. Tommaso non combatte l'opinione dell'eternità del moto del cielo 1, 10, 2, c.

(2) Vedi Documento XIV.

Digitized by Google

Gesù. Diceva però l'Arcidiacono, che caso mai Antonello lasciasse la Compagnia, doveva allora considerarsi come erede universale anche lui nella terza parte dei beni (1). Fu questa una vera tentazione per Antonello: e il vigore dell'età e l'intemperanza dell'animo di poeta e la testa fumante per la coscienza del suo sapere lo determinarono a lasciare la Compagnia di Gesù. Egli dovette sicuramente arrivare in patria tra il maggio e il giugno del 1563; e dico ciò, perchè mentre da un atto della corte Farnesiana si vede che il 23 aprile non era ritornato in Monreale, poi in un altro del 30 giugno si detege il contrario. E qui bisogna soffermarci un tantino per correggere certi equivoci in cui o per difetto di documenti o per inesattezza d'informazioni incorse l'Aguilera e dopo di lui ogni altro che lo seguì. Egli racconta che il Veneziano visse quindici anni tra i gesuiti, che insegnò nelle scuole di Roma e di Padova, e che finalmente un bel giorno se la svignò con tanto dispiacere dei superiori (2).

Basterebbe quanto abbiamo detto sin qui per mostrare l'errore incorso riguardo alla cronologia: pure oggi siamo in grado di esibire un bel certificato che il P. Paolo Achille, rettore del Collegio di Palermo, gli rilasciava proprio per noi il 12 maggio 1561 per farci sapere che il Veneziano già da soli cinque anni incirca era tra i gesuiti, e che anzi allora si trovava nel collegio romano per seguire i suoi studi (3). E sentite quest'altra: un certo onorabile Stefano Muto non vuol pagare un suo debito, e comparendo davanti alla curia dice che non deve nulla ad Antonio Veneziano, nè ad altra per-

(1) L'Arcidiacono Veneziano aveva creato l'Arcidiacono di Bronte il 5 marzo 1555, e quello di Bisacquino il 5 dicembre 1556: il 3 luglio 1555 era stato creato Abate di S. Anna la Portella. Morì in Monreale il 13 gennaio 1562. Quale fu la sua eredità si desume dall'inventario dei suoi beni: vedi documento XV.

(2) Vedi Aguilera opera citata parte prima pag. 325.

(3) Vedi Documento XVI.

Digitized by Google

sona per lui. Poichè Antonio « poi di la morti di lo magco quondam suo padri, anzi essendo ancora figliolo et juvenetto intrao nella compagnia di lo collegio di Iesu di la città di Palermo, in la quali stetti per spacio di anni otto et più, et mentri stetti in ditta compagnia et da poi sempri, hanno administrato la heredita di ditto quondam suo padri li magnifici clerico Ioanne et Nicolao Veneziano suoi frati (1) ». E così conchiudeva che egli aveva pagato a costoro il suo debito. E sin qui va bene: non vuol pagare, ma dice la verità.

È furbo però quando asserisce che il Veneziano era un fuggiasco dalla Compagnia e che, quantunque se ne stesse fuori senza permesso dei superiori, doveva pure considerarsi come un vero religioso. Sapete perchè aveva tutto l'interesse di questa asserzione? Per conchiuderne che il Veneziano come monaco non aveva diritto a ripetere nulla per sè: mentre « quicquid acquirit monachus monasterio acquirit ». Il Veneziano però seppe bene ricacciare in gola la calunnia al calunniatore, e all'asserzione d'un privato oppose la dichiarazione e il giuramento del P. Paolo Achille, superiore di un istituto pubblico e tanto accreditato, come era il collegio dei Gesuiti di Palermo. E nella dichiarazione ricevuta agli atti del notaro Giacomo Galasso il 6 novembre 1574 si dice espressamente che il nostro Antonio aveva lasciato l'abito della compagnia e si era reso laico coll'espressa licenza e la benedizione dei superiori dell'Ordine (2). Oggi dunque chi ci rappresenta il Veneziano come un fuggiasco malcreato fa onta a lui, e si associa al calunniatore Stefano Muto! A questo punto anzi giova osservare come il nostro poeta inclinatissimo alla satira, non si fece mai scappare un motto contro i Gesuiti, e al contrario, come afferma l'Aguilera, serbò sempre gratitudine verso di loro. Stabiliti in siffatta guisa i punti principali della vita che

(1) Vedi Documento XVII.
(2) Vedi Documento XVIII.

Digitized by Google

il Veneziano fece tra i Gesuiti non trovo più quali anni gli poterono restare liberi per tenere insegnamento prima in Roma e poi in Padova, se pure non si eccettuino pochissimi mesi. All'Aguilera soverchiò il tempo, perchè fece rimanere il Veneziano dentro la Compagnia per quindici anni. Del resto aggiungo che i documenti, i quali raffermano la residenza di lui in Roma non sono questi soli che io riporto, ma ce ne sono altri ancora; però in nessuno di loro si accenna che egli abbia insegnato in Roma o in Padova.

CAPITOLO II.

Suo valore nella giurisprudenza e sue persecuzioni.

Da che il Veneziano uscì dalla Compagnia di Gesù non ebbe più mai vita tranquilla. Da quest'epoca può dirsi che ogni giorno si trovò o davanti a un giudice o davanti a un notaio ora per raffermare i titoli e i diritti di proprietà della famiglia, e per costringere al pagamento i debitori, ora per far tacere i supposti creditori, ed ora per spingere al termine la divisione dei beni ereditati dal padre e dallo zio. Questo concetto complessivo l'ho desunto dalla ricerca e dallo studio di un numero non mediocre di documenti registrati in diverse epoche e presso diversi notai. Ma alla storia non giova che io li riferisca tutti minutamente: e però mi contento di ricordare solo che nel 1565 si agitò per l'ultima volta e si finì una questione che per ragione d'interesse aveva tenuto da parecchi anni il dissidio tra la famiglia Veneziano ed Angelilla Oddo, unica figlia ed erede di quel grande artista che fu Pietro Oddo.

Sin dai principii del secolo i Veneziano e gli Oddo avevano tenuto tra di loro amichevoli relazioni, avevano insieme trattato negozii, e le fabbriche dei Veneziano erano state quasi sempre dirette dagli Oddo. Nel 1522 (1) era già scoppiata la

(1) Vedi Can. Parr. MILLUNZI—*Il Mosaicista Pietro Oddo* etc. par. XII.

Digitized by Google

fiera persecuzione del Governatore Gaspare della Terra contro Maestro Pietro, celebre caposcuola dei mosaicisti monrealesi; e il pover uomo cercò denaro per fare un viaggio sino a Roma ed ivi discolparsi di presenza davanti all'Arcivescovo di Monreale, Card Cardona. Allora si rivolse al nobile Antonio Veneziano, il padre del poeta, e con atto del 14 marzo 1522 presso notaro Gian Luigi Altavilla gli costituì un annuo censo sopra le case ereditate dall'onorabile Tommaso suo padre. Pareva questo un negozio così regolare che non avrebbe dovuto mai dare occasione a controversie; e pure nel corso degli anni chi succedette a Pietro Oddo trovò dei pretesti e dei sotterfugi legali per ricusare il pagamento del censo ai Veneziano. Si allegò la nullità della vendita del 1522, perchè le ostava un atto di donazione che Maestro Pietro aveva precedentemente fatto ad Angelilla sua figlia nel 1517 (1). Ci voleva poco ed i Veneziano avrebbero perduto quell'annuo reddito. Il nostro Antonio però era pur versato nelle materie giuridiche, e fu lui che rinvenendo ed allegando un atto di consentimento alla vendita fatto dalla figlia e dalla moglie dell'Oddo (2) e mettendo in luce giuridica le ragioni del diritto, nel 1565 ottenne che questa vertenza fosse decisa favorevolmente alla sua famiglia.

Intanto era sorta una delle epoche più dolorose e sciagurate per il nostro poeta.

Agli 11 marzo 1563 una certa Giovanna Polizzi presenta una supplica al Governatore di Monreale accusando Niccolò Veneziano come autore dell'omicidio di suo figlio Antonio. Il 27 marzo Niccolò presenta la sua discolpa dichiarando incompetente il tribunale di Monreale; in primo luogo perchè ad istanza della stessa Polizzi la medesima causa era già introdotta e pendeva presso il tribunale di Palermo; in secondo

(1) Vedi Documento XXIX.

(2) Contratto degli 11 marzo, V ind. 1522 presso not. Andrea Orofino in Alcamo.

Digitized by Google

luogo perchè egli non poteva essere giudicato se non in Palermo come quello che per ragione del suo matrimonio godeva i privilegii dei cittadini palermitani. Il governatore che sino a quei giorni era il fiorentino Luigi Risaliti commise la causa al giudice ordinario, il magnifico dottore Francesco De Bononia. E costui nella sentenza scritta a piè del memoriale il 30 dello stesso mese fa buone le ragioni di Niccolò Veneziano e lo libera dall'accusa (1). Pareva finito l'incidente, nè si vede sin ora come esso possa riferirsi alla persona del nostro poeta.

Or bene passarono pochi mesi e al Risaliti successe nell'alto ufficio di Governatore Martino del Nobile della città di Lucca. Costui, non so il perchè, assai presto cominciò a far guerra ai fratelli Veneziano e alla famiglia de Calogero. Nel febbraio del 1564 si sperò una tregua, perchè il Card. Farnesi risolvette di creare un nuovo Governatore: (2) ma fu vana speranza, perchè nel decreto di elezione fu lasciato a Martino Del Nobile il posto di sostituto governatore, e del resto il nuovo governatore Gerardo Spada era suo concittadino, congiunto e familiarissimo.

Se oggi è cosa facile che l'autorità di un sindaco di una città, o peggio di un prefetto di una provincia si muti in arbitrio e prepotenza, anche più facile era allora che degenerasse l'autorità di un governatore di uno stato feudale, il

---

(1) Die XXX martii, VI ind. 1563.

Facta relatione sua spect. dominatio providet et mandat quod stante quod dictus magcus Nicolaus fuit actus in magna regia curia, et stante quod est civis panormitanus per ductionem uxoris dicta proposita in dicta civitate Montis Regalis deleantur et contra ipsum minime procedatur.

(2) Nel decreto di elezione dato in Roma il 20 febbraio 1564 si legge: et in eventum quod ipse dominus Gerardus ex aliqua quavis causa deficeret in gubernio predicto et ejus administrationem substinere non posset, tunc et eo causu eidem in gubernatorem subrogamus nobilem Martinum de Nobilibus laycum lucanum (sic).

Digitized by Google

quale godeva poteri quasi illimitati. E lo Spada pare che nel suo governo di Monreale sia stato un abusatore dei più potenti. Nei primi di giugno 1564 fa imprigionare Giovanni e Niccolò Veneziano ed intima ad Antonio che ritenga la casa come carcere: dopo venti giorni tutti e tre i fratelli ignorano ancora il delitto di cui sono incolpati e domandano o di esserne informati per discolparsi o di essere restituiti in libertà. Il 26 giugno esce l'oracolo dello spettabile governatore e ai primi due fratelli risponde con un solenne *providebitur* e li lascia tuttavia nel carcere: ma ad Antonio, per maggior riguardo chè era poeta!.... impone che dalla sua casa passi alle pubpliche prigioni (1).

E intanto impegnatosi a vendicare il suo protetto, non ci è più mezzo lecito o illecito che egli non adoperi: spinge accusatori, minaccia e corrompe testimonii, adibisce ed impegna persone legate a lui con vincoli o di amicizia o di dipendenza, usa ufficiali partigiani, si impone agli stessi giudici. I fratelli Veneziano diretti, come pare, unicamente ed energicamente dal nostro Antonio, vedono in aria come incalza la procella, e che nientemeno si tenta di riversare sopra di loro la risponsabilità dell'omicidio di Antonio Polizzi.

Anzitutto si affrettano dunque a dichiarare sospetto il maestro notaro della curia, Gian Tommaso la Sala relatore ordinario delle cause (2). È invitato a dare il parere il magnifico dottore Francesco de Bononia: costui ritiene legale la sospezione e i fratelli Veneziano agli 11 agosto 1564 ottengono un altro relatore in persona di Giuseppe De Monte. In questo frattempo Giovanni esce fuori con un nuovo argomento. Egli ha portato l'abito chiericale, ha ricevuto gli ordini minori, e però secondo il giure vigente gode l'immunità ecclesiastica e si appella al foro spirituale. La causa è rimessa al solito giu-

(1) Vedi documenti XX, XXI.
(2) Vedi documento XXII.

Digitized by Google

dice De Bononia: ma si temporeggia in modo che il ricorrente è costretto a fare nuove istanze: il giudice risponde che sul momento, a cagione di una sua grave infermità, è impossibile che tratti affari. Giovanni ricorre nuovamente al governatore, e questi il 24 agosto ritorna alla sua ferrea provvista « che giudichi il De Bononia! » Ad una nuova insistenza si risponde col fatale *providebitur*.

Sul cadere di agosto il nobile erario, sotto il pretesto di una mallevadoria non adempita da Niccolò Veneziano gli confisca un cavallo, non tenendo conto che costui a scanso di preveduti soprusi anche sulla roba, aveva di già il 17 maggio 1564 (1) fatto donazione dei suoi beni a sua madre Allegranza Azolino. A questo punto si fa tregua: Giovanni, Niccolò ed il nostro Antonio con patto e mallevadoria di comparire ad ogni richiesta davanti al tribunale ottengono la libertà. Anzi, curioso a sapersi! promulgati il 30 novembre per comando del Card. Farnesi i nuovi capitoli e le ordinazioni che dovevano regolare i pubblici consigli nella città, tra i nomi dei cinquanta consiglieri si trova quello di Niccolò Veneziano. Ed ancora più curioso è il sapere come indi a pochi giorni si rompe daccapo la tregua e Giovanni, Niccolò ed Antonio Veneziano ed Antonio De Calogero ricevono l'ingiunzione di partire dalla città di Monreale e dal suo territorio, e di non ritornarvi sia di giorno che di notte se non dopo quattro anni. Essi partono, ma ogni giorno fanno piovere i reclami della comune difesa ora sotto nome di uno di essi, ora sotto nome di un altro: e mentre il più delle volte compariscono i nomi di Giovanni e Niccolò Veneziano, come quelli che sono i più grandi di età, in sostanza poi i memoriali di difesa, si vede chiaro, che sono dettati da quel valente giureconsulto e da quel giovane ardentissimo, che è il nostro Antonio. Conoscono che non ci è speranza di venire a patti o per fare la pace

(1) Atto stipolato presso Not. Marco Antonio Peroxino.

Digitized by Google

col governatore di Monreale o almeno per mitigarne le ire suscitate da Martino del Nobile: e a visiera alzata lo combattono di fronte a fronte sino all'ultimo sangue. Il marzo del 1565 a nome di tutti insorgono Giovanni e Niccolò Veneziano e scrivono direttamente al governatore rimostrando perchè egli abbia cominciato a ricevere testimoni contro di loro nella corte di Monreale. E gli schiaffano in faccia che egli per aggravarli maggiormente « fichi fiscali a lo nobili Francesco Catagnano, lo quali in la receptioni di li informationi in la curti capitaneali di Palermo contra li exponenti assistia, comparia, allegava et fachia forza ad instancia di lo magnifico Martino del Nobile, acturi, parenti et facturi di esso governatore. » (1) Il governatore nè risponde, nè provvede: e qui un nuovo memoriale, che è violentissimo ed è il più importante in questa causa. (2).

Al solito sono Giovanni e Niccolò Veneziano che reclamano a nome di tutti i pretesi complici; rimproverano al governatore la insaziata voluttà di maltrattarli per far cosa grata a Martino del Nobile, suo parente, collega e commensale, e però lo dichiarano sospetto. Mettono in luce il fatto dell'omicidio di Antonio Polizzi di cui erano imputati per insinuazione del magnifico del Nobile ed anche di lui. Del resto non è più il tempo utile, dicono, di trattare la causa dell'omicidio del Polizzi poichè « agitur de delicto pretense commisso, facto ante biennium, qua causa l'accusatore non pò ne divi esseri intiso, tanto più che allura che successi la morti di lo dicto quondam Antonio la excellentia di lo signuri vicere che era tunc temporis informato di la qualita di lo dicto quondam Antonio lo quali era bandito, latro, publico discorritori e di campagna et morsi per la resistencia che fachia a li officiali regii, quali lo seguitavano per pigliarlo, comandao et ordinao non sola-

(1) Vedi documento XXIII.
(2) Vedi documento XXIV.

Digitized by Google

menti che non fussiro molestati li persuni che si chi trovaro in compagnia di dicti officiali, ne quelli che lo haviano ammaczato, ma che non si solivassi lo corpo di dicto quondam. » Aggiungono inoltre che come cittadini palermitani non possono essere giudicati se non dal foro di Palermo. Finalmente raccomandano che quest' ultimo memoriale sia dato ad esame a persona non sospetta « maxime, come essi dicono al governatore, che trattandosi di cosi li quali ipsi exponenti tenino che li agia procurato et li procuri. V. S. spett. per havirisi priso la causa del ditto magnifico del Nobile in causa propria, tenino per suspetti a tutti li magci et excellenti judici di dicto archiepiscopato et non sperano da quelli potiri conseguitari debito convenienti de justicia, che avendolo conoxuto per experientia in persuna di lo dicto spett. signor Pietro Alliata, quanto a li altri si po veramenti diri: *si in viridi hoc fit, quid in arido fiet?* » E così lo supplicano « *quod in omnibus et per omnia supersedeatur.* »

Ma che? Il governatore fa orecchi di mercante e provvede che presto si riferisca sull'affare, anzi come relatore incarica giusto quel Pietro Alliata che i ricorrenti non volevano. Istanze succedono ad istanze; ed ora tutti insieme i ricorrenti Giovanni, Niccolò ed Antonio Veneziano e con loro Antonio de Calogero ricorrono al pretore ed ai giurati della felice città di Palermo: con tratti eloquenti raccontano le vessazioni ed i maltrattamenti ricevuti dal governatore e dal giudice di Monreale. Implorano di essere sostenuti nei diritti di cittadini palermitani e fanno notare come i privilegi della capitale sono trascurati e disprezzati dal magistrato monrealese. È in questo memoriale che riportano una solenne protesta contro Vincenzo Coxia, maestro notaro del tribunale che la città di Monreale aveva diritto di tenere e di fatto teneva dentro le mura della città di Palermo (1), non solo per le cause vertenti tra sud-

(1) Nel diritto feudale l'*imperium* era diviso in tre specie: *maximum* la suprema potestà Regia; *magnum* la potestà regia trasferita per conces-

Digitized by Google

diti dello stato Monrealese, ma ancora per quelle che si agitavano tra sudditi monrealesi e palermitani. Questo maestro notaro doveva essere veramente di un animo imbecillissimo; e la sua imbecillità ostava perchè egli avesse fatto il suo dovere specialmente in faccia ad un governatore prepotente! Figurarsi che non osava presentare a Gerardo Spada le istanze fatte dai Veneziano! e questi (o meglio il nostro poeta (chè egli certo scriveva per tutti), ne formò un tipo ed un carattere semiserio, così spiccato da poter servire bene in un poema eroicomico. Andava dunque il Coxia dal governatore come se fosse andato alla forca; e sentiva grande timore ad esporgli le ragioni dei Veneziano. Or in questo memoriale si trova scritto contro di lui « voi achianando in casa di detto gubernaturi non volistivo chi nexuno vi venisse apresso et intrassi cum vui suso, ne in la sala ne in la camera di ditto gubernaturi, et infra poco spacio di tempo xendistivo juso; et tutto

---

sione di principi sovrani con esenzione di servizio personale; *simplex* il solo mero misto della potestà delegata ai baroni soggetti al servizio personale e reale. L'*Impero* degli Arcivescovi Abati di Monreale era il *magnum imperium*, avendo ricevuto un esteso territorio in *directum plenum et liberum dominium*, anzi *demanium:* il che dinota la totale translazione di potestà fatta dal re Guglielmo II a vantaggio della Chiesa di Monreale. Per questa signoria sovrana gli Arcivescovi di Monreale, oltre a tante altre giurisdizioni, godevano quella di essere i Giustizieri della città e dello Stato, e nelle loro corti e con magistrati da loro eletti si compiva il primo, secondo e terzo giudizio. Vedi can. Gius. Fiorenza nelle *note alla Vita di Suor M. Trucco*. Federico II poi con privilegio dato in Messina nel febbraio 1212 concesse all'Arcivescovo Caro e ai suoi successori di potere innalzare tribunale anche in Palermo per cause concernenti i proprii sudditi. « Concedimus eidem Archiepiscopo et Ecclesiae suae in perpetuum habere curias suas tam in Panormo, quam per totum regnum nostrum de omnibus hominibus qui possessiones tenent in Territorio Montis Regalis, ubicumque homines ipsi habitaverint, ut nullus sit ausus eosdem homines a foro Ecclesiae Montis Regalis trahere, vel ejus curiam modo quolibet impedire. » Nel sec. XVI gli Arcivescovi di Monreale tenevano in Palermo la loro corte nelle case di S. Cataldo.

Digitized by Google

quanto ismorto, palido, appagniato. atterruato et sbattuto xindendo, dichendo quisti oy simili palori potendo apena caminari et parlando cun la bucca sicca senza sputazza, et non potendo apena exprimiri li palori, dichistivu in presentia di multi: signor Thomeo, lu signor gubernatori non voli decretari la supplicacioni si non chi la conziati, pirchì dichi chi chi su multi cosi disonesti et chi non convenino a pari soy dirisi. Et respondendovi Thomeo de Silivestro: Et non per questo vi divivo partiri, ma chi diviavo fari mettiri questa resposta, como chi erano palori disonesti et chi si avissiro conzato: allura vui replicastivu quisti oy simili palori: Como volia fari mettiri quista decretata, si ipso mi aminazao chi mi volia carzerari si non mi chi levava, et lu ditto signor gubernatori mi haviria mandato carzerato? — Et in diri quisti palori li restituistivo ditti supplicacioni senza decretata. Et non di mino vui non dovivo apagurari, perchì li carzeri non mangia li homini. »

Il 23 marzo i tre fratelli Veneziano e il De Calogero con un altro memoriale diretto al pretore e ai giurati della città di Palermo riassumono le ragioni dette di sopra e protestano contro il governatore di Monreale e contro il giudice Pietro Alliata, perchè non vollero ordinare che si soprassedesse intorno alla loro causa, nè che si rinviasse al foro palermitano. Non potendo essi per antecedente decreto accostarsi alla città di Monreale avevano già sin dal 20 marzo (1) costituito loro procuratore il notaio Gian Vincenzo Ribera. Or il governatore Spada per atterrire anche costui, con vero abuso di potere aveva ordinato che appena comparisse presso la curia di Monreale per rappresentare i fratelli Veneziano, doveva essere preso e calato dentro una fossa delle prigioni (2).

---

(1) Presso gli atti di not. Francesco de Alfino in Palermo.

(2) Le prigioni di Monreale, specialmente le celebri *fosse* del sec. XVI, avrebbero fatto orrore anche agli spiriti più forti. Quale fosse il loro stato

Digitized by Google

Questi due ultimi documenti, presentati dai fratelli Veneziano al pretore ed ai giurati di Palermo, furono già rinvenuti dall'illustre. Dott. Salamone Marino nell'archivio comunale palermitano e pubblicati nelle sue importanti « Spigolature Storiche Siciliane. » Essi sebbene da sè soli non bastino a far capire l'argomento intorno a cui versano, tanto che il dotto Professore credette desumerne una vessazione fatta ai Veneziano per ragione di debiti non soddisfatti: pure oggi raffrontati col resto dei documenti da me fortunatamente rinvenuti acquistano essi e alla loro volta spargono tanta luce sopra un periodo che è dei principali nella storia delle avverse vicende del nostro poeta.

Ed ora facciamoci avanti, perchè ancora avanti procedono le prepotenze del governatore Spada. Ai 17 dello stesso marzo 1565 destituisce dall'importante officio di amministratore della città e dell'arcivescovato di Monreale il magnifico Antonino de Calogero, padre di quell'Antonio che, come abbiam visto, si trova complicato nel processo dei fratelli Veneziano. Contemporaneamente l'incrimina come autore di varii delitti, per cui il De Calogero è costretto a fuggire da Monreale e trasferirsi in Roma per cercare giustizia dal Card. Farnesi. (1)

Mentre il De Calogero agisce in Roma, Gerardo Spada spinge la lotta in Monreale e si sforza di provare che nè a Giovanni Veneziano compete il foro spirituale, nè ai fratelli Niccolò ed Antonio e al cugino Antonio De Calogero compete il foro Palermitano; perchè il primo non era andato mai da chierico, e gli altri non avevano mai lasciato il domicilio di Monreale. Così il 16 maggio 1565 nella curia di Monreale sono ricevute le testimonianze di Bernardo di Abbattista, Santi Bulzè, An-

si può detegere da un documento del 1526 riguardante uno schiavo della stessa famiglia Veneziano. Vedi documento XXV.

(1) Queste notizie l'abbiamo ricavato da un atto rogato in Roma presso il palazzo della cancelleria Apostolica il 4 giugno 1565 dal chierico Giovanni Finale notaro apostolico.

Digitized by Google

tonino Zirinzi e Antonio Lo Segio, con intenzione di riferirsi al Vicerè. Come è facile imaginare questi testimoni invitati dal governatore non possono non essere suoi partigiani; e però tutti d'accordo e quasi con le stesse parole depongono contro i Veneziano e il De Calogero. Pur tuttavia qualcosa di vero debbono dirla, e molto vera pare che risulti la figura di Giovanni Veneziano che pretendeva di essere considerato come chierico e viveva da galeotto! Di lui dice Antonino Zirinzi che da due anni « mai have andato in habito ne tonsura di clerico ne havi observato li sullennii como aspetta observari a li clerichi, ma sempri havi andato in habito seculari portando una birritta russa a la galiota, andando armato di corpo cum cuiracza, manichi di giacco, chanetta, burcheri et spata a la scoperta, tanto per la cita di morriali quanto in altri lochi, tanto di jorno como di notti et cum balestri parati..... comittendo alcuni homicidij et fachendo multi brighi et vita di sicularo. »

Fra le tregue e i combattimenti ora comparendo dinanzi ai giudici, ora proponendo informazioni, ora appellando ad altri tribunali corse non solo il resto dell'anno 1565 ma tutto l'anno seguente e parte del 1567. Però nel luglio di quest'anno si fa comparire nuovamente e con maggiore insistenza Giovanna Polizzi la quale domanda che si termini finalmente il giudizio e si proceda alla tortura e al carcere contro i suoi nemici.

Era già stata pubblicata in Monreale la nuova pragmatica con la quale il Farnesi aveva riformato la procedura giudiziale; e, secondo essa, (1) esautorati gli altri giudici aveva assunto tutta la giurisdizione il solo dottore Ortensio Alamanno. Così nel luglio 1567 i nostri poveri convenuti, secondo il

(1) Questa Pragmatica Farnesiana porta la data da Caprarola 8 agosto 1564; ma in Monreale fu pubblicata ed eseguita il 15 giugno 1567. Ortensio Alamanno fu creato giudice ordinario di Monreale con decreto dato in Roma nel palazzo della Cancelleria il 1 marzo 1567.

Digitized by Google

parere di questo nuovo giudice e per ordine viceregio sono carcerati e torturati in castello a mare a Palermo e non per la sola accusa di Giovanna Polizzi, ma anche per il sospetto di molti altri pretesi delitti. Nel tempo di questa prigionia il nostro Antonio ebbe compagni il notaro Giovan Paolo Orofino di Alcamo e un certo Antonio Bellomo di Calascibetta, coi quali intese a copiare un volume di contratti nell'interesse di Niccolò Veneziano suo fratello (1). Le prove del carcere e della corda riuscirono favorevoli ai Veneziano e al De Calogero: così finalmente per ordine del Vicerè Marchese di Pescara tra il novembre e il dicembre 1568 ottengono di uscire dal castello a mare (2). Ma perchè non tornassero, come si pretendeva, a suscitare nuove brighe con il governatore Spada e i suoi parenti, viene contro loro riconfermato un decreto del 1564, per il quale devono ritenere come carcere la città e il territorio di Palermo, senza mai accedere nè di giorno nè di notte alla città e al territorio di Monreale (3).

In seguito il 15 giugno dell'anno seguente il nostro poeta ottiene di potere accedere al territorio di Monreale, a condizione che stia lontano un miglio dalla città (4): il 22 luglio poi questa medesima grazia l' ottengono Niccolò suo fratello ed Antonio De Calogero. Finalmente nel 1575, il Presidente del Regno Principe di Castelvetrano, nell' atto di partire da Palermo per recarsi a Messina concede a Niccolò Veneziano e ad Antonio De Calogero di potere entrare nella città di Monreale. Avrebbe concessa questa medesima grazia al nostro poeta, ma egli trovandosi assente da Palermo non fu in grado di domandarla. Dolente per quest'altra sventura si rassegna ad aspettare che il Presidente del Regno da Messina ritorni nuo-

(1) Vedi documento XXVI.
(2) Vedi documento XXVII.
(3) Vedi documento XXVIII.
(4) Vedi documento XXIX.

Digitized by Google

vamente a Palermo, il che avviene dopo cessata la peste, nell'estate del 1576. Allora in una breve ma importante supplica che ora pubblichiamo per la prima volta, rassegna i suoi voti al vicerè; D. Vincenzo del Bosco, Conte di Vicari, la raccomanda; il referendario Pietro De Gregorio la favorisce; ed egli a questo modo il 27 agosto 1576 ottiene di potere rientrare in Monreale (1). Fra le ottave del Veneziano ce n'è una, indirizzata probabilmente o al Conte di Vicari, o al De Gregorio, con la quale domanda la facoltà di potere portare le armi, come già le portavano i suoi fratelli:

Di l'armi lu Marchisi m'interdissi
Per certa 'nchiappa cu Nubili e spata,
Vurria cù menzu to' mi l'arrindissi,
Com'a tutti li mei la grazia è data.
Tu sulu, tu Patruni, tu purrissi
Fari l'effettu cu la tua 'mbasciata;
Talchè 'n servizio to', cui sà accadissi,
Adopravi la pinna, ora la spata.

Come mai poteva capirsi il vero senso di quest'ottava senza essersi prima conosciuta la storia della persecuzione a cui allude in ogni verso il poeta? Chi poteva imaginare che *lu Marchisi* era appunto il vicerè Francesco Ferdinando Avolos de Aquino, Marchese di Pescara? che *Nobili e spata* (scritto coll'iniziale minuscula) erano Martino del Nobile e Gerardo Spada, due governatori di Monreale, nemicissimi al Veneziano? Ebbene, ora il senso risulta intiero: e la storia ricavata dai documenti sincroni riportandoci indietro a vivere, sarò per dire, in casa del Veneziano, ci ha illustrato la poesia; e la poesia alla sua volta ci ha confermato la storia.

A questo punto in me che scrivo sorge spontaneo il desi-

(1) Vedi documento XXVII.

Digitized by Google

derio di conoscere come Antonio Veneziano trascorse otto anni di vita in Palermo dal 1568 al 1575: e imagino che questo medesimo desiderio sorgerà anche in altri. È dunque a sapersi che egli lontano dalla patria, dalla famiglia e dalla madre, lontano dai proprii averi, fortunatamente in Palermo trovò ricovero presso la casa di sua sorella Vincenza, sposata al magnifico Antonino De Calogero: ma, come egli stesso afferma, in questo tempo gli toccò di vivere poveramente (1). Non si comprenderebbe la causa di questa povertà se non si sapesse che i beni lasciati dal padre e dallo zio arcidiacono, sin allora non ci era stato verso di potersi dividere legalmente tra gli eredi. Cosa che portava grave disordine nell'amministrazione; abbandono, trascuratezza e abuso negli amministratori, i quali, come è naturale, pensavano più a loro stessi che al povero Antonio, che aveva un bel gridare da lontano (2). Del resto in quegli anni grosse spese se ne erano sostenute e a cagione delle liti, e perchè si era dovuto soddisfare ai legati, che secondo l'ultima volontà del padre e dello zio, gravavano sopra gli stessi beni ereditarii. Altre peripezie e di non minor momento non erano mancate al poeta sopratutto a cagione dei suoi disordinati amori. Così da un atto di Giuseppe Lo Mastro sappiamo che il 17 agosto 1573 si trovò un'altra volta chiuso in castello a mare di Palermo, dove per ricuperare qualcosa di denaro dovette creare suo procuratore il fratello Giovanni (3). Quest'anno 1573 nella famiglia Veneziano succede uno scompiglio generale per la divisione dei beni ereditarii. Per un momento pare che il nostro Antonio parteggi per Allegranza sua madre contro Giovanni e Niccolò: ma in seguito la faccenda piglia una piega tutta diversa. Antonio rapisce una ragazza di bassa condizione, della quale ci toccherà parlare più appresso. Al-

(1) Vedi documento XXVII.
(2) Vedi documento XXX.
(3) Vedi documento XXXI.

Digitized by Google

legranza intanto se ne indispettisce fortemente: Giovanni e Niccolò si accordano con la madre, ed essa infermatasi prima che si fosse eseguita la divisione, fa testamento il 15 febbraio 1574 e mette fuori di eredità il solo Antonio dichiarandolo figliuolo disobbediente (1). Antonio avvampa di maggiore sdegno e per fare onta ai fratelli, non essendo ancora scorsi tre mesi dalla morte della madre, il 10 maggio 1574 fa donazione di tutti i suoi diritti ereditarii ad Eufemia de Calogero, figlia di Vincenza sua sorella (2).

Sotto ogni riguardo è questo un documento assai importante per la vita del Veneziano. Ci fu chi ignorando il ratto da lui perpetrato, nel nome di Eufemia de Calogero credette di avere ritrovato il bandolo dell'intrigata matassa degli amori del poeta. Il sospetto potè avere origine dal non riflettere ai vincoli della pietà e del sangue che legavano la nipote allo zio. Oggi però l'avere conosciuto la persona sopra cui si fermavano gli amori del Veneziano ha fatto cadere interamente ogni sospetto che potesse sorgere intorno ad Eufemia. Del resto anche senza di ciò l'atto della donazione avrebbe manifestato chiaramente l'intenzione di Antonio, che era quella sola di addimostrare nella persona di Eufemia la gratitudine che egli sentiva per l'ospitalità ed i servigii ricevuti in Palermo in casa del cognato De Calogero, giusto nei giorni del suo dolore. Ed anzi perchè il dono materiale assorga a qualcosa di più alto, egli ha modo di formarne parte dell'educazione del cuore della nipote. E con la solennità di un pubblico strumento le ricorda e le raccomanda il timore di Dio, il rispetto al Monarca e al Pontefice e alle loro leggi e la conservazione dell'onestà e della pudicizia. Un amore potè in un momento di esaltazione condurre il poeta ad una debolezza, a un fallo: ma la mente era sana e il pensatore nella calma era saggio. Serva questo

(1) Vedi documento XXXII.
(2) Vedi documento XXXIII.

Digitized by Google

bel documento contro chi in avvenire avrà il gusto di formare del Veneziano un precursore di anarchici, di atei, di antipapisti e di libertini. Se poi per qualsivoglia donazione fatta tra parenti sarà lecito presumere una seduzione od una corruzione qualunque, allora sì, che la storia del genere umano potrà rappresentarsi come una vera storia di seduzioni. Del resto se nel fatto del nostro Antonio ci fosse stato un minimo sospetto di male, i primi a levare alta la voce sarebbero stati i fratelli, i quali in simile caso non la risparmiarono a Giovanni. Sarebbe stato sopratutti Niccolò, mentre egli infatti invocò la giustizia dei tribunali, perchè fosse dichiarata nulla la donazione, eppure allegò tutt'altre ragioni che quella della moralità.

Non è qui il luogo di riferire minutamente tutto lo svolgimento di questa lite: però non posso tacerne del tutto senza scemare qualcosa alla conoscenza del nostro Antonio. È dunque a sapersi che costui comprese sin da principio le intenzioni poco favorevoli di Niccolò suo fratello; e senza perder tempo presentò l'atto di donazione al Presidente del Regno D. Carlo d'Aragona per ottenerne la suprema approvazione, che gli fu concessa con decreto del 7 agosto 1574. Così da parte di Eufemia fu pubblicato un bando, nel quale si diceva che qualunque debitore dei fratelli Veneziano quinci innanzi dovesse rispondere a lei per la parte spettante ad Antonio, non solo nei diritti ereditarii del padre, ma anche in quelli dello zio arcidiacono. Però secondo le consuetudini della città, alla pubblicazione del bando doveva precedere l'esecutoria del giudice ordinario. Ecco come ci viene innanzi per la prima volta il nome del reverendo e magnifico Sallustio Tarugi, il quale da giudice appone la clausola: purchè non si generi pregiudizio a chiunque abbia pretensione sopra detti beni ereditarii. E il primo a vantare pretensione è il fratello Niccolò, il quale fonda il suo diritto sopra il fatto che Antonio essendosi reso una volta Gesuita non è più capace nè di acquistare nè di legare ad altri. Il 19 agosto 1574 il giudice Sallustio

Digitized by Google

Tarugi forse per difetto di documenti è indotto a sentenziare: che il bando di Eufemia sia rivocato riguardo ai beni ereditarii del reverendo Arcidiacono ed abbia vigore solo per il resto (1). Come è naturale ed Eufemia ed Antonio ebbero dispetto della sentenza e del giudice: appellarono al tribunale di seconda istanza: produssero nuovi documenti, riprovarono che Antonio già da un pezzo aveva lasciato decisivamente la Compagnia di Gesù, e il 17 novembre dello stesso anno il giudice Antonino De Bononia riforma la sentenza del Tarugi e conferma il bando di Eufemia (2). La rivincita era manifesta: se Niccolò ed i compagni se ne stizzirono, peggio ancora il giudice Tarugi; e già nel 1575 preparavano nuovi argomenti contro Eufemia ed Antonio. Ma questi, che di legge se ne intendeva, prevenne il colpo in sul principio dichiarando sospetto il Tarugi e domandando che intanto « non possa intromettersi a negotii loro attivi ne passivi, civili ne criminali tam in judicando quam in delegando essendo che de jure pendente suspicione manus judicis recusati sunt ligatae » (3). Ogni nuovo tentativo fu scongiurato, ed Eufemia godette dei diritti della donazione sino a tanto che non le ostarono altre ragioni che non interessano alla vita del nostro poeta. Però il Tarugi d'allora in poi non fu mai più veduto di buon occhio dal Veneziano.

È a sapersi che il Tarugi era un romano venuto in Monreale insieme all' Arcivescovo Ludovico primo De Torres nel

(1) « Die XVIIII augusti, II ind. 1574. Quoad bona hereditaria quond. Rev.di D. Antonini de Venetiano revocetur bannum, quoad alia vero stet. Sallustius Taurusius Jud. ord.

(2) « Die 17 novembris, III ind. 1574. Corrigatur ista et bannum promulgetur: bannum projectum ad istantiam istius Eufemie de Calogero stet et declaretur validum expensis hinc inde compensatis.

Don Antoninus De Bononia. »

Vedi documento XXXIV.

(3) Vedi documento XXXV.

Digitized by Google

maggio del 1574. In quest' anno il presidente del Regno Don Carlo D'Aragona aveva concesso ad Antonino Macinghi governatore di Monreale facoltà di procedere *ex abrupto* contro i delinquenti. Così il Tarugi in qualità di giudice per obbligo di ufficio e secondo il codice vigente si era trovato nella necessità di pronunziare gravi sentenze contro delitti di primo ordine. E terribile fu quella emanata il 18 giugno 1575 contro due malfattori ed omicidi, Antonino Pizzitola bisacquinese, ed Antonino L' Amorella da Chiusa. La sentenza diceva: « sum voti quod iste Antoninus Piczitola et iste Antoninus L' Amorella furca suspendantur et tamdiu detineantur suspensi donec anima cujusque eorum a corpore separetur, et deinde scindantur in frusta. » È vero che i casi di simili supplizii non erano rari a quel tempo: ma pure non lasciavano di fare una viva impressione nel popolo. Il Veneziano la sente meglio d'ogni altro: è nel momento che desidera la grazia di ritornare in Monreale: riguarda l'arcivescovo Torres, ma con uno stupendo epigramma motteggia il Tarugi, il quale, dice egli, nello stemma gentilizio porta una colomba di amore, mentre ha il cuore inclinato a carneficina, come un corvo.

Qui mentita novae memorans insignia gentis,
  Sallusti, arma sibi Cipridos aptat avem?
Debebat corvum, non arma referre Columbam:
  Haec fugit alba neces, quas niger ille cupit.
Sed si me propria non arcet Torrius arce:
  Atque manus reducem non inimica fovet:
Sit modo quod mavult corvusque columbave: tutus
  Hic spero volucris neutrius esca fore.

Comincia già a vedersi come all'ardente siciliano aveva giovato la dimora in Roma, e che aveva pigliato bene il sale romano! Del resto, dico così per sapersi, il Tarugi fu un uomo dotto, abile, operoso: e del bene in Monreale ne fece tanto da Vicario, quanto da Governatore.

Digitized by Google

In quest'ultimo periodo di tempo che il Veneziano fu obbligato a stare a Palermo, coll'unico intendimento di guadagnare qualcosa e darsi un da fare domandò ed ottenne dal Senato l'umile impiego di scrivano. Piglio questa notizia dall'Aguilera, il quale la mette in rilievo con parole assai precise dicendo : *exinanitis opibus et inopia compulsus Senatus panormitani scribam agere sustinuit.* So bene che anzi il Mongitore riferisce come titolo onorifico al Veneziano che egli abbia tenuto il grado di Secretario del Senato di Palermo : *Panormitani senatus aliquando fuit a secretis ejusdemque benevolentiam expertus est,* però ci è tutto il motivo di tenere come infondata la notizia. Il Baronio che è lo scrittore più antico e il panagirista più largo del Veneziano tace assolutamente intorno a ciò. È poi da osservare che il secretario del Senato aveva ogni giorno occasione di contrassegnare con la sua firma un gran numero di documenti; e pure dopo accurate ricerche in nessun documento si è rinvenuto il nome del Veneziano col titolo di secretario.

Il Veneziano in epoche diverse invoca la protezione del Senato e vanta il titolo di cittadino palermitano: sarebbe stato questo il caso di ricordare i servigii resi in una carica di così alto interesse, e pure non lo fa mai. Finalmente una prova decisiva che il Veneziano non fu secretario, sibbene copista degli atti del Senato, può aversi verificando il carattere autografo di lui nei registri dell'epoca. Però uno studio più compito su questo argomento lo darà il tanto illustre, quanto gentile nostro socio, cav. Nuccio Pollaci sopraintendente dell'Archivio Comunale: ed io non sento bisogno di aggiungere altro.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

La cattività in Algeri — gli anni dopo la cattività — la sua morte e la sua fama.

Col chiudersi dell' anno 1576 si è chiusa dirò quasi una prima epoca della vita del nostro poeta. Ed ora prima di inoltrarci avanti, sentiamo il bisogno di fare un'avvertenza, che possiamo chiamare ermeneutica, ed è di assoluta necessità per lo studio dei documenti che lo riguardano. Luigi Eredia in un sonetto per la morte di Antonio Veneziano lo chiamò il maggiore. Bastò questa appellazione per scombussolare i biografi: ed altri, fra i quali l' illustre abb. Benedetto Saverio Terzo, non sapendo far meglio, l'attribuirono al poeta come *titolo di onorificenza piuttosto che di maggioranza di età* (1). Oggi noi affermiamo tutto il contrario: Antonio Veneziano, il poeta, si chiamò lui, e fu chiamato da altri col titolo di maggiore ogni qualvolta ci era il pericolo di confondersi con un suo nipote, per nome egli pure Antonio Veneziano, ma figlio di Francesco, e nato in Monreale il 5 marzo 1554 (2). Così avviene che circa il 1576, quando già Antonio, il nipote, era uscito dall'età minore, noi troviamo non solo parecchi atti notarili, ma ancora molti altri documenti della curia monrealese, dove la differenza tra lo zio e il nipote non potendo risultare da altro, si fa coll'aggiunta del titolo di *maggiore* o *minore*. Prima di que-

(1) Vedi *Sermoni e Panegirici* del Can. SAVERIO GUARDÌ. Palermo nella reale stamperia 1842. Note alla prefazione, pag. XLVIII.

(2) Questo Antonio Veneziano figlio di Francesco visse privatamente senza nulla operare per cui sia degno di ricordo storico. Il 28 settembre 1585 nella Parrocchia di S. Ippolito in Palermo sposò Geronimella Lo Chiraulo da Monreale. L' atto matrimoniale è stipolato presso notar Filippo Misilenda in Palermo.

Digitized by Google

st'epoca il nome di Antonio Veneziano senz'altra determinazione, nei pubblici atti si riferisce unicamente al poeta: ed è da badarci perchè non s'incorra in gravissimi equivoci. Un'ultima osservazione sotto qualche rispetto degna di nota è, che mentre sin dagli antichissimi tempi tutti i membri di questa famiglia tengono il nome di Veneziano; Antonio è il primo che nei suoi autografi costantemente si chiama Veneziani.

Noi però trattando dell' intiera famiglia, per evitare una dissonanza nel corso del lavoro, preferiamo il nome nella forma in cui generalmente lo ritroviamo scritto negli atti pubblici ed assai numerosi dell'intiero secolo XVI.

Dopo l'ermeneutica ritorniamo alla storia. Nel memoriale del 1576 con cui il Veneziano domanda al Presidente del Regno di potere ritornare in Monreale, si dice che ne ha interesse per ricuperare *molti suoi beni senza li quali vive poverissimamente.* Ecco qual'è il programma del ritorno di Antonio in Monreale, e lo svolgimento non può non essere che una serie di litigi civili. Noi non tralasciamo di accennarne qualcosa di volo perchè questo genere di documenti può conferire ad illustrare meglio il Veneziano riguardo alle sue condizioni economiche e alla sua cultura giuridica. Egli dunque nell'aprirsi del 1577 comincia con Francesco Chamami (1) stringendolo ad un pagamento a cui esso con frivole opposizioni e sotterfugi, secondo che dice il Veneziano, intendeva rifiutarsi (2). In un altro memoriale però questo pover'uomo invoca il patrocinio della giustizia perchè i fratelli Veneziano sono gente armigera che fa paura (3). Dal Chamami passa a Scipione Pitrolo che è della giurisdizione del S. Offizio: domanda un commissario che riceva la causa in Monreale e l'ottiene in persona del magnifico Pietro Pisano (4).

(1) Vedi documento XXXVI.
(2) Vedi documento XXXVII.
(3) Vedi documento XXXVIII.
(4) Vedi documento XXXIX.

Digitized by Google

Intanto si rivolge per altra somma a Cusimano de Venuto (1) ma l'uno e l'altro con intenzione di menarlo per le lunghe si oppongono e si adoperano di differire il giudizio. Il Veneziano se la intende col Vicerè, e per organo del referendario Giovanni Lancia il 13 novembre 1577 ottiene la provvista: *judex civitatis Montis Regalis videat oppositiones et statim provideat.* Così prestamente le opposizioni dell'uno e dell'altro debitore son giudicate con la formula: *rejiciantur prestito de restituendo in casu succumbentie et facta solutione audiatur.*

A questo punto tace il nome del Veneziano nei tribunali, se pur ne eccettui una contumacia del 21 aprile 1578 (2): egli non comparisce più, almeno per quanto io ne sappia, nei documenti degli anni 1578-1579. Aveva dato un po' di assesto alle cose sue, aveva raccolto un po' di denaro; e disperato per mal corrisposto amore (3) e lusingato dalla speranza di miglior fortuna pensa di seguire il Presidente del Regno D. Carlo D'Aragona, Duca di Terranova, il quale con due galere il 25 aprile 1578 partiva da Palermo per recarsi alla corte di Spagna. Eccoci alla vigilia di una nuova e grande sventura per il nostro poeta. Otto galere di corsari algerini sorprendono le due galere siciliane: D. Carlo D'Aragona a grande stento si salva, ma la gente del seguito capita nelle mani dei barbari. E il Veneziano, insieme con gli altri, carico di catene è portato in Algeri. Una descrizione dolorosissima, ma completa di questo avvenimento fu scritta dal cassinese padre Giovanni Tornamira (4) che ebbe presenti le lettere del Pa-

(1) Vedi documento XL.

(2) La contumacia è per una causa tra lui e la sorella Costanza, moglie di Giovanni Sansoprano.

(3) In un mss. della Comunale di Palermo ai segni 3 Qq B. 110 c'è una lettera riferita al Veneziano dove si legge « perciò come disperato risolverò partirmi da Palermo piacendo il mio destino: forse con la lontananza troverò medicina al mio languire. »

(4) Vedi Giovan Pietro Tornamira, *Relazione della presa delle due*

Digitized by Google

dre Baldassare Zamparrone, uno dei monaci caduti in questa schiavitù. Il Tornamira fa solo menzione dei nomi dei monaci malcapitati, e però nel suo libro non troviamo nè il nome del nostro poeta, nè alcun' altra cosa che' lo riguardi. Tuttavia intorno alla sua cattività non c'è da dubitare: ne fa testimonianza una bella elegia latina di Filippo Paruta, contemporaneo e amicissimo di lui, nella quale oltre a tanti encomi e tanti belli ricordi si nota anche che il Veneziano quella volta intendeva dirigersi a Roma:

Ergo per undosum voluisti quaerere pontum
Romanas arces et dare vela noto?
Ut patriam linquens male conciliatus abires,
Et pelago in medio barbara praeda fores?

Del resto perchè cercare notizie della cattività del Veneziano presso altri scrittori, quando ce ne somministra abbastanza lui stesso?

In un' ottava del libro primo della Celia protesta alla sua amante:

Benchì pri sorti o vogghia di li dei
Tu si 'n Sicilia ed iu 'nterra di Mori,
T'adoru cu li spirti afflitti e rei:
Zoccu nun po lu corpu, fa lu cori (1).

Nè gli basta il dire che si trova in terra di Mori, ma precisa anche meglio il luogo dicendo nella Nenia, che l'anìma sua era restata in Sicilia in mano della sua Diva

E lu corpu in Algeri
Fattu di genti barbara suggettu.

---

galeotte della squadra di Sicilia, fatta dalle galeotte di Algeri l'anno 1578. In Palermo, presso Carlo Adamo 1674.

(1) *Celia*, lib. I, ottava 137.

Digitized by Google

Ed ora impreca al giorno della sua partenza

Avissi prima mortu, chi partutu
Nun sarria in tanti peni, e di vui sparti!

Ed ora imagina che il sole, la luna e le stelle le quali nel loro corso passarono per la Sicilia gli riferiscano

Vittimu a chidda a cui voi tantu beni,
Li doli, chi si in manu di 'nnimici.

Dai quali versi risulta non solo il fatto che egli fu prigioniero in Algeri, ma anzi che in Algeri scrisse i due libri della Celia. La qual cosa risulta ancora più chiara dalle parole con cui nel 1581 dedicava, non so a qual Signore, il primo libro della Celia che era proprio, come dice lui « chiddu, chi turnannu iu d' Algeri mustrai in Marsighia a lu signuri Don Carlu, frati di V. Signuria. » Finalmente mandando al signor Pietro Montaperto gli emblemi degli archi trionfali composti per l' arrivo del Vicerè M. Ant. Colonna, si duole, insieme e si consola scrivendo « quando cattivai, avendo perduto quanto aveva, non potei tutta volta restar sì ignudo che potessi esser spogliato dei bei pensieri dell' animo ». Questo è quanto sappiamo della cattività del Veneziano e ci basta: intorno all'epoca e al modo della sua liberazione non abbiamo sin ora alcun documento sicuro. Però se è vero ciò che narrano il Mongitore e l'Aguilera, il Veneziano a titolo della sua dottrina e delle sue benemerenze fu prestamente riscattato dal Senato Palermitano. Anzi l' Ortolani, da una cronaca del 1500, che egli non si cura di nominare, riporta « che fu fatta festa in Palermu pillu ricattu e ritornu di lu celebri poeta Vinezianu. »

Quanto tempo sia stato in cattività non possiamo neppure determinarlo con precisione; però il 6 novembre 1579 il primo libro della Celia era già compito, e Michele Cervantes gli inviava una lettera ed una poesia. Il 28 novembre del 1580 era in

Digitized by Google

Monreale, e si trovò a farla da testimonio nella stipolazione di un contratto presso il Notar Antonino D'Agra. Nel luglio del seguente anno Maria e Virginea, sue sorelle, monache nel monastero della Concezione in Palermo, muovono lite a lui e a Giovanni Sansoprano loro cognato per costringerli al pagamento di onze 450. Questa notizia con molte altre particolarità giuridiche l'abbiamo ricavato da una cedola del Pretore e dei Giudici della città di Palermo diretta agli officiali di Monreale il 26 luglio 1581 (1). Nell'ottobre poi, fatto accordo con la nipote Allegranza figlia del defunto Niccolò, aggiusta i suoi conti con la sorella Costanza, moglie del magnifico Gio Sansoprano. Antonio Veneziano e Allegranza sua nipote si obbligano a pagare onze 90 annuali a Costanza Sansoprano per atto di soggiogazione sopra tutti i loro beni indivisi, sin a tanto che non le avranno pagato il capitale di onze mille. L'atto è stipolato presso not. Ant. Lazara in Palermo ai 16 ottobre 1581.

A cominciare da quest'anno sino a tutto il 1583 il Veneziano visse in Monreale una vita non sicuramente tranquilla, ma assai meno agitata del solito. Si occupò della cultura dei suoi campi, specialmente della parte del feudo di Raxalicheusi che gli era venuta per eredità paterna. Raxalicheusi, uno dei punti più elevati, più ameni e più ariosi che siano tra le adiacenze di Monreale, può considerarsi come il declivio della Pizzuta: felice per l'abbondanza dei suoi ruscelli, ai tempi del Veneziano più che ora verdeggiava di alberi fruttiferi e di vigneti: piegando poi verso il Parco si apriva in ubertosi pascoli. Questo luogo doveva formare la delizia del nostro poeta: egli vi veniva a cavallo e armato di spada. Chi sa che non risentano l'ispirazione di Raxalicheusi questi suoi versi pieni di sentimento e di passione per le bellezze della Sicilia:

---

(1) Vedi documento XLI.

Digitized by Google

Da sè sta regioni è dilettusa,
D'airu benignu e fertili tirrenu,
Per arti e per natura graziusa.
In ogni locu ridi un pratu amenu,
Surginu ad ogni passu milli rivi,
Ch'è un paradisu lu propriu tirrenu.

Di Raxalicheusi ne ho parlato con maggior piacere perchè un buon tratto di quella terra e la casa di Antonio Veneziano ora è proprietà della mia famiglia: l'intiero ex-feudo appartiene alla famiglia baronale Di Maggio, di cui è lustro e decoro il Segretario Generale della nostra Società di Storia Patria. In questo luogo diversi incidenti avvennero al Veneziano. Non so quali screzii erano avvenuti tra lui e Michele de Lapi, grosso proprietario limitrofo: certo è che nell'ottobre 1581 costui con la maggiore serenità di questo mondo piglia con seco due uomini, un mulo ed una scala, va alle case del Veneziano, comincia a levare i tegoli che le coprono e le travi, e fa trasportare tutto nelle case che egli possiede là d'appresso nel luogo che dal nome dei suoi antenati si chiamava *vigna di Lapi,* e così suol chiamarsi anche oggi (1). Ma quando si dice i casi! nel meglio di quell'operazione di svaligiamento compare il Veneziano a cavallo con altri uomini di compagnia. Imagino la poco grata sorpresa del De Lapi e la non poca bile del Veneziano: pure questi non usa violenze, come gli era costume: osserva tutto, va alle case del De Lapi, riconosce la sua roba, e torna in città. Il De Lapi immediatamente si affretta a restituire al suo posto e travi e tegoli, ma ciò non impedisce che il Veneziano lo accusi come reo di un furto equivalente alla somma di più di trecento onze. Nell'accusa si parlava anche di mozzamento di alberi domestici e selvatici. Povero De Lapi, è bandito e si aspetta anche peggio. Il Vene-

(1) Vedi documento XLII.

Digitized by Google

ziano d'altra parte è sicuro della vittoria giuridica, mentre depongono contro il De Lapi quegli uomini stessi che l'avevano coadiuvato nel furto (1). Intanto si frappongono degli amici: Antonio in fondo, come tutti i poeti, era un bel cuore: il primo colpo d'ira era sbollito e agli 11 aprile 1582 davanti al maestro notaro, Giacomo La Vagi, cede legalmente alla lite (2). In questo medesimo anno il Veneziano ebbe una nuova occasione di mostrare l'animo suo ardente e insieme generoso nel perdono che concesse al povero Benedetto Pizzo, che aveva fatto imprigionare perchè gli aveva danneggiato i pascoli e le case di Raxalicheusi (3). Chi ha inteso i fatti del De Lapi e di Benedetto Pizzo avrà potuto imaginare che il Veneziano, uomo di legge com'era, ogni qualvolta imbizzarrisse, spaventava i suoi avversarii coi mezzi legali. Ma la faccenda non andava sempre così: poichè egli riusciva a far bene ugualmente il giurisperito e il bravo, anzi forse talvolta si mostrò prepotente addirittura. Aveva dei pascoli nel territorio della Torretta, che è tra Raxalicheusi e il Parco. Il magnifico Diego Villasignora gli domandò un giorno facoltà di portarvi le sue novecento capre, ma senza ancora essere fermate le condizioni ve le condusse di fatto. Quinci le ire del Veneziano.

Giuseppe Greco della terra di San Marco nella sua testimonianza racconta che « stramuntando il soli vitti veniri ad Antonio de Venetiano, Vincenzo Zirinzi et un altro compagno con scopetti et grandissima furia alla via de detto testimonio et compagni injuriandoli dicendoci:.... caparruni, tristomini et altri injurii, che stasira serrà la vostra roina:.... e in seguito scavalcao et andao verso lo detto testimonio cum la spata arrancata per darci et lo detto testimonio si ni fujio.» E intanto il Veneziano non solo incoraggiava i suoi compagni a bastonare i caprai, ma « amaczati, diceva, quanti crapi po-

(1) Vedi documento XLIII.
(2) Vedi documento XLIV.
(3) Vedi documento XLV.

Digitized by Google

titi che mi hanno aroinato a veniri infra li feghi gavitati. » Nella sua rude semplicità la narrazione di Giuseppe Greco ha del tragico (1). Il Veneziano ebbe agio di sfogare la sua furia: sbandò le capre e a colpi di bastone le disperse in mezzo alle vigne e alle macchie in guisa che nella oscurità della notte appena quattrocento ne arrivarono al Parco. Il Villasignora era cittadino palermitano e per ottenere il risarcimento del danno ricorse subito al governatore di Monreale, ma presso la curia che questi, come si è detto, soleva tenere a Palermo nelle case di S. Cataldo (2). Fu dato giudice ordinario il dottore Ottavio Cuffari, il quale trasmise agli ufficiali di Monreale lettere citatoriali firmate da lui e dal notaro La Vagi in Palermo il 24 settembre (3). Il 28 dello stesso mese Antonio Veneziano risponde con un protesto legale che è stupendo e per la pratica del giure e delle consuetudini e per l'acume con cui sa cogliere e mettere in rilievo le irregolarità giuridiche di quelle lettere citatoriali spedite da ufficiali incompetenti per difetto di residenza (4). Lo stesso Cuffari non potè non riconoscere in parte le ragioni del Veneziano, e il Villasignora si trovò in grande imbarazzo (5). E qui mi fermo: per difetto di documenti non può dirsi quale fu l'ultima sentenza su questa faccenda, però è mestieri confessare che i documenti che la riguardano sono dei più importanti per determinare l'indole e gli studi del nostro Antonio. Ora mi passo di un'altra lite che nello stesso anno 1582 sostenne contro i confrati della chiesa di S. Vito, che gli avevano disturbato i diritti del suo patronato sulla cappella di S. Maria del Rosario (6): e piuttosto fo notare come in sul principio del nuovo anno egli già

(1) Vedi documento XLVI.
(2) Vedi documenti XLVII e XLVIII.
(3) Vedi documento XLIX.
(4) Vedi documento L.
(5) Vedi documento LI.
(6) Vedi documento LII.

Digitized by Google

aveva concepito il disegno di trasferirsi nella città di Pisa. Precisamente non saprei dirne la cagione: ma considerando il Veneziano in tutti i suoi rapporti, mi persuado che gli studi, le lettere e la speranza di una buona carica letteraria ci dovevano entrare con sicurezza. Egli è così determinato nella sua risoluzione, che il 9 gennaio 1583, forse per far fronte alle spese di viaggio, si fa dare in prestito onze cento da Pietro Arcabaxo, suo nipote; e nello stesso giorno, ma con atto diverso, gli cede per cinque anni, e per una somma convenuta, la porzione di tutti i suoi beni, con questo patto però che ogni anno in settembre gli debba spedire il denaro nella città di Pisa (1). Ma in Pisa non ci andò mai. Anzi quest'anno sedette tra i consiglieri della città di Monreale, dove fece ammirare non solo il lume del suo ingegno, ma anche il fuoco della sua indole fiera e risoluta. Non era cosa rara in antico, come non è cosa men rara oggidì, che nelle amministrazioni delle città, più che all'interesse pubblico si riguardi all'interesse privato. Chi oggi piglia il titolo di sindaco con l'autorità di capo del consiglio comunale, in antico si chiamava pretore: ed invece si dava il titolo di sindaco ad un ufficiale civile il quale era chiamato non solo ad esaminare le amministrazioni, ma anche a giudicare della rettitudine degli amministratori. Ebbene nel 1583 era pretore il magnifico Francesco Romeo, e teneva l'ufficio di sindaco il magnifico Geronimo Azolino. Nell'agosto, al solito, si doveva fare la provvista dei frumenti per la città: compre, vendite, appalti sempre pericolosi nei piccoli municipii! Il Veneziano aveva subodorato non so quale imbroglio: glielo confermava poi il fatto di vedere come il sindaco, dimentico del proprio ufficio, già se l'intendeva a meraviglia col pretore. Venne dunque il 21 agosto, e quando già ci voleva poco a riunirsi il Consiglio per trattare la faccenda, il sindaco e il pretore d'amore e d'accordo stavano intenti a scrivere le proposte da presentare alla vota-

(1) Vedi documento LIII.

Digitized by Google

zione. Il Veneziano li sorprende e, come si legge nella testimonianza del notaro Martino La Cannita, così francamente li rampogna: « perchè lo signor Geronimo fa questi rubrichi et proposti di consiglio cum sit che esso è sindaco di li officiali et divirria esseri in faguri di la città ? » Il pretore si sente ferito e con risentimento cerca d' imporre silenzio al Veneziano: questi risponde con nuovi frizzi: la questione si accalora: ne nasce un tafferuglio indiavolato e si sarebbe venuto alle mani se non si fossero interposti degli amici (1). Un altro pubblico ufficio fu affidato al Veneziano nel febbraio del 1585. Secondo le costituzioni di allora gli interessi del monarca erano tutelati in Sicilia da un regio Conservatore Generale, residente nella capitale, il quale alla sua volta creava e teneva un Proconservatore in ogni città del regno che avesse fatto le sue veci sempre in favore del real Patrimonio. I diritti, i doveri, le preeminenze e l' esercizio di quest' officiale venivano tutti determinati nella cedula di elezione, ed erano di alto interesse e richiedevano una larga conoscenza del diritto (2). Il Veneziano ottenne quest' ufficio dal Luogotenente D. Giovanni D'Aquino.

Intanto non lasciava di essere travagliato dalle sollecitudini dei tribunali, dove in quest' epoca è costretto ad agire contemporaneamente due cause. Come abbiamo già detto, nel 1583 con intenzione di trasferirsi in Pisa aveva fatto cessione dei suoi beni al nipote Pietro Arcabaxo sotto certi patti (3). Tra gli altri c' era questo, di dovere esigere onze dieci dagli eredi Azolino e pagarle agli eredi Bisaza giusta il tenore dei precedenti contratti. Pietro Arcabaxo trascura di esigere e di pagare: gli eredi Bisaza si rivolgono giuridicamente contro il Veneziano, e costui è obbligato sostenere una lite contro il

(1) Vedi documento LIV e LV.
(2) Vedi documento LVI.
(3) Vedi documento LIII.

Digitized by Google

nipote. Al solito la causa va per le lunghe ed Antonio si rivolge al vicerè (1) per ottenere un giudice che presto definisca. È giudice l'antico Tarugi e però il Veneziano cerca di scappargli dalle mani a qualunque costo: il 21 maggio 1586 si rivolge al governatore, gli espone che lui ha grande urgenza di finire la causa e che intanto il giudice ordinario ha troppe faccende, e gli domanda altro giudice (2). Così ottiene come giudice il dottore Paolo Giotta. Il 12 giugno la causa è decisa in suo favore. Arcabaxo si appella in seconda istanza (3) e il governatore allora in qualità di giudice incarica il celebre Flaminio Palmula, il quale studiata la quistione la risolve nella giustissima sentenza: « cedula fuit ut solveret: pactum autem ut exigeret ac inde exactas pecunias solveret: causa cedulae pacto respondeat, et tempus possibile ad exigendum sit datum.» Con questa sentenza da una parte restò contento il Veneziano e dall'altra non potè dirsi scontento l'Arcabaxo, a cui si concedeva tempo illimitato per esigere e pagare agli eredi Bisaza. Ad ogni modo in questa causa il Veneziano si trovò di fronte ad un galantuomo; però non fu così nell'altra causa che gli toccò sostenere contro maestro Menico Morello. Il Dott. Salomone-Marino nelle sue *Spigolature Storiche Siciliane* pubblicò due belli documenti intorno a questa causa; ma da essi non potè ricavare un senso intiero, perchè restavano isolati. Ora dunque a voler mostrare il netto della quistione con l'aiuto di nuovi documenti mi accingo a fare la narrazione dell'intiero fatto sin dal suo principio: si vedrà da essa come il Veneziano sosteneva una persecuzione dal Morello per tutt'altro motivo che quello della sua povertà.

Vincenza Veneziano moglie del magnifico Antonino De Calogero nel 1575 abitava, come si è detto, una casa in Pa-

(1) Vedi documento LVII.
(2) Vedi documento LVIII e LIX.
(3) Vedi documento LX.

Digitized by Google

lermo presso la chiesa di S. Antonino a Porta di Termini. La casa era di proprietà di un certo Gugliuzza che aveva fatto cessione del fitto di essa a maestro Paolo Cannavali, nativo di Genova e cittadino Palermitano.

La Signora Vincenza De Calogero non aveva per quell'anno, nè si dice il perchè, pagato il fitto di casa: e pure ne aveva dato plegeria Antonio suo fratello. Senza tanti complimenti un bel giorno maestro Paolo era passato al pignoramento (ecco come i pignoramenti sono anch'essi patrimonio della storia e dell'archeologia). Nell' atto dunque che quegli archeologici uscieri eseguivano le loro funzioni sopraggiunsero in casa della detta Signora De Calogero due monrealesi, il magnifico Niccolò Rizza e il magnifico Geronimo Mella. Povera donna, piena di vergogna piangendo, come si esprime un testimonio oculare, « incomenzao a pregari et domandari a Geronimo Mella che chi volissi pagari a lo ditto di Cannivali unzi chinco che chi avia di dari, stanti che ditto di Mella chi l'avia di dari alla ditta magnifica di Caloyro per lo prezzo di una casa comprata in la chita di Monreale ». Il signor Geronimo pagò sul luogo. Però nel 1584 Paolo Cannavali, o non ricordando o non volendo più ricordare che aveva ricevuto quella somma, si rivolge contro il poeta Veneziano che ne aveva dato plegeria e lo stringe a ripagare senza indugio le cinque onze. Ma capitò male: il poeta degli amori era anche lui l'uomo peritissimo degli scaltrimenti forensi. E sul momento per isfuggire da una parte il carcere e d'altra parte per non pagare quello che non doveva, fece atto col Cannavali di soddisfare fra certo tempo il debito preteso, qualora non fosse stato soddisfatto (1). Intanto veniva a morte Paolo Cannavali e gli eredi, o più precisamente Tommaso figlio di lui, furbescamente fa cessione del preteso debito delle cinque onze a maestro Menico

(1) Atto stipolato in Palermo al 14 maggio 1584 presso not. Lucio Crisenza.

Digitized by Google

Morello. Non doveva essere nemmeno lui un fior di galantuomo questo accattabrighe: ma in mano al nostro Antonio gli ha perduto il ranno e il sapone. Ecco dunque il Morello sfida in giudizio il Veneziano verso la fine del 1585 e domanda che sia immediatamente costretto a pagare o a subire il carcere. Il Veneziano da prima con un forte ed eloquente memoriale si rivolge al Vicerè e domanda che gli si dia un giudice dinanzi a cui possa far valere le sue ragioni (1). Il 14 dicembre 1585 Antonio De Marchisio che funzionava allora da regio luogotenente firma la provisione; e come giudice viene incaricato il solito Sallustio Tarugi. Il Veneziano non si acquieta: egli è cittadino della felice città di Palermo, e domanda di essere piuttosto rimesso al foro palermitano: ne fa istanza al Senato di Palermo, e questo sostenendo le sue parti insiste per ben due volte, il 20 e il 27 gennaio 1586 presso il governatore e il giudice di Monreale. Questi due ultimi sono i documenti pubblicati dal Dott. Salomone-Marino, di cui più sopra abbiamo fatto menzione. Mentre il nostro valoroso giurista domanda il foro palermitano non trascura la sua difesa in Monreale: e la breve ma stringente memoria «oppositiones et jura» è giuridicamente vittoriosa. Quattro testimonî confermano le asserzioni del Veneziano; e il Tarugi il 29 marzo 1586 profferisce la sua sentenza nella formula: «stent expensis hinc inde compensatis.» Questa è l'ultima volta che noi troviamo il Veneziano implicato in cause civili presso la curia di Monreale, poichè passò il resto della vita quasi sempre in Palermo. Tornò a rivedere un'altra volta la città nativa nel maggio del 1588 quando la cittadinanza esultava di gioia per l'ingresso solenne del grande Arcivescovo Ludovico II De Torres. Egli aveva lavorato con massimo impegno per comporre le imprese e gli emblemi degli archi trionfali sopra tipi esclusivamente cristiani; e ciò, come dice lui stesso, gli era riuscito alquanto difficile per essersi

(1) Vedi documento LXI.

Digitized by Google

voluto appartare dalle favole e cose poetiche come cose indegne di signore tanto religioso e buono. L' esecuzione degli archi fu affidata a due valenti artisti, l' intagliatore Valerio Vallelunga e il pittore Giulio Musso: l'esito fu sorprendente, ma il poeta ne ebbe per tutto guiderdone onze quattro, che oggi corrisponderebbero alla vera miseria di cinquantuna lira!

Nel settembre di questo medesimo anno fa la divisione dei beni che sin allora aveva tenuto in comune con la nipote Allegranza, dapprima sposa di Antonio Polito, e poi dopo la morte di lui passata a seconde nozze con Pietro Arcabaxo, da noi più sopra ricordato. Quest'atto di divisione (1) riesce utile per conoscere come il nostro poeta non solo non fu povero sino agli ultimi anni della sua vita; ma ancora come fu una vera calunnia quella con cui altri scrittori asserirono di avere egli sperperato l'avito patrimonio nei vizii e nelle disonestà. È notevole ancora come egli prescelse di avere per sè la casa del Pozzillo, che era quella dove aveva sempre dimorato suo padre e dove egli era nato (2). In Palermo come potè vantare

(1) Atto stipolato presso Not. Pietro Vienna il 1588.

(2) Che il padre del poeta aveva tenuto per sua abitazione la casa del Pozzillo si detege dall'inventario dei suoi beni (doc. VII) dove al par. *Bona Stabilia* si dice: « Item uno tenimento di casi existenti in la cita di Morriali in la contrada di lo pocillo in lo quali ditto quondam habitava ». Quale poi sia stata precisamente questa casa si vede da un atto di soggiogazione del 15 ottobre 1581 presso not. Antonino Lazara dove si legge: « Insuper domo magna consistente in pluribus corporibus soleratis et terrancis cum puteo intus aulam et alio puteo intus cortilium eiusdem domus secus eius lavatorio sita et posita in contrada puzzilli dicte civ. mon. reg. et in frontispicio domus unius magnifici Antonini Calogeri et alterius Bartolomei quondam Castri Lamantia: intus vanellam aquae dicti puzzilli et alterius Floriani Abbo stratam publicam et in cantoneriis iusta domum soleratam quondam mag. Francisci Loguzardo ad presens Ottavii La sala via pubblica et alios confines cum duabus domibus ex parte retro versus montem unius cum muro mediante dicte domus magne et alterius cum quodam ca-

Digitized by Google

potenti amici, così dovette temere potenti nemici: come godette grandi protezioni, così parimente sostenne atrocissime persecuzioni. E il vicerè Diego Enriquez conte di Albadalista, che fu per Monreale una vera jattura, peggiorò gravemente l'acerbo destino del nostro poeta.

Il 1 dicembre 1588, essendo lui vicerè, Antonio Veneziano fu catturato, perchè, come si legge nel diario di Filippo Paruta e Niccolò Palmerino « si trovò appizzato un cartello contra il vicerè alla cantonera di D. Pietro Pizzinga allo piano delli Bologni. Ed alli 13 di gennaro seguente ne fu tormentato Antonio Veneziano, poeta famosissimo di Monreale ed ebbe sette tratti di corda e tinni. » È probabile che a questa tortura si riferisca quell'incidente giuridico, che secondo narra il De Ballis, il Veneziano seppe far sorgere in suo favore con tanta prontezza e sagacia da mettere in imbarazzo lo stesso dottissimo magistrato Francesco De Milis (1).

Chi scrisse recentemente del Veneziano imaginò, che egli capitato in Castellammare il 1588 non ne fosse mai più uscito.

Questa notizia non si può ammettere, mentre nell'aprile 1593

---

saleno scoperto in quibus ad presens quondutti nomine moratur Hieronimus Marsiglia et per oppositum domus don Iulii Finocchio viam publicam per quam itur ad ecclesiam santi Viti et alios si qui sunt confines ».

(1) Antonii De Ballis Iunioris, Variorum Tractatuum lib. VI. Panormi apud Io. Ant. De Franciscis 1606. In lib. II, quaest. 14:

« Inutile non erit discutere, si sunt contra reum diversa delicta probata, et torquetur super uno separatim, si est negativus, elapsis quadraginta diebus a prima tortura, secundum consuetudinem torquetur super aliis. Sed temporibus nostris, evenit quod Antonius Venetianus vir bonarum litterarum et ingenii perspicacissimi; qui dum de uno delicto torqueretur, super quo erat dispensatus, instructus a Domino Francisco De Milis, Doctore peritissimo, in prima tortura, dum ligaretur, confessus est delictum de quo torquebatur, et etiam alia delicta, de quibus aderant informationes; quae confessio fuit a Magna Curia recepta, et in sequenti die noluit ratificare. Unde tortus per tres vices et negativus; quia ulterius non poterant torqueri, cum non detur tortura ultra tres vices, ut dicam loco suo, evasit alias dispensationes. »

Digitized by Google

noi lo troviamo un'altra volta libero a Monreale: anzi Paolo Balsano e Maziotta, suoi fittaiuoli, il giorno 8 aprile protestano contro di lui e contro la sorella Costanza perchè da loro, come patroni, vogliono essere liberati da certe molestie. Quest'è l'ultima volta che si fa menzione del Veneziano in Monreale: ora dopo men che quattro mesi, non si sa la cagione, ed egli si ritrova nuovamente prigioniero in Castellammare vicino a subire l'ultimo colpo della sventura. Non affermo, nè niego il fatto del suo esilio nell'isola di Pantelleria, dall' Aguilera riferito a questo tempo, perchè nessuno accenno se ne fa nei documenti dell'epoca. Del resto secondo questo scrittore il Veneziano richiamato da Pantelleria dovette stare in Castellammare parecchi anni senza interruzione sino a tanto che finì di vivere miseramente. Ma come si accorda ciò con la cronologia dei documenti recentemente ritrovati?

L'Aguilera poi fa una minuta e bella narrazione dello scoppio della polveriera di Castellammare, dell' eccidio seguito e della catastrofe del poeta. Comincia dal raccontare che verso la metà di agosto un gentiluomo sconosciuto in abito di pellegrino si presentò alla Casa Professa dei Gesuiti e domandò di parlare ad alcuni di quei padri, tra i quali al padre Bernardo Colnago. A loro confidò che nelle carceri di Castellammare si commettevano delitti così nefandi che la giustizia di Dio ne bruciava di sdegno, nè poteva più oltre tollerare. Prendessero loro impegno di avvisarne i magistrati, impedissero l'imminente disastro, provvedessero alla patria. Quei Padri se ne impensieriscono, ma esitano a farlo: il pellegrino ritorna una, due, tre volte alla carica: prega, istanza, scongiura. Così finalmente i figli di S. Ignazio si piegano: si presentano a questo e a quell'altro magistrato: tutti ammirano la loro sollecitudine per il bene, ma li deridono come semplici e creduloni. Il venerabile Colnago deplora sul pulpito la corruzione delle prigioni e predice qualche prossima sciagura: non gli si dà fede. Intanto il 19 agosto, verso le ore 15 di mattina, pi-

Digitized by Google

glia fuoco, nè si sa il come, la grande polveriera di Castellammare, scatta, rimbomba orribilmente, sbalza le moli del fabbricato: la città spaventata, sbalordita teme il finimondo; e la catastrofe è immensa, indescrivibile (1).

Tra carcerati ed impiegati del carcere più di cento persone schiacciate, mutilate restano vittime fra le macerie. Fra gli altri c'è due poeti Argisto Giuffredi e il nostro grande Antonio!

La dimani nel seguire gli scavi del salvataggio si rinvenne pesto e deturpato il cadavere del Veneziano e gli stava d'appresso un grappolo d'uva fresca che egli forse teneva fra le mani nell'ora del disastro: il vicerè Olivares non potè trattenere le lacrime e si dice che abbia esclamato: la Sicilia ha perduto il suo immortale Orfeo!

E qui bisogna rifarci un pochino indietro: ci è stato chi

(1) Nei *Diari della Città di Palermo* per cura di GIOACCHINO DI MARZO, vol. I, pag. 132, si legge: « a 19 agosto (1593) ad ore 15 in circa. A Castellammare di questa città di Palermo incappò foco a due dammusi di polveri; ed essendo vicino le carceri, tutte le scacciao. E morsiro ancora diversi soldati e donne dentro il castello, avendo fatto due botti straordinarii che si sentirono per diverse terre. S'apriro per tal terremoto diverse case ed ecclesie, avendo lasciato alcuni padri il sacrificio della messa per la paura. E gli uomini che si trovavano si metteano nelli sacchi tanto erano capoliati e pestati dalle pietre. Si trovavano diversi pezzi d'uomini per infino nelle noare fuori la porta di S. Giorgio; e in mezzo la marina una testetta uccise un zingaro; e tanto fu il fumo che oscurò il sole. E pure s'innalzò tanto il polverazzo e scaglie, che piovve per la città per spazio di un *miserere* terra abbrugiata. E le genti, non sapendo inprima che cosa fosse, straordinariamente lasciavano in abbandono le case e correvano alle chiese a confessarsi, credendosi esser venuto il Giudicio. E molti, avendo saputo che cosa fosse (perchè ci era un altro dammuso, che non appigliò), se ne andavano per la paura fuori le porte. Si trovaro dopo, a capo di tre, cinque e sette giorni, uomini vivi sotto terra (cosa invero di miracolo) mentre stavano scavando li morti. L'ill.mo Mons. Paramo inquisitore stava in detto castello; e stette male, curandosi in lo convento di S. Domenico. Ed era Vicerè il conte d'Olivares, Castellano Salazar. »

Digitized by Google

ha voluto spargere il deriso sulle parole dell'Aguilera, il quale attribuisce lo scoppio della polveriera allo sdegno divino per i frequenti delitti che si commettevano dentro le carceri (1). Non è compito mio indagare le ragioni supernaturali del fatto: però storicamente devo affermare che sin dall'anno in cui successe l'eccidio, fu ferma generalmente nel popolo la persuasione che esso veramente era stato un castigo di Dio provocato dalle nefandezze degli uomini. Nel 1594 nelle prigioni di Monreale ci fu persona ragguardevole per grado, che dimentico dei diritti umani e divini abusò ripetutamente di un giovinotto povero ed anche lui prigioniero. Parecchi carcerati ricorrono all'autorità, dicendo che hanno grave timore che per tali delitti non avvenga loro ciò che

(1) L'Aguilera, opera citata, parte prima, pag. 326, scrive:

« Prope idus Sextiles, ignotus quidam honesta facie et habitu corporis peregrinus, *nostram Professorum* Domum adit, et aliquot Patres, inter quos fuit P. Bernardus Colnagus, accersiri flagitat, quibus denunciat quando in Panormitanae arcis custodiis atrocissima scelera patrarentur, quae flagitiorum ultor Deus, diutius ferre non posset, curarent ipsi, ut magistratus, quorum interesset, admonerentur; atque impendentem ruinam averterent, Patriaeque prospicerent. Patres haerent et invidiosum obnuntiandi munus, Ionae exemplum secuti, se suscepturos negant. Ille iterum, atque iterum ad eos ventitat, orat et instat, obtestatur, ne cunctentur regios administros requirere, ut custodiarum flagitiis modum ponant. Ni faciant magno in periculo futuram Panormitanam Civitatem. His commoti obnunciationibus Patres magistratus conveniunt, secretum postulant, quae, et qua ratione didicissent, docent, enixe rogant, ut ipsorum auctoritate, custodiarum licentiae medeantur, nisi Deum iratum mederi mallent. Sed Magistratus Patrum studium et officium collaudant; simplicem tamen credulitatem derident, quod vanis muliercularum oraculis fidem habeant. Aequum non esse dicunt, custodiarum miserias per se maximas, saeveritate et austeritate cumulari. Tum Colnagus divino numine instinctus pro sugesto publice civitati obnunciavit et Panormitanae arcis incendium liberrime declaravit, edixitque proximum esse nisi custodiarum flagitiis obviam iretur. Sed ejus vocem, utpote hominis vehementis et ad tristia enuncianda parati, neglexere plerique omnes. Oblatae misericordiae contemptus divinae justitiae ultionem acceleravit. »

Digitized by Google

avvenne nelle prigioni di Palermo, quando perì Antonio Veneziano. Il 10 settembre 1596 trattandosi nel tribunale di Monreale una causa criminale per nefandezze commesse da un certo Niccolò Raimondo, il testimonio Francesco Lamantia afferma che per quel delitto nelle prigioni « ci ha stato grave murmuro et ipso testimonio parlando con Joan Gulpi, greco, li dissi: un jornu ni abruxiamu tutti in quista carcere come fu la carcera di castello ad mari per causa di ditto peccato ». E un certo Gian Filippo, greco della Piana, carcerato anche lui, testimoniò che un giorno intese il predetto Lamantia che diceva: « un jorno in chista carcere cadirà foco di l'airo e ni abruxirà a tutti ».

Il cadavere del Veneziano fu trasportato in Monreale quel medesimo giorno in cui fu estratto dalle macerie: ma senza alcuna pompa e solo tre campane del Duomo col mesto rintocco annunziarono tanta perdita ai cittadini (1). Il Monrealese Francesco Baronio Manfredi racconta che il Veneziano qualche tempo prima di morire si avea egli stesso composto l'epigrafe del sepolcro in questo epigramma squisitamente concettoso ed allusivo al cigno che era nelle armi della sua famiglia:

Exanimem tumulo sculptum qui cernis olorem
Hanc tumbam vates Vinitianus habet.
At cum vate jacet bona musa et docta Minerva:
Tres vixere simul tres tegit urna simul.

In fatto però quest'epigramma non fu mai scolpito sopra il suo sepolcro, perchè egli fu tumulato senza alcuna distinzione nella sepoltura gentilizia della cappella del Rosario. Il

(1) Nella Parrocchia del Duomo di Monreale nel registro dei defunti dell'anno 1593, sotto il giorno 20 agosto si legge: « Fu mortu Antoniu Venetianu, venne di Palermo, morse in Castello per lo successo se bruxò la munitione della polvere con la morte de molti gente: fu sepulto all'ecclesia di S. Vito in la sua Cappella. » E in un altro registro dei morti dell'epoca sotto il medesimo giorno si nota « passò al Signore l'anima di Antoni Venetiano: sonarono tre campane et andò a S. Vito: et si fanno bone per mano della signora Costanza tarì 15. »

Digitized by Google

Mongitore poi ci ricorda come cosa di un tempo già passato (1), che il teschio del poeta parecchio tempo si tenne esposto al pubblico colla poco elegante iscrizione: « Hoc est caput bonae memoriae Antonii Venetiani de civitate Montis Regalis » (2).

Or se il Mongitore nel 1708 pubblicando la sua Biblioteca Sicula ricorda il fatto del teschio esposto come cosa che fu; dico io, come può attribuirsi al Testa, creato Arcivescovo nel 1754 la colpa di averlo fatto disperdere in mezzo alle infinite ossa sotterrate in quella chiesa? Come è importantissima la cronologia nella storia!

Poco onore adunque sin' oggi è stato reso alle preziose reliquie del Veneziano: e in questa ricorrenza centenaria che a bene sperare era cagione, pare che la patria del poeta più che di madre abbia voluto rappresentare le parti di invidiosa madrigna, che fa le viste di amare e onorare il figlio, e intanto col silenzio lo seppellisce nell'oblio.

E però da cittadino monrealese io sento più viva la mia gratitudine verso la colta e gentile Palermo e verso questa benemerita Società di Storia Patria che tanto si è adoperata per onorare degnamente la memoria di questo mio grande concittadino (3).

In antico l'onore che mancò alle venerande ceneri del poeta fu largamente tributato al suo nome e alla sua memoria. Il notaro Giuseppe Amico in margine di un atto del 19 Novem-

---

(1) Le parole del MONGITORE sono: « diu in eius cranio publice exposito » *legebatur*.

(2) L'uso di tenere esposti nelle chiese i teschi dei morti fu antico in Monreale: nel 1596 in corso di sacra visita l'Arcivescovo Ludovico II Torres ordinò che si mettessero tutti dentro le sepolture.

(3) Anche la R. Accademia palermitana di Scienze, Lettere ed Arti il 20 agosto 1893 celebrò la solennità centenaria di A. Veneziano. L'illustre Prof. Ugo Antonio Amico lesse un discorso, vero gioiello di erudizione, di critica e di elette forme, che ora è stato pubblicato elegantemente in Firenze coi tipi di G. Barbera.

Digitized by Google

bre 1581 riguardante il poeta scriveva: *Hic Antonius Venetianus fuit inter poetas maximus, intendens omnium scientiarum* (1). I canonici e parroci del duomo capirono che il nome del Veneziano apparteneva al patrimonio della storia, e con una eccezione mai fatta sino allora con poche e semplici parole, il 20 agosto 1593 notarono nei loro registri non solo la sua morte, ma anche le circostanze che l'accompagnarono. Oggi l'egregio nostro socio sig. Crispo Moncada ha ritrovato un elenco dei morti nel disastro di Castellammare, ma il nome del Veneziano non c'è. Il documento della parrocchia di Monreale, mentre si accorda coi diarii dell'epoca, è il più valido argomento perchè la morte del Veneziano non sia essa pure travolta in mezzo alle ombre della leggenda. Fuori Monreale onorarono la memoria del Veneziano i più illustri letterati contemporanei tra i quali sono degnissimi di nota l'alcamese Sebastiano Bagolino, Luigi Eredia e Filippo Paruta. In seguito non ci fu scrittore, il quale trattando delle cose della Sicilia, non si fermasse sul nome del Veneziano. Girolamo Di Giovanni, insigne cavaliere, giurista e letterato lo tenne in massimo pregio, lo volle membro dell'accademia degli Opportuni da lui fondata a Palermo verso il 1577, e nel suo poema « Palermo Trionfante » pubblicato nell'anno 1600 sotto il nome di Vincenzo suo fratello, gli attribuisce il primato tra i poeti siciliani:

Ma che dic' io nemmen l'inclita Roma
Gente hebbe de più honor che fusse questa
Degna de cinta haver la sacra chioma
E di portarne insiem togata vesta-
Il primo da Venegia egli si noma
È il buon Antonio il qual la ria tempesta
Del fuoco fa che verso il ciel fa via
Per mostrarsi fra gli altri nuovo Elia.

(1) Vedi documento LXII.

Digitized by Google

Questi d'ogni Poeta ottien la palma
E nel siciliano e nel latino:
Al suo furore ogni furore incalma
Vengon le muse a lui ben da mattino.
Egli è di così pura e felic' alma
Che sarà quasi un Oracul Divino;
Al che guardando al tanto suo decoro
Erger li dè Palermo statua d'oro.

Francesco Baronio fu il suo primo panegirista, e Pier Giuseppe Sanclemente lo seguì e ne compì l'idea: il Mongitore scrisse la biografia e più esattamente la bibliografia: l'Aguilera meglio che il genio, ritrasse l'uomo, le sue debolezze e le sventure: l'Ortolani pigliò da tutti: e finalmente il Modica a quel che si sapeva aggiunse non poche notizie genealogiche e cronologiche ricevute dal Mongitore monrealese, canonico arciprete Onofrio Tagliavia. Non ho parlato di Antonmaria Cammuca, anch'egli monrealese, del resto amorosissimo delle cose del Veneziano, perchè nella breve biografia che lasciò inedita, attinse alle medesime ricerche del Tagliavia aggiungendovi non poche inesattezze. Taccio ancora dell'abate Benedetto Saverio Terzo, che in una nota di un suo lavoro scrivendo intorno alla genealogia del Veneziano, dichiarò di voler correggere alcun suo errore di che l'aveva fatto accorto il diligentissimo canonico parroco Tagliavia « a cui (dice egli) mi confesso oltre modo obbligato per questa ed altre più sincere notizie a me apprestate ».

IV.

La Celia e l'epistola dedicatoria.
Il Veneziano e il teatro in Sicilia nel sec. XVI.

Gli scrittori, poeti e storici, sin qui da noi ricordati tributano alte lodi al Veneziano come uomo dottissimo nelle classiche letterature, nella giurisprudenza, nella storia, nella filo-

Digitized by Google

sofia e nella numismatica: ricordano come stupenda la prosa italiana dell' illustrazione della Fontana Pretoria di Palermo: però tutti si accordano nel celebrarlo come un genio, come il genio della poesia siciliana a riguardo della sua Celia. È questo un poema erotico in due libri, composto di ottave in idioma siciliano, le quali in apparenza sembra che stiano l'una separata dall'altra, ma in effetto sono tra di loro strette da un intimo legame che ne forma un tutto intero, cioè la completa manifestazione della passione del poeta. Parecchi scrittori, specialmente del seicento, usarono argomenti di amore per far versi: il Veneziano usò dei versi per sfogare l'interno suo amore:

Su sciammi occulti e 'ntrinsichi tormenti
Chiddi chi alcuni tennu pri mei spassi:
Cui nun cridi, ch' iu cantu pri l'accenti?
Ma è la Natura chi sicca e disfassi:
L'amara babbalucia mai si senti,
Poi 'ntra lu focu pari chi cantassi:
Cussì 'ntraveni a l'amanti scuntenti.
Lu focu l'ardi e pari chi xialassi.

E cantò amori come per destino:

Di l'ala manca una sua pinna Amuri
Mi detti un jornu e poi mi dissi scrivi.

Il suo dunque è un canto vero, un canto vibrato, oscillante sì, ma perenne: ha i suoi chiaroscuri: ora è sereno, ora si rannuvola; si bea, desidera, prega, si sdegna; impreca, si pente, torna a pregare. Questo è il canto del Veneziano: le ottave dei due libri sono parecchie centinaia, ma il canto è uno come uno è il cuore del cantore. Nelle musiche del Bellini non si sopprime una frase, una nota, senza guastare il tutto: nella Celia del Veneziano levare una sola ottava vale sconcertare l'armonia della passione. Questa passione del nostro poeta sebbene abbia una tendenza oggettiva, pure con lavorìo misterioso e febbrile si feconda prima dentro il sog-

Digitized by Google

getto e poi sgorga al di fuori. L'oggetto che suscita questo elettricismo interiore può avere in sè maggiore o minore perfezione, non importa: è il vate che lo purifica, lo idealizza. L'arte dell'anima fa il resto aggiunge quell'aura di voluttà che tacitamente ispira, e se è lecito dirlo, magnetizza; e il poeta, questo creatore di mondi e di tipi ideali, allora veramente creatore, si apparta, si fa solitario, contento di sè e dell'oggetto delle sue contemplazioni, ma non inerte. Anzi così attuoso ed eloquente che pensa, ragiona, nota: e quando non può frenare dentro la commozione, canta e scrive, ma dopo. Di questo svolgimento psicologico il nostro Veneziano fu cosciente, lo subì, lo comprese, seppe narrarlo meravigliosamente in otto versi alla sua Diva:

In vui natura, Amuri e l'arti espressi
Quant'ha di beddu cu ritrattu vivu:
Natura vi produssi, amuri elessi,
L'arti compliu, si ch'iu restai cattivu
Di vostra bedda forma che s'impressi
In menzo st'alma e pascimi d'un civu,
Chi quant'un tempo in li vostr'occhi lessi
Pensu, ragiunu, cantu, notu e scrivu,

Il genio di Dante aveva prima rilevato questo concetto generale dell'ispirazione

. . . io mi son un che quando
Amore spira noto, ed a quel modo
Che detta dentro vo significando.

Il Veneziano lo compie applicandolo a sè e particolareggiandolo. Il vate così solitario nel momento dell'estasi trasfonde nell'oggetto dei suoi amori tutti i tesori del suo spirito: nell'ordine naturale un padre non sa, nè può far tanto con la sua prole! Così la Beatrice, la Laura, la Celia, tre beatitudini di poeti, tre tipi creati ed animati sotto il cielo d'I-

Digitized by Google

talia, non si rassomigliano se non nelle più larghe generalità. Ma diciamo più correttamente, non sono esse che non si rassomigliano, sono piuttosto i loro poeti. Il Dante, quel cuore di Cherubino, quello spirito teologico, piglia la Beatrice nei campi della Toscana, la eleva, la spoglia della sua umanità, ne fa un tipo diafano nell' ordine degli spiriti: Beatrice si sublima al simbolo della rivelazione divina, e attraverso di lei il peregrino dei tre regni contempla Dio. La Laura sta un gradino più sotto della Beatrice: oscilla tra il simbolo e la realtà: il suo vate è intento a purificare sè e il suo tipo: l'ideale riesce roseo, gentile, morale come l'anima del Petrarca; purificato sì, ma umano. La Laura ha tentato il gentil tradimento alla Beatrice; ed Ugo Foscolo ebbe intelletto e coscienza cantando in quei suoi versi, che il Petrarca

Amore in Grecia nudo e nudo in Roma
D' un velo candidissimo adornando,
Rendea nel grembo a Venere celeste.

Il Veneziano rimuove il velo candidissimo e la Celia compie il tradimento. La corruttela generale dei costumi non raffrenata ancora interamente dai canoni del Concilio di Trento, il classicismo in trionfo, la mollezza dell'atmosfera siciliana e il fuoco dell'Etna determinano nel nostro poeta un ideale tutto umano, sin quasi alla sensualità greca e romana. Al simbolo si oppone la realtà: al supernaturale il senso e il gusto del piacere: se l'amante non oltrepassa i limiti, è l' onestà naturale della donna che lo ferma: ma virtù cristiana, checchè ne dica il Baronio (1), non ne alita. La veste del pensiero, la

(1) Il Baronio nella vita del Veneziano scrive: « dum in Algerio MDLXXXV plus minusve serviret servitutem, Celiam scripsit ad molestias animi sui levandas, in cujus primaeva papiro, quae penes me est, nihil non candidum, nihil non bonum, nihil non christianis moribus consonum lectitatur. »

Digitized by Google

forma, lo stile, le figure neppure esse alitano niente del cielo degli spiriti: se si parla di cielo o di inferno, avviene generalmente con quel sentimento che si ritrova o in Catullo o in Virgilió o in Orazio. Mitologia, favole, storia greca e romana, storia naturale ed astronomia come si conoscevano ai suoi tempi, tutta questa ricchezza di elementi naturali campeggia stupendamente. E il Veneziano senza assorgere ad altro, in mezzo a questa oasi lussureggiante per natura ed arte idoleggia e carezza la sua Celia.

Così la Laura del Petrarca non è la Beatrice di Dante, nè la Celia del Veneziano: ma sta di mezzo all'una e all'altra. E il Veneziano vagheggiò l'ultimo ideale, più giù del quale, a un passo, viene la esagerazione fredda ed insipida del seicento, o la corruzione turpe e verista del secolo decimonono.

Il Petrarca dopo avere cantato Laura sente un certo rimorso del suo canto, ma non sente bisogno di distruggerlo, perchè trova qualcosa di lodevole nell'onestà di lei. Anzi non lo crede indegno della Vergine Santa e con la soavità dell'elegia e la sublimità dell'inno si rivolge a Lei e glielo consacra, come per purificarlo. Il Veneziano trova poco da lodarsi nel suo canto (quali fossero state le sue idee religiose e morali l'abbiamo già visto) ed egli come il Petrarca sente il rimorso: però quanto più grave era stato il suo fallire e il vaneggiare, altrettanto più intero e profondo fu il suo rimorso. Ed amareggiato canta:

Fuii lu suli e vola innamurata
La farfalla inaccorta a la lucerna,
E di la vampa sua resta bruxiata
Tantu sicci avvicina, e sicci interna.
Cussì l'anima mia s'ascia ingannata,
Chi per un lustro di biddizza esterna
S'ardi e consuma e lassa svinturata
L'almu sblenduri di la vita eterna.

Digitized by Google

Così messa da banda la cetra dei profani sentimenti comincia a temprare l'arpa del penitente. E come ben si esprime Pier Giuseppe Sanclemente: il maestro della siciliana poesia lasciato in abbandono il monte Parnasso si conduce al Calvario. Non più abbeverato nelle acque di Castalia e d'Ippocrene, si immerge tutto nell'oceano del sangue e delle piaghe del comun Redentore. La vivacità dei profani affetti e la profondità dei concetti sensuali ha trasportato in sensi squisitissimi ed in tenerezze impareggiabili di spirito e di devozione.

I critici hanno giudicato cosa di grande rilievo studiare e conoscere se la Beatrice e la Laura siano stati tipi reali o intieramente ideali, e gli studi hanno avuto risultati positivi. Ma in quanto alla Celia del Veneziano? Egli stesso nella dedica del primo libro fa comprendere che questo nome è fittizio; ma che in fatto ci è di mezzo una donna la quale, dice egli, sa tutti « *li miei passioni ed amurusi pinseri, pirchì all'umbra sua l'aiu cantatu e sfogatu.* » Anche prima della Celia, come si rileva dai suoi versi, aveva amato altra persona

Amai prima, nun negu, e mi 'mmizzai,
Pirchì megghiu sapissi amari a vui.

E in un'ottava del secondo libro, trovo ricordato il nome di una certa Isabella:

Quannu m'appari in sonnu o viju in vigghiu
Cosa chi spissu l'amanti flagella:
Bedd'occhi, bedda vucca, beddu gigghiu,
Grazi uniti in nobili dunzella:
A cui mi rappresenta e m'assuttighiu,
E sentu un certu chi, chi mi martella;
E mi dici; Vì, chistu è un assumigghiu,
Or pensa un pocu tu, com' è Isabella.

Costei era Isabella La Turri di Monreale, a cui il poeta più tardi sdegnato e pieno di bile indirizza una delle peggiori sa-

Digitized by Google

tire in terza rima, come può vedersi in un assai antico manoscritto che si conserva nella Comunale di Palermo (1).

Però l'oggetto principale degli amori del nostro poeta, la vera Celia che con gli ardenti sguardi l'accende come esca: l'idolo da cui non può, nè potrà mai distaccarsi il nostro Antonio è Franceschella Porretta, ragazza palermitana, onesta e bella, ma di non elevata fortuna. Era costei ai servigi di Suor Eufrigenia Diana, terziaria di S. Domenico, quando egli come già abbiam detto, la rapì nell'agosto del 1573 e ne ebbe in pena il carcere e la disgrazia della madre. Il nome di questa Francesca unito a quello di Antonio è dichiarato in un'ottava delle piú vigorose del secondo libro:

Foru di l'occhi toi l'ardenti rai
Ficili, azzaru, focu ed iu fui l'isca,
Ch'a li toi vivi sguardi m'addumai,
Comu Fenici, ch'in focu ardi e trisca.
Ora chi su tutt'arsu, e tu lu sai,
E la tua acqua sula m'arrifrisca,
Comu potti, nè pò, nè purrà mai
Spisarsi Antoni di la sua Francisca!

E chi era questa Francesca e la sua condizione, e il ratto l'abbiamo appreso da un documento giuridico che oggi pubblichiamo per la prima volta (2).

Lo stile della Celia e di ogni altra composizione poetica del Veneziano è puramente classico: è grave, abbondante, scultorio, sentimentale: ma un po' troppo carico di erudizione. L'elegia, l'epigramma, la satira hanno in lui concetti e sentimenti diversi, ma lo stile è uno; si scosta per poco da Tibullo e si avvicina più a Catullo e a Properzio. La sua mordacità tocca l'eccesso in due satire in terza rima: si mostra pessimista nell'idea che ha dell'umanità, realista come espositore dei costumi e come poeta: in esse a preferenza si risente il Giovenale.

(1) Il ms. porta i segni: Qq. 7. 231.
(2) Vedi documento LXIII.

Digitized by Google

La classicità dei componimenti del Veneziano è una naturale conseguenza dei suoi larghi studi sopra i classici greci e latini: e il greco e il latino egli lo scriveva meravigliosamente. L'ammirarono i contemporanei e gli attribuirono il primato, e i più grandi classicisti della posterità gareggiarono per pareggiarlo nella squisitezza della forma. Anche il Murena non Siciliano, ma caposcuola celebre dei classicisti del secolo XVIII in Sicilia, si provò nel paragone. Il Veneziano per incarico del 1° Torres aveva fatto in versi esametri l'epigrafe dell'aula chiamata Romana del palazzo arcivescovile di Monreale. Quest'aula in belle pitture riproduceva i più celebri monumenti dell'antica Roma: il Torres l'aveva destinato per accogliervi gl' illustri personaggi che allora spesso venivano dall'alma città. E però il Veneziano il 1583 vi scrisse:

Hanc aulam cui Roma dedit nomenque decusque
Quod monumenta Urbis referat praeclara vetustae,
Romanis Siculae advectis telluris ad oras
Antistes statuit Ludovicus Torrius, una
Cum cellis hic coniunctis, quo quando lubebit
Causa animi ad sedes possint divertere amicas:
Et dum prospicient simulatae moenia Romae,
Hinc desiderium patriae vel imagine fallant.

Il Murena per fare onore al suo degno mecenate, l'arcivescovo Testa, rifà l'epigrafe in altrettanti esametri, ne ritrae l'eleganza e la solennità: gareggia col Veneziano, ma non lo vince. Giova quì riportare anche l' epigrafe del Murena, sì perchè è un gioiello di latinità non reso ancora di pubblica ragione, come pure perchè i due brevi componimenti di tali maestri messi a raffronto si lumeggiano a vicenda. Ecco adunque:

Illa ego, quam Siculae advectis telluris ad oras
Romanis referentem Urbis monumenta vetustae
Antistes statuit Ludovicus Torrius olim
Quo desiderium patriae dum moenia fictae

Digitized by Google

Prospicerent Romae vel imagine fallere possint;
Hospitium modo musarum doctaeque Minervae
Francisci Testae jubeor melioribus esse
Auspiciis, tantoque auctam me laetor honore.

Un'ultima prova e di non poco rilievo della classicità delle cose del Veneziano la ricavo da ciò, che i migliori latinisti a cominciare dal seicento sino ad oggi hanno avuto gusto a tradurre in versi latini le ottave del nostro poeta, e la prova è riuscita felicissima. Ne fanno testimonianza le molte, belle, chiare ed eleganti versioni del Baronio Manfredi, del Paruta, di Michele Remigio Moraschini e di Gius. Prescimone.

L'abate cassinese Benedetto Requesens, il Palermitano Michele Maria Costa, i monrealesi Fedele Terzo, Giorgio Pillitteri, Pietro Lorito fecero anch'essi onore al Veneziano colle loro versioni latine: e non mancò di rendergli il suo tributo il celebre traduttore degli Inni di Manzoni e dei Sepolcri del Foscolo, Giuseppe Vaglica, che fu mio maestro e degno membro di questa Società. Tra le più riuscite versioni di lui noto le ottave 104, 105, 107 del libro primo della Celia che si rinvengono pubblicate senza nome nell'edizione dell' Arcieri. Si consideri intanto che è cosa assai difficile tradurre in una lingua morta componimenti, anche di tipo classico scritti in dialetto vivente, che lontano da ogni solennità ritrae i più minuti accidenti, lo spirito e la vita del popolo e della famiglia. Chi il crederebbe? Questa difficoltà fu avvertita financo da quel Vincenzo Raimondi, che è l'insuperato traduttore delle delicatissime poesie del Meli. Così egli scriveva il 29 Dicembre 1834 al Signor Girolamo Magno: « leggerete retroscritta la traduzione delle ottave siciliane che desideravate: ma riflettete, come vi dissi, che i dialetti non possono sempre produrre l'ugualissimo effetto, trasportandosi particolarmente in una lingua d'indole straniera, e mancante talvolta dei modi di esprimere lo stesso spirito ed il senso allusivo di un originale. »

Queste sono le parole dei Raimondi: per quel che riguarda certi *modi di esprimere* aveva ragione: ma nel resto

Digitized by Google

la classicità e la pienezza del pensiero e del sentimento dell'originale erano capaci di produrre l'ugualissimo effetto anche in latino.

Lo stesso Raimondi infatti vi riuscì a meraviglia: si può vedere nella versione dell'ottava 276 del libro I della Celia e da quest'altra della I ottava di Lamento che io qui metto a raffronto col suo originale, mentre ancora non è stata mai pubblicata:

Sutta un niuru cipressu unni la luna
Mannava appena li soi friddi rai,
Cuntava li me' peni ad una ad una:
Na vuci sentu e li me' occhi alzai
Uh! Uh! facia 'ntra chidd'aria bruna
Dulurusu jacobu amari lai!
Mi si ancora cuntraria furtuna!
Stu trivulu mancava a li me' guai...

Afflictus densa subter nigraque cupressu
Debilibus radiis vix ubi luna nitet,
Enumerans auctos repetebam mente labores
Et voce audita lumina sustuleram.
Ehu! eheu! ingeminans tacitae caligine noctis
Bubo dolens tristes edidit ore sonos.
Cur adversa diu memet fortuna fatiges?
An aberat nostris haec nova cura malis?

Vere difficoltà presentano le ottave tradotte dal Raimondi, ma io giudico ancora più difficile la seguente ottava di Lamento per la sua forma dialogica e per la sua necessaria vibratezza:

Cori chianci, pirchì? *Pirchì sù amanti.*
Di cui? *D'una spietata e sconoscenti.*
T'ama? *Nun m'ama, e di suspiri e chianti*
Mi pasci ogn'ura l'affannata menti.

Digitized by Google

L'amasti? *Iu l'amai firmu e custanti.*
Fusti pagatu? *Sì di peni e stenti.*
Dimmi, in premiu chi avisti? *Amari chianti.*
E l'ami? *L'amu.* E chi nni speri? *Nenti.*

Pure questa ottava è capacissima di essere voltata in latino, e ne fece vittoriosamente la prova il monrealese abate Fedele Terzo in pari numero di versi, che ora pubblichiamo per la prima volta.

Quidne cor illacrumas? *Nimio consumor amore.*
Cuius? *Inhumanae carpor amore ferae.*
Tene amat? *Haudquaquam crudelis et usque dolorum*
Poenarumque meum flumine pectus alit.
Tu dilexisti? *Costans et firmus amavi.*
Merces? *Exitium suppliciumque fuit.*
Munere quone redis? *Lacrimis cumulatus amaris.*
Diligis? *Ah pereo!* spes tua quidne? *Nihil.*

Quanto abbiamo detto sin quì intorno alla moltiplicità e alla valentìa dei traduttori del Veneziano forma una nuova prova del pregio in cui egli sempre è stato tenuto per il corso di tre secoli. Prima di lui ci erano stati in Sicilia poeti e poesie in dialetto siciliano: in Monreale Pietro Oddo nei principii del cinquecento scriveva soavissime ottave: l'uso delle notturne era pur troppo di moda e nel 1534 godeva nome di eccellente cantore e suonatore di liuto uno schiavo della stessa famiglia Veneziano. Assai pregevole per la sua semplicità è la vita di quello

Angilu Falcuneddu omu valenti,
Lupu chi in omni parti fa terruri,
Fu natu a Monriali veramenti
Fighiu d'un puvireddu zappaturi.

La quale vita dovette probabilmente essere scritta in Monreale, ma fu stampata in Palermo presso Matteo Maida nel 1566. Al Veneziano però deve attribuirsi il vanto di avere reso il nostro

Digitized by Google

dialetto siciliano non solo nobile e caro, ma dignitoso e capace di abbracciare e svolgere gli argomenti più svariati, dall'anacreontica erotica fino alla didattica scientifica.

Egli non fu il primo poeta vernacolo, poichè prima di lui molti altri avevano composto *longhi dicirî e viti ed istorî :* ma fu il primo vindice della poesia siciliana, perchè dopo aver cantato i suoi amori in brevi ottave (*canzuni*) l' una distinta e non separata dall'altra, fu il primo che dispregiando i pregiudizi dell'epoca si lodò di pubblicarle col suo nome. Per questo rispetto è degna di alta considerazione l'epistola dedicatoria che fè precedere alla Celia, perchè in essa l'autore stabilisce il programma delle sue idee, come letterato.

Presso i pittori del suo tempo era entrato in voga l'uso delle piccole miniature e dei piccoli quadretti intorno ai grandi quadroni (1): al Veneziano piace il concetto e, *Cicero pro domo sua,* dimostra che il pregio dei componimenti letterarii non si desume dalla loro prolissità, e dice « l'opera bona è chidda chi è ben fatta, non chidda chi è prolissa. Cherilu presentau ad Alessandru Magnu un'opera in sua laudi : issu ordinau chi pri quantu versi ci eranu boni, ci fussiru dati tanti scuti, et per quantu cinn'eranu tristi, tanti pugna : lu poviru poeta morsi di pugna. Si cussì fattu fussi di l'opiri di multi, ci sarrianu mancu dicituri, e cussìnobili arti sarria in chiù riputazioni. » Si lamenta in secondo luogo che parecchi poeti per ritrosia non pubblicano i loro componimenti e li rampogna acerbamente « autri hannu avutu ed hannu bellissimi canzuni, ma pari chi loro stessi si schiflassiru, ne li volinu stampari, ne lassarili vulinteri vidiri, comu si fussiru ziteddi schetti, e pirdissiru pir chistu la vintura o fussiru canfora chi l'ariu si li mangiassi. Quantu chiù visti sù li composizioni, tantu chiù accetti sù, sempri chi sù boni, pirchì da chiù sunnu approvati. »

(1) Contemporaneo del Veneziano fu in Monreale il pittore Pietro Antonio Novelli che adornò i suoi migliori quadroni di simili quadretti : vedi la S. Maria del Carmine e il S. Antonio nelle chiese omonime.

Digitized by Google

Finalmente con vigoria di oratore e con acume di critico propugna i diritti del dialetto siciliano e scrive: « Staria friscu Omeru chi fu Grecu, e scrissi grecu; Oraziu chi fu d'unni si parlava latinu e scrissi latinu; lu Petrarca chi fu Toscanu e scrissi toscanu, si a mia chi sù sicilianu non mi convenissi comporri sicilianu. E si Plautu appi a summa grazia potiri imitari chiddu primu comicu Sicilianu Epicarmu, e Virgiliu si tinni assai contentu di ritrairi l' idillii di Teocritu puru Sicilianu; iu chi sù sicilianu mi haiu a fari pappagaddu di li lingui d'autru? » A questo punto il Veneziano si propone da se stesso una difficoltà dicendo: ma la lingua toscana è più comune e meglio intesa: ed egli stesso risponde « è veru in Italia, ma non in Sicilia, nè appressu di li donni siciliani ». E conchiude con queste stupende osservazioni: « Chi fu chiù miraculusu Fidia in fari Minerva d'avoliu chi un cavaddu di petra? La poesia non stà ne lu idioma, sta ne la vena, ne lu spiritu e ne li pinsieri... risolvasi ogn'unu chi un grandi affettu nun si basta megghiu esplicari chi in linguaggiu maternu, e cussì videmu quann'unu è troppu in colura, o superchiu allegru da' subitu ne la propria sua lingua, pri struttissimu chi sia di parlari autri linguaggi ». Così l' epistola dedicatoria equivale ad un vero trattato: e la Sicilia, per essa e per la Celia, nel Veneziano riconosce il suo Dante che alla sua volta fu il propugnatore dei diritti del volgare eloquio e il creatore della vera poesia italiana.

Col Veneziano si allarga in Sicilia la schiera dei poeti dialettali: dopo di lui ogni città ha un nome da vantare, e in Monreale nel sec. XVI fiorisce l'abate Paolo Catania, nipote del grande Poeta; nel sec. XVIII il canonico Antonio Diliberti sotto l'anagramma di Benedetto Annuleru, e nel principio di questo secolo XIX il sacerdote Antonino Modica.

A volere completare lo studio sul Veneziano come poeta e come letterato bisogna aggiungere qualcosa che stabilisca la sua posizione in faccia al teatro del cinquecento in Sicilia. Nato nel 1543 ebbe agio di assistere ai Riti figurati

Digitized by Google

delle sacre funzioni che nel suboscuro solenne del duomo normanno di Monreale si svolgevano nella settimana santa e nella Pentecoste, come accenna il *ceremoniale vetus ecclesiae* Montis Regalis del 1559 (1). Dovette poi aver veduto le Rappresentazioni sacre della Passione di Gesù Cristo o del martirio o della storia di qualche santo o santa. Ben è vero che un decreto sinodale del 1554 metteva fuori chiesa queste rappresentazioni, e per evitare profanazioni o scandali ordinava una severa censura (2); esse però fuori chiesa durarono ancora altro tempo, ed il Veneziano ne ha ricordo e così vivo da aprir-

(1) Nel detto cerimoniale, nel giorno di Pasqua si legge: « Ante primam sacrista preparet ante altare majus sepulcrum cum litteris majuscolis dicentibus — *Surrexit non est hic* — Et ad tertiam parantur duo pueri in angelos indumentis et aliis quae sunt ad hoc deputata, et sedeant secus sepulcrum unus a dextris et alter a sinistris habentes palmas in manibus. Ad sequentiam fiunt ceremoniae per diaconum respondente coro, demostrante ipso diacono vestes, angelos, sepulcrum et crucem. »

Nel giorno di Pentecoste si dice: « Diaconus antequam vadat ad cantandum evangelium in medio altaris intonando — Veni sancte spiritus — projicit super populum flores rosarum aut alios diversos, et deinde accolito afferente ante eum dictos flores spargit per chorum super cunctis, et sic fit per ecclesiam projicientibus clericis flores e tecto ecclesiae per totum. »

(2) Nel sinodo di Card. Farnesi celebrato e stampato in Monreale nel 1554 coi tipi di Antonio Anay — De poenis — tit. XXV cap. 3 si legge: « Spectacula, mulierum choreas, repraesentationes etiam ecclesiasticas, ludos quoscumque, nundinas, visita funeralia mulierum in ecclesiis penitus interdicimus: sunt enim peccatorum occasio, et scandala saepius oriuntur: scholas etiam a templo dei sub excomunicationis poena et unc. decem depellimus ». Nell'istesso sinodo cap. 36 — De poenis — si dice: « Ad evitanda ridicula quaedam quae risum non devotionem excitare solent cum repraesentationes passionem domini et alia similia populo ostentare conantur, statuimus ut nullus sine licentia domini Archiepiscopi aut V. G. tam in civitate quam dioecesi talia sub excomunicationis poena repraesentare audeat: ipsi enim examinatis omnibus ad id necessariis et opportunis ut devotionem inducant et non risum provocent, facultatem praestabunt. »

Digitized by Google

gli l'adito ad una spontanea e bella comparazione nell'ottava del secondo libro della Celia pubblicata col numero centocinquanta nove:

In chista scena di la nostra menti
Amuri vesti e fa li pirsunaggi
D'omini, donni, di Iudei valenti,
D'arditi vecchi, o di patruni paggi:
Ognunu fingi, e vuluntariu menti
L'abiti differenti a li curaggi,
E li chiul umiliati, e impazienti
Di bravi rappresentanu e di saggi.

Fu il card. Alessandro Farnesi che nelle costituzioni del sinodo da lui presieduto in Monreale nel 1568, tuttora inedito, abolì recisamente non solo le sacre rappresentazioni, ma anche i riti figurati (1). Ma già in Palermo entrava in moda il teatro pubblico con l'Atto della Pinta dell'abate Teofilo Folengo, poi col martirio di S. Cristina e di S. Caterina del parroco Gaspare Liccio e in seguito con altre opere drammatiche di Bartolomeo Sirillo. Questo era il momento storico e questi i nomi più insigni della drammatica siciliana, quando il Veneziano intese a scrivere per il teatro. È un punto assai poco illustrato sì riguardo alla storia letteraria dell'epoca, come pure riguardo agli studi del nostro poeta: questo solo è certo, che il teatro siciliano di questi tempi è molto libero, e partecipa a quella originalità popolare che rese celebre il teatro inglese e spagnuolo. Però il Veneziano, ingegno così vigoroso e colto, esercitò nessuna influenza sopra questo indirizzo drammatico? o qual parte egli vi rappresentò?

(1) Nel Sinodo del 1568 tit. — De celebratione Missarum — cap. VI, si legge: « Representationes de sanctorum sanctarumve martiriis seu de domini nostri Iesu Christi passione aliave sacra historia ne fiant, cum experientia compertum sit plerumque haec ad risum et ad neglectum magis quam ad aliquam devotionem spectatores incitare et exinde alia scandala oriri. »

Digitized by Google

Nella biblioteca comunale di Palermo in un codice cartaceo del secolo XVII ho trovato ora di recente una copia di una lettera che il Veneziano scriveva nel gennaio del 1589 al secretario del Duca N. S., il quale dovea giudicare certi Frammezzi Teatrali che per ordine del Vicerè erano stati scritti da autori diversi in onore del defunto vicerè Marco Antonio Colonna (1). La lettera, sebbene copiata pessimamente, è preziosa per le molte notizie storiche riguardanti il teatro e per la critica erudita e coscienziosa, la quale fa vedere come il Veneziano, anche in un genere allora assai poco sviluppato, aveva studi e concetti maturi. « Uno degli autori degli intermedii, si dice nella lettera, voleva tutto il cielo in terra, pianeti, segni e stelle, e insomma imaginatevi il finimondo e il giorno del giudizio. Questo voleva che facessero una festina delli dodici segni attorno la *Colonna*, e poi rapita la *Colonna*, la portassero in cielo e la stellificassero. » Il Veneziano aggiunge « questo intermedio lo feci io nella *Bertuccia* ad unguem, che fu una comedia la quale si recitò nella corte del Pretore, e allora perchè havevamo una certa ragunanza di dodici amici di sapere, che ci chiamavano gli Opportuni e facevamo per impresa lo zodiaco; là sulla scena i dodici segni fecero di se stessi festina all'arme del Duca di Terranova, e poi le portarono in cielo, come sa tutto Palermo e mezza Sicilia » (2)!

(1) Vedi documento LXIV.

(2) L'intermedio di cui parla qui il Veneziano pare che sia diverso da quello che egli compose nel 1584, quando alla presenza del Vicerè Marco Antonio Colonna si rappresentò la comedia del Pazzo Assennato di Antonio Usodimare. Vedi MONGITORE, *Bibliot. Sic.* part. I, pag. 75.— Il Paruta in una lettera del 26 febbraio 1593 parla di quest' intermedio e del simbolo della *Pubblica Laetitia* con queste parole: « La Pubblica letitia fu già fin sotto il sig. M. Antonio Colonna Vice Re veduta per uno degli intermedii della Comedia d'Antonio Usodimare detto il Pazzo Assennato; e fu inventione del signor Antonio Venetiani; il quale nella dichiaratione dell'intermedio lasciò memoria di riconoscerlo dalle medaglie, donde il sig. Ariano dice, che V. S. la prese. » Vedi *Nuove Effemeridi Siciliane*, Vol. III, serie III, pag. 207.

Digitized by Google

Si dice in seguito nella lettera « che gli altri quattro intermedi erano la nave di Bacco, un ballo di satiri mescolatevi le Grazie, il sonno e il martirio e passione di Amore. » Il Veneziano dopo aver fatto tante minute osservazioni scatta col dire: « Ma, per Dio, a che proposito la nave di Bacco e tanta ebrezza in scena, non basta in casa? Dice l'autore: perchè è fatta di mosaico a Roma in S. Agnese, che fu tempio di Bacco. E poi? se voleva mostrare il letterato non doveva allegare il mosaico di Roma, ma il III della Metamorfosi di Ovidio dove leggiadrissimamente viene descritta con la trasformazione dei naviganti in Delfini. Appresso chi disse mai satiri poter venire in scena? non canta chiaro Orazio nella poetica *carmine quae tragico vilem certavit ob ircum mox etiam agrestes satiros nudavit* e per trent'altri versi seguenti. Bella prospettiva: corona, orecchie di asino ecc. E poi vi frammette le Grazie! che domine di mescolanze: *junctaeque nimphis gratiae decentes alterno terram quatiunt pede*, dice Orazio nella IV ode del lib. I, et Omero nell'inno di Apolline le mette con le Hore ballanti innanti Giove ». In generale poi degli intermedi teatrali egli forma questo concetto. « Io sono di parere che siccome la comedia è poesia, così debbiano anche gli intermedi esser poesia: non chiamo poesia le rime, ma la favola e il trovato. Nè per questo voglio che sia un'altra comedia, ma qualche gentil pensiero partorito da favola siccome appresso Aristofane (sebben mi ricordo) sono i chori accompagnati dalla musica. Perchè i tramezzi sono stati introdotti per allegerire l'ascoltatore e levarlo da quella intenzione, non per fastidirlo e recarli nuova materia da occuparsi l'intelletto. Per questo tutti i miei hanno per soggetto qualche favola accomodata al fatto nostro presente. »

Dopo avere accennate queste poche cose intorno alle relazioni che il Veneziano ebbe con la drammatica dei suoi tempi, resta il desiderio di potere leggere intiero qualche suo lavoro teatrale: la lettera ora pubblicata può dare le traccie ai ricercatori. In Monreale nel giugno 1593, vivente il Veneziano,

Digitized by Google

si recitò presso i Gesuiti una tragedia col titolo di Giuseppe (1), ma essa piuttosto che al Veneziano pare si debba attribuire al gesuita Ortensio Scammacca, che fu di quei tempi.

Il Cammuca dal 1821 al 1830 studiò a preparare una edizione critica delle opere del Veneziano (2): insistette per la stampa presso l'Arcivescovo Balsamo presidente della Commissione degli studi in Sicilia: insistette presso il Decurionato Monrealese e presso l'Intendente della Valle di Palermo duca San Martino: ottenne parole e mai veri aiuti.

Il sacerdote Salvatore Arceri da Palermo nel 1861 coi tipi di Francesco Giliberti raccolse in un volume di 260 pagine la massima parte degli scritti del Veneziano. Da un lato è da riguardarsi come benemerito della letteratura Siciliana, mentre nessun altro aveva saputo far ciò che egli fece: d'altro lato però non può tacersi che quella pubblicazione avrebbe voluto essere condotta con critica più accurata e intelligente. Il disegno che non potè tradurre in effetto il Cammuca e che non riuscì molto felicemente all'Arceri; oggi è il compito che rimane ai nostri letterati.

GAETANO MILLUNZI.

---

(1) Fra le spese dell'Amministrazione dell'Arcivescovato del Torres a dì 10 aprile 1593 si legge: « Onze 2, 12 pagati al Revdo Patre Rettore del Collegio per spisa da farsi per la trechedia ». A dì 5 giugno, tt. 18 pagati a Vincezo Bellavia per sei carrichi di allauro per la xena della trigedia. — Onze 4, 15 pagati a voi midesmi per la spisa di mastri per la trigedia di Ioseppi. — A 10 di giugno onze 18, 15, 13 pagati a voi midesmi per diversi spisi per recitari la trigedia di Ioseph. — A dì 4 di luglio onze 1, 18 pagati a mastro Marcantoni Capiti pitturi per designari la trigedia et suo apparato. — A dì 27 luglio onze 1, 20 a mastro Marcantoni Capiti pitturi per avere depinto l'armi della trigedia di Ioseph. »

(2) È importante sotto parecchi riguardi il progetto d'una edizione critica preparato dal Cammuca, e però lo inserisco tra i documenti di questo volume.

Vedi documento LXV.

Digitized by Google

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

Testamento di Giovanni Veneziano Avo del Poeta

Die VII mensis ottobris, primae ind. 1512.

Honorabilis Ioannes de Venetiano civis montis regalis existens corpere infirmus in lecto sanus autem Dei gratia mente et intellectu timens divinum judicium repentinum et umanae fragilitatis casum, ne quod absit ab hoc seculo intestatus recederet praesens suum nuncupativum testamentum facere procuravit et facit abitis prius pro cassis et juribus omnibus evacuatis omnibus et quibuscumque testamentis codicillis donacionibus causa mortis et quibusvis aliis ultimis voluntatibus per eum hactenus forte conditis praesens suum nuncupativum testamentum omnimodam roboris firmitatem obtineri voluit.

Et primo instituit heredes universales super omnibus bonis suis mobilibus et stabilibus juribus et haccionibus ubicumque existentibus et melius apparentibus sese moventibus ac nominibus debitorum Antonium, Vitum, Bartholomeum et Antoninum ejus filios legitimos et naturales natos ex eo et domina Vincentia ejus uxore salvis legatis et disposicionibus infra scriptis.

Item voluit quod incontinenti post ejus obitum fieri debeant divisiones substantiae dicti testatoris tam inter eos ejus filios et ejus uxorem quam etiam inter ipsos fratres ita quod omnes pecuniae quae sunt in possessione ipsorum quam etiam in banco debeant sucedere in porcione Antonini ejus filii minoris solutis prius expensis funerariis et legatis et si superaret reficiatur aliis, si vero sufficeret quae debeat et refici ab aliis porcionibus in pecunia et quisque eorum incontinenti abeat et habere porcionem suam uniusquisque dictus Antoninus abeat alimenta usque quo erit perfectae aetatis super bonis comunibus.

Digitized by Google

Item voluit testator ipse quod in casu quo Bartolomeus ejus filius fieret sacerdos secularis quod tunc et eo casu abeat plus omnibus aliis unc. X.

Item voluit testator ipse quod ejus massaria et vinea existente (sic) in feudo di raxalicheusi dividi debeat in tribus porcionibus et quilibet suorum videlicet: Antonius, Vitus et Bartolomeus abeat porcionem suam de dicta vinea et massaria in ipsis divisionibus faciendis.

Item voluit et mandavit quod dicta massaria et vinea feudi di raxalicheusi abeat intelligi et in divisionibus sponi pro tercia parte competenti dicto testatori que massaria et vinea non possit vendi nec alienari per dictos suos heredes omnino cedat de herede in heredem de suis corporibus legitime et descendentibus et casu quo alius eorum mortem obiret sine filiis de ejus corpore legitime et descendentibus quod unus succedat alteri.

Item instituit in tutorem praefati Antonini ejus filii minoris hon. Ioannem de Ganchio qui tutor incontinenti post obitum testatoris infra terminum unius anni de porcione dicti Antonini abeat emere reditus expeditos et tutos cum potestate in similibus requisita.

Item instituit in tutricem praefati Bartolomei ejus filii dominam Vincentiam ejus uxorem stante ea in viduitate tantum et si nupserit deficiat esse tutrix.

Item instituit corpus suum sepellire debere in monasterio Montis regalis cum abitu sancti benedicti cui conventui legavit jus solitum.

Item voluit quod in ejus obitu fieri debeant rotuli sexdecim cere lavorate videlicet: X candelarum et restans in sex baldoni (*blandoni*).

Item voluit ejus obitu exire debeant omnes confraternite quibus legavit tarenos 3 pro qualibet et cera consueta.

Item voluit eo mane quo sepeliretur ejus anima misse santi grigoli per monacos monasterii montis regalis quibus legavit jus solitum.

Item legavit ospitalis mon. reg. pro frabica ditti ospitalis unc. 4 de summa ipsi testatori debita per bernardum Ioandilivigni et restans ditte summe pervenire debeat in possessione presbiteri de Evula et debeat converti in maritagio ditti bernardi.

Item voluit quod celebrare debeant pro deo et ejus anima misse gloriose Virginis marie per monacos mon. reg. et obligatione consueta.

Item legavit unc. 2 pro malis oblatis incertis cui spettat eas abere.

Item legavit cuilibet eorum gramaglia una pretii unc. 2.

Item legavit hon. Christofalo donodeo ejus cognato gramaglia una pretii unc. 2.

Digitized by Google

Item legavit nicolao antonio ejus nepoti filio filie ejus sororis gramaglia una pretii unc. 1. 6.

Item legavit domine vincentie ejus uxori dotes suas et chiucca una panni lucubris pretii unc. 3.

Item instituit fecit et sollemniter ordinavit in suos fides et commissarios et exequutores presentis testamenti honorabiles mri Antonius de ganchi et Petrus de vinuto.

Et hec est ejus ultima voluntas

Testes petrus bulce, hon. philippus catalanus hon. michaelis de matina hon. Iac catalanus hon. minico purretta hon. maciotta cavallaro hon. bartolomeus de Ioanne.

Ex actis mei not. Ioan. Francisci de Bellissimo.

DOCUMENTO II.

Die XIIII septembris, VII ind. 1518.

Nobilis Antonellus Vinicianus civitatis Montis Regalis testis juratus et interrogatus super toto facto dixit quod in anno IIII ind. proxime preterito una matina ad ura di terza vel circa havendosi levato di la casa di una sua inamurata, passando per davanti la casa di lu nobile Cheli di Milana per undi era lu so camino trovau a lu ditto Cheli di Milana afachato a la porta et dissili per hec verba: chi rimuri è quisto di sonari li campani alarmi; et ipso testimonio li rispusi chi ipso ancora havia intiso sonari li campani alarmi, pero non sapia cioche chi era. Et cussi sindi tirao verso la casa et essendo in la casa, li genti di sua casa li dissi como haviano passato multi genti chi andavano convocando genti et dichiano: omniunu a la plaza. Et sintendo ipso testimonio quisto convocamento di genti si stetti circa un hura in casa per sentiri beni chi cosa era quisto convocamento di agenti et quisto sonari di campani alarmi et di poi nixiu et andau sindi ala ecclesia et in la ecclesia truvau multi genti armati et dichiano chi haviano creato capitanu a Ioanni Scorsu, e chi haviano criatu mastro notaro ad ipso testimonio et vicario a presti Antonio di Evula et conestabili Abatista di Pachi et discorendu chiu intru la majuri ecclesia di ditta chitati

Digitized by Google

trovao a misser Bartolo Scorso, Cheli di Milana et Iacobo Susinnu et multi altri agenti chi vidiano missa et ipso testimonio vitti missa cum loru et vista ditta missa calaro jusu verso la navi. Et in quisto cursi quilla multitudini di genti armati et dectiro lu juramento a misser Bartolo Scorsu, a Cheli di Milana et multi altri chi havissiru a concurriri cum loru et non discordari in li franchizi chi adimandavano et gabelli chi aviano levato et cussi cessao detto rimuri: et in quisto Bartolo Scorsu comu preturi che era di Morriali apparta ad ipso testimonio et dissi: cumpari pir lu amur di deo per amuri di lo mastro notaro per levari quisto rimuri et quista mala voluntati di li agenti voli acceptari l'officio di mastro notaro: et cussi di tandu inanti acceptao dicto officio et fichilo insembula cum Ioanni di Plaza substituto pro dicto mastro notaro et cussi lo indomani arsira supra junsi lu mastro notaro et confermau ad ipso testimonio di voluntati di ipso mastro notaro. Item dixit che lu ditto Ioanni Aloysi Altavilla essendo revoltura intro li monachi siculi et li frusteri vidia ad ipso Ioanni Aloysi travagliarisi faguriri et compariri davanti lu gubernaturi et andari cum ipsi monachi in Palermo per intrari et chachiari dipti monachi exteri et ex ore proprio intendia diri a ditto Ioanni Aloysi: eu lu meu cori non lu poczu contrafari oy beni indi sia voluto oy mali, eu indi voglu plui per li nostri sichiliani che per li frusteri: quisti vinniro di casa di lu diabolu et stannusi a plachiri. Item dixit scire premissa modo quo supra, quia interfuit vidit et audivit de loco etc.

DOCUMENTO III.

Die XXXI ottobris, VIII ind. 1534.

Ioannes Venetianu carceratus in publicis carceribus c. m. r. ob accusacionem contra eum propositam per nob. Angelum Scuderi de insultu appostato modo in platea publica civ. m. r. et chi li vinni cum unu scupittuni seu arcabuxuni di quilli prohibiti et contra formam pragmatice per ammazzarilo magna cum violencia et quillo chi apoxao darreri li spalli et strinsi la chiavi et apiglau lu focu et de aliis et exinde cessus et remissus per actorem presens coram magco capitaneo et me magistro notario serio arcessitis ad dictos carceres et ad dictum Ioan-

Digitized by Google

nem sponte remisit et remittit se in brachiis curie pro dicto delicto, confitendo dictum delictum etiam renunciando omnibus terminis sibi competentibus et competituris dicendo nullas circa delictum predictum habere defensiones. Unde etc.

DOCUMENTO IV.

Die IIII aprilis, VIII ind. 1535.

Thomas Chachaturi conestabilis retulit se de mandato domini vice capitanei precedente provisione et mandato sp Dom. Gubernatoris nob. Antonio Venetiano presenti et audienti quatenus sub pena ducatorum mille debeat se incontinenti presentare carceratum in ejus domo et dictam ejus domum retinere pro carcere et loco carceris et de ea non exeundo de die nec de nocte sub pena predicta herario curie applicanda usque ad aliud mandatum dicti spett. dom. Gubernatoris: unde etc.

Die VII aprilis, VIII ind. 1535.

presens injunctio cassa est de mandato spect. dom. Gubernatoris, ex quo inter ipsum nob. Antonium et nob. Gilibertum Scuderi fuit facta et firmata pax: unde etc.

DOCUMENTO V.

Nob. Antonius de Veneciano pater naturalis Ioannis de Veneciano exhibuit et presentavit prefatum ejus filium naturalem actum primo loco de insulto cum percussione in capìte per Bartolum la Chana alias lu Longu et exinde de nece et morte quondam Giliberti Scuderi per Dom. Antonellam ejus matrem in manibus et possessione spect. Dom. Ioan. Antonini Apuleo baronis burgi gubernatoris archiepiscopatus et civ. montis regalis ut de eodem ejus filio pro accusationibus predictis faciat prout juris est. etc.

Digitized by Google

Fiat nota presentacionis predicte constito quod erit in carceribus die XXII decembris 1537.

El baron del burgio governatore.

DOCUMENTO VI.

Testamento di Antonio Veneziano Padre del Poeta

Die VII Iulii, V Ind. 1547.

in hora septima noctis tribus luminariis accensis
juxta juris dispositionem

Notum facimus et testamur quod magcus Antonius de Venetiano civis montis regalis praesens coram nobis jacens in lecto eger corpore sanus autem mente et intellectu et sue proprie rationis compos existens timens divinum judicium repentinum et casum humane fragilitatis ne quod absit ab hoc seculo intestatus decederet considerans et attendens quod nihil est certius morte et nihil incertius hora mortis cassis prius et per eum totis viribus evacuatis omnibus testamentis codicillis donacionibus et aliis ultimis voluntatibus per eum hactenus conditis atque factis suum praesens nuncupativum testamentum condidit quod valere voluit omnimoda roboris firmitate.

In primis dictus testator tamquam Christifidelis animam suam recomendavit omnipotenti deo ejusque intemerate virgini matri marie et omnibus sanctis curie celestis: cadaver suum humari et sepeliri voluit in confraternitate ecclesie sancti viti ejusdem montis regalis cujus fuit et est unus de confratribus cui legavit unciam unam quolibet anno in perpetuum pro celebratione unius misse requiei eternam celebrande in dicta ecclesia qualibet hebdomada in die veneris per sacerdotem eligendum per infrascriptum Revdum Don Antoninum de Venetiano ejus fratrem et post ejus mortem eligendum per suos universales heredes et voluit quod corpus suum reponatur in aliquo tabuto lignaminis et po-

Digitized by Google

natur in aliquo loco in dicta ecclesia bene viso dicto Revdo Domino Antonino donec erit completa et facta infrascripta cappella.

Item dictus testator voluit et mandavit quod in dicta confraternitate sancti viti constituatur et constitui debeat quedam capella in loco bene viso ipsi Revdo Don Antonino fratri suo et pro constructione ejusdem cappelle expendantur et expendi debeant uncie 15 et exinde constructa et facta dicta cappella reponatur in ea cadaver sui corporis et in ea celebretur dicta missa una qualibet hebdomada in perpetuum modo et forma quibus supra.

Item dictus testator instituit fecit et ordinavit sibi suos universales heredes super omnibus et singulis bonis suis mobilibus et stabilibus sese moventibus juribus et actionibus quibuscumque ac nominibus debitorum ubique existentibus et melius apparentibus magnificos Franciscum ejus filium legitimum et naturalem natum et procreatum ex eodem testatore et quondam domina Helisabetta ejus secunda uxore; nec non Ioannellum Nicolaum et Antonellum pari forma et filios suos legitimos et naturales, natos et procreatos ex ipso testatore et magca Allegrancia ejus uxore, equis porcionibus salvis legatis fidei commissis et disposicionibus suprascriptis et infrascriptis.

Item dictus testator voluit et mandavit quod si aliquis ipsorum heredum universalium mori contigerit in minori etate aut in majore etate sine filiis legitimis et naturalibus de suo corpore legitime descendentibus tali casu superstites succedant equaliter pro equali porcione sua et e converso quos ad invicem substituit et instituit vulgariter pupillariter et per fidei commissum.

Item dixit et declaravit cum magca Allegrancia ejus uxore matrimonium contraxisse more grecorum usque ad procreationem filiorum quibus procreatis bona confundantur juxta formam contractus inter eos initi et firmati in actis quondam not. Ioannis Aloysii de Altavilla die etc. Ideo dictus testator legavit ipsi magce Allegrancie ejus uxori totum illud et quantum de jure sibi competit.

Item instituit ejus heredem particularem dom. Vincentiam uxorem magci Antonini de Calojaro filiam ipsius testatoris et quondam dom. Heufemie ejus prime uxoris in dotibus supra premissis et consignatis virtute contractus matrimonialis et aliarum scripturarum in unciis tribus annualibus et rendalibus emendis de hereditate predicta per infrascriptum Revdum Don Antoninum de Venetiano fratrem suum quas quidem uncias tres redditus quolibet anno solvantur et traddantur ipsi domine Vincentiae in manibus suis propriis et non alteri persone.

Digitized by Google

Que quidem uncie tres redditus ut supra dimisse non possint ullo umquam tempore per dictam dominam Vincentiam nec ejus heredes vendi nec sub quocumque titulo et causa alienari imo semper stent pro dicta domina Vincentia et post ejus mortem pro ejus heredibus universalibus et sic usque ad infinitum et intelligatur subjecta in restitutione semper in dictis universalibus heredibus ipsius domine Vincentie et descendentibus ex ea et non aliter nec alio modo et hoc pro omni et quocumque jure ipsi dom. Vincentie quomodocumque et qualitercumque competente super bonis ipsius testatoris de quibus debeat se tenere bene contenta.

Item dictus testator instituit fecit et ordinavit suas particulares heredes magcas Constancellam, Virgineam, Armellinam et aliam adhuc non baptizatam sed noviter natam, filias suas legitimas et naturales natas et procreatas ex ipso testatore et dicta dom. Allegrantia ejus uxore in unc. 300 pro qualibet ipsarum pro earum maritagio aut monacatu si aliqua ex eis monacari elegerit ad earum beneplacitum et voluntatem pro omni et quocumque jure eis et cuilibet earum competenti et competiture super bonis ipsius testatoris, de quibus debeant se tenere contente et non aliter nec alio modo: et voluit et mandavit testator ipse quod si aliquis ex ipsis heredibus particularibus suis filiabus mori contigerit in minori etate aut in majori etate quomodocumque sine filiis legitimis et naturalibus de suo corpore legitime descendentibus tali casu in porcione ipsius morientis modo quo supra succedant et succedere debeant ejus heredes universales equaliter et pro equali porcione et non aliter nec alio modo.

Item dictus testator instituit ejus heredem particularem dom. Vincentiam de Venetiano ejus carissimam matrem in chiuccam unam panni lugubri pro omni et quocumque jure sibi competenti et quomodolibet competituro super omnibus bonis ipsius testatoris de qua debeat se tenere contentam et aliquid ultra non petere super bonis et de bonis ipsius testatoris.

Item dictus testator dixit et declaravit cum dicta dom. Vincentia ejus matre et dicto revdo Don Antonino ejus fratre nullas esse factas divisiones bonorum eorum et voluit et mandavit quod circa bona eorum predicta paterna pro indiviso inter eos existentia quilibet remaneat in jure suo et non aliter nec alio modo.

Item instituit ejus heredes particulares Hieronimam et Eufemiam de Venetiano filias naturales ipsius testatoris in unc. 30 in pecunia et in unc. 60 in rauba extimanda per comunes amicos pro eorum maritagio

Digitized by Google

pro qualibet ipsarum et hoc pro omni et quocumque jure eis et cuilibet earum competenti et competituro super bonis ipsius testatoris et non aliter nec alio modo.

Item dictus testator dixit et declaravit ad instantiam dicti magci Antonini de Calogero ejus generis fore sibi integre solutum et plenissime satisfacti ab eodem de Calogero de omnibus pecuniis et quibuslibet debitis et fidejussionibus per eum factis pro dicto de Calogero erga diversas personas usque ad praesens remanentem nihilominus de debito quod debet nob. Philippo Misilenda quod debitum solvatur et solvi debeat et debet per dictum magcum Antoninum de Calogero presentem et premissa omnia vera esse asseverantem ac etiam de quadam societate inter eos facta voluit et mandavit omnes et quoscumque contractus fidejussiones et alias scripturas inter eos existentes ab olim usque ad presens fore et esse cassos irritos et nullos.

Item dictus testator statuit in tutorem et curatorem dictorum Ioannelli, Nicolai et Antonelli suorum filiorum heredum universalium et predictarum Constancielle Virginee Armelline et alterius infantis adhuc non baptizate heredum particularium et bonorum eorum dictum revdum dom. Antoninum Venetiano ejus fratrem utilia agendo et inutilia pretermittendo prout ad quemlibet bonum tutorem spectat. Cui autem et plenariam potestatem et dedit et dat tribuit et concessit posse vendere et alienare quecumque bona hereditaria tam mobilia quam stabilia sese moventia et alia illis preciis personis partitis et aliis ipsi revdo dom. Antonino tutori et curatori placentibus et benevisis exceptuata nihilominus massaria di li pindenti que minime vendi nec alienari possit. Ita et taliter quod dictus revdus dominus Antoninus minime teneatur reddere computum administrationis dicte tutele et curatie nisi stetur et credatur suo libro et quinterno et si forte ex administratione dicte tutele et curatie in aliquo remanserit debitor virtute presentis sui testamenti totum illud in quo apparebit debitor ex administratione predicta legavit et legat ipsi revdo domino Antonino ejusque fratri et de omnibus stetur conscientie ipsius revdi dom. Antonini ex quo ita sibi placuit fieri et non aliter nec alio modo.

Item fecit et constituit in ejus fidei commissarium et exequutorem sui presentis testamenti me not. Antoninum de Aiuto cui auctoritatem dedit intrandi capiendi tot de bonis hereditariis donec presens testamentum erit adimpletum et satisfactum.

Item dictus testator legavit pro rollo orphanarum civitatis montis

Digitized by Google

regalis unc. 10 in pecunia semel solvendas pro maritagio ipsarum orphanarum pro malis oblatis incertis solvendas per totum mensem augusti proximi venturi pro deo et ejus anima et venia peccatorum suorum.

Item dictus testator pro deo et anima sua et remissione peccatorum suorum relaxavit et relaxat heredibus quondam magistri Bernardini Speradeo omnia interusuria annorum preteritorum usque et per totum annum presentem illius redditus taren. 15 ipsi testatori debitorum quolibet anno per dictos heredes virtute contractuum manu publica factorum.

Item dictus testator relaxavit et relaxat heredibus quondam magistri Angeli de Bartolomeo unc. 3 de summa interusuriorum preteritorum illorum taren. 15 redditus in quibus dicti heredes sunt debitores ipsi testatori debito virtute publicorum contractuum manu publica et hoc aliquibus bonis respectibus animum suum dirigere monentibus hic non expressatis brevitatis causa.

Item dictus testator pro exoneratione sue conscientie voluit quod solvatur solidum quod habere debet quidam Pasqualis ejus famulus.

Item legavit magcis Petro Antonino et Ioannello de Aczolinis fratribus ejus cognatis gramagliam unam panni lugubris de majorca pro quolibet ipsorum.

Item legavit magco dom. Petro de Rogerio arctis medicine doctori ejus consobrino cappuccium unum visitusum panni lugubris de majorca.

Item legavit magco Antonino de Calogero ejus genero gramagliam unam panni lugubris de majorca.

Item legavit dicte dom. Vincentie de Calogero ejus filie cucchiam unam panni azoli riquatrini.

Item legavit dictis Hieronime et Eufemie filiis suis naturalibus nec non Constancelle uxori magistri Viti Culcasi cucchiam unam panni lugubris de majorca pro qualibet ipsarum.

Item legavit mihi not. pro confectione et copia presentis testamenti unc. 3.

Item legavit Andreotte Marotta cappuccium unum visitusum panni de majorca pro bono amore et servitiis sibi prestitis.

Item legavit nob. Gregorio Bonifacio cappuccium unum panni lugubri de majorca.

Et hec est ejus ultima voluntas et suum ultimum testamentum.

Testes rev. dopnus Benedictus de Lumbardo : dop. Carolus de Lapi : nob Gregorius Bonifacio : nob Ioan. Lucas de xxliis : Andreotta Ma-

Digitized by Google

rotta : Iacobus Sangiorgi : Petrus Lu Guzzardu : nob. Sebastianus de Rogerio : et Sebastianus Perna.

Ex actis meis not. Antonini de Ajuto de Panormo.

DOCUMENTO VII.

Inventario dei Beni del magco Antonio Veneziano Padre del Poeta

Die XVI septembris, VI ind. 1547.

Cum diebus preteritis sicut altissimo placuit quondam magcus Antonius Veneciano cives civitatis Montis Regalis mortuus et defunctus fuerit condito per eum testamento dictus quondam constituerit, fecerit et ordinaverit in suos universales heredes super omnibus et singulis bonis suis mobilibus et stabilibus magcos Franciscum Ioannellum Nicolaum et Antonellum ejus filios legitimos et naturales statuendo et ordinando in tutorem et curatorem personarum et bonorum dictorum heredum minorum revdum dopnum Antoninum Veneciano fratrem ipsius quondam juxta formam predicti sui testamenti ad quod relatio habeatur, qui quidem Franciscus unus ex coheredibus predictis major et in majori etate constitutus et dictus dopnus Antoninus tutor volentes hereditati predicte adire et apprehendere ac alios heredes hereditatis predicte paterne investire, non inconsulto sed consulto et cum beneficio inventarii ne nota suspicionis sibi im; ingeret et ad penas a jure statutas incurrerent et ut jus falcidie et quarta trebellianice et alia beneficia a jure introducta eisdem heredibus serventur illesa, et ne forte creditoribus et legatariis ipsius defuncti ultra vires hereditarias de proprio tenerentur presens inventarium hereditarium de bonis dicti defuncti nomine quo potuerunt infra legitima tempora facere procuraverunt et fecerunt in presentia nob. Iacobi Figalora iud. Idioti civitatis predicte Montis Regalis pro tribunali sedentis et suam judiciariam auctoritatem prestanti et tribuenti vocatis prius creditoribus et legatariis dicti defuncti per Sebastianum de Peri dicte curie servientem assumptis loco ipsorum vocato-

Digitized by Google

rum et non comparentium Mattheo de Lapi, Ioanne Xibetta viris fidei dignis et substantiam possidentibus et cognoscentibus dictum defunctum et facultates ejus adhibito pro subscriptione facienda in presenti inventario nob. not. Ioanne Vincentio de Catania notario publico nomine dictorum heredum literas ignorantium preposito prius vener. signo sancte crucis manu dictorum heredum et tutoris omni malignitate sublata: in quo quidèm inventario dicti heredes et tutor dixerunt invenisse bona infrascripta vulgariter nuncupata.

Ita quod si in presenti inventario essent apposita aliqua bona clausule, verba, et alia que de jure apponi non debuissent pro non appositis habeantur: et vice versa si in presenti inventario non essent apposita ea que de jure apponi debebant, pro appositis habeantur et sub tali previa protestatione est deventum ad presens inventarium et non aliter nec alio modo.

Bona vero sunt hec videlicet

Bucti 13 di vino latino in li magaseni di lu loco di li pendenti.

Item altri bucti 10 di vino latino in lu magaseno existenti in la cita di morriali.

Item frumenti provenuti, in lo anno V, ind. di la massaria di li pindenti sal. 40.

Item sal. 470 provenuti in ditto anno di la massaria di Petra longa.

Item sal. 76 di orgi pervenuti in ditto anno di la ditta massaria di Petra longa.

Item formagi pecci 140 che erano in lo magaseno di lu loco di li pendenti.

Item quartari 25 di burro reposti in più lochi.

Item cascavalli picciuli para 22.

Bona Stabilia

Item una massaria existenti in lu fego di Rahaliceusi in la contrata di li pindenti cum li vigni intro detto fego cum piu casi et stancii in la quali massaria si trovaro jumenti 8 figliati et cum li suoi pultri como beni di ditta hereditati.

Item altri vigni in lu territorio di lo Parco cum certi stancii raxuni et pertinentii loro.

Digitized by Google

Item uno tenimento di casi existenti in la cita di morriali in la contrata di lo pocillo in lo quali ditto quondam habitava.

Item una stalla cum piu corpi et soi magaseni attorno siti et positi in ditta contrata.

Item certi altri casi attorno idem de retro lo ditto tenimento di casi in ditta contrata existenti.

Bona mobilia
relicta post mortem quondam magci Antonii de Venetiano

In primis un cuttetto di siti morato carmixino tagliato alla napolitana cum la cuda guarnuta di tila di oro cum soi manichetti di tila di oro.

Item altru cuttettu di villuto nigro cum li manichi avirrina cum la cuda.

Item una faudetta di damasco paudiglio cum guarnicioni di tila d'oro.

Item un cuttetto di mini di maorchia cum li manichi cum cugni cum la guarnicioni di villuto nigro fatto a cammezzu.

Item una faudetta di galbo di fiorenza morata cum dui ruvetti di villuto lavorato.

Item dui manti di fiorenza uno novo et un altro minato.

Item cappuzu uno di fiorenza novo cum la faxa di villuto di la banda dintra.

Item cappoto di fiorenza cum una faxa di villuto cum sei retipunti.

Item una cappa di aqua passulina cum sua cappiglia di villuto passulinu.

Item unu saju di siti nigru cum dui faxetti di villuto nigru.

Item un altru saiu di fiorenza nigro usitatu cum una faxa di villutu nigru cum sei retipunti.

Item un altro saiu di caminu di roano novu cum sua faxa di villutu di lu propriu culuri cum sei retipunti.

Item una cultra di villuto violato et damasco bianco.

Item un altra cultra di tila di casa suptili nova facta a la moderna.

Item dui altri cultri usitati.

Item un altra cultra usitata.

Item dui flazati bianchi novi.

Item un altra flazata russa usitata.

Digitized by Google

Item una scavina usitata.

Item una coperta morisca usitata.

Item quattro mataracci siracusani usitati.

Item uno mataraczo purpurignu usitato.

Item dui altri mataracci bianchi novi.

Item dui altri mataracci bianchi usitati.

Item quattro litteri usitati.

Item para otto di linzola di mina.

Item uno chiumaczo di capiczo di tila bianca lavorata di sita carmixina.

Item paro uno di chiumacci di villuto violato carmixino cum li frappi di siti arangino usitati.

Item un altro paro di chiumacci picciotti di tila cum li cordelli di sita paglina.

Item un altro paro di chiumacci di tila bianca cusuti di gruppi.

Item un altro chiumacello picciulo di tila lavorato di sita carmixina.

Item uno paro di chiumacci di tila intagliato usitato.

Item unu torniaturi di lecto di falso raso arangino usitato.

Item un altru torniaturi di lectu di falso raso carmixino usitato.

Item un altro torniaturi di panno di racza usitato.

Item un altro torniaturi di lecto di tila figurato usitato.

Item unu pavigliuni novu di tila bianca cusutu di gruppa et ogni custura cum lu so gruppu.

Item unu sponciaturi cusutu di cordelli carmixini.

Item un altro pavigliuni di tila usitatu.

Item una tovaglia di flandina di tavola larga una canna usitata.

Item un altra tovaglia di tavola di flandina larga sei palmi usitata.

Item una tovaglia di credenza lavorata a ramo larga una canna usitata.

Item setti altri tovagli di tavola di mina.

Item dui altri tovagli di credenza di mina.

Item dudici stoja bucchi di flandina.

Item una salera di argento.

Item setti cucciarelli di argento.

Item unu sigillu di oro cun lu so scutu.

Item unu anello di oro cum sua petra di robino.

Item un altro anello di oro cum sua petra torchina.

Digitized by Google

Item unu anello di oro cum sua petra corniola sculpita cum li bilanci.

Item dui caxi di nuci grandi musiati usitati.

Item dui altri caxi di nuci miczani usitati.

Item dui scrigni coperti di coiro pardiglio usitati.

Item quattro chiesi picciuli di cammara.

Item dui quatri.

Item unu lamperi.

Item dui portali usitati di racza.

Item tri puma di pavigliuni.

Item tappitu unu di racza.

Item tri crucifixi:

Item quattro chiesi di coiro di sala:

Item una tavula grandi di nuci:

Item un altra tavula di nuci musiata:

Item un altra tavula di abetu per la credenza:

Item cinco banchi di sala novi:

Item un altro banco novo:

Item dui xiasci di stagnu novi:

Item un altro xiasco di stagnu novu:

Item tri altri xiasci di stagno usitati:

Item platti dui grandi di stagnu novi:

Item altri quattro platti di stagnu mizani novi:

Item dudici platti di stagnu novi:

Item dui campani di nexiri aquarosa:

Item sei sauziri di stagnu novi:

Item unu piccieri di stagnu usitatu:

Item unu bricu di stagnu usitatu:

Item uno paro di candileri grandi di attuni usitati:

Item un altro paro di candileri picciuli di attuni:

Item un altro candileri di attuni:

Item una conca di ramu gialnu miczana:

Item unu bacili di manu di attuni:

Item una pignata di mitallo meczana:

Item una caudara miczana usitata:

Item una caudarella picciula:

Item dui coppi di foco di ramo:

Item una gradiglia:

Digitized by Google

Item cinco padelli usitati:

Item cinco spiti:

Item dui cucchiari di ramu:

Item palletti di ramu:

Item novi balestri cum soi gaffi et paraturi infra li quali ni è una cum lu tileri ruttu:

Item dui archibuxi:

Item dui maschuli di ferro:

Item una sella di aczaro:

Item dui spati una cum lu fodaro di villutu et l'altra cum lu fodaro di riverso nigru.

Item unu giacco di azaro chiavato cum soi francia di azaro chiavato:

Item uno paro di manichi di azaro chiavato.

Item una daga cum lu fodaro di villuto nigro.

Item uno gorgiarino ala antiqua di gazarina cum la sua francia intorno:

Item novi spati.

Item cinco daghi.

Item dui chianetti.

Item unu borchieri.

Item uno paro di manichi di maglia di ferro.

Bona stabilia et alia

In primis una massaria di aratati quattro existenti in lo phego di pichiano territorio di monreali confinanti cum la massaria di lo segnor Mariano Alliata, Vincenzo Zirinzi et cum lo phego di lo balletto et lo finire di Petralonga.

Item uno magaseno grandi di marama cum lo so copertizo di lignami et ciaramiti.

Item uno pagliaro di stari li homini.

Item uno pagliaro che e reposto di teniri li stigli et ferramenti di la massaria.

Item uno pagliaro che e la panettaria undi e lu so furno di marama.

Item boi settantadui dico . . . . . boi 72. —

Item uno cavallo chi è stornello chi cavalca lo curatolo . . 1. —

Item uno cavallo sainato . . . . . 1. —

Item uno cavallo baio scuro chi cavalca Andreotta . . 1. —

Digitized by Google

Item uno pultro stornello di anni quattro . . . . . 1. —
Item uno pultro stornello scuro di anni tri . . . . . 1. —
Item uno pultro leardo argento di anni dui . . . . . 1. —
Item una posta di someri masculi insumma di someri XVII cum li soi bisacci novi . . . . . 17. —
Item muli tri chi vanno cum la ditta posta, uno baio l'altro morello et l'altro stornello cum li soi bisacci novi . . . 3. —

Li stigli di la massaria.

In primis vomari sei sani usati.
Item vomari rutti tri.
Item circhi di vomari cinco.
Item una axa grandi.
Item uno axiuni.
Item dui mini di virrini che sonno sei.
Item una virrina.
Item dui scurbii.
Item dui scarpelli.
Item runchi tre.
Item czappulli deci.
Item gugliati cum soi barbaxi otto.
Item cognata una di smarrari.
Item cognati cinco.
Item para chinco di chatini di ferro per straguli.
Item uno czappuni.
Item una banca di ferro.
Item una pala vecchia et una nova di ferro.
Item czappi dui vecchi rutti.
Item uno palo di ferro.
Item ancino uno.
Item falci quindici di metiri.
Item dui runchi vecchi et dui cultelli grandi vecchi.
Item conczeri novi.
Item juvi dicissetti intra curti et longhi.
Item arati incavalcati quattro.
Item arati novi dudici senza lavorati.
Item perchi deci novi senza lavorati.

Digitized by Google

Item suriachi deci.
Item cordi setti.
Item cordi sei di stragula.
Item uno laccetto.
Item scurriati sei.
Item spiruni di chateni alaira cinco.
Item uno manico di mola di ferro.
Item una serra.
Item uno paro di bilanci.
Item uno crivo di aira grande.
Item uno tummino di misura frumento.
Item dui criva picchioli di orgio.
Item una caudara grande.
Item due caudaruni.
Item una catena di ferru chi sta allo fucularo.
Item una caza di ramo.
Item una grattalora.
Item straguli otto incavalcate.
Item uno paro di correnti novi.
Item nove barili novi.
Item due padelli cum una palletta di ferro.
Item spiti di ferro grandi cinco.
Item uno crivo di naca.
Item una mailla pir li homini.
Item tovagli di fare pani dui.
Item tovagli di fare pani dui.
Item dui mailli grandi chi servino a la panetteria.
Item dui tavoli che si chi metti lo pani.
Item tri tini seu baciletti di teniri farina.
Item dui criva di fari pani.
Item una pala nova.
Item tri gisti di virghi.
Item sacchi sei di cannavaczo chinco novi et uno vecchio.
Item dui coffi di siminare.
Item uno tinello di bivirare li bestii.
Item una misura di orgio.
Item tavuli di la serra nova grandi dui.
Item tavuli di mangiari dui con soi trispi.

Digitized by Google

Item una tavula di mangiari senza trispi.
Item chieri tri.
Item litteri dui cum soi tabuli quattro per littera.
Item una caxa grandi et una meczana.
Item dui mataracci per letti di lana.
Item uno fraxio picchiolo pieno di linacza.
Item una coperta di letto morisca.
Item una scavina.
Item una coperta di lana bianca.
Item dui coperti di arbaxio grixo di genova.
Item dui candili di ferro grandi.
Item una candila di ferro picciula.
Item uno casularo grandi di canni.
Item uno casularo picciulo.
Item tradenti dicidotto.
Item pali setti.
Item uno imbuto di mettiri vino.
Item uno cathenaczo grandi di lo magaseno.
Item uno catenaczo picchiello di lo reposto.
Item dui candileri di ottuni.
Item uno bacili di ottuni di mano.
Item bulli tri di ferro.
Item uno merco grande.
Item una campana in collo di li boi.
Item tri archibuxi di foco di meccio cum li soi guarnicioni.
Item dui scupetti di foco.
Item una scupetta di meccio.
Item una balestra cum la gaffa et coccano.
Item lanci dui una guarnuta di villuto et l'altra plana.
Item uno rampino.
Item uno buttavanti di resto.
Item dui cannati bianchi.
Item una cannata et uno brico di xacca.
Item uno ogliarolo.
Item platti di terra pinti diciotto.
Item taglieri di ligno tre.
Item una salera di stagno.
Item uno piccieri di stagno.

Digitized by Google

Item uno sichio di ramo.
Item una balestra di sagnare.
Item dui martelli di firrare.
Item dui barrili grossi di vino.
Item una sella et uno freno rutto.
Item una striglia.
Item dui bardelli.

Conto di li vacchi trovati allo fego di la piana di lo lupo.

In primis una mandra di vacchi ottanta dui figliati cum soi vitelli czoe. 82
Item vitelli siguaci settanta setti czoe masculi trentotto et lo resto fimini trenta nove czoe. 77
Item un altra mandra di vacchi figliate novanta cinco . . 95
Item vitelli settanta setti seguaci czoe masculi quarantatri et lo resto fimini trenta quattro czoe. 77
Item un altra mandra di vacchi figliati novanta sette . . 97
Item vitelli ottanta sei sequace czoe masculi quaranta cinco et lo resto fimini quaranta uno czoe 86
Item un altra mandra di vacchi novanta 90
Item vitelli ottanta quattro czoe masculi quaranta tri et lo resto fimini quarantuno czoe 84
Item vacchi grossi strirpi dicinove czoe 19
Item tauri deci 10
Item taurastri di la torta sei 6
Item geneozotti di la merca di lo anno prisenti, V ind., foro cento cinquanta quattro 154
Item vitellacci masculi tridici dico 13

Li stigli di la mandra

Item caudari grossi dui.
Item una caudara meczana.
Item uno caudaruni grande.
Item dui caczi di ramo grandi.
Item dui vusunetti di ramo.
Item uno bacili grandi.

Digitized by Google

Item uno bacili picciulo.
Item dui candili di ferro.
Item cugnate dui.
Item dui runchi.
Item unu palu di ferro.
Item dui czappi.
Item dui tavuleri unu novu et l'altro vecchio.
Item dui tini novi.
Item una tina usata.
Item unu xhiscuni novu.
Item dui xhiscuni battituri.
Item xhischi sidici.
Item dui butti per salmoria di cascavalli.
Item campani grossi vinti una cum soi collari.
Item campani piccioli cum soi collari 13.
Item juva dui.
Item quartari otto grossi di burro.
Item lancielli grande quattro.
Item una mailla.
Item una jomenta baia cum la so stilla chi cavalca Petru bunnatu.
Item uno cavallo bajo orbo chi cavalca Gilio.
Item una mula curcia morella.
Item una mula baja cum la cuda longa.
Item una jumenta grossa baia.
Item jumenta una sainata.
Item jomenta una stornella scura.
Item jomenti tre amilati di dui anni.
Item jomenta una morella moscata.
Item jomenta una stornella chiara.
Item jomenta una morella vecchia.
Item dui pultri masculi uno stornello et l'altro sainato.

Li vacchi trovati in lo fego Ioanbaxo: die 19 di jugnetto

In primis vacchi grossi strirpi dui cento ottanta quattro. . 284
Item dui tauri grossi. 2
Item uno taurastro 1
Item una jomenta stornella chi cavalca Andria di Majo cum la sella et lu freno 1

Digitized by Google

Item dui caudaruni picciuli usati.

Item una mailla.

Item vacca una prixone a morreale 1

Item jeniccia una grossa intra li vacchi di Antonuccio Gallo . 1

Item porchi grossi cento 100

Item porchi picciuli quarantaquattro. 44

Item quattro scavi tri masculi et una fimina, l'unu nominato Cristofalu l'altro Beneditto et l'altro Andria lu quali fu dato a Blasi Richela per satisfacioni di onc. 25 quali dovia haviri di lo detto quondam et la femina nomine Chaterina cum so figletto li quali matri et figlio foro venduti a lo recepturi di la cruchiata per onc. 24 quali foro pagati a li bordonari chi portaro li forti et orgi.

Li renditi et ragiuni censuali

Item unc. una tt. 12 quolibet anno divuta et da pagarsi supra lu jardino a li canniczari chi fu di lu quondam Antoni di Missina.

Item unc. una quolibet anno divuta et da pagarsi per Petro lu Blanco iuxta la forma di li cuntratti.

Li furmenti et vittovagli cunsignati et vinduti a diversi pirsuni

In primis per lo terragio di la massaria consignati a la ecclesia di mon: per lo anno V ind. . . . . sal. 46. 14

Item per lo terragio di lo orgio . . . . . sal. 6.

Item consignati a mess. Battista di Novi genoisi per tanti ci dovia lu ditto quondam iuxta la forma di un contratto fatto a li atti di not. Natali di Alfano . . . sal. 60.

Item a lo sopraditto in alia manu venduti per lo ditto quondam come appari per virtuti di contratto a li atti di ditto Alfano . . . . . sal. 43.

Item per tanti venduti per lo ditto mag.co Francesco Venetiano a Iulio Cillino . . . . . sal. 30.

Item et plui sal. 50 venduti per lo ditto quondam a lo ditto Iulio Cillini comi appari per contratto fatto per mano di not. Ianni Andria de Nasis . . . . . sal. 50.

Item a li heredi di lo quondam Polito la Nanna for-

Digitized by Google

mento sal. 27 a compimento di major somma quali li divia dari ditto quondam . . . . . sal. 27.

Item sal. cento venduti per lo ditto Francesco Venetiano a ditto Iulio Cillino et Iacobo di Termini come appari per contratto a li atti di not. Georgi di Paniculi et di not. Giliberto Saccano. . . . . sal. 100.

Item consignati a lu mag.co Petro Spiciali pi parti di lo ditto Franc. Veneciano . . . . . sal. 17.

Item salmi trenta consignati a Cesari di Prato vendutili per lo ditto quondam . . . . . sal. 30.

Item cunsignati a Petro di Emma per lo terragio di li pendenti sal. sei . . . . . sal. 6.

Item per lo terragio di la massaria quali non havia stato consignato . . . . . sal. 6.

Item si mangia a la mandra sina chi si vinderu li vacchi sal. dui . . . . . sal. 2.

Item pigliati per lo ditto Franc. sal. dui . . . sal. 2.

Item per servitio di la casa sal. tri . . . . sal. 3.

Item consumati et mangiati a la massaria di Petralonga et seminati sal. sessanta . . . . . sal. 60.

Item per manu teniri li vigni et massaria di li pendenti sal. cinquanta . . . . . sal. 50.

Item pir li pupilli et loro casa . . . . . sal. 12.

Item mangiati per li bestii d'orgio. . . . . sal. 40.

Item per li provendi et portaturi di ditti vittovagli per li orgio sal. vintiquattro . . . . . sal. 24.

Testes Bartolomeo Tifanio Blasius de Iosa et mag.ci Antonius et Petrus de Azolinis fratres.

Ex actis notarii de Aiuto de Panormo.

DOCUMENTO VIII.

Die XV Martii, decima quarta ind. 1570.

Hon. Magister Ioann. Dominicus Incarnato Neapolitanus pictor coram nobis mihi notario cognitus sponte promisit seque solenniter con-

Digitized by Google

venit obbligavit et obligat nob. Hieronimo Bonifatio, hon. mr. Bernardo Debattista et mr. Antonino Sanctoro de civitate Montis Regalis quoque p. me notis rectoribus ven. confraternitatis sub vocabulo di la morti dictae civitatis Mon. Reg. p.ntibus et in solidum stipulantibus proprio et rectorio nominibus praedictis = deaurari tutti li quatrittini di lu quatro di la beata Virgini di lo Rosario esistenti in la ecclesia di santo Antonio di Monreali in loro cappella videlicet li campi di ismalto finu et li rilevi di oru nec non li dui angeli in chima di dictu quatru li abbia di fari con lo nudo colorito in oglio et il resto di oro, videlicet: in lo chiano di lo sgabello a baxo farili et dipingirli lo purgatorio seu altra cosa ben vista a ditti ven.li recturi, coloriti in ogliu et undi sarà bisognu mittirli oru nec non reconsari tutto lu quatru unni chi sarà bisognu tanto di culuri quantu di oru et hoc cum totu attractu et toto magisterio cum omnibus espensis dicti magistri pictoris incipiendo a prima hebdomanda mensis Mai prox. vent.....

Et hoc pro pretio et integro pagamento pro dicto servitio unciarum vigniti pec. gen.....

Testes nob. Cataldus Loguzzardu, hon. Petrus Vaglica et Antonius Lo seggio cives Montis Regalis.

Ex actis meis Not. Mariani Maniscalco. C. M. R.

DOCUMENTO IX.

Die VI° maji, X ind. 1552.

Nobilis magister Valerius de Vallelonga fabricator lignaminis vi presentis promisit seque convenit mag.co Francisco Venetiano de civitate Montis Regalis presenti, stipulanti et conducenti bene et magistrali modo et ad servicium revisum conficere: quatrum unum pro gloriosa domina de Rosario cum suo scabello et colunnis dimidii relevi et frixo desuper et cum sua cimata juxta formam designi intaglatum in pagina subscripti manu propria ditti magci Francisci et expeditum dare dittum quatrum per totum XV diem mensis augusti proxime venturum et hoc dicitur in brancu ad totum actractum dicti magistri Valerii et hoc pro pretio quo extimabitur per comunes amicos comuniter eligendos et in

Digitized by Google

casu discordie ponatur tercius partibus non suspectus qui concors cum uno expertorum possit extimare de qua extimatione et pretio dictus magister relaxavit ex pacto et accordio unc. 4 p. g. et restans ipse mageus conductor solvere dicto obligato simpliciter hic Panormi in pecunia numerata uncias duas facta medietate servicii et totum restans consignato dicto quatro et hoc cum altitudine condecenti plano dicti quatri fatto per dictum mag.cum sub hipoteca et obligatione omnium et singulorum bonorum suorum habitorum et habendorum cum restauratione damnorum interesse etc.

Testes Ioannes Stassius, Philippus Lombardus et Hieronimus de Agati.

Ex actis not. Antonini Lo Vecchio de Pan.

DOCUMENTO X.

Multum sp. domine gubernator civitatis Montis Regalis.

A Vostra Sig.ria multu sp. cum omni reverencia qua decet si exponi et supplica da parti del magco Ioanni Veneciano cum sit che ipso magco exponenti per ordini de lo Ill.mo sig. vicere habia vacato et vaca ne li servitii regii di guerra et sia uno de li soldati salariati de sua maesta cum carico di haviri cura di altri soldati et perchè si trova legato in plegeria per la asserta accusa fatta tanto per Lauria d'Agra et consorti, ac etiam per Margarita de Paradiso de ritenendo regnum pro carcere et quod possit ire per mare et perchè porria essori che per lu servitio di sua magesta si havissi di andari extra regnum , et per questo volendo lu spett. sig. Don Cesaro Lanza capitano d'armi et ad guerra existenti in la cita di Trapani supta lu quali ordini sta ipso magco exponenti che tali plegeria si habia alargari fichi por questo litteri diretti a lo magco Capitaneo che li havissi elargato ditta plegeria per stari in ordini quum si havissi di andari extra regnum. Per questo recurri a Vostra Sigria multo sp. et a quello instantemente supplica sia servita stanti li cosi preditti providiri et ordinari che li siano elargati

Digitized by Google

ditti plegerii de se presentando simpliciter per li effetti preditti et ita supplicat ut altissimus.

Prestito sub eadem pena qua stat elargentur.

DOCUMENTO XI.

Phus etc.

Sp. et magci viri regii fideles diletti. Da parti de lo magco Io. Veneciano de questa cita semo stati informati qualmenti si trova prosequto per lo herario de questa cita de nece quondam Petri de Agra et de discalacione domus Margarite de Paradiso et de aliis prout in prosequtionibus per le quali asserixi essiri stato remeso in justicia et essiri stato provisto quod pars non audiatur et che la detta Margarita non assisti più et al presenti sia uxito con plegeria de redeundo; et tenendo animo de andari et serviri in questa felici impresa de Tripoli ne ha fatto supplicari restassimo serviti comandari che reformando le detti plegerii sub qua stat potessi andari in detta felichi impresa: Noi intesa sua petitione in causi fiscali provittimo II° presentis mensis quod fiant littere per procuratorem fiscalem prout in dorso cujusdam memorialis conservato penes magcum de Amore regium secretarium apparet. Per tanto per tenor de la presente vi dichimo et comandamo expresse che a la reciputa de questa debiati statim non stando lo exponenti per altra causa che per le sopra detti et esseri così como ne ha informato che non ha parti oltricchi et che l'una de essi parti fu per noi provisto quod non audiatur et l'altra essiri desistenti, in tal casu reformando le detti plegerii sub qua stat, et retrovandosi carcerato non stando in plegeria prestandoni una di unzi quaranta per lo caso de detta nece et un altra de unzi vinticinco per lo caso di detto insulto da applicarsi al herario di la corte di quella cita et de andari a serviri in detta felichi impresa di Tripoli et quella finita de presentarsi pro ut ad presens stat pro spacio de mesi uno numerandi dal giorno che la detta felichi armata applichirà in questo regno, non stando per altra causa che per le supra detti quello excarcerireti et per quos decet farreti excarcerari et non lo detenireti pio carcerato, copia de le quali plegerii copia della presenti et carta vestra de nostro particular avviso de quanto haviriti exequito le tramettireti ala regia thesaureria et cussì volemo et coman-

Digitized by Google

damo debiati exequiri et non altramenti senza aspettar da noi altro comandamento ne consulta per quanto la gratia de sua maesta tenete cara et sub pena florenorum mille fisco regio applicanda. Data Panormi die V marci, III ind 1560.

Fernando de Silva.

Ioannes de Amore secretarius.

Sp. Gubernatori capitaneo et officialibus civitatis Montis Regalis.

DOCUMENTO XII.

Die II Ott. 1549.

Rev.dus Dominus Pater Iacobus Laynes sacrae paginae Professor commissarius et visitator generalis destinatus per Ill.mum et Rev.mum Alexandrum Cardinalem De Farnesio Archiepiscopum civitatis et Archiepiscopatus Montis Regalis per litteras et provvisiones suas datas Romae XXII Novembris prox. praeter. et praesentatas in Civitate Montis Regalis praedicta die XXIII et aliarum datarum Romae XXX Martii prox praeter. per praesentem provisionem creavit et creat, ordinavit et ordinat ac elegit et eligit Revdum Dominum Antoninum De Venetiano in Archidiaconum Majoris cathedralis Ecclesiae civitatis et Archiepiscopatus Montis Regalis et pro Archidiacono et in Archidiaconum dictae cathedralis Ecclesiae et totius Archiepiscopatus praedicti haberi voluit et mandavit cum omnibus illis honoribus et oneribus praerogativis et dignitatibus ad dictum officium spectantibus et pertinentibus durante beneplacito dicti Ill.mi et Rev.mi Domini Cardinalis etc. etc.

DOCUMENTO XIII.

Al Rev.do Decano della Maggiore Chiesa di Monreale.

Molto Revdo Padre.

Poichè vacando l'Arcidiaconato di Monreale, credendo far meglio lo detti al Rev.do Padre Antonino Venetiano, il Revmo Card. Arc.vo gli

Digitized by Google

confermò la predetta collazione adesso, intendendo che in queste feste li toccano certe preminenzie per conto di detta dignità. Secondo che a lui ho esortato a non pigliarsene di più di quello che li conviene: così per questo mi ha parso pregare la paternità Vostra et li altri Revdi Padri non vogliano impedirlo in quel che li toccherà, nè dare per queste cose (di così piccola importanza per voi che avete rinunciato il mondo) scandalo al popolo et usurpare quello che tocca alli officiali et dignità dell'Arcivescovo, il che se si facesse vi prometto per questa che dal canto mio non lo tollererò, anzi castigherò quelli che saranno insolenti ; il che perchè in conto niuno non avverrebbe un'altra volta vi prego che non ci date occasione. Se non che in questo la paternità vostra usi la sua solita modestia et discrezione per l'onore del Signore Dio, il quale vi conservi et augumenti in sua santissima gratia.

Da Palermo 24 dicembre 1549.

Di Vostra Paternità

Suo in Iesu X.po
Iac.° Laynes

DOCUMENTO XIV.

Testamento di Antonino Veneziano, Arcidiacono della Metropolitana di Monreale.

Die XV Ianuarii, VI ind. 1562.

Cum condam reverendus dominus D. Antoninus De Venetiano archidiaconus maioris ecclesiae montis regalis vita sibi comite his diebus praeteritis quadam infirmitate gravatus jacens in lecto disposuit super omnibus bonis suis per eius ultimam voluntatem per manus mei infrascripti notarii quod mandavit aperiri debere post eius obitum qui fuit mortuus die XIII magnifici Franciscus et Nicolaus De Venetiano eius nepotes comparuerint coram rev.mo domino Io. Antonio Phassidi episcopo Xcristopolitano suffraganeo et vicario generali civitatis et Archiepiscopatus montis regalis sedente pro tribunali in domo dictorum

Digitized by Google

magnificorum fratrum et ab eodem domino petierint ea qua decet reverentia dictum solemne testamentum conditum per dictum defunctum aperiri et recitari debere secundum formam iuris et ut ordo postulat et requirit ad petitionem ipsorum magnificorum fratrum quorum interest et omnium quorum interesse poterit. Qua quidem petitione facta per dictos magnificos fratres coram dicto reverendo domino episcopo sedenti pro tribunali et in praedicto loco et intellecta petitione et dispositione praedictis per ipsum reverendum dominum episcopum ab ipsis exponentibus et quia iusta petentibus non est denegandus assensus praefatus rev.dus dominus episcopus me predictum notarium eius iudiciaria auctoritate accersiri fecit et me accersito idem rev.dus dominus iusserit mihi praedicto notario ut dictum testamentum solemne et in scriptis dicti quondam defuncti penes me esistens ad petitionem dictorum magnificorum fratruum et omnium quorum interest et interesse poterit deberi ei ut vicario praedicto civitatis offerre et praesentare ob quod ego praedictus notarius ad iussum dicti reverendi domini sedentis pro tribunali supra dictum testamentum solemne et in scriptis dicti quondam reverendi domini Antonini De Venetiano defuncti scriptum manu mea praedicti notarii mandato dicti quondam testatoris viventis et subscriptum manibus septem testium rogatorum et sigillis sigillatum et omnibus aliis sollemnitatibus fulcitum eidem reverendo domino episcopo sedenti pro tribunali in eodem loco et recipienti obtuli et praesentavi prout iacet in predicta figura qua oblatione huiusmodi testamenti solemnis et in scriptis facti per me notarium infrascriptum et subscriptum praedictus rev.dus eius auctoritate mandavit testes subscriptos in dicto testamento coram eo accersiri quibus accersitis coram eo et convocatis dictis septem testibus videlicet nobili Petro Blanco absente et propter eius absentiam magnifico Antonino De Calogero pretore dictae civitatis Montis Regalis cognoscente caracterem et figuras Ioanni Mandarano, Petro Di Lapi Micheli La Cammera Valeriano Bulzè, nobili Vicenzo Devigintimilliis et venerabili praesbitero Alonso Dedrago qui reperti fuerunt in dicto solemne testamento iussit ipsum testamentum exiberi dictis septem testibus ut recognoscerent eorum subscriptiones et sigilla in ipso testamento scripta et impressa qui omnes septem testes assumpti coram dicto reverendissimo pro tribunali sedente recognitis dictis subscriptionibus et sigillis impressis sponte dixerunt et confessi fuerunt cum iuramento et in rei veritate legitime recognoverunt ipsas subscriptiones et sigilla fore et esse scripta eorum propriis

Digitized by Google

manibus et in praedicta figura existente cum sigillis impressis tam in praesentia dicti reverendissimi Domini quam infrascriptorum testium ad hoc vocatorum et rogatorum videlicet: nobili Ioanni Antonio de Nicolosi, nobili Natali de Nicolosio, rev.do clerico Antoni Li Fonti, magco Hieronimo de Aczolino, presbitero Placido de yelo et presbitero Antonio de Rinaldo viris idoneis et fide dignis et propterea praefatus Dominus judex constituto sibi veridice de praemissis mandavit mihi praedicto notario Vincentio de Catania infrascriptum tenorem dicti testamenti solemnis recitari et publicari coram ipsis testibus viris idoneis litteratis et fide dignis cui quidem infrascripto notario facto mandato totius testamenti continentia et tenorem ipsis praenominatis testibus omnibus legi publicavi recitavi, aperui, patefeci vulgari sermone secundum ejusdem testamenti seriem et tenorem de verbo ad verbum die praefixo ejusdem mensis loco et coram magco dicto domino judice et aliis ut supra plene annotatis jubens et mandans praefatus rev.mus dominus episcopus sedens pro tribunali in dicto loco et exemplato per me notarium praedictum in actis meis publicis die praenominato toto tenore dicti solemnis testamenti de verbo ad verbum dicto rev.do domino episcopo et aliis quorum pertinere et interesse poterit infrascriptum testamentum unum plura in totum vel in partem in ipsum testamentum dari et assignari debere cujus quidem testamenti solemnis ipsius rev.di domini Antonini infrascripti tenor talis est prout sequitur.

Die V Januarii, VI Ind. 1562.

Altissimi Dei nomine semper invocato. Notum facimus et testamur quod magnificus et rev.dus Dominus Don Antoninus de Venetiano Archidiaconus majoris ecclesiae civitatis Montis Regalis jacens in lecto infirmus corpore sanus autem Dei gratia mente et intellectu suae propriae rationis bene compos timens divinum judicium aliquo repentino casu humanae fragilitatis ne quod absit ab hoc seculo intestatus decederet considerans et attendens quod nihil est certius morte et nihil est incertius hora ipsius mortis cassis prius per eum et totis viribus evacuatis omnibus testamentis codicillis aliisque ultimis voluntatibus per eum actenus forte conditis atque factis suum praesens inscriptis sollemne condidit manu mea infrascripti notarii testamentum quod valere jussit et obtinere omnimodam roboris firmitatem.

Inprimis dictus rev.dus Dominus testator sciens se esse compositum

Digitized by Google

ex anima et corpore et habere bona animam suam commendavit altissimo et immortali Deo suaeque gloriosissimae matri Virgini Mariae corpus vero terrae sepelliendum intus carnalia sacerdotum in uno tabuto cui legavit jus solitum et consuetum.

Item dictus rev.dus testator constituit fecit et sollemniter ordinavit in suos heredes universales magnificos Ioannem et Nicolaum de Venetiano fratres, ejus nepotes in et super omnibus et singulis bonis suis mobilibus et stabilibus juribus et actionibus ac nominibus debitorum salvis legatis fidei commissis et dispositionibus infrascriptis equis portionibus.

Item dictus rev.dus testator voluit et mandavit quod placenti Deo cum primum venerit magnificus Ioannes de Venetiano in hanc civitatem Montis Regalis, qui ad praesens est extra regnum, habeat et habere debeat ejus portionem sibi contingentem dictae hereditatis in qua portione hereditatis eum substituit et instituit ut supra.

Item dictus rev.dus voluit et mandavit quod si rev.dus Dominus Antonellus de Venetiano, qui est in collegio et societate Iesu, exiret de dicta societate et collegio, quod tunc et eo casu habeat et habere debeat tertiam partem dictae hereditatis; et dum stabit et commorabitur in dicta societate habeat et habere debeat unum vestimentum quolibet anno de pannis sibi condecentibus et prout vestiunt alii qui commorantur in dicta societate: quo Antonello exeunte de dicta societate eum instituit haeredem universalem.

Item dictus testator voluit et mandavit quod si debitum ad quod tenetur magcus Franciscus Venetiano ejus nepos dictis suis fratribus ascendet ad quartam partem dictae haereditatis dicti haeredes universales teneantur deducere et compensare super debito praedicto et cum dicta quarta pars superaret dictum debitum quod dicti haeredes teneantur sibi solvere incontinenti facto computo inter eos.

Item dictus testator voluit et mandavit quod dicti haeredes universales non possint aliquid capere de dicta haereditate nec sortem principalem nec fructus dictae haereditatis quam prius nuptui tradent seu monacabunt infrascriptas eorum sorores videlicet: Constantiellam quae habeat et habere debeat uncias ducentas ultra legatum sibi factum per quondam magcum Antonium eorum patrem; et Virgineam et Mariam ad beneplacitum ipsorum haeredum ultra etiam legatum praedictum quondam eorum patrem, ita quod de dictis fructibus dictae haereditatis non possint aliquid facere nisi prius solvant infrascripta legata et ma-

Digitized by Google

ritabunt dictas puellas, alias cadant et cadere debeant a dicta haereditate et sint et esse debeant haeredes universales dicta Constantiella, Virginea et Maria quas substituit casu praedicto advenienti et non aliter nec alio modo.

Item dictus testator manumisit a jugo servitutis et liberavit Cesarem de Venetiano ejus vernaculum aetatis annorum decem, quem dicti heredes teneantur alimentare de dictis bonis et bene tractare donec et quousque compleverit decimum octavum annum et exinde possit facere facta sua.

Item dictus dominus testator manumisit et liberavit Martham ejus servam vernaculam a jugo servitutis, dummodo quod primo serviat et servire debeat magnificae dominae Allegrantiae ejus sororiae per annos sex proximi futuri (sic) ab hodie in antea numerandos et non aliter nec alio modo.

Item dictus testator legavit magcae dominae Eufemiae de Calogero filiae magci Antonini de Calogero uncias triginta in pecunia numerata pro ejus maritagio seu monacatu tempore ejus maritaggii seu monacatus jure recognitionis sanguinis et pro ejus anima.

Item rev.dus Dominus testator legavit Vincentiellae Venetiano filiae dicti magci Francisci alias uncias triginta in pecunia numerata pro ejus maritaggio seu monacatu tempore sui maritaggii seu monacatus super fructus dictae hereditatis jure recognitionis et sanguinis pro eius anima.

Item dictus rev.dus Dominus testator legavit Henrico et Lembo de Paimo fratribus uncias viginti in pecunia numerata pro certa causa quam non curavit exprimere infra annos duos sequentes post ejus mortem solvendas.

Item rev.dus Dominus testator legavit venerabili conventui sancti Francisci terrae Alcami uncias tres in pecunia numerata ad opus faciendi aliquod beneficium pro dicto conventu pro ejus anima.

Item dictus rev.dus Dominus testator legavit ven. confraternitati sanctissimi corporis Christi majoris ecclesiae civitatis Montis Regalis unciam unam in pecunia numerata pro ejus luminaria per remissionem suorum peccatorum.

Item rev.dus Dominus testator legavit une orphanarum Virginum dictae civitatis unciam unam in pecunia numerata pro ejus malis oblatis incertis.

Item rev.dus Dominus testator legavit dicto magco Francisco et ejus uxori gramagliam unam et chiuccam unam panni lugubris.

Digitized by Google

Item dictus rev.dus dominus testator legavit magco Antonino de Calogero et ejus uxori, filio et filiabus gramaglias seu cappuccios et chiuccas panni lugubris.

Item dictus testator legavit mihi notario infrascripto unciam unam et tarenos duodecim pro factura et copia praesentis testamenti. Et haec est ejus ultima voluntas.

Testes rogati mag. Petrus Blancus; Ioa. Mandarano; clericus Petrus de Lapi; Michael La Cammera; clericus Valerianus Bulze; nob. Vincentius de Viginti miliis et ven. presbiter Alonsius Dragus.

Ex actis mei notarii Ioa. Vincentii de Catania.

DOCUMENTO XV.

Inventario dei Beni dell' Arcidiacono Veneziano.

Die vigesimo secundo Ianuarii, V ind. 1562.

Quum sit quod his diebus proxime preteritis sicut domino placuit magcus et revdus Don Antoninus de Veneciano huius civitatis Montis Regalis mortuus et defunctus fuerit condito prius per eum suo sollemne et in scriptis testamento sub quo decessit celebrato in actis nobilis notarii Ioannis Vincentii de Catania die V januarii presentis mensis et aperti letti et publicati die XV mensis ejusdem VI ind. instantis in quo testamento in ejus heredes universales instituerit magnificos Ioannem et Nicolaum Veneciano fratres ejus nepotes in et super omnibus et singulis bonis ejus mobilibus et stabilibus redditibus juribus et actionibus quibuscumque et ubicumque existentibus et melius apparentibus presentibus et futuris ut ex serie dicti testamenti hec et alia clarius apparent ad quod in omnibus et quoad omnia sit relatio. Propterea hodie presenti die pretitulato prefatus magcus Nicolaus Veneciano unus ex dictis universalibus heredibus civis predicte civitatis Montis Regalis me notario cognitus coram nobis volens hereditatem predictam pro se et magco Ioanne herede universali absente ex quo est extra regnum adire et apprehendere nullo tamen prejudicio sibi generato pro se et dicto magco Ioanne ejus fratre heredibus ut supra per pres. inventarium ex quo

Digitized by Google

pretendunt non teneri ad legata fatta per ipsum quondam magcum dominum defunctum ex quo fuerunt et sunt creditores in maximam summam satis ultra precium et valorem bonorum omnium hereditariorum et hoc pro computo tutele geste et administrate per ipsum quondam magcum et reverendum dom. defunctum ipsorum magcorum heredum universalium condam eorum patris et cum hac tamen previa protestacione devenit ad infrascriptum inventarium et non aliter nec alio modo, non inconsulto sed consulte et cum beneficio legis et inventarii ne forte ultra vires hereditarias dicti magci heredes de proprio creditoribus et legatariis dicti quondam magci et revdi defuncti teneantur et ut in iura falcidie et quarte trabellionice et alia jura a legibus introducta eidem magco Nicolao pro se et dicto magco Ioanne ejus fratre heredibus universalibus illesa serventur mox quo potuit infra legitima tempora a die mortis dicti quondam citra presens inventarium hereditarium et repertorium bonorum facere procuravit et modo facit in presentia magistri Vincentii Luguzardo unius ex judicibus ideotarum civis dicte civitatis Montis Regalis anni presentis pro tribunali sedentis et suam seu verius ditte curie judiciariam actionem presenti inventario hereditario prestantis et interponentis vocatis prius in confectione presentis inventarii hereditarii creditoribus et legatariis dicti quondam magci et revdi defuncti per Calogiarum Magnum dicte curie servientem et comparentibus magca Allegrantia Veneciano donataria dicti magci Ioannis Veneciano heredis universalis ejus filii virtute donacionis manu publica celebrati die etc. nec non et ipso magco Nicolao herede universale et asserentibus fuisse et esse creditores in maxima summa satis ultra precium et valorem dicte hereditatis et nullis aliis comparentibus assumptis loco ipsorum vocatorum et non comparentium magco Ioanne et Hieronimo Azolino civibus dicte civitatis Montis Regalis probis viris atque fide dignis substanciam possidentibus et dictum quondam magcum et revdum defunctum et ejus facultatem bene cognoscentibus preposito prius per dictum magcum universalem heredem venerabili signo sancte crucis per eum subscripto et signato in presenti inventario ad tollendam omnem malignitatem quam forte haberent in presenti inventario hereditario de non occultando bona hereditaria qui magcus Nicolaus dixit et asseruit in presenti hereditate invenisse infrascripta bona inferius describenda et adnotanda.

Cum hac tamen previa et protestatione mediante quod si forte in presenti inventario essent descripta et annotata aliqua bona que de jure describi et annotari non deberent tali casu pro non descriptis et anno-

Digitized by Google

tatis haberentur et similiter si in presenti inventario non essent descripta et annotata aliqua bona que de jure describi et annotari deberent tali casu pro descriptis et annotatis habeantur et censeantur et non aliter nec alio modo.

In primis duas litterias cum suis trispitibus tabularum quinque pro qualibet usitatas.

Item mataracia quinque plena lane simile usitata.

Item tres cultras tele domus subtilis usitatas.

Item duo pavigliuna tele domus subtilis usitata cum suis gruppis a dui colonni, videlicet unum et dui intagliati.

Item aliud paviglionum tele domus veterum a gruppo sante franc.

Item serpellitiam unam tele olande con li podii laboratis usitatam.

Item decem interulas veteras.

Item intubalias duas mense flandinenses, unam tele comunis et aliam tele subtilis usitatas.

Item par unum linteaminum tele domus subtilis cum suis frintiis in medio et frintiis circum circa usitatum.

Item aliud par linteaminum tele domus cum ejus catenella usitatum.

Item aliud par linteaminum tele domus cum ejus catinella usitatum.

Item aliud par plumatiorum tele domus cum ejus gruppo usitatum.

Item dubblettum unum tele domus usitatum.

Item interulam unam mulieris cum suis manicis alla antiqua veteram.

Item unum imbustum dubbletti alla antiqua.

Item sex ontergia intocco tele domus.

Item duas tobalias mense intocco etiam tele domus.

Item duas tobalias laboratas unam serici carmixini et alteram serici nigri usitatas.

Item aliam tobaliam mense in tocco.

Item aliam tobaliam mense usitatam.

Item mandile unum laboratum serici carmixini usitatum.

Item tobaliam unam tele subtilis laboratam ad rifaczi usitatam.

Item tobaliam unam usitatam tele domus.

Item tria interula tele domus vetera.

Item para tria plumatiorum capitis intagliata.

Item para duo plumatiorum non adhuc completorum.

Item aliud par plumatiorum usitatum.

Item tobaliam unam serici sfilati usitatam.

Item pallium unum di mini cum ejus infurra villuti nigri novum.

Digitized by Google

Item robbonum unum ejusdem panni novi.

Item aliud pallium raxie usitatum.

Item sajum unum de camino usitatum.

Item tabulam unam nucis cum suis trispitibus tabularum sancte fimie.

Item viginti unum libros inter infra parvulos et magnos usitatos.

Item sedes sex videlicet quinque nucis et unam lignaminis sancte fimie.

Item tria scanna usitata.

Item mulam unam pili morelli bullatam in collo curchiau cum ejus sella et freno.

Item tappitum unum usitatum.

Bona stabilia.

In primis tenimentum unum domorum soleratum consistens in pluribus corporibus et membris situm et positum in hac civitate Montis Regalis in contrata sancti crastrensis in strata magna cum fonte aque intus cortile dicti tenimenti domorum.

Item viridarium unum arboratum diversis generibus arborum situm et positum in dicta civitate Montis Regalis in contrata nuncupata sancti Viti, quod olim fuit nob. Ioannis Serafina.

Item locum unum situm et positum interritorio Parci quod olim fuit quondam Antonii de Gungio secus locum hon. magistri Silvestri et Salvi Bulcze fratrum cum quadam domo terranea in eo existente.

Redditus.

In primis unc. tres redditus debitas et quolibet anno solvendas per magistrum Verardum Petrolo jure census virtute duorum contractuum celebratorum in actis quondam mag. not. Ioannis Aloisii Altavilla videlicet: unius die XVIIII septembris III ind. 1514 et alterius die XV septembris, V ind., 1516 ad quos relatio habeatur.

Item unc. unam et tar. 6 redditus debiti et quolibet anno solvendi per heredes quondam mag. Petri de Oddo virtute publici contractus celebrati in actis predicti quondam not. de Altavilla die nono marcii X ind. 1522 ad quem sit relatio.

Item unc. tres redditas debitas et quolibet anno solvendas per heredes quondam mag. Simonis Bonafide virtute publici contractus facti in actis predicti de Altavilla die XIV junii, XV ind. 1527.

Digitized by Google

Item tar. 18 redditus debitos et quolibet anno solvendos per heredes quondam Iaimi Piczo virtute pub. contr. in actis predicti de Altavilla die 26 octobris IIII ind. 1530 ad quem etc.

Item tar. 24 redditus debitos et quolibet anno solvendos per heredes quondam Salvatoris de Ferro virtute contr. celebrati in actis quondam Hieronimi Ponticorona die etc. ad quem sit relatio.

Item tar. 15 debitos et quolibet anno solv. per heredes quondam Petri Bulcze virtute contr. facti in actis nob. not. Vincentii de Catania die 21 nov., II ind., 1543 ad quem etc.

Item tar. 27 debitos et anno quolibet solvendos per Iacobum Aquaviva virtute contr. in actis dicti not. de Altavilla die etc. 1557.

Item tar. 17 debitos et quolibet anno solv. per Dom. Aloisiam de Majorca virtute contr. facti in actis dicti not. de Altavilla die X sept., V ind., 1527.

Item tar. 18 debitos et quolibet anno solv. per heredes quondam Michaelis de Grimaldo virtute contr. facti in actis dicti de Altavilla die II januarii, VIIII ind., 1504.

Die primo aprilis, V ind., 1563 dictus magcus heres in proximo inventario nominatus mihi notario cognitus coram nobis addidit et addit in proximo inventario infrascriptos redditus, videlicet.

In primis unc. unam et tar. 21 redditus debitos et solvendos per hon. Ioannem Sequia et suorum virtute contr. facti in actis mag. not. Hieronimi Scorsono die 2 decembr. XV ind. 1556 prox. pret.

Item unc. unam annualem et rendalem debitam et solvendam per Franciscum Xcamami virtute contr. facti in actis quond. not. Vincentii de Catania die etc. 1561 prox. pret.

Item tar. 25 annuales et rendales debitos et solvendos per magistr. Nicolaum La Baglia et suos her. virt. contr. facti in actis ejusdem quondam not. de Altavilla die XI julii XI ind. 1537.

Item tar. 15 annuales debitos et solvendos per her. Bertini Bulcze et suos virt. contr. facti in actis Io. Al. Altavilla die II nov. III ind. 1514.

Item unc. duas et tar. 12 annuales et rendales debitas et quolibet anno solvendas per hon. Sebastianum Xurtino et suos her. virt. contr. facti in actis not. Io. Vincentii de Catania die III januarii, X ind. 1551.

Item uncias duas annuales et rendales debitas et quolibet anno solv. per Andream Bonfiglio virtute contr. facti in actis quond. not. Antonini de Ajuto die V maji XIII ind. 1555.

Item unc. unam annualem et rendalem deb. et quolibet anno sol-

Digitized by Google

vendam per her. quond. Andree Romeo alias Marchisi et suos virt. contr. facti in actis quond. not. Francisci de Bellissimo die IIII augusti 1519.

Item tar. 18 debitos et quolibet anno solvendos per Ioannem Paulum Trayna et suos virtute contr. facti in actis quond. not. de Altavilla die 22 octobris 1525.

Item unc. duas et tar. 12 annuales et rend. debitas et quolibet anno solvendas per Ioan. Morfino et suos virt. contr. facti in actis mag. not. Io. Vincentii de Catania die 17 maji, V ind. 1561.

Item unc. duas rendales debitas et quolibet anno solvendas per Vincentium Ioannidilivigni et suos virt. contr. emphiteutici facti in actis meis not. infrascripti die 15 marcii V ind. instantis.

Item tar. 12 rendales debitos et quolibet anno solvendos per Petrum de Visino et suos virt. contr. facti in actis not. de Altavilla die XVII sept. 1533.

Item tar. sex debitos et quolibet anno solv. per quond. Gasparem de Venuto et suos her. virt. contr. facti in actis predicti de Altavilla die 19 dicembris, V ind. 1531.

Item tar. 9 rendales debitos et quolibet anno solv. per heredes Vincentii Bulcze virt. contr. facti in actis predicti de Altavilla die 15 dicembris XI ind. 1522.

Item unc. unam et tar. 12 debitos per mag. Ioannellum Aczolino virtute contr. facti in actis meis notarii infrascripti hodie jure census.

Item unc. duas et tar. 12 debitos per Ioannem Antonium Bonfiglio et suos virtute contr. facti in actis Ioan. Vinc. de Catania die etc.

Item duodecim domos terraneas simul contiguas et collaterales sitas et positas in civitate Montis Regalis in contrata sancti crastrensis intus duo cortilia nuncupata de Veneciano et alios confines.

Testes magci Petrus et Ioannes Aczolino fratres et Philippus Peroxino cives civitatis Montis Regalis.

Ex actis meis Not. Marci Antonii Peroxino m. r.

DOCUMENTO XVI.

Eu don Paulo de Achille rettore del collegio de la compagnia di Iesus in Palermo faczo la presenti fidi a cui specta vidiri la presenti como Antonello Veneciano de la cita di Morriali e vestuto de la nostra

Digitized by Google

compagnia di Iesus ja su anni chinco incirca et al presenti e in dicta compagnia in la cita di Roma in la quale e andato alo nostro predetto collegio a studeare. Unde etc. ho fatto la presenti fidi oggi ad XII di majo, IIII Ind. 1561.

Io Paolo de Achille
affirmo quanto di sopra si contiene

Ex actis curiae civitatis Montis Regalis.

DOCUMENTO XVII.

Oppositiones et jura quas et que dat et offert et presentat in curia civitatis Montis Regalis hon. Stephanus Muto opponens ex una parte contra et adversus magcam Euphemiam de Calogero assertis nominibus in executione opposita parte ex altera in causa oppositoria inter eos vertente.

Minime obstat et testamentum quod licet non vocetur in executione, possit tamen ex adverso allegari pro fundamento predicte asserte executionis in quo apparet magcum Antonium de Venetiano, cujus dicta magca opposita asserit esse cessionaria, fuisse et esse unum ex dictis heredibus dicti quondam magci Antonii de Venetiano ejus patris, quia post mortem dicti quondam de Venetiano ipse magcus Antonius nunquam adhivit hereditatem predictam: imo ingressus est societatem collegii societatis Iesu in qua permansit per plurimos annos et licet apparet migrasse ex ipsa societate nihilominus ab ea aufugit et manet absque licentia superioris ac presumitur esse in religione, et sic manendo in religione predicta non potest aliquo nomine aliquid petere cum regula sit clarissimi juris quod quicquid acquirit monachus monasterio acquirit et quomodocumque sit eo sciente et patiente dicti magci cleric. Ioannes et Nicolaus de Venetiano ejus fratres gesserunt se pro dictis heredibus et ipsi tantum semper comparuerunt exegerunt et exigebant annuatim omnia jura censualia hereditaria predicta et administraverunt et administrabant omnia alia bona stabilia et mobilia hereditatis predicte et ipsis tantum bona fide semper fuit solutum tam per ipsos honor. opponentes quam per omnes alios debitores hereditatis predicte tam de juribus censualibus quam de loheriis domorum et omnibus aliis negociis

Digitized by Google

prout patet per quamplures scripturas publicas et privatas; juris est et die sua etc.....

Ad quod probandum non se tamen abstringens, ponit qualimenti lo magco Antonio Venetiano poi di la morti di lo magco quondam suo padri anzi essendo ancora figliolo et juvenetto intrao nella compagnia di lo collegio di Iesu di la citta di Palermo, in la quali stetti per spattio di anni otto et più et mentri stetti in ditta compagnia et da poi sempri hanno administrato la heredita et tutti li beni hereditarii di ditto quondam magco suo padri li magci cl. Ioanne et Nicolao Venetiano suoi frati como figli et heredi universali di ditto quondam Antonio et loro suli exigiano ordinariamenti tutti li renditi incensi loeri di casi debiti et altri beni di ditta hereditati et tanto nella citta di Morreale quanto in qualsivoglia parte del regno non foro mai conoxiuti ne tenuti altri per heredi universali di detto quondam magco Antonio loro padri et loro hanno gubernato et gubernano dicta hereditati, arbitrii di fora, locato et dislocato li casi, vinduto, subjugato et facto tutti altri cosi necessarii di dicta hereditati, sciente et paciente ipso magco Antonio de Venetiano tanto inanti che intrassi in ditta compagnia et mentri che stetti in ditta compagnia et dapoi che nexio di quella per fina a li principii di l' anno presenti et di tutto quello che ditti magci soi frati fichino et fachiano circa l' administrationi et exactioni predicta mai ni reclamao ne fichi condictioni alcuna prout fuit et est veritas etc....

Presentata penes acta curie archiepiscopatus Montis Regalis die 29 novembris, III ind., 1574 de mandato magci domini capitanei.

DOCUMENTO XVIII.

Die VI Novembris, III ind. 1574.

Revdus Pater Don Paulus Achille rector collegii societatis Iesu Panormi mihi cognitus praesens coram nobis tenore praesentis ad instantiam mag. Antonii Venetiano maioris oriundi civitatis Montis Regalis mihi cogniti stipulantis et ab eo hoc fieri petentis sponte dixit et declaravit dictum mag. Antonium ingressum fuisse in dicta societate iam sunt anni..... et ibi tamquam unum ex collegio dictae societatis permansisse per multos annos et postea ab ea recessisse et de habitu et ve-

Digitized by Google

stitu ipsius societatis se spoliasse et se laycum sive secularem fecisse. Et sic cum expressa voluntate et benedictione superiorum dictae societatis extra dictum collegium et societatem ab olim usque ad praesens stetisse et permansisse prout stat et permanet ad praesens; et ita cum iuramento affirmavit. Unde etc.

Testes mag. Dominus Marianus De Imperatore et hon. Alphonsus Iovino.

Ex actis meis Iacobi. Galasso publici notarii.

DOCUMENTO XIX.

Die XIII maji, V ind. 1517.

Notum facimus et testamur quod hon. mag. Petrus de Oddo civ. Mont. Regalis presens coram nobis attendens ad amorem filialem quem gessit et gerit erga hon. Angelillam ejus dilectam filiam legitimam et naturalem, et quia sic voluit et ita sibi placuit, ea donatione que dicitur mera pura et simplex et inrevocabiliter inter vivos per se suosque heredes et coheredes in perpetuum sponte donavit et donationis titulo licere et habere concessit prefate Angelille ejusque filie absenti me notario stipulanti pro ea omnia bona sua mobilia stabilia presentia et futura et signanter quamdam ejus vineam sitam et positam in territorio Parci secus vineam Simonis Chardu ex una parte et secus vineam nob. Bartholomei de Siscors et aliorum si qui sunt confines subjecta in decima parte fructuum anno quolibet Monasterio Sancte Marie de Altofonte alias lo Parco, francam et totam dictam vineam et alia bona sua stabilia si que habet in civitatem Montis Regalis vel speraret habere in futurum cum omnibus singulis juribus justiciis justis et legitimis pertinentiis suis et omnibus hiis que dicta bona habent et habebunt intus se infra se circum circa et in integrum continue constituens se dictus hon. donator ipsius donatarie nomine dicta bona donata precarii et constituti nomine tenere et possidere donec et quousque ex eis dicta donataria acceperit et intraverit corporalem et actualem possessionem vel quasi, quam intrandi capiendi retinendi et habendi ex nunc et in antea auctoritatem licentiam et liberam potestatem et facultatem tribuit et

Digitized by Google

concessit ad habendum per dictam donatariam suosque heredes et successores in perpetuum tenendi possidendi dandi vendendi alienandi cedendi propterea predictus donator per se dicte donatarie absenti et recipienti ab eo me notario pro ea etiam omnia jura actiones reales personales utiles que et quas habuit et habet super dictis bonis donatis et habere sperabit in futurum virtute quorumcumque contractuum et scripturarum publicarum et privatarum contra quascumque personas constituens eam procuratricem suam in rem suam propriam et ponens eam in locum suum in hac parte etc. etc.

De quibus quidem bonis donatis donator ipse sibi reservavit et reservat unc. quinquaginta pec. gen. de quibus possit disponere et testari ad ejus voluntatem. Que omnia possit ratha habere in pace sub ipotheca et obligatione omnium bonorum suorum mobilium et stabilium presentium et futurorum cum refectione damnorum interesse etc. etc.

Testes hon. magister Ubertinus de Bulcze, hon. mag. Franciscus de Ventura, et hon mag. Ioannes de Vinchio.

Ex actis not. Ioan. Aloysii de Altavilla.

DOCUMENTO XX.

Multo Spectabili Signori Gubernaturi di la cita et Archiepiscopato di Morreali dignissimo.

Lo magnifico Nicolao Venetiano citatino della fe. cita di Palermo fa intendiri a vostra signoria sp. qualmenti ja sunno jorni XX incirca chi ipso m. exponenti si trova carcerato in li pubblici carceri di ditta cita di Monriali per ordini et comandamento di v. s. sp. et pirchì ipso m. exponenti si ritrova senza conoscere la accusa ne haviri perpetrato delicto alcuno dura cosa e innocenti patiri di carceri: supplica pertanto a v. s. sp. si digni essiri servita providiri et comandari sia excarcerato vel saltem declarari s' intenda la cagiuni di sua carcerationi ad effetto di potirsi defendiri la quali supplicationi non si intenda ad ipso m. exponenti ne a suo foro prejudicio alcuno ma possa et vagla sempri usari tutti soi remedii comu si vogla a ipso m. exponenti ben visti de presenti et futuro et ita supplicat ut altissimus.

Digitized by Google

Io. Thomas.

In civitate Montis Regalis die XXVI. Iunii VII Ind. 1564.

Ex parte sp. Dom. Gubernatoris respondit sua sp. dominatio — providebitur.

DOCUMENTO XXI.

Multo sp. Signuri Gubernaturi di la cita et archiepiscopato di Monreali dignissimo.

Si esponi, et supplica a v. s. sp. da parti di lo magco Antonio Venetiano cum sit di comandamento di v. s. sp. ja sonno vinti jorni incirca chi avissi stata facta una iniunctioni subta pena di onci cinquanta di teniri per carceri la sua casa, la quali finalpresenti havi tenuto et teni, et pirchi in dicta iniunctioni non si obteni causa nexuna ipso magnifico exponenti li appari esseri proposta accusa ne querela alcuna supplica a v. s. sp. si digna esseri servita providiri et comandari la dicta iniunctioni li sia cassa come de jure si convieni a tal che possa liberamenti de se disponiri et ita supplicat ut altissimus.

Io. Thomas.

In civitate Montis Regalis die XXVI Iunii, VII Ind., 1564.

Ex parte sp. Dom. Gubernatoris.

Sua sp. Dominatio providet et mandat quod pro aliquibus causis suae sp. Dominationi benevisis deleatur iniunctio et carceretur in publicis carceribus Io. Thomas La Sala.

DOCUMENTO XXII.

Multo sp. Signuri Gubernaturi di quista cita et archiepiscopato di Monriali.

Si exponi et supplica ad Vra sig. spe. da parti di li magnifici clerico Ioanni, Nicolo. et Antoni Veneciano cum sit la suspicioni di lo nob. Io. Thomasi la Sala et soi figli ad ipsi magci sia notoria et apresso altri

Digitized by Google

attento haviri multi negocii ad conferiri in la corte de quista cita di Monriali per retrovarse ipsi de la Sala seu uno de soi figli mastro notario, actento tali suspictioni supplicano V. S. sp. sia servita dari ad ipsi magci exponenti in li causi loro et negocii altro mastro notaro non suspecto et ita suppl. ut altissimus.

Io. Thomas.

In civitate Montis Regalis die XXVII Julii, VII Ind., 1564.

Ex parte sp. Dom. Gubernatoris.

Spectab. Dom. Do Franciscus De Bononia U. I. D. et Judex videat supplicata et referat. Io. Thomas la Sala m. not.

In civitate Montis Regalis die XI augusti, VII Ind., 1564.

Facta relactione praedicta sua sp. Dom. providet et mandat quod delato juramento penes acta de suspictione detur alius mag. notarius per spectabilem Dom. Gubernatorem.

Jos. De Monte mag. notario.

DOCUMENTO XXIII.

Multu sp. Signuri gubernaturi di la cita di Morriale.

Li magci Ioanni et Nicolao Venetiano *et consorti* per un altra supplicatione fichiro intendiri a V. S. che per multi capi legitimi non potia procediri a la captura di certi asserti informationi la quali supplicationi commisi V. S. in referenda a lo excellenti signor Petro Alliata U. S. D. et pendenti la referenda di dicta supplicationi non divia V. S. supportari che si pigliassiro informationi non di mino non solamenti havi supportato che si pigliano dicti informationi ma ancora per maggiormenti agravari a li exponenti fichi fiscali a lo nob. Francesco Catagnano lo quali in la receptioni di li informationi in la curti capitaneali di Palermo contra li exponenti assistia et comparia allegava et fachia forza ad instancia di lo magco Martino del Nobile acturi parenti compagno et facturi di V. S. et che più havendo li exponenti facto instancia a dicto excellenti di Alliata che referissi respusi che chi facissiro andari a V. S. a la casa sua che chi la haviria referuto et benche li

Digitized by Google

exponenti canuxiano che non sia cosa convenienti tuttavia frattanto si trovano illaqueati perche contra loro si rechipino informationi per judici incompetenti suspecto per persuni capitali di li exponenti et perche tutti questi cosi si fanno aczoche intra tanto chi li exponenti insistano circa li cosi che li incumbino si retrovano pigliati li asserti informationi occurrino un altra volta a V. S. sp. et la supplicano che sia servita comandari che dicto signori di Alliata referisca como meglio li pari de jure acioche li exponenti poczano usari li remedii loro innanti cui specta ut altissimus.

Ioan. Thomas.

In civitate Montis Regalis die XX marcii, VIII Ind. 1565.

Ex parte sp. Dom. Gubernatoris.

Sp. dom. Petrus Alliata U. I. D. judex videat supplicata et quo citius poterit referat.

Ioa. Thomas pro mag. not.

DOCUMENTO XXIV.

Multo sp. Signuri Gubernaturi di la cita et archiepiscopato di Morriali.

A V. S. sp. si exponi da parti di li magci Io. et Nicolao Venetiano *et consorti* qualmenti havendo lo magco Martino del Nobile accusato ad ipsi exponenti di uno asserto pretenso insulto innanti lo sp. signor capitaneo di la f. cita di palermo et quelli facto carcerari in la dicta fe. cita et per esseri dicto magco del Nobile patenti compagno commensali et considerato di V. S. spectabile videndo tanto detto di lo Nobile quanto V. Signoria sp. che per via di dicta accusa non ponno maltrattari et vexari ad ipsi exponenti cussi comu desiderono et vorriano tanto per esseri loro innocenti di lo delicto et insulto predetto pretenso contra di ipsi quanto ancora per esseri tali che ex facie actionis e così di nixuna qualità li anno procurato maltractarli et vexarli per altra via et con tali intencioni li anno facto che ad instancia di lo nob. erario di la corte capitaneale di Morriali siano stati citati ad vidiri jurari et rechipiri certi asserti testimonii contra omni forza di raxuni et doviri et quod pejus est havendo ipsi exponenti supplicato ad V. S. sp. che non volissi procediri a lo pigliari ditti asserti testimonii com-

Digitized by Google

misi la dicta supplicationi ad riferiri a lo sp. et exti signuri petro alliata da lo quali per essere judici di dicto archiepiscopato et advocato di lo dicto magco Martino del Nobile et sapiri chi questi su così procurati ad complacentia di lo dicto di Nobili et di V. S. sp. non havi voluto referiri dicta supplicacioni cossi comu per un altra supplicacioni facta ad V. S. sp. supra questo piu largamenti si conteni et ora novamenti si retrovano dicti exponenti citati ad instanciam di uno de cognomine di Policio asserto actori de nece et morte quondam Antonii di Policio ad vidiri jurari testimonii cosa etiam procurata per dicto magco di lo Nobili et per V. S. sp. comu e cosa notoria che ja si sapi manifestissimamenti che in la estati proxima passata si fachia simili prosecucioni di dicta asserta morti contra dicti exponenti supta nomu di Ioanna di Policzi matri di dicto quondam Antonio senza che dicta Ioanna ne fussi sicura et consencienti ma tutto si fachia per Vostra Signoria spettabile et suoi ministri li quali per suoi disigni voliano maltrattari ad ipsi exponenti et supta pretesto di dicta prosequcioni vexano diversamenti et per multi tempi a li dicti exponenti infino intanto che si resolvio V. S. sp. ancorche indebitamenti disterrarli di la dicta cita et territorio di Morriali et perche come e dicto questi cosi su procurati per dicto magco di lo Nobili lo quali per dicta accusa contra ipsi exponenti novamenti proposta ad instancia del dicto del Nobili si sia declarato teniri per inimici capitali a li dicti exponenti et per questo V. S. è suspettu et suspectissimu stanti che lo dicto magco del Nobili loro inimico capitali li è parenti compagno et commensali e questi de rato non si po ne si divi V. S. sp. in dicta causa ad instancia di lo dicto di Policio ne in altra qualsivoglia causa ad instancia di qualsivoglia altra persona impedire contra dicti exponenti stante maxime che ipsi exponenti per li causi predicti li anno alligato et alligano in suspetto et suspettissimu et tanto più non si divi procediri contra li dicti exponenti ad instancia di lo dicto di Policio asserto accusatori perche quando cissassi comu non cessa milita la dicta supplicacioni agitur de delicto pretense commisso facto ante biennum qua causa non po ne divi esseri intiso et tanto piu che allura che successi la morti di lo dicto quondam Antonio la excia di lo signori vicere che tunc temporis informato di la qualita di lo dicto quondam Antonio lo quali era bandito latro publico discorritori e di campagna et morsi per la resistencia che fachia ali officiali regii quali lo seguitavano per pigliarlo comandao et ordinao non solamenti che non fussiro molestati li persuni

Digitized by Google

che si chi retrovaro in compagnia di dicti officiali ne quelli che lo haviano amaczato ma che non si sollivassi lo corpo di dicto quondam et cussi non po V. S. sp. non essendo superiori et non potendo distornari dicto ordini intendiri a lo dicto asserto accusatori contra la forma di lo mandato predetto di sua excellencia et multo manco po esseri intiso stanti che lo dicto magco Nicolao Venetiano, altro de li dicti exponenti fu et e citatino di la fel. cita di Palermo per ductionem uxoris et altra volta essendo stato accusato de eodem pretenso delicto stanti la dicta civilitati fu provisto che si li cassassi la plegeria et non fussi molestato per la corti di dicto archiepiscopato et per questo qualsivoglia cosa si pretendi contra dicto magco Nicolo Venetiano divi dicto asserto accusatori convenirlo innanti lo suo judici competenti in la fel. cita di Palermo et consequentementi illa divi conveniri li predicti altri exponenti tanto per non si potiri dividiri la continencia di la causa quanto ancora per esseri li preditti altri exponenti habitatori di la dicta fel. cita di Palermo, li quali comu habitaturi di quella godino tutti li privilegii che solino gaudiri li gitatini di quella presertim di non potiri esseri convenuti davanti altro judici: pertanto dicti exponenti supplicarono et supplicano a V. S. spect. che stanti li raxiuni preditti et precise la suspicioni allegata di V. S. spectabile non voglia ne digia contra ipsi exponenti procediri cosa alcuna ma in tutto et per tutto si digia suprasediri sino intanto che sia deciso primo loco supra la dicta suspecioni di V. S. sp. allegata per ipsi exponenti et da poi supra li altri capi per li quali pretendono non potiri dicta di Policzi esseri intiso et volendo V. S. sp. farsi referiri la presenti supplicazioni la supplicaro et supplicano che voglia et digia committiri tali referenda a persuna non suspecta maxime che trattandosi di cosi li quali ipsi exponenti temino che li agia procurato et li procuri V. S. sp. per havirisi priso la causa del dicto magco del Nobile in causa propria tenino per suspecti a tutti li magci et excellenti judici di dicto archiepiscopato et non sperano da quelli potiri consequitari debito convenienti di justicia che havendolo canuxuto per experiencia in persuna di lo dicto sp. signor Petro Alliata, quanto a li altri si po veramenti diri *si in viridi hoc fit quid in arido fiet.* Et pertanto lo supplicarono et supplicano che voglia la dicta referenda committiri ad altro docturi non suspecto et interim comandari quod in omnibus et per omnia supersedeatur. ut altissimns.

Digitized by Google

In civitate Montis Regalis die XX marcii, VIII Ind., 1565.

Ex parte sp. domini Gubernatoris.

Sp. dominus Petrus Alliata U. I. D. judex videat supplicata cito et referat.

Io. Thomas la Sala
p. mag. not.

DOCUMENTO XXV.

Testes recepti per curiam Montis Regalis ad informationem ipsius curiae.

Die primo novembris, XV ind. 1526.

Michael Mathiulu, ut dixit, civ. fel. urb. pan. testes jur. et interrogatus super toto facto dixit scire che ja su dui misi parum plus vel minus essendo ipso testimonio carcerato in li publici carceri di la chitati di murriali et in la fossa di quilli in la quali fossa etiam erano carcerati cum ipso uno chamato Dimitri grecu et un altro di lu busachino cujus nomen et cognomen dixit ignorare vinni unu jornu carcerato uno scavu aulivastro di lo nob. Antonello Viniciano lu quali stetti lu jorno carcerato supra la ditta fossa cum dui altri carcerati li quali nixeru et foro excarcerati che era quasi la vimaria et lu scavu restau sulu supra la fossa et di poi di esseri stati excarcerati quilli dui altri ditto scavu parlava cum lu grecu et cum quillo di lu busachino per un pirtusu lu quali havia multi jorni chi chi era in ditta fossa et ditto scavo essendo supra la fossa misi un certu spau ad un certu travu chi era a lu dritto di ditto pirtusu di la fossa et ditta guglata di spau andava iusu in la fossa et da poi vinni lu prixuneri et dubitandu che stando ditto scavu sulu supra la fossa non fachissi qualchi trattu chi livau li ferri et calaulu intro la fossa et firmau la grada di lu portellu di la fossa et andaosindi et da poi ditto dimitri grecu et quillo altro di lu busachino si concertaru et dissiro luno et laltro volemo insaiari di potiri achanari uno supra laltro et passari qualchi cosa per lu travu

Digitized by Google

et vidiri si potemo nexiri per questo pirtuso ruttu et cussi si contentaro luno et laltro et dissiro ad ipso testimonio si sindi volia andari cum loru et ipso testimonio li respusi di no pirchi havia saputo chi era statu rimisu a la chitati di palermu et ditto dimitri grecu et quillo del busachino li dissiro chi si non sindi andava con ipsi oy havissi gridato lo haviriano gitatu intra laxu et non potendo fari altro ipso testimonio assintio et cussi ad huri quattro di notti ruppiro et fichiro fardi fardi una carpita chi si copria ditto grecu et attaccaru li fardi una cum laltra seu cuseru cum una saccurafa chi havia ditto scavu et da poi ditto grecu et lu scavu di Viniciano si misiro insemi apoiati a lo muru et quillo di lo busachino chi era lo plui longu di tutti achanao supra lu ditto grecu et ditto scavu et piglao lu filu di lu spau chi havia misu a lu travu ditto scavu et ad una banda attaccao la punta di li fardi di la carpita et tirao lu ditto spao adaxu adaxu per fin che passao la carpita seu farda di carpita per supra lu travu et essendo misa la carpita a lu travu lu ditto di lo busachino si affirrao a quilli fardi di carpita et mittia li pedi a lu muru et cum li manu a la carpita sindi andao supra finchi si affirrao a ditto travu et di poi cum li pedi a lu muru et li manu a lu travu si misi supra li rini et nixiu la testa supra lu pirtuso et di poi li bracza et cussi xiu supra la fossa et supra la ditta fossa trovau la corda cum la quali lu prixuneri (*carceriere*) calava lu pani et lu vino ad ipso testimonio et li altri chi stavano intro ditta fossa et dissili: garzuni bonu, va haio trovatu una corda volemu insaiari si poczu isfirmari lu catinaczu et cum la sacurafa chi li havia datu lu ditto scavu et cum lu crocu di lu manicu di la candila di lu ferru la quali havia trovatu supra la ditta fossa andao et tanto tempestau lu catinaczu per finchi lapriu lo quali catinaczu era a la porta chi e meczu di lu locu supra la fossa chi si va ala grada di ditta prixunia et havendo apertu la porta preditta sindi va a lu pirtusu di la fossa et dissili comu havia ja isfirmatu lu catinaczu et aperto la porta di meczo et cussi li calao la corda et dissi garzuni attaccativi a la corda chi vi tiro susu et cussi lu ditto grecu si attaccao primo et ditto di lo busachino lu tirao susu et di poi tirao a lu scavu di Viniciano et ultimo ad ipso testimonio et essendo tutti supra di ditta fossa sindi andaro per la ditta porta di meczo supra lu locu di la grada chi si cunczava et di la banda di fora chi era lassata la scala apuiata a lu muru chi havia aristato lu jorno quando cunczavano et calarusi per quillo muru ruttu supra la scala et calarusindi abaxu et sonaru

Digitized by Google

chincu huri di notti quando ipsi erano dinanti la ecclesia chi sindi andavanu et cussi nixendu di la terra ditto grecu et ditto di lu busachino et ditto scavu sindi andaru tutti insiemi et dichiano chi sindi voliano andari a lu boscu di lu gudurano et ipso testimonio sindi vinni a Palermo. Et ita processit factum.

DOCUMENTO XXVI.

Testes recepti et examinati per curiam civitatis Montis Regalis ad petitionem et instantiam magci Nicolai Venetiani contra et adversus magcum Antonellum.

Magcus et Revdus clericus Ioannes Venetiano testis juratus et interrogatus super infrascriptis dixit scire qualimenti ad ipso magco testimonio essendo stato demonstrato pel mag. Antonino Zirinzi mastro notaro uno libro cum la copertura russa in lo quali chi sunno denotati et scritti multi contratti et atti et in lo principio di detto libro chi e lu cuntrattu matrimoniali di lu magco Nicolao Venetiano sa ipso magco testimonio chi ditto libro fu et e di lo ditto magco Nicolao et quisto lu sa como quello lu quali essendo carcerato in li carceri di castello a mari chi ja sunno anni otto incirca insemi cum ditto magco Nicolao so frati; ditto magco Nicolao Venetiano detti ditta coperta russa a Ioanni Antonio di Ausilio chi la portassi a lo libraro et fachissilo incaternari; et da poi vitti che ditto de Ausilio lu purtao incaternato et in lo proprio libro sa ipso testimonio che ditto magco Nicolao lo fichi scriviri con pagari delli soi proprii dinari et parti lo scripsi ipso magco testimonio et parti ni fichi scriviri a lo magco Antonio Venetiano et alo quondam not. Io. Paolo Orofino di Alcamo et parti di uno di cognomine di Mortaro et parti ad Antonio Bellomo di Caltaxibetta a li quali li pagava la scriptura et chi li vidia pagari ipso testimonio et declara essiri lu proprio libro quali e et supra fu demostrato declarando ancora ipso magnifico testimonio chi molti tempi sonno chi intendia a lo magco Nicolao lamentarsi et querelarsi haviri perso lu proprio ditto libro et essirchi stato arrobato etc. de causa scientie.

Recepti in civitate Montis Regalis die VIII februarii, III ind. 1574.

Digitized by Google

DOCUMENTO XXVII.

Ill.mo et Eccmo Signore

Antonio Veneziani dice a V. E. che circa X anni sono esso et Nicolo Veneziani suo fratello et Antonio di Caloiaro furono accusati dal mag. Martin del Nobile allora governatore di Morreale di diversi accusi et poi di essere stati lungamente travagliati finalmente foro torturati et conformi alla innocentia loro evacuarono con la corda tutti li testimonii intanto che dalla gran corte foro scarcerati: et perchè allora la buona anima dell'Illmo Sig. Marchese di Pescara Vicerè perchè detti di Veneziani et Caloiaro non dessero fastidio al detto mag. del Nobile allora governatore et loro nimico li scarcirò con clausola che non potessero andare a Morreale Ma di poi essendosi tutti rappacificati fu fatta la gratia a tutti di potervi andare come appare sopra il proprio elogio di tutti. Et poichè fu in un triduo che S. E. si partiva per Messina et detto Antonio allora non si trovo in Palermo non potè valersi di detta provista et gratia siccome se ne valsero gli altri due di modo che non è poi mai più andato a Morreale et poiche ora li son morti madre fratelli et altri parenti et haviria di ricuperarvi molti beni senza li quali vive poverissimamente supplica V. E. resti servita farli gratia che possa ripatriarsi et andar liberamente a Morreale et per tutto si come fu fatta gratia alli altri che ultra di servarsi egualità nella justicia lo riceverà a gratia segnalatissima.

In urbe fel. Panhormi die 27 augusti, IIII Ind. 1576.
Ex parte Extiae Ill.mi D. Locumtenentis et Capitanei generalis.

Gaudeat prout gaudent complices.

Don Petrus De Gregorio.

Raccomanda la supplica
Il Conte di Vicari.

Digitized by Google

DOCUMENTO XXVIII.

Die III dicembris, XII ind. 1568.

Pro magnifico Antonio de Veneciano de urbe carcerato in castro ad mare panormi presentato se sponte virtute injuncionis facte per curiam capitanealem urbis predicte suis fidejussoribus et incarricato de mandato spettabilis capitanei urbis predicte ob actionem contra eum propositam per magnificum Martinum del Nobile ; et incarricato de mandato spettabilis gubernatoris civitatis montis regalis ab mortem Antonii de Pulizi ob actionem propositam contra eum per Angelum de Pulizi ejus fratris et incarricato de mandato spettabilis gubernatoris ad instantiam nob. Petri Barranca herarii curie civitatis montis regalis de apportacione scupettarum et balistearum estensarum contra formam regiarum pragmaticarum et de nefando et de notabili resistencia prout in notis dicti castri apparet; et modo excarcerato pro stando ut infra: et propterea de mandato sedis criminalis m. r. c. serviens Antonello Russo per verba de retinendo urbem et territorium Panormi pro carcere et loco carceris et a dicto spatio die noctuque non exeundo et stando juri et eum presentando tociens quociens et de non accedendo ad civitatem et territorium civitatis montis regalis juxta formam provisionis facte per suam excellentiam in generali audiencia detempta 27 novembris proximi preteriti virtute provisionis sub pena unc. centum fisco regio applicanda cum obligatione requisita in forma curie cum pacto de non opponendo nec quindena utendo.

Fidejusserunt pro rata infrascripti videlicet: mag.cus Blasius Lu Jacimo pro unc. 4; magcus Antoninus Bonoaccolto, civis panormi pro aliis unc. 40 et magcus Ludovicus Imperatore quondam Caroli civis panormi pro unc. 20 quos fidejussores servavit independentes magca Allegrancia de Veneciano ejus mater cum renunciatione vi legum.

DOCUMENTO XXIX.

Die XV Iunii, XII ind. 1569.

Pro magco Antonello Venetiano legato sub fidejussione de recedendo infra certos dies a civitate Montis Regalis et toto archiepiscopatu ejus-

Digitized by Google

que territorio et de non accedendo in dicta civitate archiepiscopatu ejusque territorio de die noctuque per certum tempus et ultra ad beneplacitum Illmi et Revmi Domini Cardinalis et Archiepiscopi sub pena unciarum quinquaginta herario nostre curie dicte civitatis et archiepiscopatus applicanda virtute actus dicte fidejussionis perstitae die VI decembris, VIII Ind. 1564 cum certo actu prorogationis in pede die XXIII ejusdem mensis et propterea de mandato spectabilis domini gubernatoris dicte civitatis et archiepiscopatus montis regalis mihi oretenus facto reformandi per modum ut infra videlicet de non accedendo ad civitatem praedictam mon. reg. et per miliarium unum circum circa durante supradicto termino et infra et ultra ad beneplacitum dicti Illmi et Revmi Domini Cardinalis et Archiepiscopi sub eademet pena herario nostre curie applicanda cum omnibus obligationibus et reservationibus in forma curie et pacto de non opponendo.

Fidejusserunt pro rata nob. Benedictus de Ajuto pro unc. 25 et nob. Ioannes Ant. de Ansilio pro aliis unciis 25.

DOCUMENTO XXX.

Multo sp. Gubernatori di la cita di Morreali

Antonio Venetiano nativo di Morreali havendo per comandamento dell'eccellenti sig. judici ordinario de ditta cità fatto intimari a Filippo Damiata, Ioseppi de Ricca Paulo Bausano Cola lo Sardo Salvo Bulze Cola lo Santo Io Duncello Antonino Carapilo et Hieronimo Costa li quali quest'anno presente seminaro dintro le terre di esso exponenti et etiam di li magci Ioanni et Nicolao Venetiano fratri et coheredi figli del condam magco Antonio Venetiano loro patre — quatenus havessero a dare et consegnare a ditto exponenti la terza parti di li terraggi come uno de li tre heredi et sub pena bis solvendi et non obstanti detto sequestro et intima havendoli piu volti richiesto non ha mai potuto da detti paraspoli havere detta terza parti ad esso toccante perchè non può venire a Morreali per essere ligato a plegeria da la regia gran corte si tenno occupato il so, senza poterli esso exponenti stringere ad havere li suddetti terraggi. Supplica pertanto V. S. multo sp. resti servita in questa causa darli unu de li signuri judici chi stanno in Palermo per

Digitized by Google

suo judici a cio la justicia habbia il suo loco et esso poviro gentilomo consequeti quanto di ragione li tocca. Ita supplicat ut altissimus.

Present. die XX augusti V ind. 1569.

Ex parte Dom. gubernatoris

Spectab. Don Antoninus De Bononia U. I. D. super supplicatis provideat de justitia et hoc stante quod dictus magcus exponens non potest accedere civitatem Montis Regalis.

DOCUMENTO XXXI.

Die XVII mensis augusti, primae ind. 1573

Presenti scripto publico notum facimus et testamur quod magcus Antonius Venetiano civis panormitanus mihi not. cognitus presens coram nobis, ad presens carceratus in castro ad mare hujus Urbis Panormi, omni meliori modo via iure causa et forma quibus melius potuit et potest et juxta formam juris sponte fecit constituit creavit et solemniter ordinavit et ordinat ejus verum certum legitimum et indubitatum procuratorem actorem factorem certum nuncium specialem et ad infra scripta generalem et generalissimum. Itaque etc. magcum Ioannem Venetiano ejus fratrem licet absentem tamquam presentem ad vice nomine et pro parte ipsius magci costituentis et pro eo tam hic Panormi, et in civitate Montis Regalis quam alibi ubi opus fuerit cogendum et compellendum viribus curiae et coercionibus realibus et personalibus quibus decet omnes et quoscumque ejus debitores et personas debitrices et emphiteutas annuos debitores inquilinos conductores detemptores et possessores quorumvis prediorum et bonorum ipsis magci costituentis ad depositandum et depositari faciendum penes magistrum notarium curie dicte civ. Montis Regalis omnesque et quoscumque fructus loheria introitus census redditus et proventus ac omne id totum quidquid et quantum dictus costituens recipere et habere debet pro anno presenti tantum et dumtaxat et non aliter nec alio modo etc.....

Testes Ioannes Salupo et Petrus Bellomo.

Ex actis meis Not. Ioseph lo Mastro pan.

Digitized by Google

DOCUMENTO XXXII.

Testamento di Allegranza Veneziano madre del Poeta

Die 15 februarii, III Ind. 1574.

Horis sex noctis auditis, tribus luminibus accensis juxta formam juris.

Magca D.na Allegrantia Venetiano mulier vidua relicta quondam Magci Antonii Venetiano de Panormo ad praesens existens in hac civitate Montis Regalis cognita coram nobis jacens in lecto infirma corpore, sana tamen Dei gratia mente et intellectu etc. praesens nuncupativum testamentum condidit videlicet.

Magca testatrix corpus suum sepeliri voluit in venerabili Ecclesia ven. Collegii Societatis Iesu hujus civitatis, cui Ecclesiae legavit unc. 30 in pecunia semel solvendas infra annum unum complendum a die mortis ipsius testatricis, et hoc contentandosi lu reverendo Provinciali di ditta Società in hoc Siciliae regno, et non si contentando ditto rev. Provinciali et non aliter, debeatur (sic) sepelliri in venerabili Ecclesia Sancti Viti hujus civitatis in Ven. cappella ipsorum mag.corum di li Venetiani intus Ecclesiam praedictam fundatam, intus tabbutum et in loco in dicta cappella per infrascriptos magcos ejus universales haeredes melius eligendo, cui ven. ejus cappellae praedictae Ecclesiae praedicta magca testatrix legavit et legat casu praedicto adveniente unc. duas jure perpetui census et irredemibiles debitas et annis singulis persolvendas per infrascriptos haeredes universales 15 augusti super omnibus et singulis bonis scilicet super illas unc. 2 annuas redditus debitas et annis singulis persolvendas infrascriptis magcis suis universalibus haeredibus per hon. Andream lu Secreto alias Scarda et suos etc. super ejus loco in contrata Cannizzariorum suis finibus limitato censito quondam magco et revdo Don Ioanni Baptistae Arrivabeni olim Archidiacono majoris Ecclesiae hujus civitatis Montis Regalis vigore emphiteutici contractus facti in actis magci not. Michaelis de Avansato Panormi die etc. et actus praestationis consensus praestiti praedicto hon. Andreae Lu Secreto alias Scarda in actis magci not. Baldassaris de Marinis die etc. in pede

Digitized by Google

contractus emphiteutici facti inter praedictum Andream et magcos haeredes dicti quondam magci de Arrivabeni in dictis actis not. de Marinis die etc. Ita quod cum praedicta elemosina praedictarum unc. 2 juris perpetui census supra legatarum praedictae ven. cappellae debeatur die veneris cujuslibet hebdomadae annis singulis celebrari missam ad laudem Virginis Mariae sub vocabulo de Spasmo per venerabilem Altaristam beneficialem et cappellanum eligendum et semper imperpetuum praesentandum per infrascriptos magcos haeredes universales et eorum haeredes et successores imperpetuum et quod praesentatio et electio hujusmodi beneficialis et cappellani fiat et fieri debeat semper et omni futuro tempore per praedictos magcos ejus haeredes universales et eorum haeredes imperpetuum ut supra.

In omnibus autem et singulis bonis suis mobilibus et immobilibus, urbanis, rusticanis, burgensaticis, redditibus, iuribus, et actionibus quibuscumque nominibus debitorum etc. praedicta magca Domina Testatrix instituit fecit universales haeredes magcos clericum Ioannem et Nicolaum Venetiano fratres, ejus filios legitimos et naturales natos et procreatos ex ipsa magca Domina testatrice et quondam praedicto magco Antonio ejus olim viro pro aequali portione salvis legatis et cum fidecommisso de haerede in haeredem cum facultate disponendi dicti haeredes universales tantum unc. 150 vel in pecunia, vel in unc. 15 annui redditus.

Item praedicta magca testatrix instituit et solemniter ordinavit et ordinat ejus haeredem particularem magcum Antonellum Venetiano ejus disobedientem filium in unc. decem semel in pecunia solvendis pro omni et quocumque jure et successionis naturae maternae legitimae et supplementi legitimae ac aliorum quocumque et qualitercumque et quod debeat se praedictus magcus Antonellus tenere bene contentus de praedictis unc. decem supra legatis, et ultra non petere nisi praedictas unc. decem, imo habeat quietare ipsos magcos ejus filios universales haeredes in larga forma, alias cadat a legato et prasenti institutione tamquam filius disobediens quoniam sic voluit itaque sibi fieri placuit et placet et non aliter nec alio modo et hoc jure institutionis particularis recognitionis et sanguinis et omni et quocumque alio jure competenti et competituro quomodocumque et qualitercumque.

Item praedicta magca testatrix instituit in ejus haeredem particularem magcam Constantiam Venetiano puellam virginem et in capillo existentem ejus filiam legitimam et naturalem in unc. trecentis pro maritagio.

Digitized by Google

Item praedicta magca testatrix instituit in ejus haeredes particulares magcas Virgineam et Mariam Venetiano sorores; ejus filias legitimas et naturales natas et procreatas ex ipsa magca testatrice et praedicto quondam magco Antonio ejus viro in illis unc. sexcentis scilicet, un. 300 cuilibet earum legatis et in quibus fuerunt institutae haeredes particulares per dictum magcum Antonium ejus olim virum vigore sui testamenti conditi in actis quondam magci Not. Antonini de Ajuto die 7 Iulii, 5 Ind. 1547 solvendas per praedictos magcos haeredes universales ejus filios, earum fratres etc.

Testes rogati hon. Thomas Salerno, Innocentius Rignuni, Philippus quondam Andreae Balsano minoris, magcus Antonellus mag.ci Francisci Venetiano, Vincentius Vincenti, Nicolaus Salerno et clericus Iacobus Sapientia.

Ex actis Not. Antonini De Agra Montis Regalis.

DOCUMENTO XXXIII.

Donazione di Antonio Veneziano ad Eufemia De Caloyro.

Presso Not. Francesco Palmeri di Palermo.

Die X Mensis maji, II ind. 1574.

Notum facimus et testamur quod Magn.cus Antonius Venetiano mihi notario cognitus coram nobis considerans et attendens ad amorem et benevolentiam quos semper gessit et gerit erga Magnificam Euphemiam de Caloyaro ejus neptem mulierem virginem et in capillo existentem, filiam legitimam et naturalem magnificorum Antonini et Vincentiae de Caloyro jugalium ejus sororii et sororis et ad grata et accepta servicia officia et beneficia per ipsam magnificam Euphemiam dictosque ejus parentes sibi collata et ad quamplurima benemerita ipsius dom. Euphemiae nolens ea inremunerata pertransire cum ex instinctu naturali procedat quod benefactoribus benefiat, et quoniam sic voluit et ita sibi placuit et placet fieri ex sui certa scientia deliberatus et consultus animo incommutabili perpetuis temporibus valituro et duraturo ea do-

Digitized by Google

natione quae dicitur mera pura simplex et inrevocabilis inter vivos dedit et dat, ac donavit et donat, et hujusmodi donationis titulo et causa habere licere concessit et concedit praefatae mag. Euphemiae de Caloyro absenti et mihi notar. pro ea stipulanti et recipienti praecedentibus tamen infrascriptis legibus pattis et conditionibus prout infra et non aliter nec alio modo omnia et singula bona ipsius mag. Donatoris mobilia et stabilia redditus interusuria decursa et decurrenda reddituum iura et actiones et praetensiones quascumque, ac nomina debitorum praesentia et futura habita et habenda acquisita et acquirenda ubicunque existentia et melius apparentia ei competentia et competitura quocumque jure titulo nomine et actione seu causa quomodocunque et qualitercumque et praecise portiones et partes ac iura legitime successionis e supradicti (sic) legitime et alia quequmque jura ei quomodocumque spectantia et competitura de et super bonis paternis fraternis et aliorum quorumcunque suorum consanguineorum ascendentium descendentium et transversalium praecise portiones et partem sibi contingentem uti coheredem (sic) quondam Revdi Don Antonini Venetiani ejus patrui et super bonis dicti quondam Rev. D. Antonini Venetiani ejus patrui et demum omnia et singula bona et jura sua ad eum quomodocumque et qualitercumque spectantia et pertinentia et quae ad eum in futurum spectabunt et pertinebunt quomodocumque et qualitercumque nihil escluso, reservatis tamen et tantum ipsi mag. donatori uncis decem in pecuniis de quibus possit ad sui libitum disponere in ultimis et legetima materna.

Quorum quidem omnium et singulorum bonorum de super donatorum possessionem vel quasi ac dominium quam et quod prefatus donator per se et suos etc. in eius animo habuit et habet a se deponens et abdicans in eandem dominam donatariam absentem me notario pro ea stipulante pro se et suis etc. dedit cessit trastulit et mandavit et quasi tradidit et constituit se bona omnia desuper donata pro parte et nomine ipsius dominae donatariae absentis me notario pro ea stipulante per constitutum tenere et possidere donec et quousque de eis caeperit et intraverit possessionem etc. quam intrandi capiendi et habendi ei auctoritatem licentiam et liberam potestatem tribuit et concessit ac de iure contulit pariter et de facto. Ad habendum per dictam dominam donatariam absentem me notario pro ea stipulante per se et suos etc. bona omnia desuper donata abhodie in antea tenendum possidendum uti fruendum et gaudendum sub infra scriptis pactis.

Cedens propterea prefatus donator per se et suos eidem donatariae

Digitized by Google

absenti me notario pro ea stipulante et recipiente pro se ac suis omnia et singula iura ,omnesque actiones rationes et causas reales personales etc. quae et quas habuit et habet ipse donator. Indictis bonis desuper donatis contra et adversus omnes et quascumque personas eorumque heredes et bona virtute et auctoritate quorumcumque contractuum et scripturarum publicarum et privatarum et sine. Constituens eam procuratricem in rem suam et ponens eam in locum suum in hac parte ut amodo. Sub pactis tamen legibus et conditionibus infrascriptis quibus et unoquoque ipsorum praeviis et precedentibus ipse donator fecit et facit praesentem donationem et non aliter nec alio modo

Et primo: quod ipsa donataria sit et esse debeat mera et pura ac simplex usufructuaria omnium bonorum desup. donatorum ejus vita durante et dum permanserit in capillis et non se nuptui tradet nec se monacabit, et ea mortua aut se nuptui tradita statim ipso iure et ipso facto usufructus praedictus consolidetur cum proprietate in ipsum donantem bonaque omnia et singula desuper donata ipso iure et ipso facto revertantur et reverti debeant ad ipsum donatorem, si in humanis reperiretur. Sed casu quo ipse donator moriretur ante mortem ipsius donatariae tunc et eo casu possit ipsa donataria de dictis bonis ei donatis disponere ad sui libitum voluntatis in quinta parte ita quod in aliis quatuor portionibus succedant magnifici Vincentia Caloyro, Constantia, Virginia et Maria Veneciano sorores dicti magn. donatoris et non aliter nec alio modo.

Item quod ipsa donataria non possit nec debeat de bonis desup. donatis nec eorum parte aliqua disponere nec alienationem aliquam facere nec penes tertium bona desup. donata transferre nisi praecedente consensu et cum interventu ipsius donatoris et non aliter ac alio modo.

Item quod ipsa donataria debeat esse fidelis Deo, regi et sanctae Romanae Ecclesiae et non committere aliquod crimen vel delictum haeresis aut lesae magestatis aut aliud quodcumque delictum per quod incideret in disgratiam et indignationem Dei aut Regis vel Sanctae Romanae Ecclesiae nec non debeat observare honestatem et pudicitiam et non fallere, alias in casu contraventionis quod ipsa donataria committeret aliquod crimen vel delictum haeresis aut lesae magestatis aut aliud quodcumque delictum per quod incideret in disgratiam et indignationem Dei aut Regis vel sanctae Rom. Ecclesiae vel quod falleret et inhoneste viveret tali casu statim ipso iure et ipso facto per annum unum ante commissum vel perpetratum delictum aut antequam falleret praesens do-

Digitized by Google

natio sit et esse intelligatur cassa, irrita et nulla nulliusque roboris et momenti tanquam si minime facta fuisset et bona omnia desup. donata revertantur et reversa sint et intelligantur ad ipsum donantem et non aliter nec alio modo.

Item quod casu quo ipse magn. donat. uxorem ducet et liberos ex uxore suscipiet praedicta donatio intelligatur ipsi uxori et liberis suis facta me notario pro eis stip. et recipiente ipsaque magn. donat.ria sit et intelligatur esclusa etc. Ita tamen quod deficiente deinde ipso magn. donatore absque filiis vel cum filiis et filiis deficientibus sine filiis tali casu in bonis desup. donatis succedat praedicta donataria sub omnibus praedictis pactis legibus et aliis praedictis in dicta quarta parte, et in aliis quattuor partibus succedant proedictae mag.cae suae sorores ut supra et non aliter nec alio modo.

Testes Mag. Bartolomeus Staitimus, Mag. Pasqualis Chirco, Mag. Geronimus Mella, nob. Geronimus Russitano.

DOCUMENTO XXXIV.

Providende sunt scripture via appellationis devolute a curia primi judicii civitatis Montis Regalis ad curiam secundi judicii civitatis ejusdem vertentis inter magcum Nicolaum Venetiano et consortes attores et appellatos ex una et magcam dom. Eufemiam de Calogero nominibus etc. conventam et appellatam ex altera petitionis ex parte dicti magci de Venetiano et consortum interlocutoriam latam per dictam curiam die 19 augusti proximi preteriti confirmari debere, qua confirmata bamnum ab ipsa magnifica Eufemia promulgatum declarare nullum et ex parte dicte magce Eufemie appellantis interlocutoriam predictam corrigi et emendari debere: qua correcta et emendata bamnum predictum declarare validum et constet rationibus juribus et causis in effectu contrario et scripturis utriusque partis contentis et expressatis et aliis in voce alligatis; commissa petitione spett. dom. don Antonino de Bononia U. I. D. vigore supplicationis porretta spett. dom. Gubernatori cum ejus decretata in dorso die 24 settembris, III ind. 1574.

I. H. S.

Digitized by Google

Provisum est per nos D. Antoninum de Bononia judicem ut supra quod interlocutoria predicta die quo supra lata quatenus concurrit cum presenti confirmetur; et quatenus non, corrigatur et nihilominus bamnum promulgetur: bamnum projectum ad istantiam istius Eufemie de Calogero stet et declaretur validum expensis hinc inde compensatis.

Hanc nostram etc.

Letta lata et pronunciata in Ecclesia Sancti Cataldi ubi curia regi solet die 17 novembris, III Ind. 1574.

DOCUMENTO XXXV.

Molto spettabile Signor Governatore
della città et arcivescovato di Monreale digmo.

Eufemia di Calogero donataria di Antonio Veneziani e l'istesso Antonio Veneziani quatenus sua interest dicono a V. S. molto spectabile il magco et Exte Sallustio Tarugi giudice ordinario di Monreale esserli per diversi capi sospetto. E domandano a V. S. molto spettabile giudice intero e litterato inante al quale possino provare detta sospitione cum dependentibus emergentibus et annexis cum potestate jubendi.

E che interim detto de Tarugi non possa intromettersi a negotii loro attivi ne passivi, civili ne criminali tam in judicando quam in delegando essendo che de jure pendente suspicione manus judicis recusati sunt ligatae. E questo tanto per esserli stato corretto mandato per lui ut ut fatto, quanto per altre ragioni da dirsi et alligarsi a suo tempo e loco.

Lazara

Panormi die 18 maji, III Ind. 1575.
Ex parte sp: Domini Gubernatòris.
Excellens Blasius Magnano U. I. D. videat supplicata et referat

Anton. Lazara mag. notarius

Digitized by Google

DOCUMENTO XXXVI.

Illmo et Eccmo Signore

Antonio Veneziani maggiore come herede di D. Antonino Veneziani zio di lui deve havere da Francesco Chamami per un contratto onc. 3 e per un altro onc. 9 del qual debito gliene ha causata esecuzione per la corte di Monreale et esso di Chamami ha presentato non so che frivole opposizioni per portar il negozio in lungo; et in questo mentre cercar qualche nascondiglio: supplica l'esponente l'Ecc. V. resti servita ordinare et provedere: *Quod judex ordinarius videat statim relevantiam oppositionum et provideat.* Ut altissimus.

Lancea

Panormi 29 Ianuarii. VI Ind. 1577.
Ex parte Eccmi Illmi Domini Locumtenentis
Magnificus Iudex ordinarius videat oppositiones et statim provideat.

Ioannes Lancea
secretarius et referendarius

DOCUMENTO XXXVII.

Illmo et exmo signuri

Lo povero Francesco Chamami fa intendire alla excia vostra che essendoli stati causati due executioni contro esso exponenti in summa di unc. 12 per la corte di Morreali ad instantiam di lo magco Antoni Venetiano certis assertis nominibus de lo quali debito ni e stato satisfatto ultra pagato tanto ad ipso quanto ad altri legitimamenti et stante il patto de non opponendo non obstante che per V. E. fusse stato provisto che si providessi attenta realitate negocii parsi a lo excellenti judici ordinario di detta corte di Morreali decidiri quod reijciantur oppositiones con haverle fatto fare jnjunctioni di jorni dui stanti una provista facta per V. E. quod magcus judex videat oppositiones et statim provideat: et perche exmo signuri esso poviro exponenti pretendi nella causa op-

Digitized by Google

positoria demostrare il pagamento fatto di ditti dinari indebitamenti domandati dui volti et fare condepnare al duplo al detto magco de Venetiano et volendo seguire detta causa oppositoria per livarsi di tutti nullita et longarie che li potissi dare la ditta parti adversa or che si trova pagato supplica pertanto V. E. resti servita provedere et comandare che in detta causa oppositoria si habi ad procedere statim, si come fu processo nello *stent et rejiciantur super omnibus:* et ita suplicat ut altissimus.

Panormi V marcii, VI ind. 1577.

Ex parte Exciae Suae

Iudex in causa vocatus modo statim provideat

Angelus Maglia secr. et Refer.

Presentate penes acta curie civitatis Montis Regalis die VIII marcii, VI, ind. 1577 de mandato exc. dom. judicis ordinarii citato magco Francisco Catignano procuratore magci Antonii Venetiano majoris per Antonium Xinica cur. serv.

DOCUMENTO XXXVIII.

Illmo et Exmo Signore

Lu poviro Francesco Camami della cita di Morreale fa intendiri a V. S. Illma Revma cum sit fra ditto poviro exponenti et lo magco Antonio Venetiano et sua heredi pendissi una liti chi ja sonno misi sei et poiche illmo signore a detto poviro exponenti li veni a periri la stantia di ditta liti voli lo exponenti provari con testimonii et podisi tanto di mano di detto Antonio Venetiano come di Ioanni et Nicolao soi frati haveri pagato lo debito di ditta liti dui volti: indiche Illmo et Rev.mo signore detti testimonii dubitando de loro persona tanto di detto Antonio come di Ioanni suo frati non vonno deponiri le ragioni di detto poviro exponenti per esseri detti de Venetiani *homini armigeri et forti*

Digitized by Google

et per tal causa veni ditto exponenti a perdiri ditta liti con grandissimo danno ed interesse: percio recurri a V. S. Illma Revma come patrone et signore justificatissimo voglia provediri et comandari che lo magco S. Capitanio de detta cita possi dicti testimonii farli prendiri ad instantia sua et con quella debita cura si deve et si farra bisogno detti testimoni non volendo veniri gratis et amore si citano et bandiscano come di justicia si conveni; altramenti veni ad essiri la sua total roina et essendo lo exponenti per tanti travagli et per la malicia et sterilita del tempo et con multa famiglia attento si trova debitore in alcune persone supplica percio V. S. Illma et Revma providiri et comandari che detto exponenti godi misi quattru di guidatico acio fra ditto tempo possi concordarsi cum soi crediturí et satis fari altramenti sarra per morirsi carcerato: ut altiss·

In civitate Montis Regalis die XVIII augusti, VI ind. 1577. Ex parte Illmi et Revmi Dom. Archiepiscopi.

Sua Illma et Revma Dominatio providet et mandat quod magcus dom capitaneus hujus civitatis cogat testes ad deponendum remediis opportunis prout de jure: quoad debita habeat mensem dilacionis prestito in forma.

De Monte magister not.

DOCUMENTO XXXIX.

Nos inquisitores adversus hereticam pravitatem et apostasiam in hoc Sicilie Regno ejusque insolis adiacentibus etc.

Magco Petro Pisano officiali nostro in civitate Montis Regalis ad infrascriptam causam delegato salutem in Domino sempiternam.

Simo stati supplicati et per noi è stato provisto del tenor seguente videlicet: Illmo et Revmo Signore.

Antonio Venetiano maggiore dice a V. S. Revma che come heredi del quondam magco et revdo Don Antonino Venetiano come pare per virtù di testamento manu publica die etc. deve havere di mastro Scipione Pitrolo circa la summa di onze sei come detenturi et possessuri di li beni di mastro Girardo Pitrolo suo padre, come per contratti apparino manu publica die etc. et poiche ditto di Petrolo e dela jurisdic-

Digitized by Google

tioni del S. Offitio, per questo lo exponenti supplica V. S. Rev.ma sia servita fare lettere nella citta di Morreale a cui V. S. Revma e servita che faciano a lo exponenti complemento di justicia et lo faccino pagare conforme a justicia: ut altissimus.

Castello Panormi die III settembris VI ind. 1577.

Ex parte Illustris et Revmi Domini Inquisitoris fiant litere justificate. Vincentius Castella mag. not.

In conformita di la quali nostra provista tenore presentis vi dicimo committimo et expresse comandamo che al recepere de la presente ad esso de Venetiano exponenti contra detto de Pitrolo supra li articuli contenti in lo preinserto memoriale li dobiate fare et administrare debito celeri et expedito complimento di justitia etiam per farli pagare tutti li spisi fatti et da fari et max. detti tari 12 pagati per la expeditione del presente sigillo passandovi di sorti che ognuno di essi parti sia intisa in li soi ragiuni conforme justitia et nixuna di essi reporti agravio : imperoche noi ne la executioni de li presenti vi damo et conferimo la omnimoda autorità et potesta nostra con soi dependenti emergenti et connexi non fachendo lo contrario sub pena florenorum mille fisco S. Officii applicanda.

Dat. Panormi die V septembris, VI ind. 1577.

B. Gasco

S. Franciscus Saladinus.

DOCUMENTO XL.

Illmo et Exmo Signore

Antonio Veneziani maggiore deve havere da Cosmano di Venuto onze quattordeci in conto di maggior somma per debito di bolla ad esso proprio nomine. E da Mastro Scipione Pitrolo onze tre nomine hereditario del magco et Revdo D. Antonino Veneziani. Delle quali somme gliene ha causate esecutioni per la corte della citta di Monreale e loro per dar

Digitized by Google

lunghe al supplicante si sono opposti e vanno differendo il negozio. Supplica percio V. E. resti servita comandare che il giudice di Monreale statim veda se le opposizioni sono relevanti o non conforme a giustizia: ut altissimus.

Lancea

Panormi XIII novembris, VI ind. 1577.

Ex parte Excie Illmi D. Proregis

Iudex civitatis Montis Regalis videat oppositiones et statim provideat.

Ioannes Lancea secr. et refer.

DOCUMENTO XLI.

Nos Pretor et Iudices fel. urb. Panormi magcis Dominis ac spect. officialibus civitatis Montis Regalis cui vel quibus presentes presentate fuerint fidelibus regiis dilectis amicis nostris carmis salutem.

Quia ad instantiam magcarum Mariae et Virgineae Venetiano nominibus etc. his diebus preteritis fuit in m. r. c. causata quedam executio unc. 450 contra et adversus magcos Ioannem et Constantiam Sansoprano nominibus etc. et magcum Antonium Venetiano et consortes virtute cujus executionis fuit etiam in dicta M. R. C. interpositum primum decretum super quibusdam bonis ipsorum de Sansoprano et consortes: et quia in presentiarum dictae magcae actrices de Venetiano ob discessum dictae M. R. C. intendunt dictam executionem et primum decretum introduci facere a dicta M. R. C. ad regiam curiam preture urbis predictae ex privilegio etc. ibique prosequi causam ipsam ceteraque negocia facere: sed ut rite et recte procedatur opus est partis citatione. Ideo vobis dicimus rogamus atque hortamur quatenus per aliquem vestre curie servientem prefatos magcos Ioannem et Constantiam Sansoprano nominibus etc. et dictum magcum Antonium Venetiano citari et requiri faciatis ad introducendum dictam executionem unc. 450 et dictum primum decretum a dicta M. R. C. ad dictam regiam curiam predicte fel. urb.

Digitized by Google

Panormi ob discessum dicte M. R. C. ex privilegio etc. ibique prosequendum causam predictam et cetera alia negocia faciendum ut quarto post ipsam citacionem legitime comparere debeant responsuri in dicta R. C. preture et si non fecerint copiam eorum eos citari facere dignemini per affixionem consimilium in valvis januae eorum solitarum habitacionum ad istantiam cujusvis comparentis pro eis etiam sine procuratorio. Diem vero citationis vel affixionis predicte per quem coram quibus et quidquid per vos actum extiterit vestris responsalibus literis formam presentium continentibus ad nos et dictam R. C. preture transmittere curabitis: nihil aliud nisi quod in similibus et majoribus nos promptos offerimus.

Dat. Panormi die XXVI Iulii, VIIII ind. 1581.

Visit *Cuffari*
Vincentius Battaglia mag. not.

DOCUMENTO XLII.

Die 21 decembris, X ind., 1581.

Pro Michaele Lapi de civitate Montis Regalis accusato per magcum Antonium Venetiano majorem de furto magno ultra summam unciarum tricentarum et excoperictione domus et de aliis prout in accusactione et pro hujusmodi causa bannito: quj de Lapi hodie sponte se presentavit coram spett. dom. Gubernatore et purgavit etc. et propterea de ejus mandato mihi oretenus de retinendo hanc urbem Panhormi pro carcere et loco carceris et ab ea die noctuque non exeundo nec egrediendo et de stando juri et se presentando ad omne curie mandatum toties quoties etc. sub pena unciarum quinquaginta herario nostre curie applicanda cum obbligationibus etc. in forma curie et cum pacto de non opponendo nec quindena utendo.

Fidejussit de voluntate dicti sp. dom. Gubernatoris, nob. Vincentius Testavirdi, qui renunciavit ejus forum si quod habet, quem servavit indemnem penitus et sine damno magcus Hippolitus de Barca et magca Agata de Lapi.

Digitized by Google

DOCUMENTO XLIII.

Testes Recepti in feudo Racalicheusi et in massaria Micaelis de Lapi die 19 ottobris, X ind. 1581.

Hon. Bartholomeus de Angelo terre sancti Philippi etatis annorum quindecim ut ipse dixit et suo demostravit aspectu testis juratus et interrogatus super infrascriptis et toto fatto dixit scire qualiter heri matino vitti ipso testimonio che Micheli di Lapi so patruni fichi imbardari dui muli et chi fichi mettiri li canchelli et imbardati chi foro, fichiro collationi et fatto collationi ditto de Lapi dissi tanto ad ipso testimonio quanto a dui altri garzunotti et a Hieronimo di Aversa so curatolo et a li garczuni pigliati quisti muli et quista scala et andamo qua jusu et quilla ditti garczunotti prisiro et sindi andaro et andaro a li stancii di la massaria di lo magco Antonio Viniciano quali e a limito di ditta massaria di ditto di Lapi: et essendo in ditti stancii lo ditto di Lapi pigliao la ditta scala et la misi ad un muro di una di li ditti stancii et achianao lo ditto Hieronimo di Aversa so curatolo et ipso achianao appresso et incomenzaro a scombogliari la ditta stancia et piglavano li canali et porgiano tanto ad ipso testimonio, quanto a li altri dui garzunotti et quilli mittiano in terra: et havendo xinduto tutti li ditti canali et sirraticzi, xindero; et dissi che carricassiro li muli et quilli carricaro et fichi carricari di canali et li portavano ali stancii di ditto de Lapi et ipso restava in guardia a lo ditto loco et quilli li carriava, li muli, tanto ipso testimonio, quanto li altri garczunotti; et in collo portava ipso testimonio et ditti garczonotti l i serratizzi et havendo spedduto di carriari tutti li ditti canali et serratizi di ditta stancia lo ditto Michele de Lapi pigliao la scala et la misi in un altra stancia et achianao lo ditto curatolo et ipso Michele et fachiano il simili che scombogliavano li ditti canali et porgiano tanto ad ipso testimonio quanto ali altri garczunotti et ni haviano fatto in tutto quattro viagi di canali con ditti dui muli senza li sirratizzi et havendo fatto lo primo viagio di canali di la ditta secunda stancia lo ditto Micheli volia livari un travo di ditta stancia et non potendo quillo livari dissi ad ipso testimonio: te li chiavi; va piglia la serra dintro lo magaseno che voglio sirrari quisto travo: et cussi ipso testimonio vinni in ditti stancii, aprio lo magaseno et pigliao ditta serra per portarila a ditto di Lapi: et in

Digitized by Google

nexiri di ditto magaseno lo curatolo vitti veniri genti a cavallo chi andavano verso li stancii di ditto de Venetiano, undi era lo ditto di Lapi: et ditto curatolo dissi ad ipso testimonio: aspetta, non chi andari che quisto sarra Antonio Venetiano che veni a cavallo et ipso testimonio si restao et non chi andao a portari la ditta serra et sa ipso testimonio che in li stancii di ditto de Venetiano chi erano quattro tistetti di petra li quali lo ditto di Lapi li volia fari portari in ditta sua massaria et per haviri venuto ditto de Venetiano non si portaro et sa ancora ipso testimonio che lo ditto de Lapi li jorna passati pigliao tri trava vecchi quali erano intra la casa di la pagla et li misi in una stancia a lo suo loco qnali ha fatto per gallinaro, et ipso testimonio di li ditti travi ni portao uno in collo di li ditti trava: et havi visto ipso testimonio chi intro la casa di la pagla et intro la stalla di lo ditto di Lapi chi sunno alcuni trava vechi et peczi di trava, di tali sorti di trava lo ditto di Lapi non ni ha in ditto so loco et havi visto ipso testimonio che in li jaczi di li homini chi su misi alcuni serraticzi et altri peczi di ligna vechi et dapoi vitti ipso testimonio veniri in li stancii di ditto di Lapi a lo ditto di Lapi con una scala in collo con la quali havia achianato sopra ditti casi et livato ditti canali et serraticzi et insemi con ditto di Lapi chi venia lo ditto magco de Venetiano et soi compagni et ipso testimonio insemi con Iuseppi altro garczuni di ditta roba vedendo lo ditto de Lapi portari la ditta scala in collo, chi livaro la ditta scala et la portaro a li ditti stancii et lo ditto de Venetiano stetti per un peczotto in li ditti stancii di ditto de Lapi con ditti soi compagni et vitti li ditti canali et serraticzi che ditto de Lapi havia carriato et fatto carriari, et da poi sindi andao: et como ditto de Venetiano sindi andao lo ditto de Lapi fichi carriari un altra volta da dicti garczuni et muli li ditti serraticzi et canali in ditti stancii di ditto magco de Venetiano et quilli chi li misiro illa in terra intro la casa di la stalla et cussi chi trasero in ditto loco ancora quelli chi haviano arrestato chi non pottiro carriari: et fatto quisto ditto de Lapi cavalcao et sindi andao etc. de causa scientie.

Digitized by Google

DOCUMENTO XLIV.

Die XI aprilis, X ind., 1582.

Quia magcus Antonius Venetiano maior penes acta curie civitatis Montis Regalis sub die 18 octobris X ind. 1581 accusavit et reum fecit Michaelem de Lapi et complices quoscumque nominandos de ruitione murorum et pluria (*sic*) instantiarum massarie dicti de Venetiano existentis in pheudo rahalcelsis cum discalatione dictarum stantiarum et furto magno lapidum tegularum trabium serratitiorum et totius copertitii gradarum ferrearum et aliarum rerum existentium intus dictas stantias nec non de incisione arborum domesticarum et silvestrium et de aliis in dicta accusatione quesitis.

Idcirco hodie die quo supra prefatus Antonius Venetiano mihi de Lavagi magistro notario cognitus vi presentis predictum Michaelim de Lapi accusationis predicte sponte liti cessit et cedit volens et mandans illam fuisse et esse cassam declarans etiam presentem litiscessionem non fecisse vi nec aliqua corruttela sed de ejus mera libera et spontanea voluntate et cum juramento etc. Unde.

DOCUMENTO XLV.

Molto spett. signor gubernatore della cita et archiepiscopato de Morreale

Il povero Benedetto Piczo de Monreale si retrova carcerato per una acusa contra lui proposta per il magco Antonio Venetiano de havere pascolato li cheusi et fatto marcato delle stantie et perchè detto magco de Venetiano mosso a pietà della sua miseria li have perdonato innante lo signore judice: supplica V. S. molto spett. resti servita ordinare che il detto signore judice ordinario proceda di excarceratione. Ut Deus.

Panormi die 12 januarii 1581.

Digitized by Google

Ex parte sp. dom. Gubernatoris

Prestito unc. decem habeat mensem de redeundo

Not. Io. Iacobus Lavagi mag. not.

DOCUMENTO XLVI.

Testes pro magco Didaco Villasignora.

Hon. Ioseph Greco terre sancti Marci testis juratus et interrogatus super infrascriptis dixit scire tantum qualiter lu ditto testimonio stando craparo cum lo detto de Villasignora, lu detto de Villasignora mandao a detto testimonio et altri garzuni a portari nello territorio della torretta crapi novecento cinquanta in circa ad effetto di quelle fare paxiri in detto territorio della torretta, et illa ci paxero per spatio de giorni quattro cioè: marti che foro le 11 de settembre, mercori, giovi et venerdì la sera.

Super II cap. dixit qualimenti il venerdi la sera essendo esso testimonio con li altri soi compagni apresso le crapi et quelle quardando intro detto territorio de la torretta, et stramuntando il soli, vitti veniri in detto territorio ad Antonio de Venetiano, Vincenzo Zirinzi et un altro compagno con scopetti et grandissima furia alla via de detto testimonio et compagni injuriandoli dicendoci: curnuti, caparruni, tristomini ed altri injurii, che stasira serra la vostra roina: curnuti, cachiati questi crapi. Et detto testimonio dicendo: avertiti, signuri, che ci su cento crapi morti, et facendosi testimonii, et lo detto de Venetiano videndo chi lo detto testimonio si fachia testimonii scavalcao et andao verso lo detto testimonio cum la spata arrancata per darci, et lu detto testimonio si ni fujo acioche non chi dassi: et detto testimonio cum li altri garzuni pregandolo humilmenti chi per amor de Idio non li volissi molestari stante che era notti et le detti crapi non potiamo iri, perche ci erano vanelli stritti et haveriano potuto andare tra vigne et xari et lu detto de Venetiano dicendo alli compagni soi, dati a sti curnuti, amaczati quanti crapi potiti, che mi hanno aroinato a venire infra li feghi gavitati: et anci per forza detti crapi fichi cachiari da detto te-

Digitized by Google

stimonio et soi compagni et detto de Venetiano con soi compagni ancora a rumpicollo et con grandissima furia et senza pieta alcuna tra notti et notti: et le detti crapi perchè non potiano caminare stante che era notti et li soi genti a forza di bastonati le fachiano dare et andare sforzatamenti; et della somma delle detti crapi 950 ne portaro allo Parco 400 in circa, et le altre tutte arestaro infra vigne et fraschi perchè era di notti chi non potiano caminare, et essendo allo Parco la erranteria del detto Parco le fichi carcerari de ordine de detto de Venetiano.

Super III cap. dixit chi per causa de detto de Venetiano fare straportare le detti crapi allo Parco sindi persiro fra morti et spersi multa quantita stanti che le fachia passari per valli stretti, et in lu portare le dette crapi stante chi ci ni erano preni et non potiano caminare ni arestaro fra li vigni dove fecero damagio a diversi persuni in la summa di onze 3 in circa.

Super IV cap. dixit qualimenti sa ipso testimonio che le crapi comunimenti in questa valli de Mazara si solino et hanno soluto vendere et accaptare alla somma de onze 25, piuttosto più che manco.

DOCUMENTO XLVII.

Molto Sp. Sig. Gubernatore della citta de Monreale

Il magnifico Dieco Villasignora fa intendere a V. S. molto spettabile che havendo esso exponenti mandato certi soi crapi con altri parzani in lo territorio della torretta delli territorii del parco a pasciri con la fida et la volunta del magnifico Antoni Veneciano per jorni otto et ultra sicome fu fra di loro accordato in presencia di multi testimonii et stando detti crapi pascendo con la detta fida et volonta di detto magnifico de Veneciano, ecco che in fra detto tempo di jorni otto il detto magnifico de Veneciano vinni in detto territorio tempore nottis con molta comitiva di genti et con armi et scopetti proibiti et abusivo modo salva pace cachiao detti crapi con maltrattari li genti et garzuni del detto exponenti et quelli trasportao in la erranteria de detto parco senza causa et occasioni alcuna de lo che tanto esso exponenti quanto detti parzani si ni trovano interessati di molta qualita di li detti crapi fra

Digitized by Google

morti et persi a la summa di chento et giache esso exponenti omni meliori modo pretendi recuperari dal detto de Venetiano lo prezo delli detti crapi persi per la colpa et deffetto di quello una cum allatis danni spesi et interessi et scripturis vel causa sua liquidandum con reservarsi la actioni criminali innanti a cui spettira conoscerlo con questo recurre a V. S. molto spettabile et quella supplica resti servita darli judice in detta causa il quale habia a decidere et determinare decta petictione summarie et de plano secundum deum et justiciam cum suis dependentibus emergentibus et connexis et ita supplicat ut altissimus.

De La vagi

Panormi die 22 settembris, XI Ind., 1582.

Ex parte Sp. Dom. Gubernatoris.

Spectabilis D. Ottavius Cuffari U. I. D. judex ordinarius provideat ut convenit.

Io. Iac. Lavagi mag. notarius.

Presentata penes acta curie archiepiscopatus Montis Regalis Panhormi die II ottobris, XI ind. 1582 de mandato sp. dom. Ottavii Cuffari judicis citato magco Antonio Venetiano q. per contumaciam incusatam penes acta curie hodie.

DOCUMENTO XLVIII.

Die II mensis ottobris, XI ind., 1582.

Contumacia magci Antonii Venetiano c. f. ad instantiam magci Didaci Villasignora ad presentationem supplicationis in attis magistri notarii Io. Iacobi Lavagi magistri notarii civitatis Montis Regalis degentis in hac urbe Panhormi et ad prosequendam causam in dicta supplicatione contentam nec non ad presentationem capitulorum et protestatorum subeundum terminos dandum et recipiendum testes, producendum literas de audientia testium emanandum publicandum concludendum collationem

Digitized by Google

processus sive scripturarum, dicendum et allegandum quicquid voluerit sententiam sive interlocutoriam unam vel plures audiendum et cetera necessaria facienda et ad omnes et singulos attus et de citatione quatenus ad literas responsales datas in civitate Montis Regalis die XX settembris, XI ind., 1582.

DOCUMENTO XLIX.

Nos Ottavius Cuffari U. I. D. et judex civitatis Montis Regalis omnibus et singulis officialibus civitatis predicte presentibus etc. cui vel quibus presentes presentate fuerint fidelibus regiis dilectis gratiam et bonam voluntatem.

Quia magcus Didacus Villasignora pretendit consequi et recuperare a magco Antonio Venetiano pretium certarum craparum deperditarum culpa et ocasione ipsius magci de Venetiano una cum omnibus damnis interesse et expensis prout continetur in supplicatione decretata per sp. dom. Gubernatorem dicte civitatis die 22 presentis mensis settembris, et quia est opus partis citatione; ideo tenore presentium vobis et vestrum cuilibet dicimus et mittimus et expresse mandamus quatenus per aliquem vestre curie servientem requirere et citare debeatis et per quos decet faciatis ad instantiam dicti magci Didaci seu alicujus persone pro eo comparentis sive procurantis predictum magcum Antonium Venetiano ad presentacionem predicte supplicationis in actis magci not. Io. Iacobi Lavagi magri not. predicte civitatis degentis in hac civitate Panhormi et de prosequenda coram nobis predicta causa in dicta supplicatione contenta, nec non ad presentacionem capitulorum et protestatorum subeundum terminos, dandum et recipiendum testes, producendum literas de audientia testium, emanandum, publicandum, concludendum collactionem processus sive scripturarum dicendum et allegandum quicquid voluerit sententiam sive interlocutoriam unam vel plures, audiendum et cetera necessaria faciendum et ad omnes et singulos actus etsi non fecerit copiam sui eum citabitis per affixionem in valvis janue ejus solite habitacionis et in quarto post citationem ipsam peremptorie legitime responsurus comparere debeat super premissis coram nobis et dicto magro notario et quicquid per vos actum et gestum extiterit vestris responsa-

Digitized by Google

libus literis ad nos transmittere curabitis et premissa cum effectu exequamini sub pena unc. 100 herario curie aplicanda.

Datum Panhormi die 24 settembris, XI ind., 1582.

Cuffari
Not. Io. Iacobus Lavagi
magister notarius.

DOCUMENTO L.

Multum spectabilis domine de Cuffari

Dominationi Vestrae spectabili exponitur ex parte mag. Antonii Venetiani majoris non animo tamen consentiendi etc. Cum sit quod die XXIIII presentis quidam magcus Didacus de Villasignora obtinuerit a Dom. V. S. certas invalidas et nullas litteras citatoriales asserte pretense pretensionis certarum pretensarum caprarum; in quibus litteris legitur quod illas Dominatio Vestra fecit uti Judex civitatis Montis Regalis: et fuerunt directae officialibus civitatis predictae: fuerunt quoque subscriptae manu magci Io. Iacobi Lavagi pretensi magri notarii. Unde nulli dubium est quod ex pluribus capitibus assertae nullae litterae debent retractari.

Et primo D. V. S. illas trasmisit uti Iudex ordinarius: hoc videtur tendere contra privilegia, salva pace, quoniam judex ordinarius residentiam facere debet in civitate Montis Regalis prout alii sui predecessores fecerunt ad effectum non extrahendi cives a domicilio et origine eorum.

2° non potest predictus magister notarius Io. Iacobus Lavagi subscribere predictas litteras salva pace quia suum non est et hoc competit magco notario Petro de Vienna magistro notario ordinario Montis Regalis et eo non existente magistro notario predictae litterae corruunt: per consequens debent retractari.

3° si pars adversa pretendit pretensas litteras fuisse subscriptas per D. V. S. tamquam per judicem delegatum videtur quoque tendere hoc contra privilegia, salva pace, quandoquidem primum judicium contra civem civitatis Montis Regalis agitatur coram judice ordinario in eadem civitate commorante, et minime predictus magcus de Lavagi in predicto

Digitized by Google

casu potest esse magister notarius. Obstat in hoc consuetudo Panhormitana numero 3° observata in ipsa civitate Montis Regalis et sub qua vivitur.

4° si predictae litterae sunt exaratae tamquam a judice appellationis Montis Regalis in hoc pars adversa se fundat in aere quandoquidem nulla extat interlocutoria neque sententia primi judicis. Intantum quod nulli dubium est ex juribus superius alligatis et aliis suo die alligandis eodem modo prout assertae litterae exaratae fuerunt ad instantiam dicti magci de Villasignora. Ita etiam et simili modo pro servanda equalitate ad instantiam magci de Venetiano exponitur esse retractandas. Supplicat propterea D. V. S. quatenus placeat et dignetur contra ipsum magcum exponentem ad actum aliquem non procedere pretense petitionis dicti magci de Villasignora. Et si forte ex parte adversa pretenderetur contrarium aut quomodocumque sit; placeat in primis et ante omnia hunc articulum in scriptis decidere per interlocutoriam separatam et non per processum ad ulteriora: alias protestatur sibi de licitis et permissis a jure protestari et dixit et dicit omnia acta facta vel facienda nulla nullitate promptuaria remediis sibi ex forma juris competentibus. Et ab eis et unoquoque ipsorum tam via gravaminis recursus nullitatis appellationis quam omni alio meliori modo appellavit et appellat ad superiorem ad quem spectat, offerens etc. — Unde ut in futurum appareat facta est presens supplicatio hodie die XXVIII septembris, XI ind., 1582, suis die loco et tempore valitura.

Presentata penes acta curie civitatis Montis Regalis die XXVIII septembris, XI ind., 1582 de mandato spectabilis dom. Iudicis ordinarii citato magco Didaco Villasignora q. ad fidem magci magri notarii degentis in urbe f. Panhormi.

DOCUMENTO LI.

Molto spett. Sig. Gubernatore de Morreale

Il magco Dieco Villasignora fa intendere a V. S. molto spettabile che havendo esso exponente un altra volta supplicatolo sopra una sua pretensione di certe capre seu prezzo di quelle una cum tutti danni spisi

Digitized by Google

et interesse contra il magco Antonio Veneziano li dovessi fare complemento di justizia et in dorso di ditta supplicatione V. S. molto spettabili misi detta causa al spett. Ottavio Cuffari et havendo citato al detto de Venetiano che dovesse comparire et dire suoi ragioni innanti detto signor Cuffari. Il detto de Veneziano per travagliare et calumniare al detto exponenti salva ejus pace li have tentato un articulo cum dire che ditta causa si dive agitari innante lo judice et mastro notaro della ditta citta de Morreale et non in questa citta di Palermo. Il che dimostra grandimente volere diffugire il termino della justitia et havendosi mandato li scripture pro et contra innante il detto signor de Cuffari circa la decisione de ditto articulo il detto spett. de Cuffari disse che in quanto al mastro notaro non fusse competente ma che si dovessi fare innante il mastro notaro degente in detta citta o che da V. S. molto spett. si commettissi expressamente al mastro notaro degente in questa citta poichè e uno et idem magistrato non obstante li pretensi privilegii allegati per il detto de Venetiano. Et poiche sa esso exponente li verria gran travaglio andari et venire ogni giorno da Palermo a Morreale et non potria attendire ad domandare sua justicia, per questo esso exponente recurre a V. S. molto spett. et quella supplica resti servita provedere et comandare che non obstante li pretensi frivoli ragiuni allegati per il detto de Venetiano in la presenti causa sia mastro notaro il magnifico notaro Io. Iacobo Lavagi in loco del mastro notaro ordinario della citta di Morreale; tanto più che essendo il spettabile de Cuffari in Palermo il detto mastro notaro è di giusto che sia in Palermo. Ut altissimus.

Panhormi die 26 ottobris, XI ind., 1582.

Ex parte spect. Domini Gubernatoris.

Magcus magister notarius Montis Regalis sit magister notarius et spect. dom. Ottavius Cuffari judex uti judex ordinarius stantibus privilegiis Montis Regalis et quod in captura testium recipiendorum hic Panormi dittus magister notarius Montis Regalis faciat pro ipsa causa aliquem commissarium hic Panormi ad recipiendos testes.

De Lavagi mag. not.

Digitized by Google

DOCUMENTO LII.

Multo magnifico et Revdo signor D. Giuseppe De Giraci
Vice Vicario della citta di Monreale.

Antonio Venetiano majore figlio et universale herede del quondam magco Antonio Venetiano dice a V. S. Revda che a di VI di settembre proxime passato ottinni iniunctione penale contra li rettori della confraternita di santo Vito di questa citta di ordine del spett. et Revdo signor Vicario generale che fra quattro giorni havessiro di ricopriri et reducire ad pristinum il damuso et tetto della cappella del supplicante hoggi li pervinni a noticia che detto spett. et Revdo signor Vicario a di sette di detto mese fece fare atto et misi la lettera P. (si tal nome si merita come non si crede) per la forma della pragmatica non si potia mettere nisi causa cognita per virtu di scripture mandate ad effetto et la parte notificata et essendo stata misa finalmente incitato ex parte cosi ancora et eodem modo si deve levare et la asserta citatione et presentacione di capituli fatta a di XVIIII del presente per li detti rettori non subsiste et fu et e nulla per diverse ragioni die suo etc. Et supra quelli si può fare nissuna productione di testimonii et si quid forte si facesse il supplicante non consentio ne consente et pretende che detta lettera P si habbia a levare di quel modo che fu misa. Pertanto supplica V. S. Revda sia servita ordinare et comandare al magco mastro notaro et suoi commissarii che non habbiano ne debbiano ricevere testimonii sopra detto capitolo presentato per essi rettori et che l'asserta lettera P. si cancella et ritratta altramente facendosi come non si crede da un tanto religioso huomo et giustificato, il supplicante si protesto et protesta di tutte quelle cosi liciti et chi per la liggi ci sono permesse protestarsi et della nullita di tutti atti et testimonii fatti et da farsi et di quelli et di qualsivoglia di essi ne appellao et appella al superiore a cui spetta offerendo etc. Et accioche ogni tempo da venire possa apparere ha fatto la sua presente supplicatione hoggi a 20 di ottobre, XI ind., 1582, la quale habbia di valere al suo giorno loco et tempo. Unde

Presentata penes acta curie civitatis Montis Regalis die XX ottobris,

Digitized by Google

XI ind., 1582 de mandato Revdi dom. Ioseph de Giracio vice vicarii citatis rettoribus confraternitatis ven. ecclesie sancti Viti quatenus etc. per Michaelem Raffa curie servientem.

DOCUMENTO LIII.

Die nono januarii, XI ind., 1583.

Mag. Antonius quondam magci Antonii Venetiano de Panormo ad presens habitator huius civitatis Montis Regalis cognitus coram nobis sponte locavit ingabellavit et arrendavit ac locat ingabellat et arrendat et ipsarum titulo habere licere concessit et concedit magco Petro Arcabaxo ejus nepoti ad presens reperto in hac civitate cognito stipulanti ac conducenti et predictis ingabellationis et arrendamenti titulis recipienti totam integram et indeminutam partem portionem et quotam ipsi magco Antonio competentem omnium et singulorum bonorum immobilium urbanorum feudalium rusticanorum burgensaticorum, redditiuum jurium censualium et actionum quorumcunque nominum debitorum et per sese moventium ubique existentium et melius apparentium tam hereditariorum quorumcunque, quam propriorum et proprio jure acquisitorum ad ipsum magcum Antonium spectantium et pertinentium quocumque jure titulo ratione seu causa per contractus et scripturas publicas privatas et sine, quecumque et qualiacumque una cum eorum juribus fructibus et omni causa franca libera et expedita ab omni census onere et obligatione et servitute qualibet facto et computo ipsius magci Antonii proprio suo nomine et cum omnibus debitis censibus et graviciis super eis forte existentibus et debitis hereditariis nominibus quondam magci Antonii et quondam magci et Revdi D. Antonini Venetiano ac hereditariis nominibus magcorum dom. Ioannis et Constancie Sansoprano et Venetiano, jugalium; et magcarum sororum Virgineae et Mariae Venetiano ejus sororum vigore et juxta formam publicorum contractuum et scripturarum publicarum privatarum et sine, quomodocumque et qualitercumque.

Tota integra et indeminuta cum omnibus et singulis eorum juribus utilibus et directis decimis et terragiis justiciis et justis et legitimis pertinentiis suis, actionibus et singulis aliis ad dictas res omnes et singulas arrendatas spectantibus ac forte quomodolibet pertinentibus. Et constituit supra dictus magcus Antonius locator et arrendator nomine magci ipsius

Digitized by Google

Petri stipulantis conductoris et arrendatarii dictas res omnes et singulas supra ingabellatas et arrendatas cum predictis eorum juribus fructibus et eorum caussa a primo die mensis septembris anni XII ind. 1583 prox. futuri in antea et a primo etiam die mensis septembris prox. preteriti XI ind. instantis in antea per constitutum tenere et possidere presenti locatione durante ad habendum a primo die mensis septembris prox. elapsi XI ind. instantis et pro aliis annis quinque integris continuis et completis cursuris a primo die mensis septembris anni XII ind. prox futuri predicti in antea, scilicet anno presenti XI ind. et aliis annis quinque integris et completis prox. futur. scilicet XII, XIII, XIIII, XV et prime ind. prox. fut. et sequentium inclusive tenendum possidendum usifruendum gaudendum conciandum et cultivandum et de eis disponendum presenti locatione perdurante prout quilibet verus dominus patronus omni prorsus condictione cessante et non aliter nec alio modo pro gabella loherio et arrendamento infrascriptis videlicet: pro anno presenti XI ind. absque alia gabella et pensione sed tantum et dumtaxat cum onere solvendi infrascripta debita census et interusuria per modum ut infra et pro aliis annis quinque prox. fut. a primo septembris XII ind. predicte prox. sequentis in antea ad rationem unc. viginti quolibet anno predicti quinquennii francas ipsi magco Antonio Venetiano stipulanti de juribus censualibus debitis et redditibus annualibus super ipsis bonis omnibus et singulis supra arrendatis existentibus et debitis vigore quorumvis contractuum et scripturarum quomodocumque et qualitercumque; quas uncias viginti predictus magcus Petrus dare et solvere prout sequitur obligavit et obligat ipsi magco Antonio locatori stipulanti vel persone pro eo legitime primo die septembris cujuslibet anni predicti quinquennii incipiendo solvere primo die septembris anni XIII, prox. fut. et sic de anno in annum quolibet anno predicto quinquennio perdurante continuare perseverare et solvere in pecunia numerata vel in civitate Pisarum partium Italie vel alibi ad electionem et voluntatem predicti magci Antonii stipulantis in scriptis faciendam ad beneplacitum et libitum velle ipsius magci Antonii stipulantis; qua electione non facta quolibet anno predicti quinquennii habeat et debeat solvere in predicta civitate Pisarum risico et periculo predicti magci Petri et non aliter in pace.

Ex actis meis Not. Antonini De Agra.

Digitized by Google

DOCUMENTO LIV.

In civitate Montis Regalis die XXI augusti, XI ind., 1583.

Relatio magci Martini la Cannita magistri Notarii magnificorum D. Praetorum et Iuratorum civitatis Montis Regalis facta cum juramento super infrascriptis et toto facto talis est, qualiter hogi ad hura innanti vespri essendo ipso testimonio intro la casa di la citta dove si solino fari li consigli di detta citta insemi con li magci signuri Francesco Romeo preturi, et Hieronimo Aczolino sindico di detta citta et tutti tri insemi mettiano et scriviano la rubrica et proposta di lo consiglio si havia di teniri circa la compra di li frumenti in quisto vinni in ditta casa di la città lo magco Antonio Venetiano majuri et videndo che ditti magci mettiano in forma detta rubrica et proposta dissi fere hec verba: perche lo signor Geronimo fa questi rubrichi et proposti di consiglio cum sit che esso è sindico di li officiali et divirria esseri in faguri di la citta et quum dicia ditti paroli stava voltato verso ditto magco preturi, lo quali ditto magco preturi li respusi et li dissi a detto di Venetiano: sediti al vostro loco perche non siti chiamato per questo ne questo vi competixi, et quum vi tocchira dari il vostro voto, lo darreti; et ditto magco di Venetiano replicao: anci mi competixi, et mi maraviglio del signor Martino che e mastro notaro et fa officio di scrivano et con questo si ni andao et da poi di illa ad un pezzo tornao in detta casa di la citta undi ci erano multi genti per farsi lo detto consiglio et di novo tornao a repigliarsi di paroli con detto signor pretori per li cosi scritti, undi ci foro multi paroli et gridati et li genti che erano illa si misiro in disturbo et fu bisogno che alcuni si intromittissiro et remediassiro: et hec est ejus relatio facta cum juramento.

DOCUMENTO LV.

In civitate Montis Regalis die XXI augusti, XI ind., 1583.

Relatio magci not. Vincentii Puncigliuni jurati civitatis Montis Regalis facta cum juramento super toto facto et infrascriptis, talis est ut

Digitized by Google

infra, qualiter hogi innanti vespri andando ipso magco relaturi per fare recogliri li genti per farli andari a lo consiglio che si volia fari per l'accattito di li frumenti per la citta, innanti la bucchiria trovao a li magci Ioseppi Lu Munti jurato et Ioanni Sansoprano insemi a lo magco Antonio Venetiano majuri che parlavano et intisi in lo discurso di lo parlari che fachiano, che ditto magco di Veneziano cosi colerico parlava et dicia a lo dicto magco di lo Munti: ci su quattrocentu di la strata et centu di lo medicu; di questi non si ponnu accattari li frumenti? perche si sparagnono? et cussi ipso magco relaturi scurrendo piu insusu vitti (poi che si agirao) a ditti magci di lo Munti et Sansuprano che lassaro a ditto magco di Venetiano et calavano injusu et chi poi ipso magco relaturi andao in la casa di la citta et illa trovao a ditto magco di Venetiano et multi altri genti che si erano congregati per fari detto consiglio, lo quali magco di Venetiano si contrastava di paroli con lo magco preturi: a lo magco di Venetiano lo magco preturi li dicia che si assettassi a so loco, et como ci toccava havissi detto il suo parere: et cossi si dibattiano di paroli et per tal causa devinniro a multi gridati et tumulti et si misiro in mezo multi genti et remediaro et ditto magco de Venetiano si ni andao; et hec est ejus relatio facta cum juramento.

DOCUMENTO LVI.

Nos Don Ioannes De Aquino imperialis miles et regius consiliarius ac Locumtenens suae Regiae et catholicae Majestatis in officio conservatoris Regii Patrimonii hujus siciliae Regni etc.

Magnifico Antonio Venetiano de civitate Montis Regalis amico nostro.

Cum sit ad praesens reperitur nominatus et creatus Proconservator in dicta civitate Montis Regalis mag. Franciscus Renaldus, qui ob ejus propria negotia non residet in praedicta civitate Montis Regalis, et ne hac ex causa servitium praefatae Regiae Majestatis et suae R. Curiae detrimentum patiatur necesse est de inf.

Quapropter cum nobis atque officio nostro R. Conservatoris hujus Regni Siciliae incumbat provisionem de personis quae in civitatibus et terris dicti regni vices nostras gerant in aliis quae ad augendum non modo tuendum et conservandum R. Patrimonium saepe ac saepius occurrunt: puta: intervenciones et resignationes militum tam equitum, tam

Digitized by Google

pedestrium, tam veteris quam novae militiae servitii militaris cum occasio fortasse afferat se conferre in ipsam civitatem in vendicionibus seu emptionibus aliquorum vittualium regiae curiae pertinentium; in locationibus feudorum tam ordinarie quam per decadencias fiscales eidem R. Curiae expectantium, in subastationibus expoliorum, praelatorum, abatiarum, priorum, vel aliorum beneficialium, fructuum atque reddituum, in arrendamentis feudorum gabellarum, nemorum agrorum et aliorum quorumcumque per mortem praedictorum praelatorum ad R. Curiam devenientium: in effoditionibus thesauri et interventione conferendae quolibet mense detinende de causis fiscalibus quovis modo regio fisco tangentium cum magnificis capitanco judici et fiscali seu herario in quibus omnibus et aliis quamplurimis obsequium non modicum sua Catholica Majestas a vobis exigere poterit. Confisi igitur admodum de vestra sufficientia, integritate et virtute auctoritate qua fungimur vos eumdem mag. Antonium Venetianum in officio Proconservatoris in ipsa civitate Montis Regalis creamus deputamus et in exercitio omnium praedictorum praeficimus et subrogamus cum omnibus honoribus, immunitatibus et exemptionibus quibus ceteri Proconservatores in aliis civitatibus et terris hujus fedelissimi Regni gaudent et fruuntur, durante tamen beneplacito nostro et tempore quo dictus mag. Franciscus Ronaldus absentiam faciet a dicta civitate Montis Regalis et in ea non habitaverit cum ejus domo et familia.

Datum Panormi die primo Februarii 1585.

Don Io. De Aquino R. Locumtenens
in officio conservatoris

DOCUMENTO LVII.

Illmo et Exmo Signore

Antonio Veneziani maggiore causò executione al magco Pietro Arcabaxo e consorti in onc. 9 per la corte di Monreale como a suo gabelloto. Il quale di Arcabaxo per fastidire il supplicante ha presentato in detta corte certe oppositioni vacanti. Supplica pertanto V. E. resti

Digitized by Google

servita ordinare che il Giudice ordinario di Monreale statim provideat super reiectione oppositionum. Ut Deus.

Panormi XVI dicembris, XIIII ind. 1585.

Ex parte Exciae Suae
Iudex in causa videat oppositiones et statim provideat

Angelus Maglia secr. et referendarius

DOCUMENTO LVIII.

Illmo Sig. Governatore della città
et Arcivescovado di Monreale

Antonio Veneziani maggiore ha certa lite col magco Pietro Arcabaxo e gli importa fare il più presto che sia possibile rejectare certe frivole opposizioni per detto di Arcabazo. Lo exponenti supplica V. S. Illma resti servita concederli altro giudice, che l'ordinario, che sia meno occupato e possa più presto fra loro diffinire. Ut Deus etc.

In urbe fel. Panormi die XXI maji, XIII ind. 1586.

Ex parte Illmi Dom. Gubernatoris
Spect. Dom. Paulus Iotta U. I. D. sit Iudex in causa.

Io. Vincentius Lombardus m. not.

DOCUMENTO LIX.

Multum spettabilis Domine Iudex in causa

Sciat dominatio Vestra multum sp. qualiter annis preteritis Antonius Venetiani major arrendaverit omnia ejus bona magco Petro Arcabaxo pro certo pretio et cum oneribus inter eos accordatis. Et inter alia onera dictus de Arcabaxus se obligaverit solvere heredibus de Bisaza unc. de-

Digitized by Google

cem annuales. Et licet per contractum in actis quondam not. Antonini de Agra die VIIII Ianuarii, XI ind. 1582 legatur quod dictus de Arcabaxo teneatur *exigere et solvere dictas* pecunias; ad cautelam dictus de Venetiani volens cum eodem de Arcabaxo se bene gerere, per quamdam ejus cedulam notificatoriam et prout in ea receptam XVI aprilis per curiam notificavit qualiter dicti heredes de Bisaza per M. R. C. se direxerunt contra ipsum dom. de Venetiani, illumque coacte ad prestandam fidejussionem compulerunt die XVIII aprilis prox. pret. ut in actis M. R. C. apparet. Qua notificatione stante predictus de Arcabaxo non curavit solvere predictis heredibus dictas pecunias: et sic ut ipse de Arcabaxo solvat et dictae pecuniae solvendae convertantur in solutionem faciendam dictis de Bisaza de eis in actis curie Montis Regalis V presentis mensis maji executionem exercuit. Qui de Arcabaxo adimplevit per fidejussionem in quindena. Infra quam nulliter se opposuit et frivolas presentavit oppositiones: in quibus nullum adest capitulum probatorium et de jure debent rejici per capitulum: Cum appellationibus frivolis etc. Quibus stantibus pro celeri expeditione supplicantis fuit Illmo Domino Gubernatori supplicatum quod placeret in causa ipsa alium nominare judicem stantibus diversis negociis judicis ordinarii et aliis die suo etc. Qui dom. Gubernator ad supplicationem ejus Dominationem Vestram multum spett. in judicem elegit, coram quo comparuit et dictam supplicationem presentavit ad fundandam jurisditionem parte citata. Et ut citius expediatur caussa, supplicavit Exciam Suam et per mandatum Viceregium fuit Dominationi Vestrae multum spett. commissum: Et statim provideat super Rejiectione oppositionum: qua mandatum fuit quoque presentatum et facta iniunctio procuratori adversarii, ut infra dies duos compareat ad dicendum quicquid voluerit.

Mittantur presentes scripture in vim incartamenti stante principis commissione: et Dominationi Vestre multum spett. supplicatur petendo: Rejectionem assertarum oppositionum Iuribus supradictis et aliis melius die suo etc. Et ita petit isto et omni alio meliori modo remedio judicis off. etc. Unde etc.

Digitized by Google

DOCUMENTO LX.

Illmo Sig. Governatore della cita di Morreale

Lo magco Pietro Arcabaxo dice a V. S. Illma che fu contra esso et in favore del magco Antonio Venetiano majore lata nulliter una asserta interlocutoria per la corte di lo primo Iuditio di ditta cita et per lo spett. di Giotta judichi dato in causa etc. in la causa oppositoria infra loro vertente in primo articulo per la quali fu ditto " rejiciantur „ dala quali sentendosi gravato, quella dissi et dichi nulla, et si alcuna cosa fussi da quella appellao et appella et perche quella pretendi fare revocari seu annollari supplica V. S. Illma resti servita darli judici in ditta causa di nullita seu appellationi, dottore virtuoso a nexuna delli parti suspetto, il quali decida de justitia ditta causa et proferisca sua interlocutoria seu sententia una seu piu, et quella seu quelli exequisca et facza exequiri una cum dependentibus emergentibus et connexis et cum potestate inibendi. Ut altissimus.

In urbe fel. Panormi XIII Iunii, XIIII ind., 1586.

Ex parte Illmi dom. Gubernatoris
Spect. D. Flaminius Palmula U. I. D. sit judex in causa

Io. Vincentius Lombardus m. not.

DOCUMENTO LXI.

Illmo et Eccmo Signore

Antonio Venetiani trovandosi scritto per plegio di Vincenza Caloyro in unc. cinque in quindena prestata gia erano sette anni ad instantia di mastro Paulo Cannavale per non andare carcerato o non pagare quello che non doveva fece con detto di Cannavali atto di pagare fra certo tempo il debito preteso quando non fusse stato satisfatto. Il quale di Cannavale riconoscendo la verità dela cosa e che era stato pagato non strinse mai detto di Venetiani. Ultimamente venuto a morte, gli

Digitized by Google

heredi non avendo cera di comparire e domandare quello che non hanno da havere cessero il preteso debito nulliter a mastro Menico Morello, non curando che sia stato pagato. Supplica l'esponente V. E. resti servita, poiche esso ha prove manifeste del pagamento, ordinare che il giudice a cui tocca proveda attesa la realtà del negozio. E non permetta che per modi clandestini due volte sia collusivamente riscosso un debito pagato. Ut Deus etc.

De Marchesio

Panormi XIIII Dicembris, XIIII Ind. 1585.

Ex parte Excie Sue

Iudex ad quem spectat provideat attenta realitate et veritate negotii.

Antoninus de Marchisio
pro reg. locumtenente in off.

DOCUMENTO LXII.

Die 19 novembris, X Ind. 1581.

Magnificus Antonius Venetianus quondam magci Antonii hujus civitatis Montis Regalis cognitus coram nobis tam proprio suo nomine, quam nomine et pro parte magcae Allegrantiae Venetiano haeredis universalis quondam magci Nicolai Venetiano etc. emphiteuticavit et pro censu tarenorum decem rendalium licere habere concessit hon. Bartholomaeo Birritta ejus concivi recipienti petium unum terreni, seu locum domus cannarum trium de quatro situm et positum in hac civitate Montis Regalis in loco dicti magci Antonii, qui fuit quondam magci et revdi Don Antonini Venetiano ejus olim patrui in quarterio viridarii curiae, secus domum ipsius Bartholomaei ex una parte et secus murum dicti loci, stratam publicam etc. Verum quod dictus de Birritta nec sui non possint nec pacto aliquo valeant in dicto frustro terreni seu loco domus facere vel fieri facere aliquas aperturas, portas, surracas, nec spandentia aut astraca discoperta ex parte conrespondente intus dictum locum de pacto. Insuper dictus de Birritta solvere promisit praedicto magco de Venetiano stipulanti unc. unam et tar. tres p. g. in pecunia in hac civitate M. R. per totum mensem januari anni praesentis in pace.

Ex actis not. Iosephi D'Amico Mont. Reg.

Digitized by Google

Si noti che nella colonnetta marginale di questo contratto e di carattere dello stesso notaro d'Amico si trovano scritte le seguenti parole: " *Hic Antonius Venetianus fuit inter Poetas maximus, intendens omnium scientiarum.* "

DOCUMENTO LXIII.

Alexander etc.

Nos Petrus De Niculosio Iustitiarius et Capitaneus civitatis et Archiepiscopatus Montis Regalis multum spectabili domino Iustitiario et Capitanio fel. ur. panormi ejusque excellenti domino Iudici et assessori cui vel quibus presentes presentate fuerint aut quomodolibet pervenerint amicis nostris carissimis et quamplurimum observandissimis.

Quia per curiam capitanealem D. V. Sp. et Exctis fuit accusatus et bannitus magnificus Antonius seu Antoninus de Venetiano de dicta civitate Montis Regalis ad instanciam magce et Revde sororis Eufrigenie de Diana monialis tercii ordinis Sacti Dominici accusantis eum de furto magno certarum raubarum ad summam unc. quinque et de raptu Franciscelle Porretta famule dicte magci (sic) accusatricis et de aliis prout in ipsa accusatione et banno predicto promulgato die XXI° augusti proximi preteriti: et stante quod dictus magnificus de Venetiano fuit et est vere civis oriundus civitatis predicte mon. reg. se presentavit coram nobis tamquam judice competente et de mandato nostro constitit in curia nostra de unc. decem de retinendo civitatem predictam montis regalis et miliaria decem circum circa pro carcere et purgavit bannum predictum et stantibus amplissimis et notoriis privilegiis civitatis et archiepiscopatus predicte non possint cognosci nec cives nec burgenses ipsius civitatis nisi per Illmum et Revmum D. Archiepiscopum dicte civitatis ejusque officiales propterea pro tuitione dictorum amplissimorum privilegiorum ejusdem civitatis et archiepiscopatus mon. reg. de quibus D. V. multum et Sp. et Exctis habent conscientiam informatam rogamus D. V. multum sp. et excti quatenus placeat providere et mandare bannum predictum stante presentacione predicta coram nobis facta et fidejussione predicta prestata de mandato nostro et purgatione dicti banni et si forte dicta magca et revda accusatrix aliquid contra eundem de Venetiano pretenderet comparere debeat coram nobis et fiat ei justicie complementum, et si forte contra ipsum magnum de Venetiano accusa-

Digitized by Google

tum supra dicta accusatione essent capte informationes iterum rogamus D. V. multum sp. et excti quatenus ipsas clausas et sigillatas, ut moris est, ad nos trasmittere dignemini. Nil aliud nisi nos in similibus et majoribus per D. Vestras multum sp. et exctes promptos offerimus.

Datum in civitate Montis Regalis die III settembris, II Ind. 1573.

Ad grata D. V. multum spett. et exctis paratus.

Petrus de Niculosio capitanus.

DOCUMENTO LXIV.

Al magco Sig. mio ossmo (1)

Lessi certi frammezzi che l'eccellenza del sig. Vicerè diede al nostro sig. D. Francesco senza sapere di chi siano, e vi confesso che mi fecero alzar i capelli e tremar tutta la vita, per vedere in quelli una sfacciatissima ignoranza. E dovendo venire in mano dell' Eccza del signor Duca N. S. a cui spetta la eletione, e consequentemente di V. S. come suo secretario, mi ha paruto prima avvisarla, acciò si provegga di contraveleni et non si lasci da loro amorbare et apestare.

Uno era scritto in forma grande, di assai bel carattere, però furbescamente rubato dal mio, e disgratiatamente applicato ad una prosuntuosa adulatione. Questo era la Maestà la quale veniva ad adorare la Ecc. et haveva attorno le virtù cardinali, le teologali, le morali, le acquistate, le infuse ecc.

E di più un mondo di putti con banderuole in mano che havevano da cantare " Osanna filio David „ come i fanciulli ebrei la domenica delle palme. Intronai perchè nè S. Eccza patirà che per sua modestia il titolo nei stati di re di Spagna patron nostro, pertinente a lui solo, se le dia; nè persona del suo dominio per leccabrodo che sia vorrà mostrarsi sì chiaramente adulatrice al sig. Marcantonio che togliendo

(1) Estratto da un volume ms. della Comunale di Palermo ai segni 2 Qq. C. 84.

Digitized by Google

al suo re dia al Vicerè. Oltrechè non ci è invenzione, non ci è leggiadria non ci è vaghezza niuna.

Aggiungavi V. S. di più che al fine vuole l'autore che dall'aria caschino fiori e cose, come si fa in Palermo il giorno della Palombella (1), e credo che insino a galli d'India voglia che si gettino e papaveri per honorare più la festa.

Gli altri erano scritti in quarto di mano che molto imitava il Cresci, ed havevano paroie molto profumate. Cinque erano in una schiera e il resto sopraggiunse poi: il primo alla cascata delle cortine era assai bello e vi dico che era bello, bellissimo. Ma non intermedio il carattere. Si trattava che voleva il trovatore tutto il cielo in terra, pianeti, segni e stelle, et insomma imaginatevi il finimondo et il giorno del giudizio. Questo voleva che facessero una festina delli dodici segni attorno la *colonna* e poi rapita la *colonna* la portassero in cielo, e la stellificassero finita la festa e colto il palio. Questo intermedio lo feci io nella Bertuccia ad unguem, che fu una comedia la quale si recitò nella corte del Pretore, et all' hora perchè havevamo una certa ragunanza di dodici amici di sapere che ci chiamavano gli opportuni e facevamo per impresa lo zodiaco; là sulla scena li dodici segni fecero di se stessi festina all'arme del Duca di Terranova e poi le portaro in cielo, come sa tutto Palermo e mezza Sicilia; di maniera che e fino poi che spariscono l'arme e non si veggono più fa segno celeste di una imagine non più in cielo vista e non le da loco niuno.

Almanco Virgilio di Giulio Cesare ne fece stella che non è cosa vedersene in cielo, e per darle luogo disse: *en brachia tibi contrahit ardens scorpius ac etiam iuxta plus parte relinquit.* E sfacciatamente senza onesta occasione si mostra adulatore l'autore chiunque si sia, cosa che non solamente non sollecita nè piace, ma offende e fastidisce. Gli altri quattro che venivano con questo erano la nave di Bacco, un ballo di Satiri mescolatevi le Gratie, il sonno et il martirio e passione di

(1) Il giorno della Palombella significa il giorno di Pasqua, perchè in antico anche in Palermo in quel giorno di buon ora si portavano in processione una statua della Madonna e un'altra del Nazareno risuscitato e si facevano incontrare in una piazza. Allora di sotto il manto della Madonna si faceva volare una colomba adorna di nastrini: quest'uso si ritiene ancora in molti paesi di Sicilia.

Digitized by Google

Amore. Da christiano mi paiono così stupidamente legati insieme, che io strasecolo quante volte vi penso; perchè come la persona è ubbriaca, che è la nave, per un pezzo straparla; e diventa satirico e maldicente, che sono i Satiri ascosi, perchè sono le fumosità; si addormenta, che è il sonno; e per il soverchio umore e calore del vino facilmente cade in polluzione; ecco l'Amore. Ma perchè questa contemplazione forse non era abbastanza fece l'autore un codicillo, disse un coriale, un postscritto dissi io, e scrisse: voglio che tra i Satiri e il sonno vi sia il silentio, meritamente perchè prima che la persona si addormenti, tace.

Hor io vi giuro che mi turbai quando lessi il silentio, e dissi: callo, costui mi ha rubato il mio. Ma come lessi poi " il quale sia tutto coperto di lingue „ dissi: qui ci è errore, perchè tutta lingue è la chiacchiera, non è il silenzio. Questo per fermo sarà stato errore dello scrittore, il quale attendendo al bel carattere, non attese a scrivere corretto, perchè l'autore non sapendo questo nome *chiacchiera*, volse dire il non silenzio; e lo scrittore lasciando il *non*, scrisse silenzio. Ma, per Dio, a che proposito la nave di Bacco e tanta ebrezza in scena, non basta in casa? Dice l'autore, perchè è fatta di mosaico a Roma in S. Agnese, che fu tempio di Bacco. E poi? se voleva mostrare il letterato, non doveva allegare il mosaico di Roma; ma il III della Metamorfosi di Ovidio, dove leggiadrissimamente vien descritta con la trasformazione dei naviganti in Delfini. Appresso chi disse mai satiri poter venire in scena? non canta chiaro Orazio nella poetica " *carmine quae tragico vilem certavit ob ircum mox etiam agrestes satiros nudavit?* „ e per trenta altri versi seguenti. Bella prospettiva: corona, orecchie di asino ecc. E poi vi frammette le Grazie! che domine di mescolanze: *junctaeque nimphis gratiae decentes alterno terram quatiunt pede*, dice Orazio nella IV ode del 1° libro, et Omero nell'inno di Apolline le mette con l'hore ballanti innanti Giove. Di più il sonno cum l'asperges viene per far dormire e non stare attenti alla comedia, tutto l'opposto di quello che vorressimo: nè ci è occasione alcuna perchè si debba produrre in scena la passione d'Amore. Non vedo perchè si rappresenti il carnevale, nè perchè venghino li martiri suoi col proprio martirio, insino al vescovo di Fano col... di Pierluigi disse quell'amico! e di più sarà impossibile far selve, antri, ombre, fonti, ninfe, amori e produrre nel proscenio tanta canaglia. Del mio silenzio passerò con silenzio.

Io sono di parere che siccome la comedia è poesia, così debbiano anche gli intermedii esser poesia: non chiamo poesia le rime, ma la

Digitized by Google

favola et il trovato. Nè per questo voglio che sia un'altra comedia, ma qualche gentil pensiero partorito da favola, siccome appresso Aristofane (se ben mi ricordo) sono i chori accompagnati dalla musica. Perchè i tramezzi sono stati introdotti per allegerire l'ascoltatore, e levarlo da quella intenzione; non per fastidirlo e recarli nuova materia da occuparsi l'intelletto. Per questo tutti i miei hanno per soggetto qualche favola accomodata al fatto nostro presente. Alla caduta delle cortine vi posi il silenzio per tre respetti: primo perchè il *favete linguis* era parola che precedea non solamente le rappresentazioni, ma ancora i sacrificii, onde hebbero nome i misterii, chiuder della bocca cioè (1) e Festo riferisce il sacerdote esser solito dir prima d'ogni altra cosa *pascito linguam* sendo il silentio et il Dio tutelare di Roma rappresentato sotto il nome di Angerona, secundo Macrobio, cui si sacrificava nel tempio della Dea Volupia a 25 decembre inanti le feste di Iano, ovver sotto nome di Tacita secundo Plutarco nella vita di Numa: σιωπηλὴν ἢ νέαν, fingendola giovane, amica del silenzio sotto nome di Staiprocate. Il perchè inante un principe romano compare primo a domandare audienzia colei che ha in guardia Roma. Secundo perchè il silentio fa contrario effetto qua, cioè rompe il silentio. E giacchè le lingue sono tutte stracche in dire del sig. Marc'Antonio e del suo valore parla l'istesso silentio; e come ei rompe e trapassa ogni misura nella sua gloria e nelle sue prodezze, così il silentio rompe e trapassa le leggi della natura. La testura della canzone è quella del Bembo nel primo degli Asolani. " Io vissi pargoletta in festa e gioco, ove preteriti e giacqui „ imitano quelle del Bembo: " *io vissi* „ e significa assai più del vissuto e giaciuto per gli aggionti *eternamente et hoggi*: e quando altra iscusa m'havessi, direi: io mi volli ricordare della desinenza del cognome del sig. Bevilacqua (2). Quella frase della seconda stanza „ opre si degne „ è molto vaga e molto heroica, perchè coloro che sanno ben parlare sogliono dire; ingegni si rari, et intendono et insegnano *donne si leggiadre* et innamorano e fanno spasimare et altre molte ne potrei dire non solamente regolate, ma vaghe e dotte maniere di parlare. Il

(1) A questo punto tre parole non sono più leggibili.

(2) Il sig. Bevilacqua a cui accenna qui il Veneziano sarà probabilmente Gian Domenico Bevilacqua che tradusse il *Ratto di Proserpina* di Claudio Claudiano e lo pubblicò in Palermo il 1586.

Digitized by Google

secundo ha per argomento quella gentilissima favola di Perseo il quale tagliò la testa a Medusa, della quale quante goccie di sangue caddero, tante spetie di serpe si generaro, conforme a quanto ne scrive Ovidio sul fine del libro IV delle trasformationi, di che etiamdio in cielo se ne vede l'imagine non lungi dal cigno, come nell'astronomico di Stiginio si può leggere. Quindi si prese occasione di trattare del serpe, impresa di Palermo. Tanto maggiormente, quanto che fra le imagini celesti si vede ancora l'ephiuleo e serve a ciò l'origine di Palermo dai Phenici, i quali hebbero per re Agenore, di cui il figlio Cadmo si cangiò in serpe, e dai denti di serpe essendo nati i suoi compagni edificò Tebe: sicchè per le stanze molto bene et a quello et a questo si satisfà. Il terzo sta sulla favola di Calisto fatta Orsa maggiore e Teti, et allude gentilmente alla Signora Felice Orsina. Il madrigaluccio giuoca vagamente sulla voce inclinare per abbassare et inclinare per far riverenza, et ha tanto maggior gratia quanto che l'Orsa l'inventor Talete la chiama Fenice. O sia perchè Calisto fosse nata in Fenicia, sia perchè i Fenici eccellentissimi nocchieri, nel navigare furono i primi che si regessero per quella e Palermo, come abbiam detto, fu dai Fenici edificata. Il quarto tratta del sig. Marco Antonio, che non bocca mortale, ma un semideo ne ragiona dicendo Orfeo, il vello d'oro che egli e gli altri argonauti portano da Colco, dover servire a schiera più gradita al cielo come sono quelli del Tosone, tra i quali il sig. Marco Antonio, e che Hercole uno dei compagni sia rimasto per mettere le colonne per termine del mondo e di valore: poichè la colonna significa fortezza. La cancionuzza è di quella testura del Bembo. Quand'io penso al Martire siccome anco a quella del sig. Duca havendo fatto una scala da Palermo alla signora Felice al sig. Marco Antonio, dal sig. Marco Antonio mi fermo in S. Maestà, et havendo occasione di nuova allegrezza per la gionta del reame di Portogallo e dell'India si che i reami tutti, superba vista, adorino la sua Maestà intendendo per quella la Maestà di re Filippo, signor nostro, le parole della canzone si vede che grandezza e che forza habbino. Questa lunga dicerìa ho voluto fare con V. S., padron mio, non per farle fede che le mie intentioni non siano tolte dalle pitture del Cartare, nè fatte a caso, ma perchè io mi assicuro che in questo particolare V. S. per me ne piglierebbe il martirio: ma perchè mi facci favore quando occorresse con la Eccza del sig. Duca trattare de intermedi, dimandarli in nome mio questa grazia che le me li lasci da parte: perchè più favore riceve un gentil homo a non uscire al ballo che farlo uscire a ballare con una....

Digitized by Google

Di me V. S. servasi et intenda che non sono lancella, ma orciuolo picciolo picciolo con gran ventre: poche parole reali effetti. Nostro Signore Dio la contenti secundo ella desidera.

In Monreale a 8 gennaio 1589.

Vero servitore che le bacia le mani
Antonio Venetiani maggiore

DOCUMENTO LXV.

A S. E. Revma Mons. D. Domenico Benedetto Balsamo della Cassinese Congregazione Patrizio Messinese de' Principi di Castel d'Aci, già Vicario Capitolare, Arcivescovo di Monreale.

Eccza Revma

A ridestar dall'oblio nel quale da più secoli giace il chiaro oratore e poeta Antonio Viniziani l'amor verso la mia, pur sempre a me cara, patria mi spinse. Quel genio sublime, ornamento e decoro della splendida nostra città, molto nella greca, latina, italiana, sicula e spagnuola favella aveva scritto. Ma la rozzezza o il freddo patriottismo dei tempi ebbe negletto di conservare a' tardi nepoti il sacro deposito dell'opere di lui. Persuaso, che son le lettere il più luminoso fregio di colta nazione, e che sia l'altrui esempio il più energico sprone ai giovani intelletti, mi accinsi alla difficile impresa di annoverar tra le altre adorne la città mia, e di presentare un modello da imitare ai teneri allievi della nostra Torresiana accademia, che sotto i fausti auspicii dell'E. V. Revma a splendor più chiaro, e sotto la reggenza del meritissimo Can. D. Biagio Caruso risorge. Ho disseppellito dopo laboriose ed indefesse ricerche ed adunato tutto ciò che ho potuto delle produzioni del mio illustre concittadino. Questo debol lavoro ambisco all'E. V. Revma intitolare, e sommesso imploro acciò si benigni Ella accettarne la dedica qual pegno di cuore riconoscente agli amplissimi benefici dall'amica di lei mano ricevuti. — Eccza, un religioso dovere, il sensibile di lei animo inclinevole agli altrui prieghi mi rendono coraggioso ad offrirle un rozzo tributo. Questo adorno di vaste e sublimi cognizioni forma Lei fautor

Digitized by Google

delle lettere, amico dell'uomo, desiderio ed amor della gregia: quello da gratitudine sospinto non osa produrre una letteraria fatica senza consacrarla a Lei. Confidando intanto, che degnerassi con la di lei clemenza scenderé all'umil mia inchiesta, ed accordar cortese e generoso mecenate l'onor della dedica, presento il quadro dell'opra mentre inclinato mi dichiaro.

Di V. E. Revma

Monreale 31 agosto 1821

L'umil servo divoto
Antonio Maria Cammuca

Piano Generale dell'opera

Una completa collezione di tutte l'elegantissime prose e delle suavissime muse del Viniziani che ci rimangono si desidera dare alla luce. Sembra questa opera utilissima alla letteraria repubblica, che con sommo piacere accoglierà i parti sublimi di sì eccellente oratore e poeta, di cui il solo nome sinora con religioso rispetto viene appena da erudite bocche pronunziato. Onorevolissima sarà anche essa al siculo suolo ed al Monrealese in particolare, che potrà vantar d'aver dato nel cinquecento la cuna ad un genio originale, che coi più chiari scrittori di quel secolo illuminato la gareggi. Crudele fatalismo, che non tutte l'egregie produzioni di sì felice penna, e forse le migliori dalle ingiurie del livido tempo involate non esistono. Ecco il metodo che terremo nel produrre le di lui opere.

I. Frontispizio e titolo dell'opera.

II. Dedica a S. E. Revma Mons. Arcivescovo.

III. Elogio Storico-Critico compilato ed autenticato con testimoni tratti da storici d'incorrotta fede e da legali e pubblici monumenti garanti la verità di quanto si riferisce.

IV. Componimènti e testimonianze in lode del Vinlziani.

V. Giudizio critico della congettura d'un chirografo anonimo riferito dal Mongitore sull'origine del Viniziani.

VI. Esame ermeneutico delle di lui opere.

VII. Poesie latine: moltissimi epigrammi, piccole elegie, un endeca-

Digitized by Google

sillabo, un'ode saffica. Seguiranno i poetici sepolcri, vari sciolti epitaffi, molte iscrizioni fontali e lapidali. Si aggiungeranno a questi pezzi le traduzioni in volgar poesia legata a metro multiforme ed a rima, e perpetui commenti che interessano la storia patria e nazionale di quei tempi per dilucidare qualche passo oscuro. Ricerche tipografiche e varianti. Il fervido entusiasmo del rapidissimo Pindaro unito all'elegante lindura dell'armonico Catullo si ammira in questi.

VIII. Prose e poesie toscane — Epistole, discorsi, trionfi; leggonsi in questi ben molti epigrammi greci e latini da lui medesimo recati in itale rime. Sonetti ed altri componimenti. Un trionfo scritto in lingua spagnuola che noi daremo tradotto. Nelle etrusche prose non la cede il nostro ai miglior prosatori del secolo di Leone: nelle muse dà saggio che erasi anch'egli formato sul gusto dell'itala poesia e che aveva attinte le toscane Veneri all'italiano Aganippe.

IX. Le sicule muse chiuderanno l'opera. In queste superò a giudizio di molti il Veneziani di gran lunga l'aspettazione che di sè aveva desta. Nè si rese soltanto agli altri superiore, ma tolse loro con la dignità ed eleganza dello scrivere siciliano la palma. Alla sicana poesia ei tutto l'animo rivolse quasi dalla natura a perfezionare coll'ingegno e coll'arte questo genere di poetico componimento. Profonda filosofia di lingua, acutezza nella scelta della parola, vibrato fraseggiamento poetico, maestà nei concetti, soavità di stile, toccante e risentita espressione d'affetti, musica armonicamente sonora formano il distintivo carattere delle di lui canzoni nelle quali col multiforme patetico del sensibile Petrarca la gareggia. Saranno queste in più classi distribuite.

1° La Celia poemetto siciliano. 2° Canzoni sacre. 3° Canzoni profane, cioè filosofiche, sentimentali, politiche, morali. 4° Terze rime — Sonetti su varii soggetti — Altri generi di siciliane poesie.

Ecco il quadro dell'opera.

Aggiungo a spettacolo di letteraria curiosità il catalogo dei codici manoscritti o stampati da me nelle varie biblioteche rinvenuti.

Catalogo dei volumi stampati
o dei codici manoscritti delle opere del sig. Antonio Viniziani.
Biblioteca Senatoria
volume C. 56

Nuova ed esatta descrizione del celeberrimo fonte esistente nella

Digitized by Google

piazza del palazzo senatorio della felice città di Palermo pubblicata da D. Leonardo Maria Lo Presti.—Palermo presso Antonino d'Epiro 1731. — Havvi in questo i discorsi del Viniziani, i distici da lui medesimo scritti in italiano pag. 19 sino a 31 — Delle statue dei quattro fiumi, dei Tritoni e Nereidi con epigrammi greci e latini da lui stesso recati in italiano — pag. 31 sino a 37.

MS. annesso al medesimo vol. C. 56

Discorsi sulle fontane di Palermo di Antonio Viniziano — contiene altri pezzi latini su diversi soggetti.

Codice MS. C. 4

I. Pezzo — atto giuridico della condanna alla tortura del Viniziani estratto da un libro intitolato " Antonius de Ballis juris consultus tract. Var. Crim. L 11. Quest. 14.

II. Discorso di Antonio Viniziano Oratore e Poeta famosissimo sopra le statue della magnifica città di Palermo, capo del regno di Sicilia: copiato da un manoscritto di Francesco Platamone pag. 46 (questo chiaro poeta tradusse in latino molte canzoni del Viniziani.)

III. Altri discorsi sulle altre fontane pag. 30.

IV. Annotazioni di D. Vincenzo Auria alla statua di Diana descritta da Antonio Viniziano nella fontana del Pretore pag. 4.

V. Iscrizioni di Palermo — Originale di Antonio Viniziani pag. 4.

VI. Frammenti di alcune scene di commedia scritte di proprio pugno d'Antonio Viniziano pag. 4.

VII. Molti pezzi italiani greci latini.

Codice MS. B. 23

Canzoni siciliane di vari autori (molte sono del nostro).

MS. D. 68

Veneziano Canzoni siciliane: sul dorso c'è scritto *siciline*.

Contiene — I. Canzoni profane pag. 5 al 120: sacre 123 a 200. — Amurusi e di sdegnu da 203 sino a 259. La Nenia da 267 a 461.

Digitized by Google

II. L'Arangeide terza rima da 487 a 519.

III. Cornaria terza rima da 521 a 529: sarà soppressa.

IV. Significatu dell'erbi e culuri d'Antoni Viniziani pag. 533 a 539.

V. Marci Gentilucci de amoribus Philippi Parutae ex siculo Antonii Viniziani — epigramma latino — ottave 34 che formano un poemetto colla traduzione del medesimo Paruta pag. 555 a 591.

VI. Notizie sulla vita d'Antonio Viniziani, sino al fine.

Codice MS. C. 42.

Discorsi sopra le statue della fontana della felicissima città di Palermo detta del Pretore composti da Antonio Viniziani raccolti da Gio. Battista dell'Arpi e compiti di quello che mancano pag. 350.

Codice MS. D. 67

Canzoni siciliane del Venezi (manca lo spazio) sul dorso. Le medesime contenute nell'anzi detto codice D. 68.

MS. B. 21.

Antonii Vinitiani epigrammata Descr. Font. Praet. Arcus. Triumph.

Volume in 16° A. 48.

Antonii Vinitiani veneres latinitate donatae suisque pedibus adstrictae ad Illmum et Exmum dom. D. Franciscum del Bosco Misilmeri Ducem DD. Francisco Baroni et Manfredi auctore. Apud Alphonsum de Isola, 1638.

Volume A. 8. in 12°

La medesima opera Panormi 1645.

Biblioteca Collegiana

Codice MS. A. 40

Marrusii Siciliensis aliorumque carmina inedita (trovansi in questo codice molte latine poesie del Viniziani).

Digitized by Google

Codice MS. F. 48.

Raccolta di poesie siciliane d'Antonio Viniziani monrealese — Contiene: 1° La Celia — 2° Canzoni spirituali — 3° L'Arangeide — 4° L'Agonia — 5° La Nenia — 6° Canzuni Amurusi e di sdegnu — 7° Il puttanismo — 8° La cornaria. (N. B. queste due ultime saranno a maggior decoro del poeta soppresse nella collezione) — 9° Marci Gentilucci de Amoribus Philippi Parutae ex siculo Antonii Vinitiani in 4° leg. in carat. corsiv. del sec. XVII.

Volume B. 13

Antonii Vinitiani siculi poetae celeberrimi epigrammata quasi omnia etc. Francisci Baronii opera in 6 Pan. 1643.

Martiniana

MS. Tom. 3 in 4°

Poesie d'Antonio Viniziani — Tom. 1° ottave 56 — Tom. 2° ottave 60. Tom. 3° ottave 406. — La Nenia 30 canzoni — Frammento di un capitolo. Manca il 4° tomo.

Codice MS. in 4°

Poesie del Viniziani — Canzoni siciliane 462 — Latine ed italiane poesie — Canzoni varie — Amorose 48 — Sdegno 65 — Separazione 26 — Lontananza 40 — Agonia sestine 44, alla toscana — Cornaria terzine 40 — Sonetto al duca d'Alcalà — Sonetto al duca di Montalto — Capitolo italiano sulla misericordia — Capitolo siciliano 30 terzetti — Capitolo siciliano terzetti 65.

Volume stampato

Rime degli accademici Accesi di Palermo Tom. 2° raccolte da Gio. Battista Caruso — Havvi 172 ottave del Viniziani.

Digitized by Google

Muse

Siciliane Palermo 1645 — Tomi 5 — Tomo I. amorose 285 — berniesche 8 - Tom. 5 sacre—Sonetto al sig. Branci—Nuova scelta di rime siciliane Palermo 1780—Filosofiche 20 alla sua donna — Amorose 48— Parafrasi di un sonetto del Costanzo in 11 ottave—Adagi siciliani in 14 ottave.

Olivetana

Celia di Antonio Vinizia no tradotta da Francesco Baronio Manfredi Panor. 1645 in 8°.

Volume E. 49

Epigrammata inscriptiones Pan. 1646 in 8°.

Torresiana Monrealese

Sonetto sul poema del Rosario: un altro all'autore.

Astutiana in Noto

Molti pezzi del Viniziani esistono in quei MS. (si attende il catalogo del Sig. Barone Astuto, cui si è scritto).

In morte di Antonio Viniziani il maggiore — sonetto di Luigi d'Eredia. Elegia de Antonio Vinitiano a pyratis capto, ejusdem. Questo tradusse in latino la Celia; tradotta dal Paruta e quindi dal Baronio.

Poesie Latine

Epigrammi 57 — Ode una — Endecasillabo uno - Sepolcri epitaffi 27 — Inscrizioni lapidali 15 — Sepolcrali 10 -- Seguite dal loro epigramma — (Tutto ciò dalla collezione del Baronio 1646) — Inscrizioni in varii luoghi sparse 36 — Epigrammi da altri codici 25 — Trionfi quattro uno in lingua spagnuola.

Epigrammi sul ritratto del Viniziani: uno del Baronio: l'altro di Girolamo Basilico Messinese.

Digitized by Google

DELL' UFFICIO DI SEGRETARIO COMUNALE
NEI SECOLI SCORSI IN PALERMO
E DI
ANTONIO VENEZIANO

Umanissimi Signori,

In occasione così solenne, nella quale siamo qui convenuti per celebrare il terzo centenario della morte di ANTONIO VENEZIANO, ho creduto mio dovere prender parte principale alla tornata, nella duplice condizione di socio di questa onorevole società e di Soprintendente all'archivio di questo comune (1). Gli oratori che mi han preceduto, vi hanno, *colla loro parola ornata,* detto della relazione ch'Egli godè colla nostra letteratura popolare e colla leggenda, e dei casi della di lui vita; io invece mi limiterò a un solo punto, a mostrarvi, cioè, come la notizia, ricevuta generalmente per certa, ch' Egli sia stato segretario del Senato di Palermo, non ha alcun fondamento negli atti dello stesso Senato, e come i fatti, che sono stati origine a questo errore storico, siano al tempo stesso l'elogio più bello che possa farsi del sommo Morréalese.

A voi è noto, Signori, quante ragioni di contatto il VENEZIANO abbia avuto nei cinquant' anni di sua esistenza col nostro magistrato municipale. Fu Egli che, per la sua profonda perizia nelle lettere latine, venne sempre impiegato a

(1) I pochissimi documenti per ANTONIO VENEZIANO, esistenti in questo Archivio Comunale, sono stati, anni addietro, trascritti e pubblicati dal mio amico Prof. SALV. SALOMONE MARINO, nel vol. di *Spigolature storiche Siciliane*, Pal. 1887, sotto il titolo: *Il Siculo Petrarca vessato dai creditori*, pp. 241-60.

Digitized by Google

dettare le iscrizioni per le opere pubbliche compiute allora dal Comune; fu Egli che, come affermano il DI GIOVANNI (1) e il BARONIO (2), formò nel 1591 il disegno della grande sala nel civico palazzo, intesa *di Salazar* o *delle lapidi*, e ne dettò nello stesso anno la iscrizione commemorativa (3), la più antica di tutte le tabelle che oggi figurano su quelle imponenti pareti; fu Egli che, per incarico del Pretore NICOLÒ ANTONIO SPATAFORA, dispose nel 1578-79 le statue tutte di quello stupendo monumento ch'è la fonte pretoria, ne dettò i distici e ne intraprese poscia, con tanto arcaica dottrina, una larga illustrazione (4); fu Egli infine che, *a preghiera* della stessa città, formò il disegno del ponte eretto *in meno spazio di cinque giorni*, nel *molo piccolo*, per la entrata del nuovo Vicerè MARCO ANTONIO COLONNA a' 22 aprile 1577 (5). Questi fatti, Signori, trovan tutti riscontro o negli atti di pubblici archivii o nella narrazione dello stesso Poeta o di qualche contemporaneo: quello invece del suo segretariato non ha appoggio di sorta (6). E se taluno fra voi, supponendo certo il fatto, è ve-

(1) V. *Palermo restaurato*, nella *Bibl. storica e lett.* del DI MARZO, Serie II, vol. I, p. 224.

(2) *De Maiestate panormitana*, lib. I, p. 123. Si veda anche LA LUMIA, *Giuseppe D'Alessi* ecc. p. 14, nel vol. IV delle *Storie Siciliane*, Pal. 1883.

(3) È la prima nel mio volume *Le Iscrizioni del palazzo comunale di Palermo*, pp. 3 e 85, Palermo. tip. Virzì, 1886-88.

(4) Si veda la sua lettera al Pretore SPATAFORA, pubblicata dal BARONIO, opera citata, lib. I, p. 126. È citata anche dal PALERMO, *Guida di Palermo*, ediz. 1858, p. 262, e dal LA LUMIA nella sua ultima monografia: *Antonio Veneziano o un cinquecentista di Sicilia*, pubblicata nel fasc. X della *Nuova Antologia* per l'anno 1879, p. 185.

(5) Lo dice egli stesso in una lettera *all' illustre Sig. Pietro Montaperto, signore di Raffadali* ecc. pubbl. a p. 166 del vol. delle sue opere edito in Palermo nel 1859 per cura del Sac. SALV. ARCERI. Il LA LUMIA, op. cit., p. 197, assicura che *le iscrizioni e le imprese per festeggiare l'arrivo del novello Vicerè Conte d' Olivares furono anche lavoro del Veneziano, commessogli dal Senato nella sua prigione.* Dovette probabilmente esser così, ma non ne ho trovato una prova.

(6) Un altro errore corso generalmente fra i biografi del VENEZIANO

Digitized by Google

nuto talvolta a me richiedendomi dell'atto senatorio che nominò il VENEZIANO a quel posto, le mie ricerche sono sempre andate a vuoto e ho dovuto a ragione concepire il sospetto che qui si trattasse di un equivoco corso di buona fede per le penne di tanti biografi, non potendo in modo veruno ammettere che tale carica fosse stata conferita a quell'uomo insigne senza un regolare atto di nomina, come si vede per tutti gli altri ufficii del Comune e per tutti coloro altresì che hanno in ogni tempo esercitato le importanti funzioni di segretario comunale. Fu perciò che quando voi, Signori, cominciaste con lodevole pensiero a parlare di queste centenarie onoranze, io fermai in me stesso di metter fine alla erronea sentenza, intraprendendo sul proposito le ricerche più possibilmente accurate e comunicarvene il risultato: ciò che ora son lieto di fare, a compimento di quello che avete già udito sulla vita dell'Uomo che quest'oggi onoriamo.

E per arrivare a conoscere la verità io mi pensai che niun argomento sarebbe stato più valido che gli atti stessi di nomina a segretario comunale, dall'anno 1563, quando il VENEZIANO era appena ventenne, sino al 1593, data della sua morte. Chè se nella non interrotta serie degli uomini eminenti che tennero quella carica nei suddetti trenta anni non avessi rinvenuto il Nostro, niun dubbio sarebbe più rimasto per conchiudere ch'egli non fu mai segretario del Comune di Palermo. Or ecco quello che si trova nell'archivio comunale.

Per tutto l'anno 1562 è in possesso del segretariato un

è che il prezzo del riscatto dalla schiavitù, da lui sofferta in Algeri dal 1575 fin poco prima del 1581, sia stato erogato dal Senato. Il DI GIOVANNI invece, scrittore contemporaneo, dice che il Poeta *fu ricattato da buoni amici* (*Palermo restaurato* nella ediz. cit. p. 404). Ecco la ragione per cui nè a me nè al Prof. SALV. SALOMONE MARINO è mai riuscito di trovare nell'archivio comunale alcun documento che avesse rapporto al preteso riscatto senatorio. Io ignoravo su questa faccenda l'informazione del DI GIOVANNI; la debbo alla cortesia del detto Prof. SAL. SALOMONE MARINO.

Digitized by Google

certo ALESSANDRO DEL PALLA, morto il quale nel dicembre di quell'anno, il Senato per atto dei 18 dello stesso mese chiama all'ufficio BARTOLO LA TORRE. Muore nel giugno del 1565 il LA TORRE, e il Senato per atto dei 16 dello stesso giugno conferisce l'ufficio a un PIETRO FERRERI, il quale vi dura fino al successivo dicembre, allorchè, rimasto vuoto il posto per morte o rinunzia di esso FERRERI, il Senato, con atto del 1° di quel mese, lo dà in *commenda,* o, come ora direbbesi, in *interinato* a un GIOVANNI PINEDO. Ma il PINEDO, essendo contemporaneamente Maestro Notaro, non può con diligenza attendere a due carichi; il perchè il Senato, poco dopo, con atto dei 31 Agosto 1568 affida anche in commenda il segretariato a un BARTOLO MANCINO. Scorre il triennio stabilito dalla legge per la durata di alcuni ufficii comunali, e un atto dei 17 agosto 1571 (non vi si dice se per morte o rinunzia del MANCINO) assume all'alto carico un FRANCESCO LO CADELO. Muore costui poco appresso e il Senato a 2 febbraro 1575, dispensando alla legge del triennio, nomina cancelliere a vita il rinomato GIROLAMO BRANCI (*ad eius vitae decursum*). Il BRANCI vive altri quattordici anni, sino ai 14 giugno 1587, e il Senato per atto dei 22 di quel mese elegge a suo segretario il celebre BARTOLO SIRILLO, durante il tempo del cui segretariato il VENEZIANO compie nel 1593 la sua carriera mortale. Come vedete adunque, Signori, il Nostro non figura nella serie di coloro che, pel periodo dal 1563 al 1593, ressero l'onorifica carica di segretario del comune di Palermo. Che se questa prova non sarà stimata sufficiente a contraddire la falsa o la esagerata notizia, depongo le armi, lasciando ad altri più fortunato di me l'onore di maneggiarle a suo modo con maggiore abilità e migliore fortuna.

Conosciuto il fatto, cerchiamo d'indagar l'origine dell'errore. Il DI GIOVANNI, contemporaneo del VENEZIANO, nel suo *Palermo restaurato* (1), scrivendo dei letterati illustri floriti

(1) Nella cit. *Biblioteca* del DI MARZO, vol. X, p. 403.

Digitized by Google

al suo tempo, s'intrattiene anche del nostro Poeta; ma, mentre pel BRANCI, pel SIRILLO e pel PARUTA non trascura di notare che furono segretarii del nostro Senato, omette affatto questa circostanza pel VENEZIANO, al quale dedicò molte più righe che per gli altri tre: indizio sicuro ch'egli nulla conobbe del segretariato del Poeta, e che, nel caso contrario, non avrebbe trasandato di notare, a pro' di lui, come fece per gli altri tre, l'esercizio di una carica riserbata allora agl'ingegni più prestanti. Al DI GIOVANNI segui il BARONIO, concittadino e quasi coetaneo al VENEZIANO, di cui scrisse la vita che premise al volume delle di lui poesie, edito per sua cura in Palermo nel 1646. In questa egli tacque interamente del segretariato del Nostro, e nella sua opera maggiore: *De maiestate panormitana,* tessendo l'elogio del suo conterraneo e accennando ai casi principali della di lui vita, non ne fe' altrimente alcun motto: segno indubitabile che anche egli nulla ne conobbe. Contemporaneo al BARONIO fu GIUSEPPE GALEANI, che, pubblicando nel 1645-73, sotto il finto nome di SANCLEMENTE, e in cinque volumi piccoli, una raccolta di poesie siciliane, vi incluse prime fra tutte quelle del Morrealese; ma nelle notizie biografiche di lui, che trovansi nel I volume, non fe' cenno alcuno del preteso segretariato. È nel principio del secolo XVIII, a quanto io sappia, che questo fà capolino per la prima volta col MONGITORE, il quale nella sua *Bibliotheca Sicula* (1708-14) consacrò due intere colonne *in folio* alla vita del Nostro, servendosi a quest'uopo, come dice egli stesso, di una *vita m.s. quam ab U. I. D. D. Vincentio Auria accepi, et, ut videtur, ab auctore syncrono et Antonii familiare scripta.* Or ivi il dottissimo Canonico asserisce che il VENEZIANO *Panormitani Senatus aliquando fuit à Secretis* (1). È probabile che anche

(1) L'illustre Prof. UGO ANTONIO AMICO, nel suo discorso per VENEZIANO letto all'Accademia di scienze, lettere ed arti nella tornata dei 20 agosto ult., spiega l'avverbio *aliquando* nel senso di *alcune volte* e crede perciò che il MONGITORE abbia accennato a un esercizio occasionale, non

Digitized by Google

questa notizia sia a lui provenuta dal mentovato manoscritto, e che, acconciando implicita fede all'affermazione di un anonimo da lui creduto sincrono e familiare del Poeta, l'abbia senz'altro ammessa nella sua *Bibliotheca*. Ma recenti ricerche negli archivii parrocchiali di Morreale e in quelli di notari defunti hanno già sfatato quel manoscritto, e mostrato ad evidenza come alcuni ragguagli mongitoriani basati su di esso (p. e. quello della nascita e del cognome del Poeta) fossero del tutto erronei, e come l'anonimo autore non avesse meritato di esser tenuto in conto di *sincrono* e, molto meno, di *familiare* del Nostro. Ad ogni modo il MONGITORE se l'ebbe per l'uno e per l'altro, e, senza darsi la pena di riscontrare la notizia del segretariato cogli atti dell' archivio del Comune di Palermo, ov'egli avea tante volte frugato e composto perfino qualche repertorio, l'innestò tale quale nella sua opera, imprimendole così per l'autorità somma del suo nome il suggello della certezza. È perciò che tutti gli scrittori che hanno, o espressamente o per incidente nelle loro opere, detto del VENEZIANO, come il P. EMAN. AGUILERA (1), nel secolo scorso, e nel pre-

ordinario. Mi permetto non accettare questa spiegazione, e intendere l'avverbio suddetto come equivalente a: *ci fu un tempo che* ecc. *In una parte della sua vita* ecc. quale spiegazione darebbe al preteso esercizio della carica quella ordinarietà che gli mancherebbe colla prima interpretazione. Mi conforta a ciò lo stesso MONGITORE che, parlando di altri letterati, p. e. del BRANCI usa lo stesso avverbio. Eppure il BRANCI non fu un segretario occasionale, ma ordinario, per ben quindici anni e con tanto d'atto di nomina. Il discorso dell'AMICO è stato già ridotto a stampa in Firenze, in quest'anno 1894, pei tipi di G. Barbera. A pag. 9 si legge del segretariato del VENEZIANO.

(1) Questo dotto gesuita nella sua opera *Provinciae Siculae Societatis Iesu* ecc. (Palermo, 1737) a p. 325 del t. I scrive che il Veneziano *exinanitis opibus et inopia compulsus, Senatus Panormitani scribam agere sustinuit*. Il Prof. U. A. Amico nel citato discorso sembra intendere la parola *scriba* non in senso speciale di *segretario*, ma in quello più largo di *copista, scrivano*. Mi duole non essere anche d'accordo con lui in ciò.

Digitized by Google

sente il PALERMO (1), il CAMMUCA (2), il MODICA (3), il MIRA (4), il LA LUMIA (5) e il SALOMONE MARINO (6), l'hanno tutti ripetuta; anzi il MODICA, rincarando la dose, aggiunse che in essa carica il VENEZIANO *ritrasse somma reputazione per grandi e non interrotte fatiche,* e il LA LUMIA, senza appoggiar la notizia ad alcuna prova o documento, lo fece *collega*, *colla stessa qualità, di Filippo Paruta* (7).

Nonpertanto io son lungi dal biasimare gli autori suddetti, compresovi lo stesso MONGITORE, per lo abbaglio in cui sono caduti; anzi dichiaro che, se non fossi stato sorretto

---

La voce *scriba* nel linguaggio ufficiale valeva allora *segretario*, e ne trovo una prova irrefutabile in due atti senatorii. Uno, dei 15 settembre 1508 per la conferma a segretario di Antonio Prateo, dice: *te in scribam sive Cancellarium ipsius civitatis* ecc. (vol. di *Atti, Bandi e Provviste,* 1508-9, f. 174, lin. 13). Un altro, dei 17 Settembre 1520 per la rinunzia di Claudio Leofante, porta: *renunciavit et renunciat ufficium Cancellarii seu scribe* ecc. (vol. di *A. B. e P.*, a. 1520-21, f. 50). Tuttora, per quanto mi si assicura, anche nel Belgio, il segretario di qualche accademia letteraria è designato col nome di *socius scriba.* Del resto poi mi pare poco probabile che il Senato, volendo sovvenire un uomo come il Veneziano, l'abbia impiegato da scribacchino nei proprii ufficii. Non sono mai mancati al mondo mezzi e modi come sovvenire decorosamente il merito indigente, e molto meno allora quando ogni fatto di pubblico interesse era celebrato con tanta pompa artistica e letteraria.

(1) *Guida di Palermo*, ediz. 1888, p. 75, nota I.

(2) Il lavoro del CAMMUCA (Antonino Maria) si conserva m. s. presso la libreria di questo Comune, a' segni Qq. D. 189.

(3) Il Dott. GIUSEPPE MODICA scrisse alcune *Ricerche critiche sulla vita e sulle opere di Antonio Veneziano*, premesse alla ediz. del 1859, fatta per cura del Sac. Salvatore Arceri.

(4) *Dizionario Bibliografico,* tomo II, p. 450.

(5) Monografia cit. p. 184.

(6) Nelle cit. *Spigolature;* però sembra dubitarne, soggiungendo in nota: *Lo dicono i biografi, ma ne' registri del Comune non ne trovo vestigio.* Pag. 254, nota 4.

(7) Il PARUTA fu eletto segretario nel 1602, come può vedersi dalla tabella che annetto, in fine, al presente discorso.

Digitized by Google

dagli atti di questo archivio comunale, vi sarei caduto anch'io. Un errore che dura per tre secoli e che viene accolto da menti elette, è uopo che contenga in sè tali elementi di credibilità da cancellare ogni ripugnanza tra i suoi termini estremi e da renderlo facilmente accettevole a tutti. Or questi elementi nel caso nostro non sono che due: 1° l'importanza alla quale salì l'ufficio di segretario nei secoli scorsi; 2° l'alta rinomanza alla quale arrivò il VENEZIANO nel tempo di sua vita. Credo pregio dell'opera il fermar la vostra attenzione sull'uno e sull'altro.

Niuno di voi ignora quanta considerazione abbia meritato nei tempi che furono, e nelle comunità siciliane, l'uffizio di segretario. In epoca nella quale le incessanti e deplorevoli lotte municipali funestarono quest'isola, e quando il privilegio, sostituito alla legge generale nella ragion di governo, formò l'anima della vita politica delle nostre popolazioni, cura precipua dei nostri antichi magistrati municipali era la custodia e la difesa delle immunità e delle prerogative del proprio Comune: a qual uopo le leggi del regno deputavano un apposito ufficiale, rappresentante l' *università* dei cittadini, e che, dal suo potere di sindacare gli atti delle autorità tutte, comunali o governative, chiamavasi *Sindaco.* Ma la sua azione non usciva dai limiti della casa comunale; e qualora, per temuta infrazione di qualche privilegio, il magistrato fosse stato costretto a richiamarsene *ad Pontifices, ad Reges, ad Vicereges* ecc. era allora còmpito del cancelliere stendere la relativa *consulta* o *lettera missiva*, per la quale faceasi ad esporre l'origine del minacciato privilegio e i titoli della propria università al godimento esclusivo di esso. Nè ciò solo. Occorreva spesso rivolgersi al Sovrano, ai regi tribunali, al Vicerè ecc. per provvedimenti toccanti l'amministrazione del Comune, i bisogni e le urgenze dell' *università ;* e in questo caso era anche indispensabile l'opera del segretario, le cui lettere, sottoscritte dai componenti il corpo municipale e contrassegnate dal Maestro Notaro, venivano poscia trascritte in speciali registri,

Digitized by Google

che formano ora una parte tanto preziosa di questo archivio comunale. Nell' atto di elezione di un Not. TOMMASO DE LEONARDO a segretario, sotto la data dei 21 marzo 1312 (1), è detto che quella nomina si faceva a doppio intento, cioè: *ad scribendum jura et licteras universitatis.* Nel privilegio dei 22 febbraio 1477, per cui il corleonese GIOVANNI NASO fu nominato cancelliere dopo deliberazione del consiglio civico, si dice ch'egli doveva servire *ad componendum scilicet licteras et epistolas latino sermone ad viros egregios faciendas* (2). I capitoli del Vicerè COLONNA (1582) e del CONTE DI CASTRO (1622) ampliarono ancor di più le funzioni del segretario comunale, estendendole ad ogni sorta di lettere e a tutte le istruzioni che occorresse formare pel buon andamento della pubblica cosa (3). Il segretario infine dovea anche farla da letterato, e, occorrendo, montar sul Pegaso e salire in cima del Pindo e del Parnaso, per dettarvi *epitaffii* ed iscrizioni commemorative dei fatti egregi dei Padri Coscritti. Nell'atto dei 31 gennaio 1631 per cui fu eletto segretario il monrealese FRANCESCO BARONE, leggesi: *qui teneatur servire huic urbi in omnibus rebus, ut dicitur, tanto latini quanto vulgari, epitaffii et altro.* Dal che è facile dedurre quanto alto conto avesser dovuto fare i nostri maggiori della carica di segretario comunale; sì alto che il nostro consiglio civico, affin di meglio guarentirne il buon esercizio, credè opportuno nel secolo XV stabilire per massima che niuno avesse potuto aspirare a quell'ufficio che non fosse stato al tempo stesso *mastro di scola.* Quale espressione non significava allora un umile pedagogo

(1) V. il volume: *Gli Atti della città di Palermo dal 1311 al 1410,* pubblicato nel 1892 a spese dell' Ill.mo Signor Duca di Verdura e per cura di questa Soprintendenza, p. 62.

(2) Fu pubblicato dal Barone RAFFAELE STARRABBA, nell' opuscolo: *Saggio di ricerche fatte nell'Archivio del Comune di Palermo,* Pal. 1871, pag. 18.

(3) Si vedano il cap. 128° del COLONNA e il 145° del DE CASTRO nel 1° tomo dei *Capitoli della Città.*

Digitized by Google

inteso coll'altra di *magister parvulorum*, ma un letterato di fama, condotto dal comune a pubbliche spese a dettar lezioni di grammatica ed umanità alla gioventù studiosa (*magister scholarum, magister ludi literarii*). E il MONGITORE, eletto anch'egli nel 1716 all'alto posto, scrivendo del PARUTA e del segretariato di lui, ebbe così ad esprimere l'importanza della carica: *Diu usque ad supremam vitae lineam fuit à Secretis Senatus Panormitani, eâque fide ac animi fervore munus peregit ut omnes promeruerit plausus: patriae etenim privilegia et maiestatem ingenio, erudictione ac calamo mirifice illustravit et multimodis propugnavit* (1).

Questo per la sostanza. Per la forma poi, ossia per la lingua che dovea rivestire le produzioni ufficiali o letterarie del cancelliere comunale, l'ufficio di segretario non ci si presenta meno importante. E qui bisogna distinguere due periodi, corrispondenti alle due grandi fasi subite dai linguaggi, latino ed italiano, nella storia letteraria della nostra penisola. Il primo è quello quando il pensiero italiano, avviluppato nelle forme latine, non sapea manifestarsi colla veste nazionale, ritenuta

(1) *Bibliot. Sicula*, tomo II, p. 174. — Ecco come lo stesso Senato esprime l'importanza dell'ufficio di segretario in una consulta dei 5 gennaro 1757, diretta al re: *Uno degli ofiziali di maggiore importanza che assistono questo Senato è il Secretario; onde proccura sempre di far ricerca di soggetti della più approvata abilità per supplire con sufficienza a tutte le considerabilissime incombenze della carica che sono a dire il vero di qualche peso; avvegnacchè ricercano una compita cognizione delle leggi patrie, delle costituzioni prammaticali colle quali si regola il Senato e degli ordini regali posteriori che quelle hanno derogato, ristretto e compilato; dei privilegi di questa città e suoi cittadini, delle consuetudini che col decorso del tempo hanno preso forza di legge e finalmente una bastante notizia della storia non men patria che del regno tutto aggiunta ancora a una piena scienza di tutto ciò che precedentemente ha occorso riguardo agli affari e pertinenze del Senato, per poter non meno dar lume ai rettori del medesimo che servirsene per norma nei consimili accidenti* ecc. (vol. di *Consulte*, 1756-60, f. 182).

Digitized by Google

assai umile accanto alla toga del Lazio; quando il nuovo volgare era reputato degno solo di *versi d' amore e prose di romanzi;* quando lo stesso ALIGHIERI, *il miglior fabro del parlar materno* e che tanto sentia *la gloria della lingua,* non esitava a proclamare nel *Convito* che *il latino è sovrano e per nobiltà e per virtù e per bellezza*, e che *lo latino molte cose manifesta concepute nella mente, che il volgare fare non può* (1), e quando egli medesimo nella *Commedia,* ad esprimere l'idea di agevolezza e di facilità, usa come sinonimo la parola *latino* in quel terzetto del III del Paradiso:

Però non fui a rimembrar festino,
Ma or m'aiuta ciò che tu mi dici
Sì che raffigurar m' è più LATINO.

È il periodo in cui le più elevate produzioni della umana intelligenza e gli atti tutti di pubbliche amministrazioni si affidano alla lingua dei Cesari; in cui PIER DELLE VIGNE, GIOVANNI DI PROCIDA, il PANORMITA dettano in latino il carteggio pei loro Sovrani; quando anche il carteggio ufficiale del Senato palermitano è tenuto esclusivamente in latino. Questo periodo dura sino a quasi tutta la prima metà del secolo XV. È nella seconda metà di questo che, insieme al rinascimento, incomincia un periodo novello e con esso una lotta lunga e pertinace tra il latino che non vuol cedere il campo e il nuovo volgare che sente la sua dignità e il suo dritto. Una turba di letterati, presa d'amore per la classica antichità, grida il latino indispensabile, e ROMOLO AMASEO, caporione di questa scuola, arriva al punto da affermare in Bologna nel 1529, alla presenza di CARLO V e di CLEMENTE VII che *la lingua latina dovea regnar sola e che l'italiana doveva essere abbandonata al popolaccio* (2). Ma l'audace sentenza non trova largo favo-

(1) Trattato I, Cap. V.

(2) FRANC. SALFI, *Ristretto della storia della letteratura italiana,* Firenze, 1848, p. 195.

Digitized by Google

re, e un' altra schiera di letterati, capitanata dal MUZIO, dal BEMBO, dal SANNAZZARO e da altri molti, difende il nuovo volgare dalle mossegli accuse e ne mostra l'attitudine a cose di alto rilievo. La lotta dura qualche tempo indecisa, ma termina alla fine colla vittoria del linguaggio italiano che viene ovunque riconosciuto come lingua nobile ed ufficiale. È il periodo appunto in cui DAVANZATI lotta con TACITO; in cui MACHIAVELLI, segretario della repubblica fiorentina, scrive or in latino or in italiano le sue lettere; in cui PAOLO PARUTA, nativo e storiografo della repubblica veneta, tentenna prima, dubbioso di scrivere in latino o in italiano la storia della sua patria, ma preferisce infine la lingua vivente nazionale. È il periodo appunto in cui le carte degli stati e de' comuni, incluso quello di Palermo, offrono evidenti i segni di questa lotta, per cui i due idiomi continuano a regnare simultaneamente, finchè alcune disposizioni governative, emanate nel principio del presente secolo, espellono per sempre il latino dagli atti pubblici. Prendiamo infatti fra mani i volumi dei nostri archivii e troveremo che, laddove nel secolo XIV e in parte del XV le carte di ogni genere sono vergate in latino, nei secoli appresso gli *atti* propriamente detti continuano a stendersi in latino, mentre il carteggio è sempre in italiano, e altre scritture, come p. e. i processi verbali delle tornate del consiglio civico, sono ad un tempo in latino e in italiano.

A qual proposito mi cade in acconcio un'osservazione, un po' sottile se vuolsi, ma pur vera e valevole a mostrare la metamorfosi che insensibilmente subì il linguaggio adoperato nelle antiche cancellerie. Nel ricordato atto di elezione del 1312, il Senato non determina la lingua da usarsi dal segretario comunale, destinato *ad scribendum jura et licteras universitatis*. Sarebbe stato invero superfluo: il latino era assoluto signore nel campo delle lettere e dei pubblici ufficii. Un secolo e più, dopo, nel 1477, il Senato, nominando segretario il NASO, sente il dovere di inculcargli l'uso del latino: *ad componendum scilicet licteras et epistolas latino sermone.* Era

Digitized by Google

ben naturale: il basso volgare si avanzava minaccioso, e, nel timore che non avesse a battere il suo nobile avversario, l'autorità comunale reputava necessario imporre ai segretarii la pratica del latino. Passan due secoli e anche in Sicilia, ove gli umanisti continuarono a latinare per tutto il secolo XVIII, prosegue la lotta fra i due idiomi nelle sale dei pubblici negozii, ma con vantaggio dell'italiano che già prende dignitoso il suo posto accanto al suo temuto rivale. Infatti nell'atto del 1631, per cui si nomina segretario il BARONE, si dice: *qui teneatur servire in omnibus rebus.... tanto latini quanto vulgari*, ecc. Finalmente passa ancora altro tempo: gli atti di elezione a segretario comunale non fan più motto della lingua da adoperarsi; non ne era più il caso; l'italiano aveva trionfato: il latino batteva in ritirata per trovare pietoso ma onorato rifugio in Vaticano nell'ufficio del segretario delle lettere latine, di quello dei Brevi e dell'altro delle lettere *ad reges*.

Ma non si creda che l'abbandono parziale del latino e la sostituzione dell'italiano nel carteggio ufficiale, abbia nei secoli XVI e XVII diminuito il valore dell'ufficio di segretario; chè anzi l'uso corretto del volgare in tempi nei quali la cultura era sì poco diffusa, accoppiato alla possibilità di adoperare, come ho detto, ambedue le lingue, dovea invece accrescere nella stima comune il credito della carica. Il quale fu tanto che le leggi del regno, da Federico II d'Aragona al Vicerè De Castro, rigorose nel sottomettere gli ufficii del Comune a limiti e restrizioni, ebbero invece a largheggiar di favori per quello di segretario. Così mentre per le altre cariche erano indispensabili le condizioni di cittadino palermitano e di suddito all'autorità regale, ne fu solo fatta dispensa pel segretariato al quale erano anche ammessi forestieri e sacerdoti (1).

(1) Cf. il cap. XX del Conte d'Olivares, nel I tomo dei *Capitoli della Città*, p. 72; il VI del Conte di Castro, ibid. p. 97; le lettere patrimoniali dei 10 aprile 1609, ibid. p. 517; la prammatica del Vicerè Duca di

Digitized by Google

E mentre gli altri ufficii non poteano, scaduto il triennio, prorogarsi, e concedersi con atti di *subintranza* e di *serviant ambo*, facevasi eccezione pel segretariato, che solea generalmente, previo il permesso regio o viceregio, prorogarsi di tre in tre anni, concedersi a vita o a beneplacito del Senato, e conferirsi anche, durante la vita dell'investito, ad un futuro successore o ad un collaboratore. Era soltanto il merito che si cercava, e dovunque si fosse trovato gli si stendeva amica la mano. Ond'è che veggiamo il segretariato municipale conferito nel 1477 al corleonese GIOVANNI NASO; nel 1507 al calabrese ANTONIO PRATEO DE LA MANTIA; nel 1587 al Sac. BARTOLO SIRILLO; nel 1631 al Sacerdote morrealese FRANCESCO BARONE; nel 1659 al Sacerdote romagnuolo FRANCESCO ANGELO STRADA; nel 1717 al Can. ANTONINO MONGITORE ecc.; nel 1692-98 occupato contemporaneamente dallo STRADA e dall'Abb. VINCENZO LAMIA, chiamato anticipatamente a succedergli; nel 1783 tenuto al tempo stesso dai fratelli GIUS. EMAN. LA PLACA e NATALE LA PLACA ecc.

Questo che ho detto dell'ufficio di segretario nelle nostre antiche comunità, mettiamolo per un istante a riscontro colla celebrità goduta in vita dal VENEZIANO, e ci sarà facile trovar la ragione dell'errore preso dai suoi biografi, dal MONGITORE a noi. Rammentiamo per poco come la fama del grande morrealese salisse tanto alta che non siasi durata molta fatica a far credere che lo stesso cantore di Goffredo si sia mosso per venire in Sicilia a conoscerlo, e non ci parrà strana e improbabile la congettura ch' egli abbia potuto qualche volta e per istraordinaria commissione del Senato adempiere alle funzioni di segretario. Che cosa più naturale che in epoca in cui, con audacia non più ripetuta appresso, il nostro Senato ardiva opporsi, fino a subir l'esilio e la prigionia, alle esorbitanze di

---

Alburquerque dei 18 luglio 1531, nel III vol. di Prammatiche (Cesino), p. 78 e nel I tomo dei *Capitoli della Città*, p. 226; il biglietto viceregio dei 16 marzo 1742, ibid. p. 478.

Digitized by Google

Vicerè, Inquisitori, Regi Visitatori, il Nostro fosse stato dai PP. Coscritti di allora incaricato di scriver qualche *Consulta*, qualche richiamo al Governo in difesa dei dritti e dei privilegi di questa città? Chi meglio di lui acconcio alla bisogna? Chi più versato di lui nelle cose di Sicilia? Chi al pari di lui insigne nelle classiche lettere? Chi come lui pratico del vivente volgare e del dotto latino? E questa congettura, a mio credere, riceve forza maggiore di probabilità dal considerare che, degli individui che occuparono la carica di segretario al tempo del VENEZIANO, tolti i due ultimi, il BRANCI e il SIRILLO, gli altri non si segnalarono molto per dottrina e del loro sapere non stamparono orma alcuna nella storia delle lettere siciliane. Quale inferiorità rispetto al Nostro è senza dubbio argomento maggiore a credere probabilissimo l'impiego temporaneo e occasionale dell'ingegno, della dottrina e della penna di lui a beneficio di questa città.

Nè un tal fatto sarebbe il solo nella storia del nostro Comune. Due secoli dopo, un illustre Magnate che lasciò di sè tanto nome e agli scritti del quale ricorriamo ogni giorno come a miniera inesauribile, il Marchese di Villabianca, fu talvolta (lo dice egli stesso nei suoi diarii) incombenzato dal Senato di allora di stendere qualche consulta al Governo in nome della rappresentanza municipale. È venuto perciò mai in mente ad alcuno di asserire che quel benemerito cittadino e letterato, Senatore più volte della stessa città, ne sia per ciò solo stato ordinariamente Segretario? (1).

(1) Non è soltanto il VENEZIANO che è stato creduto erroneamente segretario del nostro Comune: vi ha anche un altro, ARGISTO GIUFFRÈ, il quale, letterato eminente al pari del VENEZIANO e morto con lui nella esplosione dei 19 agosto 1593, è stato come lui ritenuto segretario del nostro comune, dall'AURIA nel *Teatro degli uomini illustri*, dal GALEANI, *Canzoni Siciliane*, t. I, p. 163, dal MONGITORE, *Bibliot. Sicula*, p. 84 e dal VILLABIANCA, in un elenco dei segretarii del Senato, nel ms. segnato Qq. E 81 presso la Biblioteca comunale. Ma io non ne ho trovato menzione negli atti di questo archivio, come può vedersi dalla tavola in fine del presente lavoro.

Digitized by Google

Signori,

Dal momento che l'uomo imprese a narrare le azioni dell'uomo, fino al presente giorno, si è scritto tanto dei fatti dell'umanità che difficile cosa egli è aggiungere altro di nuovo al già detto. Per questa difficoltà la mente umana si fà oggi invece a riandare le storie passate, a vagliarle con critica più soda, a raffrontarle colle carte dei pubblici archivii o con nuovi monumenti che l'indefessa ricerca, talora anche il caso, portano alla luce del sole, e tutto questo al nobile scopo di sfrondare la storia di quanto la credulità, le passioni, l'interesse vi hanno intrecciato, e di arrivare così a conoscer TUTTA E PIENA LA VERITÀ. Ed è appunto per questo costante lavoro di investigazione e di esame che molti fatti, spogli della veste mendace che li ha coverto finora, ci si presentano in guisa assai dall' antica diversa. Oggi per la critica ingegnosa del NIEBHUR e del MACAWLAY, i fatti dell'antica Roma, dei quali dubitò lo stesso LIVIO che li giudicò più degni di scena che di storia, non sono più *i fatti;* sono invece divenuti *i canti popolari dell' antica Roma.* Oggi per le indagini lunghe del PRESCOTT in archivii pubblici e privati delle Spagne, e del LOTHROP in quelli di Hague, Bruxelles e Dresda, D. Carlos, principe di Asturias, non è più, come ce l' han dipinto l' ALFIERI e lo SCHILLER, il temerario ed audace figlio di FILIPPO II, che per vendicarsi del suo padre e signore che aveagli rapito la mano della bella Elisabetta di Francia, tenta ribellargli i Paesi Bassi e privarlo della vita, e che, unito in illecita tresca colla madrigna, muore in fondo di una prigione per veleno fattogli propinare dal padre; ma un povero giovane, impetuoso ed eccentrico per natura, e quasi mentecatto per sopravvenutagli infermità, che si strugge, sì, d'amore per la madrigna, ma dalla quale però altro non riceve che segni di pietoso conforto, e che tradotto in carcere dal padre, vi muore

Digitized by Google

verisimilmente vittima della propria stranezza e della propria frenesia. Oggi per nuova luce che il GREGOROVIUS ha ricevuto dagli archivii degli Este e dei Gonzaga, LUCREZIA BORGIA non è più quella donna antonomasticamente mostruosa, quale ce-l' han dipinto prima il VICTOR HUGO, indi il ROMANI, ma una giovane sventurata, strumento inconscio di ambizioni familiari ed estranea a tutti quei delitti dei quali la si è voluta comunemente accusare; la quale, se nella sua dimora in Roma potè talvolta fallire, seppe poi nella sua dimora in Ferrara, sposa ad Alfonso II, compensare con una vita esemplare e con una morte veramente cristiana qualche fallo della sua prima giovinezza. Oggi per nuovi studii del CASTIGLIA, del SIRACUSA, dello SPATA, l'epiteto di *malo* è tanto ingiustamente applicato al I° Guglielmo quanto quello di *buono* al suo successore. Oggi per la storia famosa dell' AMARI, il Procida non è più l'eroe principale e leggendario della riscossa siciliana del 1282, ma un traditore che, dopo aver potuto contribuire a liberar la Sicilia dalla *mala signoria*, giura insieme al Loria omaggio e fedeltà al nemico della sua patria. Oggi, per recente lavoro dello STARRABBA, ANTONINO AMICO non è più quello scrittore partigiano e preoccupato che i suoi invidi contemporanei avrebbero voluto far credere; ma uno storico coscienzioso, indipendente, di sano criterio e amico solo della verità. Oggi (*si parva licet componere magnis*), il VENEZIANO, per questo mio modesto contributo, non è più il segretario ordinario del Senato di Palermo, ma un illustre letterato che avrà potuto occasionalmente mettere a disposizione di questa città il suo ingegno e l'opera sua.

Così son lieto, o Signori, di avere reso un doppio servigio: alla verità, prima, cancellando un errore dalla vita del grande uomo che oggi onoriamo; a quest'ultimo poi, al quale negando pel presente discorso la carica di segretario comunale, non ho già tolto una fronda dalla ghirlanda che lo corona, ma tributato anzi un grande elogio. Avvegnachè, ripeto, non si dia errore al mondo che duri per tre secoli, se il fatto erro-

Digitized by Google

neo che lo costituisce non sia creduto possibile. E il VENEZIANO creduto finora segretario del Comune di Palermo è la tacita espressione del convincimento unanime e generale che Egli abbia posseduto le alte qualità indispensabili all'esercizio di una carica tanto importante e che ne sia stato tanto degno quanto il NASO, il BRANCI, il SIRILLO, il PARUTA, lo STRADA, il MONGITORE, il VITALE: uomini tutti eminenti, e che del loro nome illustrarono il segretariato municipale della città, capo dell'antico reame siciliano.

FEDELE POLLACI NUCCIO

Digitized by Google

TAVOLA CRONOLOGICA DEI CANCELLIERI O SEGRETARII DEL COMUNE DI PALERMO

dal 1477 al 1819

Giovanni Naso, soprannominato il *Poeta Siculo* — 1477-81

É eletto dal consiglio civico cancelliere della città, a' 22 febbraio 1477, col salario di onz. 10 annuali. Il Senato gli spedisce il privilegio nello stesso giorno. È registrato nel vol. di *Atti, Bandi e Provviste*, 1476-77, f. 226 v°, e fu pubblicato dal Barone Raffaele Starrabba, nella monografia: *Saggio di ricerche fatte nell'Archivio del Comune di Palermo*, 1871, p. 18. Il NASO pubblicò, come segretario, le Consuetudini di Palermo, nel 1478. Di lui e della sua pubblicazione fà cenno il LA MANTIA nella *Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia*, vol. II, p. 55-56. Il MIRA nel *Dizionario Bibliografico*, vol. II, (a. 1881) diè conto più particolareggiato di questa pubblicazione, che fu, secondo lui, la prima fatta in Palermo con data certa, e della quale esiste solo una copia presso la Biblioteca Nazionale. Ne aveano già prima fatto ricordo il MONGITORE nella *Bibliotheca Sicula*, t. I, p. 355; il NARBONE nella *Bibliografia Sicola Sistematica*, vol. II, p. 159; e lo stesso MIRA nell'opuscolo: *A quale città di Sicilia spetta il primato della introduzione della stampa*, edito in questa nel 1874. Ne ha scritto più recentemente il sac. ANT. PENNINO nel *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa* ecc. (Pal. 1880), vol. II, pp. 64 e segg. Il P. FILIPPO EVOLA nella sua *Storia tipografico-letteraria* (Pal. 1878) ne fa solo un rapidissimo cenno, a p. 14 e indi un po' più largo a p. 265, a proposito del vol. *Iura municipalia* del CAGGIO, pubblicato nel 1548.

Francesco Sammaccari — 1481-86.

Per la morte del NASO, il Consiglio, nella tornata dei 24 luglio 1481, elegge cancelliere il SAMMACCARI, *poeta laureato*, per anni

Digitized by Google

sette, col salario di onze 25 annuali, e a condizione che se, spirato detto termine, volesse continuare a servir la città e non restasse contento del detto stipendio, gli si potesse questo aumentare ad onz. 30 annuali (Da un vol. di *Riassunti* di *Consigli Civici*, f. 17).—Il SAMMACCARI era anche *mastro di scola*, come risulta da due mandati di pagamento, nel vol. di *Atti*, *Bandi e Provviste*, a. 1480-81, ff. 255 v°, 268.

Giovanni Di Leta — 1486-506.

È nominato cancelliere della città con privilegio senatorio dei 25 Agosto 1486 e col salario di onz. 6 annuali (vol. di *Atti*, *Bandi e Provviste*, 1485-86, f. 207 v°). Tre anni dopo, il consiglio civico nella tornata dei 12 agosto 1489 (vol. di *Consigli Civici*, a. 1488-96, f. 25) lo nominò anche *mastro di scola*, col salario di onze 12 annuali e a condizione che continuasse a servir la città da cancelliere. L'*università* gli spedì il privilegio per l'uno e l'altro ufficio nel giorno seguente (vol. di *Atti*, *Bandi e Provviste*, a. 1488-89, f. 238 v°, e a. 1490-91, f. 206).

Antonio Prateo (?) De La Mantia, calabrese, di Amantea — 1506-16.

Il Senato, con privilegio dei 23 dicembre 1505 lo nomina *mastro di scola*, a beneplacito dell'università e col salario di onz. 12 (vol. di *Atti*, *Bandi e Provviste*, 1505-6, f. 189 v°). Indi con altro privilegio del 1° agosto 1506 gli aumenta il salario ad on. 20 annuali a condizione di servir la città da cancelliere (Ibid. f. 219). Infine il consiglio civico nella tornata dei 14 settembre 1507 gli conferma l'elezione senatoria per altri dieci anni (vol. di *Consigli Civici*, a. 1496-1512, f. 182 v°), e il Senato gli spedisce il nuovo privilegio a' 15 settembre 1508 (vol. di *Atti*, *Bandi e Provviste*, 1508-9, f. 174). È evidente che le parole *de la Mantia* aggiunte al cognome, indicano la provenienza del *Prateo* in quanto alla patria, come se fossero scritte *dell'Amantia*. Da questa scorretta scrittura è probabile che sia derivato in Sicilia il cognome LA MANTIA, reso così chiaro dal Comm. Cons. VITO, che vive oggi fra noi.

Digitized by Google

Claudio De Leofante — 1516-20.

È nominato cancelliere a vita con privilegio dei 30 maggio 1516 (nel vol. di *Atti, Bandi e Provviste*, 1515-6, f. 257). Ma rinunzia alla carica a' 17 settembre 1520, come per atto sotto questa data nel vol. di *Atti, Bandi e Provviste*, a. 1520-21, f. 50.

Antonio De Quadragesima — 1520-45.

Per la rinunzia del LEOFANTE, il Senato, con privilegio dei 15 settembre 1520 (vol. di *Atti, Bandi e Provviste*, 1520-21, f. 305) nomina cancelliere a vita il QUADRAGESIMA, col salario di onze nove annuali.

Paolo Chaggio o Caio — 1545-54.

È nominato cancelliere dal consiglio civico nella tornata dei 18 novembre 1545 (vol. di *Consigli Civici*, a. 1540-60, f. 124). Il CAIO ripubblicò in Palermo, in elegante edizione per le stampe di Giov. Matteo Maida e Francesco Carrara, le consuetudini palermitane, nell'agosto del 1558, cioè quasi quattro anni dopo la sua rinunzia alla carica di segretario, dedicando l'opera al Senato di Palermo e premettendovi una prefazione, nella quale sembrò accennare al suo segretariato colle parole: *Quod et si graviora negotia frequenter pro hac urbe suscepi* ecc. Della sua vita e del suo lavoro fecero ricordo il MONGITORE nella *Bib. Sic.*, e il NARBONE nella *Bibliografia Sicola Sistematica*. Ne hanno anche detto l'AVV. DIEGO ORLANDO nella *Bibl. di antica giurisprudenza siciliana*, Pal. 1851, pp. 7-8; il LA MANTIA (VITO) nella *Storia della legislazione civ. e crim. di Sicilia*, p. 56; il P. FILIPPO EVOLA nella *Storia tipografico-letteraria* ecc. Pal. 1878, a pp. 42 e 265, e il Sac. ANT. PENNINO nel *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa* ecc. Pal. 1880, vol. II, p. 64.

Vincenzo De Medicis, Clemente Recalbuto, Pietro Francesco Salvaringo — 1554-57.

Per la rinunzia del CAGGIO, il Consiglio civico nella tornata dei 30 giugno 1554 nomina il DE MEDICIS cancelliere ed archiva-

Digitized by Google

rio (vol. di *Consigli Civici*, a. 1540-60, f. 382 v°) e il Senato gliene spedisce il privilegio a 1° luglio dello stesso anno (vol. di *Atti, Bandi, e Provviste*, 1553-54, f. 357 v°). Con posteriore atto dei 31 luglio 1556, dovendo il MEDICI attendere anche all'ufficio di archivario, il Senato lo faculta a farsi sostituire dal RECALBUTO (vol. di *Atti*, 1555-56, f. 146), e con altro atto del 1° giugno 1557 lo faculta parimente a farsi surrogare da un Pietro Francesco SALVARINGO (vol. di *Atti*, 1556-57, f. 124 v°).

Alessandro Del Palla — 1557-62.

Per la rinunzia del MEDICI, il Consiglio civico, nella tornata dei 19 ottobre 1557, nomina segretario il DEL PALLA (vol. di *Consigli Civici*, a. 1540-60, f. 490 v°).

Bartolo La Torre — 1562-65.

Per la morte del DEL PALLA, il Senato con atto dei 17 Dicembre 1562 elegge segretario a vita il LA TORRE (vol. di *Atti*, 1562-63, f. 50 v°).

Pietro Ferreri — 1565.

Per la morte del LA TORRE, il Senato con atto dei 16 giugno 1565 *commenda* l'ufficio di segretario a detto FERRERI (vol. di *Atti*, 1564-65, f. 176).

Giovanni De Pinedo — 1565-68.

Rimasto vuoto il posto per morte o rinunzia del FERRERI, il Senato con atto del 1° dicembre 1565 lo *incommenda* al PINEDO (vol. di *Atti*, 1565-66, f. 40 v.°).

Bartolomeo Mancino — 1568-71.

Essendo al tempo stesso il PINEDO Maestro Notaro e non potendo attendere a due ufficii, il Senato con atto dei 31 agosto 1568 *incommenda* a suo beneplacito il segretariato al MANCINO (vol. di *Atti*, 1567-68, f. 215).

Digitized by Google

Francesco Lo Cadelo — 1571-73.

É nominato segretario a beneplacito del Senato con atto dei 17 agosto 1571 (vol. di *Atti*, a. 1570-71, f. 290).

Girolamo Branci — 1573-87.

Per la morte del Lo Cadelo il Senato con atto dei 2 febbraio 1573 nomina il Branci per tutto il tempo della di lui vita (vol. di *Atti*, 1572-73, f. 104).

Sac. Bartolo Sirillo — 1587.

Per la morte del Branci, il Senato con atto dei 22 giugno 1587 elegge il Sirillo per un triennio (vol. di *Atti*, 1586-87, f. 181 v°.). Per atto degli 11 settembre 1593 lo conferma per un altro triennio (vol. di *Atti*, 1593-94, f. 12 v.°). Essendo stato nel dicembre del 1597 spedito dal Senato in Spagna a S. M. per la difesa di alcuni privilegi di Palermo e con lettere credenziali dei 30 novembre di quell' anno (v. *Registro di lettere e patenti*, 1592-1610, f. 151 v°), gli viene prima per atto dei 16 gennaio 1598 (vol. di *Atti*, 1597-98, f. 84) surrogato il Dr. Carlo Smargio, e indi per altro atto degli 11 settembre dello stesso anno (vol. di *Atti*, 1598-99, f. 18) Vincenzo Ferreri.

Durante il segretariato del Sirillo e del Ferreri, il Senato fonda in Palermo una cattedra di filosofia morale, e chiama a leggervi il Dr. Scipione Celano, col salario di onze cinquanta annuali (vol. di *Atti*, 1598-99, ff. 74 v.° e 132).

Vincenzo Ferreri — 1599-1605.

Trovandosi assente dal regno il Sirillo, mandato, come s' è detto, dalla Città in Spagna, ove morì circa il 1598 (Mongitore, *Bibl. Sic.*, p. 98), il Senato con atto dei 30 giugno 1599 (vol. di *Atti*, 1598-99, f. 161 v.°) nomina diffinitivamente il Ferreri per un triennio.

Si avverta che il Marco Serio, nella sua opera *Super paro-*

Digitized by Google

chits, a p. 88, col. 2, chiama il Ferreri *Ferraut*, ma è evidentemente un errore venuto da cattiva lettura del nome.

Filippo Paruta — 1602-31.

È eletto segretario per atto dei 30 agosto 1602, approvato da S. E. a 13 agosto 1603. Si mise in tenuta della carica da settembre 1605 in poi. Con atti dei 31 agosto 1607 e 15 marzo 1611 (nel vol. di *Atti* 1610-11, p. 260) gli viene confermata pei triennii successivi. Finalmente è nominato segretario a vita, e per altro atto dei 10 dicembre 1627, dopo approvazione viceregia, ottiene dal Senato la facoltà di farsi sostituire dal figlio Francesco (vol. di *Atti*, 1627-28, f. 83 v.°).

Francesco Barone — 1631.

Per la morte di FRANCESCO PARUTA, il Senato con atto dei 31 gennaio 1631 (nel vol. di *Atti* 1630-31 f. 149 v°.) elegge il morrealese FRANCESCO BARONE. Alcuni giurati, con protesta dello stesso giorno, vi si oppongono, per non essere il BARONE palermitano e secolare: ma la loro protesta rimane senza effetto (Ibid. f. 150).

Girolamo Assali e Salomone — 1631-32.

Viene eletto segretario per tre anni con atto dei 13 agosto 1631 (nel vol. di *Atti* 1630-31, f. 323 v°.).

Gabriele Lo Cicero — 1632-47.

Per rinunzia dello ASSALI, il Senato con atto dei 22 novembre 1632 (nel vol. di *Atti*, 1632-33, f. 52) nomina segretario detto Lo CICERO. Questa votazione non fu unanime, avendo alcuni giurati votato a favore di GIUSEPPE VITALE, *gentilhuomo principale, habile e sufficiente et intendente di belle lettere humane* (Ibid. f. 52 v°.). Per altro atto dei 31 agosto 1637 (nel vol. di *Atti*, 1636-7, f. 345) il Senato, dopo licenza viceregia, conferma al LO CICERO la carica per altri sei anni; quale conferma fu ripetuta per altri sei anni, per nuova licenza viceregia, con atto dei 5 marzo 1644 (volume di *Atti*, 1633-34, f. 98 v.°).

Digitized by Google

Giuseppe D'Alaimo — 1647-50.

Per la morte del Lo Cicero, il Senato con atto dei 30 aprile 1647 (vol. di *Atti*, 1646-47, f. 159) nomina il detto D' Alaimo per anni tre.

Sac. Vincenzo Fleccia — 1650-59.

È nominato segretario con atto dei 10 ottobre 1650 (vol. di *Atti*, 1650-51, f. 23), dopo dispensa ottenuta da S. M. alla di lui qualità chiericale, con lettere date a Madrid a 25 maggio dello stesso anno e transuntate nel suddetto atto dei 10 ottobre 1650.

Giovanni Domenico De Ballis — 1659.

Per la morte del Fleccia, il Senato con atto dei 4 luglio 1659 (vol. di *Atti* 1658-59, f. 166) nomina il detto De Ballis.

Sac. Francesco Angelo Strada (1) — 1659-98.

Per rinunzia del De Ballis, è eletto il romagnuolo F. A. Strada per atto dei 15 dicembre 1659 (vol. di *Atti*, 1659-60, f. 54), e per di-

(1) Pochissime notizie sono a noi pervenute di questo insigne letterato del secolo XVII, tanto che oggi taluno è caduto in equivoco su qualche particolarità della vita di lui, come p. es., sul luogo della nascita, essendo egli nato nelle Romagne e non in Sicilia. Lo stesso Mongitore, che pure fu suo contemporaneo, nulla ne disse nella sua *Biblioteca Sicula*, e niun conto ne tennero anche il Ragusa nella *Bibliotheca recens*, e l'Auria nel *Teatro degli uomini illustri*: ambedue questi ultimi, come il Mongitore, contemporanei dello Strada. Piacemi quindi dirne qualche cosa, servendomi di taluni ragguagli che ho potuto raccogliere fra le memorie di questo archivio comunale.

Francesco Angelo Strada, stando all'assicurazione del Mongitore nel suo diario (*Bibliot. stor. e lett. di Sicilia* del Di Marzo, vol. VII, p. 172) non fu, come dissi, nativo di Palermo, ma delle Romagne. Non sorge da questo archivio comunale quando siasi recato in Palermo e se abbia ottenuto la cittadinanza palermitana. Vestì l'abito chiesastico, e,

Digitized by Google

spensa alla sua qualità chiericale, ottenuta da S. E. e dal Tribunale del R. Patrimonio. È confermato per altro triennio per atto dei 15

---

come dice egli stesso in un suo memoriale al tribunale del R. Patrimonio) visse esercitando la professione di segretario della quale fece *particolare studio per rendersi capace et habile per quelli posti che vacassero,* ecc. (vol. di *Provviste*, a. 1659-60, f. 29, P. II). Per questa pratica infatti e per la reputazione della sua dottrina, rimasto vuoto il posto di segretario del Comune per la rinunzia di Giov. Domenico De Ballis, il Senato lo chiamò all'alto ufficio con atto dei 15 dicembre 1659 (vol. di *Atti*, a. 1659-60, f. 54); in quale atto egli non è qualificato come cittadino palermitano colle due iniziali C. P. siccome soleva farsi per tutti i palermitani chiamati alle cariche del proprio Comune. Ma la sua condizione di straniero non gli fu di ostacolo alla elezione suddetta, non essendo tale qualità, come ho detto nel superiore discorso, richiesta indispensabilmente dalle leggi del tempo per l'ufficio di segretario del Comune. Gli era invece d'impedimento la sua qualità ecclesiastica, per una prammatica dei 18 luglio 1631 del vicerè Duca di Alburquerque (v. vol. di *Prammatiche* del Cesino, p. 78) la quale vietava il conferimento di talune cariche comunali a persone esenti dalla giurisdizione regia; ma questo intoppo gli venne rimosso per dispensa concessagli con lettere patrimoniali degli 11 Dicembre 1659 (nel cit. vol. di *Provviste*, a. 1659-60, P. II, f. 29). Durante il suo segretariato si recò due volte in Roma per affari proprii e del Comune e per incarico di questo; la prima nell'aprile del 1668; la seconda nel marzo del 1670; e tutte due le volte per ottenere dalla S. Sede l'indulto pella prorogazione del decennio per la contribuzione degli ecclesiastici alle gabelle civiche (vol. di *Consulte*, 1666-68; ff. 55, 56; e quello per gli anni 1668-70, alle lettere in data dei 15 marzo). Esercitò la mentovata carica fino ai 15 aprile 1698, quando cessò di vivere; ma negli ultimi anni di sua vita, oppresso dall'età e dalla fatica, fu interinamente sostituito dall'ab. Vincenzo Lamia, che gli successe poi nell'ufficio. Fu anche avvocato segreto del tribunale della SS. Inquisizione e revisore di stampe per parte di questo. Lasciò parecchie opere, due delle quali, in difesa di Palermo contro Messina, furono pubblicate a spese del Senato al quale l'A. le dedicò, cioè: l'*Aquila trionfante* e la *Clemenza reale.* Un'altra in difesa di Palermo contro Catania pel privilegio dello *studio generale*, reca il titolo: *Quietationes quibus auctoritas regia vindicatur,* ecc., e servì di risposta ad altra opera sullo stesso soggetto e a favor di Catania, scritta dal marchese Ignazio Gastone, giu-

Digitized by Google

novembre 1662 (vol. di *Atti*, 1662-63, f. 73). É nominato segretario a vita per atto dei 2 agosto 1663, in virtù di lettere reali dei 31 maggio 1663 (vol. di *Atti*, 1662-63, f. 264 v.°). Essendosi recato in Roma per commissione del Senato, gli è durante l'assenza sostituito D. ORAZIO VANNI per atto dei 18 aprile 1668 (vol. di *Atti*, 1667-68, f. 232). Allontanatosi altra volta per andare a Roma in servizio di questa città, gli è sostituito D. GIACINTO CAMPANILE, abbate di S. Filippo Magno per atto dei 17 marzo 1670 (vol. di *Atti*, 1669-70, f. 109). Indi, con atto dei 29 del seguente aprile, il detto Abbate Campanile è nominato sostituto ordinario dello STRADA in tutte le vacanze di quest' ultimo (ibid.). Finalmente, per l'avanzata età dello STRADA, il Senato con atto dei 3 marzo 1692 nomina segretario l'Abb. D. VINCENZO LAMIA, col dritto di succedere allo Strada dopo la di lui morte (vol. di *Atti*, 1691-92, f. 106 v°.).

Abb. Vincenzo Lamia — 1698-1701.

Per la morte dello STRADA, il Senato conferma nella carica l'Abb. VINCENZO LAMIA, per atto dei 15 aprile 1698 (vol. di *Atti*, 1697-98, f. 155 v°.) Indi per atto dei 5 dicembre dello stesso anno, e con approvazione sovrana, lo nomina segretario a vita (vol. di *Atti* 1698-99, f. 58).

---

reconsulto catanese. Per un elenco completo delle sue opere, si veda il *Dizionario bibliografico* del MIRA.

Divenuto per affetto a questa città più palermitano dei Palermitani, non mancò mai, come segretario del Comune e come privato individuo, di imprenderne la difesa contro le pretensioni di altre città rivali dell'isola; in quale opera, benchè si fosse proposto di esser moderato e prudente, è a deplorare che non abbia poi nel fatto mantenuto una dignità pari alla sua dottrina. Però quella generosità che lo STRADA non usò verso gli scrittori rivali, è nostro dovere usar verso di lui, e attribuire quegli eccessi non all'indole sua ma a quella dei tempi, quando appunto quegli eccessi formavano un titolo di benemerenza verso la propria città: ciònonpertanto niuno mette ora in forse che lo STRADA occupi degnamente un posto fra i nostri più illustri letterati del secolo XVII, e il rammentar lui mi è parso opportuno in un lavoro consacrato alla memoria di altro grande letterato, di ANTONIO VENEZIANO.

Digitized by Google

Sac. Antonino Chiens — 1701-4.

Per la morte del LAMIA viene eletto detto CHIENS per atto dei 25 giugno 1701 (nel vol. di *Atti*, 1700-1, f. 248 v.°)

Sac. Marco Antonio Risicato — 1704-5.

Pel trascorrimento del triennio del CHIENS, il Senato nomina detto RISICATO per atto dei 30 giugno 1704 (vol. di *Atti*, 1703-4, f. 412 v°).

Sac. Pietro Vitale — 1705-17.

Per la morte del RISICATO, viene eletto il VITALE con atto dei 20 aprile 1705 (vol. di *Atti*, 1704-5, f. 182 v°). È confermato per altro triennio in esecuzione di lettere reali, con atto dei 14 aprile 1707 (vol. di *Atti*, 1706-7, f. 234 v.°). Id. per altro triennio con atto degli 8 gennaio 1710 (vol. di *Atti*, 1709-10, f. 134). Id. pel triennio successivo con atto dei 13 gennaio 1713 (vol. di *Atti*, 1712-13, f. 630 v°.).

Can. Antonino Mongitore — 1717.

Pel decorso dell' ultimo triennio del VITALE, il Senato con atto dei 2 giugno 1717 (vol. di *Atti*, 1716-17, f. 320) conferisce la carica al MONGITORE; ma questi vi rinunzia a' 3 del seguente luglio per l' interdetto pontificio imposto allora alla Sicilia. Si veda quanto ne narra egli stesso lungamente nel suo diario, a p. 276 dell' VIII volume della *Biblioteca storica e letteraria* del DI MARZO.

Vincenzo Parisi — 1717-20.

Per la rinunzia del MONGITORE il Senato con atto degli 8 luglio 1717 elegge il PARISI (ibid. f. 369 v.°).

Gioacchino Di Bona — 1720.

Per la morte del PARISI è eletto il DI BONA con atto dei 5 luglio 1720 (vol. di *Atti*, 1719-20, f. 287 v.°).

Digitized by Google

Sac. Pietro Vitale — 1720-28.

Per rinunzia del DI BONA, il Senato nomina il VITALE con atto dei 19 dicembre 1720 (vol. di *Atti*, 1720-21, f. 149). È confermato sino a di lui beneplacito con atto dei 9 novembre 1722, e in esecuzione di lettere viceregie dei 21 del precedente ottobre (vol. di *Atti*, 1722-23, f. 112 v.°). Del Vitale scrisse il MONGITORE nella sua *Biblioteca Sicula*, t. II, p. 162, e Appendice II, p. 45.

Cesare Bellia, (B.ne di Camemi) e Sac. Vincenzo Torregrossa — 1728-31.

Per la morte del VITALE occorsa agli 11 marzo 1728 (v. diario del Mongitore nel vol. IX della *Bibliot. stor. e lett.* del Di Marzo, p. 131) il Senato con atto del 13 seguente nomina il detto BELLIA (v. *Atti*, 1727-28, f. 235 v.°). Quale nomina per atto dei 21 agosto seguente è annullata, e con altro atto dello stesso giorno è sostituito il sac. TORREGROSSA (vol. di *Atti*, 1727-28, f. 235 v.° in margine dell'atto degli 11 marzo 1728, e ibid. f. 502 v.°). Ma indi per lettere patrimoniali del 1° marzo 1729 (*Provviste*, 1728-29, f. 190) e atto provisionale dei 5 aprile 1729 in dorso d'un biglietto di R. Segreteria dei 2 dello stesso aprile (Ibid. f. 210), il BELLIA è rimesso in carica e il TORREGROSSA allontanato.

D. Pietro La Placa e Rao — 1731-54.

È nominato segretario insieme con CESARE BELLIA, B.ne di Camemi, per atto dei 4 giugno 1729 (nel vol. di *Atti*, 1728-29, foglio 349). È confermato a suo beneplacito per dispensa ottenutane da S. M. e per atto dei 12 marzo 1732 (*Atti*, 1731-32, f. 195).

Giuseppe Emanuele La Placa — 1754-85.

Per la morte di D. PIETRO LA PLACA, viene nominato il figlio Giuseppe Emanuele, per atto dei 18 dicembre 1754 (vol. di *Atti*, 1754-55, f. 78 v°.): è confermato *a beneplacito* per lettere di Reale Segreteria dei 30 settembre 1757 (vol. di *Provviste*, 1757-58, f. 77), e consulte del Senato dei 23 gennaro 1757 (vol. di *Consulte*, a. 1756-60, ff. 182, 207).

Digitized by Google

Gius. Emanuele La Placa e Natale La Placa — 1785-800.

Per un atto di *serviant ambo* dei 31 ottobre 1785, il Senato nomina NATALE LA PLACA segretario insieme col fratello Gius. Emanuele, gravemente infermo (vol. di *Atti*, 1785-86, f. 48 v°.)

Pietro La Placa — 1800.

Per grave infermità di NATALE LA PLACA, il Senato con atto dei 29 gennaio 1800 nomina segretario il figlio D. Pietro (vol. di *Atti*, 1799-800, f. 65). È confermato per lettere reali dei 16 settembre 1812 (vol. di *Provviste*, 1812-13, f. 58 v°.) e per atto senatorio dei 28 dello stesso mese (vol. di *Atti*, 1812-13, f. 51 v.°)

Digitized by Google

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO

Le Odi di Pindaro dichiarate e tradotte da **Giuseppe Fraccaroli** *Prof. ord. di letteratura greca nell' Università di Messina. Verona, Stabilimento tipo-litogr. G. Franchini, 1894.* In-8° gr., pagg. XVI, 732.

Gli accurati studj sparsi, che da varj anni il Prof. Fraccaroli ha messi fuori su Pindaro, ora riunisce e completa con questo splendido volume, che segna un'orma durevole nel campo della critica e della scienza filologica. « Il poeta più difficile del mondo classico, il più lontano dal sentire moderno, il più ignorato dal publico nostro » è presentato ora agli Italiani in una interpretazione che va a fondo, per quanto è possibile, del pensiero del grande lirico, e che tenendovisi fedele, riesce nel tempo istesso sufficientemente piana ed elegante.

Il Fraccaroli, con quella valentia che i più competenti gli riconoscono, senza l'idea di voler rifare o emendare il testo delle Odi, ma tenendosi a quello curato da Ticone Mommsen e proponendo solo poche e lievi mutazioni per lo più di punteggiatura, interpreta egregiamente e chiarisce parecchi luoghi sin qui rimasti oscuri e dubbii; e ciò mercè « la indagine sistematica sul modo di concepire di Pindaro, lo studio psicologico de' nessi e delle forme del pensiero, quale ci appare all'analisi spregiudicata del testo e dei fatti che conosciamo ». Tutto questo il Fraccaroli studia minutamente e diligentemente negli eruditi Prolegomeni (cap. III), dopo di avere studiato la vita di Pindaro (cap. I) e la tradizione della lirica dorica e la tecnica della lirica Pindarica (cap. II). Ogni singola Ode è poi analizzata e sviscerata e dichiarata minutamente, di modo che il pensiero e l'arte pindarica e le storiche allusioni riescono a comprendersi con sufficiente chiarezza.

Digitized by Google

Lodando meritamente il Professore Fraccaroli, che insegna in una nostra Università, noi dobbiamo attestargli anche e massimamente la nostra gratitudine pel contributo prezioso che porta agli studj della antica storia nostra. Poiché non è chi non sappia che Pindaro celebrò assai la Sicilia e i Siciliani vincitori ai giuochi olimpici: Jerone siracusano, Terone agrigentino, Psaumide camarinese (tre volte), Agesia siracusano ecc.

L'opera, rivolta nel tempo stesso ai filologi ed alle persone colte in generale, è siffatta da appagar gli uni e gli altri, che son pure oggidì sì esigenti ed incontentabili.

S. S.-M.

—

G. Tropea, *libero docente di storia degli antichi popoli italici presso la R. Università di Roma. Storia dei Lucani. (Geografia-Etnografia-Colonizzazione greca). Messina, Tipografia D'Amico, 1894.* In-8°, pp. XVI, 216.

La storia antica della Lucania, una regione delle più interessanti e delle men conosciute d'Italia, meritava d'avere un cultore che al grande amore unisse un lungo studio, non solamente sugli autori e su' documenti, ma ancora su' monumenti archeologici, filologici ed etnografici, e tale studio fecondasse con critica oculata e spassionata. Il Prof. Tropea s'è accinto animoso all'opera, appunto con tali intendimenti; ed in questo volume, che verrebbe ad essere come una introduzione alla storia del popolo lucano, egli « studia la geografia della regione, le popolazioni italiche antichissime che la abitarono prima dei Greci, quelle greche che sopraggiunsero, e termina proprio nel momento in cui la gente osca è per invadere tutto il paese lucano ».

L'A. ha fatto del suo meglio per raggiungere il fine propostosi, specialmente giovandosi con discernimento delle fonti letterarie; ma egli stesso è costretto a confessare che ancora non poco resta a fare di ricerche negli Archivj privati e pubblici ed in Biblioteche, come quasi del tutto è deficiente la parte archeologica, mancando le ricerche e gli scavi indispensabili. Pertanto il suo lavoro non ha la desiderabile compiutezza e sicurezza che egli desiderava di dargli; pur, così com'è, riesce il più completo (per la parte che tratta) ed il più criticamente condotto di quelli che l'han preceduto. Le notizie su Metapontion, Sybaris, Siris, Tarentum, Kroton etc. etc. sono, nella lor succosa brevità, ben ordinate e ben esposte tutte, e con opportuna dottrina illustrate.

S. S.-M.

—

Guido delle Colonne Giudice di Messina e i Giudici in Sicilia nei secoli XIII e XIV. Nota del So-

Digitized by Google

cio **Vincenzo Di Giovanni.** *Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1894.* In 8°, p. 14.

L'infaticabile nostro Prof. V. Di Giovanni, con la sua abituale erudizione ha rivendicato a Messina il famoso Guido delle Colonne, e combattendo le conclusioni alle quali era venuto il Prof. Monaci (vedi in quest'*Archivio*, XVII, p. 382), dimostra con copia di prove documentali, che per le Consuetudini di Palermo e Messina si poteva ben essere Giudice nella propria città, e precisamente Giudice « *ad contractus* », come era Guido; che questi pertanto rimane quel che Dante lo disse e fin qui era da tutti tenuto, cittadino nativo messinese, autore delle *Canzoni* e della *Historia Troiana*.

S. S.-M.

—

Ugo Antonio Amico. *Per la solennità centenaria di Antonio Veneziano. Discorso letto alla Regia Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo ai 20 di agosto 1893. Firenze, Tipografia di G. Barbèra. 1894.* In 16°, pagine 47.

In morte del Prof. E. Lombardi. Parole del Prof. **U. A. Amico,** *lette nella Piazza del Politeama a dì 17 marzo 1894.* S. l. e a. (Palermo, Tip. Fratelli Vena, 1894). In 8°, pp. 14.

L'egregio Prof. Amico illustra, con squisito senso d'arte, l'opera letteraria del valoroso poeta monrealese, del quale mette in rilievo l'erudizione classica, l'alto ingegno, la valentia nel poetare e in latino e in vernacolo. Il discorso, eletto nella forma, temperato ed equo ne' giudizj, proporzionato ed abile in quel che concerne la vita del Veneziano, è degno del plauso che ottenne alla lettura innanzi a numerosi Socj della Reale Accademia di Palermo, la quale solennizzò anch'essa degnamente il terzo centenario della disgraziata morte del « siculo Petrarca ».

Le parole sul Lombardi, per quanto brevi e di occasione perchè dette innanzi al feretro, sono riboccanti di affetto e per sommi capi ricordano le virtù dell'estinto e come poeta e come cittadino. Sono state stampate a spese del Preside e de' Colleghi del R. Liceo-Ginnasio Vittorio Emanuele, ove il Lombardi insegnava.

S. S.-M.

—

Giuseppe Travali. *Un atto di assegnazione di dote del 1416. Palermo, Tip. e Lit. Salvatore Bizzarrilli, Corso V. E. N. 375, Palazzo Riso, 1894.* In 8°, pp. 11.

L'atto, disgraziatamente, è incompleto, mancando alcuni fogli nel Registro di Notar M. La Muta d'onde è tratto; ma è importante, e per

Digitized by Google

i contraenti (delle famiglie Peralta e Crispo) e per sé stesso, poiché riguarda un matrimonio contratto «*per verba de futuro secundum morem et consuetudinem grecorum usque ad nativitatem filiorum, et inde, natis filiis, ad morem et consuetudinem latinorum*». Il Travali, in breve e succosa introduzione, illustra queste due forme di contratto ed i nomi dei contraenti.

S. S.-M.

—

Paolo La Rocca Impellizzeri. *Provvedimenti per la Sicilia. Ragusa, Tip. Piccitto e Antoci, 1894.* In-16°, pp. 43.

Tra' molti libri e opuscoli, ai quali han dato luogo le recenti dolorose vicende della Sicilia, registriamo questo del La Rocca Impellizzeri, nel quale la questione de' provvedimenti utili per l'Isola è trattata con buon senso, giuste osservazioni ed eque vedute. L'A. non crede all'efficacia (discutibile assai o addirittura dannosa) della modificazione del patto agrario, della limitazione delle ore di lavoro nelle miniere, dell'obbligo di pagar i dazj in moneta, del porto franco doganale; crede utile l'aiuto all' emigrazione volontaria, che vorrebbe diretta nell'Africa italiana, e l'abolizione de' dazj d'uscita sui zolfi. E poiché riconosce vera causa di tanti mali le crisi agricole e minerarie e commerciali, fa delle sennate proposte a proposito di alcune imposte (ricchezza mobile, fabbricati, tasse minime ecc.) e dell'ente Provincia e de' latifondi e terre di enti morali.

S. S.-M.

—

Scritti vari di **P. Villari.** — *La storia è una Scienza? — Giovan Battista Vico — Francesco De Sanctis e la Critica in Italia — Edmondo De Amicis e i suoi critici — Nuovi tormenti e nuovi tormentati — La Riforma della Beneficenza — Luigi La Vista — Margherita Fuller Ossoli — La Giovinezza del Conte di Cavour — Carlo Tenca. — Bologna, Ditta Nicola Zanichelli (Cesare e Giacomo Zanichelli), 1894.* In 16°, pp. IV, 531.

L'illustre Autore della *Storia di Girolamo Savonarola* e del *Machiavelli* porta in qualunque suo scritto, anche di occasione, quell'altezza di vedute e quella dirittura di apprezzamenti che derivano dal forte ingegno e dalla molta dottrina accompagnati a molto innato buonsenso. Questi *Scritti,* ora messi insieme in unico volume, ma già ben noti a tutti e pregiati sin da quando vennero fuori la prima volta, o in Periodici o innanzi ad opere altrui, non hanno bisogno di essere qui da noi analizzati; basta, pe' nostri lettori, che noi ne diamo l'annunzio;

Digitized by Google

però, per la speciale loro importanza, vogliamo segnalati il primo, il quinto, il sesto di essi scritti, come quelli che sono palpitanti di attualità (come in gergo giornalistico si dice). Il quinto si può considerare come un'appendice alle celebri *Lettere meridionali* dell' istesso A., e fa molto mestamente meditare.

S. S.-M.

—

Primi contatti fra Spagna e Italia. Memoria letta all' Accademia Pontaniana nella tornata del 19 novembre 1893 dal socio **Benedetto Croce**. *Napoli, Tipografia della Regia Università, Nel già Collegio del Salvatore, 1893.* In 4°, pp. II, 30.

La Corte spagnuola di Alfonso di Aragona a Napoli. Memoria letta all' Accademia Pontaniana nella tornata dell' 11 febbraio 1894 dal socio **Benedetto Croce**. *Napoli, Tipografia della Regia Università, Nel già Collegio del Salvatore, 1894.* In 4°, pp. II, 30.

Di un antico Romanzo spagnuolo relativo alla storia di Napoli, la « Question de Amor ». Notizia di **Benedetto Croce**. *Napoli MDCCCXCIV.* In 8°, pp. 26.

Versi spagnuoli in lode di Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara e delle sue Damigelle pubblicati da **Benedetto Croce**. *Napoli, MDCCCXCIV.* In 16° gr., pagine XVI, 13.

Benedetto Croce. *La Corte delle tristi Regine a Napoli. Dal « Cancionero General ». Napoli, MDCCCXCIV,* In 8°, pp. 24.

Un poema spagnuolo sincrono intorno alle imprese del Gran Capitano nel Regno di Napoli. La « Historia Parthenopea » di Alonso Hernandez. Notizia di **Benedetto Croce**. *Napoli, MDCCCXCIV.* In 8°, pp. 20.

Questa serie d'importanti monografie fanno parte di un lavoro che l'A. va compiendo e darà presto in luce (come ci auguriamo), intorno ai rapporti tra Spagna e Italia, che per circa due secoli vissero in una quasi comunione di vita. Con larga preparazione, con completa conoscenza delle due letterature, con lo acume critico che gli è abituale, l'A. raccoglie ed ordina ed illustra tutto quanto fa al caso suo, cominciando da' *precedenti*, ossia dalle relazioni politiche commerciali e letterarie che corsero tra le due nazioni per tutto il medio evo. Torneremo, ad opera compiuta, a dirne più largamente ai lettori del nostro Archivio; e tanto più volentieri in quanto che, com'è naturale, la Sicilia ha larga parte nell' opera dell' illustre scrittore napoletano, e questa parte noi vorremo singolarmente rilevare. Ora facciam punto, avvertendo prima che, a proposito dell'odio fin da antico tempo nutrito contro i Catalani in Italia e della pessima fama che essi godevano, si può aggiungere quest'altra testimonianza che ci

Digitized by Google

dà il proverbio siciliano: « *Guàrdati di lu zoppu Catalanu* »; proverbio, che per quanto non si trovi nella copiosa raccolta del Pitrè, pur è diffusissimo e registrato anche ne' canti popolari.

S. S.-M.

—

Atti del Congresso degli Ingegneri e degli Architetti. In Palermo 1892. VII Nazionale - I Internazionale in Italia. Parte I. Memorie preliminari. Palermo, Tipografia editrice *Tempo*, D. Vena, 1892. *In-8° gr., pp. 18, 68 non num., 45, 26 non numer., 8, 8 non num., 10, 114 non non num., 4, 88 non num., 20, 34 non num., 4, 4 non num., 26, 19, 24 non num., 12, 4; con 8 tavole incise.*

Atti del Congresso degli Ingegneri e degli Architetti in Palermo nel 1892. Parte I. Memorie preliminari; alligato alla sezione V, tema 4.° 1892. (**G. A. Romano - G. V. Fiandra** Ingegneri. Studio preliminare a programma di progetto di un canale intermarittimo Venezia-Spezia. Venezia 1889, Stabilimento tipo-litografico dei fratelli Vicentini, editori). *In-8° gr., pp. VIII, XXXIX, 88, con tav. lit. n. V.*

Atti del Congresso degli Ingegneri e degli Architetti in Palermo nel 1892. Parte II. Resoconti. Palermo, Tipografia editrice *Tempo*, D. Vena, 1893. *In-8° gr., pp. C, 355.*

Codices manuscripti graeci ottoboniani Bibliothecae Vaticanae descripti praeside Alphonso Cardinali Capecelatro Archiepiscopo Capuano S. R. E. Bibliothecario. Recensuerunt **E. Feron et F. Battaglini.** Romae, ex typographeo vatic., MDCCCXCIII. *In-4°, pp. LXIII, 305.*

Julius Beloch. Zur Geschichte Siciliens vom pyrrhischen bis zum ersten punischen Kriege. (Sonderabdruck. *Hermes, Zeitschrift für classische Philologie.* Berlin, 1893). *In-8°, pp. 8.*

Julius Beloch. Sicilisches zu Diodor. (Sonderabdruck. *Hermes* etc. Berlin, 1893). *In-8°, pp. 5.*

Julius Beloch. Die Phoeniker am aegaeischen Meer. (Sonder-Abdruck aus dem *Rheinischen Museum für Philologie*). 1893. *In-8°, pp. 22.*

P. Bortolotti. Antica vita di S. Anselmo, Abbate di Nonantola, con Appendici ed Illustrazioni e Tavole III. (In Modena, Coi tipi della Ditta G. T. Vincenzi e Nipoti, 1891). *In-4°, da p. 135 a p. 319. Forma il fasc. II del Tomo XIV dei « Monumenti di Storia Patria delle Provincie modenesi: Serie delle Cronache ».*

L'unità della specie umana. Stu-

Digitized by Google

dii del Sac. **Michele Cascavilla**, Canonico della Metropolitana di Palermo, Dottore in sacra teologia ecc. ecc. (Estratti dagli *Atti dell'Accademia Cattolica Palermitana*. Volume terzo). Palermo, Tipografia e Legatoria del « Boccone del Povero », 1893: *In-8° gr., pp. 84.*

Croce Rossa Italiana, XII Circoscrizione (Sicilia). Sotto Comitato Regionale di Palermo. Resoconti per gli anni 1891-92. (*S. l. e a. Ma.* Palermo, Tip. Filippo Castellana e C., 1894). *In-8°, pp. 29.*

Cronache Modenesi di **Alessandro Tassoni**, di **Giovanni da Bazzanò** e di **Bonifazio Morano** secondo l'esatta lezione dei codici e con le varianti del Muratori, ora la prima volta pubblicate a cura di L. Vischi, T. Sandonnini, O. Raselli. In Modena, Coi tipi della Società tipografica, antica Tipografia Soliani, 1888. *In-4°, pp. XXXII, 437. Forma il vol. XV dei « Monumenti di Storia Patria delle provincie modenesi: Serie delle Cronache ».*

Nel Giubileo Episcopale di Leone XIII. Omaggio della Biblioteca Vaticana, XIX febbraio, anno M DCCC XCIII. *In-4°, pp. IV, 8, 19, 32, 22, 20, 18, 20, 15, 27, 19, 22.* Con cinque tavole in fototipia e una litografica.

Duca di Gualtierri. Re e Parlamentarismo. Firenze, Uffizio della *Rassegna Nazionale*, Via della Pace, 2, 1893, Tipografia di M. Cellini e C. *In-8°, pp. 40.*

Economie ed Imposte di **Paolo La Rocca Impellizzeri**. Ragusa, Tip. Piccitto e Antoci, 1894. *In-16°, pp. 30.*

Giovanni Marinelli. Saggio di Cartografia italiana, ossia Catalogo ragionato di Carte geografiche, Piante e Prospetti di Città, Plastici, ecc. riguardanti la regione italiana nei suoi confini geografici e storici. Programma dell'opera-Schema ed esemplari. Firenze, Tipografia di M. Ricci, Via S. Gallo, n. 31, 1894. *In-8°, pp. 29.*

Ordinamenti criminali di Comuni della Vicaria di Massa dell'anno MCCCLXXII. (In Modena, Coi tipi della Ditta G. T. Vincenzi e Nipoti, 1893). *In-4°, pp. 294. Forma la Parte II del tomo III dei « Monumenti di Storia Patria delle provincie modenesi: Serie degli Statuti ».*

E. Portal. La littérature roumaine. (Essai bibliographique) (100 exemplaires numérotés). Paris, H. Champion-editeur, 9, Quai Voltaire, 9; 1893. *In-8°, pp. 23. (La stampa è fatta in Palermo, co' tipi di Zippulla).*

Cronologia siculo-spagnuola pel Cav. **Emanuele Portal**, Membro del Consiglio Araldico di Francia,

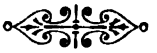
Digitized by Google

Socio corrispondente della R. Accademia Araldica, ecc. (Estratto dal *Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico* — Nuova Serie, Anno II, Vol. XXI — Num. 10). Bari, Direzione del Giornale Araldico, Corso Vittorio Emanuele, 81. 1893. *In-4°, pp. 15.*

M. Puglisi Pico. G. Leopardi filologo. Acireale, Tip.-ed. Rosario Donzuso, 1894. *In-8°, pp. 20.*

La vita dei Contadini siciliani del tempo andato descritta da essi. Documenti pubblicati da **Salvatore Salomone-Marino.** In Palermo. Coi tipi del « Giornale di Sicilia », 1894. *In-8°, pp. IV, 40.*

La tradizione degli Aleramici presso il popolo di Sicilia, per **Salvatore Salomone-Marino.** In Palermo. Coi tipi dei Fratelli Vena, 1894. *In-8°, pp. 20.*



Digitized by Google

SOMMARIO DELLE PUBBLICAZIONI PERIODICHE

(Atti di Accademie, Società Scientifiche, di Storia Patria, etc. etc.) inviate alla " Società Siciliana di Storia Patria ,
(cont. v. *Arch. Stor. Sic.,* vol. prec., pag. 528)

A) Italiane.

Archeografo Triestino, edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva — Trieste — Nuova serie, Vol. XIX, Fasc. I, Gennaio-Giugno 1893.

Reliquie latine raccolte in Muggia d' Istria, con appendice dello stesso autore sul dialetto tergestino, *Iacopo Cavalli* — Delle saline di Trieste: considerazioni sulla loro storia e legislazione (*cont.*), *dott. Domenico Rossetti* — Appendice ai « Documenti Goriziani », *dott. Vincenzo Ioppi* — Storia di Montona con appendice, documenti e tavole (*cont.*), *prof. Luigi Morteani* — Ricordo storico, biografico e genealogico della nobile famiglia dei Nicoletti di Cividale, *conte Francesco di Manzano* — Relazione della LXXXIII annata della « Società di Minerva », letta nel Congresso del 28 giugno 1893, *dott. Lorenzo Lorenzutti.*

Id. Fasc. II, Luglio-Dicembre 1893.

Delle saline di Trieste: considerazioni sulla loro storia e legislazione (*cont.*), *dott. Domenico Rossetti* — Storia di Montona con appendice, documenti e tavole (*cont.*), *prof. Luigi Morteani* — Articoli bibliografici (Le monete di Venezia descritte ed illustrate da *Nicolò Papadopoli* coi disegni di *C. Kunz;* Il ripostiglio di Monfalcone; Di una moneta inedita dei vescovi di Trieste; Altre scoperte numismatiche), *prof. Alberto Puschi* — Un nuovo libro su Pier Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria, *prof. Alessandro Morpurgo* — Tomaso Luciani; cenno necrologico, *G. C.*

Digitized by Google

Archivio per lo studio delle tradizioni popolari, Rivista trimestrale diretta da G. Pitrè e S. Salomone-Marino — Palermo — Vol. XII, Fasc. III, Luglio-Settembre 1893.

Dei giuochi popolari e fanciulleschi specialmente in Bologna fino al secolo XVI (*cont.*), *G. Ungarelli* — Il fuoco, *G. Ferraro* — La Befana in Italia; in Sicilia, in Sardegna, in Benevento, in Roma, in Toscana, in Arezzo, in Firenze, nel Modenese, nel Polesine, in Venezia, a Pieve, nelle Marche, negli Abruzzi; all'Estero, *G. Pitrè* — Due leggende intorno a Beatrice Cenci ed a Casa Borghese, *Carlo Merkel* — Leggende siciliane sul diavolo (*cunti di lu virseriu*), *M. Di Martino* — Duru duru, canti bambineschi sardi, *Antonio Morci* — La « fattura » in un procedimento penale in Palermo — Le dodici parole della verità in una leggenda sarda di Nuoro, *Filippo Valla* — Contes populaires tonkinois: une cendrillon annamite, *G. Dumoutier* — Canti popolari molisani di Campochiaro, *Luigi d'Amato* — Saggio di canti popolari romagnoli raccolti nell'agro Cervese, *Giuseppe Bellucci* — Del contrasto siciliano « li multi vuci » in una stampa napoletana del secolo XVII, *G. Pitrè* — Le dodici parole della verità, novellina-cantilena popolare considerata nelle varie redazioni italiane e straniere; saggio critico (*cont.*), *St. Prato* — Miscellanea — Rivista Bibliografica — Bullettino Bibliografico — Recenti pubblicazioni — Sommario dei giornali — Notizie varie — Ai Lettori dell'*Archivio*.

Id. Fasc. IV, Ottobre-Dicembre 1893.

Dei giuochi popolari e fanciulleschi in Bologna (*cont. e fine*), *G. Ungarelli* — La altalena sarda ed il ballo « la monferrina », *G. Ferraro* — Svintura e morti di 'na vecchia (*canto satirico di Caltanissetta*), *Francesco Pulci* — Usi, Credenze, Superstizioni sarde di Nuoro: La festa di S. Giovanni, *Filippo Valla* — Leggenda popolare in Noto: pirchì l'uòmmini 'ranni nun s'ammàzzanu ciù, *M. Di Martino* — Usi e Costumi della Valle di Pragelato, *Filippo Seves* — Le dodici parole della verità in Calabria, *G. Brinati* — Superstitions russes — Su cuntu da pulichitta. Novellina popolare raccolta in Nuoro, *Filippo Valla* — La festa di S. Anna al Capo delle Colonne (Calabria) nel 1891, *F. Pulci* — Il carro nelle tradizioni popolari, *G. Ferraro* — Aneddoti e spigolature folk-loriche (*cont.*), *G. Di Giovanni* — Soprannomi di disprezzo che davano i Turchi in Costantinopoli alle diverse nazioni nel sec. XVII — Le dodici parole della verità, novellina-cantilena popolare considerata nelle varie redazioni italiane e straniere (*cont.*),

Digitized by Google

St. Prato — Miscellanea — Rivista Bibliografica — Bullettino Bibliografico — Recenti pubblicazioni — Sommario dei giornali — Notizie varie — Indice del volume — Collaboratori dell'*Archivio*.

Archivio Storico Italiano, fondato da G. P. Vieusseux e continuato a cura della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie della Toscana e dell'Umbria — Firenze — Serie V, Tomo XII, Disp. 3ª del 1893.

Due lettere intercette dei Dieci di Balìa nel febbraio del 1384 (s. f.), *G. O. Corazzini*—Il Codice dell'Anonimo Gaddiano (codice magliabechiano XVII, 17 nella Biblioteca Nazionale di Firenze (*cont.*), *Cornelio de Fabriczy* — Cenno sulle fonti della Storia dei Valdesi, *Emilio Comba* — Un Vescovo scismatico della Chiesa Ventimigliese, *Girolamo Rossi* — Lo storico Cammillo Porzio e Alberico I Cybo Malaspina, Principe di Massa, *Giovanni Sforza* — Rassegna Bibliografica — Notizie (1) — Necrologia. Giuseppe Palmieri Nuti, *Cesare Paoli* — Pubblicazioni venute in dono alla R. Deputazione.

Id. Disp. 4ª del 1893.

Di una iscrizione reliquiaria anteriore al 1000 (con un fac-simile), *Francesco Nitti di Vito* — Il Codice dell'Anonimo Gaddiano (codice magliabechiano XVII, 17 nella Biblioteca Nazionale di Firenze (*cont. e fine*), *Cornelio de Fabriczy* — Il cardinale Francesco Barberini legato in Francia ed in Ispagna nel 1625-1626, *Augusto Bazzoni* — La Società Colombaria di Firenze nell'anno accademico 1892-93, *Averardo Pippi* — Di un incarico dato dalla Repubblica Fiorentina a Giovanni Villani, *Ireneo Sanesi* — Una invasione di lupi nelle vicinanze di Firenze, *Dante Catellacci* — Corrispondenze (dal Portogallo): Notizie della Mostra nazionale portoghese nella Esposizione Colombiana, tenutasi in Madrid nel 1892, *Ramos-Coelho* — Rassegna Bibliografica (2) — Noti-

(1) Vi si ricorda l'opera di Pietro Giannone: *Il tribunale della Monarchia di Sicilia*, pubblicata dal prof. Augusto Pierantoni, che vi mise avanti una prefazione. Di questa opera si è qui parlato.

(2) Achille Dina esamina lo " Studio " di Giuseppe Corradi su la *Filosofia della Storia*, e nota come il libro non sia scevro di pregi: lamenta però come molta sia la materia condensata dall'A., il che non ne lo ha reso perfettamente padrone, e però è a dolere che non si assurga ad una concezione sintetica d'ordine generale, per cui larghez-

Digitized by Google

zie (1) — Pubblicazioni venute in dono alla R. Deputazione — Tavola alfabetica — Elenco dei collaboratori nel 1893 — Indice del vol. XII.

Archivio Storico per le Province Napolitane, pubblicato a cura della Società di Storia Patria—Napoli — Anno XVIII, Fasc. III.

I primi anni di Ferdinando d'Aragona e la invasione di Giovanni d'Angiò (*cont.*), *Emilio Nunziante* — Il Ducato di Napoli (*cont.*), *Michelangelo Schipa* — Il cavaliere Antonio Micheroux nella reazione napolitana dell'anno 1799 (*cont.*), *B. Maresca* — Nuovi documenti su gli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi (*cont.*), *Erasmo Pèrcopo* — Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco, *N. Parisio* — Libri ricevuti per cambio o in dono.

---

za di studi e meditazioni di avvenimenti possano essere interamente considerate e feconde di pratiche conseguenze.

A. Gherardi parla di due scritti di mons. can. Isidoro Carini, estratti dal periodico: " Il Muratori ", e cioè: *Appendice al Tumulto dei Ciompi, Lettera di Donato Acciajuoli alla Signoria di Firenze; testo di lingua del buon secolo etc. — Sull'arresto e sulla morte del Conte di Carmagnola. Relazione inedita.* Comunque si facciano con scrupoloso garbo brevissimi appunti dal critico che esamina i due scritti, nondimeno nelle due pubblicazioni si nota grande copia di notizie, utili alla storia in genere, onde il loro massimo pregio.

(1) Notevole l'articolo di C. Valacca su *L'espressione proverbiale di " Vespro Siciliano "* di G. Romano.

Del ricordato Carini si citano una *Cronichetta inedita del Monastero di S. Andrea " ad rivum Scauri "* (dal cod. Vatic. 600, del sec. XIV incip.), e un *Documento inedito sulla rivoluzione Palermitana del 1617.* Il Carini nella prima raccolse cronologicamente i fatti del monastero di S. Andrea, parte dei quali erano stati pubblicati, e li annotò con molta ampiezza e dottrina. Vanno dai tempi di Gregorio Magno al Giubileo del 1300, e la maggior parte sono leggende, tra le quali è quella di S. Gregorio che libera l'anima di Traiano, celebrata dall'Alighieri (*Purg. X-73 e segg.*). Fra le notizie storiche notiamo un fugace accenno al sacco dato a Roma dalle milizie di Roberto Guiscardo nel 1084; la vittoria del Re dei Tartari sul Soldano dei Saracini nel 1300; e alcune particolarità sul Giubileo di quell'anno. — Il documento poi sulla rivoluzione palermitana del 1647 è estratto dalla Relazione di un viaggio delle galere pontificie in levante del detto anno. È esso " d'un testimonio di veduta che a bordo, quantunque rozzo scrivano, prende le sue note ", ed alla storia della rivoluzione " aggiunge più di una circostanza nuova ". Del documento (che si conserva nella Brancacciana di Napoli) parlò il Carini in una seduta dello scorso anno della " Società Siciliana per la Storia Patria ", ed era esso noto al compianto P. Alberto Guglielmotti, che ne aveva già rilevata l'importanza nella sua *Storia della squadra ausiliaria della marina romana a Candia e alla Morea.*

Digitized by Google

Id. Fasc. IV.

I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò (*cont.*), *Emilio Nunziante* — Il Ducato di Napoli (*cont.*), *Michelangelo Schipa* — Il cavaliere Antonio Micheroux nella reazione napolitana dell'anno 1799 (*cont.*), *B. Maresca* — L'assedio di Capua nel 1743, *D. B.* — Miscellanea epigrafica napoletana. Contributo alla storia e topografia antica di Napoli (*cont.*), *A. Sogliano* — Nuovi documenti su gli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi (*cont.*), *Erasmo Pèrcopo* — Indice generale.

Archivio Storico Lombardo, Giornale della Società Storica Lombarda — Serie II, Anno XX, Fasc. IV, 31 Dicembre 1893.

Gli Insubri (introduzione di una inedita *Storia di Milano*), *Pietro Rotondi* — Reclamo dei Lodigiani contro Piacenza ai Rettori della seconda Lega Lombarda per la giurisdizione alla Corte di Fombio, anno 1227, *Giovanni Agnelli* — Per la storia della legislazione e delle istituzioni mercantili lombarde. Ricerche d'Archivio (*cont. e fine*), *L. Gaddi* (1) — Il matrimonio di Ennodio, *L. A. Ferrai* — Alcune rappre-

(1) Un piccolo codice cartaceo, a stampa, di due quaderni non numerato (conservato nell'Archivio della Camera di Commercio di Milano: non porta luogo ed anno di stampa, ma verosimilmente non più recente del 1515), col titolo nell'ultima pagina: *Transumtum Privilegiorum Mediolanensibus Concessorum*, reca il testo di alcuni diplomi dei Re di Sicilia sui privilegi dei mercanti di Milano nel regno di Napoli confermati l'anno 1514.

I diplomi contenuti nel codice sono:

a) 1465 — di Ferdinando re di Sicilia, ed è " datum in castello novo civitatis Neapolis die xxvii martii anno Mccccixv ".

b) 1472 — di Ferdinando re di Sicilia " datum in castello novo Neapolis die xvi julij Mccccixxii ".

c) 1480 — di Ferdinando re di Sicilia " datum in castello novo civitatis Neapolis die xxiii mensis mai anno domini Mccccixxx regnorum nostrorum anno xxiii ".

d) 1507 — di Ferdinando re di Sicilia " datum in castello novo civitatis Neapolis die xxxiii mensis martii Mccccccvii regnorumque nostrorum videlicet Sicilia ultra farum anno quadragesimo, Aragonum et aliorum vigesimo nono, Sicilia autem citra farum et Hierusalem quinto ".

e) 1507 — di Ferdinando re di Sicilia " datum Neapoli in regia camera die xvii mensis decembri anno domini Mccccccvii ".

Questi diplomi sono stati tratti, per la stampa, da copia autentica fatta il 12 novembre 1514 da Donato " de Pizzulis " da Bari, giudice, e da Bonifacio " de Russis ",

Digitized by Google

sentazioni in Italia nel sec. XV, *P. Ghinzoni* — Gerolamo Olgiati e i suoi denunziatori, *P. Ghinzoni* — Ambrogio Preda e Leonardo da Vinci, *E. Motta*—Per la storia del tempio della B. Vergine Incoronata in Lodi, *Luca Beltrami* — Bibliografia (1) — Bollettino di Bibliografia Storica Lombarda (2) — Appunti e Notizie — Atti della Società Storica Lombarda — Opere e pubblicazioni pervenute in dono — Indice generale.

Archivio della R. Società Romana di Storia Patria—Roma—Vol. XVI, Fasc. III-IV.

Documenti del monastero di San Salvatore sul monte Amiata riguardanti il territorio romano (secoli VIII-XII), *C. Calisse* (*cont.*) — La lega cristiana nel 1572 con lettere di Marco Antonio Colonna (*cont.*), *C. Manfroni* (3) — Relazione di una nunziatura in Savoia (1624-1627) scritta da Bernardino Campello, uditore del Nunzio a Torino, *F. Pagnotti*— Il codice Marciano DCI della classe VII dei manoscritti italiani; Intorno al codice Barberini XXXII, 125; Un accenno alla storia di Roma negli antichi capitolari veneziani delle Arti (1219-1330), *G. Monticolo*— La riedificazione di Frascati per opera di Paolo III, *Rodolfo Lanciani* — Atti della Società — Bibliografia — Notizie — Periodici. Articoli e documenti relativi alla storia di Roma — Indice del volume XVI.

Archivio Trentino, pubblicato per cura della Direzione della

---

pure da Bari, pubblico notaio, a richiesta di Enrico Tangio, da Milano, Console generale dei Milanesi in Bari.

(1) Il critico delle memorie storico-biografiche *Di Giuseppe La Farina e del Risorgimento italiano dal 1815 al 1893*, riassunto il contenuto dell'opera del Brundi, manifesta il desiderio che lo scrittore medesimo, od altri, amplii " la narrazione di questo interessante episodio del nostro Risorgimento, sul quale, per dire il vero, nell'opera qui annunziata, si hanno scarse notizie ".

(2) È ricordata la lettera di Vincenzo Bellini (da Milano in data 6 ottobre 1832 a Filippo Santocanale) pubblicata da F. Palazzolo Drago in questo *Archivio* (anno XVIII, 1893); la quale getta un po' più di luce sul dissidio che si ebbe a deplorare un momento fra l'autore della " Norma " e il poeta Romani, in seguito all'insuccesso che la " Beatrice di Tenda " riportava in Venezia.

(3) Assai interessante questo scritto, sul quale ci permettiamo richiamare l'attenzione dei cultori della storia patria.

Digitized by Google

Biblioteca e del Museo comunali di Trento — Trento — Anno XI, Fascicolo II.

Documenti per la Guerra Rustica nel Trentino (*cont.*), *cav. dott. Carlo Giuliani* — Contributi alla storia del Dominio Veneto nel Trentino (*cont. e fine*), *Cesare Ravanelli*.

Atti del Collegio degli Ingegneri e degli Architetti in Palermo — Palermo — Annata XVI, Maggio-Agosto 1893.

Illuminazione elettrica dei treni (con 2 tavole), *ing. Emilio Piazzoli* — Giuseppe Albeggiani, commemorazione letta dal socio ing. *Michele Gebbia* al « Circolo Matematico » di Palermo il 12 dicembre 1892.

Atti della Società Ligure di Storia Patria — Genova — Volume XXV, Fasc. I.

Il Codice Greco Sauliano di S. Atanasio scoperto ed illustrato (in appendice l' « elenco illustrato dei Codici Greci Sauliani superstiti che si conservano nella Biblioteca delle Missioni Urbane in Genova »), *Girolamo Bertolotto* — Il trattato sull'Astrolabio di Andalò di Negro riprodotto dall'edizione francese del 1475 con prefazione, *Girolamo Bertolotto* — Una barzelletta intorno agli avvenimenti del MDXXVII, *Achille Neri* — Il santuario della Pace in Albisola inferiore, *Vittorio Paggi*.

Atti della Accademia Gioenia di Scienze naturali in Catania — Catania — Serie Quarta, Vol. VI, Anno LXX, 1893.

Cariche accademiche; Soci effettivi — Note alla memoria « sopra il calore specifico dell'acqua » dei professori A. Bartoli ed E. Stracciati, *Del Lungo* — Contribuzione allo studio dei termometri di precisione a mercurio, *Platania* — Dell'effetto che produce un voltametro sopra l'intensità della corrente alternante che lo attraversa, allorchè l'elettrolisi non è possibile, *Malagoli* — Riproduzione artificiale della Pirite magnetica, *Bucca* — Sopra una nuova località di ferro oligisto dell'Etna, *Bucca* — Di un nuovo minerale trovato in una lava dell'Etna, *Basile* — Sul diabeto pancreatico sperimentale, *Capparelli* — Un caso di Coenurus nel pericardio di un coniglio, *Condorelli Mauqeri* — Sviluppo delle differenze finite in funzione delle derivate e viceversa, *Caldarera* — Semplificazione delle formole milleriane di cri-

Digitized by Google

stallografia, *La Valle* — L'eruzione dell'Etna del 1886 (con 19 tavole), *Silvestri* — Della lebbra nel regno d'Italia (con una tavola), *Ferrari* — Costituzione e sviluppo della società dei Termitidi. Osservazioni sui loro costumi con un'appendice sui Protozoi Parassiti dei Termitidi e sulla famiglia delle Embidine (con due tavole), *Grassi* — Di un caso eccezionale di resistenza dell'organismo umano alla elevata temperatura, *Capparelli* — Contributo allo studio della fagocitosi, *Modica* — Sulla teoria della eliminazione fra due equazioni, *Garbieri* — Reazione esclusiva della sostanza amiloide (iodo) e reazioni comuni anche alla sostanza colloide (colori di anilina), *Condorelli Maugeri* — Sulla etiogenesi della sostanza amiloide, *Condorelli Maugeri* — Ricerche sul gruppo della canfora. V. Canfelamina ed alcool canfelico, *Errera* — L'eruzione dell'Etna nel 1886. Studio del materiale eruttivo (con 4 tavole), *Silvestri* — Fenomeni geodinamici che precedettero, accompagnarono e seguirono l'eruzione etnea del Maggio-Giugno 1886 (con 1 tavola), *Arcidiacono.*

Atti della R. Accademia dei Lincei, anno CCXC, 1893, Serie Quinta, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Volume I, Parte 2ª, 1893.

Contiene le notizie degli scavi fatti nei mesi di Luglio a Dicembre 1893, e segue l'Indice topografico.

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna — Bologna — Terza Serie, Vol. XI, Fascicolo IV-VI, Luglio-Dicembre 1893.

Magistrato sociale; Albo dei socii — Le scuole dell'antico Studio di Bologna (*cont.*), *Francesco Cavazza* (1) — Due atti testamentarii di Gio-

(1) Interessante per i curiosi particolari il § 3, cap. I, parte III, in cui si parla dei provvedimenti del governo cittadino per preservare gli scolari dalle lusinghe delle *donne cortesi*, che dimoravano presso le scuole di leggi. Ed è bene mettere a riscontro con queste notizie le altre che si ricavano dai documenti riguardanti il giuoco d'azzardo in Bologna nei secoli XIII e XIV, pubblicati in questo fascicolo: dai quali si rileva che presso quelle case di *donne cortesi* (così con termine gentile le chiamano antichi documenti) esistevano *baratterie*, val quanto dire luoghi determinati, dove potevasi impunemente giuocare e biscazzare pagando lo scotto.

Digitized by Google

vanni II Bentivoglio signore di Bologna, *Flaminio Pellegrini* — Documenti riguardanti il giuoco in Bologna nei secoli XIII e XIV, *Gaspare Ungarelli e Francesco Giorgi* — Delle cose operate dalla Regia Deputazione di Storia Patria dal 1875 al 1893. Relazione del segretario *Carlo Malagola,* letta nell'adunanza del 24 dicembre 1893 — Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna — Decreto di istituzione e Statuto delle Regie Deputazioni di Storia Patria dell'Emilia — Elenco delle pubblicazioni pervenute in dono nel 1893— Indici.

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi — Modena — Serie IV, Vol. IV.

Albo: Cariche; Necrologio — Sunti delle tornate negli anni 1891-92-93; Relazioni — Lo scultore Prospero Spani detto il Clemente, *Francesco Malaguzzi-Valeri* — L'Archivio di Stato in Modena nel 1891, *Ippolito Malaguzzi-Valeri* — Un presunto erede di Torquato Tasso, *Venceslao Santi* — Dante e gli Estensi, *Tommaso Sandonnini* — Intorno a Marzio naturale del conte Paolo di Gio. Francesco II Pico ed ai suoi figli Paolo e Gio. Tommaso, *sac. Felice Ceretti* — Gio. Marco Martini contrappuntista del secolo XVII alla corte Estense, *G. A. Spinelli* — Papa Giulio III e la guerra di Parma e della Mirandola secondo il carteggio di Ippolito Capilupi con Ferrante Gonzaga, *Lino Chiesi.*

Bollettino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze — Firenze — N. 187-192; 15 Ottobre-31 Dicembre 1893.

Contengono le note delle pubblicazioni italiane (Bibliografia; Filosofia; Teologia; Istruzione; Educazione; Storia; Geografia; Scienze sociali e politiche; Medicina; Giurisprudenza; Ingegneria; etc. etc.) ricevute dalla Biblioteca per diritto di stampa.

Bollettino della Società Africana d' Italia — Napoli — Anno XII, Fasc. IX-X, Settembre-Ottobre 1893.

Appunti commerciali sul movimento degli scambi fra la Tripolitania ed il Sudan centrale — Appunti commerciali sul movimento degli scambii nell'Adamaua — Vocabolario Dancalo (*cont.*), *Giuseppe Candeo* — L'Italia nell'Africa orientale, le colonie tedesche e le inglesi — Eritrea. Norme per le domande di concessione di terreni — Cronaca Africana, *E. F.* — Necrologia. Emin Pascià, *E. Farina.*

Digitized by Google

Id. Fasc. XI-XII, Novembre-Dicembre 1893.

Esplorazione del Giuba, *cap. Vittorio Bottego* — Un viaggio pel Caffa del tenente don Eugenio dei principi di Ruspoli. Lettera al padre — Vocabolario dancalo (*cont. e fine*), *Giuseppe Candeo* — Agordat — Cronaca Africana, *E. F.*

Bullettino dell' Istituto di Diritto Romano — Roma — Anno V, Fasc. V.

Sulla legge Cincia, *Alfredo Ascoli* — Proposta di emendazione al fr. 25 § 2 D. 41, 2 (Pomp. ad Q. M.), *S. Riccobono* — Articoli relativi al Diritto romano nelle Riviste italiane e straniere (1) — Bullettino Bibliografico (2) — Notizie.

Id. Fasc. VI.

Sopra la natura giuridica della Sostituzione Pupillare nel Diritto Romano, *Emilio Costa.*

Bullettino delle sedute dell' Accademia Gioenia di Scienze naturali in Catania — Catania — Nuova Serie, Fasc. XXXIV, XXXV, XXXVI; Novembre 1893, Gennaio 1894, Febbraio 1894.

Resoconto delle sedute accademiche del 26 novembre 1893, del 14 gennaio 1894, del 25 febbraio 1894 — Sunto delle memorie e delle comunicazioni fatte dai socii Grassi, Calandruccio, Riccò, Mascari, Arcidiacono, Basile, Peratoner, Finocchiaro, Bucca, Matarazzo, Tringali, De Angelis, Platania, Genco, Mascari, Cannizzo, Saija, Petrone, Consiglio Ponte — Elenco di libri pervenuti in dono.

---

(1) Nel " Circolo Giuridico ", Rivista di legislazione e di giurisprudenza diretta da Luigi Sampolo (1893, fasc. 3-4): G. Leto Silvestri, *Note intorno a recenti studi sull'azione publiciana* — Calvino Calvino Giuseppe, *Del diritto di proprietà dell' uxor sulla dote durante il matrimonio nel periodo classico del diritto romano.*

(2) Notati: Leto G., *L'Interdetto Utrubi e la perfezione della donazione di cose mobili in senso della Lex Cincia nei frammenti Vaticani*, parte I, Palermo; tip. Vena, 1892 — Zocco-Rosa A., *Le fonti del lib. I, tit. 1, de iustitia et iure, delle istituzioni di Giustiniano* (estr. del *Circ. Giur.* 1893).

Digitized by Google

Commentarii dell' Ateneo di Brescia per l' anno 1893 — Brescia.

Discorso di inaugurazione (8 gennaio 1893), *Giuseppe Zanardelli* — Relazione degli studi compiuti nel 1892, *Giovanni Folcieri* — Aggiudicazione dei premi Carini al merito filantropico per l'anno 1892 — Resoconto delle adunanze accademiche con transunti o testi delle letture e comunicazioni fatte dai socii: *Rosa* (Genesi e sviluppo della lingua), *Gemma* (« Politica et Socialia »), *Beltoni Gazzago* (Storia di Brescia), *Gemma* (Le macchine agricole considerate nella loro influenza sulla salute del colono), *Da Como* (La Repubblica di Falea), *Glissenti* (Il comune di Bagolino ed i conti di Lodrone), *Gemma* (Sorrisi e Lagrime), *Bonizzardi* (Di una nuova conduttura di acque potabili a Brescia), *Miraglio* (Sulla vaccinazione), *Merici* (La cura climatica alpina), *Casasopra* (Del bello nelle lettere), *Mori* (Sulla estirpazione del gozzo), *Rosa* (Il germanismo), *Fossati* (Avanzi di una villa romana a Toscolano), *Plevani* (La fonte ferruginosa di Santa Apollonia), *Brusa* (La « Merope » di Scipione Maffei), *Ondei* (La poesia nella geografia), *Stefini* (Intorno ad Ibico poeta greco da Reggio), *Beltrami* (Teodoro Prodromo filosofo poeta bizantino), *Folcieri* (Elogi dei socii Luscia e Fornasini), *Briosi*, *Piatti*, *Beltoni*, *Clomer* (Osservazioni meteorologiche ed annotazioni) — Doni e cambii ricevuti durante l'anno — Per un monumento al pittore A. Bonvicino. Programma, Notizie, Verbali — Catalogo della collezione mineralogica geologica della provincia di Brescia, *Giuseppe Ragazzoni.*

Giornale Araldico, Genealogico, Diplomatico, pubblicato per cura della R. Accademia Araldica Italiana — Bari — Nuova Serie, Anno II, N. 10, Ottobre 1893.

Necrologio. È. de la Barre Duparcy; A. de Couffon de Kerdellec'h — Famiglie nobili della Mirandola, *Felice Ceretti* — Cronologia siculo-spagnuola, *Emanuele Portal* — Marginalia. I. L'ecusson; II. Une image mortuaire, *X. Barbier de Montault* — Cronaca Araldica — Bollettino Nobiliare.

Id. N. 11-12, Novembre-Dicembre 1893.

Necrologio. Ioseph Alcide Georgel — Le famiglie nobili della città di Este, *Francesco Franceschetti* — Note genealogiche. Famiglia Caravella, *G. Valentini* — Cronaca Araldica — Bollettino Nobiliare.

Digitized by Google

Numero supplementare.

I feudatari ferraresi nel secolo XVII, *F. Ferruccio Pasini* — La sceau du Chapitre de l'Eglise de Poitiers, *X. Barbier de Montault* — Marginalia. Lo Stemma della città di Ventimiglia, *G. Rossi;* Le culte des cinq plaies de Notre-Seigneur dans l'art héraldique, *X. Barbier de Montault* — Bollettino Nobiliare.

Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura — Genova — Anno XX, Fasc. IX-X, Settembre-Ottobre 1893.

Un episodio letterario alla Corte di Carlo Emanuele I (*cont.*), *Giuseppe Rua* — La Passione ed altre prose religiose in dialetto genovese del sec. XIV edite su il Cod. D bis 1, 3, 19 della Bibl. Civica Beriana di Genova (*cont.*), *P. E. Guarnerio* — Lettere inedite di Gherardo de Rossi, *A. N.* — Noterelle Goldoniane. La locandiera, *E. Maddalena* — Spigolature e Notizie — Bollettino Bibliografico (1).

Id. Fasc. XI-XII, Novembre-Dicembre 1893.

Un episodio letterario alla corte di Carlo Emanuele I (*cont.*), *Giuseppe Rua* — I Conti di Ventimiglia nei secoli XI, XII, XIII, *Fedele Savio* — Una fola in dialetto Sassarese, *Pietro Nurra* — Rassegna Bibliografica — Bollettino Bibliografico — Indice del volume.

Giornale Storico della Letteratura Italiana — Torino — Anno XI, Vol. XXII, Fasc. 69.

Niccolò Malpigli e le sue rime, *Ludovico Frati* — Il Lombardo e la lumaca, *Francesco Novati* — Sopra un passo dell'ecloga responsiva di Giovanni del Virgilio a Dante, *Antonio Belloni* — Giovanni Pico della Mirandola, *Felice Ceretti* — Rassegna Bibliografica — Bollettino Bibliografico — Comunicazioni ed appunti — Cronaca (2) — Indice del volume.

---

(1) Vi si discorre, con lode, dello scritto di G. Salvo Cozzo: *Di Giovanni Aurispa e della cronologia di alcune sue lettere.*

(2) Dello scritto di Vittorio Rossi: *Caio Caloria Ponzia e la poesia volgare letteraria di Sicilia nel sec. XV* si parla a lungo, e si loda l'A. per aver trattato con vera competenza un argomento così importante, concludendo con l'affermare che lo studio in esame porta un utile contributo alla storia letteraria del quattrocento. — Si parla an-

Digitized by Google

L'Arcadia, Periodico di Scienze, Lettere ed Arti — Roma — Anno V, N. 10, Ottobre 1893.

Le memorie dei Santi Apostoli Pietro e Paolo nella città di Roma (*cont.*), *Orazio Marucchi* — S. Tommaso e Dante (*cont. e fine*), *Agostino Bartolini* — Il Laterano e S. Francesco, *Isidoro Carini* — Cristoforo Colombo e la Vergine (*cont. e fine*), *Abb. G. Cozza-Luzi* — L'Italia liberata di Giangiorgio Trissino (*cont.*), *Filippo Ermini* — Cronaca.

Id. N. 11, Novembre 1893.

Le memorie dei Santi Apostoli Pietro e Paolo nella città di Roma (*cont.*), *Orazio Marucchi* — Cristoforo Colombo e l'Umbria, *abb. G. Cozza-Luzi* — Conferenze sulla storia romana (VI), *Giuseppe Biroccini* — Dono di S. A. R. il Granduca di Baden a S. S. Leone XIII, *Isidoro Carini* — L'Italia liberata di Giangiorgio Trissino (*cont.*), *Filippo Ermini* — Cronaca.

Id. N. 12, Dicembre 1893.

Le memorie dei Santi Apostoli Pietro e Paolo nella città di Roma (*cont. e fine*), *Orazio Marucchi* — Una visita a Salvatore Betti, *Cesare Aureli* — Conferenze sulla storia romana (VI *cont.*), *Giuseppe Biroccini* — L'Italia liberata di Giangiorgio Trissino (*cont.*), *Filippo Ermini* — Bibliografia — Cronaca — Indice.

---

córa del *testo siciliano del sec. XIV:* " Il libro dei vizii e delle virtù „ pubblicato da Giacomo De Gregorio, e dello scritto del prof. Ernesto Monaci (Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, 1893) che vi si riferisce: *Di un'antica scrittura siciliana recentemente pubblicata dal prof. G. De Gregorio,* ricordandosi opportunamente il *Catechismo in lingua siciliana antica*, di cui il prof. Vincenzo Di Giovanni fe' conoscere la esistenza, e pubblicò varii saggi. Accennando a quanti si sono occupati della pubblicazione in Italia e fuori, se ne conclude che essa se ha importanza dal punto di vista dialettale, non ne ha affatto da quello letterario. — Del prof. Salvatore Salomone-Marino è ricordato l'opuscolo: *Di una singolare costumanza del sec. XVI in Sicilia nella occasione di feste ufficiali e di pubbliche letizie*, da cui si rileva — oltre a particolari notevoli per la storia del costume — che in Sicilia nel cinquecento i regali spontanei, che i principi solevano largire ai dipendenti in liete occasioni, divennero obbligatori ed ufficialmente registrati.

Digitized by Google

L'Ateneo Veneto, Rivista di Scienze, Lettere ed Arti — Venezia — Serie XVII, Vol. II, Fasc. 1-4, Luglio-Ottobre 1893.

Della leggenda Carolingia nella poesia medioevale e in alcuni poeti moderni (*cont. e fine*), *C. Spellanzon* — La fognatura delle città (*cont.*), *G. A. Romano* — Proverbi Veneziani (*cont. e fine*), *C. Musatti* — Deduzione delle principali formule relative alla curvatura della superficie in generale e della sferoide in particolare con applicazione al meridiano di Venezia (*cont. e fine*), *G. Naccari* — L'opera letteraria di Antonio Conti (1677-1749), *G. Brognoligo* (*cont.*) — L'Assedio di Torino nel 1706 secondo le memorie del tempo, *E. Callegari* — Rassegna Bibliografica.

Id. Fasc. 5-6, Novembre-Dicembre 1893.

Fonti Goldoniane, *E. Maddalena* — Forme d'onda, *Giannantonio Zanon* — Degli Archivi (*cont.*), *Agostino Cottin* — Le vibrazioni nella pratica, *Antonio Del Pra* — L'opera letteraria di Antonio Conti (1677-1749), *G. Brognoligo* (*cont.*) — Articoli generali del Calendario, *Giuseppe Naccari* — Rassegna Bibliografica — Varietà — Indice.

Memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena — Modena — Serie II, Vol. IX.

Albo Accademico al 30 giugno 1893 — Relazioni degli anni accademici 1892-93: Adunanze delle Sezioni; Adunanze generali; Programma per il concorso ai premii d'onore dell'anno 1892-93; Atto di aggiudicazione dei premii d'onore nel concorso d'arte 1891-92 e nel concorso Cossa — Opere inviate in dono negli anni 1891 e 1892 — Manoscritto francese del sec. XVII riguardante l'uso degli occhiali, *Giuseppe Albertotti* — Magnetometro unifilare dei seni, *Ciro Chistoni* — Tavole per dedurre il valore dell'umidità assoluta conoscendo la umidità relativa e la temperatura dell'atmosfera, *Ciro Chistoni* — Sulla determinazione del coefficiente d'induzione dei Magneti col metodo di Lamont, *Ciro Chistoni* — Sull'origine del contratto di vendita in Roma, *Contardo Ferrini* — Il compito sociale dello Stato, *Pio Sabbatini* — La legislazione sociale in Italia, *Pio Sabbatini* — Sulla misura del coefficiente di temperatura dei Magneti col magnetometro dei seni, *Ciro Chistoni* — Sulla superficie del 5° ordine con cubica doppia e 2, 3 punti tripli, *A. Del Pra* — I terreni quadernarii e recenti dell'Emilia, *Dante Pantanelli* — Le idee economiche degli scrittori Emiliani

Digitized by Google

e Romagnoli sino al 1848, *Augusto Graziani* — Commemorazione del socio Adeodato Malatesta, *Chiaffredo Hugues* — Nota dichiarativa dell'autografia di alcune antiche piante della città di Modena, *Pietro Riccardi* — Relazione del Vice Segretario Generale della R. Accademia sugli Atti Accademici degli anni 1890-91, 1891-92 (1).

---

(1) Ai cultori delle scienze giuridico-sociali e politico-morali non isfuggirà di certo l'importanza degli scritti del SABBATINI e del GRAZIANI, che arricchiscono questo volume dell'Accademia Modenese, d'altronde pregevole sotto tanti altri aspetti. Vorremmo qui discorrerne partitamente, ma la monografia del GRAZIANI richiede assai più ampia trattazione che in una nota non convenga (comincia dall' esporre le teoriche economiche nel medio evo e viene giù giù fino a MARCO MINGHETTI ed a LUIGI CARLO FARINI), onde è meglio rimandarne il discorso ad altra occasione.

Il SABBATINI, ragionando del compito sociale dello Stato, detto che le tendenze degli stati moderni ad ingerirsi negli interessi economici della Società hanno riaccese le dispute fra *liberisti* ed *autoritari*, dimostra la fallacia delle armonie economiche prestabilite dal Leibnitz e dal Bastiat, di fronte alla permanente miseria delle classi lavoratrici, le sorde minaccie delle quali hanno persuaso gli Stati della necessità di intervenire come pacieri nella lotta fra operai ed imprenditori. L'impulso venne dalla Germania, e generò il *socialismo di stato* in contrapposto al socialismo democratico; ma l'esempio fu presto imitato dalle altre nazioni d'Europa, non esclusa l'Italia, ove, per un concorso di circostanze analoghe, le idee socialistiche eransi divulgate, ed avevano già prodotto un forte lievito nelle classi operaie. Ma non è a credersi che il Socialismo di Stato, come dottrina che gli attribuisce l'onniveggenza e l'onnipotenza, possa essere la panacea dei mali che travagliano la moderna società, anzi questo sistema spinto alle sue ultime conseguenze li aggrava. L'azione dello Stato non deve essere esclusiva, ma suppletiva; non ricostruttiva, ma cooperativa; fin dove arriva l'attività privata, l'azione dello Stato rimane esclusa, interviene quando incomincia ad essere deficiente per integrarla e cooperare con essa; il giudizio della necessità di cosiffatto intervento spetta a chi regge lo stato, all'opinione pubblica di moderarlo e contenerlo. Indi rileva come vi abbiano funzioni sociali che lo Stato può compiere con una più efficace tutela giuridica, senz'uopo di alcuna ingerenza diretta nella Società e viene a parlare del movimento che si è manifestato in Italia, come in Germania, per trasformare i codici di mero *diritto privato* in codici di *diritto privato sociale*. Riguardo poi all'azione diretta dello Stato negli interessi economici e sociali, dimostra che per migliorare le condizioni morali e materiali di tutte le classi (e non solamente delle operaie) bisognose di soccorso, lo Stato deve rivolgere le forze economiche del paese ad alimentare i mezzi di produzione più confacenti alle sue condizioni naturali e storiche, aprendo così fonti di onesti guadagni e di utili occupazioni, rianimando, col renderle proficue ed operose, le carriere del libero lavoro. E qui parla della necessità di migliorare le condizioni dell'agricoltura e deplora che in Italia lo Stato anzi che alimentare questa, che può dirsi per noi l'unica sorgente di ricchezza, abbia disperso in spese improduttive i risparmii della nazione. Tocca delle pretese degli agrari, costituitisi in partito politico, che vorrebbero inaugurare il vieto sistema del protezionismo, e

Digitized by Google

Nuovo Archivio Veneto, per cura della R. Deputazione Veneta di Storia Patria — Venezia — Anno III, N. 12, Tomo VI, Parte II.

Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1892), *C. Cipolla* (1) — L'Archivio antico della Università di Padova, *G. Giomo* — Il dominio

---

della proposta dottrinaria di cui si fece banditore in Italia Augusto Mortara, seguendo gli insegnamenti del Loria: accenna a proposte di più facile attuazione e di più sicuro esito, quali son quelle, fra altre, della colonizzazione interna e delle bonificazioni, e conclude affermando che nel migliorare le condizioni generali dei cittadini, e non si migliorano se non ravvisando le naturali sorgenti della ricchezza nazionale, sarà resa più facile la soluzione della questione sociale, che diventa veramente tale ove miri al sollievo di tutte le classi sofferenti.

Il lavoro sulla legislazione sociale in Italia completa quello sul compito sociale dello Stato, del quale si è fin qui discorso. Il SABBATINI, per dare al suo lavoro un ordine sistematico, determina dapprima gli scopi della legislazione sociale e raggruppa le varie leggi d'ordine sociale promulgate o proposte in Italia, di cui traccia le linee generali, a seconda dei detti scopi. La legislazione sociale si propone tre precipui scopi: 1° migliorare le condizioni economiche della classe operaia, e lo scopo si raggiunge mercè le istituzioni: del *risparmio*, del *mutuo soccorso*, della *corporazione*; 2° difendere gli operai dalle possibili sopercherie degli imprenditori, e lo scopo si raggiunge con la *libertà degli scioperi*, con l'istituzione degli *arbitrati* e dei *probi-viri*; 3° proteggerli dai pericoli del lavoro che minacciano la loro esistenza ed incolumità, e dar loro il modo di riparare ai danni inevitabili derivanti dal lavoro, e lo scopo si raggiunge coi provvedimenti *sul lavoro dei fanciulli e delle donne*, intorno agli *infortunii del lavoro*, con l'*assicurazione*, che è di tre specie: contro gl' *infortunii del lavoro*, contro le *malattie* e le *invalidità* derivanti dal lavoro, per la *vecchiaia*. Tratta del modo con cui tali istituti di indole sociale si sono attuati o si vogliono attuare in Italia, dei risultati che se ne sone ottenuti o se ne possono sperare, dei miglioramenti che vi si possono introdurre, facendo frequenti paragoni con le legislazioni straniere e discutendo le proposte più radicali che si mettono innanzi da taluni nell'intendimento di soccorrere più efficacemente le classi operaie.

(1) In occasione al quarto centenario dalla scoperta dell'America, che ricadde nel 1892, numerose pubblicazioni biografiche, storiche e geografiche furono fatte. Il CIPOLLA le passa in esame, e l'articolo qui pubblicato costituisce un non ispregevole contributo alla Letteratura ed alla Bibliografia Colombiana. Ricorda fra l'altro gli " Studii Colombiani " di mons. can. ISIDORO CARINI, e il " Discorso " del prof. VINCENZO DI GIOVANNI alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo. Il CARINI, esaminate alcune recenti pubblicazioni, dà notizie di mss. Vaticani, Ambrosiani e Spagnuoli, che possono interessare la storia Colombiana, e lascia intendere di possedere un documento da cui si può dedurre che Cristoforo Colombo nacque verso il 1446, onde è a sperare che l'illustre erudito possa dare qualche altra informazione al riguardo. — Il discorso del DI GIOVANNI è un riassunto chiaro ed ordinato degli studii recenti su Colombo, ed in esso egli si addimostra sicuro della legittimità di Fernando.

Digitized by Google

veneto nel Friuli. Risposta al prof. Pompeo Molmenti, *V. Marchesi*— Alcuni documenti importanti dei signori di Polcenigo, *F. C. Carreri* — Rassegna Bibliografica — Catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia (*cont.*), *T. Wiel* — Atti della R. Deputazione Veneta di Storia Patria.

Periodico della Società Storica per la Provincia ed antica Diocesi di Como — Como — Vol. X, N. 37.

L'Editto di Jante (Appunti di Storia Valtellinese 1762-65), *Giuseppe Colò* — Codice Diplomatico della Rezia (*cont.*) — L' Abbazia di S. Pietro in Vallata, *Guglielmo F. Damiani* — Di un libro di Antonio Bonnastino, professore alla Corte di Vienna, *G. Colò*.

Pubblicazioni dell' Accademia « La Nuova Fenice » in Orvieto — Orvieto.

Serie III — CRONACHE E DOCUMENTI — Vol. I.

Diario di Ser Tommaso di Silvestro notaro dal 1482 al 1517 con note di *Luigi Fumi*. Fasc. 3° dal 1503 al 1507.

Raccolta Storica, per cura della Società Storica Comense — Como — Vol. II, Dispensa 5ª.

Atti della Visita Pastorale Diocesana (1589-1593) di F. Feliciano Ninguarda, vescovo di Como, ordinati ed annotati dal sac. dott. *Santo Monti* (*cont.*) — Questa dispensa contiene inoltre la Prefazione: pagine I-XXXIX.

Rassegna Siciliana di Stória, Letteratura e Scienze Sociali, diretta da G. Pipitone-Federico e L. Lanza di Scalea — Palermo — Nuova Serie, Anno I, Fasc. V-VI, Ottobre-Novembre 1893.

Delle rime di Francesco Maurolico, *Francesco Guardione* — Alpinismo educativo (*cont. e fine*), *T. Zona* — Follie muliebri, *Giuseppe Varvaro* — L' « Atlantide ». Poema di Mario Rapisardi, *F. Guardione* — Il metodo di F. Le Play in Francia ed in Italia. Note, *Lucio Lanza di Scalea* — Giornata di visite (*cont. e fine*), *Antonietta Caruso* — Di alcuni caratteri della letteratura in Sicilia nella prima metà del secolo XIX, *G. Pipitone-Federico* — Da Orazio, Epodo XV. Ad Neaeram

Digitized by Google

(versione), *Giuseppe Sapio* — Note bibliografiche — Tavole necrologiche. Pietro Sbarbaro, *Francesco Guardione;* Angelo Romano-Catania, *G. P. F.*

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, classe di Scienze morali, storiche e filologiche — Roma — Serie V, Vol. II, Fasc. 9, Settembre 1893.

Notizie delle scoperte di antichità nel mese di Agosto 1893, *F. Barnabei* (1) — Di un nuovo Codice della Cronica Etiopica pubblicato da R. Basset, *Carlo Conti Rossini* — Notizie intorno alla Retorica d' Al-Farabi, *Albino Nagy* — Il fattore della motilità nella nozione di forza, *Francesco De Sarlo* — Mario Nizzoli filosofo, *Giuseppe Pagani* — Corrispondenza; Opere pervenute in dono.

Id. N. 10, Ottobre 1893.

Del « Nomenclator Firmicus » mandato da M. Fogel in Italia, *E. Teza* — Notizie delle scoperte di antichità nel mese di settembre 1893, *F. Bernabei* (2) — Di due nuove iscrizioni preromane trovate presso Pesaro, in relazione cogli ultimi studi intorno alla quistione tirreno-pelasgica (*cont.*), *Elia Lattes* — Due squarci inediti di Cronica Etiopica, *Carlo Conti Rossini* — Operosità letteraria di Mario Nizzoli, *Giuseppe Pagani* — Opere pervenute in dono.

Id. N. 11, Novembre 1893.

Papiri greco-egizi della Biblioteca Vaticana, *Giacomo Lumbroso* — Nuove scoperte nella terramara Castellazzo di Fontanellato Parmense, *Luigi*

---

(1) A Salemi, a poca distanza del paese, si scoprirono i resti di una chiesetta cristiana tra il IV ed il V secolo, alla quale appartennero due pavimenti in musaico, l'uno sovrapposto all'altro, il più antico con iscrizioni greche, il superiore con iscrizioni latine. Sventuratamente di quest'ultimo, che stando ai frammenti epigrafici, avrebbe potuto offrirci importanti dati storici, assai poco fu rinvenuto.

(2) Un cimitero cristiano fu scoperto presso Catania e delle cose che vi si trovarono si dedusse che quel sepolcreto fu in uso dal secolo quarto in poi.

Furono ripigliate le indagini presso l'abitato di Salemi, nel sito ove erano stati rimessi in luce pavimenti in musaico con iscrizioni cristiane; e si riconobbe che in quel luogo non una chiesa soltanto era stata costruita, come la primitiva scoperta aveva fatto supporre, ma vi ebbe sede un nucleo di antica popolazione cristiana.

Digitized by Google

Pigorini — Le ultime scoperte Vetuloniesi a Colonna, *Luigi A. Milani* — Di una rara iscrizione cemeteriale cristiana scoperta in Pavia, *Felice Barnabei* — Notizie delle scoperte di antichità nel mese di Ottobre 1893, *Felice Barnabei* — Ripostiglio di monete fiorentine scoperte entro il paese di Castiglion Fiorentino, *G. F. Gamurrini* — Di due nuove iscrizioni preromane trovate presso Pesaro in relazione cogli ultimi studi intorno alla questione terreno-pelasgica (*cont.*), *Elia Lattes* — Tavolette greco-egizie, *Guglielmo Weinberger* — Gli ultimi anni di Mario Nizzoli, *Giuseppe Pagani* — Memorie da sottoporsi al giudizio di commissioni; Personale Accademico; Presentazione di libri; Corrispondenza; Opere pervenute in dono.

Id. N. 12, Dicembre 1893.

Ancora di Iaufre Rudel, *Ernesto Monaci* — Per la storia del Dramma in Italia, *Ernesto Monaci* — Scoperte fatte dal cav. L. Scotti nella Terramara Piacentina Colombare di Bessano, *Luigi Pigorini* — Sarcofago tarquiniese di nenpo con il giuoco del «Kottabos», Mercurio (etr. «Turms») e Carmenta (etr. «Lasa»), nei Campi Elisi; *Luigi A. Milani* — Gruppo cinerario di Chianciano con le Parca Carmenta (etr., «Lasa») ed altri monumenti etruschi con le Parche, *Luigi A. Milani* — Tazza a fondo bianco del Museo di Firenze con il nome del favorito «Lyandros», *Luigi A. Milani* — Di una fabbrica di stoviglie medioevali scoperta entro l'abitato di Feltre, *Felice Barnabei* — Di un raro pettine di legno scoperto in Corchiano, *Felice Barnabei* — Notizie delle scoperte di antichità nel mese di Novembre 1893, *F. Barnabei* (1) — Di due nuove iscrizioni preromane trovate presso Pesaro, in relazione cogli ultimi studi intorno alla questione terreno-pelasgica (*cont. e fine*), *Elia Lattes* — Presentazione di libri; Corrispondenze; Opere pervenute in dono — Indici.

Rivista Storica Italiana — Torino — Anno X, Fasc. 4°, Ottobre-Dicembre 1893.

Caterina Sforza, *Vittorio Cian* — Francesco Guicciardini e il governo fio-

(1) Importantissime furono le scoperte che si ebbero nei nuovi scavi delle necropoli del Fusco presso Siracusa. I sepolcri quivi esplorati ascendono ora a 135, senza contare le fosse ed i sepolcri barbarici che pure vi si incontrarono. La messe più ricca finora raccolta è formata di vasi protocorinzii, lo studio dei quali porta un contributo preziosissimo alle questioni che tuttora si dibattono fra gli archeologi intorno alle più antiche produzioni della ceramica greca.

Digitized by Google

rentino, *Agostino Rossi* — Recensioni (1) — Note Bibliografiche: I. Storia politica (2); II. Storia letteraria — Elenco di libri — Spoglio di periodici — Notizie — Indice.

Rivista d' Artiglieria e Genio — Roma — Vol. IV, Ottobre 1893.

I rifornimenti ed i servizi dell' artiglieria da campagna, *E. Gonella, maggiore d' artiglieria* — Guerra di montagna. La campagna del 1747 sulle Alpi (con 1 tavola), *E. Rocchi, capitano del genio* (*cont.*) — Questioni pratiche. L' artiglieria da campagna ed il suo impiego nelle manovre con le altre armi, *G. Saladino, maggiore d' artiglieria* — Miscellanea; Notizie; Bibliografia.

Id. Novembre 1893.

Guerra di montagna. La campagna del 1747 sulle Alpi (con 1 tavola), *E. Rocchi, capitano del genio* (*cont.*) — Istruzioni speciali per l' artiglieria a piedi tedesca. Affusti, avantreni e carreggio (con 1 tavola) — Influenza dei nuovi mezzi di offesa sulla fortificazione del campo di battaglia (con 1 tavola), *Sigma* — Brevi considerazioni e proposte circa l' istruzione sulla presa di posizione per le batterie dell' artiglieria da campagna, *C. De Dominicis, capitano d' artiglieria* — L'istruzione tedesca sulla fortificazione campale (con 33 figure), χ — Miscellanea; Notizie; Bibliografia.

Id. Dicembre 1893.

Guerra di montagna. La campagna del 1747 sulle Alpi (*cont. e fine*) *E. Rocchi, capitano del genio* — Stazioni telemetriche esterne (con 2 tavole), *G. Ricci, capitano d' artiglieria* — Accensione elettrica delle mine

---

(1) FEDELE POLLACI NUCCIO si occupa dell' opera del barone RAFFAELE STARRABBA: *Notizie e scritti inediti o rari di Antonino Amico, diplomatista siciliano del secolo XVII.* Palermo; Clausen, 1892 — e VITO LA MANTIA di quella di PIETRO GIANNONE: *Il Tribunale della Monarchia di Sicilia, opera postuma pubblicata con prefazione del prof. Augusto Pierantoni.* Roma; Loescher, 1892. Segnaliamo ai cultori della storia patria e le due opere e le due recensioni, non senza aggiungere che lo scritto del LA MANTIA ha anche importanza non lieve per le notizie bibliografiche che contiene e che additano le fonti cui attingere, per darci, quando che sia, completa la storia di un istituto, che il nuovo diritto ecclesiastico ha soppresso.

(2) Ricordato: *L' espressione proverbiale di "vespro siciliano"* di G. ROMANO.

Digitized by Google

(con 7 figure) *C. Marzocchi, tenente colonnello del genio* — Le mitragliatrici Maxim e la cavalleria svizzera, χ — Miscellanea; Notizie; Bibliografia — Indice.

Studi e Documenti di Storia e Diritto, pubblicazione periodica dell' Accademia di Conferenze Storico-Giuridiche — Roma — Anno XIV, Fasc. 3°-4°, Luglio-Dicembre 1893.

Il concetto della donazione nel diritto romano, con richiamo al diritto civile italiano, *prof. A. Ascoli* — Il testamento di Pio IV, *Felice Cerasoli* — Ricerche storiche intorno agli alberghi di Roma, dal secolo XIV al XIX, *Felice Cerasoli* — Storia di Liberio Papa e dello scisma dei Semiariani (*cont.*), *L. de Feis* — Note bibliografiche (1) — Indice.

B) Estere.

Analecta Bollandiana — Bruxelles — Tomus XII, Fasc. IV.

Supplementum ad vitam beati Iacobi Veneti Ordinis Praedicatorum — Gregorii Turonensis Passio VII Dormentium apud Ephesum, edidit Bruno Krusch — Miracula SS. Pauli, Clari et Cyriaci, auctore Alexandro Gemmeticensi — Catalogus codicum hagiographicorum bibliothecae cl. viri Alphonsi Wins, apud praetorium Nivigellense iudicis (cum appendice) — Saint Norbert et Tanchelin — Bullettin des publications hagiographiques (2) — Indices — Repertorium Hymnologicum (*suite*), *D. U. Chevalier*.

Bullettin d' Histoire ecclesiastique et d' Archéologie religieuse des diocèses de Valence, Gap, Grenoble et Viviers — Romans — Treizième année, Tome treizième.

Études franciscaines sur la Révolution dans le département de la Drôme, *R. P. Apollinaire de Valence* — Bibliographie, *chan. Ulysse Chevalier* — Prosolarium ecclesiae Aniciensis, *chan. Ulysse Chevalier* — Vie et miracles de la bienheureuse Philippe de Chantemilan, *chan. Ulysse Che-*

(1) A. G. discorre della opera di Gabriello Carnazza: *Le obbligazioni alternative nel diritto romano e nel diritto civile italiano*. Catania; Pansini, 1894.

(2) Ricordato: *San Giovanni Battista* del P. Samuele da Chiaramonte-Gulfi (Ragusa; 1892, 3 vol. in-16° di pp. 288, 318, 334).

Digitized by Google

valier — Chronique du diocèse de Valence, *Comité de Rédaction* — Chronique religieuse du vieil Aubenas, *A. Mazon* — Histoire du Pont-de-Beauvoisin, *abbé H.-I. Perrin* — Donation à l'abbaye d'Aiguebelle, *abbé Cyprien Perrossier* — L'abbé J.-B. Caillet, vicaire général de Grenoble, *abbé Cyprien Perrossier* — La voeu de sainte Geneviève a Romans, *abbé Cyprien Perrossier*.

Bullettin International de l'Académie des Sciences de Cracovie — Cracovie — N. 6-10, Juin-Décembre, 1893.

Comptes-Rendus des seances du 5, 12, 19 juin; 3, 4, 10 juillet; 2, 9, 16 octobre; 6, 13, 20, 21 novembre; 4, 11, 18 décembre 1893. Questi resoconti riguardano comunicazioni e letture di lavori inediti o manoscritti fatti dai socii dell'Accademia, divisi in tre classi: Filologia, Storia e Filosofia, Scienze matematiche e naturali.

Journal des Savants — Paris — Iuillet 1893.

Le Mahâvansa (2ᵉ article), *Barthelemy Saint-Hilaire* — Réformateurs et Publicistes en XVIIIᵉ siècle, *Iules Simon* — Les Grands Écrivains français. Descartes (1ᵉʳ article), *I. Bertrand* — Troix Catalogues (1ᵉʳ article), *Georges Perrot* — Enquêtes et Procès, *R. Dareste* — La légende de Saladin (3ᵉ article), *Gaston Paris* — Nouvelles littéraires.

Id. Août 1893.

Musées et Collections archéologiques de l'Algérie, *G. Boissier* — Collection Morrison (1ᵉʳ article), *Leopold Delisle* — L'ancien collège d'Harcourt et le lycée Saint-Louis (1ᵉʳ article), *P. Ianet* — Euripide et l'esprit de son théâtre (1ᵉʳ article), *Henri Weil* — La légende de Saladin (4ᵉ et dernier article), *Gaston Paris* — Sir Richard Owen (1ᵉʳ article), *Emile Blanchard* — Nouvelles littéraires.

Id. Septembre 1893.

Les Grands Écrivains français. Descartes (2ᵉ article), *I. Bertrand* — L'Esthétique d'Aristote et de ses successeurs (3ᵉ article), *Ch. Lévêque* — Collection Morrison (2ᵉ article), *Leopold Delisle* — Trois catalogues (2ᵉ article), *Georges Perrot* — Sir Richard Owen (2ᵉ article), *Émile Blanchard* — Nouvelles littéraires.

Digitized by Google

Id. Octobre 1893.

Histoire de la Psychologie des Grecs (1er article), *Ch. Lévêque* — Euripide et l'esprit de son théâtre (2e article), *Henri Weil* — Lettres de Robert Mayer (1er article), *I. Bertrand* — Histoire de la littérature grecque (2e article), *Iules Girard* — Le rôle du roman dans la littérature contemporaine, *Iules Simon* — Nouvelles littéraires.

Id. Novembre 1893.

La loi de Gortyne (1er article), *R. Dareste* -- L'ancien collège d'Harcourt et le lycée Saint-Louis (2e article), *Paul Ianet* — Lettres de Robert Mayer (2e article), *I. Bertrand* — A travers le Groenland, *Daubrée*— Nouvelles littéraires.

Id. Décembre 1893.

Le Mahâvansa (3e et dernier article), *Barthélemy-Saint Hilaire* — Histoire de la litterature grécque (3e article), *Iules Girard* — Le Zend-Avesta (1er article) *Michel Bréal* — L'Europe et la Revolution française (1er article), *Wallon* — Nouvelles littéraires — Table des matiéres.

Polybiblion, Revue Bibliografique Universelle — Paris — Partie Littéraire. Deuxième Série, Tome 38e, Octobre 1893.

Romans, Contes et Nouvelles, *Charles Arnaud* — Iurisprudence, *Maurice Lambert* — Publications récentes sur l'Écriture Sainte, *C. I.* — Comptes Rendus : Théologie ; Iurisprudence ; Sciences et Arts ; Belles-Lettres ; Histoire — Bullettin — Chronique (1).

Id. Novembre 1893.

Philosophie, *Léonce Couture* — Ouvrages d'instruction chrétienne et de pieté, *F. Chapot* — Beaux-Arts, *de Nolhac* — Comptes Rendus : Théo-

(1) Dando l'annunzio della pubblicazione di una *Rivista delle tradizioni popolari in Italia*, per opera della Società fondata in Roma dal prof. De Gubernatis, s'aggiunge che " l'on ne peut s'empêcher de penser que cette revue fera double emploi avec l'excellent *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, dirigé avec tant de compétence per l'un des plus savants folkloristes du monde entier, M. Giuseppe Pitrè ".

Digitized by Google

logie; Sciences et Arts; Belles-Lettres; Histoire — Bullettin — Chronique (1).

Id. Décembre 1893.

Récentes publications illustrées, *Visenot* — Ouvrages d'instruction chrétienne et de pieté, *F. Chapot* — Comptes Rendus: Théologie; Belles-Lettres; Histoire — Bullettin — Chronique — Table methodique des ouvrages analysés — Table alphabetique des noms d'auteurs — Table de la Chronique.

Id. Partie Technique. Deuxième Série, Tome 19°; Octobre, Novembre, Décembre 1893.

Bibliographie: Théologie; Iurisprudence; Sciences et Arts; Belles-Lettres; Histoire — Sommaires des Reçueils Périodiques: Périodiques Français; Périodiques Etrangers — Articles Littéraires des Journaux de Paris — Table de la Bibliographie par ordre alphabétique des noms des auteurs — Ouvrages anonymes — Table des Reçueils Périodiques.

Revue Historique - Paris - Tome 53°, Novembre-Décembre 1893.

laufré Rudel, *G. Paris* — L'avénement de Philippe-Auguste (1179-1180), *Al. Cartellieri (suite)* — La France en Alsace aprés la paix de Westphalie (*suite*), *X. Mossmann* — Sur l'autenticité des « Discours » de la Noue, *H. Hauser* — Les archives anciennes du dépôt de la guerre et les campagnes de la succession d'Autriche, *Albert de Rochas* - Questions révolutionnaires: l'abbé Grégoire fut-il régicide? *E. Welvert* — Bullettin historique. FRANCE, par *L. Farges* et *G. Monod;* GRÈCE, par P. CAROLIDÉS — Comptes-Rendus critiques — Publications périodiques et Sociétés savantes — Chronique et Bibliographie — Index bibliographique — Table des matières.

Revue Bénédictine — Abbaye de Maredsous (Belgique) — X° année, N. 10, Octobre 1893.

L'histoire de la Vulgate pendant les premiers siècles du moyen age, par Samuel Berger, *G. M.* — Le lectionnaire de l'Église de Paris au

(1) Si annunzia la pubblicazione della *Rassegna della letteratura siciliana* sotto la direzione dei signori: PUGLISI PICO e PLATANIA D'ANTONI; e del primo si ricorda lo scritto su *Le origini di una leggenda* Ποσειδάων ἵππιος.

Digitized by Google

VIIe siècle, *D. G. Morin* — La doctrine catholique de l'origine du pouvoir civil, *D. Laurent Ianssens, O. S. B.* — La secte et l'union des Églises, mal et remède aux temps présents, *D. Gérard von Caloen* — Nouvelles Bénédictines — Nécrologie — Bibliographie.

Id. N. 11, Novembre 1893.

Les Sermons inédits de saint Augustin dans le manuscrit latin 17059 de Munich (*a suivre*), *D. G. Morin* — Le chapitre provincial des Cisterciens belges en 1782, *D. Ursmer Berlière* — Le livre du Vicomte de Meaux sur l'Église catholique et le liberté aux États-Unis, *D. Laurent Ianssens* — Saint Edmond de Cantorbéry (*suite et fin*), *D. Bede Camm* — Nouvelles Bénédictines — Bibliographie.

Id. N. 12, Décembre 1893.

Les Sermons inédits attribués à saint Augustin dans le manuscrit latin 17059 de Munich (*suite et fin*), *D. Germain Morin* — Une apologie pyramidale de la Réforme, *D. Laurent Ianssens* — Bullettin d'histoire monastique (1) — Le premier volume des « Documents inedits pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique » — Alard, abbé de Florennes et les Miracula sancti Theoderici, *D. Ursmer Berlière* — Nécrologie — Bibliographie.

The English Historical Review — London — N. 32, Vol. VIII, Octobre 1893.

The Settlement of the Cistercians in England, by *miss A. M. Cooke* — Wace and his Authorities, by *I. H. Round* — The Security of Copyholders in the Fifteenth and Sixteenth Centuries, by *I. S. Leadam* — Father William Crichton, S. I., by *T. G. Eaw* — Napoleon and English Commerce, by *I. H. Rose* — Notes and Documents — Reviews of Books (2) — Liste of Historical Books recently published — Contents of Periodical Publications — Index to Vol. VIII.

---

(1) De "La Badia di Montecassino alla Esposizione Nazionale di Palermo" per CARLO CRISPO MONCADA è detto che *donne un bon aperçu du mouvement littéraire de l'antique monastere*. E ne espone il contenuto.

(2) F. W. MAITLAND ed UGO BALZANI vi parlano rispettivamente dell' *Ordines Iudiciorum Dei* di FRANCESCO GIUSEPPE LA MANTIA; e dell' *Innocenz IV und das Königreich Sicilien* (1245-1254) di CARL RODENBERG.

Digitized by Google

Neue Heidelberger Iahrbücher herausgegeben vom Historisch-Philosophischen Vereine zu Heidelberg — Heidelberg — Iahrgang IV, Heft 1.

Über die wachsende Newosität unserer Zeit, *Wilh. Erb* — Über geistige Arbeit, *Emil Kraepelin* — Die Anordnung der grossen Heidelberger Liederhandschrift, *Fr. Grimme* — Marianne, Gräfin von der Leyen, *Arthur Kleinschmidt* — Zur Sprache des neuesten deutschen Schauspiels, II, *Hermann Wunderlich* — Geschiehtliches aus vorgeschichtlicher Zeit. Neue Entdeckungen Luigi Pigorinis, *F. v. Duhn.*

Transactions of the Canadian Institute — Toronto — N. 6, Vol. III, Part. 2, Septembre 1893.

Note on Ocean Steam Navigation, *Sandford Fleming, LL. D., C. M. G.*—Note on Early Steamboats, *id.*— Note on Postage Stamps, *id.* — The Migration of the Evening Grosbeakin 1890, *I. B. Williams* — The Bressa Prize — The Great Centre: An Astronomical Study, *H. C. Hamilton, LL. B.* — The Abenakis of St. Iohn River, *Edward Iack* — Celtic Prosody, *Rev. Neil Ma cNish, B. D., LL. D.* — National Characteristics and the Migrations of the Hurons, *A. F. Hunter, M. A.* — An Episode in the Pontiac War, 1763, *Lieut. Rutherford* — Early Traders and Trade Routes in Ontario, *Capt. Ernest Crinkshank* — Lake Currents, *L. I. Chark* — The Private Correspondance of Lieut.-Col. Coffin (1837), *H. R. Fairclough, M. A.* — The Phocas of Terre Neuve, *Rev. Philip Tocque, A. M.* — Proposed Change in Reckoning the Astronomical Day — Bibliography of Publications of Canadian Institute — List of Members.

Iohns Hopkins University Studies in Historical and Political Science — Baltimore — Herbert B. Adams, Editor.

Tenth Series — Church and State — 1892.

XII. Causes of the American Revolution, by *Iames A. Woodburn, Ph. D.*

Eleventh Series — 1893.

I. The Social Condition of Labor, by *E. R. L. Gould, Ph. D.* (1).

(1) Un' edizione francese di questo lavoro fu pubblicata ne *La Réforme Sociale* — *Parigi, 1892.*

Digitized by Google

II. The World's Representative Assemblies of to-Day, a Study in Comparative Legislation, by *Edmund K. Alden.*

III-IV. The Negro in the District of Columbia, by *Edward Ingle, A. B.*

V-VI. Church and State in North Carolina, by *Stephen Beauregard Weeks, Ph. D.*

VII-VIII. The Condition of the Western Farmer as illustrated by the Economic History of a Nebraska Township, by *Arthur F. Bentley, A. B.*

IX-X. History of Slavery in Connecticut, by *Bernard C. Steiner, Ph. D.*

G. F.

Digitized by Google

ATTI DELLA SOCIETÀ

SEDUTA DEL DÌ 14 GENNAIO 1894

Presidenza del prof. comm. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente.

La Società con 32 soci si riunisce nella sua sede.

Aperta la seduta, si legge e si approva il verbale della tornata precedente.

Il Segretario generale partecipa una lettera di ringraziamento della signora vedova Cusa per le condoglianze espresse dalla Società nella morte dell'illustre Professore. Annunzia quindi la perdita del socio comm. Giuseppe Mario Puglia, avvocato principe del foro siciliano, giureconsulto di polso e cultore indefesso degli studi non pure legali, ma storici e letterari. Ricorda infine la sventura toccata al socio cav. Natale-Di Cristina nella perdita della madre.

La Società delibera un voto di condoglianza per i congiunti del Puglia e per lo stesso socio Natale.

Si passa lo scrutinio per l'elezione di nuovi soci, e vengono eletti i signori Domenico Trigona, Principe di S. Elia, conte Francesco Trigona di S. Elia, avv. Vincenzo Giandalia e prof. Giorgio La Corte.

Il socio prof. G. B. Siragusa legge alcune sue nuove osservazioni: *Sulla Brevis historia liberationis Messanae.*

Compita la lettura il Vice Presidente prof. cav. Vincenzo Di Giovanni fa talune sue considerazioni in proposito, alle quali risponde il prof. Siragusa: l'incidente è chiuso.

Digitized by Google

Il socio prof. dott. Francesco Mango parla di una *Biblioteca siciliana e di alquanti zibaldoni de Torres del secolo XVI.*

Il Segretario Generale
P. LUIGI DI MAGGIO.

SEDUTA DEL DÌ 11 FEBBRAIO 1894

Presidenza del prof. can. cav. Vincenzo Di Giovanni, Vice-Presidente.

Riunita la Società nella sua sede ed essendo presenti 35 soci, il Presidente apre la seduta. Letto e approvato il verbale della tornata precedente, il Segretario generale partecipa l'adesione a soci dei fratelli principe Domenico e conte Francesco Trigona di S. Elia, non che del prof. La Corte.

Riferisce la sventura toccata a due soci, al prof. cav. Sapio per la morte del figlio tenente colonnello dello Stato Maggiore e al sig. Genovese Ruffo per quella del padre. La Società incarica la Presidenza a manifestar loro un voto di condoglianza.

Lo stesso Segretario generale annunzia che il Ministero di Istruzione Pubblica ha concesso alla Società un sussidio straordinario di L. 150. La Società delibera un voto di ringraziamento.

Si presentano vari libri ricevuti in dono dagli autori, dai soci e dal Presidente.

Il socio prof. dott. Giuseppe Pipitone-Federico legge sopra *Marco Antonio Colonna Vicerè in Sicilia. Notizie e Documenti tratti dall'Archivio generale del Comune di Palermo.*

Il Segretario Generale
P. LUIGI DI MAGGIO.

Digitized by Google

SEDUTA DEL DÌ 11 MARZO 1894

Presidenza del prof. comm. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente.

La Società si riunisce nella sua sede con 38 soci. Aperta la seduta si legge e si approva il verbale della tornata precedente. Il Segretario generale annunzia la morte di tre soci, del prof. comm. avv. Simone Cuccia, deputato al Parlamento, del maggior generale Alfonso Scalia e di mons. Gaetano Briuccia. In breve ricorda i meriti di essi estinti e propone un voto di condoglianza da manifestarsi alle rispettive famiglie. La proposta è unanimamente approvata.

Il socio prof. cav. Salvatore Romano presenta ed offre in dono alla Società un manoscritto autografo del non abbastanza compianto prof. comm. Michele Amari, contenente un Discorso letto al Circolo filologico in occasione del VI centenario del Vespro siciliano. La Società accetta il dono e ringrazia il socio Romano.

Il Segretario generale parla di 145 volumi donati alla Società dal socio Gabriele Castelli, Principe di Torremuzza, dei quali 141 contengono gli *Atti* del Parlamento subalpino e quelli della Camera e del Senato italiano, e 4 gli Indici. Si delibera un voto di ringraziamento.

Sono eletti soci i signori avv. Ignazio Zangara, S. E. comm. Bartoli proc. generale alla corte di cassazione, Principe di Pandolfina, prof. Giuseppe Inghilleri-Di Bella, cav. Eduardo Varvaro, Bartolomeo Di Piazza.

Il socio ing. Enrico Salemi legge: *Varie notizie sopra la Porta di Mazzara.* Il Vice-Presidente prof. Di Giovanni fa alcune osservazioni sopra i tagli, le tompagnature e i vani nella Porta suddetta, desiderando che lo scrittore ne faccia tecnicamente un esame accurato. Dopo alcuni schiarimenti del Salemi l'incidente è chiuso.

Il socio prof. dott. Salvatore Salomone-Marino comunica diverse lettere, le quali riguardano gli illustri individui Pietro Lanza, Giuseppe Borghi e Michele Amari.

Il Segretario generale
P. Luigi Di Maggio.

Digitized by Google

SEDUTA DEL DÌ 8 APRILE 1894

Presidenza del prof. comm. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente.

Con 30 soci si riunisce nella sua sede la Società Siciliana per la Storia Patria.

Aperta la seduta, si legge e si approva il verbale della tornata precedente.

Il Segretario generale comunica l'adesione a soci dei signori Varvaro, Bartoli, Inghilleri, Zangara, non che tre lettere di ringraziamento per i voti di condoglianza dalle famiglie degli estinti colleghi Cuccia, Scalia e Briuccia. Ricorda quindi la perdita di altri due soci del sac. Domenico Gullotti e del prof. cav. Eliodoro Lombardi: di questo ultimo rammenta le doti di ingegno e di cuore, il suo merito come poeta e letterato, e i suoi studi sulla storia, particolarmente della Sicilia. La Società incarica la Presidenza per esprimere ai parenti del Gullotti e del Lombardi la parte, che essa prende al loro dolore.

Si presentano vari libri ricevuti in dono dagli autori, dai soci e dal Presidente.

Sono nominati soci i signori prof. cav. Augusto Alfani e l'avvocato Carlo Garufi.

Il socio prof. can. Vincenzo Di Giovanni legge: *Sulla Chiesa dell'Annunziata a Porta S. Giorgio.*

Il Segretario generale
P. LUIGI DI MAGGIO.

Digitized by Google

SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1894.

Presidenza del prof. comm. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente.

La Società con 30 soci è riunita nella sua sede. Letto e approvato il verbale della tornata precedente, il Segretario generale comunica l'adesione a soci dei signori Alfani e Garufi. Sulla proposta dello stesso Segretario generale si delibera un voto di condoglianza per il benemerito socio cav. dott. Giuseppe Lodi travagliato da un lutto domestico. Parla eziandio della morte del socio cav. Carmelo Arezzo Trefiletti avvenuta in Ragusa da un pezzo e appena ora conosciuta.

Si presentano vari libri ricevuti in dono.

Sono eletti soci i signori prof. Antonio Borzì, Direttore dell'Orto Botanico di Palermo, sac. prof. Giuseppe Ferrante, Salvatore Piazza, cav. prof. Pietro Franciosi, prof. Antonio De Marchi, cav. Ignazio Agnese-Pomar, p. don Pier Giuseppe Simiani.

Si legge il conto consuntivo del 1893.

Compita la lettura, il Presidente invita i soci per la nomina dei due Revisori del conto. Passato lo scrutinio sono eletti i signori prof. cav. Salvatore Romano e cav. Simone Serio.

Il socio prof. comm. Luigi Sampolo legge un suo lavoro intitolato: *Contributi alla Storia della R. Università di Palermo* (1824-1863).

Il Segretario generale
P. Luigi Di Maggio.

SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1894.

Presidenza del prof. comm. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente.

Con 40 soci si riunisce la Società nella sua sede. Letto e approvato il verbale della tornata precedente, il Segretario generale

Digitized by Google

comunica l'adesione a soci dei signori Borzì, Ferrante, Piazza, Franciosi, De Marchi, Agnese e Simiani.

Annunzia quindi la morte del sig. avv. Pietro Bortolotti Presidente della R. Deputazione di Storia Patria modenese e Segretario generale della Accademia di scienze lettere ed arti di Modena, non che quella dei soci p. Francesco Di Blasi Commissario di Terrasanta e prof. cav. Antonino Flandina sotto Archivista di Stato. Si ferma al Flandina e ricorda come egli fu fra i primi a dare il suo nome alla Società, coltivando con amore gli studi storici, dando il suo contributo tanto al periodico l'*Archivio Storico Siciliano*, quanto ai *Documenti*. Sono a tutti note le sue cure e i suoi studi nel pubblicare il Codice Filangeri e il Codice Speciale: *Privilegi inediti della città di Palermo;* e gli *Statuti, ordinamenti e capitoli della città di Polizzi*. Ricorda eziandio la sventura toccata al socio Portal nella perdita del padre. La Società incarica la Presidenza di manifestare alle rispettive famiglie la parte, che essa prende al loro cordoglio.

Lo stesso Segretario generale dice di avere preso gli accordi colla Società Storica Lombarda per lo scambio dei Documenti, e non solo di quelli che andranno a pubblicarsi, ma eziandio di tutti i pubblicati sino ad oggi. Dà notizia che il nome della Società si estende sempre più, e che le sue pubblicazioni sono richieste non pure in Italia, ma per tutta l'Europa e per l'America; nè solamente per lo scambio con Istituti scientifici ed Accademie, ma eziandio per compra di esse.

Partecipa pure che il Banco di Sicilia largì alla Società come sussidio straordinario lire mille, e si delibera un voto di ringraziamento.

Dà ragguaglio infine della deliberazione del Consiglio Direttivo intorno al salone, che dovrà servire per la Biblioteca, la quale per i doni, gli scambi e il legato Roccaforte si è talmente aumentata da esservi più di 2000 volumi ammonticchiati, i quali attendono la loro collocazione; non trovandosi per adesso ove piazzarli, perchè due stanze intiere già sono ripiene di libri.

L'ing. prof. Patricolo col suo solito amore per la Società e con la sua costante abnegazione ha di già presentato la Relazione preventiva per il detto salone e la somma ascende a L. 41000. Somma ingente è vero se si considerano i mezzi propri sociali, ma bise-

Digitized by Google

gna aver coraggio e incominciare con quella cifra che si trova posta in Bilancio. Gli aiuti straordinari non verranno meno e dagli enti morali, e dai soci e da tutti coloro, i quali amano la Sicilia e sono orgogliosi delle patrie cose. Il Sindaco di Palermo cortesemente venne a visitare la sede della Società, volle vedere il *Salone*, e disse che era dolente di non trovarsi le finanze municipali così floride come sarebbe il desiderio di ogni buon cittadino, ma ciò non pertanto era disposto da canto suo a fare tutto quello che si poteva per un Istituto, il quale ben meritava dalla Patria. Nè ciò solamente, ma promise per il momento un sussidio straordinario di L. 500. La Società prende atto delle comunicazioni fatte dal Segretario generale.

Sono nominati soci i signori comm. Eugenio Oliveri, Sindaco di Palermo, prof. Claudio Emilio Buonpensiere, e la signorina Albina Buonpensiere.

Il socio cav. prof. Salvatore Romano domanda la parola per offrire in nome del prof. Sergi alcuni opuscoli alla Società, e chiede il permesso di leggere una lettera dello stesso Sergi a lui diretta, ma che ha attinenza colla Società.

Il Presidente interroga i soci se aderiscano alla dimanda del prof. Romano. Nessuno opponendosi, si legge la lettera che è del tenore seguente:

« Roma, 27 maggio 1894.

« Ricevo una comunicazione, fatta dal sig. Rosario Salvo di Pietraganzili a codesta illustre Società Siciliana di Storia Patria sopra *I Siculi e gli abitanti primitivi del Mediterraneo:* Mi permetto scrivere poche righe, che prego siano comunicate da lei ai soci per chiarire dubbi ed equivoci, che possano essere nati nell'animo loro sull'argomento e più ancora sul carattere dei sentimenti, a cui sono ispirate le mie ricerche sulla Sicilia.

« Siciliano anche io, ed orgoglioso di esserlo, non devo alterare le conclusioni che scaturiscono direttamente dai fatti storici. Se gli studi antropologici mi hanno mostrato la parentela fra Siculi e Sicani e Liguri e Libi ed Egiziani e Pelasgi non ne viene disonore a me, nè ad altri siciliani. Basterebbe la sola parentela egi-

Digitized by Google

ziana, il popolo cioè più antico nella civiltà mediterranea, a farci onore. Il rifiutare questa parentela da parte dell'egregio sig. Salvo, non mi pare opportuno.

« Se i Siculi furono abitatori del Lazio, non è prova questa, che sieno stati precursori di civiltà ai Romani o agl'Italici in genere; se in Sicilia, dove si rifugiarono non avevano una civiltà avanzata in tempi primitivi, non deve ciò recare meraviglia, nè il dirlo è dispregio.

« Tutti i popoli civili ebbero una civiltà primordiale, nè può essere privilegio dei Siculi di esser nati civili senza passaggio graduale di civiltà varie e senza importazioni straniere.

« Le tombe scoperte dal D.r Orsi in provincia di Siracusa sono documenti sicuri e impugnabili: le parole sono parole. Io ho potuto studiare gli avanzi umani neolitici, sicuramente siculi, ed altri ne ho ricevuto di recente, di cui presto mi occuperò; e con grande soddisfazione dichiaro che in essi ho trovato molti dei caratteri fisici delle popolazioni siciliane presenti, conservati dopo tanti millenii. Mi permetto d'inviare alla illustre Società Siciliana di Storia Patria la memoria su detti crani siculi neolitici. In questa memoria sono descritti due tipi che rinvenni: uno bello molto che denominai appunto per le belle curve *Eucampylocephalus*, l'altro per la sua forma caratteristica *Isobathys*, comunissimo presentemente in Sicilia. Questo prova ad evidenza che le tombe neolitiche della provincia di Siracusa sono sicule.

« Se nella grande famiglia mediterranea alcuni popoli avanzarono in civiltà ed altri rimasero addietro, ciò si deve a condizioni geografiche specialmente ed a vicinanze di popoli già civili. Senza dubbio la valle dell'Eufrate e del Tigri ebbe una civiltà anteriore ad ogni altra conosciuta in occidente, e questa civiltà deve avere esercitato le sue influenze sulle popolazioni del Mediterraneo orientale; oggi è dimostrato quanto l'Egitto debba a questa. Il Mediterraneo occidentale, invece, fu l'ultimo a sentire queste influenze, ed ebbe prima una civiltà indigena, poi quella importata nel grande movimento commerciale del Mediterraneo specialmente per mezzo dei Fenicii. La nuova influenza fu esercitata dalla civiltà ariana, la quale venuta dopo e tardi, pure fu molto vigorosa, come lo addimostrano la Grecia e l'Italia, le nazioni più arianizzate. Da tale epoca tutto muta, e comincia a sfigurarsi la civiltà indigena. »

Digitized by Google

« Gli abitanti della Sicilia ebbero prima una civiltà indigena, ma rozza, dopo sentirono la influenza delle civiltà fenicia, greca e romana.

« La storia non la inventiamo noi, la dànno i fatti; nè nessuno può dire mai che un problema storico sia stato risoluto e chiuso per sempre. Intorno ai Siculi questo è quello che finora si ha di più accertato.

« Se queste mie parole varranno a rendere tranquillo l'animo dell'egregio sig. Salvo, io sarò molto contento di avere per poco disturbato V. S. e il chiaro Sodalizio; a cui mi permetto ancora di fare omaggio di qualche lavoro che ha relazione con la Sicilia antica, deplorando che altre memorie siano esaurite ».

PROF. GIUSEPPE SERGI.

Il socio mons. comm. Gioacchino Di Marzo parla: *Di alcune dipinture di pittori continentali in Sicilia nei secoli XIV e XV.*

Il Segretario generale
P. LUIGI DI MAGGIO.

Digitized by Google

CLASSE PRIMA

SEDUTA DEL 4 MARZO 1894

Presidenza del Cav. Can. Giuseppe Beccaria, Direttore.

La Classe si riunisce alle ore 13 $^1/_2$ nei locali della Società in s. Domenico con 9 soci.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il socio Dottore presenta i primi materiali pel *Dizionario Bibliografico di Sicilia*, da lui proposto e già approvato dalla Classe. Fa appello ai membri della Società di volere mandare l'elenco delle loro pubblicazioni.

Il socio Fedele Pollaci Nuccio comunica un *Saggio sui Capitoli o Statuti baronali in Sicilia*, intrattenendosi in questa prima lettura della feudalità in generale e specialmente degli statuti baronali e del modo con cui i Baroni amministravano i loro feudi.

Il direttore Beccaria comunica un *Privilegio* del 1555 relativo alla privativa per 10 anni accordata a Giacomo Russitano da Messina, per l'invenzione di un filatoio di seta, cotone, canape etc., e di un mulino; invenzione che aveva egli sperimentata in Napoli dove aveva pure ottenuto consimile privilegio.

La seduta è tolta alle ore 15.

Pel Segretario
ROSARIO DOTTORE

Digitized by Google

SEDUTA DEL 1° APRILE 1894.

Presidenza del Cav. Dott. Pietro Lanza Principe di Scalea, Segretario.

La Classe si riunisce alle ore 14 nei locali della Società in s. Domenico, con 9 soci.

Il socio Fedele Pollaci Nuccio continua la lettura del suo *Saggio sui Capitoli o Statuti baronali in Sicilia;* occupandosi in quest'altra parte del dritto che avevano i Baroni di riscuotere le tasse sui loro vassalli, delle gabelle, e del modo come le leggi, a protezione dei vassalli, infrenavano sempre l'arbitrio feudale.

La seduta è tolta alle ore 15 $^1/_2$.

Pel Segretario
ROSARIO DOTTORE

Digitized by Google

CLASSE SECONDA

SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1894.

Presidenza del Bar. Dott. Cav. Raffaele Starrabba, Direttore della Classe.

L'anno 1894, il giorno 10 del mese di Maggio, alle ore 14, in Palermo, e propriamente nell'ufficio dell'Archivio di Stato.

La Classe si riunisce nel gabinetto del Soprintendente Direttore.

Sono presenti i soci Starrabba, Lodi, Cosentino, Travali, Lionti, Chiaramonte, Barrilà-Vasari, Beccaria, Russo, Barresi, Crispo-Moncada e Di Marzo.

Il socio dottor Lionti comunica due relazioni sincrone sulla battaglia di San Quintino (10 Agosto 1557).

Osserva egli opportunamente che nelle storie, che gli è riuscito di confrontare, non si trovano ragguagli nè particolari di quella famosa giornata, nella quale ebbe tanta e sì splendida parte, come capitano delle truppe spagnuole, Emanuele Filiberto di Savoia. Pertanto le relazioni suddette acquistano doppio pregio, e per il fatto, e per la scarsezza delle notizie che per l'innanzi se ne avevano.

La Classe, convinta dell'importanza dei documenti analizzati dal prelodato dottor Lionti, fa voti perchè sieno essi resi di ragion pubblica, insieme cogli schiarimenti dal medesimo forniti.

Letto il presente verbale, è approvato, e l'adunanza si toglie alle ore 15.

Il Segretario
G. TRAVALI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Simonide le trovò insensibili all' armonia dei suoi versi (1), e rese forse ardite dalla impunità che in quelle contrade regnava (2), punte da invida gelosia fecer proponimento di ucciderla, e per compiere tale disegno scelsero il tempio di Venere, luogo in cui gli uomini non convenivano. Là infatti un giorno condottala, alcune di esse dato di piglio a delle pietre, e, secondo altri, agli sgabelli che eran nel tempio, si diedero crudelmente a percuoterla, finchè oppressa da' replicati colpi restò vittima di quello indegno furore (3).

Così finì i suoi giorni sotto il Tessalo cielo questa celebre e sventurata Iccarese che avea levato cotanto rumore.

Sulla sua morte si sparser delle favole. Vi ha chi tramanda che se l'ebbe quasi simile a quella del buono Anacreonte, morendo affogata da un nocciolo di uliva (4), ed altri la credè venuta meno tra lascivi amplessi (5). Però sull'appoggio di

---

(1) PLUT. *de aud. poet.*

(2) PLAT., in *Crit.*

(3) « Eam postquam Hippolochi Thessali amor invasit, Acrocorinthum, quam cœruleo lambit mare fluctu, relinquens, magnum ceterorum amatorum clam subterfugiens exercitum, ex composito in Thessaliam abiit: ubi vero eam mulieres invidia pulchritudinis et æmulatione impulsæ in templum Veneris adductam lapidibus obruerunt, ec. » PLUT. in *Amator.*

« A Thessalis mulieribus, quod illam amaret Pausanias invidis, et emulatione infestis ligneis sedilibus ac scabellis percussam ac contusam in templo ac luco Veneris, ecc. » ATHEN., lib. XIII.

PAUS. (lib. II) scrive solo che Laide seguì Ippostrato nella Tessaglia. Questi tre autori variano nel nome di quel giovine Tessalo. Plutarco lo chiama Ippolico; Ateneo e Pausania Ippostrato.

(4) « PTOLOM. HEPHEST. apud PHOTIUM » pag. 472. È noto che Anacreonte morì affogato da un granello di uva.

(5) « Dum subigeretur mortua est. » PHILETAER. *in Venatrice* apud ATHEN., lib. XIII. Vedasi BIGAR, *Des accords,* lib. I, pag. 181. Visconti intanto osserva che l' espressione di Filetero non dovrebbe prendersi troppo letteralmente, ma intendersi che morì senza aver dimesso il mestiero di cortigiana. Checchè però ne sia, sembra che ad un poeta debban prevalere Plutarco ed Ateneo. Taccio la immorale osservazione di Bayle su questo passo di Filetero

Digitized by Google

Plutarco e di Ateneo ben si vede quanto ciò fosse lungi dal vero. Dall'essere poi stata uccisa per invidia dalle Tessale donne, e dall'aversi molti adoratori allorchè partì da Corinto, rilevasi che dovea essere ancor giovine quando fu spenta, ed ancor fresche le sue bellezze, onde è a sospettare che la sua morte fosse avvenuta circa il quarantesimo anno di sua età, cioè non dopo la centesima olimpiade.

La Grecia superstiziosa apprese con orrore quel lugubre avvenimento; si credè profanato il tempio ove fu quel delitto commesso, e con nome triste si chiamò di Venere omicida o profanata (1).

E non si arrossiva supporre essersi il cielo stesso sdegnato di tale scelleraggine vendicando la morte della diletta di Venere con un'orribile peste che invase la Tessaglia, la quale non ne fu liberata se non quando si placò quel Nume dopo averle rifabbricato un nuovo tempio (2).

Laide fu sepolta sulle sponde del Peneo, ed al dolce mormorar di quel poetico fiume riposaron le sue ceneri (3). Ivi si eresse la sua tomba, scolpendovi il seguente epitafflo che la renderà viva nella memoria degli uomini, finchè il greco linguaggio durerà:

« Hujus aliquando magnanima et fortitudine invicta
« Græcia, forma Deabus æquiparanda, victa et in servitutem redacta est,
« Laidis amoris filiae, alumnae Corinthi,
« Quae in nobilibus Thessaliae campis sita jacet (4) ».

(1) Secondo PLUTARCO « Veneris homicidae » e secondo ATENEO « impiæ ac profanatæ Veneris ».

Vi ha chi crede (« GENSIUS teologus et medicus Frigius in tractatu *de victimis humanis* », part. II, pag. 482) che non l'invidia mosse le Tessale ad ucciderla; ma che la immolarono a Venere come una vittima ad essa odiosa per aver procurato di uguagliarla. Tal congettura però (come osserva Bayle) è contraria a quel che scrivono Plutarco ed Ateneo.

(2) CARLO STEFANO, con agg. di LLOYDIUM, loc. cit. — HOFMAN.

(3) ATHEN., lib. XIII.

(4) In ATHEN., ibid.

Presso Pinedo è altrimenti tradotto questo epigramma: « Ejus monu-

Digitized by Google

Eloquentissimo elogio! E quella solenne dichiarazione che fa la Grecia tutta, di essere stata vinta dalla bellezza di una donna, benchè invincibile nell'armi, ci ricorda quei celebri versi di Anacreonte:

« . . . . . Pulcritudinem
quae instar clypeorum omnium,
quinimo vincet etiam ferrum,
atque ignem ipsum, si qua pulchra est (1) ».

Un' anfora di marmo s' impresse pur su quella tomba (2), e svolgendo la storia di quei tempi troviamo esser quello un segno che metteasi sulle tombe de' celebri (3).

---

mentum (così egli scrive) ostendebat Thessalia ad Peneum cum epigrammate tetrasticho, quod affert Atheneus », lib. 13. « Latinum libet apponere. Non solum enim græcum æquat, sed etiam superat:

« Invitos potuit forma, quæ vincere Achivos
« Eximiæque isthic Laidis est tumulus,
« Cui nutrix Ephirræ, genitor fuit ipse Cupido,
« Thessaliae in campis nunc tamen illa jacet. »

PINED. in STEPH. BYZ. par. *Eucarpia.*

(1) ANACREONTE, *In foeminas.* Nella edizione BERGK, *Poetae lyrici Graeci,* vol. III, Lipsia, 1882, questa poesia è collocata fra le anacreontee, p. 311, n. 24; nelle antiche edizioni porta il N. 2.

Riportiamo la versione del MICHELANGELI, *Le odi di Anacreonte,* versione metrica, Bologna, 1880, p. 6:

« . . . . . Bellezza
Fa vece di ogni scudo,
Fa vece di ogni lancia;
E di ferro e di foco
Sa trionfar la bella. »

(2) « Monstrarique sepulcrum ejus cum hydria lapidea ».

(3) HOFMAN, *Lex.* par. Hydria. Egli cita DEMOST. in *Leochar*, « *Petit Comment. ad Leg. Att.* » lib. VI, cap. 8.

Hydria eran vasi per acqua: Si usavano ne' conviti.

Nelle feste Panatanee in Atene i contadini conducevan le zappe, e le

Digitized by Google

Corinto intanto che se la vendicava a sè come Corinzia, quantunque non ebbe le sue ceneri, le fe' erger nel Cranion, all'ombra di boschivi cipressi, vicino al tempio di Venere Melanide un monumento superbo, opera dello scultore Turno, su cui vedeasi effigiata una leonessa con un ariete tra i piè d'innanzi (1). Alcuni han voluto che quel gruppo addimostrasse la cupidigia di Laide (2). Però osserva che se indicar voleasi avarizia o lascivia in quella donna, sarebbesi scolpita la figura non già di leonessa, ma di lupa. Quest'animale, sì carco di tutte brame nella sua magrezza, si è comunemente considerato come il simbolo di quelle sozze passioni; tale infatti ce lo dipinge il cantor delle bolge infernali (3), cotanto attaccato alle immagini della veneranda antichità, e la madre dei fondatori di Roma non altrimenti che sotto quella figura si adombrò qual donna che facea copia del suo corpo (4). Sarebbe poi in-

---

loro figlie « Hydrias et umbellas. Ex leg. memorata Arpocrat. » in *Petit Comm. ad Leg. Att.*, lib. I, tit. 1.

Si trova anche usata la parola Hydria per quell' urne ove riponeansi l'ossa de' defunti: « Hydria urna ossium » CÆL. ROD., *Lect. ant.*, lib. XVII, cap. 20: « Hydriam appellat Dion ..... in qua Severi ossa fuerint recondita, Romamque ex Britannis relata. Eam quum paulo ante mortem afferri jussisset Severus contrectans inquit. — Virum capies quem terræ orbis non cepit ». Tal significato però sembra non potersi applicare nel nostro caso, scrivendo Ateneo come due cose distinte, il sepolcro e l'Hydria.

(1) « Maxime suburbanus est cupressorum lucus cui Eraneo nomen. In eo Bellorophontis fanum est, et Veneris Melanidis delubrum; Laidis etiam sepulcrum cui læena insculpta est, prioribus pedibus arietem tenens. Ostenditur etiam in Thessalia Laidis monumentum, ecc. ». PAUS. lib. II, *Emblem. d' Alciat.*, 74.

Turno fu lo scultore di quel monumento. « Tation contra græcos », pag. 170. — VISCONTI, *Iconogr. gr.* vol. I, cap. 8.

(2) « Λαινα arietem prioribus corripiens pedibus Laidis mores difficiles, et avaritiam designare videtur, qua amatores suos ita depexos dabat ut læena arietem », KUNII in PAUS. ibid. VISCONTI, loc. cit.

(3) *Inferno*, cant. 1.

(4) VILLANI, *Stor. fior.*

Digitized by Google

verosimile che, mentre i Greci alzavano a Laide un monumento per celebrarne la memoria, vi avessero scolpito un emblema degradante. La figura del leone era al contrario (come sappiamo dalla storia) l'emblema con cui si decoravano in varie parti della Grecia le tombe di quelli che arrivavano a rendersi segnalati (1). Nel monumento di Laide si aggiunge l'ariete onde rappresentar forse il potere che ebbe quella donna sui suoi amanti; o indicarsi la Grecia divenuta imbelle quale agnello: « *Græcia victa et in servitutem redacta est Laidis.* Con molta cura custodivasi in Corinto quel monumento (2); e fin cinque secoli dopo la morte di Laide ai tempi dello storico Pausania ancor si conservava (3).

Qualche scrittore, dall'osservare questo monumento in Corinto, credè che quella fosse la tomba di Laide. Lo stesso Pausania seguì tale errore (4), scrivendo esser la tomba in Corinto, ed un semplice monumento quello alzato in Tessaglia. Ateneo però, sulla testimonianza di Polemone e Timeo, avverte espressamente essere una favola il credersi sotterrata nel Cranion (5). Lo epitaffio da lui rapportato lo mostra chiaramente. Ed alcerto, uccisa Laide nella Tessaglia, è più verosimile essersi sepolta sul Peneo, che in Corinto; collo scorrere de' secoli poterono facilmente i Corinzii far credere che quel monumento fosse il suo sepolcro. Questa città ebbe sempre molta gelosia per quella donna (6).

E non contenti di quel monumento i Corinzii vollero tra-

---

(1) Plut., *Istit. Lacon.*, tom. 2, pag. 238.—Aelian, *Var.*, *Hist.* lib. VI, cap. 4. — Anacarsi, *Viaggi*, cap. 50.

(2) Anac., *Viaggi*, cap. 37.

(3) Paus. lib. II. Quel monumento esisteva ai suoi tempi, ed egli fiorì sotto Antonino Pio.

(4) Paus., ibid.

(5) « Monstrarique sepulcrum ejus ad Peneum ..... Itaque quod ajunt prope Cranium tumulatam fuisse meræ nugæ sunt. Ath. lib. XIII.

(6) « Nunc de Laide certent », Paus. ibid.

Digitized by Google

mandarne la memoria sulle medaglie (1); si vede, in alcune di esse pervenute sino ai nostri giorni, dal dritto impresso il volto di Laide (2) e nel rovescio il gruppo della leonessa e dell' ariete rappresentante il suo monumento quale lo descrive Pausania (3). Il gruppo è sopra un capitello, che forse coronava qualche colonna su quello rizzata. Leggonsi nel rovescio le lettere latine *Cor*..... che indicano il nome della città di Corinto (4). Quel linguaggio latino mostra che le medaglie furon coniate dopo che Corinto, divenuta colonia romana ai tempi di Giulio Cesare, adottò la favella de' conquistatori del mondo (5). Il ritratto di Laide ivi impresso dovè esser cavato dalla sua effigie eseguita dall' artefice Turno sul Corinzio monumento (6). In tal modo è ad ammirare (secondo osserva lo stesso Visconti (7) nella sua *Iconografia greca*) come per singolare accidente, le rovine e lo incendio della capitale dell'Acaja, che avean distrutto tanti monumenti consacrati agli Dei ed agli Eroi, avessero risparmiato quello di Laide.

Son queste le diverse notizie intorno a quella donna dalla storia tramandateci. È notevole come i migliori uomini dell'antichità ne' loro scritti se ne siano occupati, non lasciando però, nonostante l' amore che per essa ebbero i Greci, di scagliarle addosso il greco sarcasmo. Epicrate tentò tutto onde oscurarne la memoria; compose un poemetto intitolato *Ante-Laide*, di cui Ateneo conservò alcuni tratti (8). Il titolo stesso

(1) Di queste medaglie parla Q. Visconti, nella sua *Iconografia greca*. Egli ne rapporta una nella tav. 37 del vol. I.

(2) Eckel nella *Biografia compilata in Francia*, par. Lais. — Veggasi Visc., loc. cit. cap. 8.

(3) Visc., loc. cit.

(4) Loc. cit.

(5) Loc. cit.

(6) Loc. cit.

(7) Loc. cit.

(8) In *Deipnosoph*, lib. XIII. Questo Epicrate tradì la sua patria lasciandosi corrompere dal re di Persia, e quindi fu dannato a morte. —

Digitized by Google

dell' opera mostra quanto fosse sospetto; e ad un poeta c'è da prestar poca fede. Il divino Platone, ancor egli fe' de' versi per Laide procurando mettere in ridicolo la sua potente beltà (1). Aristippo, come dissi, compose per essa un dialogo; di essa pur scrisse il sommo Focione (2), da' cui scritti Gellio trasse quanto ne racconta; e di essa fecer cenno Macone, Timeo, Polemone, Strattide, Anaxandride e Filetero nel suo poemetto della cacciatrice (3).

HARPOCRAT., pag. 225. Ne parla Demostene nella sua orazione « de falsa legatione ». Fu genero di Eschine.

(1) *Epigram.* in *Anthologia græca.* Vedasi MENAGIO in DIOG. LAERT., lib. II, segm. 74. Ausonio non fece che tradurlo nel suo epigr. 55.

(2) GELL., *Noct. Att.*, lib. I, cap. 8. Questo Focione chiamato da Gellio *Sotion* scrisse un libro di varie istorie intitolato *Cornucopiæ.* Fu egli discepolo di Platone. Le sue orazioni son lodate da Plutarco. Ne parla CICER. lib. IX, epist. ultima; ATH. lib. XII.

(3) Tutti questi autori son citati da Ateneo.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE

AL CAPITOLO IV

È questa la vita della nostra Siciliana, desunta da' veri documenti della storia. È noto intanto che si è voluto intaccare del più dissoluto libertinaggio, e gettare una taccia ignominiosa sulla sua memoria, ma è favola tutto ciò che a tal proposito si dice. Uno spirito non preoccupato, e guidato dalla fiaccola della critica vedrà come la sua fama non è posta su una celebrità spregevole, ma che con ragione acquistò dritto alla rimembranza de' posteri. Non sono stati insensati tutti gli scrittori che sin dall' antichità se ne sono occupati, non è stato insensato il Visconti che scolpì il suo ritratto in mezzo a quelli degli uomini illustri.

L'invidia, che è sì frequente per comune disgrazia, ebbe in mira quella donna. Si vollero mettere in ridicolo quei filosofi che la frequentarono, e quindi si cercò denigrar quella affinchè su di essi ne ricadesse il disonore. Onde inventaronsi cento storielle che furon raccolte o vere o false da Ateneo e Luciano per dilettare la corrotta Grecia e che bisogna leggere con molta accortezza (1). Le discuteremo noi, e cercheremo,

(1) « Ut Graecis demulcerentur », Bruck., *Hist. Phil.*, part. 2ª, lib. II, capit. 3.

Digitized by Google

mettendo in luce la verità, rivendicare per quanto si dee la stima di questa Siciliana.

Il germe di questo veleno si sparse dagli antichi.

Xenofonte scrive che Aristippo andava in Egina per aver campo al libertinaggio, ove pur Laide riducevasi (1). Si aggiunge che Diogene, ingelosito della frequenza di quel filosofo con Laide, dava sui rimproveri. Un giorno infatti gli disse: « Tu frequenti spesso un' amica comune, o ti modera, o sii cinico come il sono io »: *Consuetudinem habes cum amica nobis communi, Aristippe vel absiste, vel, ut ego, Cynicus esto.* Al che Aristippo rispose: « *An absurdum tibi videtur, Diogenes, in iis ædibus habitare, in quibus alii prius habitarunt? an in eo navigio vehi quo antea plures vecti sunt?* ed avendogli detto il cinico: *Non sane*, quegli soggiunse: *Sic ergo nec alienum est, cum ea fœmina congredi, qua potiti sunt multi* (2).

Scrive Ateneo che i servi rimproveravano Aristippo delle ingenti spese che facea per Laide, mentre essa del modo stesso trattava Diogene poverissimo filosofo, e quegli loro rispondea: *Multa dono ut fruar, non equidem ut alii non fruantur.* Su questi fatti però vi ha molto da osservare, e non deesi prestar cieca fede a quanto i nemici di Aristippo han potuto inventare. *Cautas audiendas* (dice Bruchero) *ejusmodi narratiunculas de viro qui invidia sodalium vehementer premebatur* (3). L' istesso autore, poggiato su Ateneo, dice non meritar molta fede Xenofonte. Diogene Laerzio scrive espressamente che fu nemico di Aristippo (4). Aristippo andava in Egina per applicarsi alle scienze, ed ivi Laide recavasi per apprender filosofia da quel gran maestro (5). Nè queste conversazioni con Laide devon farci maraviglia, essendo costume di que' filosofi am-

(1) Bruck., ibid.
(2) Athaen., lib. XIII.
(3) Ibid.
(4) « *De vitis clar. phil.*, » lib. II, fragm. 65.
(5) Bruck., ibid.

Digitized by Google

metter tra i loro discepoli le cortigiane. Il virtuoso Socrate frequentava la casa della cortigiana Aspasia per trattar di eloquenza (1). Quindi sulla conversazione di Aristippo con Laide possiam dire col Bruckero: *Quae cum ita sint, si neganda non est tota traditio, certe cohibenda sententia, ne fabulas amplectamur pro vero* (2).

La cronologia poi si oppone a credere quanto dicesi di Aristippo e Diogene contemporanèi amanti di Laide. Se questi filosofi possederono il cuore di questa donna, non potè esserlo nel tempo istesso. Diogene nacque nell'olimp. 91 e morì nell'olimp. 114: egli dunque non potè aver frequenza con Laide prima dell'olimp. 96, quando dovea aver 20 anni circa (3). Or Aristippo frequentò Egina e Corinto prima, circa il tempo della morte del suo maestro Socrate, cioè circa l'olimp. 94; dopo tal tempo partì per l'Asia e Sicilia (4) e quindi dopo l'olimp. 94 non potè più con Laide riunirsi. Onde non pare improbabile il ritenere col Bruckero: *Impossibile itaque est Diogenem et Aristippum una cum Laide simul fuisse conversatos, et suspectae sunt hae historiolae quae id dicunt. Nec dubium est eas vel ab invidis Aristippi, vel ab irrisoribus philosophorum excogitatas, et ab ejusdem farinae hominibus qualis Atheneus et Lucianus fuere, collectas fuisse, ut fabellarum iucunditate otiosae Graecorum aures demulcerentur* (5).

Un vecchio interprete di Orazio (6) rapporta pure che un giorno Laide si mise nello impegno di far cadere nelle sue reti il filosofo Xenocrate; e sull'avvicinar della sera fingendosi spaventata, e presa di timore, si ricoverò nella di lui casa di-

(1) Ibid.
(2) Ibid.
(3) Ibid.
(4) Diog. Laert., in *Vita Aristippi* — Bruck., ibid.
(5) Bruck., ibid.
(6) In Bayle, *Dict. Hist.*, par. Lais, not. — In Orat., sat. 3, lib. II.

Digitized by Google

morandovi una notte intera; lo stratagemma però riuscì vano, ed obbligata Laide a pagare la scommessa, rispose, che avea preso l'impegno per un uomo, non già per una statua. Per poco però che si legga Diogene Laertio (degno certamente di più fede che quell'interprete), si vedrà che questo fatto non accadde con Laide, ma con la cortigiana Frine (1).

Ausonio inoltre in un suo epigramma (2) dice che il vecchio scultore Myron amava Laide e ne pretendea i favori. Non dando questa ascolto alle sue fredde inchieste, credè Myron che ne eran la causa i suoi bianchi capelli, e quindi tingendoli tornò a ridomandar grazie dalla bella, ma questa, accortasi dell'inganno gli rispose: «Sciocco che sei! Credi doverti accordare ciò che a tuo padre negai!»:

Inepte, quid me, quod recusavi, rogas?
Patri negavi jam tuo (3).

Or questa è un'invenzione di Ausonio. Tale la credono il dotto Scaligero e Giambattista Pio (4); e Constar ci avverte avere Sparziano scritto che tale avventura accadde tra un vec-

(1) Diog. Laert., *Vet. phil.*, lib. IV, segm. 7 — Bayle, *Dict.* par. Lais.
(2) Epigr. 7, pag. 17.

(3) Canus rogabat Laidis noctem Myron:
Tulit repulsam protinus.
Causamque sensit; et caput fuligine
Fucavit atra candidum.....
. . . . . .
Sed illa formam cum capillo comparans...
. . . . . .
Sic est adorta callidum.....

In Auson., ibid.

(4) Scalig., su questo passo di Aus.: «Pius in annot. poster. apud Vinetum in Auson.», epig. 4.

Digitized by Google

chio con l' imperadore Adriano (1). E veramente quella risposta sarebbe stata molto incoerente per una cortigiana.

Ateneo ci dice che Demostene amò pur Laide (2), ed Aulio Gellio soggiunge (3) che quel grande oratore che avea tanto da fare per la sua patria, fu indotto dalla fama di Laide a recarsi in Corinto ove arrivò di nascosto. Fu però malamente accolto da quella donna, ed i suoi talenti, la sua eloquenza, innanzi a cui piegavan le innumerevoli lance di Filippo, non valsero a muoverla, ed avendogli infine domandate 10 mila dramme per una notte, l' Ateniese le rispose « non voler comprare a sì caro prezzo un pentimento » : — *Tanti poenitere non emo.*

Or questo aneddoto che è stato successivamente riportato, ripetuto da varii autori, questo amore di Demostene con Laide, si oppone all' ordine dei tempi, come ha mostrato evidentemente il Bayle (4). Ed infatti quest'oratore nacque nell'olimp. 98, ed allora Laide dovea contare il 37° anno di sua età. Perchè si voglia che Demostene abbia fatto quel viaggio nel suo ventesimo anno, Laide dovea avere anni 57. Or è inverosimile che quegli siasi mosso fin da Atene per una donna sì avanzata negli anni, e che essa a tale età abbia domandato 10 mila dramme. Si aggiunga che Laide non arrivò a quell' età, essendo ancor giovine quando fu uccisa.

Egli è vero che Ateneo scrive: *Laidem amaverunt Demostenes orator, Aristippus, Diogenes,* ecc. ma la ragione cronologica ci sforza a dire, o che quel Demostene fu altro che il grande oratore, o che vi sia scorrezione nel testo, o finalmente che l' avventura riferita da Gellio la ebbe forse il grande De-

(1) Costar, *Suite de la defense de Voiture,* pag. 15.

Lo scultore Myron dovea essere molto vecchio, essendo fiorito nell' olimp. 87, cioè 8 anni prima della nascita di Laide. — Plin., lib. XXXIV cap. 8, pag. 108.

(2) Lib. XIII.

(3) *Noct. Att.*, lib. I, cap. 8. Sopra l' abbiam rapportato.

(4) *Diction.*, par. Lais, not.

Digitized by Google

mostene con qualche altra cortigiana. La celebrità di Laide potè farla ad essa attribuire

Nè è facile il credere che vi sia errore nella cronologia di Laide e di Demostene. Le vite dell' una e dell' altro si riattaccano coi grandi avvenimenti della Grecia, dell' epoca de' quali è poco a dubitare. Quella della prima ha relazione con la spedizione tanto celebre degli Ateniesi in Sicilia, l'altra del secondo con tutte le vicende politiche della Grecia ai tempi di Filippo.

Non meno sospetto e falso è quanto si dice di Laide, che essa facea vile mercato di sua onestà: la storia ci mostra il contrario.

I Poeti furon quelli che cantaron cento favole di Laide; ma chi presterà fede ai poeti, e principalmente ai Greci? Orazio chiama la sua diletta Cinira or buona, or rapace, or proterva (1). E poi chi andò esente dal greco sarcasmo? Socrate, il virtuoso Socrate, quel modello d'ogni virtù, vi fu pure esposto, e divenne soggetto della poetica maldicenza ne' Greci teatri (2).

Il poeta Epicrate sparse tutto il fiele della satira contro Laide. Egli compose un poemetto intitolato Anti-Laide, in cui tra gli altri scherni la dipinge inaccessibile quando era giovine, ma facile tostochè fu vecchia, e la somiglia ad aquila maestosa che nel vigor degli anni innalzasi nei vasti campi del cielo ed ivi signoreggia, ma tostochè invecchia si sta affamata tra le rovine de' tempí a languire (3).

Illusi da quanto scrisse questo poeta, Ateneo e Claudiano ripetono lo stesso; ed anzi quest' ultimo altre cose aggiunge

(1) Ode 1, carm lib. IV.

(2) ARISTOPH., *Nelle nuvole*, comm.

(3) Si può riscontrare ATENEO (lib. XIII) ove rapporta alcuni versi di questo poeta. Bayle con un tratto di spirito, dice che allora dovrebbe paragonarsi ai medici che nulla prendon da' poveri e molto da' ricchi.

Digitized by Google

su' costumi di Laide tostochè vecchia divenne (1).

Or dal titolo stesso di quel poemetto Anti-Laide ognun si accorge quanto poca fede meriti Epicrate; che volle appositamente scrivere contro quella donna (2). La storia poi lo smentisce. I costumi di Laide eran difficili ed austeri talchè ἀξίνη soprannomossi che vale scure, e tanta era la difficoltà di ottener la sua grazia, che in tutta Grecia diceasi come in adagio: *Non cuivis contingit adire Corinthum.* L'istesso Epicrate non può far a meno di dire che tenea tal contegno che era più facile vedersi il Satrapo Farnabazo che Laide. Essa fu sempre quale egli la descrive quando era giovine, e quanto dice di lei divenuta vecchia è una favola. Laide non arrivò allo stato di vecchiezza, essendo quarantenne quando fu uccisa. Infatti Plutarco, storico che merita ogni fede, e che dee prevalere sopra Ateneo ed altri di simil natura, scrive che quando Laide partì da Corinto per andare in Tessaglia ove poi si ebbe la morte, avea un gran numero di adoratori, e che le donne Tessale si mossero ad ucciderla perchè invidiavano la sua bellezza (3). Essa era dunque non vecchia quando fu spenta, ed erano ancor fresche le sue grazie, non esauriti i suoi incanti.

Il poeta Filetero sin'anco rapporta qualche invenzione sulla morte di Laide facendola morire in modo diverso (4) di quel che dicono tutti gli storici, ed Ausonio ed Alciato ripetono cento storielle che non hanno alcun fondamento.

---

(1) CLAUD., in Eutrop, lib. I (XVIII):

Haud aliter iuvenum flammis Ephyreia Lais
E gemino ditata mari, cum serta refudit
Canities, cum turba procax noctisque recedit
Ambitus et raro pulsatur ianua tactu,
Seque reformidat speculo damnante senectus,
Stat tamen, atque alias succingit lena ministras
Dilectumque diu quamvis longaeva lupanar
Circuit et retinet mores quas perdidit aetas.

(2) Vedi sopra cap. IV nota. 8.

(3) PLUT., in *Amator*.

(4) « Dum subigeretur ». In ATHÆN lib. XIII. Vedi sopra cap. IV nota 5.

Digitized by Google

Nè dee ascriversi a viver licenzioso quella folla di adoratori che avea Laide, e l'entusiasmo che per essa la greca gioventù scaldava. Le sue bellezze, le sue grazie, i suoi talenti poteano attirare tutti i cuori. È noto quanto era entusiasta l'indole greca, e come con forza slanciavasi dietro tutto ciò che vi era di bello. Alcuni autori ci raccontano che tornando un giorno dal tempio di Cerere la bella, ma più che bella, onesta Leucippe, le sue nascenti attrattive rapirono tutti i cuori, tosto se ne accese la Greca gioventù, e per ogni dove non parlavasi che di Leucippe, ed in ogni dove sulla sua porta, sulle strade, sulle corteccie degli alberi si leggeva: Leucippe è bella, nulla può uguagliare la bellezza di Leucippe (1).

Ed invero l'omaggio che le prestavano i sommi filosofi sono una bella prova del suo talento. Non è a credere che un Aristippo, un Diogene, un Euripide abbian avuto a che fare con una donna rotta a libidine.

Se Laide ebbe qualche debolezza, la ebbe per uomini sommi ai quali la Grecia intera tributava onori, rispetto, e per questo Lattanzio la chiamava nobile cortigiana. Nè questo nome di cortigiana con cui si trova segnata da tutti gli storici Laide, ci dee far ritenere come degna di obbrobrio la sua memoria.

Col nome di cortigiana o meretrice, come avverte un insigne scrittore (2) si indicavano nella Grecia quelle donne che per la bellezza, pel raffinamento di coltura, e per grande animo meritavano la stima e l'amore di potenti. Le loro debolezze poi non eran riguardate con l'occhio stesso e con quell'orrore con cui noi, istruiti nelle sante leggi del Vangelo, li riguardiamo giustamente. I tempi in cui Laide visse giustificano le sue debolezze.

Io qui però protesto che non intendo far l'elogio del libertinaggio e della licenza; il ciel mi guardi da tal sacri-

(1) Anacarsi, *Viaggi*, cap. 20.

(2) Compagnoni, *Trad. di Diod. Siculo*, Tom. I, pag. 125. Non fu che in seguito, egli soggiunge, che snaturato il senso della parola si applicò alla più vile e più sventurata classe delle prostitute.

Digitized by Google

lega idea. Io detesto quel detto del sig. Di Pinedo. *Meretrices etiam, si diis placet, urbes illustrant* (1). Lungi da noi questa massima, lungi dal nostro secolo ove domina la santa legge del Vangelo. Il vero è ne' volumi santi; io so ciò che in essi è racchiuso; e deve essere scolpito in tutti i cuori quanto il primo tra i Sapienti con celeste eloquenza scrivea (2). No, la laidezza di costumi in tutti i tempi, in tutti i climi, sotto tutti i rapporti, non può in se esser scevra di disonore, i costumi però posson renderla solo in qualche modo scusabile.

Arrivata la Grecia all'apice della grandezza pervenne pure a quello della corruzione. Le cortigiane eran protette dalle leggi, ed i costumi non si adombravano dagli oltraggi che ne ricevevano. La gioventù, i magistrati, i filosofi riserbavan tutti la loro tenerezza per qualche donna di piacere (3).

Il cielo di Grecia non spirava che mollezze. Eran sedi di ogni libidine Pafo, Amatunta e Citera. Le vergini di Pafo e Citera pria di maritarsi faceano traffico de' loro corpi sulle rive del mare. La Grecia ripeteva dall'Egitto sì esecrande cerimonie (4).

---

(1) In STEPHAN BYZANT., par. Crastus.

(2) « Ne attendas fallaciae mulieris; favus enim distillans labia meretricis, et nitidius oleo guttur eius. Novissima autem illius amara quasi absynthium, et acuta quasi gladius biceps. Pedes ejus descendunt in mortem, et ad inferos gressus illius penetrant... longe fac ab ea viam tuam, et ne appropinquas foribus domus ejus, ne des alienis honorem tuum, et annos tuos crudeli, ne forte impleantur extranei viribus tuis, et labores tuis sint in domo aliena ». SAPIENS REX *Prov. 5, 1, 1-10.*

E dopo ciò PLAUTO scriveva: « Meretrix ut mare quod das devorat nec apparet usquam; miserum infert in pauperiem, privat bonis haec, honore, amicis.

(3) ATHAEN, lib. XIII, PETIT. *Leg. atticae.*

(4) Ivi alcune fanciulle delle primarie famiglie di Tebe eran considerate come favorite di Giove, e si chiamavan Palladi. Era loro istituto prostituirsi a chiunque pria della pubertà. DIOD., lib. I., STRAB. Son noti i sacrifizi infami d'Iside presso gli Egizi, e quei di Bacco presso i Greci. DIOD. lib. I. EROD. CLEMENT. ALESSAND.

Digitized by Google

Corinto però toccò il segno del libertinaggio, talchè dir soleasi che chi traeva vita impudica la facea da Corinzio (1).

Le donne di Corinto si distinguevano per la loro bellezza, gli uomini per l'amor del piacere. L'amore divenia per essi un libertinaggio sfrenato (2). L'ombra della religione giustificava la loro condotta, e ne facea quasi un dovere. Venere era la principale divinità di Corinto. Questa Dea del piacere che la pretesa Grecia facea nascere dalle spume dell'Egeo; adoravasi in un superbo tempio nell'alto di quella città, da dove sembrava imperare sugli uomini e sul mare (3). Essa non ebbe altrove più di devozione. Alcune donne ad essa consacrate che chiamavansi cortigiane, eran le sacerdotesse del suo culto (4), e quindi davansi all'amore, ai piaceri; non è a credersi che come ministri di una divinità lo avessero praticato sotto il velo del mistero.

Celebravano esse delle feste in onore di Venere, ed impetravan la protezione di tal nume. Quegli che ottener volea delle grazie promettea a Venere un certo numero di queste fanciulle che faceansi venire da differenti paesi (6). Xenofonte di Corinto, dovendo combattere ne' giuochi Olimpici, per ottenerne la vittoria votò 25 fanciulle a questa Dea, e le presentò tra le pompe religiose, immolandosi delle vittime ed intuonandosi il cantico della devozione (7). Cento ne erano un tempo consacrate a quella Dea (8), ed indi a più di mille arrivarono (9).

---

(1) « Luxuriae vero infamia laboravit adeo, ut Corinthiari dicerentur qui impudice viverent. In ORATII, *Od.* 7, lib. I.

(2) ARISTOF. nelle *Tesmofone*, Scol., ivi STEFANO.

(3) ANACARSI, *Viaggi*, cap. 37.

(4) ATHAEN, lib. XIII.

(5) ATHAEN, lib. XIII.

(6) ATHAEN, ibid.

(7) STRAB., *Geogr.* lib. IV.

(8) ATHAEN, ibid.

(9) STRAB., *Geogr.* lib. VIII. Anche tra noi in Erice nel tempio di Venere eran delle donne consacrate ai sacri uffici. STRAB., *Geogr.* lib. VI. Diodoro le mostra prodighe delle loro grazie lib. IV.

Digitized by Google

E la politica secondava in Corinto questi istituti, poichè credeasi che quelle donne, ivi attirando buon numero di commercianti, accresceano la ricchezza di quella città (1). E quel che è più ne' pubblici affari adibivansi pur esse le cortigiane (2).

Ed infatti nelle grandi calamità, ne' pericoli imminenti, a quelle sacerdotesse ricorrevasi. Esse allora assistevano ai sacrifici, andavano in processione cantando inni sacri, e stavan devote nel tempio porgendo voti alla Dea (3). Quando Serse tentò invadere la Grecia, questa spaventata implorò la interposizione di queste cortigiane presso la loro Divinità, e attribuì ad esse la gloria di averla salvata (4). E questo avvenimento si consacrò sulla tela dipingendosi quelle donne in atto di porger voti a Venere, e scrivendosi al di sotto alcuni versi del Poeta Simonide coi quali si attestava in lor pro la riconoscenza della Grecia intera (5). Il giovine Anacarsi la vide ai suoi tempi (6). Protette così queste donne dalle leggi sacre e politiche, considerate come ministre di una divinità godeansi alta stima in Corinto. Nelle solenni preghiere imploravasi il loro aumento (7).

Non è quindi meraviglia se ascriveansi a questo sacerdozio le donne singolari per bellezza, per talenti, per coltura. Così vedeasi in quei tempi una cortigiana ossequiata da' primi filosofi di Atene reggere i destini della Grecia (8); così vedeansi erger nell'Attica, ed in Babele suntuosi monumenti ad una cor-

(1) STRAB., ibid. Una cortigiana si vantava che in brevissimo tempo avea spogliato tre padroni di nave. Ho votato tre telai. Ibid.

(2) ZOTICHIUS in *Petronium* pag. 232. ERASMUS in *proverb.* 68, pag. 904.

(3) ATHAEN, lib. XIII. CHAMEL HERACLEOT in lib. *De Pindaro.*

(4) ATHAEN, lib. XIII.

(5) CHAMEL, TEOP. TIM. in ATHAEN lib. XIII. PIND. in *Atti.*

(6) *Viaggi,* Cap. 37.

(7) « Tantus Corinthi honos habebatur meretricibus, ut quemadmodum ex auctoribus docet Athaeneus, illic in templo Veneris prostarent, atque in solemnibus precibus illud addi soleat ut Dii augerent meretricum numerum ». ERASMUS — Adagiorum epitome.

(8) Aspasia.

Digitized by Google

tigiana (1); ad una cortigiana pure inalzarsi una di quelle magnifiche Piramidi che han formato la meraviglia di tutti i secoli (2), ed altri arrivare ad essere le spose de' più grandi sovrani, una delle quali salì sul trono di Egitto, e diede i re a quella potente nazione.

Vedea la Grecia con trasporto alzarsi delle statue ne' pubblici tempi, e quella di Frine tra le mura di Delfo ammiravasi accanto a quelle de' re Archidamo e Filippo (3).

Le leggi rispettavano in esse pubblicamente le ministre d'una Dea. Accusata un giorno Frine, disperando Ipperide della sua difesa la presentò ai magistrati, e denudatole il seno additò loro la sacerdotessa di Venere, ed i giudici compresi da timor religioso non osaron condannarla (4).

E la occupazione che di esse prendeano gli uomini i più illustri della Grecia, le innumerevoli opere che per esse giornalmente scriveansi, mostrano la stima che vi godeano (5). I Greci non avevan per favola la loro religione. Appena Socrate osò beffarsene fu condannato a morte.

Or sotto un cielo in cui sventuratamente regnavano tali costumi, sotto un cielo in cui il libertinaggio era protetto dalle leggi e dalla religione, e sotto sacre cerimonie adombrato, in cui le cortigiane come ministre di una oscena divinità godevano sì alta stima, la condotta di Laide non è forte-

---

(1) Arpalo generale di Alessandro innalzò vari monumenti nell'Africa ed in Babilonia alla cortigiana Pizionice. L'uno di essi costò 30 talenti. Diod. lib. XVII. Pausania lo vide.

(2) Fu inalzata a spese pubbliche per sepolcro della cortigiana Rodope. Diod. lib. I. Strabone Plinio.

(3) Alecta, *De his quae Delphis dicata sunt.* In Athaenei, lib. XIII.

(4) Athaen, lib. XIII. « Ut tanquam ministram sacerdotemque Veneris, judices religione tacti ».

Alcidamo discepolo di Gorgia compose un'elogio per Naide, Apollodoro, Erodico, Callistrato, Macone composero de' libri sopra le cortigiane. In Athaen, lib. XIII.

(5) Tantus Corinthi honos habebatur meretricibus. Erasm.

Digitized by Google

mente scusata? Se la sua vita fu intaccata da qualche debolezza, fu colpa de' tempi, non sua; quei tempi, quei costumi, quella religione non riguardando come turpidini quelle debolezze, le si accordarono fama, onori, celebrità, e forse forse come ornata di virtù riguardossi (1). E tale era Laide tenuta. La gara in cui eran molte città di esser considerata sua patria, l'omaggio che le prestavano tanti sommi filosofi, l'entusiasmo che eccitò ne' Greci, l'elogio che la Grecia scolpì sulla sua tomba, il pubblico monumento che in Corinto le si inalzò, la compiacenza con la quale lo mostravano agli stranieri, e la gelosia con cui lo custodivano, indicano la stima che essa in quei tempi godè (2), lo che forma la sua più forte difesa.

Compiangiamo, adunque, compiangiamo piuttosto que' miseri tempi, e si scusino gli sventurati che ebber la disgrazia esservi soggetti, e che una falsa religione avvolse in lacrimevoli errori. Compiangiamo que' tempi, e porgansi lodi al cielo che ci fè nascere sotto l'influsso di una divina religione, che ha tanto cambiato i costumi, colpendo de' suoi anatemi i vizi che eran virtù per gli antichi (3), che ha elevato al grado più sublime la morale, e sotto i cui insegnamenti, al dir di un francese scrittore, l'infimo cittadino ha più moralità che il primo tra gli antichi sapienti (4).

Laide dunque, dall'un canto, è degna della lode de' posteri, è vanto alla sua patria per l'estrema bellezza (5), pei suoi ta-

---

(1) PLINIO fa menzione di Laide dopo una donna virtuosa chiamata Sotira. Lib. XXVIII. « MABLY scrive che le cortigiane ai tempi di Focione eran l'arbitre del gusto, de' piaceri e delle virtù. *Dialoghi di Focione*, dialog. 2.

(2) Tantae fuit Corintiis admirationi ut nunc etiam de Laide certent. PAUSAN, lib. II.

(3) Art. inserito dal sig. GURNEAU nel *Mercurio* di Francia del 4 termidoro anno II.

(4) CHATEAUBRIANT, *Genio del Cristian.* lib. VI, cap. 12, part. II.

(5) « Hyccara ob Laidis... praestantissimam formam apud veteres authores maxime celebratur ». FAZELLO, Decad. 1, lib. VII, cap. 6.

Digitized by Google

lenti, pel suo spirito e pel grande rumore che alzò nella Grecia per sì belle doti; e dall'altro, se strappata dalla patria in tenerissimi anni, se con l'impronta fatale di schiava portata ancor ragazza nella città più corrotta della Grecia, ove era costume il libertinaggio elevato a culto sacro, al quale fu chiamata per celeste predizione, cesse alla seduzione d'un Apelle, se amò fortemente un giovine, ma con l'onesto fine del matrimonio, se dedicò i suoi affetti ed i trasporti di un cuore per sua sventura sommamente sensibile ad uomini ai quali la Grecia tributò onori, lode, rispetto, se amò un Diogene, un Aristippo, un Euripide, se ebbe queste debolezze portate in trionfo ai suoi tempi, è degna di perdono come lo sono que' filosofi (1), ed invece di rimproveri non merita da' posteri che una lacrima di pietosa compassione (*a*).

---

(1) « Quod si admitti tamquam certum deberet Aristippum cum Laide congressus impuros fovisse, excusarent eum non quidem totum, sed tamen ex parte mores Atheniensium et aliorum Graecorum haec inter turpia non referentium ecc. BRUCKER. *Histor. crit. philosoph.* Part. 2, lib. II, cap. 3.

(*a*) A conferma di ciò che scrive il Terranova ci piace riportare questo brano di F. CAVALLOTTI, *Alcibiade*, nota 1, p. 9-11:

« Etère. Quanta parte della vita ateniese, quante memorie in questa parola! In Atene ove leggi e costumi creavano alla donna di famiglia, nel chiuso dei ginecei, posizione poco dissimile da quella che l'Oriente le assegna ancor oggi nel fondo degli harem — ove il genio del bello e della Venere è sensuale — la cortigiana doveva naturalmente invadere ed occupare essa sola tutto il posto, o quasi, che nella civiltà di un popolo spetta al sesso gentile. Un posto ben importante, perchè potesse essere degno di Aspasia!

« Gli affetti della famiglia, santi a Sparta (alla maniera dei tempi) e santi a Roma, lasciava luogo fra le tepide volte del cielo jonico ad affetti più liberi; le Andromache, le Penelopi, le Antigoni già sono d'altri lidi e d'altre età; argomento di meraviglia a' licenziosi figli dell'Attica le mogli Spartane, dominatrici dei terribili mariti, giusta il vanto della sposa di Leonida; e la storia che scrive in pagine d'oro i fasti delle madri e delle spose in riva al Tevere e all'Eurota, dimentica e sopprime, come tampoco non esistesse, la donna di famiglia nel quadro della città e del

Digitized by Google

secolo di Pericle. Ella ci conserva cinti di aureola il nome della madre dei Gracchi e la madre di Brasida, narra a' secoli la virtù conjugale di Porzia e di Chelonide; ma non si ricorda in Atene della donna di famiglia, che, tutt'al più, per tramandare il tipo della donna bisbetica e insopportabile, in quella Santippe che il buon Socrate si teneva per esercitarsi alla pazienza.

« Storici, oratori, filosofi, poeti non ci parlan di donne che non siano cortigiane. Cortigiana Aspasia le cui grazie per quarant'anni governava il genio di Atene; cortigiana Laide per cui tutta Grecia traeva a Corinto, e dalla quale, narra Ateneo, era più difficile ottenere udienza che non dal satrapo Farnabazo; cortigiana Taide per cui Alessandro incendiava Persepoli e che Tolomeo re d'Egitto sposava; cortigiana Frine che Aspalo in Tarso fa salutar regina; cortigiana Rodope, a cui s'innalzano in Grecia palazzi, in Egitto piramidi; cortigiana Frine che s'offre a rialzare a sue spese le mura di Tebe purchè vi si scriva: *Alessandro le distrusse*; *Frine le rialzò*. Il costumato Teofraste dipinge i caratteri di Atene e parecchie cortigiane, altre donne non cita; l'elegante Alcifrone, il libero Aristeneto dettan le lettere e c'intrattengono di cortigiane.

« Alla cortigiana Glicera regala Alcifrone le grazie del suo spirito e del suo stile, domanda Menandro gli estri della sua Musa; colle cortigiane Teodota e Diotima conversa di filosofia l'austero Socrate nelle pagine di Senofonte e di Platone; colla cortigiana Leonzia vien filosofando Epicuro; e alla fortissima Leena che coi denti si mozza la lingua perchè il dolor non la stringa a rivelare il nome dei patrioti cospiratori, a questa cortigiana drizza Atene monumenti che ne attestino la gloria e la virtù.

« Tradizioni di tal fatta intorno ad un tal nome di casta da sè lasciano intendere come ei dovesse suonar ben diverso alle orecchie ateniesi che non alle moderne orecchie pudiche; certamente, non titolo d'onore, ma senza confronto men vituperevole d'oggidì: la lingua stessa designava col dolce nome di *etéra* — ἑταίρα — ossia *compagna, buona amica,* quelle alunne di Venere, dal nome di venere *amica*—(ATHEN. *Deipnos.* XIII 571) ad attestare, nella differenza del senso, la differenza della posizione sociale. Certo è ch'elle erano il perno e l'anima della giovine società elegante ateniese; e agli scapoli non solo, ma agli stessi mariti, malgrado i vincoli del matrimonio, poco o niun biasimo veniva dall'uso comunissimo del trescar pubblicamente seco loro (gran mercè se non giungeano a vantarsene, come si narra dello stesso Alcibiade, quando, sposo a Ipparete, facea di se esporre i ritratti che il mostravano fra le braccia della meretrice Nemea: ANDOCIDE, *Contro Alcib.*, 14); anzi nemmeno per le mogli era questo motivo di legge sufficiente a spor querela in giudizio o ad ottenere il divorzio, come Plauto ne fa fede. (*Merc.* IV, 6, 3). « *Ab-*

Digitized by Google

biamo le etere per il piacere dell'animo, le donne legittime per la procreazione della prole » (DEM. *C. Neera*). Però a qual punto spingesse Atene la libertà del commercio colle meretrici, nulla meglio lo addita di quel giudizio di arbitri, portato da Demostene in Tribunale, ond'è risolta la lite tra Stefano e Frinione, disputantisi i diritti sulla meretrice Neera: col sentenziar la posseggano a vicenda due giorni per ciascuno (DEMOST. *contro Neera*, 46) ».

E più giù.

« Eppure generalmente non fu in Atene, dal grembo di queste (le cittadine ateniesi che viveano a se, traendo frutto da' propri vezzi) ma dal di fuori che vennero e sorsero quelle apparizioni veramente meravigliose, come Hermann le chiama (*Bild. des Griech. Privatleb.*, 11, 60), le quali colle grazie dello spirito e coll'amabilità assai più ancora che coll'avvenenza esercitarono un'influenza così strana e decisiva sulla società del loro tempo, sulle arti e sui costumi. Forestiere (ξέναι) erano Aspasia da Mileto e Laide da Iccara e Frine. Veniano per lo più fanciulle, povere e sole, nelle grandi città, a Corinto e ad Atene, per trovarvi lavoro; ivi i talenti naturali e la bellezza fermavan sovr'esse gli sguardi e a poco a poco travolgevale il vortice. Libere e cresciute all'aperto—a differenza delle matrone ateniesi, rinchiuse da bimbe in casa fuor degli occhi degli uomini a imparar di conocchia e di cucina e a vegetare più tardi nei talami fra la custodia di leggi pressochè claustrali — nella libertà avean potuto coltivare i ricchi doni di natura e lo spirito; soltanto nella vita libera delle *etere*, al contatto della società, poteano ormai trovarne lo sviluppo. Così circondate dal fiore di Atene, disputanti di scienze e di arti con artisti e filosofi, corteggiate dalle aristocrazie del sangue e del censo, sorgeano datrici delle leggi del buon gusto e dell'eleganza, raffinatrici d'ingegni e di studi e d'ogni senso del bello nelle piacevoli gare, ispiratrici care alle Muse. Aspasia apriva in Atene la prima sala di conversazione che rammentano le storie; vi cresceva alunne degne di lei; e lei, in quel circolo leggiadro, dove donne virtuosissime come la moglie di Senofonte non temean di compromettersi frammischiandosi alle *etère* (PLUTARCO in *Pericle*; CICERONE *De Invent.* l. 99. QUINTIL. *Instit. Orat.* l. 19) veniva Pericle a riposarsi dalle cure della Repubblica e dalle burrasche del governo popolare ».

Digitized by Google

CAP. V.

Ricostruzione d'Iccari — Suo sito — È soggetta ai Cartaginesi — I Romani padroni della Sicilia — Loro colonie — Iccari nell' Itinerario di Antonino Pio — Cristianesimo in Sicilia — Vescovati — Iccari sede vescovile — Condizione di essa sotto i Romani — Vescovi di Carini -- I Barbari — Irruzione dei Saraceni.

Rovinata Iccari, come abbiam detto, fu consegnata agli Egestani, che quindi ne divennero signori. Gli Iccaresi intanto, che eran scampati dall'eccidio, e quelli forse che riscattaronsi, e si restituirono alla loro patria, volsero il pensiero a ricostruirla.

Quasi tutti gli autori ritengono che Iccari fu sempre sulle spiagge del mare in Garbolangi. Si ha però gran fondamento di credere che distrutta questa città dagli Ateniesi, si ricostruì, non nell'istesso sito, ma un poco più dentro terra, nel piano così detto di S. Nicolò, un miglio e mezzo circa da Garbolangi discosto, e poco men d'un miglio al disotto dell'attuale paese di Carini. Il diligente abbate Amico avverte tal mutamento di sito, e dice ciò essere confermato da antica tradizione (1), tradizione che di mano in mano sino ai nostri giorni è stata trasmessa. Le rovine poi che in questo luogo si osser-

(1) « Stetit Hyccara ad promontorium, ubi hodie murus Carinensis; subinde ante Saracenos in loco, ubi hodie S. Nicolai diruta aecclesia cum oppidi veteris reliquiis constitutum affirmant, quod passi circiter m. ab hodieno dissidet.... » *Lexic. Topogr.*, tom. 2, par. Carinis.

Digitized by Google

vano, avvalorano fortemente questa tradizione, e ci sforzano a dire che ivi venne ricostruita Iccari. Nella sudetta contrada di S. Nicolò, su di una superficie che si estende un mezzo miglio circa, vedonsi frantumi di colonne, pietre intagliate, mattoni; disotterransi giornalmente antiche lucerne di creta di finito lavoro, e rottami di vasi pur di creta, e particolarmente quantità di monete. Non è guari si trovò in quei dintorni un sotterraneo ove eran gli avanzi di uno scheletro con le braccia avvolte tra catene. Forse qualche infelice, in quei tempi di barbarie, fu ivi lasciato morire.

Un monumento, però, più prezioso, son quasi quattro lustri, erasi scoverto in un fondo al di sotto del Ponte di S. Vincenzo. Era questo un piccolo tempio sepolto sotto terra, lavorato a mosaico, nel cui interno, scendendosi da una finestra, si trovarono diversi frantumi di statuette. Tra le altre una se ne trovò qnasi intera, rappresentante la figura di un piccolo Cupido (1).

Esistono pure vestigia di antichi acquidotti nelle falde del monte della Guardiola, i quali certamente servivano a condurre l'acque, oggi dette del fiume di Falco; sebbene poteano essere destinati per condurre le acque in Iccari sulla spiaggia del mare. Sul finir però dell'anno 1849 si scoperse, a poca distanza dal tempio di cui abbiam parlato, un acquidotto che mostra fortemente essere stata in quel luogo la città. Questo aquidotto era di piombo (2) così ben formato e di sì bella

---

(1) Si dice che questa statuetta, dal Sindaco di que' tempi, amantissimo delle cose patrie, fu regalata a persona nobile di Palermo, e da questa pervenne al Duca di Serradifalco, che qual'ape industriosa va sfiorando ciò che vi ha di più bello nelle sicule antichità.

(2) In poco tratto di terra si estrassero tre quintali di questo piombo. Il tempio surriferito fu di nuovo sepolto dalla terra soprappostavi con sacrilega mano, e gli scavi di quelli acquidotti furon vietati. Così si occultarono di nuovo quelle preziose rovine che dopo tanti secoli il patrio genio avea scoverti; e l'ignoranza di un momento, la marra di un vil-

Digitized by Google

tempra, che quasi intatto dopo tanti secoli conservasi. Veniva formato da doccioni lunghi due palmi e larghi.... capaci a portare copiose acque. Da questo acquidotto diramavano altri più piccoli similmente di piombo.

Ed argomento di tale opinione credo che sia lo esistere su breve monte soprastante al piano di S. Nicolò una piccola torre, di cui veggonsi tuttora gli avanzi, e conservano il nome della torre di Guardiola. Tal nome ci mostra che un tempo quella torre servia di guardia al sottoposto paese. Nè potea essa avere altro oggetto. Il luogo ove era costruita non era da situarvi una fortezza, nè di fortezze son quelli avanzi; era però bene a proposito per servire di guardia alla sottoposta città, poichè, mentre dominava sulla pianura e sul mare, era, poi, così basso ed alla città vicino che al menomo periglio poteansi subito facilmente avvertire gli abitanti.

Nè il vedere enumerata Iccari da Antonino Pio ne' luoghi marittimi (1) si oppone a credere che questa città fosse stata nel piano di S. Nicolò, poichè la breve distanza che passa tra questo piano ed il mare, potea far ritenere a quello Imperatore come marittima la città; ed infatti egli enumera pure fra le città marittime Partinico (2), quantunque, sia che fosse stato situato in Palamita, come crede il Cluverio (3), sia ove attualmente esiste, come ritiene l'Amico (4), era dal mare distante, e molto dentro terra. Agrigento fu riguardata sempre marittima.

Antonino non ci lascia alcun dubbio che Iccari era situata tra Palermo e Partinico, ma egli varia nelle distanze che as-

---

lano ci ritolsero quei tesori che eransi all'avarizia di quel vecchio alato strappati. Essi son già ritornati all'oblio..... *Oh tempora, Oh mores!* Valgon più poche opunzie, che i sacri avanzi de' nostri padri!

(1) *Itiner.*, pag. 91-97.

(2) Ibid.

(3) *Sicil. ant.*, lib. II, cap.

(4) In Fazell., *Decad.* I, lib. VII, cap. VI.

Digitized by Google

segna tra quella e queste due città. Nel viaggio da Lilibeo a Tindari (1) segna 8 miglia tra Partinico ed Iccari, ed in quello da Iccari a Trapani 12 (2). In quel primo viaggio pure tra Iccari e Palermo si notano 16 miglia, e 18 in quello da Agrigento a Lilibeo (3). È strano vedere tali contrarietà in uno stesso autore. L'ignoranza de' copisti può solo giustificarle. La distanza vera tra Palermo ed Iccari si dee credere quella di 18 miglia che corrisponde esattamente, situata quest'ultima nel piano di S. Nicolò. Le due distanze poi differenti tra Iccari e Partinico andranno in armonia, situando Partinico col Cluverio sul monte Palamita, al qual luogo da Iccari per la strada de' monti non passavano che 8 miglia e 12 per quella marittima (4).

È da credere intanto che Iccari fosse stata ricostruita sotto la protezione de' Cartaginesi. Sappiamo infatti che sconfitti gli Ateniesi, temendo Egesta non che di Selinunte, ma dell'intera Sicilia, ricorse ai Cartaginesi, i quali con poderosa oste sotto la condotta di Annibale figlio di Gescone, ardente di vendicare la morte del suo avo Amilcare, sbarcarono in Lilibeo, e Selinunte ed Imera al suolo adeguarono (5). Sappiamo che questo Capitano permise a' Selinuntini, che erano sfuggiti all'eccidio, di abitare di nuovo la loro patria, e di coltivarne i terreni, pagando loro un tributo (6). L'istesso dunque possiam congetturare essersi fatto con gl'Iccaresi, i quali così dieder principio alla ricostruzione della loro patria, ed essendo restati gli

(1) *Itiner.*, pag. 91.

(2) Ibid., pag. 97.

(3) Ibid., pag. 96

(4) Il Cluverio ritiene la distanza di 12 miglia indicata da Antonino, ma egli crede doversi contare da Palamita a Garbolangi, ove ritiene che fosse stata Iccari ai tempi di Antonino. Tra questi due luoghi però non vi sarebbero più di 10 miglia. Cluv., *Sic. Ant.*, lib. II, cap. 2.

(5) Diod., lib. XIII.

(6) Ibid.

Digitized by Google

Egestani padroni delle rovine della distrutta Iccari, e non avendone forse permesso il rialzamento, gli Iccaresi altrove si ridussero, un poco più dentro terra.

Miserabile e di poco momento era forse allora quella nascente città, e la storia non ne fa alcun cenno. Le continue guerre, infatti, che infestavano quelle contrade, doveano impedirne ogni avanzamento, e più d'ogni altro ostar gli dovea la gelosia degli Egestani collegati coi Cartaginesi, ai quali non potea andar a grado il risorgimento di un'antica rivale.

Iccari dovè andar soggetta alla dominazione cartaginese, ed alle vicende che in quelle parti successero.

Diodoro (1) scrive che, dopo distrutte Selinunte ed Imera, partito Annibale da Sicilia, Ermocrate fece delle irruzioni nelle contrade soggette a' Cartaginesi, devastando le campagne vicine a Mozia e Palermo; così quelle d' Iccari soffrirono tal disastro.

Tornato poi Annibale nell'Olimp. 93, e distrutte Gela ed Agrigento, Dionigi stipolò un solenne trattato con quel capitano, e si convenne, che oltre gli antichi loro coloni, restassero sotto il dominio dei Cartaginesi i Sicani, i Selinuntini, gl'Imeresi, gli Agrigentini, que' di Gela e Camerina, ai quali si permise abitare nelle loro città, ma senza mura, e pagando loro tributi (2). I Sicani dunque conservavansi ancora come gente distinta, ed Iccari, Sicana, restò sotto i Cartaginesi con le condizioni in quel trattato imposte.

Poco durò questa pace. Nell' Olimpiade 95 Dionigi fe' la guerra a' Cartaginesi. Assediò Mozia, e lasciando ivi il suo fratello Leptine, invase le città alleate di quelli. Tutti i Sicani atterriti si uniron con lui, restando solo terme a' Cartaginesi Ancira, Solunto, Egesta, Panormo, ed Entella, ed i loro territorj

(1) Diod., lib. XIII.

(2) Diod., ibib.; Barbeyran, *Hist. des ancien. tract.*, par. 1, pag. 188.

Digitized by Google

furon saccheggiati (1). Iccari, Sicana, si collegò, dunque, co' Siracusani.

Un nuovo trattato si fece nell'Olimp. 97 tra Magone e Dionigi a' precedenti conforme (2). Rompeansi però i trattati, ed insorgevan sempre guerre. Nell' Olimp. 110 si fe' pace tra i Cartaginesi e Timoleonte, e questi l'accordò a patto, che lasciassero vivere in libertà tutte le città di greco nome, e che il fiume Lico fosse il confine tra i possedimenti Greci e Cartaginesi (3). Iccari dovè passare sotto la signoria Cartaginese.

Nell'Olimp. 116 si fece un nuovo trattato tra Agatocle ed Amilcare, e si convenne che Eraclea, Selinunte, e Termini restassero sotto il dominio de' Cartaginesi, e che le altre città continuassero a vivere con le loro leggi (4).

Così proseguivan le cose sino all'arrivo dei Romani. Son assai note le sanguinose guerre avvenute in Sicilia tra quelle due potenti nazioni, finchè tutta l' isola nell' anno 260 avanti Cristo restò in potere de' Romani, tranne Siracusa. Abbattuta però quest'inclita città nell'anno 212 avanti l'era volgare, divenner quelli signori di tutta l'isola.

Sopravvenute in seguito le guerre civili tra Mario e Silla, Cesare e Pompeo, la Sicilia divenne il teatro delle scene più luttuose, e Sesto Pompeo vi portò la devastazione (5). Strabone, ai tempi di Augusto, l'anno 28 dopo Cristo, ce la dipinge come uno scheletro (6). Egli scrive che molte città de' barbari eran distrutte. Numerando i paesi abitati nella spiaggia setten-

---

(1) Diod., lib. XIV.

(2) Ibid.

(3) Diod., lib. XVI.

(4) Ib., lib. XIX. « Quod neque diuturnius bellum reperire facile foret, neque majores apparatus, neque frequentiora facinora, neque plura certamina, neque majores utrinque rerum varietates ». Polib., lib. I.

(5) « Tum autem Pompejus Sextus etate nostra, et reliquas civitates, et Syracusas vastasset. » Strab., lib. VI.

(6) Strab., lib. VI. « Barbarorum quoque permultae sunt deletae ».

Digitized by Google

trionale, nomina Alesa, Tindari, Cefalù, Imera, Panormo, l'emporio degli Egestani, e non fa cenno d'Iccari. Non può però da ciò conchiudersi che non esisteva; egli neppur nomina Trapani, città allora esistente.

D'allora in poi gl'Imperadori romani mandaron molte colonie in Sicilia ad abitare diversi luoghi, e fecero risorgere parecchi città. Forse allora, fra le altre, Iccari si ebbe incremento, ed infatti comincia di nuovo a figurare nella storia.

Ai tempi di Trajano, assunto all'impero, verso l'anno 117 dell'era cristiana, Plinio la novera nelle città stipendiarie (1). Il geografo Tolomeo, però, (che visse circa l'anno 147) non ne fa menzione, ed egli passa da Palermo a Catania (2). Antonino Pio, intanto, venuto in Sicilia, poco tempo dopo, ci dà notizia certa d'Iccari. Egli la chiama Hyccara (3), e come abbiam veduto, la situa tra Palermo e Partinico. Sembra che già questa città era in qualche lustro, poichè questo Imperadore vi dimorò, e di là passò a Trapani (4).

Trasferita la sede imperiale in Costantinopoli nell' anno 330 (5), la Sicilia passò sotto la signoria de' Greci. Questa

---

(1) Questo autore tra gli altri popoli enumera Imacharenses, Ichanenses. PLIN., *Stor. Nat.*, lib. III, cap. XIV. *Imacharenses. Ichanenses.*

Il dotto Arduino annotando questo passo di Plinio crede che invece di Imacharenses deve leggersi Icharenses. « Ita libri omnes. At elementorum series nobilius paulo oppidum appellandum hoc loco fuisse forte admonet, nempe Hyccarensium ». Noi però crediamo che l' Ichanenses debba leggersi Icharenses. Questa sostituzione ci sembra più fondata di quella d'Arduino. Imacara fu una città ben nota nella storia; al contrario nessun cenno si trova fatto di questi popoli Ichanenses e della loro città. Il solo Stefano li ritiene, ma confessa non sapere ove esistè la loro città. Poterono i copisti più facilmente scambiare Icharenses con Ichanenses.

(2) PTOLOM., *Geog.*, lib. III, cap. IV, tav. 7.

(3) *Itiner.*

(4) « Iter ab Hyccaris per marittima loca Drepanis usque ». *Itiner.*, pag. 97.

(5) APRIL., *Cronol.*, cap. XIV.

Digitized by Google

fu un'epoca avventurosa per essa, poichè come in tutto l'impero, così in Sicilia, per ordine di Costantino il Grande cominciò verso l'anno 340 a professarsi la religione di Cristo. Molti Vescovadi istituironsi allora tra noi, ed Iccari fu una delle città che fu scelta a sede vescovile (1) (*a*).

(1) ORLANDINI, *Descriz. di Trapani.*

(*a*) Il nostro A. ardente di amore pel natio loco, non sa rinunziare alla gloria che al medesimo deriverebbe dall'essere stata sede vescovile. Ma la storia si cava da' documenti irrefragabili, non si fonda su congetture. Carini fu sede di Vescovo? Il Pirri pone quella Chiesa fra le incerte, non trovando buoni argomenti per ritenere che vi sia stato un Vescovo in Carini.

Il canonico Mongitore, che era pure amantissimo delle cose patrie, in una lettera inedita, che si serba nella Biblioteca Comunale (1) combatte le ragioni addottesi per sostenerne la esistenza.

Nel secolo scorso Giuseppe Antonio Lo Bianco leggeva, nell'Accademia fondata nel 1777, un suo Discorso per propugnare la esistenza di un antico vescovato in Carini. Però questa memoria non fu stampata, nè, che io sappia, si serba manoscritta nelle nostre Biblioteche.

Gli argomenti del nostro A. sono i seguenti: S. Gregorio in due lettere parla del vescovato di Carini; in una prima, morto il vescovo, unisce la chiesa Carinese all'altra di Reggio; nella seconda, *Gregorius Barbaro Episcopo* Carinensi commette al vescovo di Carini di visitare la Chiesa palermitana; vescovi di Carini intervennero nel Concilio Lateranese, e nel secondo Niceno; c'è infine la tradizione per secoli perpetuatasi che fa Carini antica sede di vescovato.

Certo, non c'è documento che ne attesti la fondazione o l'abolizione.

Per creare questo nuovo vescovato, si è ricorso ad argomenti, a deduzioni. Il pontefice S. Gregorio in una sua lettera parla della *Ecclesia Carinensis;* ciò è bastato per far ritenere che quella Chiesa appartenga alla nostra Carini. Ma se, come attestano parecchi scrittori, v'era sullo estremo continente italiano una Carini con vescovato, è da credere che l'unione alla Chiesa di Reggio di cui si parla nella prima lettera si fosse fatta della vicina chiesa Carinese, non della lontana di Sicilia. Carlo da

(1) Se la terra di Carini fu sede vescovile. Ms. del secolo XVIII in foglio Qq., F. 222, f. 69.

Digitized by Google

MEMORIE ORIGINALI

UNA MONTAGNA DI CORALLO

scultura trapanese del secolo XVI (1).

Doppio intendimento mi muove a divulgare questa breve notizia artistica: far conoscere un' opera d' arte preziosa del secolo XVI, ignota affatto sin qui; spingere, per quanto è in me, i valorosi cultori della storia delle belle arti in Sicilia a non lasciare tuttora bianca una pagina, che sarebbe bella e nuova e gloriosa, quella della scultura in corallo.

Ma è questa la sola pagina che le belle arti tra noi lamentano che rimanga non scritta? Pur troppo, no! La incuria, la indifferenza, la acquiescenza, qualche volta colposa, che noi abbiamo avuto costantemente ne' secoli scorsi ed anche oggi abbiamo, sono davvero fenomenali, uniche, e si possono additare come peccaminoso esempio del genere. Noi abbiamo allegramente e spensieratamente sciupato e disperso e fatto disperdere e fatto rubare un patrimonio artistico d'ogni genere, e di tal valore, che la mente si confonde a immaginarlo. E poi moviamo lamenti perchè gli altri non ci ricordano, perchè ignorano o non credono le nostre glorie, perchè ci tengono addirittura in conto di barbari o di gente primitiva, buona al più al più da sfruttare e punire! Lamentiamoci di noi, più tosto e con più ragione, perchè sparnazzando pazzamente tante ricchezze o lasciandocele involare con aria quasi di gratitudine, non abbiamo neppur preso nota del nostro che andava

(1) Lettura fatta alla Società siciliana di Storia Patria il 9 luglio 1893.

Digitized by Google

via ad arricchire, ornare e allietare i palazzi de' nostri padroni stranieri o di altri esteri più o meno lontani. Cosicchè oggi, allorchè frugando fra carte ingiallite e tarlate c'imbattiamo in qualche documento che attesti la miserevole e sistematica espoliazione delle nostre florenti città a beneficio degli estranei dominatori, se da una parte ci stringe il cuore e spremiamo lacrime di rabbia, dall'altra ci adoperiamo premurosi e riverenti a salvar dall'oblio il vetusto documento, paghi se non altro di rievocare innanzi alla nostra mente un passato che sprigiona raggi di luce ignorata e inattesa.

***

La pesca e il commercio del corallo hanno data antichissima, e non importa che ce ne occupiamo qui, come non ci importa conoscere se devesi veramente ai marinai di Trapani la invenzione dell'ordegno (del resto assai semplice) col quale anche oggi si pesca il corallo (1). Ci importa invece di notare come ai Trapanesi venga attribuita la gloria di essere stati i primi a lavorare col bulino il corallo; anzi il primo inventore di sì ingegnoso artifizio fu un Antonio Ciminello, come ci attesta Leonardo Orlandini, che però non ci lasciò detto altro di più particolare intorno a lui (2). Certo è, che nel cinquecento, quando l'Orlandini scriveva, l'arte di scolpire il corallo era in Trapani assai diffusa e prospera e rinomata, tantochè le opere dei *Corallari* (tal nome ebbero allora e poi gli artisti che scolpivano o lavoravan coralli) erano ricercatissime. Ecco appunto ciò che ne dice il citato Orlandini: « Si fa nel suo mare

(1) L'Edrisi, già nei primi del sec. XI, lasciò scritto che « si trae similmente dal mar di Trapani del corallo di prima qualità ». (Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, vol. I, p. 80: Torino e Roma, E. Loescher, 1880).

(2) Leonardo Orlandini, *Trapani in una breve descrittione tratta fuori dal compendio di cinque antiche Città di Sicilia* (In Palermo, Appresso Gio. Antonio de Franceschi, M.DCV), a f. 44.

Digitized by Google

(*cioè, di Trapani*) al Capo di Bonagia, diece miglia distante, la pesca del Corallo, bellissima gemma, e di virtù, e di molto prezzo (1)... I maestri Corallari, in una strada in venticinque Botteghe lavorando, fanno così honorata mostra, che altra tale in tutta la Sicilia non si vede, nè in Italia; lavorano eglino il Corallo con leggiadrissimo artificio e pulitezza: anella con due mani insiememente congiunte in segno di fedeltà, ed altre, che strappano il cuore, Cristo in Croce, e la Resurrettione di lui; facendo del corallo nel ceppo radicale varie vaghissime immagini intagliandovi della Vergine Santissima, del Glorioso Battista, di S. Sebastiano, di S. Francesco Serafico, e di altri Santi; di che si fa compra di grandissimo prezzo: si mandano in lontani paesi, e si presentano a gran Prencipi. Per la eccellenza delle opere di costoro leggesi antico privilegio de' Barzelonesi a' Corallari di Trapani conceduto, che in Barzellona persona corallo non lavori, che Trapanese non sia. Fu Trapanese colui, che trovò prima la peschera del Corallo in Tabarca (2) ».

Disgraziatamente l' Orlandini, dandoci questi interessanti ragguagli, non ci fa il nome di nessun artista: e di valorosi ce ne dovean essere. Del pari, Pietro Francesco Scarabelli, descrivendo il celebre *Museo o Galleria Settala in Milano*, fa menzione (cap. 8, nn. 7, 16 e 17) di un ramo di Corallo cinabrino su cui è « scolpita la pudica Susanna in mezzo a' due malvaggi Vecchioni, con lavoro ammirabile »; aggiungendo: « Intaglio è questo dalle mani del gran Siciliano uscito, che nella considerazione delle sue opere basti il dire, che ha reso Estatico il Mondo tutto ». Ma chi è questo « gran Siciliano »? Lo Scarabelli non si scomoda a registrarlo; e infatti registra una

(1) Id. ibid., a f. 41.

(2) Id. ibid., a f. 46-47. — Dal sec. XVI, i Lomellini di Genova, ricevuta in feudo l'isola di Tabarca, esercitarono ivi per conto proprio la pesca del corallo. (Cfr. L. T. Belgrano, *Della vita privata dei Genovesi*, parte prima, cap. XXIV, pag. 106. Genova, Tip. del R. Istituto Sordo-muti, M.D.CCC.LXX.V).

Digitized by Google

« mano di Corallo di bellissimo colore, lavoro del mentovato Siciliano »; e poscia ancora, opera di corallo più mirabile: « Delfino, havente in dorso una palla così bene nell' interna sua parte scavata, che in qualunque punto l'occhio la rimira, diafana la discopre. Per un picciolo forame della coda soffiandovisi, ben tosto si ode non ingrato un fischio. Pende dal collo di questo Delfino una moletta, che col deto premuta gli apre in due parti il capo, entro di cui l' Imagine di S. Teresa di nobilissimo disegno si vede. La bocca poi co' denti sono a sì sottile lavoro ridotti, che più tosto dalla Natura, che dall'Arte paion formati. Tale fu il sottilissimo ingegno del gran Siciliano, che loro diede una sì commendabile fattura (1) ».

« Memorabile (aggiunge il Mongitore (2)) è un' opera di Coralli fatta lavorare in Palermo dal suo Senato, e mandata poi in dono al Sommo Pontefice Urbano VIII, nel 1631, in grata memoria de' benefizj fatti alla Città di Palermo, ed onori contribuiti alla sua gloriosa Concittadina S. Rosalia. La descriverò col P. Giordano Cascini nella *Vita di S. Rosalia*, lib. 3, cap. 13, f. 395: « Era l'opera, scrive egli, tutta di finissimi Coralli di queste nostre maremme, guarnita d'oro e di smalto, dove nel mezzo fra otto bellissime colonne grosse, lunghe, e diritte, come non suole essere facilmente il Corallo, si vedea la statua della S. Vergine Rosalia molto bene accompagnata; perciocchè havea d'intorno ben disposte a' suoi luoghi le statue di altre SS. Palermitane, cioè: dell'altre SS. Vergini, e Martiri Agata, Ninfa, Oliva: e dei SS. Sommi Pontefici Agatone, e Sergio, e molti Angeli in varie guise disposti tutti con bella, e vaga proporzione: erano le statue sin' al numero di 25, e gli altri molti lavori finissimi di così delicata e gentil maniera,

(1) Presso MONGITORE, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Tomo II, libro quarto, cap. XXVIII, p. 115. (In Palermo MDCCXLIII, Nella Stamperia di Francescò Valenza).

(2) Op. e loc. cit.

Digitized by Google

che 'l medesimo Pontefice hebbe a dire, che non di duro Corallo sembrava l' opera, ma di molle cera (1) ».

***

Ho voluto richiamar la memoria di queste opere insigni di *Corallari*, e perchè si rinverdisse, e perchè servisse a noi di sussidio nella illustrazione di quell' altra opera assai più notevole e preziosa, che dà argomento alla presente scrittura.

Su lo scorcio del 1570, Don Francesco Ferdinando Avalos de Aquino, Marchese di Pescara, Vicerè in Sicilia, ebbe nuova o fors' anche diretta conoscenza di una *Montagna di Coralli*, esistente in Trapani, maravigliosa e imponente per la massa e più per l' artificio con cui erano scolpiti in rilievo ed in grossi pezzi un gran numero di personaggi che la popolavano. Ne trattò subito l'acquisto, per offerirla al suo re Filippo II, che a lui avea dato e dava non dubbie prove di fiducia e di affetto; e per mezzo di Don Francesco Staiti potè averla pel prezzo di onze quattrocento, pari a scudi mille; un prezzo di favore, certamente, quando si pensa ch'era un Vicerè che comprava in una città che gli era in dominio, ma prezzo elevatissimo, massime in rapporto ai tempi, e che ci è indice sicuro del valore immenso di quell' opera d' arte.

Il Vicerè Marchese di Pescara presentava a Sua Maestà la offerta veramente regia, ma (e questo si può già supporre *a priori*) senza metter mano alla borsa propria. La Regia Corte, ossia il Tesoro del Regno di Sicilia, pagava le spese di tutto, come sempre. Ecco qui, in fatti, il pagamento che il Tesoriere Generale del Regno, Don Pietro Di Gregorio, segnava al fo-

(1) Il Pontefice ringraziò con un Breve al Senato di Palermo, del 3 gennajo 1632, ch'è riferito dal Cascini; il quale ancora, a fin d'opera riporta un poema latino, che descrive detta opera di Coralli, e che fu recitato nel Collegio Romano.

Digitized by Google

glio 663 del *Conto di Cassa del Tesoro Generale* per l'anno della quattordicesima indizione 1570-1571 (1):

« Auttoritate mandati Illustrissimi domini proregis, dati Panormi 19 novembris xiiij° Indictionis 1570, solute fuerunt die xviiij° novembris don francisco stayiti uncie quatricentas per depositariam nicolai gentile: et se li pagano per valuta de scuti 1000, per Il prezo di una montagna de curallj, Comprati da esso, Con diversi personaggi particolarmentj denotatj In uno Comandamento de sua excellentia datum [die] quo supra, di (*sic*) la quali si retrova In la citta de Trapani In suo potere; et quella se havi Comprato ad effetto di mandarla, con Il primo vaxello che partera per Spagna, a Sua Catholica maesta. Il quale de Stayiti lo dovera fare Incaxare et tenere In ordine In la predetta citta, ad effetto di quello fare Consignare ad ordine nostro al patrone de quello vaxello o nave che partera da detta cita per Spagna. Justa apocam in attis Regie thesaurarie 16 novembris xiiij° 1570 ».

Il Pescara destinava il Capitano Geronimo Salazar a recarsi personalmente ad offerire per sua parte lo splendidissimo dono. La nota del Tesoriere Di Gregorio, al foglio 732 del ricordato *Conto di Cassa* dice:

« Auttoritate mandati Illustrissimi domini proregis datj Panormi 22 Januarij xiiij° Indictionis 1571, solute fuerunt die xxiiij° Januarij capitaneo geronimo sanazar (*sic*) uncie quatraginta de contantj; et se li pagano a conto de la despesa che dovera fare In lo viaggio per la corte de sua maesta del Re nostro signore con una nave che parte de trapanj per Spagna, con la quale ha di portare la montagna di Coralli, quali se compro li dj passati di don francesco stayti, per portarla a sua magesta. Justa apocam firmatam in attis Regie Thesaurarie 23 Januarij xiiij° Indictionis 1571 ».

Da un altro documento in data de' 17 febbrajo 1571 risul-

(1) Si conserva nell' Archivio di Stato di Palermo, donde io l' ho tratto.

Digitized by Google

terebbe che la « Montagna di Coralli » veniva assicurata pel valore di onze 400 su la nave che dovea recarla in Ispagna (1); la qual nave fu quella del magnifico Patron Tommaso Sagri, raguseo, al quale facevasene regolare consegna il dì 8 febbrajo. Il Tesoriero, che, (ben diversamente da certi moderni, suoi uguali di ufficio non di onestà) segnava scrupolosissimo ogni partita, volle, quasi a giustificare la forte cifra di 440 onze, benchè spesa con regolari mandati, lasciare particolareggiato ricordo dell'opera artistica di sì alto valore, che pigliava anch'essa la via dell'esilio. E però, contemporaneamente, così all'Introito come all'Esito, registrava per nostra fortuna (magra fortuna, se si vuole!) la descrizione della « Montagna di Corallo », descrizione con la quale solo ci possiam oggi consolare. Scriveva dunque all'Introito (2):

« Addi 9 di febraro. mi faccio introito di una montagna di corallo, havuta per mano di don francesco staiti in la citta di trapani, consistenti in l'infrascritti personaggi et peczi, cioè: nostra signora dell'annunciatione con l'angelo grabieli, et Il Dio patre, tutto ad un peczo insieme. una grutta della navita (*sic*) di nostro signore Jesu christo, una tavoletta con suoi ray attorno con nostro signore nato, Nostra Signora ingenocchione,

(1) *Conto di Cassa del Tesoro Generale* cit., a f. 738: « Auttoritate mandati Illustrissimi domini proregis datj Panormi die 6 februarij xiiijᵉ Indictionis 1571 solute fuerunt die xvijᵒ frebuarij Martino de adamo uncie viginti et tareni decem de contantj; et se li pagano con Intervento de lo officio di conservatore del regio patrimonio, cioe: uncie 20 per cunto di uncie 400 di securta fatta fare In nome della regia corte sopra due nave In la una de le qualj se ha da carricari la montagna de corallj che si manda a sua magesta, da carricarse In la citta de trapanj per qualsivogla parte che toccassi a spagna, cordata con detto Intervento a 5 per cento; et tari 10 per ragione de mezzania a piccolj tre per unza, come per securta fatta In li attj de locotenentj de prothonotaro. Justa apocam firmatam in actis officij regie Thesaurarie die xvijᵒ februarij xiiijᵉ Indictionis 1571 ».

(2) *Conto di Cassa del Tesoro Generale* cit., a f. 427.

Digitized by Google

Santo Joseph ingenocchione, un pastore che sona la ceramella ingenocchione. un altro pastore, con una capretta in collo, ingenocchione. uno angelo con suoi ali et pettafio annuncia alli pastori. dui altri pastori Ingenocchioni con le loro greggi, animaletti, et stigli d'essi pastori, et grutti. Il presepio della navita, alcuni animaletti pastorali, Dayni, cervi, signa, cani, serpi. Nostra signora a cavallo con il figlio In bracza, Santo Joseph in compagnia, uno angelo per guida, uno arboro di dattilo torto. Christo Ingenocchione all' horto, li tre discipoli adormentati, uno Angelo con lo calici alle mano. una tribona d'assai peczecti di corallo, dentro la quale è cristo legato alla colonna, Dui Judei che lo battino, di sopra la tribona Iddio patre con lo mundo alle mano, dentro del quale ci è una nucilla con otto misterij della santissima passioni. da circa sessanta personaggi di relevo: un crucifisso grande della passione, dui latroni in cruce, uno longino con sua lanza, nostra signora alli pedi della cruce, Maria magdalena, Maria Jacobe, Santo Joanne, una colonna et di sopra un gallo et di sotto li dadi, Juda appicato à una Rama. una grotta con santo francesco, un crucifixo incarnato in cruce, un compagno di san francesco. un'altra grutta con santo geronimo in genocchione, un crucifixo alle mano, con suoi leone et cappello, tutti in un peczo. uno altare et suo fonte. una cappelletta con santo Jacobo. un'altra [con] santa caterina, un'altra [con] santo vito, sotto alli pedi una donnetta arrabbiata, con dui cani, tucti ad un peczo. un'altra con santo Joan battista con l'agnus dei. un' altra con lo relevo di nostra signora di trapani, con lo figlio in bracza et sua corona. dentro un boschetto, santo sebastiano legato et flicciato (1), uno Judeo che tira con l'arco, un altro Judeo che ha tirato, con suo arco et flecchi, alcuni angeli sopra certi peczulli di coralli. uno homo salvagio che butta acqua per la bucca. un menzo angelo simile, che butta acqua. tutta la

(1) Frecciato.

Digitized by Google

montagna con suoi granfi et granfetti, et assai nature di mano. da circa vinticinque Jochi d'acqua. quali montagna del sopradetto modo è accomodata dentro una caxa di ligname, la quale si fece consignare à lo magnifico thomaso sagri di francesco, patron di nave, per portarla in corte di Sua Magesta. et hoc virtute mandati viceregij datj ».

La partita segnata all'Esito (1), corrisponde identicamente a questa dell' Introito che ho riferito, salvo nel principio e nella fine, che pertanto è utile di far conoscere:

« Addi 8 di febraro xiiij° Indictionis 1570 [1571]. mi faccio exito di una montagna di coralli, consignata allo magnifico Thomasi sagri raguseo patron di sua nave, existenti con li Infrascritti personaggi et peczi, cioè: Nostra signora . . . .

. . . . . .

. . . . la quali montagna, con le preditti peczi sopra expressati, accomodata dentro una caxa di lignami, a nome nostro fu consignata a detto patrone per mano di don francesco staiti, in nome della regia corte; quali patrone si obligao conducerla con detta nave in le parti di spagna et consignarla al magnifico geronimo salazar, del modo et forma che di sopra sta expressato, ad effecto quella portarla a sua catolica Magesta; dal quali di salazar detto patrone havera de recuperare apoca de recepto de la ditta montagna, per mano di notar publico, copia della quale In carta pergamena si obligao detto patrone presentare a noi infra mesi quattro; et questo In vertu di mandato viceregio dato ».

***

La minuta esposizione che questi documenti ci dànno dell' opera artistica trapanese, ci mette in grado di giudicarne condegnamente il merito intrinseco ed estrinseco. Tra le 85

(1) *Conto di Cassa* cit., a f. 1253 t°.

Digitized by Google

e più figure scolpite in rilievo che popolano la « Montagna », noi riscontriamo precisamente le rappresentazioni, i soggetti, i tipi più in voga in cui esplicavano la loro industre perizia i *Corallari* trapanesi del secolo XVI, ed anche poi de' successivi. Il Presepe, i fatti salienti della vita di Gesù Cristo, San Francesco d'Assisi, San Girolamo, San Giacomo, Santa Caterina, Santo Vito, il Battista, San Sebastiano, la Madonna di Trapani, nulla vi manca di quello che ricercavano la fede e le speciali devozioni de' credenti siciliani cinquecentisti. Nè vi mancano gli adorni estetici e i giochi ricreativi, che non si scompagnavano dalle manifestazioni devote; come nella « nucilla con otto misterij della santissima passioni », chiusa dentro il piccolo mondo tenuto dal Dio Padre, abbiamo anche qui il tanto ricercato e microscopico gioiello, mirabile manifestazione di valentia artistica e di pazienza che vincono inapprezzabili difficoltà.

Ma, quasichè una ineluttabile fatalità incombesse su' *Corallari*, tanto abili quanto sfortunati, anche qui, con la preziosa « Montagna », non vien fuori il nome di nessun artefice. Il buon Tesoriere della Regia Corte, quando ha diligentemente segnate le spese di compra e di sicurtà e di spedizione, e le persone che gli han rilasciato apoca de' danari avuti, è soddisfatto, non si cura d'altro; e dal suo punto di vista ha perfettamente ragione; ma a noi, che bramiamo conoscer tutto, fa dispetto quasi. Comprendo bene, che un' opera come questa della « Montagna di Corallo » non può fornirla un artista solo, e che il concorso di parecchi è indispensabile; ma, tra questi parecchi, proprio nessuno se n'ha a conoscere? neppure quello, che certamente vi fu, il quale ideò e diresse l' immenso lavoro? E pure è proprio così! Noi ci dobbiamo rassegnare, per questa parte, alla più completa ignoranza. La quale, pur troppo, non ci fu dato in niun modo rimuovere, per quanto avessimo chiesta un po' di luce agli scrittori nostri d'arte, ed in ispecie ai Trapanesi: l'Orlandini, il Di Ferro, il Polizzi. L' Orlandini, nelle parole che in principio ho citate, parrebbe quasi allu-

Digitized by Google

desse alla « Montagna » col cenno de' Santi e delle Rappresentazioni che i Corallari solean lavorare, e del grandissimo prezzo che avean quelle opere, che si mandavano in lontani paesi e si presentavano a gran Principi. Ma che certezza ne abbiamo? Ma chi può dire ch' ei non segnasse fatti ed opere abituali del suo tempo, e non un fatto e un' opera speciale? Del resto, se anche vide la mirabile « Montagna » e ad essa intese alludere, niente ci lasciò scritto che a noi giovi.

Gli altri autori non dicono proprio nulla. Il solo, che ai *Corallari* di Trapani abbia pensato di dedicare qualche pagina, è Rosario Gregorio; ma egli va un po' a considerazioni generali e poi registra i nomi, così di corsa, di alcuni scultori de' secoli XVII e XVIII: ciò ch'era sufficiente allo scopo che si prefiggeva, attesa l' indole e la occasione di que' suoi brevi discorsi intorno ad argomenti siciliani, inseriti nell'annuale *Notiziario di Corte* (1).

Speriamo pertanto nell'avvenire, ed auguriamoci che nella storia dell'arte e degli artisti di Sicilia abbia a vedersi presto colmata una lacuna, deplorevole tanto più, quanto più si ha ragione di affermare che si possa colmare abbondevolmente con opere splendide, importantissime. Non ci dissimuliamo le difficoltà enormi; ma con il buon volere, con l' assidua perseveranza, a tutto si arriva, prima o dopo. E ricordo, a chi si accingerà a quest'opera di giusta riparazione, che insieme alla scoltura del corallo, che va innanzi a varie altre anche perchè oppone difficoltà maggiori, bisogna tener il debito conto di

(1) Rosario Gregorio, *Discorsi intorno alla Sicilia* (In Palermo, Presso la Reale Stamperia, M.DCCC.XXXI), vol. II, pp. 53-60: « Del Corallo di Trapani ».

Giacinto Gimma: *Della storia naturale delle gemme, e delle pietre, e di tutti i minerali, ovvero della Fisica sotterranea* (In Napoli. MDCCXXX, Nella Stamperia di Gennaro Muzio, erede di Michele-Luigi), tomo I, lib. III, cap. II, articoli I-IX, pp. 328-342, discorre del Corallo siciliano e sua industria riportando le notizie raccolte dal Mongitore.

Digitized by Google

quelle che le sono compagne o figliole, la scultura su l'avorio o su l'osso, quella su le conchiglie o su minerali più o men duri e preziosi. Anche Trapani, per questa parte, è il glorioso laboratorio che ha dispensato e dispensa capolavori in copia.

***

E qui ho finito. Qualcuno, forse, avrebbe desiderato ch'io gli sapessi almen dire, dopo la notizia della ammiranda « Montagna di Corallo », se questa giunse a salvamento, se a Re Filippo II riuscì grata, e che ne sia avvenuto dopo, e se esista tuttora, e tante altre cose. Come può supporsi, un sì giusto desiderio è stato ed è mio: ma non son riuscito ad appagarlo sin qui. Se qualcos'altro mi accadesse di conoscere da ulteriori ricerche d'Archivio o informazioni di amici studiosi, sarò lieto e premuroso di comunicarlo.

Palermo, 9 luglio 1893.

S. SALOMONE-MARINO.

Digitized by Google

SULLA
"BREVIS HISTORIA LIBERATIONIS MESSANAE"

pubblicata sopra un codice messinese (1)

NUOVE OSSERVAZIONI

I.

Il chiarissimo prof. V. Di Giovanni leggeva nella adunanza del dì 8 aprile 1891 della Società Siciliana per la Storia Patria alcune sue osservazioni alla mia nota preposta alla edizione della *Brevis historia liberationis Messanae*, secondo il Cod. del Barone Arenaprimo di Messina, (2) alle quali nell'interesse dei nostri studii credo necessario di rispondere. Prima, però, ho bisogno di scagionarmi del ritardo, il quale dipese in parte da circostanze personali e da sventure domestiche che alla Società non possono interessare; in parte dal fatto che l'egregio proprietario, nel mutare la sua casa in Messina, tenne per qualche tempo come smarrito il codice predetto, che erami necessario di riavere presente, come si vedrà in seguito. Ritrovatolo ora, lo ha rimesso a mia disposizione con la usata cortesia, dandomi agio a queste nuove osservazioni.

È necessario qui che io ricordi sommariamente ciò che avevo scritto io e ciò che a me il Di Giovanni osservava. Io avevo cominciato dal ricordare come questa *Brevis Historia liberationis Messanae* avesse vista la luce per la prima volta nel 1715, nel VI vol. delle Miscellanee storiche del Baluzio,

(1) Lavoro approvato dal Consiglio Direttivo il 4 aprile 1894.

(2) Cfr. *Arch. Stor. Sic.* N. S., anno XV, fasc. I-II (1890) e anno XVII, fasc. I (1891).

Digitized by Google

che l' aveva cavata dai Mss. di Andrea Duchesne esistenti a Parigi, e fra i quali la monografia summentovata porta un'annotazione che la dice trascritta « *summa fide ex codice ms. perantiquo Bibliothecae senatus messanensis;* poi nel Thesaurus del Burmann e nei Rer. Italic. Script. sempre sulla 1ª edizione del Baluzio. Accennato ai dubbi dell'Amari intorno alla autenticità di questa *Historia*, il cui autore vuol farsi credere contemporaneo ai fatti della prima venuta dei Normanni in Sicilia, mentre è manifestamente di età posteriore, descrivevo il Ms. dell'Arenaprimo, da me conosciuto in Messina, che io dicevo « scritto tutto di una mano del sec. XVI, mediocremente conservato ecc. », e soggiungevo che, « sebbene la sua lezione poco discordi nell'insieme da quella pubblicata, ha tuttavia differenze notevoli di sostanza e di forma. Le prime sono errori storici grossolani e anacronismi che non si trovano nelle edizioni del Baluzio, del Burmanno e del Muratori: le altre accusano una latinità assai più scorretta, onde pare che nell'originale, da cui fu tratta la copia del Duchesne, una mano più esperta abbia cercato di migliorare la forma e di togliere gli errori più gravi. L'una e gli altri, però, dicono chiaramente che il primo getto fu questo del ms. messinese, compilato da persona indotta e che altri più saputo cercò poi di migliorare con molte raddrizzature ».

Dopo parecchie considerazioni, che qui non è il caso di ricordare e che possono leggersi nel mio citato lavoro, io venivo alle seguenti conclusioni:

1° *La Historia liberationis Messanae* o *Historia de recuperatione* ecc., ha il suo fondamento in una tradizione genuina messinese, alterata e guasta col tempo, e ridotta in scrittura forse non prima del sec. XVI;

2° Di questa sono accettabili i nomi dei congiurati e la congiura, la gita a Mileto e le pratiche con Ruggiero; (1)

(1) V. il riassunto del contenuto nel mio citato lavoro. Nella recentissima *Geschichte der Normannen in Unteritalien und Sicilien* (Lipsia,

Digitized by Google

3° L'originale è questo che ha per titolo: *Historia de recuperatione Siciliae* ecc., conforme forse a quello che serbavasi in Messina negli Archivii del Senato, che fu poi portato in Spagna nel 1679 e che perciò è degno di essere pubblicato, non ostante i suoi errori;

4° La copia del Duchesne, pubblicata dal Baluzio e poi dal Burmanno e dal Muratori, è una trascrizione posteriore, fatta da chi sapeva qualche po' di storia e che scriveva in latino come si scriveva nel secolo XVI, ma meno peggio dell'autore della *Historia* stessa.

A queste mie osservazioni il Di Giovanni rispondeva sostenendo:

1° Che la compilazione di questa qualsiasi scrittura è posteriore al Fazzello e al Maurolico, e quindi è per lo meno del sec. XVII;

2° Che il vero originale è conforme alla copia del Duchesne (che servì alle edizioni) e al Cod. Qq. E. 160 della Comunale di Palermo, e che la lezione novella del Cod. Arenaprimo è una trascrizione mal fatta con interpolazioni e con errori non commessi dall'autore.

Tutto ciò il Di Giovanni fa in forma cortese, con copia di dottrina e con quella vasta erudizione di cose siciliane che tutti gli riconosciamo.

1894) l'autore, il Dr. Lothar von Heinemann, parlando della Brevis Historia liberationis Messanae, dice di non essere d'accordo con me nel credere derivanti dall'antica tradizione i nomi dei tre congiurati, poichè questi nomi, egli sentenzia, tradiscono la invenzione posteriore. (Diese Namen verrathen deutlich spätere Erfindung). Debbo ricordare, poichè mi si presenta favorevole l'occasione, che questa ipotesi non è mia; ma dell'Amari, come scrissi a pag. 3 del mio lavoro. Io non feci che accoglierla e convalidarla con argomenti. In ogni modo si tratta di ipotesi alle quali si può non acconciarsi; ma all'autore, che del resto mostra molta conoscenza delle fonti e della letteratura storica dei tempi presi a studiare, io mi permetto di dire che un'ipotesi che si poggia sopra argomenti, si combatte con altri argomenti, non con una sentenza che ha il tono di pronunciato assoluto e indiscutibile.

Digitized by Google

II.

Ho bisogno anzitutto di scagionarmi di una colpa addebitatami cortesemente; ma che mi fa apparire come noncurante dei consigli e dei suggerimenti del prof. Di Giovanni, di cui ebbi sempre stima e devozione di discepolo. E l'accusa sta nelle parole seguenti, stampate a pag. 29 della memoria citata. « Io ricordo di aver detto in quella seduta nella quale fu letta la Introduzione del prof. Siragusa, che pur altre trascrizioni esistevano in Palermo della *Brevis Historia liberationis Messanae,* e aspettavo che il prof. Siragusa ne avesse dato notizia e fatto discorso in qualche nota della sua pubblicazione. Ma non so perchè nulla vi fu notato, con mia sorpresa sul proposito, e per questa ragione solamente ho creduto opportuno intrattenere altra volta questa Società ecc. » Ora il prof. Di Giovanni sa che quando fu letta la mia introduzione io non ero in Palermo: d'altra parte nè egli, nè altri mi avvertì delle sue osservazioni. Fu soltanto dopo stampato il mio lavoro che Egli, scrivendomi per altra ragione a Messina, mi avvisava che nel prossimo fasc. dell'*Archivio Storico Siciliano* si sarebbe pubblicata una sua nota sulla *Brevis Historia*, nella quale avrebbe dato conto dei Codd. esistenti in Palermo, non consentendo nel mio giudizio su quello dello Arenaprimo.

È dunque evidente che io non merito il biasimo di non aver tenuto conto delle vedute e degli argomenti del mio maestro. Soggiungo però che alla illustrazione del ms. Arenaprimo non importava discorrere dei mss. non dissimili dalle stampe: importava bensì di ragionare soltanto della diversa lezione che offriva quello dello Arenaprimo. Per siffatta ragione tacqui, non solo dei Codici palermitani, che io da lontano non potevo nè ricercare, nè consultare; ma anche di quelli di Messina non citati dal prof. Di Giovanni. Tali sono: quello della Biblioteca universitaria, segnato 196, e l'altro pos-

Digitized by Google

seduto dal mio dotto amico, Tommaso Cannizzaro, che probabilmente è anteriore a quelli di Palermo, ma non a quello del Barone Arenaprimo (1).

Data notizia dei codici di Palermo, intanto, il prof. Di Giovanni fa una questione sul titolo della *Brevis historia,* la quale ebbe tre intestazioni diverse: 1° *Historia de evocatione Comitis Rogerii Nortmanni ad capiendam Siciliam,* nel Cod. Qq. E. 160 della Comunale di Palermo, e nella 1ª edizione del Baluzio; 2° *Brevis historia liberationis Messanae a Saracenorum dominatu per comitem Rogerium Normannum facta a Messanensibus vocatum*, nella 2ª edizione del Baluzio, nel *Thesaurus* del Burmanno e nei *R. I. S.* del Muratori; 3° *Historia de recuperatione Sicilie Regni* ecc. nel Cod. Arenaprimo, in quello del Cannizzaro di Messina e in quello della Comunale di Palermo Qq. F. 4.

Lasciando da parte per ora il terzo titolo, io domando: Chi mutò e perchè mutò il primo? O, più chiaramente: Perchè il Baluzio nella seconda edizione mutò il titolo della narrazione? Siamo ben certi che effettivamente sia stata questa la intestazione primitiva? Coloro che hanno pratica di manoscritti antichi sanno come sovente i trattati siano copiati senza titolo o intestazione alcuna, che poi una mano posteriore assume la cura di preporre, e non sempre convenientemente. Per fare

(1) Il Cod. della Bib. univ. di Messina ha tre segnature, cioè: antica, K. 11; moderna, 150; recente, 196. È del sec. XVIII ed intitolato: *Ecclesiasticarum Rerum saeculi XII sintagmata.* Vi sono poi varie *Additiones*, fra le quali la *Brevis historia,* dal f. 239 al 247, trascritta dalla ediz. del Baluzio e però senza alcuna importanza. Il Cod. del Cannizzaro contiene i privilegii di Messina, a cominciare dal falso di Arcadio, sino a quelli del principio del sec. XVII, dove resta mutilo, e quindi anche la *Brevis historia,* che qui, come nel Cod. Arenaprimo, è intitolata: *Historia de recuperatione Siciliae* ec., e una Genealogia dei re di Aragona sino a Carlo V, quale trovasi anche nel Cod. Arenaprimo; ma che qui è continuata da altra mano del sec. XVIII sino a Carlo II, per varie postille marginali. Il Ms. è senza dubbio del sec. XVII e, come parmi, della prima metà.

Digitized by Google

dunque una questione sul titolo, bisogna anzitutto provare che questo sia, se non dell'autore di una scrittura, almeno dell'epoca sua; ciò che nel nostro caso è impossibile di dimostrare.

Quanto al terzo, poi, dato, ma non concesso che sia stato posteriore e amplificato, come vorrebbe il prof. Di Giovanni, io domando: Perchè amplificare? Perchè scrivere *Regno,* dove era scritto *Sicilia?* E non soltanto nel titolo, ma sempre, in tutto il corso della narrazione? Io sbaglierò forse; ma un lavoro di rifazione e di interpolazione a questa maniera non so intenderlo davvero. In ogni modo, però, io credo che siffatta questione non abbia grande importanza nel nostro caso, poichè non può concorrere, comunque si risolva, a dar luce alla controversia intorno alla priorità di una delle due redazioni.

III.

Per questa abbiamo bisogno di ricorrere a ben altri argomenti. Io lascio da parte tutte le sagaci osservazioni del Di Giovanni sul Littara, sul Bonfiglio, sull'Amico, sui rapporti evidenti della *Brevis Historia* coi falsi privilegii di Messina, con la *Praxeis ton Basileon,* con le falsificazioni imputate al Lascari, ec. ec., e vengo alla grave affermazione, che è come il perno di tutti gli argomenti, cioè: che la *Brevis Historia* non sia apparsa prima del sec. XVII, sebbene Antonino Amico (m. 1641) citato dal Di Giovanni, affermi di avere il Maurolico cavate le sue notizie « ex Anonymi Historia ms. de evocatione Comitis Rogerii Normanni ». Il Di Giovanni intanto avvertì benissimo la grande rassomiglianza della narrazione del Maurolico e della *Brevis Historia.* Identica è infatti la tela del racconto, identici quasi tutti i particolari, e persino la forma delle orazioni e della narrazione e qualche errore che il Maurolico si lasciò sfuggire. Ora, a chi fa accuratamente questo confronto, si affacciano tre sole ipotesi discutibili: 1°, o il Mau-

Digitized by Google

rolico stesso fu autore della *Brevis historia;* 2°, o altri la intessè sul racconto di lui, ampliandolo e adornandolo a suo modo; 3°, o la Scrittura fu anteriore a lui ed egli avutala sott'occhio la inserì transuntandola nel suo *Compendium rerum Sicanicarum,* seguendola molto, anzi troppo servilmente.

Accetto gli argomenti del Di Giovanni per escludere assolutamente la prima ipotesi, la quale sarebbe assurda, anche perchè il Maurolico non pare presti piena fede alla storia della congiura ecc., tanto che, finito quello che io chiamo transunto della *Brevis Historia,* inserisce il racconto del primo giungere dei Normanni in Sicilia, secondo il Malaterra, dopo un «alibi lego». Che altri abbia ampliato il racconto del Maurolico, formandone un componimento a sè, non parmi neppure ipotesi accettabile, perchè allora dovremmo supporre che il Gran Messinese sia stato il primo e vero autore della scrittura, poi ampliata da altri, e imputargli un lavoro non degno di una mente elevata e di uno storico pregevole pei suoi tempi; quello, cioè, di aver dato corpo e forma letteraria a una tradizione che altrove mostra di non credere certa; e non soltanto riferendola, ma anche adornandola, inventando particolari, orazioni e movimento drammatico non conformi al suo carattere di uomo e di scrittore. Resta dunque la terza ipotesi. Data la grandissima rassomiglianza delle due narrazioni, che non può far supporre che i due scrittori abbiano attinto soltanto a una tradizione orale indipendentemente l'uno dall'altro; dato che la *Brevis Historia,* come ammette anche il prof. Di Giovanni, non possa essere stata dettata primamente dal Maurolico, è evidente che questi dovette avere sott' occhio un esemplare della stessa, che fu la fonte della sua narrazione, e che perciò è anteriore a lui. Egli la riferì senza assumerne responsabilità, o, come diremmo con frase tolta in prestito al giornalismo moderno, per debito di cronista.

Ma vi ha dippiù. Non solo possiamo affermare che il Maurolico abbia avuto sott'occhio un esemplare della *Brevis Historia;* ma anche argomentare che questo sia stato conforme al Codice

Digitized by Google

Arenaprimo e non a quello che fu poi del Duchesne o a quello del codice Qq. E. 160 della Comunale di Palermo. Questo si ricava agevolmente dai seguenti particolari. Detto della visita dei tre congiurati a Ruggiero in Mileto, secondo la *Brevis Historia,* si narra che questi, udita la preghiera che i summentovati gli rivolgevano, rispose: « *Fratres charissimi, firmiter tenete* HINC AD PAUCAS DIES *cum divino adiutorio .... me iter facturum* .... ec. » Ora il Cod. Arenaprimo ha questa variante: « *Fratres charissimi firmiter tenete* HINC AD DIEM XV^m *cum divino adiutorio* .... ec. »; e il Maurolico scrive: « *Rogerius se* INTRA DIES 15 *per littus Parme oppidi in Siciliam traiecturum pollicetur* (1). In altro luogo, poco dopo del precedente, dove si narra della partenza del Conte Ruggiero per la Sicilia, la *Brevis Historia* secondo la lezione del Cod. Arenaprimo così si esprime: « .... Mille et septingenti virj ex improviso praesto fuerunt. Tunc Rogerius comes .... precedente vexillo crucis civitatis messanae a legatis commendato *prius Asummo* (sic) *pontifice benedictione accepta, ac omnium suorum peccatorum plenaria remissione* .... ventis vela dedit, parmam versus iter tenens. Ora nelle edizioni e nel Cod. Qq. E. 160 della Comunale di Palermo mancano le parole segnate in corsivo; ossia manca l'accenno alla benedizione del Pontefice; ma il Maurolico scrive: « Rogerius mille ac septingentis pugilibus collectis, *Pontificis bona precatione et authoritate munitis* cum ad oppidum Parmam descendisset.... » (2).

Se dunque è dimostrato che il Maurolico attinse alla *Brevis historia,* è dimostrato parimenti che questa fu dettata prima di lui, ossia non dopo del sec. XVI, e se dai rapporti sopracennati è evidente che l'esemplare di cui egli si giovò fu identico a questo del Cod. Arenaprimo e non a quello che servì

(1) *Rer. Sicanic. Comp.,* Messina, 1716, III, p. 98.
(2) Loc. cit.

Digitized by Google

alle edizioni, resta del pari dimostrato che il testo da me stampato è il vero originale, corretto poi da mano più esperta e nella sostanza e nella forma. Nè basta ancora.

Il prof. Di Giovanni conviene che l'originale di questa scrittura « era certamente quello che esisteva nello Archivio del senato Messinese fino al 1679, e andò perduto in quello spogliamento di codici e saccheggio di carte fatto dal Consultore De Quintana nel pubblico Archivio Senatorio del Comune di Messina per castigo della ribellione del 1674 (1)»; ma non ricorda una circostanza importantissima, cioè: che nel verbale di siffatta spoliazione da me citato (2), è detto che nella cassetta dal titolo: *Normanni R.* si trovò « un privileggio con l' *istoria della Ricuperazione di Sicilia* » e che questo appunto è il titolo della scrittura di cui ci occupiamo, secondo il Cod. Arenaprimo (e qui ha importanza, se mai, la questione del titolo) diverso da quello delle edizioni e del Cod. Qq. E. 160 della Comunale di Palermo. Se l'originale era quello esistente nel Senato di Messina, è certo che questo non era intitolato nè *Brevis historia liberationis Messanae* ec., nè *Historia de evocatione Comitis Rogerii* ec.; ma *Historia de recuperatione Siciliae* ec., come nel Cod. Arenaprimo.

Indipendentemente da tutto questo vi ha, però, un argomento di capitale importanza che il prof. Di Giovanni trascura e che a parer mio taglia corto a qualunque argomentazione. A pag. 3 della mia breve prefazione, descrivendo il Cod. Messinese Arenaprimo io scrivevo queste testuali parole: « Questo (il codice) è un quinterno cartaceo di dodici fogli in quarto e scritto tutto di una mano del secolo XVI, mediocremente conservato e di cui il primo foglio è in parecchi punti corroso. Contiene ec. ». Dippiù, io intitolava la mia nota preposta alla nuova edizione della *Brevis historia:* « La Brevis

(1) Memoria citata, p. 44.
(2) Pag. 13.

Digitized by Google

Historia liberationis Messanae, *secondo un ms. del sec. XVI* del Barone Arenaprimo di Messina ».

Di fronte ad una affermazione recisa intorno all' età del Codice ogni altra argomentazione cade da sè. Certo il prof. Di Giovanni poteva e può non prestar fede alla affermazione mia; poteva e può chiedermi di mostrargli questo manoscritto, e vedutolo dimostrare che sia di un'epoca diversa da quella da me creduta e convincermi dell'errore; ma poichè egli non ha mai veduto il ms. di cui ci occupiamo, non doveva, credo, passar di sopra alla notizia da me data.

Alla curiosità legittima dello egregio prof. Di Giovanni e dei lettori io soddisfo dando qui un facsimile della prima pagina, dal quale chi s'intende un po' di Paleografia potrà decidere se il ms. sia del XVI o del XVII secolo. Secondo me non è dubbio alcuno che sia del XVI e probabilmente della 1ª metà, poichè la *Genealogia Dominorum Regum Aragoniae et Siciliae*, che nel ms. occupa tre pagine dal f. 9 recto al 10 recto, in seguito alla *Historia de Recuperatione,* e che è della stessa mano, (si noti bene) finisce con queste testuali parole: « Quo fernando mortuo successit Carolus eius nepos qui post regni successionem adeptus est per electionem sacram Imperii coronam qui in presentiarum currenti anno 1549 sancte et ut iustissimus Imperator gubernat ».

VI.

Con questa dimostrazione io potrei chiudere le mie osservazioni; ma non posso non soffermarmi brevemente su due appunti fattimi dal prof. Di Giovanni.

Per dimostrare il mio assunto; cioè, che l'originale vero della *Brevis Historia* sia questo del ms. messinese, io ne ponevo a riscontro il principio, secondo le due lezioni, le quali sono le seguenti:

Digitized by Google

Secondo il ms. Messinese Arenaprimo.

Adamantino scribenda essent stylo, smaraldinis atque in tabulis aureis, que per nobilissimos tres messanenses equites nostra tempestate gesta fuere. Quorum strenuitate nostrum Siciliae regnum tot annis ab infidelibus subiugatum: eorum sagacitate ingenio atque viribus duce Rogerio comite recuperatum extitit.

Secondo la Ediz. del Baluzio ecc.

Adamantino scribenda essent stylo smaragdis atque in tabulis aureis, que per tres nobiles Messanenses nostra tempestate gesta fuere. Quorum strenuitate ac sagacitate ingenio atque viribus duce Rogerio Comite recuperata extitisse liquet.

Dicevo che il primo getto, secondo me, era stato questo del ms. messinese compilato da persona indotta e che altri più saputo cercò poi di migliorare con molte raddrizzature, poichè pareami inammissibile il supposto inverso, che l'originale sia il più corretto e che poi un trascrittore l'abbia guastato nella forma e deturpato di errori grossolani. Basterebbe, soggiungevo, il confronto del breve tratto notato dianzi a dimostrar questo, poichè è evidente che volendosi correggere le parole « nostrum Siciliae regnum .... recuperatum extitit » che sarebbero un anacronismo impossibile in uno scrittore del secolo XI, si dà luogo ad una forma strana che rende oscuro il concetto.

Ora il prof. Di Giovanni osserva: « Il prof. Siragusa, a dimostrare la superiorità della lezione del Codice Arenaprimo, mette a riscontro il cominciamento della *Historia* secondo la lezione del Baluzio, che è la stessa del Cod. palermitano Qq. E. 160, con la lezione del Cod. messinese ora pubblicato, e conchiude dal parallelo che l'originale testo sia questo del ms. messinese, e che essendosi voluto correggere da mano esperta l'anacronismo del *Siciliae regnum*, molto grossolano

Digitized by Google

per una scrittura supposta del sec. XI, si diede luogo nella lezione del Baluzio ad una forma strana, che rende oscuro il concetto. Se non che il passo della lezione del Baluzio messo in parallelo *non fu riportato intero,* perocchè il prof. Siragusa si stette alla lezione scorretta del codice Arenaprimo, e da ciò il suo giudizio di preferenza. Ora i due passi paralleli come si leggono nel testo Arenaprimo, e come nel testo del Codice Palermitano corrono invece così: » E qui riporta i due passi sopracitati con tre errori, dei quali, due sono del Cod. Qq. E. 160 (*Adamantio* per *Adamantino* e *recuperatam* per *recuperata*) ed uno certamente di stampa (*trecentos* per *ducentos*); ma aggiunge in entrambi il periodo seguente con qualche altro errore di stampa (*cuntata* per *cunta*), che secondo me nè mette nè toglie, e che è perfettamente identico nelle due lezioni, nella forma seguente:

« Quin ymo (*var.* imo) orthodoxa christiana fides per ducentos et triginta fere annos jam mortua suscitata floret, libertas bonaque cuncta atque honor siculis concessa sunt » dopo di che il prof. Di Giovanni segue dicendo: « Il passo del codice palermitano è netto e chiaro poichè fa di soggetto la *orthodoxa christiana fides,* quando il *Siciliae regnum tot annis ab infidelibus subiugatum* intromesso nella lezione del Codice Arenaprimo, confonde il senso e rompe l'andamento del periodo in cui entrano due soggetti, il *Siciliae regnum,* e l'*orthodoxa christiana fides,* e il *quorum* e l'*eorum* con evidente interpolazione ».

Non ho bisogno di notare che io non volli mai dimostrare la *superiorità;* ma soltanto la *originalità* della lezione Arenaprimo, la quale invece dissi la più scorretta; ma mi si consenta che a persuadermi del ragionamento dell'egregio prof. Di Giovanni, io rifaccia per conto mio un po' di analisi delle proposizioni sopracitate. Trovo nella lezione del testo messinese: 1°, « Que per tres nobiles messanenses equites gesta fuere ..... scribenda essent adamantino stylo »; 2°, « Nostrum Siciliae Regnum ..... recuperatum extitit », e mi pare

Digitized by Google

che il senso corra perfettamente. Invece nelle edizioni e nel Cod. palermitano trovo: 1°, « Que per tres nobiles messanenses gesta fuere ..... scribenda essent adamantino stylo »; 2°, ? ..... recuperata (o recuperatam) extitisse liquet ». Quale è il soggetto di « extitisse liquet »? Potrebbe essere lo stesso della proposizione precedente, cioè: « Que per tres ec. ? » No, in verun caso, perchè accettandosi la lezione (*recuperatam*) del Cod. palermitano, come ha stampato il prof. Di Giovanni, vi sarebbe sconcordanza di genere e di numero, e ritenendo quella delle edizioni (*recuperata*) ve ne sarebbe una di senso, poichè non avrebbe senso una proposizione che dovrebbe tradursi così: « Ciò che fu operato da tre nobili messinesi .... è manifesto essere stato ricuperato. » Ma, dice l'egregio prof. Di Giovanni che il testo del codice palermitano è netto e chiaro *perchè fa di soggetto la* « Orthodoxa christiana fides ». Soggetto, sì, dico io, ma di una delle proposizioni del secondo periodo che il Di Giovanni ha aggiunto, accusandomi di avere dato il testo incompleto, e che è perfettamente identico nelle due lezioni; soggetto precisamente del verbo « floret ». In questo secondo periodo il senso è chiarissimo, ed ogni verbo ha il suo soggetto: « Orthodoxa christiana fides ..... floret »; libertas bonaque cuncta atque honor ..... concessa sunt ». La questione sta nei soggetti del primo periodo, separato dal secondo da un « quin imo »; o più precisamente, come dissi, nel soggetto del verbo « extitisse liquet » del testo palermitano e delle edizioni, il quale soggetto o manca, o è il « Que per tres nobiles gesta fuere » nel quale caso abbiamo, come dissi allora, una forma strana che rende oscuro il concetto; ciò che non è nel testo messinese: « Nostrum Siciliae regnum ..... recuperatum extitit ». Ma il « regnum Siciliae » sarebbe un anacronismo impossibile in uno scrittore del sec. XI, come vuol farsi credere l'autore della scrittura di cui ci occupiamo, ed ecco, unica ipotesi ammissibile, secondo me, il correttore che sopprime il *Regnum Siciliae,* senza accorgersi che il senso resta oscuro e la sintassi errata. Il « quorum » e

Digitized by Google

l' « eorum » dànno una forma brutta, una specie di ripetizione inutile, come quella che i poco esperti nelle lettere sogliono fare quando scrivono, p. e. « Egli me lo disse a me » non una vera sgrammaticatura.

È una questione piccina, lo vedo; ma poichè il mio illustre maestro cortesemente mi accusa di non aver capito il senso del testo e quasi quasi di una piccola frode, nel non avere riportato i due tratti per intero, non dovevo io esercitare il mio dritto di legittima difesa?

V.

Quanto all'altro appunto io mi limito a un semplice schiarimento. Il prof. Di Giovanni ritiene che il « Nerio Onofrio » sottoscritto nella « Historia de recuperatione » che io dissi credere piuttosto autore che copista sia stato certamente copista, e poi che « Onofrio » sia piuttosto cognome che nome, sì perchè nel cod. è scritto con iniziale minuscola, come i cognomi « de pactis » e « camulia » e sì perchè nel sec. XVII non manca qualche altro « Honufrius » uomo di lettere e autore di cose stampate in quel tempo.

Intorno a tale argomento io avevo scritto queste semplici parole: « In fine della Cronaca nel ms. messinese è il nome di un Onofrio Nerio, che si dice *scriptor* e che io credo autore e non copista, perchè le altre due scritture del piccolo codice, essendo della stessa mano, parmi che se l'amanuense avesse voluto perpetuare il suo nome, l'avrebbe fatto in principio o in fine del quinterno ».

Io non ho ragione d'insistere nella mia ipotesi, e dico potersi dare benissimo che la parola *scriptor* qui debba avere, come spesso avviene nella bassa latinità, il significato di copista. Osservo però che il prof. Di Giovanni ha riportata la sottoscrizione in questa forma: « Deo duce — Nerius honufrius

Digitized by Google

scriptor -- Sit demonum vittor — Aquilonius — Amen ». Questa, invece si legge e fu da me stampata così:

deo duce
« Nerius honofrius scriptor Sit demonum vittor »
aquilonius
Amen

Il prof. Di Giovanni m'insegna che nel trascrivere da carte antiche non è lecito di mutare nemmanco gli errori evidenti. La parola « Nerius » è scritta con maiuscola non perchè sia nome; ma perchè è la prima della sottoscrizione, e il Codice messinese ha un'ortografia costante solamente nel principio dei periodi che cominciano tutti con maiuscola. In quanto ai nomi e ai cognomi non segue regola fissa. Vi leggiamo, infatti « Sanctus raynerius » e « papa sergio »; « nicolaus camogla » e « Nicolaus camogla », « Robertum regem » ec. Convengo col prof. Di Giovanni che nulla di certo possa affermarsi sull'autore di questa scrittura; ma non credo si debba escludere assolutamente l'ipotesi che questi possa essere stato il Nerio Onufrio od Onofrio Nerio.

E dopo ciò io debbo ringraziare il prof. Di Giovanni che mi porse l'occasione a questi nuovi studii; dopo dei quali, però, io non posso mutare in nulla ciò che aveva precedentemente affermato; nè pentirmi di avere pubblicata la nuova edizione della « Brevis historia » pigliando come testo originale quello del Codice Arenaprimo.

G. B. SIRAGUSA.

Digitized by Google

PORTA MAZZARA [1]

L'egregio nostro Vice Presidente Prof. Canonico Di Giovanni, colla sua non comune erudizione; ha parlato di porta Mazzara nel suo lavoro sulla topografia antica di Palermo, quindi a me non resta che aggiungere il lieve contributo di alcune osservazioni tecniche che ne rischiarano le vicende.

Nell'ultimo trimestre del 1872 collaborando col rimpianto ingegnere sig. Enrico Naselli e coll' esimio sig. Achille Albanese, *nei Nuovi annali di costruzioni, arti ed industrie*; ho pubblicato alcuni cenni sopra tre antiche *porte di Palermo; cioè porta di Termini, porta S. Agata, e porta Mazzara* ed una tavola con disegni geometrici delle medesime.

Ivi leggesi: « Della storia di queste porte diremo breve-
« mente, riferendoci a ciò che ne scrisse il dottor D. Gaetano
« Giardina in un opuscolo intitolato: Le *antiche porte della*
« *città di Palermo,* pubblicato in Palermo al 1732 per cura
« del canonico Antonino Mongitore, il quale sotto il pseudo-
« nimo di Lipario Tiziano lo arricchì di un' aggiunta riguar-
« dante le porte allora esistenti in Palermo, corredata di ta-
« vole incise in rame di mediocre bulino ed insufficiente for-
« mato.

« Ove si volesse precisare l'epoca in cui furono edificate,
« ci smarriremmo fra le ipotesi; però ci limiteremo a consta-
« tare che, nella sua forma attuale, porta Mazzara è decorata

(1) Discorso approvato dal Consiglio Direttivo il 9 maggio 1894.

Digitized by Google

« di uno stemma colle armi di Aragona, e ricorrendo alla « storia del XIV secolo troveremo ricordato lo assedio di cui « Ludovico Duca di Calabria stringeva Palermo nel 1326, e le « vane lotte impegnate per isforzare quattro delle sue porte, « fra cui questa: sforzi però che ridussero a tal cattivo par- « tito le porte assalite, da costringere re Federico III ad ab- « batterne parecchie per ricostruirle in miglior forma e fra « queste troviamo la porta di Termini riedificata, secondo il « Fazello (Dec. I, lib. 8, f. 157) ed il Baronio (Cronic. di Pa- « lermo) al 1328, mentre la porta di Mazzara lo fu nello stesso « anno 1326 in cui era stata validamente difesa, siccome lo « dimostrano le armi degli Incisa scolpite nel piccolo scudo « inferiore a destra: fra i quali Incisa un Federico fu Gran « Cancelliere perpetuo del Regno, Maestro Giustiziere e Ge- « nerale perpetuo dell'Armi per privilegi reali del 1311 e 1317 ».

La porta anzidetta, ridotta nella forma attuale nel 1326, fu munita nel 1569 dal vicerè D. Francesco Fernando di Avalos Marchese di Pescara di un primo bastione minuscolo, come i primi edificati in Europa col sistema di fortificazione introdotto dai turchi. Un orecchione di questo primo baluardo sporgeva affianco alla porta, che rimase aperta verso la campagna sino a che non ne venne costruito un secondo tanto ampio da ravvolgere il primo; opera divenuta necessaria, dopo i miglioramenti introdotti dal maresciallo Vauban nelle opere di difesa.

Di questo secondo baluardo non possiamo precisare l'epoca ma desso rimonta senza dubbio al 17° secolo, poichè somiglia a quelli che al 1648 sappiamo essere stati eretti a difesa del palazzo reale. La contigua porta di Montalto, oggi demolita, essendo stata aperta nel 1638, il nuovo bastione dovette sorgere in pari tempo e motivarne l'apertura, poichè la porta primitiva più non era accessibile dalla campagna.

La demolizione del grosso bastione che copriva la Porta Mazzara nonchè quella del baluardo più piccolo che vi si trovò racchiuso, a simiglianza di quelli demoliti l'anno precedente

Digitized by Google

a porta S. Agata, permisero di investigare la porta medioevale che le aveva preceduto e la cortina ai due fianchi della stessa, sulla quale, pe' lavori fatti eseguire dal Municipio sotto la direzione del prof. Di Giovanni, comparvero da ciascun lato della porta due arcate a sesto acuto larghe circa 3 metri, disuguali di altezza. Lo spessore dei cunei delle arcate, di venti centimetri appena, e la fronte irregolare dei medesimi, addimostrarono che quegli archivolti erano stati tagliati e quindi i vani sottostanti rozzamente tompagnati. Ulteriori indagini praticate collo sgombro delle tompagnature fecero palese che queste tompagnature erano costruite ad opera incerta, di pietrame ed argilla e che non occupavano l'intero spessore del muro; che quegli archi non erano che la sezione delle volte a botte a sesto acuto che si prolungavano da una parte attraverso al muro per circa due metri, simili a quella dietro la porta principale C e dall'altra dovevano, in un tempo più o meno remoto, estendersi verso l'esterno da B verso A e da B′ verso A′. L'altezza della volta che copra il corpo B si trovò minore di quella della porta C mentre quella che copre il corpo B′ è alta quasi quanto quella della porta C e più acuta (vedi Tav. II).

In fondo ai due corpi suddetti si scoprirono due porticine A. A′ larghe m. 1, 10, con archi e con vôlte a sesto acuto che attraversando circa un metro e mezzo di fabbrica immettevano in città. Quella in A′ è preceduta da un vano rettangolare più stretto da parte della città, nello spessore di metri 0, 33.

I cunei intagliati di questi archi sembrano rimontare come le vôlte all'epoca della porta stessa. All'impostatura di esse un filare di grossi cunei incastrati a muro da un estremo e sporgenti dall'altro per circa 30 centimetri sulle pareti, sottostanti, sorregge gli altri cunei della vôlta. Dalla parte interna del muro vedesi a sinistra un incavo alto non più di due metri × 2. 27 × 1. 34 evidentemente praticato più tardi per collocarvi un cannone di piccolo calibro.

Digitized by Google

Oltre a ciò veggonsi sulla parete interna tracce di una scaletta pensile, che partendo da tre metri e mezzo dal suolo si prolungava sino al ballatoio che sporge sopra l'arco della porta, ove è sostenuto da 2 mensoloni di pietra e da questo piegando in senso inverso, veggonsi i gradini che salivano verso B sviluppandosi sulla parete esterna del muro, sopra la porta.

Da tutti questi elementi venghiamo a dedurre che ai due fianchi della porta in AA′ due ambienti BB′, probabilmente destinati a corpi di guardia, si prolungavano entro due torri che si avanzavano ai fianchi della medesima; torri di cui la sporgenza ci è ignota poichè nello scavare il fossato innanzi le cortine, allorchè vi si aggiunsero i primi bastioni, scomparvero le fondazioni, rimanendo soltanto le tracce dei tagli praticati sulla parete esterna del muro.

La porta colle due torri ci presenta un insieme di fabbricato lungo ben 17 metri e mezzo, rivestito di grossi cunei da parte della città e nella risvolta che si distacca dalla cortina ancora esistente a destra. Le scalette di cui abbiamo additato le tracce servivano probabilmente ad accedere alla seconda elevazione delle torri che dominavano le cortine.

Che la porta fosse rincassata allo esterno fra due corpi sporgenti lo dimostra altresì l'archivolto della porta medesima di cui la sagoma esterna resta tagliata in piedi, dalla risvolta di un fabbricato che evidentemente sporgeva su ciascun fianco di essa.

Ora questo taglio rimonta all'epoca della ricostruzione fatta da Federico di Aragona verso il principio del XIV secolo, o all'epoca in cui vi fu sovrapposto il primo bastione al 1569 dal vicerè Marchese di Pescara? Noi siamo di parere che quest'opera non debba attribuirsi al primo periodo, ma al secondo. Al posto occupato dalle torri risegate furono difatti tompagnate le vôlte con fabbrica ad opera incerta murata con sola argilla, mentre sull'estradasso delle vôlte risegate fu continuata la muratura allo esterno con piccoli cunei squadrati di epoca più recente e ripristinata la sagoma sporgente

Digitized by Google

che ricorreva sul resto della cortina sotto il parapetto; modanatura che viene interrotta sopra la porta centrale ove il muro sorpassa l'altezza della cortina.

L'opera di risarcimento di Federico d'Aragona non poteva, per quanto affrettata, limitarsi ad un tompagnamento così poco efficace che avrebbe ceduto al primo urto di una catapulta, e ciò mentre si aveva il tempo e la cura di decorare di uno stemma la parete che s'innalzava sulla porta. E invece più probabile che costruendosi il primo bastione, siccome le torri esistite sino allora intercettavano i fuochi dei bassi fianchi dietro gli orecchioni, queste venissero sgombrate e tompagnati alla meglio i vani lasciati dalla demolizione delle medesime; vani che del resto erano coperti dal nuovo bastione eretto.

A sinistra della porta nella parete esterna della cortina, a circa 20 metri dalla medesima, erasi praticato un buco, attraverso al quale vedevasi una scaletta per la quale si accedeva sulla cortina. L'ingresso alla medesima dovrebbe trovarsi nella superficie interna della cortina oggi mascherata da un meschinissimo magazzino triangolare dipendente dal casermaggio militare.

Sarebbe opportuno intendersela col Demanio per estendere la demolizione sino all'ex monastero degli Olivetani onde mettere a nudo questa cortina prolungandovi la ferrata di cui in atto fu sospesa in quel sito la costruzione; ferrata dovuta alle vive raccomandazioni del Commendatore nostro vice presidente canonico Di Giovanni che tanto si occupa dello studio dei nostri monumenti; e destinata a sottrarre questo storico ricordo all' uso poco decoroso al quale i monelli tuttora lo adoperano per essersi demolito il muro provvisorio che da quel lato impediva lo accesso.

ENRICO SALEMI, *Arch.*

Digitized by Google

LA CHIESA DELL'ANNUNZIATA A PORTA S. GIORGIO

IN PALERMO [1]

La Chiesa dell' Annunziata *Portæ Sancti Georgii* è ben nota nelle nostre storie per l' uccisione che vi avvenne il giorno 8 settembre del 1517 di Giovan Luca Squarcialupo e di alcuni suoi compagni, per mano di nobili palermitani che presero sopra loro l'impresa di spegnere con la morte del capo quella grave ribellione, consenziente il vicerè Pignatelli, e condotti dal Capitano della città, Guglielmo Ventimiglia. Il Fazello, che allora giovane fu testimonio della sollevazione guidata dallo Squarcialupo, siccome egli stesso dice, narra minutamente il sanguinoso fatto avvenuto molto vicino al convento, nel quale il Fazello da frate domenicano dimorava; e ci fa sapere che « venuto il giorno della natività della Vergine Maria, lo Squarcialupo, Alfonso Rosa, e Cristofaro Benedetti congiurati, e forse 600 uomini della plebe, vennero anchora Guielmo Vintimiglia, Francesco e Nicolò Bononii, Pompilio Imperatore, Alfonso Saladino, l' Imbonetto, l' Afflitto, e gli altri di questa fattione (congiurata contro lo Squarcialupo). Costoro mentre aspettavano gli altri gentilhuomini, e l' altro popolo a consiglio, fra Iacopo Cribello Caccamese dell' ordine di San Domenico che stava in Santa Zita, andò all' altare per dir messa. I congiu-

(1) Lavoro approvato dal Consiglio Direttivo nella seduta del giorno 6 giugno 1894.

Digitized by Google

rati (dello Squarcialupo) stavano appoggiati alla colonna, che è da man destra vicino all' altare, e poco lontano stava Guielmo (il Ventimiglia) con gli altri confederati. Il sacerdote non aveva quasi cominciata la messa, che Guielmo dato il cenno, invitò i compagni al fatto d'arme». E dice che furono «ammazzati in Chiesa» con lo Squarcialupo, Cristoforo Benedetti e Alfonso Rosa; e che «incontraronsi per la strada, alla Chiesa di S. Pietro Martire (era presso la chiesa del Monistero di Valverde) con Vincenzo Rizza fabro e plebeo, uno de' congiurati (dello Squarcialupo), il quale subito ammazzarono (1)». La narrazione è così precisa nel designare il luogo del radunamento dei congiurati dello Squarcialupo, che fu il chiostro, e il luogo del fatto d'arme che fu la Chiesa, e proprio presso la colonna «che è da man destra vicino all'altare», che non si avrebbe dovuto mai pensare che in quel tempo già fossero esistite due chiese, l'una contigua all'altra, col titolo stesso dell'Annunziata *Portae Sancti Georgii*, e che il truce fatto fosse avvenuto nella chiesa più antica, e non nella chiesa tutt'ora esistente, sul cui prospetto è scolpita la data *1501*, anteriore di sedici anni alla uccisione dello Squarcialupo. Il Fazello non seppe di un'altra chiesa dell'Annunziata in quel luogo; e la indicazione del chiostro onde si accedeva in chiesa proprio da quel lato dove è la colonna indicata, e la vicinanza dell'antica porta del Convento di Santa Cita, donde uscì il frate a celebrare la messa, alla porta o del prospetto, o del fianco settentrionale della Chiesa presente dell'Annunziata; ci dicono che della Chiesa attuale, e non di altra chiesa dell'Annunciata scriveva il grande storico. Nè don Vincenzo Di Giovanni, che scrisse un vent'anni dopo il Fazello, fa sospettare, riferendo il fatto dello Squarcialupo, che la chiesa, dove i nobili congiurati ammazzavano il capo della sollevazione, sia stata di-

(1) V. *Dec. II*, l. 10, trad. di fra Remigio Fiorentino, f. 904-905, Venezia, 1574.

Digitized by Google

versa dalla chiesa presente dell'Annunziata «ove, dice appunto, fu ucciso Squarcialupo insieme coi suoi seguaci» (1). Il primo fra i nostri scrittori che abbia creduto a una chiesa più antica col titolo dell'Annunciata *de Porta Sancti Georgii*, alla quale succedeva col titolo stesso dell'Annunziata la presente Chiesa, sul cui prospetto è scolpita la data 1501, sì che secondo questo avviso la Chiesa antica dovette allora restare abolita, e non poteva trovarsi aperta al culto nel 1517, fu il Cannizzaro: il quale scriveva nel primo trentennio del secolo XVII la sua opera, restata inedita, *de Religione Panormi*, oggi conservata nella Biblioteca Comunale di Palermo (Qq, E, 36), e servita di fonte con la precedente operetta di Valerio Rosso (2), e con l'altra dello Zamparrone (3), al Manganante e al Mongitore per le loro grandi opere sulle Chiese, Monasteri, Conventi, Confraternite etc. di Palermo, ancora non pubblicate, e chi sa quando potranno vedere la luce con le tante peregrine notizie storiche che vi si contengono. Il Cannizzaro pertanto afferma che la nuova Chiesa fu costruita nel 1501 dal Senato palermitano (e non è vero), « secus claustra ex alio latere hujus Ecclesiae (la chiesa antica o *vecchia*) ». E bastò questa asserzione del Cannizzaro a fare scrivere indi al Mongitore, che la Chiesa dell'Annunziata, fondata secondo lo stesso Cannizzaro nel 1345, e nominata nel ruolo dei tonni del 1399 e del 1439, « non è quella che al presente si vede, ma altra oggi disfatta, che era ove è oggi il Refettorio dei fanciulli dispersi, ed aveva il suo frontespizio nella pubblica strada di rincontro alla Chiesa di S. Zita » (4). La fede prestata dal Mongitore al Cannizzaro fu tale che non gli fece considerare

(1) V. *Palermo restaurato*, v. I, p. 266, v. II, p. 142, Palermo 1879.

(2) *Descrittione di tutti i luoghi sacri della Città di Palermo*. Ms. Qq. D. 4 della Bibliot. Comunale di Palermo.

(3) *Memorie delle Chiese di Palermo*. Ms. Qq. F. 16, E 26 nella Biblioteca Comunale di Palermo.

(4) V. ms. Qq, E, 9, nella Bibl. Comun. di Palermo, f. 12 e sgg.

Digitized by Google

che cadeva in grande errore sulla topografia del luogo, avendo egli stesso, il Mongitore, scritto, che «nel 1438 la Confraternita di San Pietro de Bagnara cesse un pezzo del suo giardino, che dalla chiesa di San Pietro (andava) alla Porta di S. Giorgio e Chiesa di S. Zita, al Senato di Palermo, affine di ampliarsi il piano di questa Confraternita (cioè, dell'Annunziata), per atto rogato da Not. Nicolò Maniscalco a 20 marzo 1438 (f. 13)». Il piano ampliato nel 1438 tuttavia esiste al fianco settentrionale della Chiesa presente dell'Annunziata, e non ci ha che fare il Refettorio de' fanciulli dispersi, e la Porta antica che oggi si vede innanzi la chiesa di S. Zita (la quale chiesa presente di S. Zita non è quella che esisteva nel 1438, più su verso la Porta di S. Giorgio) con la porta del secolo XIV che dà sul piano predetto; il quale già si diceva piano innanzi di Santa Cita (1) nel 1509 (planum ante Sanctam Zitam); nè la Porta antica, che è oggi Porta del Conservatorio del Buon Pastore, fu in origine, dove oggi si trova. Intanto le parole del Mongitore furono accolte e ripetute dal Villabianca e dal cav. Palermo, e così è venuta fino a noi la creduta esistenza di una chiesa antica dell'Annunziata, sita dove oggi è l'entrata al Conservatorio del Buon Pastore, indi disfatta, sì che nel 1618 era detta *chiesa vecchia*; alla quale succedette nel 1501 la presente Chiesa dell'Annunziata, o per lo meno ne prese il nome, dopo l'avvenimento dello Squarcialupo, cioè dopo il 1517. Il quale avviso non so con quale fondamento è stato pur di un nostro illustre storico recente, quantunque e il Mongitore e il Villabianca e il Palermo siano tutti di accordo, quanto al fatto dello Squarcialupo, a ritenerlo avvenuto nella chiesa presente dell'Annunziata, e non già nell'altra Chiesa più antica e distrutta, secondo il loro credere: tantochè il Mongitore, vedendo un po' confuso nelle date il Cannizzaro, fu costretto a notare che «inciampa in grosso errore, perchè

(1) V. ms. *Repertorio degli Atti dell'Archivio Comun.* nella Bibliot. Comunale, segn. Qq, E, 15.

Digitized by Google

la congiura ed uccisione de' congiurati fu fatta a 8 settembre del 1517, e la nuova Chiesa fu fatta sedici anni avanti nel 1501, sicchè la Chiesa dal Senato nuovamente eretta fu questa della congiura». Nè diversamente notò il Villabianca, pur credendo a una chiesa *vecchia* ed estinta dell' Annunziata, e ritenendo la presente chiesa *nuova* e fabbricata dal Senato nel 1501; aggiungendo: «è memorabile questa chiesa per li fatti strepitosi in istoria sicula, operati in essa dal fu Giovan Luca Squarcialupo, exsenator di Palermo, nel 1517, sotto il Vicerè Ettore Pignatelli Duca di Monteleone» (1).

Onofrio Manganante, che scriveva dopo il Cannizzaro, e raccoglieva copioso materiale di notizie in più volumi mss. intitolati *Sacro Teatro Palermitano* etc., e conservati nella Comunale (segn. Qq, D. 16), ritenne anch' egli che l'antica chiesa dell'Annunziata, nominata nel Ruolo de' pesci del 1399, non sia la Chiesa presente, la quale porta nel prospetto l'anno 1501, ma altra distrutta; e la cui Porta sarebbe stata «la Porteria nella strada pubblica in fronte li scalini della chiesa nova di S. Zita». Ma, a compenso di questo equivoco, ci lasciò notizie preziose, più che non fece il troppo secco Valerio Rosso, dell' antico chiostro; dicendo della Chiesa presente «conserva ancora per la sua antichità il chiostro tutto d'intorno intorno a due colonnette marmoree alla salamuna, e sopra li capitelli di ciascuno arco in uno l'angelo et nell'altro la SS. Vergine genuflessa in atto di orazione» (segno evidentissimo che il chiostro predetto sia sempre appartenuto a una chiesa dell'Annunziata; e intanto fu altro di quello appartenuto alla chiesa detta *vecchia*, e creduta anche dal Manganante, dell' Annunciata). In questo chiostro si vedono, segue a scrivere il Manganante, dipinta al muro in pintura antica tutta la passione di N. S. Giesù Xro, et in chiascheduno misterio sono scritte a lettere antiche Longobarde le rappresen-

(1) V. *Palermo d' oggigiorno*, v. I, p. 326-27, Pal. 1879.

Digitized by Google

tazioni di detto misterio. Si vede ancora in detto chiostro un altare di N. Sig.ra M. la Nunciata dipinta alla tela del muro della Chiesa nova l'an. 1564 (1). Al corno dell'epistola un tumolo di pietra nel quale scritta a pennello così trovo, bensì per l'antichità disfatte e guaste..... » E riferisce le parole sopravanzate con la data 1529, con altri due epitaffii, uno in lingua spagnuola di Giov. Rodriquez de Alvares spagnolo tenente del castello de la Licata, dell'anno 1591, e l'altro in latino di Agostino Berretta, posti a piè dell'altare predetto.

Credette intanto il Manganante, dimenticando l'angelo e la Vergine genuflessa dei capitelli dell'atrio antico, appartenuti secondo lui alla chiesa presente detta dell'Annunciata, che l'antica Chiesa scomparve e fu ridotta a Refettorio della Casa dei Fanciulli dispersi, ma ne prese il nome l'altra Chiesa pur antica, e nominata nel Ruolo de' pesci del 1399, cioè la chiesa de' SS. Filippo e Giacomo, divenuta la chiesa nova dell'Annunciata: e ciò « perchè si vedono le mura della detta Chiesa (cioè, della Chiesa presente) essere antiche come quelle della Chiesa vecchia, e la finestra (nella quale è scolpito l'anno 1501) esser moderna ». Lo scrittore del *Sacro Teatro Palermitano,* etc., fu sulla via di trovare che una sola è stata la chiesa dell'Annunciata *Portae Sancti Georgii*, quantunque nella concessione del 1618 fatta ai Deputati della Casa pe' Fanciulli dispersi, si noti fra le altre stanze, e contisi un *loco*, ut dicitur, *della chiesa vecchia*; ma deviò per la ignoranza di uno strumento del 1498, e diede una spiegazione al rovescio della intitolazione delle due Chiese tanto vicine ed esistenti contemporaneamente nel secolo XIV. Un primo equivoco portò

(1) Si vede tuttavia questo dipinto circondato dalle mezze figure dei dodici Apostoli nella seconda stanza della sacrestia presente, e proprio nella *tela del muro* meridionale della chiesa, al quale si dovevano addossare gli archi dell'atrio sostenuti dalle colonnine *alla Salumuna*, ora murati, o distrutti per le nuove fabbriche posteriori al secolo XVII, e per la riduzione del locale a giardinetto del Conservatorio di musica.

Digitized by Google

altri errori di fatto nel Manganante, come il ritenere porta dell' antica chiesa dell' Annunciata la Porteria nella strada pubblica in fronte li scalini « della Chiesa nuova di S. Zita », e che la cappella *Sanctæ Annæ*, nominata nel Ruolo de' pesci del 1399 « intus Ecclesiam Nunciatæ Portæ Sancti Georgii » fu già nella Chiesa *vecchia*; quando la cappella predetta tuttavia esiste nella Chiesa presente, come vi esisteva nel 1399, non essendo stata toccata nelle novità che si fecero in essa Chiesa dal 1498 al 1501. Molto prudentemente l'Inveges non disse *nuova* nel suo *Palermo Sacro* questa Chiesa, bensì la dice « antica chiesa di S. Maria della Nunziata », quando nota che nel 1617 ad essa « s' aggiunse la Pia Casa dei poveri e necessitosi fanciulli dispersi (t. II, f. 45) ».

Ora abbiamo fatti e documenti che tolgono ogni equivoco, e fanno cadere del tutto la supposizione di una chiesa antica dell' Annunziata già distrutta, e occupata dal Refettorio della Casa de' Fanciulli dispersi nel 1618; e così smentiscono la creduta fondazione della Chiesa presente nel 1501, in altro sito che non era la Chiesa della Nunciata *Portae Sancti Georgii* nel 1399.

Il Cannizzaro nota: « Anno 1345° fuit fundata haec Ecclesia Annuntiationis S. Mariae » (1). Io non ho veduto lo strumento

(1) In un documento di re Martino del 1400, ora pubblicato dal can. Giuseppe Beccaria, si dice che la chiesa di Santa Maria [*de Nunciata* era stata « sub jure patronatus Masi di Rusello », e possessa « per quondam presbiterum lodovicum de polito, cui « ut asseritur, dicta Ecclesia fuerat concessa »; e che per la rebellione di Masi Rusello, e per la morte del presbitero de polito, il diritto di patronato di quella Chiesa era devoluto alla corona. V. *Spigolature della vita privata di Re Martino in Sicilia*, p. 71. Pal. 1894.

Non avendo a mano il documento citato dal Cannizzaro, perchè non l'ho potuto trovare nell'Archivio della Chiesa, nel quale fu visto dal Cannizzaro, resta incerto se la Chiesa fu fondata da privata persona, o da compagnia religiosa, come io credo più probabile. Di più il documento del Cannizzaro, anche con la data del giorno della fondazione, farebbe esistere

Digitized by Google

di questa fondazione del 1345; ma è certissimo che la Chiesa predetta esisteva sulla fine di quel secolo XIV, stantechè è nominata nel *Quaternus continens pisces sive Tunnos debitos et exhiberi consuetos... annis singulis in perpetuum* etc. Leggendovisi « Pro Ecclesia Sanctae Mariae de Nunciata portae Sancti Georgii »; e « pro Ecclesia Sancti Philippi et Jacobi Philippi Oglisi intus Nunciatam portae Sancti Georgii » (1). Nel quale *Quaternus* sono pur nominate con la chiesa dell'Annunciata, la « Ecclesiae Sanctorum 40 Martyrum de porta Sancti Georgii », e la « Ecclesiae Sancti Lucae (o *Sanctae Luciae*) de Porta Sancti Georgii »; e non vi è nominata la « Ecclesia Sanctae Citae » perchè appartenente fino al 1428 agli eredi di Michele Trentino, che la fondava verso la metà del secolo XIV presso la Porta di San Giorgio col suo Spedale per la *nazione* Lucçhese; Chiesa ed Ospedale passati appunto nel 1428 ai frati di S. Domenico. La quale Chiesa antica di S. Cita stava presso l'angolo settentrionale della chiesa dell' Annunciata; difaccia alla chiesa di S. Luca, poi dopo il 1576 detta di S. Giorgio de' Genovesi. Dalla parte dentro Città della Porta di San Giorgio, a pochi passi l'una dall' altra, stavano adunque nella seconda metà del secolo XIV, prima la chiesa di S. Maria del Monastero di Valverde nominata fin da' secoli XII e XIII (1118, 1269, 1304), poi la Chiesa di Santa Cita dal lato di occidente, quella di San Luca da oriente, e la nostra dell'Annunciata dal lato sud-est con la chiesa di S. Filippo e Giacomo dentro il recinto delle sue fabbriche. Dal 1458 in poi si distese tra Santa Cita a San Luca, sul lato setten-

la Chiesa ben prima del 1400, presso al quale anno la fa fondare il documento di Re Martino. Con altri studi potrà meglio chiarirsi questo punto di discussione sulla fondazione della nostra Chiesa, che per me esistette sotto gli Aragonesi Federico e Ludovico, prima che venisse Re Martino in Sicilia.

(1) Vedi questo *Quaternus* nel volume II, p. 81, della nostra *Topografia antica di Palermo* etc. Paler. 1889-90.

Digitized by Google

trionale della chiesa dell'Annunciata, un piano ben largo ottenuto col pezzo di giardino conceduto al Senato dalla confraternita di San Pietro la Bagnara, a fine di allargare il piccolo piano che vi esisteva, tanto che fu dichiarato dal Senato nel 1509 (1), che quel piano era di proprietà della Città o della Università; ed è il piano stesso che tuttavia esiste sul fianco settentrionale della chiesa della Nunciata, e dinanzi alla chiesa di S. Giorgio e all'Ospedale militare di Santa Cita, succeduto alla Chiesa antica e al convento del 1428. Onde è che il Cannizzaro medesimo che credette a una chiesa più antica della Nunziata distrutta o abolita dopo il 1501, dovette far notare « spatium illud ingens quod est ante portam lateris hujus Ecclesiae, quae remansit, fuit de parte viridarii Sancti Petri de Balnearia »; non accorgendosi che se la porta della Chiesa presente di quel lato « remansit »; nè potè ritenerla dell'epoca della porta maggiore del 1501; non reggeva più la sua opinione che la Chiesa antica dell'Annunziata era stata distrutta, quando fu conceduto il « loco, ut dicitur, della chiesa *vecchia* », all'opera de' fanciulli dispersi nel 1617-18. Se quel lato della Chiesa presente esisteva nel 1448 (2), quando i Confrati poterono

(1) Ved. *Repertorio delle cose della città di Palermo* etc. an. 1508, ms. della Bibliot. Comunale segnato Qq, E, 15.

(2) Quando si eresse su quel lato della chiesa la Cappella di *San Francesco*, oggi dell'*Addolorata*, fu chiusa una delle finestre del secolo XIV, siccome tuttavia si vede. Nel lato opposto, dietro a cui era il chiostro, oggi è la Cappella del *Crocifisso;* ma vi fu già il quadro antico della *Madonna della Grazia*, ancora esistente dentro la sacrestia, che io credo opera del secolo XV; sì che le due Cappelle sono posteriori al 1345, e probabilmente furono fatte dopo il 1501. Non si vedono più da questo lato della Cappella di Sant'Anna, e di questa del Crocifisso, le pitture che adornavano la soffitta; ma sei dei quadri che rappresentano Sante Vergini nostre, e io direi di mano di Tommaso de Vigilia, si trovano ora collocate, dopo che caddero dall'alto, nella sacrestia, per cura del rev. p. Pandolfini Rettore della Chiesa, che li salvò da certa rovina. E bisognerebbero essere ristorati, così come il quadro della Madonna della Grazia, e così come tutta la soffitta

Digitized by Google

allungare il piano col terreno conceduto all' uopo dalla Confraternita di S. Pietro la Bagnara; nè ci ha da fare la creduta Chiesa antica dell' Annunciata, che sarebbe stata assai più giù a mezzogiorno, col *vastissimo* atrio a colonnine interposto fra le due chiese, e senza trovarsi sul piano che venne allargato per domanda dei confrati e per beneficio concordato dal Senato della Città, alla quale sempre appartenne; esso è senza dubbio un lato della Chiesa del 1345 e del 1399, intitolata *de la Nunciata Portae Sancti Georgii,* e posta quasi di contro alla porta dell'antica Chiesa di Santa Cita, ch' era allora, e vi durò fino al nostro secolo l'intaglio degli stipiti, in prospetto alla Chiesa di San Luca ora di San Giorgio. Che quel muro con le sue finestre, e la Porta a sesto acuto, e fatto di cocci dello stesso taglio usato nell'epoca aragonese (1), non sia affatto dell'epoca stessa del prospetto presente della Chiesa, sul quale si legge l'anno 1501, e dell' angolo che da occidente volge a settentrione; è ben chiaro a chi ne osserva e la costruzione e lo stile architettonico, e senza alcuna difficoltà gl'intendenti lo riferiscono al secolo XIV. Ma toglie ogni dubbio e rassoda pienamente il nostro assunto, cioè che la Chiesa presente dell' Annunciata sia la Chiesa stessa esistente nei secoli XIV e XV, e indi dal 1501 a noi, senza che altra ivi ne fosse esistita con lo stesso titolo, uno strumento pubblico del 4 marzo 1497, pubblicato dal ch. M.r Gioacchino di Marzo fra i Documenti della sua dotta opera *I Gagini e la scultura in Sicilia nei Sec. XV e XVI* etc. vol. II, doc. N. III, (Paler. 1883). Per questo strumento un Maestro Gabriele de Roma, cittadino palermitano, si obbligava ai magnifici rettori della Venerabile Confraternita di Santa Maria la Nunciata di

---

dipinta della nave maggiore, per la ristorazione della quale fu fatta l'impalcatura da più di dieci anni or sono, e fin' oggi non si è messa mano all'opera, cui dovrebbe provvedere il Governo.

(1) È da notare che dentro la chiesa sull' arco maggiore si vede lo stemma Aragonese; il quale non avrebbe avuto luogo nel 1501.

Digitized by Google

Palermo, di costruire e fare *bene et magistraliter* le seguenti fabbriche, cioè: « Et primo faciatam totam dicte Ecclesie di xugheri intagliati et assectati, cum la cantonera di petra molara intagliata per oppositum sancte Cite, de calce et arena, et ex parte incerrati ipsius maragmatis faciate de lapide rustico abbuccato cum petra rupta. Quod quidem maragma sit et esse debeat largitudinis palmorum trium, ad omnes et singulas expensas ipsius obligati, pro tarenis viginti sex pro qualibet canna maragmatis. Pro cantonera vero petre molare habere debeat dictus obligatus illud precium, ut dicitur, chi spindirà, seu allura havirà spisu, di lu preczu di musuni ad petra mulara — Item facere et construere supra portam dicte ecclesie lu ochu sive O di squarra tantum grossu nec minus, et construere et facere et fabricare arcus tresdecim, videlicet quinque pro qualibet alia, et tres pro aperturis ecclesie, di terzu puntu, cum la larghicza et alticza chi respundirà la traxuni di li culonni, et irgiri li culonni di marmora cum li capitelli... Item quod tota quantitas lapidis murati dicte ecclesie diruendorum et fundamentorum sit et esse debeat diti obligati ad opus illam ponendi in dictis maragmatibus. Item quod dictus obligatus faciat fundamentum muri dicte faciate... calce et arena ad omnes expensas dicti obligati precio tarenorum XXVII pro canna, et si opus fuerit facere fundamenta maragmatibus di li archi, teneatur dictus obligatus illa facere ad omnes expensas dicte ecclesie. Item quod teneatur diruere maragmata vetera diruenda. Item quod maragma janue magne faciate dicte ecclesie mensurari debeat de vano: verum dictus magister quod teneatur ut dicitur assestari li marmori di la dicta porta, venendo li predicti marmori infra lu tempu di li dicti maragmi, et non aliter.... »

Questo importantissimo documento ci mette innanzi agli occhi tutto quello che di nuove costruzioni fu fatto tra il 1497 e 1501, nella chiesa dell' Annunciata, la quale anzichè essere stata altra Chiesa fabbricata di nuovo nel 1501, ovvero una qualsiasi Chiesa antica, a credere del La Lumia, che prese il

Digitized by Google

nome dell'Annunziata dopo il 1517, restò sempre la stessa Chiesa che la Confratria usò fin dal 1345, sul cui lato settentrionale, non toccato nelle novità a fare convenute nel 1497, si era allargato il piano nel 1445, cinquantadue anni innanzi, che fosse costruita da Maestro Gabriele de Roma la nuova facciata con la *cantonera* in faccia a Santa Cita, e co' nuovi archi interni ed altre opere designate nello strumento riferito: cose tutte che chi vuole può riscontrare sul luogo, tranne che all'*occhio* della convenzione fu sostituito da una finestra marmorea elegantissima, corrispondente alla porta. Nè pare che la Chiesa sia stata pur toccata dall'altro lato di mezzogiorno, ch'era il lato del chiostro (1), nel quale si radunarono i congiurati dello Squarcialupo la mattina dell' 8 Sett. 1517: tanto che pur il campanile fino a certa altezza si vede non murato colla facciata del 1501, e di fabbrica più antica, che si assomiglia al muro settentrionale e alle absidi esterne della Chiesa; all'una delle quali absidi da mezzogiorno fu addossata una fabbrica composta di materiali antichi, con qualche coccio anche lavorato, forse del secolo XIV o XV.

Ora nell'atrio o *chiostro* a colonnine, detto *vastissimo* da Valerio Rosso nel 1590, e ritenuto molto antico, con una imagine della Nunciata « antiquissima » al dire del Rosso; e con i misteri della passione dipinti al muro « a pinture antiche » secondo dice il Manganante; e con tumuli ed epitaffi del primo ventennio del secolo XVI; fu appunto sulla fine del secolo XIV la « Ecclesia Sancti Philippi et Jacobi Philippi Oglisi intus Nunciatam portae Sancti Georgii », con lo Spedale che vi esisteva nel 1421, giusta lo strumento notarile veduto dal Villabianca, cioè, un testamento di Riccardo di Collesano del 29 Giugno 1421 esistente fra gli Atti del Notar Giovanni Francesco di Palermo. Non sappiamo quando mancarono la Chiesa

(1) Tranne che fu chiusa la porta ch'era vicina alla colonna della nave maggiore, più prossima all' Altare, come la indica il Fazello; e mi pare essere stata trasferita più giù, quando si costrusse la presente Sacrestia.

Digitized by Google

predetta di S. Filippo e Giacomo, e lo Spedale, (e potrebbe sapersi con una paziente ricerca sulle carte dell'archivio della Nunziata); ma l'antico Chiostro, chiamato anche *Cortile*, e il *loco* della *chiesa vecchia*, durarono fino al Manganante, e fino alla concessione che se ne fece alla Casa de' fanciulli dispersi nel 1616, 1618, siccome si rileva da una *Relazione sul Conservatorio del Buon Pastore*, conservata nel volume miscellaneo segnato l. 9, F. 231, n. 53, 54, della Biblioteca Comunale di Palermo. Nella quale Relazione riguardante le nuove fabbriche che si fecero nella Casa dei fanciulli dispersi dopo il 1618, si dice che in quel tempo era ivi un luogo detto ancora della *chiesa vecchia*, che aveva il suo *Baglio* (atrio, o cortile), così come ne aveva un altro la chiesa *nuova* (cioè la Nunziata presente); e vi si nota che « a questa nuova Chiesa erano vicino alla muraglia nella parte interiore di detto altro Baglio molti archetti di pietra e di calce, quali andavano ad incontrare il Portone che attualmente (nel secolo XVII), esiste ed introduce in detto Baglio ed archi ». Vi si dice pure che la Chiesa vecchia col suo Baglio, Giardinetto, stanze ed altro, furono concedute all' opera dei fanciulli dispersi per lo zelo del Vicerè Conte di Castro, ma la Chiesa nuova e suo Baglio « furono lasciati a comune uso tanto delli detti figliuoli, quanto delli detti Confrati della Regia Confraternita dell'Annunziata ». Pertanto, «i Deputati delli figliuoli dispersi fabbricarono stanze nella linea retta del muro contiguo al Portone esistente », ed altre nuove fabbriche s'intendevano fare «avvicinandosi vieppiù al detto Portone », quando fu convenuto fra' Deputati predetti e i Confrati dell'Annunziata, che: « Quando mai essi Deputati volessero avvalersi della linea di detto muro per fabbricare, che conduce al Portone, in questo caso la Confraternita ossia i Rettori pretendono sotto gli archi esistenti fabbricare per servizio della Chiesa, restando a comune uso il Baglio e la Chiesa, come sempre è stato costume giusta la concessione ». Infatti la Confraternita chiuse gli archi esistenti riducendoli «a Sagrestia e a Camera di Deputazione », abolendo l'antica Sa-

Digitized by Google

crestia che fu convertita « a case di loero », e alla Casa de' Dispersi fu permesso di fabbricare un magazzino « incominciando dal muro del fine degl' archi di linea retta sino al Portone, e questo Portone da demolirsi e farne porta di detto magazzino, ove presentemente esiste il Portone, dovendo alzarsi detto magazzino sino al piano della nuova Camera da formarsi sopra detta Camera di Deputazione: come pure la Confraternita non possa sopra detto magazzino fabricare, dovendo restar libera, ed il Portone presente trasportarsi di linea retta, e farsi in quella parte che volevano la Casa i figliuoli dispersi, senza però uscir fuori di linea, e ciò per essere detto Portone in centro per ordine e simmetria del Baglio, e le case terrane che si trovano esistenti di detta linea retta del Portone, si possano alzare senza però uscir di linea, con che il muro di detto Portone da situarsi possa alzarsi ad uguaglianza al vecchio da demolirsi, siccome le case che si trovano terrane, con che sempre deve restare libero il Baglio a comune uso, come sempre è stato ». E questa Relazione non discorda punto dalla concessione del 1618, nella quale pur si legge che si concedeva: « locus ille Regiae Ecclesiae Sanctae Mariae Nunciatae prope Portam Sancti Georgii, cum stantiis, seu Cortile, quae sunt in dicta Ecclesia », sì che i *Protectores et Magistri* de' fanciulli dispersi « in aliis stantiis et loco, ut dicitur, *della chiesa vecchia*, et in illo Cortile, possint ad libitum aedificare quaecunque alia aedificia etc. » così come è già pur detto nelle Lettere Osservatoriali, cioè: locus ille Regiae Ecclesiae Annunciatae una cum Balio, cortile, stantiis, et aliis in eo existentibus, concedatur dictis pueris » (1).

Abbiamo in queste innovazioni spiegata la scomparsa del vasto Chiostro dell'Annunciata, e come sia nata la supposizione che la chiesa *vecchia* sia stata l'antica chiesa dell' An-

(1) V. *Costituzioni del Conservatorio del Buon Pastore de' figliuoli dispersi* etc. Introd. documenti, p. 49 e seg., Palermo, 1748.

Digitized by Google

nunziata, e che il Portone oggi in faccia alla chiesa presente di S. Cita sia stato la Porta di quell'antica Chiesa detta nella concessione del 1617 lo « loco della *chiesa vecchia* »; la quale il Mongitore, aggiungendo del suo, disse avere avuto appunto il frontespizio sulla pubblica strada di rincontro alla chiesa di S. Zita, cioè alla chiesa attuale di S. Zita, cominciata in sito diverso dell'antica (in faccia a cui era la chiesa dell'Annunciata « per oppositum, Sanctae Citae », siccome ben si rileva dallo strumento del 1497) negli ultimi anni del secolo XVII, e compita del tutto nel 1781.

Ma che la Porta d' antico intaglio, chiamata Portone del Baglio nella Relazione sopra cennata, e trasferita nel sito dove oggi si trova, cioè in faccia alla chiesa presente di S. Cita, non poteva mai essere stata porta di una chiesa dell'Annunciata, sarebbe stato invero sufficiente a dimostrarlo il tondo o scudetto intagliato nel centro della cornice di essa Porta con la figura dell' *Agnus Dei;* insegna o stemma di tutt'altro edifizio che di una chiesa dell' Annunciata, e specialmente della chiesa dell' Annunciata *Portae Sancti Georgii,* il cui stemma dipinto sopra uno stipite di legno del secolo XV, e ora collocato nella fascia sotto il soffitto nel lato sinistro della chiesa, è quello stesso che nel 1501 fu scolpito nell'architrave della nuova porta marmorea ancora esistente, cioè un Vaso con fiori tramezzo all'Angiolo e alla Vergine Annunciata; sì che il Cav. Palermo notò diligentemente sulla sua Guida del 1816 che sull'architrave della porta di marmo « da una parte vi è la Vergine Santissima in ginocchioni e dall' altra l'Angelo Gabriele, e nel centro lo stemma dell' arciconfraternita, un Vaso cioè con fiori (*Guida* cit., p. 314) » (1). Quanto poi alle due chiese indicate in quel luogo dal Ruolo de' tonni

(1) Anche un Vaso con fiore chiuso e gigli è scolpito a piè della figurina dell'Annunziata sulla fronte del sarcofago di Federico di Antiochia del 1305, esistente nella Cripta della Cattedrale.

Digitized by Google

del 1399 e 1438, il Manganante ritenendo la chiesa detta *vecchia* nel 1618 essere stata la chiesa dell'Annunciata, uscì dell'imbarazzo dando per la « Ecclesia Sancti Philippi et Jacobi » la chiesa presente dell'Annunciata; la quale avrebbe preso il titolo della Chiesa disfatta, al cui avviso pare essersi accostato il La Lumia; ma il Mongitore, stando fermo che la Chiesa presente dell' Annunciata sia stata una Chiesa *nuova*, stante essere nominata nella Concessione del 1618 il « loco della chiesa *vecchia* », pensò meglio a negare una chiesa di S. Filippo e Giacomo, dicendo che dovett' essere piuttosto una cappella dell'antica Chiesa. Al quale avviso contradice recisamente il Ruolo o *Quaternus* del 1399, nel quale la « Ecclesia Sancti Philippi et Jacobi Philippi Oglisi » è distinta del tutto dalle cappelle della chiesa dell' Annunciata, tanto che per questa « Ecclesia Sancti Philippi et Jacobi » abbiamo e la indicazione topografica come per la Chiesa della Nunciata, cioè: « intus Nunciatum Portae Sancti Georgii », e di più l' altra indicazione di proprietà, cioè « Philippi Oglisi »; quando per la cappella di Sant' Anna è detto: « pro Cappella Sanctae Annae intus ecclesiam Nunciatae Portae Sancti Georgii ». La indicazione « intus Nunciatum Portae Sancti Georgii » vale dentro il recinto delle fabbriche della Nunciata; e l' « intus ecclesiam Nunciatae » vale dentro la chiesa della Nunciata; siccome sono tutte le Cappelle d'una Chiesa; quando non si è vista nè si vede una Chiesa dentro un'altra Chiesa, come sarebbe stato l' avviso del Mongitore. L' atrio, o Chiostro o Cortile della Nunciata, antico e *vastissimo* secondo le parole di Valerio Rosso e del Manganante, poteva bene contenere un'altra Chiesa, siccome le contennero altri Chiostri di nostri Monasteri e Conventi ben noti; e però dentro il grande Chiostro e compresa nel recinto delle fabbriche della Nunciata « intus Nunciatam », fu appunto la « Ecclesia Sancti Philippi et Jacobi » del 1399, indi detta lo « loco della Chiesa vecchia » nella concessione e nelle Lettere Osservatoriali del 1618.

Se la Chiesa nominata nel *Quaternus* del 1399 « Ecclesia

Digitized by Google

Sancte Maria Nunciate porte Sancti Georgii » è senza ombra di alcun dubbio la chiesa tuttavia esistente dell' Annunciata presso Porta San Giorgio, la « Ecclesia Sancti Philippi et Jacobi intus Nunciatam portae Sancti Georgii » nominata nello stesso *Quaternus* del 1399, fu pur senza dubbio quella, i cui avanzi nel 1618 erano indicati come il loco della *chiesa vecchia*, esistenti appunto dentro il recinto dell'Annunciata, « intus Nunciatam », siccome era la chiesa predetta negli ultimi anni del secolo XIV.

Quanto poi alla Porta antica trasferita dal suo sito primitivo dove oggi si trova a fare da Portone della Casa de' fanciulli dispersi o del Buon Pastore, non possiamo dire per difetto di documenti se fu in origine la porta per la quale si entrava nel grande Atrio o Chiostro della Nunciata, dove si tenevano pur radunanze religiose e si predicava; o se fu la porta dell'Ospedale del 1421, nel quale poterono essere convertite le case di Filippo Oglisi, a cui apparteneva nel 1399 la chiesa di S. Filippo e Giacomo. Solamente è certo che nel secolo XVII era portone del Cortile, e che non fu mai porta di una chiesa dell' Annunziata, siccome dimostra lo stemma che vi è scolpito.

L'Agnello del tondo o scudetto accenna veramente, più che a stemma di famiglia privata, a insegna di una casa Ospitaliera, e a San Giovanni patrono pe' suoi Cavalieri di tutti gli Ospedali antichi; quantunque l'*Agnus Dei* si trovi anche scolpito, quale primissimo simbolo cristiano, in molti edifizii religiosi e profani del medio evo fino al Rinascimento, e servì di ornamentazione ai centri delle volte acute fino al secolo XV, e si portò inciso negli anelli preziosi, e si tenne come oggetto di arte di orificeria nel cinquecento e più tardi. Due famiglie, l'Agnello e la Pasquale, fiorite nel secolo XV anche in Palermo, ebbero ad impresa di casato l' Agnello o l'*Agnus Dei*, ma nulla ho potuto sapere delle relazioni possibili tra l'impresa a stemma delle due famiglie citate, e il tondo scolpito con l' *Agnus* del portone ora del Conservatorio dei Dispersi. Si

Digitized by Google

trova pure l'Agnello chiuso in un quadrato dentro l'arco di una delle antiche finestre, ora interna, della torre del palazzo del conte Federico, che sulla fine del secolo XVI fu di Scrigno, siccome nota Don Vincenzo Di Giovanni nel suo *Palermo restaurato:* ma io non so dire nè manco, almeno per ora, che relazione ci sia o no tra l'uno e l' altro stemma, o simbolo, della porta del Conservatorio del Buon Pastore, che io credo della prima metà del secolo XV, e la finestra del Palazzo Federico, che potrebb'essere anche un po' più antica, attesi certi fregi che risentono dell' ornamentazione de' musaici, e i gigli che corrono nella parte inferiore di un resto di cornice, a centro acuto.

La *Porta Sancti Georgii*, già nominata nel 1194, chiuse con le sue mura sin dal secolo XII, testimonio Ugone Falcando, il grande e popoloso Quartiere transpapiretico, nel quale fin dal secolo X erano le colonie commercianti di terraferma, italiane e levantine, donde appunto ebbe nome di *Harat as Saqalibah,* o quartiere degli Schiavoni, detto da Ibn Hawqal; indi sotto i Normanni *Seralcadi*, per la sede che vi ebbe il Cadì o Gaito e il palazzo che vi fu della Gaitia, e poi per corruzione popolare del nome arabo (Sqlbh) detto *Civalcari* e *Cilibaccari* fino al secolo passato, sulla fine del quale ripigliava, io credo, l'antico nome romano di *Caput*, oggi *Capo*, che si trova in qualche scrittura del secolo XIV, come nel titolo della chiesa di Sant'Anna *in Capite*, conformemente alle denominazioni di vie e di chiese di Roma, che ebbe pure il suo *Caput Suburrae, Caput Africae* etc. (1).

La Porta di San Giorgio, per la quale si andava all'antica chiesetta che esistette sulla marina dove ora è il Porto ed il molo di Palermo, e diede riposo alla Regina Costanza di Ara-

(1) Vedi la nostra Memoria, *Il Quartiere degli Schiavoni in Palermo nel secolo X* etc. nella *Topografia antica di Palermo dal sec. X al XV,* vol. I, p. 333 e seg. Palermo 1889.

Digitized by Google

gona venuta co' suoi due figli Giacomo e Federico (1), fu molto frequentata, quantunque i giardini esterni giungessero da quella parte anche nel secolo XIV fin quasi sotto le mura della città; e i cittadini palermitani del medio ceto che erigevano lì presso a quell' antica Porta sulla metà del secolo XIV una chiesa dell'Annunciata, negli anni stessi che un cento metri avanti sulla stessa strada altri confrati vi alzavano la chiesa di S. Pietro Martire (1342), non vollero far di meno delle due chiese, de' Pisani, i SS. 40 Martiri, e de' Lucchesi, la S. Cita, poste nella stessa Ruga di Porta S. Giorgio: siccome più tardi sulla fine del secolo XVI vinsero tutti i Genovesi, riducendo l'antica chiesa di S. Luca, a quel miracolo di arte che è la chiesa presente di S. Giorgio de' Genovesi (1576), sul piano stesso che nel 1445 fu comune alla chiesa di S. Cita ed alla nostra chiesa della Nunciata del secolo XIV. La quale, oltre i dipinti del chiostro, ebbe decorato il soffitto di pitture sacre e di larghi ornati da Tommaso de Vigilia nel 1493, pochi anni innanzi che Maestro Gabriele de Roma collocasse sulle colonne della sua nave maggiore gli stupendi capitelli delle Sibille, pari in arte alle più belle opere scultorie che abbia l' Italia di quel tempo; e contemporaneamente che Jacopo Migele detto Gerardo da Pisa vi dipingeva il bellissimo trittico della Cappella di Sant'Anna, e altro ignoto pittore vi lasciava la tavola della Madonna della Grazia, oggi conservata nella sacrestia e bisognevole di pronto restauro: stante essere per la sua antichità un dipinto di molto pregio, e a mio credere della prima metà del secolo XV; forse compagna all'altra della Annunciata nel chiostro, che Valerio Rosso nel 1590 diceva molto antica.

Sarebbe ora a rintracciare quello che ancora potesse per caso sopravanzare delle colonnine e degli archi dell'antico

(1) MONTANER, *Cronaca Catalana*, C. XCVII — in DI GIOVANNI, *Cronache Siciliane* etc., p. 283, Bologna 1865.

Digitized by Google

chiostro, non dico delle pitture, fra le fabbriche della stessa chiesa e della Casa del Conservatorio del Buon Pastore; e dopo questo breve studio che ho potuto fare, qualunque siasi, sulla storia della chiesa, tanto celebre pel fatto dello Squarcialupo, mi auguro che qualcuno della nostra Società si adoperi in tali ricerche (1).

4 Aprile, 94.

VINCENZO DI GIOVANNI

(1) Ho consultato l'archivio della chiesa dell'Annunziata, nel quale sono libri di rendite e di enfiteusi sin dal 1482, ma nessun Registro di spese o di opere fatte mi è riuscito di trovare finora.

Digitized by Google

CONTRIBUTO

ALLA

STORIA DELLA R. UNIVERSITÁ DI PALERMO (1)

Antico Socio di questa benemerita Società per la storia patria, sin dalla sua fondazione, oggi per la prima volta prendo a ragionare innanzi così eletto uditorio. L'argomento intorno al quale v' intratterrò riguarda la nostra Università degli Studi.

Inaugurando gli studi universitari nell' anno 1878-79 tolsi a tema: L' Università di Palermo e il suo passato. *Nel 1888 pubblicai* La R. Accademia degli studii di Palermo, *narrazione storica, nella quale, toccando degli studii superiori nella nostra città sin dal secolo XV, narrai le vicende della nostra R. Accademia da' suoi inizii fino al 1805, quando ebbe dignità e nome di Università.*

Nè mi sono arrestato a raccogliere materia e documenti per la storia dal 1805 in avanti. I capitoli che oggi vi leggerò, trattano della origine e degli insegnanti delle cattedre di diritto civile, di procedura civile, di diritto e procedura penale, di medicina forense, di diritto nautico e commerciale.

« La storia di una Università — io scriveva nel 1888 — è grande parte della storia della civiltà e della letteratura di un paese. Il pensiero che si agita nel mondo contemporaneo, le nuove dottrine in ogni ramo dell' umano sapere, le ricerche sperimentali, si studiano, si discutono, si eseguono nelle scuole universitarie, e da queste si diffonde il sapere nel popolo, penetrano le dottrine nel foro, e le investigazioni scientifiche si applicano negli opifici con immensa utilità delle arti, delle industrie e dei commerci. »

(1) Approvato dal Consiglio Direttivo il dì 4 luglio 1894.

Digitized by Google

Nuove Cattedre erette nel 1841 nella facoltà di giurisprudenza.

Le cattedre del novello diritto si decretano nel 1819, ma non si fondano — Raffronto con le altre Università del Regno — La opinione pubblica — De Contreras, Castiglia — Commissione di pubblica istruzione — Si fondano nel 1841.

Pubblicatosi nel maggio 1819 il Codice per il regno delle Due Sicilie, diviso in cinque parti: *Leggi civili, leggi penali, leggi di procedura civile, leggi di procedura penale, leggi di eccezione per gli affari di commercio*, era ben naturale che nelle Università del Regno si fondassero gli appositi insegnamenti per avviare gli studiosi al novello diritto.

L'Università di Napoli n'era stata provveduta sin dal 1816, essendosi ivi i nuovi Codici introdotti da' Francesi. La facoltà di giurisprudenza aveva 1ª e 2ª cattedra d'Istituzioni del diritto, i trattati legali, il diritto criminale e procedura criminale, il diritto commerciale e marittimo, la procedura civile e arte del notaio, il diritto di natura e delle genti, l'economia pubblica.

Furono anche introdotte in parte le cattedre pei nuovi codici nella Università di Catania, e più tardi in quella di Messina che nel 1838 risorgeva a nuova vita.

Quella di Catania comprendeva: 1. pandette; 2. codice civile col confronto delle leggi romane; 3. procedura civile; 4. codice e procedura penale; 5. istituzioni civili; 6. economia civile e agricoltura; 7. diritto di natura ed etica; 8. diritto canonico.

Quella di Messina abbracciava: 1. diritto romano e pandette; 2. codice e procedura civile; 3. codice e procedura penale; 4. diritto nautico e commerciale; 5. diritto di natura ed etica; 6. diritto canonico (1).

(1) V. Regolamento per le tre Università di Sicilia, art. 68, 69, 70.

Digitized by Google

In quella di Palermo sin dal 1819 fu ordinato s'istituissero gli insegnamenti del diritto del regno, ossia del diritto civile (1), della procedura civile e della procedura penale (2), e della medicina legale (3). Ma quelle disposizioni rimasero vane per difetto di mezzi.

Nel 1840 la facoltà di giurisprudenza di Palermo aveva cinque insegnamenti: 1. codice e pandette; 2. istituzioni civili; 3. etica e diritto di natura; 4. economia civile e commercio; 5. diritto canonico che faceva pur parte della facoltà teologica; i quali insegnamenti erano antichi: anzi ce n'era uno di meno, il diritto pubblico siciliano, che fu soppresso dopo la morte dell'illustre Rosario Gregorio.

La più povera era quindi la palermitana.

La opinione pubblica ne reclamò. Nel 1830 il De Contreras, nei suoi discorsi sopra argomenti di pubblica utilità, scriveva essere necessario che oltre le cattedre dell'antico diritto, il quale può considerarsi come la base e il fondamento del nuovo, altre se ne istituissero che abbiano per oggetto l'odierna giurisprudenza, ossia il diritto civile, la procedura civile, il diritto e la procedura penale, aggiungendovi anche il diritto commerciale, e l'amministrativo che fu proposto nel 1829 dal duca di San Martino nel Consiglio Provinciale (4).

Corsero dieci anni e la facoltà di giurisprudenza non si accrebbe fino al 1840 di una sola cattedra. Quindi Benedetto Castiglia dando conto nel giornale *La Ruota* degli studî legali nell'Università propose le riforme che stimava più opportune, ed erano: « tôrre quanto riguarda la storia del diritto, sia generale sia particolare, al più all'una e all'altra, se vuolsi e se puossi, come intendo essersi fatto in Germania — destinarsi

(1) Rescritto 10 novembre 1819.

(2) Rescritto 10 luglio e 10 novembre 1819.

(3) Rescritto 15 settembre 1819.

(4) De Contreras, *Dello stato attuale della R. Università degli studî*, nei discorsi *Sopra vari oggetti di pubblica utilità*, Palermo, 1830.

Digitized by Google

cattedre distinte (1), attenersi ai fatti e al testo dei codici nostri attuali; — assegnare una cattedra alla esposizione della teoria, che sovraneggia, e delle massime che comprendono e svolgono la filosofia del diritto, riguardata nella più alta generalità e nelle specialità delle leggi, dei procedimenti e della disciplina sì criminale che civile; darne tre altre all'applicazione di quei principii sulla peculiarità del testo dei Codici, e la prima al diritto civile, la seconda alla procedura e alle discipline che la governano, e un'ultima infine al Codice e alla procedura penale. Ecco la riforma che abbisogna » (2).

Intanto nel 1838 il Governo ordinò che esponesse ciascun professore le condizioni presenti della sua scuola, e proponesse i miglioramenti e le riforme che meglio stimasse convenienti ai bisogni del paese e allo stato attuale del sapere, e volle che i Collegi discutessero quei rapporti e ne dessero parere.

Vi fu nella facoltà legale chi propose la istituzione delle cattedre di diritto civile e del Codice e della procedura penale (3), cattedre da tempo stabilite ma rimaste per lunghi anni desiderate.

Il presidente della Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione M.r Balsamo, rassegnando al Luogotenente Generale con nota 7 novembre 1839 i regolamenti provvisorii per le tre Università di Sicilia, scriveva: « Sono da aggiungersi in Palermo specialmente le cattedre del nuovo codice (codice civile. procedura civile, codice e procedura penale), che non hanno ancora potuto aver luogo ».

E più giù aggiungeva: « Opina poi la Commissione doversi in Catania abolire come superflua la cattedra delle istituzioni

(1) Oggi si hanno due cattedre, l'una per la storia del diritto romano, l'altra per la storia del diritto italiano.

(2) Vedi *Studi legali*, nella *Ruota*, giornale per la Sicilia, anno I, numeri 6, 7, 8.

(3) Pietro Sampolo, professore interino di Codice e pandette. Vedi *studi legali*, articoli di B. Castiglia nella *Ruota*, anno I, n. 7.

Digitized by Google

civili, e ritenersi per la conoscenza tanto necessaria del diritto romano quella delle pandette soltanto, colla denominazione di diritto romano e pandette, come in Messina; lo stesso dovrebbe aver luogo per la Università di Palermo, subito che saranno istituite le tre cattedre del nuovo diritto, come venne dalla M. S. ordinato col R. Decreto del 1819 che è stato per Catania e Messina messo da più tempo in esecuzione» (1).

I tempi erano propizi agli studii. Un grande rinnovamento era avvenuto nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, dopo l'avvento al trono di Ferdinando II, nonostante che le speranze di riforme politiche erano affatto svanite. Sorsero in quel torno le *Effemeridi scientifiche e letterarie,* e poi la *Ruota* e altri minori giornali, e sorse quell' importante rivista che fu intitolata *Giornale di statistica.* E scrittori di quel tempo erano quegli uomini che prepararono e furono parte cospicua del movimento del 1848.

L' anno 1841 segnò una nuova èra nei nostri insegnamenti universitari; si accrebbero nuove cattedre nelle facoltà di medicina, di scienze fisiche e di giurisprudenza. In questa furono istituite le seguenti: codice civile col confronto del diritto romano — codice e procedura penale — codice di procedura civile — medicina legale, e poi diritto nautico e commerciale.

Così dopo 22 anni dalla promulgazione delle nuove leggi, la R. Università di Palermo fu dotata degli analoghi insegnamenti; così finalmente i decreti del 1819 recaronsi in effetto.

(1) Vedasi questa nota tra le carte del Ministero per gli affari di Sicilia a Napoli, esistente in questo Archivio di Stato, filza 622.

Digitized by Google

Cattedra di diritto civile

Si fonda nel 1841 — Primo professore Antonino Sciascia — Notizie intorno a lui — Suo cenno critico sul sistema ipotecario proposto dal signor Giovanni Ferdinando Neighebaur — Esposizione di questo sistema — Morte dello Sciascia — Giuseppe Denaro — L'avv. Diego Orlando succede a Sciascia — Notizie intorno a lui e alle sue opere — Gli succede Luigi Sampolo — Bartolomeo d'Ondes Rau nominato professore di diritto civile — Vi ritorna nel 1863 Sampolo.

Primo a dettare il diritto civile fu Antonino Sciascia. Nato egli in Racalmuto a 17 luglio 1798 da Vincenzo e da Rosa Mantia, compì i suoi studi di lettere, filosofia e teologia nel seminario di Girgenti, celebrato per la fama dei suoi insegnanti (1).

Annesso a quel Seminario è il Collegio dei SS. Agostino e Tommaso (2) ove passano sei anni, attendendo al diritto canonico, al diritto civile, alla filosofia morale, e ad altre materie di perfezionamento, coloro che allevati nel seminario si sono segnalati in filosofia e teologia.

Vuolsi che lo Sciascia avrebbe dovuto entrare in quel Collegio, e che altri di minor ingegno fosse a lui preferito; vuolsi da altri che il padre suo non abbia voluto assegnargli il patrimonio sacro.

Egli, smesso l'abito ecclesiastico, venne a Palermo. Quivi visse insegnando, e nel medesimo tempo attese nella Università al corso di medicina, ma poi, mutato consiglio, applicossi alla giurisprudenza.

Nel 1841 dopo sua profferta fu nominato provvisorio insegnante di codice civile col confronto del diritto romano, come Emerico Amari di diritto e procedura penale, Girolamo Sca-

(1) Debbo alla cortesia dell'egregio giovane Raimondo Matrona da Racalmuto le notizie relative al prof. Sciascia.

(2) Vedi BELLOMO, *Elogio di M.r Domenico Turano*, appendice.

Digitized by Google

glione di procedura civile, Algeri-Fogliani di medicina legale, e più tardi Vittorio Barbera di diritto nautico e commerciale.

La cattedra fu inaugurata il 1 marzo, e lo Sciascia lesse e pubblicò il discorso di apertura (1).

Indettisi più tardi i concorsi per non poche cattedre, egli s'inscrisse per quelli di codice e pandette, e di economia civile; cimentossi solo nel primo, che ebbe luogo nel 1842 e trovò rivale Pietro Sampolo, fratello a me, professore interino in quella cattedra, succeduto a Salvatore Malvastra. Il tema della dissertazione sui *delitti* e sulle *ingiurie* e il commento alla legge 2. D. de furtis furono scritti da lui nella lingua dei giureconsulti romani (2).

La lezione versò sul titolo: *Commodati* vel *contra* (3).

L'uno e l'altro concorrente fu dichiarato degno della cattedra, ma fu questa conferita al Sampolo. Quel concorso procurò nel 1843 allo Sciascia, la nomina a professore interino della cattedra di Codice civile.

Nel 1846 visitava Palermo il Cav. Giovanni Ferdinando Neighebaur, Consigliere intimo del Re di Prussia. Magistrato a ventun anno, capitano nella guerra contro Napoleone, e poi condottiero di una legione di volontari che aggiunse all'esercito di Lutzow, prigioniero nella battaglia di Lauemburgo; tornò alla magistratura, ma abbandonata di nuovo la toga, fu nominato console e, smesso anche quell'ufficio, corse per diletto le città di Europa. Scrisse varie opere di diritto, relazioni di viaggi e guide pei viaggiatori (4).

(1) Discorso di apertura alla cattedra di codice civile nella R. Università di Palermo (Palermo 1841).

(2) *Pro cathedra codicis ac pandectarum in R. Studiorum Universitate Panormi obtinenda tractatu thesis,* Panormi 1842.

(3) Vedi sull'esperimento verbale dei candidati alla cattedra di Codice e Pandette Giustinianee, *La Ruota*, anno III, N. 9; 15 maggio 1842.

(4) Le prime sue opere si riferiscono al diritto, e sono, oltre quella sul sistema ipotecario, *la procedura prussiana, Manuale del giudice arbitro, non rappresentanza popolare nelle assemblee della confederazione Alemanna.* Vedi VAPEAURAU, *Dictionnaire universel des contemporains.*

Digitized by Google

Si strinse in Palermo, ove dimorò parecchi mesi, in amichevole relazione con parecchi dotti, fra' quali Gregorio Ugdulena, professore di Sacra scrittura e di lingua ebrea, e Antonino Sciascia.

Il primo venne da lui eccitato a pubblicare in italiano *I compagni di Walhalla rappresentati da Ludovico Primo Re di Baviera, fondator di Walhalla* (1), l'altro a studiare un suo disegno di riforma ipotecaria. Il Neighebaur avea pubblicato nel 1822, *Raccolta delle disposizioni riguardanti l'ordinamento ipotecario prussiano, con osservazioni sulla possibilità di una maggiore semplificazione del sistema ipotecario* (2).

La prima metà di questo libro contiene un supplemento all'ordinamento ipotecario della Prussia del 1783; ordinamento interamente riformato con la legge di proprietà e di acquisto del 5 maggio 1782, e con l' istituzione del gran libro dello stesso giorno; perciò questa parte dell'opera è invecchiata.

Invece la seconda che comprende le proposte di riforma non è senza interesse, e fu tirata anche a parte col titolo sulla *possibilità di un semplice ordinamento ipotecario* (Über die Möglicheit einer einfachen Hypotheken ordnung. Hamm, 1822).

Lo Sciascia, avuto dal Neighebaur contezza di questo suo lavoro, e messo in chiaro dalla viva voce di lui del nuovo ordinamento ipotecario proposto, stimò opportuno dichiararne le basi, nella speranza che le nuove idee di riforma fossero accettate nei nostri codici, rimasti indietro dei cresciuti bisogni sociali (3). E il suo *Cenno critico* dedicava al Cav. Lu-

(1) *I compagni di Walhalla*, versione dal tedesco del Dott. GREGORIO UGDULENA, Palermo tipografia A. Muratori, 1846.

(2) Sammlung der Verordnungen, welche sich auf die Preussische Hypotheken-Ordnung beziehen, nebst einigen Bemerkungen über die Möglichkeit einer grösserem Vereinfachung des Hypothekenwesens. Hamm, Schulz und Wundermann 1822.

(3) Cenno critico su di un progetto di riforme proposte dal cavaliere Neighebaur del sistema ipotecario francese. Palermo stamperia Francesco Lao 1846.

Digitized by Google

dovico Bianchini capo di ripartimento degli affari interni presso il Luogotenente Generale in Sicilia, perchè egli quelle utili novità facesse valere a vantaggio del regno.

Il sistema ipotecario del Codice per le Due Sicilie era basato su quello francese, però si erano a questo apportate utili riforme per accertare la esecuzione delle iscrizioni legali e dei privilegi del tesoro, e per la rinnovazione decennale delle iscrizioni, e per la trasmissione degli immobili e dei diritti reali.

Il Neighebaur nel suo sistema accolse quanto v'era di buono nei precedenti, aggiungendovi le modificazioni opportune per rendere migliore e più semplice l'ordinamento delle ipoteche.

« Un buon sistema ipotecario, scrive lo Sciascia, deve camminare di accordo nella formazione dei suoi libri al catasto perchè sia legalmente assicurata la esistenza e la identità dell'immobile; altrimenti può mancare la base materiale e l'edifizio riuscire chimerico; parimenti il sistema ipotecario deve mettersi in armonia col diritto che presiede alla trasmissione della proprietà; è necessaria una tradizione pubblica, e però dev' essere stabilita una formalità estrinseca per mettere le alienazioni dei diritti reali in luce onde sottrarre i mutuanti dal vasto labirinto degli inganni ».

Il sistema del Neighebaur poggiava sulle due basi; la pubblicità e la specialità. Secondo esso, il libro del catasto deve procedere di accordo col registro delle ipoteche; alla iscrizione del titolo del possesso andare innanzi l' estratto del catasto contenente la individuale e precisa descrizione dell' immobile.

Questo sistema sottopone alla iscrizione tutti i diritti reali che il Neighebaur chiama *pesi perpetui e impedimenti a disporre;* vi sottopone le ipoteche.

La iscrizione quindi comprende: 1° il titolo di proprietà; 2°. i pesi perpetui o impedimenti a disporre; 3° le ipoteche.

Il nuovo codice del 1865 apportò sapienti innovazioni al sistema ipotecario, ma non si provvide a metterlo in relazione col catasto. Indi nella legge sul riordinamento della imposta

Digitized by Google

fondiaria ne fu promessa altra per determinare gli effetti giuridici del catasto e le riforme che occorressero a tal fine nella legislazione civile.

Con decreto 15 aprile 1893 venne istituita apposita commissione con l'incarico di studiare e proporre le disposizioni di legge per l'accertamento della proprietà e degli altri diritti reali immobiliari coordinate alla riforma del catasto e agli effetti giuridici di esso.

Il libro del Neighebaur e il Cenno dello Sciascia possono anche oggi leggersi con qualche utilità.

Antonino Sciascia spegnevasi di colera nel 1854. Ebbe molta dottrina, ma la parola aspra e disadorna.

Alla sua morte l'avv. Giuseppe Denaro chiese la nomina di professore interino. Egli con rescritto 18 maggio 1850 avea ottenuto la supplenza di quella cattedra « per la carriera forense da lui percorsa, la pubblicazione di varie allegazioni e per la conoscenza delle teorie del ramo civile e di tutti gli altri rami della giurisprudenza », secondo le attestazioni di autorevoli magistrati. Non vuolsi negare che il Denaro fosse allora molto promettente; infatti innanzi il 1848 era stato nominato giudice supplente e poi titolare. Caduta la rivoluzione, egli fu dei più attaccati al governo della restaurazione, e da capo quartiere dell'ordine pubblico arrivò fino a Segretario Generale della Prefettura di polizia.

La Deputazione della R. Università degli studi trovando in lui « tutti i requesiti per lo accerto della pubblica istruzione » ne secondò il desiderio, proponendolo al Re. Ma il Re, ispirato dal ministro Cassisi, mandò fuori a 13 ottobre del 1855 un rescritto col quale ritenendo inconciliabili le funzioni onde il Denaro era investito, col magistero universitario, dichiarò non trovar luogo a deliberare.

Veniva nominato interino provvisorio nel 1855 l'avv. Diego Orlando.

Nacque egli da Francesco Paolo e da Rosalia Catalano

Digitized by Google

ai 25 dicembre 1815, nel quale anno fu sciolto per l'ultima volta da Ferdinando il Parlamento siciliano, col reo intendimento di non più riconvocarlo. Il padre era causidico, direbbesi oggi procuratore legale; di mente diritta, e fornito di buoni studi, acquistò bella fama nel foro palermitano. Promulgate nel 1819 le novelle leggi, queste egli apprendeva con amore, sì che ben tosto diveniva non meno valente in esse che nelle antiche.

Diego, il suo primogenito, si diede agli studi di giurisprudenza nel nostro Ateneo, e vi prese la laurea ai 6 di agosto 1836. Per lunghi anni scrisse importanti allegazioni forensi; ma non fu udito mai ad arringare una causa, chè da natura non aveva sortito facile parola. Era nato non per le lotte quotidiane del foro, ma per la serenità degli studi.

Aveva acquistato, coi lavori dati in luce, nome di egregio scrittore di allegazioni, di valente pubblicista.

Fu incaricato dello insegnamento del Codice civile. Però il Governo prodittatoriale gli mutava la toga del professore in quella di Giudice di Gran Corte Civile, datoglisi il titolo di professore onorario della facoltà di diritto; e in sua vece eleggeva chi scrive queste pagine professore straordinario di codice civile.

Nell'ultimo ventennio di sua vita ebbe vaghezza di viaggiare, e vide le principali città d'Europa. Gli studi che prediletse furono la storia, il diritto pubblico di Sicilia, la archeologia e la numismatica. Fu membro dell'Accademia di Scienze e lettere di Palermo, della Gioenia di Catania, della Società Asiatica di Parigi, della nostra Società Siciliana per la Storia Patria.

Due lavori utili ma non di grande rilievo, egli scrisse: *la Antologia legale* (1) *e la Biblioteca di antica giurisprudenza siciliana* (2).

---

(1) *Antologia legale,* Palermo 1845.

(2) *Biblioteca di antica giurisprudenza,* Palermo 1851.

Digitized by Google

Furono lodati i vari commenti da lui fatti a non pochi articoli delle leggi civili del 1819 (1) e degno di pregio è il Commento allo *Statuto* per la Sicilia del 1848 (2).

Ma più che gli uni e gli altri, di maggiore interesse, e assai più degni di lode son riputati i lavori intorno ad argomenti di diritto pubblico siciliano.

Nel primo *Saggio intorno al potere legislativo dei Normanni* (3) imprese a dimostrare che al sorgere del monarcato Siciliano nell'evo medio, la sovranità legislativa risiedette tutta nei principi, e che il parlamento o, come allora chiamossi, la *curia solemnis, curia generalis*, non partecipò alla formazione delle leggi. Il secondo, poco dopo (1847) mandato alla luce è *Il Feudalismo in Sicilia, Storia e Diritto pubblico.*

Il feudalismo sorse in questa isola coi Normanni, fu infre-

---

(1) Sull'articolo 395. Del rendimento dei conti tutelari, Palermo 1844.

Sull'art. 827. Della ricerca della paternità per parte dei terzi, Palermo 1844.

Confutazione di una dottrina di Touillier sull'alienabilità del fondo dotale dopo la separazione dei beni. Palermo 1844.

Sull'art. 1678. Della lesione in materia di enfiteusi, Palermo 1846.

Sull'art. 203. Sulla questione di sapere se si può pronunziare l'arresto di persona contro la moglie per seguire il marito, Palermo 1847.

Sull'art. 2157. Sul corso della prescrizione e di ostilità col nemico in in tempo di guerra, Palermo 1849.

Sull'art. 1909. Il fidejussore solidale che oppone la eccezione *cedendarium actionum.* Confutazione di una dottrina di Troplong, Palermo 1853.

Sull'art. 253. Il figlio di un uomo e della figlia di colei con la quale questi ebbe commercio illecito, per diritto civile è un figlio semplicemente naturale che può godere del beneficio della legittimazione per susseguente matrimonio, Palermo 1855.

(2) Vedi di lui il *Commentario Storico della Costituzione Siciliana del 1848.* Palermo, Muratori 1848.—V. anche *I capitoli del Regno di Sicilia*, Monografia. Palermo 1866.

(3) *Il potere legislativo al tempo dei Normanni,* Palermo 1844. Articolo di Storia del diritto pubblico siciliano.

Digitized by Google

nato da Federico II, accresciuto di privilegi dall'Aragonese Federico, strapotente cogli ultimi re della dinastia di costui, domato da Martino, ristretto nei poteri sulla fine del secolo scorso, venne infine abolito nella memorabile notte del 12 luglio 1812. Una grande influenza aveva esso esercitato sulla condizione dei beni, sullo stato delle persone, sui costumi, sulla pubblica economia.

Solo il Gregorio avea trattato del feudalismo e delle sue vicende nella stupenda sua opera, *Considerazioni sulla Storia di Sicilia*. Mancava un'opera speciale intorno a quel tema, ed era desiderio dei dotti che alcuno lo imprendesse a svolgere con accurato studio sulle fonti del nostro diritto.

Vi si accinse l'Orlando, e raccogliendo, con diligente cura, da molti libri le notizie su quella istituzione, e frugando pazientemente gli antichi diplomi, e svolgendoli con sano giudizio, pubblicò un lavoro di pregio, in cui narra le vicende del feudalismo, tratta delle varie specie di feudi, degli obblighi e dei diritti dei feudatari, della inalienabilità e alienabilità dei feudi, della successione e reversione, della caducità, della loro amministrazione, della riduzione a demaniali dei beni feudali, e infine della loro abolizione.

Dieci anni più tardi, egli dà fuori un'altra importante opera. Veniva in Palermo nel 1844 il celebre cardinale Angelo Mai, lo scopritore famoso di varie opere di antichi scrittori, e fra le altre dei libri della *Repubblica* di Cicerone per la quale Giacomo Leopardi intitolavagli una bellissima Ode che così finisce:

O scopritor famoso
Segui; risveglia i morti
Poichè dormono i vivi; arma le spente
Lingue dei prischi eroi; tanto che infine
Questo secol di fango a vita agogni
E sorga ad atti illustri, o si vergogni.

Visitò la nostra Biblioteca comunale, e fra' manoscritti che gli

Digitized by Google

furono presentati notò un codice che comprendeva la legislazione siciliana dalle Costituzioni di Federico fino ai Capitoli di re Ferdinando il Cattolico, e scortane la grande importanza, fè voto che fosse pubblicato ed illustrato. Quel codice porta in fronte il nome del raccoglitore, Giovan Matteo Speciale, il quale fu capitano giustiziere di Palermo negli anni 1460 e 1461, e appartenne ad una signorile famiglia, che ebbe in vari tempi personaggi preclari per nobiltà d'ingegno, e per altezza di pubblici uffici. È tanta l'accuratezza di quel codice che fa dubitare di essere servito meglio per uso pubblico che per privata utilità. Esso era passato per matrimonio dalla famiglia Speciale a quella dei signori Montaperto principi di Raffadali, dai quali fu religiosamente conservato tra le cose più preziose della casa. Nel 1838 acquistavalo la Deputazione della Biblioteca comunale.

Il benemerito Agostino Gallo, riferito al nostro Orlando il giudizio e il voto dell'illustre prelato, lo eccitò a mettersi a quel lavoro. Ed egli si pose all'opera, e dopo qualche tempo mandò in luce un *Codice di leggi e diplomi siciliani nel medio evo* (Palermo 1857), premettendovi una bella introduzione in cui dà ragguaglio del manoscritto, e corredando di opportune note alcune leggi.

I due ultimi lavori di Orlando si attengono al diritto civile. Il primo stampato nel 1854 è una critica del sistema ipotecario delle leggi del 1819.

In quel tempo, in cui la recente memoria del grande rivolgimento del 1848 metteva paura nell'animo dei governanti, il dispotismo si era fatto intollerabile. La censura non permetteva all'autore di pubblicare un libro scientifico, in cui si facesse una critica delle leggi, perchè reputavasi ciò un attentato al potere costituito. Mal si crederebbe ai di nostri, in cui si gode la più larga libertà di stampa, che in altri tempi, da noi ora lontani, fosse perfino imposto di tacere sui difetti della legislazione civile.

Ma il dispotismo si piace ad ingannare se stesso.

Digitized by Google

L'Orlando ubbidì al cenno del revisore e intitolò il suo libro: *Sul sistema ipotecario francese, Critica e Riforma.* Palermo 1854.

Il sistema attaccato era lo stesso che quello seguito nelle leggi delle due Sicilie, la critica quindi si attagliava così bene all'uno che all'altro.

Il concetto cardinale, ch'egli vi svolse, non era nuovo. In Francia nel 1834 il De Courdemanche, il giureconsulto ispiratosi a' principî della scuola sensimoniana che voleva ricostituire su nuova base la famiglia, la proprietà, il diritto di successione, aveva attaccato il sistema ipotecario nell'opera *Du danger de prèter sur hypothèque* e propostone l'abolizione.

L'Orlando ebbe lo stesso intento, ch'espresse in queste parole: *Obbligazione e pubblicità.*

A questo libro furon fatte critiche in Italia, in Francia e in Germania. Non è questo il luogo di esaminare i vizi di quella radicale riforma.

Non v'è civile legislazione che abbia escluso la ipoteca; i codici più recenti non hanno saputo fare di meglio che stabilire un ordinamento ipotecario che meglio risponda a garantire il credito e far sicure le transazioni civili, e promuovere l'impiego dei capitali a sussidio dell'industria agraria.

L'ultimo suo lavoro è del 1861 e versa sull'*Ordinamento a dare al Codice civile italiano* (1).

Sin dal 1860 si cominciò in Italia a discutere sulla codificazione civile, e molti buoni lavori vennero fuori.

L'Orlando propose dividersi il Codice in quattro libri; e trattarsi: nel 1° dei diritti civili; nel 2° della famiglia; nel 3° della proprietà, ossia dei modi di acquistarla, dei modi d'acquistar diritti sulla proprietà altrui, dei modi di semplice relazione con la proprietà altrui, prestito, deposito, fidejussione,

(1) *Sull' Ordinamento a dare al Nuovo Codice civile italiano*, Palermo 1861.

Digitized by Google

transazione; nel 4° del censimento che comprende le annotazioni e i registri dello stato civile, le iscrizioni e i registri del credito fondiario, le trascrizioni ed i registri della proprietà. La quale divisione non era certamente da accogliere, perchè non correggeva i vizii di quella francese.

Egli morì a dì 10 settembre dell'anno 1879.

La Storia del feudalismo in Sicilia, *e il codice di leggi e diplomi siciliani nel medio evo*, sono opere che ai posteri tramanderanno con lode il nome di Diego Orlando.

L'autore di queste pagine dettò come professore straordinario Codice civile nell'anno 1860-61; venne poi trasferito alla cattedra di diritto romano nell'anno seguente per la morte di Pietro Sampolo avvenuta a 17 maggio del 1861.

Il diritto civile fu insegnato nel 1862 dall'avv. Bartolomeo d'Ondes Rau.

Nato questi a 4 aprile 1818 dal barone Giovanni, e da Concetta Rau dei baroni Camemi e Capopassero, attese alle discipline giuridiche, e fu per breve tempo allo studio dell'egregio avvocato Gaetano Catalano.

Il padre di lui da procuratore del re era salito a grado a grado all'alto ufficio di Avvocato generale presso la Corte dei Conti, e l'avo era stato Presidente nella G. Corte civile di Catania, Consultore del governo, e Vice-presidente della Corte Suprema di giustizia. Anche il Nostro ambì la toga di magistrato, e sperò sedere, come il padre, fra i difensori della legge. Però nominato nel 1845 giudice di circondario, stimò non convenirgli l'umile ufficio che gli si offriva, e rinunziò.

L'avvocheria promettevagli maggiori lucri ed onori. Nè s'ingannò, chè dopo non molto tempo egli cominciò a segnalarsi nel difficile arringo per vivacità di mente, facondia di parola e vastità di dottrina, e venuto indi sempreppiù in maggior grido, gareggiò coi più valenti del nostro foro. Assessore aggiunto nella Curia ecclesiastica, mostrò quanto valesse nel giure canonico.

Digitized by Google

Nel 1861 l'avvocato Filippo Orlando, Consigliere di Luogotenenza, lo ebbe suo segretario, e in quel tempo compironsi in Sicilia grandi riforme nell'ordinamento giudiziario e nella legislazione. Nel 1864 ebbe onorata parte nella Commissione legislativa, istituita per lo studio del progetto del codice civile.

Chiamato nell'anno 1862 a dettare diritto civile nella Università come professore straordinario, e poi diritto romano, prima con la stessa qualità e poco dopo come ordinario, seppe bentosto cattivarsi la venerazione degli studenti, la stima e l'affetto dei colleghi. Pubblicò, oltre moltissime allegazioni, tre notevoli lavori, una prolusione al corso di diritto romano (1) e due monografie, l'una sull'*accessione* (2) e l'altra sulla *tradizione* (3), che furono lodate per la nitida esposizione e la copia della dottrina. Il bel lavoro sul *paraggio* letto nell'Accademia di scienze e lettere andò perduto.

Il Municipio di Palermo, morto l'illustre avvocato Francesco Scoppa, affidò a lui la direzione degli affari contenziosi; ed egli ne sostenne sempre con zelo i diritti.

Costituitosi l'Ordine degli avvocati secondo la legge del 1874, il d'Ondes eletto a far parte di quel Consiglio, vi fu riconfermato nelle successive elezioni.

Socio del *Circolo Giuridico*, vi lesse nella adunanza del 9 settembre 1877 il sullodato lavoro sulla *tradizione* alla presenza dell'illustre Carlo Giorgio Bruns, professore di diritto nell'Università di Berlino, che piacquesi onorare di sua presenza quella tornata, rimasta solenne negli Annali del sodalizio.

---

(1) Discorso del Barone Bartolomeo D'Ondes Rau professore di Diritto Romano nella R. Università di Palermo letto a principio dell'anno scolastico 1865-66. Tipografia Corselli, Palermo.

(2) *Dell' Accessione per Diritto Romano.* Palermo, Tipografia Corselli 1874.

(3) *Della Tradizione nel Diritto Romano*, lavoro inserito nel *Circolo Giuridico* Anno VIII prima serie p. 237, 293 e tirato a parte in 4°.

Digitized by Google

Ebbe retto animo e liberale, fu squisitamente gentile nei modi.

Amò molto la musica, come il grande romanista Federico Thibaut, e sedeva al pianoforte e deliziavasi a cantare, trovando nei suoni e nel canto un grande sollievo alle quotidiane fatighe e alle noie incessanti della vita.

All'annunzio della sua morte si sospesero le udienze della Corte civile, e i magistrati e gli avvocati si unirono ai professori e agli studenti dell'Università per accompagnare al cimitero l'illustre defunto, rendendogli l'estremo tributo d'onore.

Di lui lesse un bello elogio alla R. Accademia di scienze e lettere l'illustre avv. Vincenzo Di Marco che nel narrare la vita del valente collega volle ritrarre anche tutto sè stesso.

Questi sono stati gli insegnanti che dal 1841 al 1862 dettarono diritto civile nel nostro Ateneo (1).

Cattedra di procedura civile

Girolamo Scaglione — Nicolò Uzzo — Gaetano Sangiorgi — Notizie biografiche dei medesimi.

Prima della cattedra di diritto civile, si aprì il 18 gennaio 1841 quella di procedura civile. V' insegnò primo, come professore provvisorio, e più tardi come titolare, l'avvocato Girolamo Scaglione (2). Pubblicò la introduzione al corso (1841) e il Corso di procedura civile (3).

In Francia s'erano già pubblicate le opere: *L'organisation*

---

(1) Al 1863 tornava l'autore di questo lavoro alla cattedra di diritto civile da professore titolare.

(2) Nato in agosto 1802, conseguì la laurea nel 1820.

(3) *Introduzione allo studio della procedura civile*, Palermo, Tipografia Virzì, 1841.

Corso di procedura civile secondo le disposizioni della III parte del Codice per lo regno delle Due Sicilie. — Palermo, Tip. B. Virzì, 1842.

Digitized by Google

judiciaire e la *Competence* del Carrè, *Competence des juges* di Henryon de Pansey, *Cours de procédure civile* di Berriat Saint-Prix, *les Lois de procédure civile* dello stesso Carrè, *Théorie de la procédure civile* di Boncenne, e i commenti del Pigeau, Thomine-Desmazures, e Demiau-Crouzilhac.

Dalla cattedra di procedura civile di Parigi aveva già per due anni dettato splendide lezioni di procedura civile, come di diritto e procedura penale, Giuseppe Edoardo Boitard. Quell'insegnamento, che fino al 1835 porgevasi poco attraente agli studiosi, fu accolto dalla bocca del Boitard come uno studio del più vivo interesse.

Lo studio della procedura non può staccarsi da quello del diritto civile. A che gioverebbe la cognizione di tutte le quistioni che possono insorgere fra' privati se non si sapessero i mezzi per mettervi un termine? Non giova ricercare la estensione ed i confini dei nostri diritti, se non si conosce anche quali leggi li proteggano; quali regole, quali principî governino le lotte giudiziarie, cui dà origine giornalmente il corso dei privati interessi.

« Determinare, diceva il Boitard (1), secondo la natura di ciascuna causa i principii di competenza che la regolano; dire come si formi un' istanza, si presenti una difesa, da quali regole sono governate la esposizione e la discussione delle prove; come si pronunziino, si riformino, si eseguano i giudicati; seguire in tutte le sue fasi quella guerra forense, quella tattica di assalti e di difese, come la legge, la ragione e la necessità ce l' hanno creato; approfondire accuratamente l' intendimento e i motivi di ciascuna delle molteplici regole che di arbitrario hanno solo la parvenza, e così mercè l' analogia prepararsi a decidere le questioni particolari sfuggite necessariamente alla immediata previggenza del legislatore; e finalmente, se fa uopo, indicare le lacune del codice, i vizî da cor-

(1) BOITARD, *Lezioni di procedura civile,* versione italiana dei signori Amilcare Lanzilli ed Enrico De Rogatis, Napoli, 1854. Introduzione.

Digitized by Google

reggere, gli abusi da evitare, ciò non è, checchè se ne dica, un condannarci di conserva ad un lavoro penoso e stucchevole; è sempre parlare del diritto. »

Bello e piacevole è dunque l' insegnamento della procedura, ove questa sia riguardata con quel metodo e con quell' ordine mirabili che vi diede il Boitard.

Il corso edito dal prof. Scaglione non è che la nuda esposizione dei precetti del codice e delle leggi supplementari. Nelle note si accenna seccamente ad alcune questioni, e seccamente si risolvono; vi si fa anche richiamo ad alcune sentenze di magistrati. Nelle lezioni orali egli dava un maggiore sviluppo a' principî. Ma non pare che quello studio sia stato da lui levato all' altezza che l' importanza del medesimo richiedeva.

Lo Scaglione era anche letterato, e pubblicò gli elogi dell' illustre suo suocero Isidoro Testaferrata (1), e della signora Stefania Settimo e Napoli, principessa di Resuttana, sorella a Ruggero Settimo (2); scrisse drammi e commedie (3). Moriva di colera nel 1854.

Succedette allo Scaglione l'avv. Nicolò Uzzo. Questi aveva scritto parecchi lavori, tra' quali una *Introduzione allo studio del diritto* che sta in fronte al programma del Demante, tradotto da lui e da altri, ma quello che gli costò maggior fatica ed ha maggiore importanza, è il trattato sulla Enfiteusi edito nel 1845 (4), quando fra noi intorno al diritto enfiteutico erano uscite le opere del Dominici, dei signori Duscio e Vec-

(1) *Elogio d' Isidoro Testaferrata* — Palermo 1846.

(2) *Elogio di Stefania Settimo, principessa di Resuttana* — Pal. 1835.

(3) Il *Parassita fanatico.* — *Il somar di Mastro Giovanni,* commedia in un atto. — *L' esecutore testamentario*, commedia in 3 atti. — *Taddeo,* dramma in un atto.

La *Pia dei Tolomei* e la *Luisa Strozzi* furono recitate: la prima nel R. Teatro S. Cecilia, e l' altra nel R. Teatro Carolino. La *Pia* fu pubblicata.

(4) *Sull' enfiteusi* — Palermo 1845.

Digitized by Google

chio, e più pregiata fra tutte quella di Salvatore Iannelli. Abilitato a dettare nell'Ateneo un corso di diritto pubblico amministrativo, vi lesse il 9 dicembre 1851 un discorso preliminare (1).

Giudice supplente sin dal 1846, nominato giudice di circondario nel 1858, preferì, dopo la legge del cumolo, alla cattedra la magistratura; e magistrato del Pubblico ministero prima e poi giudicante, venne nel 1875 eletto consigliere di appello.

Quando egli abbandonò l'Ateneo, diè in luce un lavoro: *Nuovo metodo della procedura civile* (2) nel quale dichiarò sommariamente i principî che governano le leggi di procedura civile, leggi da lui dette sostantive e principali con propria e indipendente esistenza, con principii esclusivi.

Dettava nel 1863 da quella cattedra l'avv. Gaetano Sangiorgi (3), ch'ebbe ingegno assai più poderoso de' suoi predecessori, e vi lesse a 24 novembre di quell'anno la *Prolusione al corso di procedura civile e penale* (4). Allora la procedura penale non si accoppiava col diritto penale, ma con la procedura civile. Il Sangiorgi nel primo anno trattò della procedura penale, studio fin allora, « se non omesso, non isvolto certo abbastanza, specialmente se guardisi alle grandi e nobili proporzioni che oggi assume col regime della libertà ». Egli ebbe della scienza che professava, il più degno concetto — e chiudeva così la bella prolusione:

« Egli è vero che tra tutte le branche del diritto, la procedura sia stata l'ultima a rientrare sotto l'impero della scienza e della filosofia; ma ciò, se può spiegarci l'origine delle false estimazioni già confutate, non prova nulla per sostenerle; —

(1) Discorso preliminare allo studio del diritto pubblico amministrativo, pronunziato a dì 9 dicembre 1851, nella R. Università di Palermo.

(2) *Nuovo metodo d'insegnamento della procedura civile alla base dei principî della scienza e della dottrina* — Palermo, 1862.

(3) Nato a 23 settembre 1823.

(4) *Prolusione al corso di procedura civile e penale,* letta nella R. Università di Palermo il 24 novembre 1864 — Palermo, Stamperia e Legatoria Clamis e Roberti, 1864.

Digitized by Google

ben all' inverso mostra chiaro abbastanza la difficoltà speciale della materia, avvegnachè lo spirito umano, sviluppandosi con una legge costante di continuità e di gradazione, non arriva che più tardi ai problemi più ardui e complessi . . .

. . . . . .

« Valeva invece la pena di prevenirvi contro apprezziazioni badiali e pregiudizi ignoranti. Questo era per me un debito, non dirò solo di professore, ma ben più ancora di cittadino. Sì, Signori, noi tutti, insegnanti e allievi, cultori della scienza e cittadini, siamo attori in questa immensa epopea della trasformazione nazionale donde è sortita l' Italia: ma l'Italia non si fonda che colla libertà e la libertà non può instaurarsi (fra l' altro) senza il culto sincero e intelligente delle forme; perchè, non sarà mai troppo il ripeterlo, la forma è la *garantia,* la forma è la libertà.

« Rilevare adunque lo studio della procedura — apportarvi il soccorso della esegesi per provocarne una intelligente attuazione; — improntarvi le rivelazioni della filosofia e della istoria per maturare le riforme di cui pur troppo abbisogna, e col suggello luminoso della intelligenza imprimerne nell' animo il rispetto e il sentimento — ecco un debito speciale degli Italiani, i quali senza più oltre cullarsi nella gloria dei loro padri, hanno pur troppo il bisogno di dimostrare che la sapienza onde il mondo ebbe leggi e responsi, non si spense già col volo delle aquile latine; ma forza e manifestazione della vita e della grandezza nazionale vi sorse con essa per riprendere il corso ascendente delle sue grandi tradizioni. » (1)

Dopo un anno, egli passava alla cattedra di diritto amministrativo che fondatasi ufficialmente con lui, egli seppe nobilmente tenere con la più larga competenza fino a che gli bastò la vita.

---

(1) Dopo il Sangiorgi, la cattedra di procedura civile fu occupata dal prof. Andrea Guarneri, che prima avea dettato filosofia morale.

Digitized by Google

Lesse nell'apertura degli studî dell'anno scolastico 1874-75 il discorso inaugurale (1), in cui trattò della *filosofia positiva*, l'ultima delle fasi percorse dalla storia del mondo, secondo Augusto Comte.

Morto nel 1879 il canonico Michelangelo Ribaudi che per anni molti dettò dopo il d'Acquisto filosofia del diritto, egli ebbe l'incarico di quell'arduo insegnamento. E vi lesse la prelezione al corso (2), nella quale egli primo fra noi sostenne «com'ei bisogni lasciare per la elaborazione del diritto il campo della metafisica razionale per venire al sistema che dopo di avere prodotto le scienze naturali fonderà la statistica e la economia, l'etica e la politica.

« Omai occorre egli aggiungeva, che lungi di partire da formule astratte, gravide di un'arcana scienza che non hanno e dalle quali può cavarsi a volontà un'arma per ogni assolutismo, e per ogni anarchia, faccia del bene degli uomini il fine ultimo, che nelle istituzioni e nelle regole di azione, segnate dalle leggi della natura, trovi dei mezzi conducenti al fine. » (3)

Il Sangiorgi combattente nel 1848 con un manipolo di Corleonesi che, memori delle tradizioni del Vespro, seguirono l'esempio di Palermo, entrò poi negli Uffici del Ministero della Marina. Sorvegliato dal Governo della restaurazione, guardò sempre l'avvenire che si andava maturando. Furon tempi tristi; si voleva, se fosse stato possibile, farci dimenticare il 48 e impaurire con le fucilazioni.

Valente avvocato, il Sangiorgi difese coraggiosamente innanzi il tribunale militare gli imputati di tenere armi o di eccitare a nuova riscossa. Ed una volta, dannato a morte un cittadino palermitano, ebbe la rara insperata fortuna di sal-

(1) *Discorso inaugurale per l'apertura degli studi dell'anno scolastico 1874-75*, Palermo tipografia Morvillo, 1874.

(2) *Prelezione al corso di filosofia del diritto per l'anno scolastico 1879-80*, Palermo Stamperia Militare Carini 1880.

(3) La filosofia del diritto è ora insegnata dal prof. Raffaele Schiattarella.

Digitized by Google

vargli la vita, mercè la interposizione di un augusto principe. Ma fu inutile ogni sforzo per Francesco Bentivegna, amico e conterraneo di lui, il quale con generoso ardimento avea voluto precorrere i tempi. Il Sangiorgi eccepì l' incompetenza del Consiglio di guerra, e contro la dichiarazione di non sua competenza della Corte Criminale fe' istanza presso la Suprema Corte di Giustizia. Lo difese con l'efficacia della parola dinanzi il Consiglio di guerra, ma invano. Fu dannato il Bentivegna alla fucilazione e senza indugio moschettato innanzi che decidesse il Supremo Magistrato. Tanto erano incuranti delle forme e delle leggi vigenti i governatori di quel tempo! (1)

Il giorno che l'Alta Corte doveva profferire il suo giudizio, esibitosi l' atto di morte per l' eseguita condanna, fu deciso non trovar luogo a deliberare.

Nel 1860 il Sangiorgi fu Segretario di Stato dell'interno e della sicurezza pubblica. Ricusò l' offertogli ufficio di Giudice di Gran Corte Civile, anteponendo alla toga del magistrato quella di avvocato. Accettò volentieri nel 1864 la cattedra di procedura civile.

Deputato della nativa Corleone al Parlamento nazionale, ricusò più tardi il mandato perchè non poteva conciliare i suoi doveri di rappresentante cogli altri che gli imponeva la cattedra e l' avvocheria. Fu Senatore del Regno per aver fatto parte del Governo siciliano sotto la dittatura. Ebbe animo nobile e cortese, amò la libertà, abborrente dai baccanali della licenza.

Fu universale il rimpianto per la sua morte (2).

---

(1) La Corte Criminale dichiarò la sua incompetenza il 12 dicembre, il Consiglio di guerra condannò a morte il Bentivegna il 19, la fucilazione ebbe luogo il 20. La sentenza della Corte Suprema fu profferita il 22. Il giornale giuridico *La legge applicata* che pubblicò la sentenza della Corte Suprema fu soppresso.

(2) Moriva a 61 anno il 1° gennajo 1884.

Digitized by Google

La cattedra di diritto e procedura penale.

Emerico Amari — Sua vita — Allontanatosi lui nel 1849, Gaetano Parlati gli succede — A costui Giuseppe Mario Puglia — Concorso — Vien nominato Mariano Mucciarelli a cui succede Giuseppe Taranto — Notizie della loro vita.

Nello stesso anno 1841, in cui si aprirono per la prima volta i corsi di codice civile e di procedura civile, Emerico Amari, di assai più chiaro nome che lo Sciascia e lo Scaglione, diè principio al corso di diritto e procedura penale. Egli, pei suoi studi e per le sue opere era già in grido di filosofo, di pubblicista, e specie di cultore delle discipline penali. Collaboratore del *Giornale di Statistica*, con Ferrara, Busacca e d'Ondes Reggio, vi avea pubblicato il suo importante lavoro, *Difetti e riforme delle Statistiche dei delitti e delle pene*, nel quale mirò a studiare se la statistica universale abbia adempito al suo scopo, e se no, quali difetti ne l' abbiano impedito, e quali riforme potessero correggerli, e quali indicazioni empiriche potessero cavarsi da quelle che allora si facevano ».

Il nostro Amari, appena trentenne, nutrito di forti e severi studî, e dotato di una parola facile, persuadente, immaginosa, imprese per la prima volta la nobilissima carriera dell'insegnamento. Il diritto penale, questo ramo importantissimo dell'universo diritto, egli sapientemente esponeva, non solo dichiarando il testo delle leggi, ma levandosi con la critica dei principii al di sopra di esso, e mirando all'avvenire della scienza e del progresso della penale legislazione; imperocchè fu egli saldo e passionato propugnatore del progresso, che chiamò la Dea del secolo XIX. E dalla sua bocca avidamente riceveva la studiosa gioventù insieme coi tesori della scienza, i più larghi principii di libertà, l' evangelo politico francese dell' 89, ed apprendeva l'amore alla terra natale.

Digitized by Google

In breve tempo la scuola dell' illustre professore venne in fama, e fu frequentata non solo dagli studenti, ma da ogni ordine di persone. Ed un giorno videsi tra i banchi seduto un altro egregio Siciliano, ignoto ai giovani, noto solo all'Amari; il quale gli era legato per vincoli di amicizia e per comuni aspirazioni politiche. Era Filippo Cordova, nativo del piccolo paese di Aidone, avvocato in Caltanissetta, che da natura ebbe sortito felicissime doti intellettuali e parola oltre ogni dire facile e abbondante: doti e parola che lo posero fra i più egregi della rivoluzione siciliana del 1848, e gli procacciarono poi fama nel Piemonte ove esulò, e lo innalzarono nel regno d'Italia agli onori di deputato e di ministro. A lui, scendendo dalla cattedra lo Amari, stretta la mano, disse: Potrei io più liberi sensi inspirare nell'animo dei giovani?

E mi è presente ancora alla memoria uno dei giorni in cui egli dettò la lezione sulla pena di morte. La sala della scuola (1) divenne angusta all'immenso uditorio accorso a sentirlo; molti rimasero sul limitare della medesima, alcuni salirono sui rialti delle finestre; i più che poterono capire nell' aula non ebbero agio di sedersi, e dovettero stare ritti in piedi. Egli sostenne coi più valevoli argomenti e colla profonda convinzione che ingenera nell'animo la coscienza della verità, che l'estremo supplizio dovesse cancellarsi dai codici dei popoli civili, e che il tempo fosse già maturo a questa grande riforma, a questo generoso desiderio del grande Beccaria. La lezione venne a quando a quando interrotta da uno scoppio di applausi, e finì con una ovazione, non meno splendida certamente di quella che nel 1836 i Toscani avevano fatta all'insigne professore Carmignani, che trattò lo stesso argomento per desiderio e alla presenza del prof. Teodoro Jouffroy. Quel giorno egli non l'avrà di certo dimenticato in tutta la sua vita!

Nel 1842 lesse un discorso inaugurale che intitolò: *Degli*

(1) Era la prima aula a sinistra.

Digitized by Google

elementi che costituiscono la scienza del dritto penale, Tentativo di una teoria del progresso. «Gli elementi della scienza penale, egli diceva, sono la filosofia, la storia, la giurisprudenza, il progresso. Quattro nè più nè meno; non è stato uno sforzo arbitrario di mente che me lo ha dettato, ma una logica necessità. Una scienza non può avere che due aspetti: la teoria e l'applicazione; e l'applicazione non può avere che tre posizioni; qualunque sforzo faccia la mente non ne può stabilire più o meno, il passato, il presente e l'avvenire. La teoria, ecco la filosofia del diritto; l'applicazione che guarda il passato, ecco la storia; rivolta al presente, ecco la giurisprudenza; rivolta all'avvenire, ecco il progresso. »

« Scienza, libertà, tradizione, secondo lui, sono le tre condizioni inevitabili del progresso, il quale è impossibile quando una sola ne manchi, anzi l'una non può esistere senza dell'altra. Senza scienza non si può essere liberi, e non si possono trasmettere che errori; senza la libertà la scienza non è che un'arma di tirannia e di disordine; senza la tradizione la scienza o non esiste o è inutile, perchè essa non può procedere che di verità in verità, e financo la tradizione degli errori è utile; scovrire un errore è già, come diceva Bonnet, qualche cosa di più che scovrire una verità. » Era questa la formola più astratta del progresso che egli dava: *Riforma continua, indicata dalla scienza e compiuta dalla libertà per mezzo della tradizione.*

Piacemi qui riportare le parole ch' egli con nobilissimo ardimento profferiva ai giovani intorno al progresso e alle riforme:

« Sì, o signori, progresso e riforma: queste parole di scandalo ai superstiziosi degli errori dei tempi che furono, schernite dalla viltà di chi senza travaglio vorrebbe dominare colla servitù dell' abitudine, colla *rutina* il mondo, maledette dai pochi privilegiati che si divorano il sudore dei più; queste parole che agghiacciano di spavento i potenti ingiusti; sono la speranza e la gloria nostra. L'idea del progresso ci fa tol-

Digitized by Google

lerabili i mali del presente, c'incoraggia nei nostri dubbî, non ci fa disperare della patria; il progresso solo solleva la scienza dalla bassa regione delle umane passioni alla sfera di purissima luce, dove siede la verità in seno a Dio; perchè il progresso è la vera testimonianza di Dio e della sua provvidenza sulla terra, perchè (siami lecito adattargli l'espressione di un altissimo Italiano) i cieli narrano la gloria di Dio; e l'opera delle sue mani annunziano il firmamento ed il *progresso.*

In cotesto modo Emerico Amari facevasi l'apostolo del progresso e delle riforme presso la giovane generazione, e preparavala con generoso proposito a quei tempi che non doveano tardare a venire. E i giovani che alle parole dell'illustre professore s'ispiravano a sensi di libertà e di patriottismo, gli furono sempre devotamente attaccati, e gli allievi del 1842, fatto a proprie spese eseguire un bel ritratto di lui, litograficamente riprodotto, glielo offrirono in pegno di riconoscenza.

Il governo lo lasciava dire e gli permetteva la pubblicazione del discorso inaugurale. In quel tempo re Ferdinando II voleva atteggiarsi a liberale, e la pena di morte, salvo pei reati politici, di fatto quasi aboliva, non consentendo più che si eseguisse senza che egli ne fosse inteso, ed a ogni volta in altra commutandola; e, se non concedeva, tollerava la libertà della parola, e più tardi, nel 1845, annuiva che entro la bella Napoli si riunisse il 6° Congresso degli scienziati, il quale, al pari e più che i precedenti, e come l'ultimo tenuto nel 1847 in Venezia, gl' Italiani, meglio che allo incremento delle scienze, volsero a fini politici e a preparazione di un grande movimento riformista.

Emerico Amari fu uno dei personaggi principali del movimento ch'ebbe il principio fra noi nel 1847, e il suo svolgimento nel 1848 e 49. Fu tratto in arresto la notte del 10 gennaio 48 con altri cospicui cittadini. Liberato dopo la vittoria del popolo, prese subito parte al governo della cosa pubblica. Poco dopo, nominato componente la Commissione per preparare l'atto di convocazione del Parlamento, ebbe incarico

Digitized by Google

di stendere quell'atto. Fu deputato di Palermo, in quell'assemblea che raccolse le più elette intelligenze siciliane, segnalandosi tra' primi per temperanza di idee, e per altezza di studî. Ma non vi sedette a lungo, dacchè il governo inviavalo col Barone Casimiro Pisani a rappresentare la Sicilia presso Carlo Alberto. Ritornava nel 1849 quando cadute erano le sorti della rivoluzione, e tosto ne ripartiva condannato a provare anch'egli la solitudine, l'amarezza, le ansie dell' esilio che in una delle sue più belle lezioni aveva così bene descritto.

La memoria del suo splendido insegnamento gli tornava al pensiero nell'esilio, ed egli ripensava con soave compiacenza a' suoi diletti giovani cui fu maestro e duce. Scrivendo ad un suo amico del giornale palermitano *La Favilla* che pubblicossi negli anni 1856-59, ei scriveva: « Leggendone molti articoli ho avuto come una dolcissima illusione, pareami vedere la nuova generazione, scevra delle miserie nostre e libera di un passato che molti rinnegano e a molti è rimprovero, lanciarsi negli immensi spazi dell'avvenire, piena delle passioni più sublimi dell'umanità, quelle del vero e del bello; parevami di essere di nuovo in mezzo a' miei cari giovani avidi di sapere e credenti in qualche cosa che si chiama: giusto, vero, patria ».

Nell'esilio pose mano ad un'opera di lunga lena che volle intitolare *Critica di una Scienza delle legislazioni comparate;* l'opera sua di maggior importanza, lodata dal Mittermayer e che farà ricordare con onore il nome dell'Autore dalle future generazioni.

Caduto il Governo borbonico per la riscossa del 1860, aiutata dal Garibaldi e da' mille, Amari ritornava in patria. Il Governo prodittatoriale creava per lui una cattedra di storia del diritto e di legislazione comparata nella nostra Università. Egli ricusò, nè volle assumere la presidenza del Consiglio Superiore di pubblica istruzione. Due volte deputato di Palermo, due volte si dimise dal nobile ufficio. Tutto chiuso in se

Digitized by Google

stesso visse negli ultimi anni di memorie, di dolori, di preghiera (1).

Rimasta vuota la cattedra di diritto e procedura penale per l'esilio volontario di Emerico Amari, venne nominato professore interino a 18 febbraro 1851, Gaetano Parlati giudice del tribunale civile (2). Ebbe però sulla cattedra poco splendido successo, e benchè egli chiedesse la nomina di professore titolare, un rescritto del 26 maggio 1852 « nell'interesse di assicurarsi la buona scelta del professore ordinario » ordinò farsi il concorso. Tra' concorrenti si presentarono l'avvocato Gaetano Deltignoso (3), e l'avvocato Giovanni Ferlazzo (4), ambi allievi dell'illustre Amari. Il concorso non ebbe luogo sotto il pretesto che si attendeva il nuovo regolamento per la provvista delle cattedre. Vuolsi che un personaggio di governo abbia detto allora: non vacare la cattedra, essere assente il professore.

Trasferito il Parlati al tribunale di Catania, l'avvocato Giuseppe M. Puglia, di gran lunga più valente di lui per acume d'ingegno, per larghezza di studî, specie nelle discipline pe-

---

(1) Vedi SAMPOLO, *Commemorazione di Emerico Amari*, letta il 29 novembre 1870 nell' Università di Palermo, *Circolo Giuridico*, vol. I, an. 1870, prima serie p. 133; e MAGGIORE-PERNI FRANCESCO, *Di Emerico Amari e delle sue opere*, Commemorazione letta alla R. Accademia di Scienze, lettere ed arti di Palermo, nella solenne tornata del 18 dicembre 1870, Palermo Morvillo 1871.

(2) PARLATI lesse al tribunale di Catania, qual Procuratore del Re i due seguenti discorsi:

Dell'importanza del magistrato, dei suoi doveri e di quello dei difensori (Catania dai tipi dell'Accademia Gioenia 1853).

Dell'origine del diritto e delle legislazioni, non che dei rapporti fra loro (Catania, Stamperia *Giornale di Catania*, 1854).

(3) Vedi appresso quel che si dirà dell'avv. GAETANO DELTIGNOSO.

(4) Vedi su GIOVANNI FERLAZZO, la Necrologia scritta da me nel *Circolo Giuridico*, volume XVI, anno 1885, pag. 300.

Digitized by Google

nali, ne fe' le veci quale sostituto provvisorio negli anni 1852-53, 1853-54 (1).

Ritornato in Palermo il Parlati nel 1855, riprese l'insegnamento, e il suo nome figura nello elenco dei professori fino al 1862 quando, non potuto lui risalire la cattedra, venne richiamato il Puglia.

Indettosi il concorso nel 1864, si presentarono al cimento egregi giovani, gli avvocati Pietro Nocito (Calatafimi), Angelo Muratori (Palermo), Giuseppe Madia (Napoli) (2), concorrendo per soli titoli il professore dell' Ateneo Senese avv. Mariano Mucciarelli, e l'avv. Giovanni Minghelli Vaini.

La Commissione (3), pur riconoscendo il valore dei giovani candidati molto promettenti, che occupano ora onorevole loco negli Atenei, nel foro e nella magistratura, proponeva il trasferimento alla cattedra di Palermo del Mucciarelli.

Nacque egli in Roccalbegna il 1 gennaro 1812 da Giuseppe e da Clementina Guazzi. Ottenne a' 23 agosto 1829 il posto Mancini di Siena previo splendido esame in lettere latine per la facoltà di giurisprudenza. Laureatosi nell' Ateneo Senese, mostrò speciale attitudine per l'insegnamento. Alle severe discipline del giure accoppiò lo studio amoroso delle umane lettere, e specie della poesia e die' qualche bel saggio del suo valore poetico; insegnò filosofia nel già Imperiale e Real Liceo di Siena. Fu deputato all'assemblea nazionale toscana sotto il Governo provvisorio di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni.

(1) Vedi GIUSEPPE MARIO PUGLIA, Necrologia dell'avv. Giuseppe Falcone nel *Circ. Giur.*, vol. XXIV, anno 1893, p. 300.

(2) Le dissertazioni presentate furono *sul diritto penale internazionale*, di PIETRO NOCITO; Palermo 1865.—*Del diritto di punire. Suo oggetto, sistema attuale di penalità*, di ANGELO MURATORI; Palermo, Stamperia Russitano 1865.—*Su l'applicazione del principio che insegna doversi proporzionare la pena al reato in ragion composta del male morale e del male sensibile* di GIUSEPPE MADIA.

(3) La Commissione componevasi dei professori Luigi Capuano, Enrico Pessina, Tancredi Canonico, Nicolò Musmeci, Diego Orlando.

Digitized by Google

Nominato a 1 novembre 1857 professore di diritto criminale nella Senese Università, vi rimase fino al 1865, quando venne trasferito a quella di Palermo. Quivi pubblicò nel 1871 per uso dei suoi scolari, *Prolegomeni al corso di diritto penale* che comprendono quattro parti — *Delle origini del diritto penale — Dell'essenza del diritto penale — Delle dottrine dei penalisti sul fondamento del diritto penale — Del principio supremo del gius penale.*

Lesse nel 1871 il discorso inaugurale agli studî Universitari (1), il cui tema fu: *Dei fini dell' umanità, e di ciò che l'Italia ha fatto per conseguirli, specie riguardo alla legislazione penale.*

Appartenne alla scuola classica penale. La sua formula suprema del gius penale è « la giustizia sociale riparatrice del danno pubblico derivante dal delitto »; significando con la parola *giustizia* l'elemento morale della scienza criminale, con l'altra *sociale* l'elemento politico; con la parola *riparatrice* la riparazione dell'ordine morale e sociale violato, essendo funzioni primarie del diritto penale la punizione e repressione del delinquente; con le altre *danno pubblico* la distinzione del diritto penale dal diritto civile; con le parole *derivante dal delitto* dinotando sempre meglio che il criterio supremo di cui si tratta, appartiene esclusivamente al diritto penale.

Questa formula, egli dice, contiene la forma e la materia del diritto penale. La sua forma consiste negli elementi morale e politico insieme consociati e coefficienti, considerati nell'ordine razionale. La sua materia consiste in tutte quelle azioni umane che sono moralmente e politicamente dannose e inducono nei loro autori la duplice obbligazione civile e penale.

Questa formula, egli soggiunge, differisce dal sistema teologico, da quello dei trascendentali, dalla difesa diretta o

(1) *Per l' apertura degli studi della R. Università di Palermo*, nella *Rivista Sicula*, vol. IV, p. 347.

Digitized by Google

indiretta, e anche dalla tutela sociale o giuridica, dai sistemi dell'utilità e della necessità sociali da quelli della scuola storica, da quelli dei correzionalisti, e degli ecclettici.

Al 1878, non ancor molto vecchio, stanco dei lavori della cattedra, chiese e ottenne il riposo, e ritrattosi in Montepulciano, sua seconda patria, menò gli ultimi anni di vita in mezzo a' prediletti suoi studî e nella solitudine dei suoi campi ch' egli bonificò, dando lavoro e pane a molti operai. Ivi è morto a 75 anni nella sera del 29 marzo 1887.

Negli anni 1880-83 ebbe incarico di dettare diritto penale l' avv. Simone Cuccia, che insegnava anche come professore straordinario Storia del diritto. Possedeva egli prontezza d'ingegno, ampiezza di cultura, largo corredo di dottrina nelle discipline penali (1).

L'avv. Giuseppe Taranto, il più degno degli allievi del Mucciarelli, educato da lui a' principî della scuola classica e che avea avuto l' incarico del diritto penale nel 1879-80, riprese quell'insegnamento nel 1883 (2).

Acuto e sottile ebbe l' intelletto, e pertinacia di propositi, e dalla sua prima giovinezza mostrossi assai promettente. Sin d'allora vi fu chi lo incoraggiò nei suoi studi (3). Nè egli fallì alla aspettazione.

---

(1) Vedi SIMONE CUCCIA, *Necrologia* nel *Circolo Giuridico,* vol. XXV, p. 52.

(2) Vedi G. TARANTO, *Necrologia del prof. Giuseppe Salvioli* nel *Circolo Giuridico,* volume XXIII, p. 116.

(3) « Era appena abbozzata questa mia monografia quando, presentatasi l'occasione della venuta degli scienziati in Palermo il 29 agosto 1875, epoca memorabile per questa illustre Città, animato dallo esimio cav. prof. Luigi Sampolo, Presidente della società scientifica Circolo Giuridico di cui faccio parte anch'io, e direttore della Rivista di legislazione e giurisprudenza, organo della medesima, la comunicai alla classe IX del I Congresso della Società Italiana pel progresso delle scienze. Incoraggiato del giudizio lusinghiero che il chiarissimo comm. prof. Giampaolo Tolomei Presidente della classe come relatore, dava del mio scritto dicendo

Digitized by Google

Il suo pregiato lavoro *Sul tentativo* gli procurò nominanza fra' cultori del giure penale.

Banditosi poi il concorso per la cattedra di Bologna, il Taranto, gareggiò con altri gagliardi, e se non colse la palma, ne riportò onore. Apertosi indi il cimento per quella di Palermo, tornò all'agone con le antiche e con nuove armi, e novello onore gliene venne. Infine toccò il premio dovuto a' suoi studi, alle sue opere, e fu nominato professore titolare.

Dei suoi lavori alcuni sono didattici; altri d'indole scientifica. Le sue lezioni erano frequentate da molti studenti.

Era sui 45 anni, e la sua attività era tutta rivolta a' geniali suoi studi, quando la morte gli troncava così immaturamente la vita.

Morì a 23 febbrajo 1892 rimpianto da' suoi colleghi che lo ebbero in grande stima, e da' suoi devoti discepoli (1).

---

essere questo un *lavoro coscienzioso e che merita l'attenzione della classe*, mi accinsi a tutt'uomo a svilupparlo per quanto le mie forze il permisero.

« Ma per sentimento di gratitudine devo qui fare ricordo dell'egregio prof. Vito Cusumano il quale, con tanto affetto e fervore, non mancò mai, direi giorno per giorno, d'incitarmi a compiere il mio scritto, di cui graziosamente assistette alla lettura che diedi al Circolo Giuridico ».

TARANTO, *Del tentativo punibile*. Palermo, Montaina 1876. Proemio, pag. 6.

(1) Opere di GIUSEPPE TARANTO:

— *Rapporti dell'estradizione colla forza estensiva del giure punitivo*, Palermo, Montaina 1871.

— *Demanialità della casa comunale*.

— *Del tentativo punibile e sue relazioni colla complicità nei reati*, Palermo, Montaina 1876.

— *Scritti criminali*, Pal. Lao, 1878, vol. I:

1. *Idea del delitto e suoi elementi*.
2. *Impeto delle passioni*.
3. *Teoria della verità del convicio*.
4. *Dei danni dell'ingiuria e basi relative di stima*.
5. *Due problemi di dritto penale internazionale*:

— [La regola seguita dagli stati civili di non consentire la estradizione dei propri cittadini risponde alle esigenze del diritto penale? Lo stato

Digitized by Google

La facoltà, che ben conosceva il valore dell'avv. G. B. Impallomeni, insegnante diritto penale nell'Ateneo parmense, anzichè far bandire il concorso, deliberò proporre al ministro che egli fosse nominato professore titolare nella nostra Università; e la proposta fu accolta.

Cattedra di diritto nautico e commerciale

Sua istituzione — Insegnanti — Vittorio Barbera—Nicolò Musmeci e cenno della sua vita — Luigi Sampolo — Gaetano Deltignoso — Notizia intorno a lui.

Nello stesso anno 1841 (15 settembre) la Commissione della pubblica istruzione ed educazione in Sicilia chiese al Governo d'istituire *in modo provvisorio* la cattedra del diritto nautico e commerciale, come s'era praticato per quelle di codice e procedura penale, di codice civile, di procedura civile; e propose come insegnante il signor Vittorio Barbera, da Messina, giudice di tribunale civile in Palermo, ch'era stato valente insegnante privato di pandette, indi professore di diritto nell'Ateneo di Messina. La proposta venne approvata a 18 ottobre.

Istituita la cattedra con R. Decreto 9 giugno 1843, il Barbera vi fu nominato professore senza soldo da conseguirlo quando si fosse proposto e ammesso nel bilancio della Università.

Al Barbera fu supplente Nicolò Musmeci (1).

L'ingegno che sortì da natura, svegliato e penetrante, applicò il Musmeci alle lettere, e diciassettenne appena scrisse sulle opere scultorie di Giovanni Musmeci. A compiere i suoi studî nelle lettere e in filosofia e ad avviarsi nelle discipline

dove è rifugiato un delinquente estero, ha il diritto di esercitare contro di lui l'azione penale, se lo stato del commesso reato ne rifiuti l'estradizione?]

— *Analisi degli indizi e della qualità dei testimoni in materia criminale,* Pal., Lao 1880.

— *Del grado del delitto nella sua forza morale,* Palermo Lao 1882.

— *Delle persone necessarie nel giudizio penale,* Palermo, Lao 1882.

(1) Nacque in Acireale il 17 febbraio 1819.

Digitized by Google

legali fu mandato nel 1835 in Napoli. In letteratura italiana ebbe maestri l'illustre marchese Basilio Puoti e il Rodinò; e in filosofia quel valente filosofo che fu il Galluppi. Attese allo studio del diritto presso i chiarissimi professori Furiati e Lauria e presso il venerato Roberto Savarese, splendido onore del foro napolitano, alle cui dotte lezioni accorreva numerosa la scolaresca. Non è da maravigliare se sotto sì sapienti maestri, il nostro Nicolò, dotato come era di eletto ingegno e di tenace volere, abbia saputo coltivare con grande amore le lettere, la filosofia e gli studi giuridici.

Il primo lavoro ch'egli mandò fuori in Napoli nel 1847, fu una *Memoria intorno al laudemio.*

Scrisse anche *sulle decime.* Arduo era il tema. Egli studiò antiche pergamene per iscoprire l'indole giuridica delle nostre decime, e opinò che esse non provenissero da abuso feudale, come alcuni affermarono, nè da diritto di proprietà, come ad altri è piaciuto dire, ma fossero la più gran parte ecclesiastiche o levitiche. E ne sostenne l'abolizione. È questa la quistione sì largamente dibattuta a' dì nostri nella giurisprudenza, e in dotti libri, e pregevoli monografie, quistione che sarà dibattuta nelle aule legislative.

Nel 1848 fu deputato alla Camera dei Comuni del Parlamento siciliano a rappresentare Aci S. Antonio. Però più che nelle aule legislative, la sua operosità si svolse allora nella direzione del Liceo che a lui venne affidata dal Barone D'Ondes Reggio, ministro di pubblica istruzione.

L'isola nostra ricadde nel 1849 sotto il più feroce assolutismo, e per parecchi anni vi soggiacque. Restaurato l'antico governo, si pensò a costringere deputati e pari del regno a firmare una vigliacca ritrattazione del famoso atto di decadimento della Borbonica dinastia, come se ciò fosse bastato a cancellare dalla nostra storia quel solenne decreto e a soffocare la coscienza del popolo siciliano. Il Musmeci si ricusò e n'ebbe in pena il confino in Termini.

Di là tornato dopo circa tre anni, esercitò l'avvocheria e attese allo insegnamento privato del diritto civile.

Digitized by Google

I suoi studî speciali sul diritto commerciale e marittimo lo fecero nominare più tardi supplente alla cattedra di diritto commerciale di questa Università; e sin dal principio le sue belle e dotte lezioni dimostrarono quanto ei valesse in quello importantissimo ramo del diritto e come s'ispirasse a' principî di libertà. Il suo corso era seguito con grande zelo dalla studiosa gioventù. E ben conveniva che quella cattedra, morto il Barbera, a lui fosse conferita. Nè il Governo prodittatoriale nel 1860 dubitò un istante a nominarlo professore ordinario. In quello stesso tempo egli sedette giudice nella Gran Corte civile di Palermo. Però, pubblicatasi nel luglio 1862, la legge vietante il cumulo degli impieghi, il Musmeci, tra la cattedra e la magistratura, preferì la prima a cui chiamavalo il grande amore ond'egli aveva svolto i volumi della scienza del dritto commerciale. E tornò avvocato. Il foro e l'Università furono le nobili palestre ove egli esercitò le forze della sua mente, nell'una mostrando la rettitudine e l'operosità nel patrocinare gl'interessi dei suoi clienti; nell'altra svolgendo i tesori della sua dottrina alla gioventù (1).

Nell'anno 1862-63 era chiamato al governo di questo illustre Ateneo. Eran tempi difficili, dacchè su nuova base doveva instaurarsi l'ordinamento universitario; gli studenti reclamando contro i nuovi ordini, egli adempì al suo dovere.

Essendo lui rettore dell'Ateneo, e poi Deputato al Parlamento, chi scrive queste pagine venne incaricato dell'insegnamento del diritto commerciale per gli anni 1863-66.

Il corso era allora biennale, ed egli svolgeva in un anno il diritto commerciale, e nell'altro il diritto marittimo. Ristretto ad un solo anno quel corso, può appena il professore svolgere del diritto commerciale, la parte generale, la società, la cambiale, ma non può mai entrare nel diritto marittimo.

Mancato di vita il Musmeci a' 22 giugno 1872, chiese e ottenne

(1) Vedi SAMPOLO, *Ricordanza di Luigi Mercantini e di Nicolò Musmeci*, Palermo. Tipografia Morvillo, 1873.

Digitized by Google

quella cattedra, prima come incaricato, e l'anno dopo come professore straordinario, l'avv. Gaetano Deltignoso.

Le sue dotte lezioni, esposte con parola facile e con bello ordine, attiravano la numerosa gioventù. Benchè annuale lo insegnamento, egli divideva in due anni il suo corso, svolgendo profondamente nell'uno la materia degli atti di commercio, della vendita commerciale e delle società; e nell'altro la cambiale e il fallimento.

Più volte la facoltà fe' istanza al Ministro perchè lo promovesse ad ordinario. Il suo splendido insegnamento sarebbe bastato senz'altro ad ottenergli quella meritata promozione. Ma il regolamento si opponeva. Il professore straordinario nominato senza concorso (tale egli era) poteva essere promosso ad ordinario ai termini dell'articolo 69 della legge Casati. Egli scriveva perciò nel 1885 una monografia: « *Sulla responsabilità illimitata dei socii, studiata in confronto della personalità giuridica della società* ».

La Commissione esaminatrice, invitata a valutare se a lui potesse applicarsi il sopracitato art. 69, disse che no, pur soggiungendo che indipendentemente da quello, avrebbe potuto il ministro promuovere il Deltignoso a professore ordinario. A questo giudizio si oppose il prof. G. Gugino rappresentante della nostra facoltà, il quale meglio che gli altri poteva apprezzare l'ingegno del nostro collega, e scrisse a parte il suo voto. Di quel giudizio il Deltignoso fece appello al Consiglio Superiore. In questo, due egregi professori lo sostennero e chiesero la sua promozione, ma i più non vollero disdire il voto della maggioranza della Commissione. Nè fu promosso. Ciò lo indusse a dimandare il suo collocamento a riposo, e nulla valse a distoglierlo dal suo fermo proposito, non volendo ritentare altra prova nè assoggettarsi ad altra Commissione. Non aveva 65 anni, e fu a lui mestieri allegare motivi di salute (1).

(1) S'indisse poi il concorso per quella cattedra, e fu nominato professore ordinario l'avv. Ulisse Manara.

Digitized by Google

Sin da giovane erasi dato all'avvocheria e agli studi economici.

Nel 1848 scrisse nel giornale diretto da Francesco Ferrara, *La indipendenza e la lega*, non pochi articoli sopra problemi di diritto costituzionale; e insegnò in quell'anno scienze sociali nel Liceo.

Nel 1860, essendo Giuseppe La Farina consigliere per l'interno e la sicurezza, egli ne fu segretario generale. Collaborò poi attivamente nel *Corriere Siciliano*, organo del partito moderato; consigliere comunale e rappresentante di Palermo nel Consiglio della Provincia, rese col suo ingegno e con l'opera sua solerte importanti servigi al Comune e alla Provincia.

Dopo le fatali giornate del 1866 ritrattosi dalla vita politica, presiedette il Comizio Agrario e ne promosse l'incremento.

Tornò al foro. Primeggiava sopra tutti Vincenzo Di Marco; stavano presso a lui Agostino Todaro, Paolo Maltese, Deltignoso fu quarto fra cotesti preclari uomini.

Spento il Di Marco, egli contrastava il primato per la efficacia della parola e per la lucidezza del suo ragionare. Però vagheggiava di consacrarsi tutto all'insegnamento quando gli sopravvenne il doloroso incidente della promozione; e poco dopo la morte rapivalo anzi tempo alla vita.

La sua morte fu un lutto per la città, pel foro, per l'università (1).

Mente robusta, animo austero, impieghevole, sapientemente benefico, abborrente da ogni tirannide, venga dal trono o dalla piazza, liberale di principî, amante della libertà con l'ordine, e del progresso non affrettato ma graduale; unitario in politica, liberista in economia, primeggiante nell'avvocheria per prontezza d'ingegno, per ampiezza di studi, per efficacia di parola; ottimo insegnante. Tale fu Gaetano Deltignoso.

---

(1) SAMPOLO, *Commemorazione di Gaetano Deltignoso*. Palermo, Tip. militare 1887 e FALCONE GIUSEPPE, *Elogio di G. Deltignoso*. Palermo, Tip. «Lo Statuto» 1887.

Digitized by Google

Cattedra di medicina forense.

La medicina legale — Gianfilippo Ingrassia — Fortunato Fedele — Primo insegnante nell'Università Gaetano Algeri-Fogliani — Gli succede Salvatore Cacopardo — Cenno biografico di entrambi.

Innanzi che le cattedre di codice civile, di procedura civile, di diritto e procedura penale, e di dritto nautico e commerciale, era stata istituita nel 1838 quella di medicina legale, che facea parte di due facoltà: la medica e la giuridica. Piacemi di ragionare anche di questa scuola con la quale si compiva allora il corso di giurisprudenza.

La medicina legale, se si riguardi nella sua parte pratica ed esecutiva, è forse più antica della medesima clinica; ma se si consideri sotto l'aspetto scientifico, non era nata fino al principio del secolo XVII.

Questo ramo importantissimo del sapere medico fu ben coltivato sul finire del secolo XVI in Sicilia, e quivi elevato poi a dignità di scienza.

Giovan Filippo Ingrassia, che fu professore di medicina a Napoli e poi nominato dal Senato palermitano lettore di medicina teorica e pratica nelle scuole di San Domenico (1), levossi in fama, per la sua grande scienza; fu anche protomedico. Fra le altre sue opere una ne lasciò che si serba manoscritta nella Biblioteca Comunale di Palermo, e tratta di medicina forense. È questo il titolo: *Methodus dandi relationes pro mutilatis, torquendis, aut a tortura excusandis; proque deformibus, venenatisque proque elephantiacis extra urbem propulsandis sive intra urbem domi sequestrandis.* Egli, che in Napoli ebbe il titolo di Galeno Siculo, e dai Siciliani di Ippocrate novello, altra fronda volle aggiungere al lauro che gli

(1) Vedi SAMPOLO, *La R. Accademia degli studi di Palermo.* Narrazione storica, cap. I. Palermo, tipografia « Lo Statuto », 1888.

Digitized by Google

ornava la fronte. Fu il primo in Italia che scrivesse di medicina forense; ma le sue idee rimasero non pubblicate.

Il primato per una riforma, per la scoverta di un vero, non si dà a chi primo volge nella mente e scrive una riforma, o scopre un vero; ma a chi primo la riforma o il vero sa presentare al pubblico qual'egli l'ha vagheggiato.

Il nostro celebre filosofo, letterato e pubblicista Tommaso Natale scrisse le importanti *Riflessioni politiche relative all' efficacia ed alla necessità delle pene minacciate dalle leggi*, innanzi che Cesare Beccaria pubblicasse il suo aureo libro: *Dei delitti e delle pene;* ma l'indugio della sua pubblicazione fe' sì che il gran lombardo lo precedesse nel cammino della scienza. Accadde così ad Andrea Cesalpini, come scrive Vincenzo Monti, nella sua bella orazione *Sui primi scopritori del vero*: « Scopre il Colombi di Cremona pel primo la circolazione minore del sangue, e Andrea Cesalpini poco dopo, illustrando con nuove osservazioni questa scoverta, ragiona della circolazione maggiore. La circolazione del sangue, questa grande scoperta, scintilla da tutte le parti agli occhi del Cesalpini, ed egli la tocca e la palpa, e sta tutto sul punto di alzare il velo e scoprirla. Ma tanto indugia che un inglese gliela strappa di mano, e gridando pel primo circolazione, ne raccoglie in un punto tutto l'onore. » (1).

L'Ingrassia fu seguito nello studio della medicina forense da Fortunato Fedele, pur di Sicilia, che pubblicò: *De relationibus medicorum*, lib. IV, *quibus ea omnia quæ in forensibus ac publicis causis medici referre solent.* Questa è la prima ordinata opera di medicina legale, che pubblicata a Palermo nel 1602, fu ristampata in Venezia nel 1617, e di nuovo più emendata e corretta, per cura di Paolo Armanno, in Lipsia nel 1674.

---

(1) *Dell' obbligo di onorare i primi scovritori del vero in fatto di scienza* — prolusione agli studii dell' Università di Pavia, nelle opere inedite e rare di V. Monti, vol. III, Piacenza, 1833.

Digitized by Google

Il Fedele potè con legittimo orgoglio dire: « Scitote novum « hoc esse argumenti genus, ac sine exemplo mihi susceptum ».

Piacemi riferire qui il giudizio che, di queste due glorie siciliane, Ingrassia e Fedele (1), pubblicò il medico russo dottor Markus, dotto in ogni ramo di medicina, e specie nella forense e politica (2):

« Se è grande l'Ingrassia — egli scriveva — non meno grande fu la gloria di Fortunato Fedele, che il primo gettò le fondamenta della medicina pubblica e politica, e così contribuì a dar del pari lustro alla Sicilia, terra feracissima di grandi ingegni. »

Vent' anni dopo che venne in luce la prima volta l' opera del Fedele, pubblicaronsi in Roma le *Quæstiones medico-legales* di Paolo Zacchia, che onorava sempre il Fedele del titolo di maestro, e a lui sovente rimandava nella sua opera.

Insegnò primo fra noi questo ramo di scienza medica il Dr. Gaetano Algeri-Fogliani da Ucria (3), patria del celebre botanico P. Bernardino. Noto egli era come profondo scienziato e scrittore medico assai forbito. Stampò nel 1826, nel *Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia* (t. XIII) una lettera diretta ai componenti la Commissione vaccinica centrale: *Un' osservazione di erpete pustolosa comparsa dietro lo regolare sviluppo della vaccina*; e poi una memoria: *Fino a qual punto può nelle mani di un medico filosofo esser vantaggiosa la purgazione di Le Roy?* Ibid. XV; e un' altra *Su di un trattato inedito di medicina legale del celebre Ingrassia, manoscritto del sec. XVI*, Ibid. t. XVI e XVII (4).

(1) Nel portico anteriore della R. Università degli studi sono in marmo i mezzobusti di G. F. Ingrassia e di F. Fedele, dei quali, benchè non professori dell' Ateneo, si volle pur onorare i nomi illustri a gloria delle scienze da loro professate, illustrate, ampliate o create.

(2) Il Dr. Markus accompagnò l' imperatrice delle Russie in Palermo nel 1845. Il lavoro intorno a Fedele fu inserito nel giornale *L'Ingrassia*.

(3) Nacque nel 1798.

(4) Pubblicò in quello stesso giornale altri articoli.

Digitized by Google

Nel 1832 mandò alla luce: *Sul cholera morbo*, progetto; diè poi mano ai suoi *Archivi di medicina e di chirurgia pratica per la Sicilia*, che indi intitolò *Giornale di scienze mediche* (1). In questo giornale pubblicò un *Discorso sulla necessità di un clinico istituto in Sicilia*, e l'altro *Sul cholera che minaccia l' Italia e che può inaspettatamente introdursi in Sicilia;* e la biografia del prof. Salvatore Manzella. Nel 1837 diè fuori un *Trattato completo sul cholera-morbus*, (Pal., 1837).

Per concorso occupò nel 1838 un posto di medico di seconda classe nello Spedale Civico.

Socio della R. Accademia di scienze mediche e della R. Accademia di scienze e lettere, nell'una e nell'altra fe' importanti letture (2).

Sin dal 1838 l'Algeri si era fatto a chiedere al Governo la cattedra di medicina forense, e, sulla proposta della Commissione di pubblica istruzione, fu nominato allora professore interino provvisorio della nuova cattedra.

Agitossi nel 1842 in Palermo una importante quistione: Se una bambina venuta in luce con la operazione cesarea, sia morta nell' utero materno per la emorragia e le convulsioni sofferte dalla madre, o abbia avuto una vita occulta? (3)

(1) Vedi anche *Appendice per la medicina legale* al *Giornale di scienze mediche.*

(2) Letture fatte dall' Algeri-Fogliani alla R. Accademia di scienze mediche:

Sulla efficacia del cubebe nella blenorragia (*Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia*, t. XIV, 1826).

Biografia del prof. Salvatore Manzella (adunanza del 9 febbraro 1836).

Sulla dignità della medicina legale nei secoli XVI e XVII, ridotta primamente a dottrina in Sicilia (adunanza 3 febbraro 1841).

Letture fatte alla R. Accademia di scienze e lettere:

Discorso sulla necessità di un clinico istituto in Sicilia (adunanza degli 8 giugno 1832).

Sul cholera che minaccia l' Italia e che può inaspettatamenle introdursi in Sicilia (adunanza del 6 settembre 1835).

Discorso sulla vita e sulle opere di Fortunato Fedele (adunanza 23 febbraio 1839).

(3) Vedi: *Difesa di un parere medico-legale*, per M. Fodera.

Digitized by Google

I medici che profferirono il giudizio furono i professori Michele Foderà, Giovanni Gorgone, Michele Pandolfini, Pasquale Leonardi e Placido Portal, e conchiusero che *la bambina poteva essere in istato di morte apparente, nel qual caso era possibile il manifestarsi la vita.* Il prof. Algeri volle anch' egli svolgere la quistione sostenendo validamente il parere di quei dotti. Questa difesa fu da lui letta a' suoi allievi nella Università (1).

Ardito e indipendente nei suoi giudizi, ebbe temibili nemici, sia per lodi date a chi altri invidiava, sia per critiche non risparmiate a chi le meritava; e si ebbe ineffabili amarezze.

« Fu l' Algeri medico eruditissimo e dotto, sommo scienziato, scrittore di polso, instancabile nella fatica; diffuse nell' isola nostra le novità mediche più interessanti, mantenne la virtuosa gara fra noi, e sperimentò nuove pratiche e nuovi rimedii a prò dell' egra umanità. Primo professore della cattedra di medicina legale in questo nostro Ateneo, si mostrò degno di occuparla. Fu dell' insegnamento pubblico zelantissimo, dell' onore dei nostri e della gloria di Sicilia energico sostenitore, e amò caldamente la patria ». Così il Gorgone delineava l' Algeri-Fogliani (2).

All' Algeri-Fogliani succedette Salvatore Cacopardo (3), il quale, trentenne, era stato per concorso nominato professore sostituto di patologia generale.

Fondò il Cacopardo e diresse dal 1853 al 1883 il periodico

(1) *Difesa per un caso di medicina legale* del Dr. G. ALGERI-FOGLIANI, Palermo, tipografia Empedocle, 1842.

(2) *Biografia del prof. Gaetano Algeri-Fogliani,* scritta dal prof. GIOVANNI GORGONE — Palermo, tipografia Barravecchia, 1847.

Vedi anche: *Una lacrima sulla sua spoglia* o *Raccolta di lettere di cordoglio e di poesie funebri, pubblicate dall' avv. P. Galvagno suo nipote* — Palermo, 1846.

(3) Nacque in Gallodoro, provincia di Messina, a 25 dicembre 1814.

Digitized by Google

L' Osservatore medico, nel quale, fra tanti lavori di dotti scienziati contemporanei dell' arte salutare, nostrani e stranieri, non pochi, e tutti pregevoli, sono suoi (1). Nel 1861-62 tenne l'uf-

(1) Elenco delle opere di lui:

Discorso intorno alla preponderanza delle malattie flogistiche sulle provegnenti da debolezze — Palermo 1835.

Sulla utilità sanitaria del disseccamento delle risiere vegetabili infra il raggio della legale distanza. Discussione di una Commissione dell'Accademia delle scienze mediche — Palermo 1850.

Lavori inseriti nell' *Osservatore Medico:*

1. Il secondo colera in Sicilia.
2. Sui bagni termo-minerali in Sicilia.
3. Dello sfregio penale e dei suoi caratteri.
4. Delle ferite gravi per gli accidenti e della causa sopravvenuta nell' intendimento giuridico.
5. Sugli effetti sanitarii dell' uso del tabacco e della sua coltivazione.
6. Del bisogno di studiare le acque minerali d' Italia.
7. Sul progetto del codice penale.
8. Sulla così detta pazzia morale.
9. Perizia medica sullo stato di salute di A. Militello.
10. Sul progetto del codice penale.
11. Il liceo e l' università in Italia.
12. Il quarto colera in Palermo.
13. Ci ha egli una pazzia morale? Nota letta alla Classe di medicina nel XII Congresso degli Scienziati.
14. Un omicidio avanti le Assise.
15. Consulto medico-legale per estimazione di ferite.
16. L' igiene dell' alimentazione in Palermo.
17. Perizia in causa di veneficio.
18. Perizia per imputazione d' assassinio.
19. Sul progetto del codice penale.
20. Consulto medico legale.
21. Lettera al Dr. Cataliotti sul suo reclamo contro un giudizio della facoltá medica dell' Università di Palermo.
22. Allattamento artificiale.

Sette orazioni tra le scelte di M. T. Cicerone, recate in italiano, in difesa di Archia, in difesa della legge Manilia, a favore di M. Marcello,

Digitized by Google

ficio di rettore dell'Università; fu preside della facoltà di medicina nell'anno 1860-61, e di nuovo per undici anni continui dal 1864 al 1876. Membro del Consiglio Superiore d'istruzione pubblica in Palermo; sotto la Luogotenenza del Montezemolo, segretario generale del dicastero della pubblica istruzione, essendone Consigliere Enrico Piraino, barone di Mandralisca. Furono allora aggiunte nelle tre Università alla cattedra di anatomia descrittiva una Scuola di lavori anatomici con un settore speciale, e alla cattedra di medicina operativa la Scuola di anatomia chirurgica o topografica, affidandosi ad un dottore aggregato col titolo di Chirurgo settore; e furono istituiti dei premi d'incoraggiamento per gli studenti di medicina e chirurgia che si segnalassero nei lavori anatomici (1).

Socio e vice-presidente dell'Accademia delle scienze mediche; socio dell'altra di scienze e lettere; zeloso nell'adempimento dei propri doveri, fu di carattere austero, non pieghevole.

Versato nella lingua latina piacquesi volgarizzare dieci orazioni tra le scelte di Cicerone, e nobile ne fu l'intento. Gli studi classici sono appo noi tenuti poco meno che inutili, e i giovani, tostochè conseguita la licenza liceale, dimenticano il greco e il latino; onde il lamentato scadimento dell'alta

---

in difesa di T. A. Milone, la prima contro C. Verre, la prima contro Catilina, la seconda contro lo stesso. — Palermo 1873.

Dieci orazioni tra le più scelte di M. T. Cicerone. Alle prime furono aggiunte la seconda filippica contro M. Antonio, quelle contro Drulla o contro la legge agraria, in difesa di S. Roscio Amerino. Con riproduzione del testo latino — Pal. 1882.

(1) Vedi il decreto 5 aprile 1861 con cui vennero istituiti detti insegnamenti nella *Raccolta degli Atti del Governo della Luogotenenza Generale del Re in Sicilia*. Palermo, Stabilimento tipografico Lao, 1862, p. 204. Questo decreto fu modificato con R. Decreto 1 settembre 1869.

I premi sono due di L. 600 per ciascuno che vengono pagati in due rate annuali di L. 300. Possono essere ammessi al concorso coloro che ottennero la laurea in medicina e chirurgia da non più di due anni. Il concorso si fa ogni due anni.

Digitized by Google

cultura. Ad invogliare i giovani allo studio della nobile lingua, di quel gran dire — come la chiamò il Foscolo — che avvolse regali allori alla servile chioma dell'Italia (1), egli pubblicava la traduzione di alcune belle orazioni del grande oratore romano.

Costretto a lasciare la cattedra, per la malferma salute, nel novembre 1887, gli fu conferito il titolo onorifico di professore emerito; morì il 7 maggio 1891 (2).

Morto il Cacopardo, quell'insegnamento fu lodevolmente dato per tre anni da Luigi Fasce, il quale, per incarico, avea pur dettato anatomia patologica e fisiologia dopo la morte dei rispettivi professori Biagio Gastaldi e Girolamo Piccolo. Lasciò pregevoli lavori scientifici che riflettono quasi tutti i vari momenti della sua carriera di medico e di scienziato (3).

L'insegnamento della medicina legale è rimasto presso noi semplicemente teorico, mentre altrove alla teoria era unita anche la pratica. Questo studio conviene che sia insegnato e svolto teoricamente e praticamente ad un tempo, impartendo agli studenti di legge la teoria più che la pratica, e agli studenti di medicina più la pratica che la teoria; la quale questi ultimi per molte questioni o possiedono o possono acquistare mercè altre mediche conoscenze.

Nei nostri non pochi regolamenti universitarii non è preveduto che la medicina legale si abbia ad insegnare, dimostrando con le esperienze i molti fatti che le appartengono. Il De Crecchio, professore nell'Ateneo napoletano, sentì fin dal 1861 il bisogno di un gabinetto ben provveduto di ciò che occorre per la di-

(1) Vedi il sonetto all'Italia:

Te nudrice alle Muse, ospite e Dea

(2) Vedi SALV. CACOPARDO, Necrologia nel *Bollettino della R. Accademia di Scienze, lettere e belle arti,* 1891, p. 82 — e Necrologia dettata da Annibale Montalti nell'Annuario della R. Università, 1891-92, p. 83.

(3) Vedi LUIGI FASCE, Necrologia dettata dal prof. Arturo Marcacci nell'*Annuario della R. Università, 1891-92.*

Digitized by Google

mostrazione degli argomenti di fatto, e ottenne L. 820 annue, e due stanze per fondarlo (1). Nelle altre Università si continuò ad insegnare quella disciplina solo teoricamente. Ora in parecchie alla scuola è annesso un gabinetto (2). Ci gode l'animo che anche presso noi finalmente si è potuto metter su un laboratorio, per quanto la ristrettezza dei mezzi e l'angustia del luogo, han consentito (3).

LUIGI SAMPOLO

(1) Vedi DE CRECCHIO, *Sulla fondazione d'Istituti medico-legali*, Morgagni, anno IV, 1862, p. 73 e ss.

Sopra un nuovo indirizzo da dare all'insegnamento e alla pratica della medicina legale, Morgagni, anno IX, 1867, p. 621;

Le leggi italiane e la medicina. Prolusione al corso universitario del 1868-69, Morgagni, anno X, 1868, p. 781.

Vedi anche SETTEMBRINI, *Breve notizia della R. Università di Napoli*, per l'esposizione universale di Vienna nel 1873, Napoli, tipografia del Fibreno.

(2) Le Università nelle quali il gabinetto di medicina legale è stato fondato sono: Napoli, Torino, Bologna, Pisa, Genova, Parma, Palermo.

(3) La cattedra si occupa ora dal prof. Annibale Montalti, il quale, ottenuto il gabinetto, aggiungerà alla parte teorica le esperienze.

Digitized by Google

ELENCO delle Cattedre di Giurisprudenza nel 1805, nel 1841, nel 1860-61, nel 1893-94.

1805	1841	1860-61	1893-94
Istituzioni civili, diritto naturale e delle genti.	Istituzioni civili.	Istituzioni civili.	Istituzioni di diritto romano.
Istituzioni di diritto pubblico Siculo.	Codice e pandette di Giustiniano.	Etica e diritto naturale.	Introduzione alle scienze giuridiche e Istituzioni di diritto civile.
Istituzioni civili.	Diritto di natura, delle genti ed Etica.	Diritto canonico.	Diritto canonico.
Pandette e Codice.	Diritto canonico.	Codice civile.	Storia del diritto romano.
Diritto canonico (1).	Economia civile e commercio.	Procedura civile.	Storia del diritto italiano.
	Codice e procedura penale.	Diritto romano.	Economia politica.
	Procedura civile.	Diritto nautico e commerciale.	Diritto costituzionale.
	Codice civile col confronto delle leggi romane.	Economia politica.	Diritto internazionale.
	Medicina legale e polizia medica (2).	Diritto penale.	Filosofia del diritto.
		Diritto amministrativo.	Diritto civile.
		Legislazione comparata.	Diritto romano.
		Medicina legale.	Procedura civile e ordinamento giudiziario.
			Diritto e procedura penale.
			Scienza della finanza.
			Statistica.
			Diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione.
			Esegesi del "corpus juris civilis" (3).

(1) Nella classe filosofica figurava la Economia rurale e politica.

(2) Il diritto nautico e commerciale fu introdotto nella tavola dei corsi nel 1843-44.

(3) Oltre i corsi ufficiali vi hanno i corsi liberi dati da' professori ordinari e straordinari e sono: Esercitazioni esegetiche sulle fonti del diritto romano; — Diritto marittimo patrio e comparato e legislazione mercantile; — Sociologia; — Diritto costituzionale; — Economia politica applicata; — Diritto civile; — Legislazione finanziaria; — Esercitazioni esegetiche sul diritto penale.

Vi hanno poi i corsi liberi con effetti legali dati da privati docenti, e sono: Diritto costituzionale; — Diritto amministrativo; — Economia politica; — Diritto civile; — Storia del diritto romano; — Diritto e procedura penale; — Procedura civile; — Statistica; — Diritto romano.

Digitized by Google

MISCELLANEA

DELLE MURAGLIE E PORTE

DELLA CITTÀ DI ALCAMO

Michele Amari a pagg. 431 e 432 del vol. 2.° della sua *Storia dei Musulmani di Sicilia* (Firenze, 1854), riportando i nomi di ventiquattro città siciliane, notate nel *Mo'gem el-Boldân* di Iakut, tra i quali Alcamo e Bonifato, circa quest' ultima annota: « Così addomandasi tuttavia il monte, che sovrasta ad Alcamo nel quale il Fazzello (Deca 1ª, lib. VII, cap. IV) afferma, che sorgea l' antica Alcamo, tramutata nel sito attuale per comando di Federico d' Aragona il 1332.

Potrebbe darsi che Alcamo fosse stata sempre dov' è oggi. Edrisi (1154) la chiama *Mensil*, ossia stazione, e Ibn-Giobair (1184) *beleda*, ossia terra: il che prova, che non era fortezza nel XII secolo. Da un' altra mano il castello sul monte si chiama tuttavia Bonifato, e nel XII secolo era lì presso un villaggio dello stesso nome con 600 salme di territorio, come si scorge da un diploma del 1182 presso Del Giudice, *Descrizione del Tempio di Monreale*, appendice, p. 14. Posto ciò, non abbiamo ragione di supporre, che Iakut dia, come due città, due nomi diversi della stessa.

Rivedendo i documenti citati dal Fazzello e dal D' Amico nel *Dizionario topografico*, ricercandone altri, ed esaminando con occhio d' archeologo i ruderi di Bonifato e le vecchie mura di Alcamo attuale, si potrà sciogliere il nodo ».

Nel 1876 il chiar. prof. Vincenzo Di Giovanni, pubblicando « un piccolo manipolo di cose alcamesi inedite », tratte dal ms. del dottor Ignazio De Blasi, il *Discorso Storico dell' opulenta città di Alcamo* (1) ecc., e dal Grand' Archivio di Palermo, volle occuparsi

(1) Di questo pregevolissimo manoscritto, posseduto dalla Biblioteca Comunale di Alcamo, è a desiderarsi che se ne continuasse la pubblica-

Digitized by Google

della quistione accennata dal sommo storico siciliano, e conchiuse con affermare, che Alcamo e Bonifato erano due città diverse: Bonifato sul monte omonimo, Alcamo nella sottostante pianura settentrionale, e propriamente nel sito ove in atto esiste; l'una abitata da gente cristiana, l'altra da Musulmani, e da questi fondata (1).

Le ragioni che il Di Giovanni addusse a sostegno della sua tesi, parvero allora a me assai valide e inespugnabili, e gli tributai lodi nella *Rivista Universale* di Firenze (2); ma, recatovi poscia sopra più accurato esame, mi son convinto che, non ostante l'autorevole parola di sì illustre ed assennato scrittore, il nodo veduto dall'Amari non può dirsi ancora sciolto, e che per scioglierlo occorrono impreteribilmente le revisioni, le ricerche e gli esami, che nella surriportata nota si suggeriscono.

Epperò, come altra volta mi feci ad illustrare uno de' più importanti « documenti citati dal Fazzello e dal D'Amico » (3), così ora vo' discorrere delle « vecchie mura » della mia città natale, e per concomitanza delle rispettive porte, « esaminando » le une e le altre non « con occhio d'archeologo » che confesso di non avere, sibbene al lume di parecchie autentiche scritture, parte delle quali edite, parte no.

Il dott. Ignazio De Blasi nel precitato *Discorso storico* ecc. si studia di provare che le muraglie di Alcamo fossero state erette nel 1243, o pochi anni dopo, per ordine di Federico II Imperatore, costretti che furon da costui gli Alcamesi ad abbandonare per la seconda volta la loro città sul Bonifato e ad abitare nella pianura. Le prove che arreca si poggiano principalmente su queste tre basi:

---

zione, intrapresa con grande amore e sacrificio nel 1880 dal benemerito cittadino signor Leonardo Pipitone Cangelosi, e lasciata poi a metà per manco di associati e per non essere stata sovvenuta dal Municipio locale in modo veruno.

(1) V. *Notizie Storiche della città di Alcamo seguite dai Capitoli Gabelle* e *Privilegi della stessa città ora la prima volta pubblicati* per VINCENZO DI GIOVANNI. Pal. tip. di Michele Amenta, 1876.

(2) Nuova Serie — Anno Decimo, vol. XXIV, fasc. 168 della collezione.

(3) V. *Sopra un antico Privilegio concesso a Bonifato e indi confermato ad Alcamo,* nell'*Arch. Stor. Sic.*, N. S., an. XI, fasc. IV.

Digitized by Google

1., sullo stemma con l'aquila avente l'ali aperte all'ingiù e senza corona, che vedesi murato in una delle quattro torri di questo castello; 2., sulla forma dei merli delle medesime mura; 3., sul privilegio concesso nel 1317 alla città di Palermo, e pel quale Alcamo, insieme a Cefalù, Termini, Trapani e Carini, fu obligata a pagare una Cassia o Assisia imposta allo scopo di riparare coi proventi d'essa le mura della Capitale. Tale stemma, dice il De Blasi, poggiato sull'autorità di Filippo Paruta, di Agostino Inveges e di Giuseppe Sancetta, è l'arma adottata dai re Normanni e Svevi di Sicilia, e quindi quella del predetto Imperatore Federico II, per comando del quale sorse nel 1243 la nuova Alcamo. E dunque, poi che le mura vanno ad attaccare col Castello, esse furono indubbiamente edificate in detto anno, o pochi anni appresso. La forma dei merli non fanno che confermar ciò, essendo questi « all'imperiale, ossia ghirlandati o girlandati ». E conferma ne fa pure il privilegio del 1317, giacchè fu Alcamo costretta a pagare la sudetta tassa pel semplice motivo di essere essa stessa già « muragliata e ridotta in forma di città militare. »

Quanta solidità abbian cotali basi, e che sorta di raziocinare sia questo, non v'ha chi nol vegga. Imperocchè, dato anche che l'Alcamo attuale avesse avuta l'origine, che il De Blasi le assegna, e dato altresì che lo stemma con l'aquila del cennato castello sia l'arma dell'Imperatore Federico II, come inferire dal veduto attaccamento di mura ciò che il succitato storico vorrebbe? La mia casa, puta, è contigua alla casa d'un maggiorente qualsia, avente nel frontispizio il di lui blasone: potreste da tal contiguità dedurre d'essere la mia casa stata fabbricata per ordine del magnate, e lui vivente? E notate stranezza: per il De Blasi le mura di Alcamo furono fatte per ordine di Federico II, perchè in una delle torri del castello vi è l'arma di costui; il castello intanto, riguardo al quale si sarebbe potuta fare con aspetto di più verosimiglianza tale induzione, venne invece innalzato dal saraceno Alcamacco, fondatore di Alcamo sul Bonifato (1)!!!

Che cosa poi abbia il De Blasi voluto intendere per « merli all'imperiale » ossia « ghirlandati e girlandati » non so veramente

(1) V. De Blasi, op. cit.

Digitized by Google

capire (1). I merli delle muraglie in discorso, a giudicare da quei pochi, che tuttavia ne restano, non erano tutti della stessa forma, nè della stessa misura. Alcuni ad est, e forse anche a nord e ad ovest, erano alti e larghi metro 1 circa, altrettanto discosti l'uno dall'altro, e con due mensolette ai lati, incavate sopra nel mezzo, quasi a sostenere qualcosa rotondata, che all'uopo vi si collocava; altri, al solo est, alti m. 1, 08, larghi m. 1, 35, senza mensolette e lascianti un vano intermedio della lunghezza di m. 0, 40; altri, danti ad oriente e mezzogiorno, alti m. 1, 08, larghi m. 1, 60, grossi nel mezzo e sottili ai lati a guisa di un cuscino, e con un vano di m. 0, 40; ed altri, finalmente, a sud, alti m. 0, 80, larghi m. 1, 50, e con un vano di m. 0, 80. Dalla quale varietà di forma e di misura non altro puossi, a mio credere, inferire che questo: esser, cioè, l'intiere muraglie state costruite in diverse epoche e da diversi artefici; non già nel 1243, o pochi anni appresso, e per ordine dell'Imperatore Federico II, come il De Blasi si sforza di sostenere.

Il privilegio del 1317, formante, giusta abbiam detto, l'ultima delle tre basi, su cui poggia l'asserto del prefato storico mio concittadino, è, per chi nol sappia, del tenor seguente: « Fridericus Dei gratia Rex Siciliae. Bajulo, Iudicibus, Iuratis, et universis hominibus civitatis Panormi fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Ad supplicationem pro parte vestra proinde Culmini Nostro factum vobis Serenitas Nostra concedit quod in praedicta civitate Panhormi necnon in civitate Cephaludis, et terris Drepani et Thermarum ac casalibus Alcami et Careni ordinare et imponere de novo possitis Cassiam vel Assisam, cujus proventus et redditus per cives dictae civitatis Panhormi tantum, videlicet pro qualibet uncia valoris rerum et mercium eorundem civium, quas cives ipsi

(1) E non solo io, ma, a quanto pare, neppure il Bembina seppe ciò capire. Infatti nel suo ms. della *Storia Ragionata della città di Alcamo*, parlando delle muraglie di essa città, scrive così: « Il tutto si crede essere stato eseguito per ordine dello.... Imperadore Fiderico II, ciò desumendosi e dal di lui stemma inciso in viva pietra, che tuttora scorgesi esistente nell'esterne pareti d'una delle Torri di detto Castello, che guarda il libeccio; ed altresì dalle medesime muraglie ghirlandate di merli, *caratteristico segno imperiale* » (!).

Digitized by Google

tam per mare, quam per terram detulerint et immiserint, seu deferri et immitti fecerint in dictas civitates terras et casalia et quas ab inde tam per mare quam per terram extraxerint seu extrhai fecerint, tarenus unus solvatur Gabellotis, seu Credenceriis redditum et proventuum ejusdem Cassiae vel Assisiae; pecunia percipienda ex hujusmodi proventibus vel redditibus dictae Cassiae vel Assisae assignanda per eosdem Gabellotos seu Credencerios statutos ad hoc per Universitatem vestram et in opere reconstructionis et reparationis murorum Civitatis ejusdem, sicut expedit, convertenda, cujus Cassiae vel Assisae proventus et redditus exerceri et percipi volumus per annum unum tantum a die impositionis ipsius Cassiae vel Assisiae in antea numerandum, quo anno completo Cassia et Assisa ipsa irritetur, cassetur, et penitus annulletur; praedicta vero Cassia et Assisa imponatur et ordinetur ultra alias Cassias vel Assisas impositas et statutas in civitatibus, terris et casalibus praedictis.

« Datum Messanae decimo octavi Februarii, quintadecimae indictionis. » (1).

In questo privilegio, come il lettore avrà osservato, si dà ad Alcamo replicatamente il titolo di casale. Fra casale e terra « muragliata, ridotta in forma di città militare », come pretende il De Blasi, la differenza non è poca. E però tal documento, invece di favorire la di lui asserzione, viene piuttosto a provare, che sino al 1317 Alcamo non era ancora stata cinta di mura.

E che l'Alcamo attuale in quell'epoca non era ancor murata, risulta eziandio da un'altra autentica scrittura, non ignota al De Blasi; ma alla quale ei, forse, non fece sul riguardo alcun' attenzione.

La scrittura, cui alludo, è un atto di protesta del magnifico Graziano De Ballis e delle magnifiche Francesca Comes e Minerva Mauricio, eredi del fu mag.co Ugo Gentili, rogato a 29 Giugno, 10ª ind.ne 1582, presso not. Pietro Raffo, e transuntato a 14 sett., 11ª ind.ne, detto anno, nelle minute di not. Vincenzo De Mulis; concernente tal protesta l'usurpo d'una sepoltura dei detti magnifici, perpetrato dai Domenicani di Alcamo nella loro vecchia chiesa,

(1) V. De Vio, *Privileg. Panorm.*, pag. 70, Pal. 1706.

Digitized by Google

che fu un tempo Chiesa Madre alcamese col titolo di S. Maria della Stella o della Misericordia (1).

In essa protesta leggesi fra altro: « Quod cum annis longe decursis domini predecessores ipsorum dominorum De Ballis, Comes et Maurici edificare fecerint ad eorum expensas Majorem Alcamitanam Ecclesiam in loco ubi in dicto tempore Alcamitanus populus habitabat; que Ecclesia ad presens remanet extra menia hujus nove terre Alcami, confinantem ex parte posteriore burgi dicte terre; que quidem Major Ecclesia postea fuerit consecrata per R.mum tunc Mazarienzem Episcopum Gottofredum in anno 1313; prout clare patet per antiquam scripturam scriptam et sculpitam in latere dextero altaris majoris Ecclesiae predicte tenoris sequentis, videlicet: Anno D.ni MCCCXIII ind. VI in die Ascentionis D.ni de mense maij. Hec Mater Alcamitana Ecclesia Beatae Mariae Domine Nostre consecrata est per rev.dum patrem Gottofredum Maz. Episcopum ac dat omnibus in eamdem Ecclesiam predicto die ascendentibus MCCC indulgentiarum p. concessa (sic). In qua quidem Ecclesia, pro futura memoria predecessorum dictorum dominorum exponentium, ipsius Ecclesiae fabbricatores (sic) sculpere et apponere fecerunt, intus et extra dictam Ecclesiam, eorum arma duarum sorcium, una videlicet.... que elevat campanam et altera, videlicet... que arma intus apparent in arco cappelle altaris majoris dicte Ecclesie et in quatuor partibus ipsius, et foris in intaglio et capitellis duarum januarum majorum ipsius Ecclesie: unius ex parte occidentis, alterius vero meridiei; ipsaque arma pro majore futura demonstratione, sunt eadem cum armis cujusdam tenimenti domorum magni quondam magnifici Ugonis Gentilis et Sanclemente, predecessoris dictorum dominorum exponentium, existentis in hac terra Alcami et in quarterio Santi Calogeri, sculpiti (sic) super petram intagliatam, prout clare patet; etiam dicta arma apparent sculpita super duabus lapidibus, seu balatis, duarum sepulturarum predecessorum dictorum dominorum exponentium, uti primi fundatores dicte Majoris Ecclesie; postea edificationem dicte Ecclesie,

(1) « Qualiter ven. fr. Ibannes Villanova prior conventus sancte marie de la misericordia alias di la stilla terre Alcami » (Not. Stefano Tornari in un atto dell'8 giugno, 8ª ind., 1520).

Digitized by Google

eligerunt in eorum altare, altare majus ipsius Ecclesie tanquam dignius, et coram eo fecerunt duas sepulturas cum earum balatis, super quibus, ad futuram memoriam, sculpiri fecerunt predicta eorum arma, et in ipsis sepulturis fuerunt et sunt sepulti omnes predecessores dictorum dominorum exponentium continuatis temporibus usque ad novissimos ex eis mortuos, prout se sepellunt continue omnes defuncti dictorum dominorum exponentium, in tantum quod non est memoria hominum in contrarium; cui venerabili cappelle seu altari predecessores dictorum dominorum exponentium, ultra expensas fabricandi ipsam Ecclesiam, dotaverunt et deinde legaverint multas elemosinas et redditus, quos ad praesens fratres Ordinis Sancti Dominici se reperiunt in dicta Ecclesia, quolibet anno exigunt.

« Et quia populus Alcamitanus reliquit habitationem que tunc temporis erat apud dictam Majorem Ecclesiam et habitaverunt in hac terra Alcami, ubi ad presens habitat; pro qua causa fuit dicta Major Ecclesia vocata Sancta Maria della Stella derelicta, et de novo fuit opus aliam Majorem Ecclesiam fabricare in nova hujus terre Alcami abitatione; in qua nova Majore Ecclesia predecessores dictorum dominorum exponentium, tanquam devoti ad fabricationem ecclesiarum mayorum, etiam contribuerunt ad expensas ipsius fabrice, et in aliquibus partibus seu colopnis dicte nove Mayoris Ecciesie sculpiri fecerunt supradicta eorum arma, prout clare apparent.

Et rebus sic stantibus, volentes ven. fratres Ordinis Predicatorum Sancti Dominici in hac terra Alcami eorum conventum facere et in eo habitare, fuit eis concessa predicta antiqua eorum Ecclesia Alcamitana sub vocabulo Sancte Maria della Stella » (1), ecc. ecc. . . .

Giusta il contenuto, dunque, del surriferito brano di protesta, il popolo Alcamese nel 1313, nell'anno cioè in cui il Vescovo Goffredo consacrò la Chiesa della Madonna della Stella, alla quale in seguito fu aggiunto il Convento dei frati di S. Domenico, che, lasciato nel 1660 in abbandono, fu nel 1706 circa convertito, d'una alla Chiesa, in Casa di Ritiro per gli Esercizii Spirituali, non abi-

(1) Estratto dagli atti di not. Pietro Raffo.

Digitized by Google

tava nel luogo in cui sorge l'Alcamo attuale. E poi che questa allora non esisteva, non potean neppure allora esistere le muraglie di cui ci occupiamo.

Ma quando questo « populus Alcamitanus reliquit habitationem que tunc temporis erat apud dictam majorem ecclesiam » e venne a stabilirsi nel sito « ubi ad praesens habitat? »

Commentando il privilegio concesso dal re Federico II° nel 1332 alla terra di Bonifato feci notare come, stando a quel che ivi è espresso, pria di detto anno e per mandato dello stesso Monarca, gli Alcamesi « deserentes eorum antiqua domicilia », si recarono ad abitare in quell'altura, e che nel 1332 vi dimoravan tuttavia. Dovette quindi al certo essere in tale congiuntura, che il popolo Alcamese lasciò la sua dimora circostante alla Chiesa Madre della Madonna della Stella. E poi che nel 1332 esso stava ancora in Bonifato, la data della formazione di Alcamo attuale, e quando questa cominciò a circondarsi di mura non può risalire oltre il 1333.

Qui mi si potrebbe obbiettare: — Nella « Membrana Gabellarum terrae Alcami anni praesentis, VII ind. MCCCLXVII sub regia dictione », contenuta nel ms. del Dr. De Blasi, e pubblicata dal Di Giovanni in coda alle *Notizie Storiche della Città di Alcamo*, abbiamo: « Item la piazza s'intende da S.to Nicolao per fina alla casa d'Antoni Raya exclusive e da S.to Pietro fino alla Porta vecchia exclusive ». Ora, se al 1367 Alcamo s'avea una porta vecchia, come mai è possibile, che la si fosse cominciata a murare nel 1333? —

E primieramente domando: è egli certo che questa « Membrana Gabellarum » rimonti all'anno, che si trova segnato nella copia fattane dal De Blasi? Io ne dubito assai. Il De Blasi, per come egli stesso assicura, trasse la detta Membrana da un antichissimo manoscritto; e non solo la Membrana, ma ancora i capitoli della Camperia e quelli della Nadaria del 1558, pubblicati parimenti dal Di Giovanni con le *Notizie Storiche* ecc. Pare quindi che tale antichissimo manoscritto non avesse avuta data più antica del 1558, ch'è l'anno dei Capitoli della Nadaria, pur ivi compresi. Più, in due luoghi del detto esemplare deblasiano tu trovi le seguenti dizioni; in un luogo: « § 15 Prag. de Semin tit. 17, tom. 3; e conservarlo bene »; nell'altro: « Vide § 15, Prag. Marchionis de los Veles de Semin. tit. 13, factum die 10 O.bris, 15 ind. 1646 in tom. 3, prag.rum Cisino ubi »; e qui seguono sei o sette capitoli preceduti

Digitized by Google

da due virgolette, onde dinotare che tali sei o sette capitoli furono di peso tolti dal *Pragmaticarum Regni Siciliae Tomus Tertius* del Dr. D. Giuseppe Cesino et Fogletta, stampato in Palermo nel 1700. Or, cotali indicazioni e capitoli furono aggiunti dal De Blasi, o si trovavano nell'antichissimo manoscritto? E se nell'antichissimo manoscritto, come sembra più naturale, ove l'antichità di esso, essendo l'opera del Cesino stata pubblicata nel 1700? E l'asserta antichità del manoscritto viene pure contradetta dalla grafia che si riscontra nell'esemplare fatto dal De Blasi, ove: *che*, e non *ki*; *e*, e non *et*; *possa*, e non *pocza*; *perchè*, e non *perche; dannigiare*, e non *damniggiare*; *fare prezare*, e non *fari prezari; Sciurta*, e non *Xiurta*; e molti altri modi di scrivere, che in un antichissimo manoscritto siciliano sarebbe impossibile rinvenire. Da ciò risulta evidente come l'autenticità della Membrana non sia per nulla assodata. Aggiungi inoltre lo sbaglio nella indizione dell'anno 1367, che dovrebbe essere quinta o sesta, e non settima, come ivi si legge. Di modo che puossi benissimo dubitare che, al par dell'indizione, anche l'anno ne sia sbagliato. Aggiungi altresì il fatto, già avvertito dal Di Giovanni, di trovarsi tramezzati ai varî capitoli, onde costa la Membrana, capitoli e note evidentemente del tempo in cui Alcamo stava sotto il feudale dominio di Giacomo di Prades (1407-8) e di Matteo Speciale (1457-74): donde il giusto sospetto di poter anche il capitolo concernente i confini della piazza essere una giunta posteriore al 1367.

Ed anche ammesso che sbaglio nell'anno non ci sia, e che l'or detto capitolo non sia una giunta posteriore, dovrà, forse, per questo darsi all'adiettivo *vecchia* l'interpetrazione di antica, quando a quella porta si sarà potuto benissimo dare il nome di Porta Vecchia dal perchè un'altra porta più recente della Città veniva chiamata Porta Nuoya?....

A proposito anzi del contenuto del capitolo in esame mi piace far notare una particolarità, che, se mal non m'appongo, milita a favore del mio assunto.

Il capitolo, come abbiamo veduto, ha le seguenti formali parole: « La piazza s'intendi da S.to Nicolao per sino alla casa d'Antoni Raya esclusive, e da S.to Pietro fino alla Porta vecchia esclusive ». Questa piazza dunque era allora bipartita nelle due strade della Città, che son oggi battezzate col nome di « Via del Castello » e di

Digitized by Google

« Via Rossotti »: una delle due parti della piazza in fondo alla « Via del Castello », l'altra in fondo alla via Rossotti. Tali vie han quasi la stessa lunghezza e larghezza, e stan tra loro in linea retta da tramontana a mezzogiorno, divise dalla strada principale della Città, il « Corso 6 Aprile », che va da occidente ad oriente. A metà della Via del Castello è la Chiesa di S. Pietro, mentovata nel capitolo. La Chiesa di S. Nicolò, di cui è pur ivi cenno, più non esiste; ma, secondo deteggesi da varii atti del cinquecento, e afferma il De Blasi, sorgea alquanti passi al di là della « Porta dei Saccari », che sino a non molti anni addietro era ancora in piedi all'estremità settentrionale della sudetta Via Rossotti. Or, se una delle due parti della piazza cominciava da « S. Nicolao », il perimetro dell'area di essa, ove la Città si fosse trovata cinta di mura, avrebbe naturalmente oltrepassato la detta « Porta dei Saccari ». Una piazza di città fuori città!!!

Più rilevante poi si è: che accennandosi nel capitolo ai confini del luogo della piazza, che cominciava dalla Chiesa di S. Pietro, si escluda la Porta Vecchia; additandosi quelli dell'altro sito, della Porta dei Saccari non facciasi neanco menzione. Ciò importa che sino all'anno della Membrana, e, ove la data che essa reca fosse esatta, sino al 1367, il lato settentrionale della Città non era ancor murato; e se in parte, non in tutto. Nè poteva essere altrimenti, giacchè, quand'anche si fosse cominciato a cingere Alcamo di mura nel 1333, appena discesi gli Alcamesi dal Bonifato, essendosene infra 34 anni murati per intero i due lati australe ed occidentale, i quali, forse, perchè meno difesi degli altri due per la situazione, furono i primi ad essere fortificati, si può dir sicuramente, di essere i lavori proceduti con molta alacrità, anzi che no. Quanto però mal fatti lo si vedrà venendo a parlare delle riparazioni che vi si fecero.

Ho detto che i lati australe ed occidentale furono i primi ad essere murati, e non senza ragione; dappoichè risulta da irrefragabili documenti che le mura del lato orientale furono terminate nella prima metà del secolo XVI, conducendone il muramento da nord a sud; di guisa che le prime a farsi dovettero essere le mura australi; le seconde, le occidentali; le terze, le settentrionali; le orientali, l'ultime.

Nel settembre del 1526 infatti, per contratto in not. Stefano

Digitized by Google

Torneri, il murifabbro napolitano Rainerio De Alesio, in solido con Sebastiano De Alesio, suo fratello, non presente questo alla stipula dell'atto, ma promettente quello di farglielo in tempo approvare e ratificare, obligavasi ai magnifici Vincenzo Buttaresi ed Andrea Marcanza, giurati in Alcamo, a « murare et fabricare parietes et muros dicte terre vocatos de terra nova (1), incipiendo di li mura di s. Oliva, videlicet di li mura nova e sequendo versus meridiem erga portam vocatam di cunigluni »; col patto di doverne portare a compimento per tutto il maggio dell'anno appresso, mettendovisi dal 1° marzo, una porzione del valore di onze cento; calcolando « la maramma grossa a ragione di onza una la canna » e « li merguli di vacanti chini » a ragione di tarì 15; con la condizione altresì di farvi « li speragli, bombarderi et gettacturi » simili a quelli del Castello, qualora i Giurati ve li avessero voluti; un risalto della spessezza d'un palmo nel basso della parte interna, ed una scala.

Ai margini del contratto trovansi registrati la ratifica di Sebastiano De Alesio, con data dei 2 febbraro, 15ª ind. 1527 ed un altro rogito (già in gran parte roso dalla tignuola), dal quale par si ricavi d'essersi il prefato Rainerio obligato una seconda volta a fornir di mergoli ed altro quella stessa porzione di mura, che in forza della prima obligazione era tenuto di fabbricare, ma che avea lasciato incompleta, forse perchè la somma di onze cento, fissata dai Giurati non era stata sufficiente alla bisogna (2).

Tornando intanto alle « mura di s. Oliva » ossia « li mura nova » che dovean servire di partenza a quelle che il su ripetuto Rainerio s'obligò di fabbricare per l'indicato atto del 1526, stimo utile dar

(1) In antico, quando la Città era cinta di mura, dividevasi in quattro quartieri, ciascuno dei quali prendeva nome da una delle chiese in esso esistente. Questi quattro quartieri venivano appellati: Quartiere della Maggiore Chiesa, quartiere di S. Calogero, quartiere di S. Giacomo e quartiere di S. Francesco. A quest'ultimo davasi altresì il nome di Terranova, forse perchè dei quattro ultimo ad esser fabbricato. Vedi in proposito l'atto di not. Giacomo Adragna de' 6 aprile 5ª ind. 1502; ove: « In quarterio ampliacionis dicte terre vocatum (sic) terra nova, secus muros dicte ampliacionis ex parte meridiei » ecc...

(2) V. fra' *Documenti* num. I.

Digitized by Google

conoscenza del risultato delle indagini fatte, onde appurare in che anno queste « mura nova » poterono essere costruite.

In un piccolo mazzo d'atti di notari incerti, esistente in questa Biblioteca Comunale, ho rinvenuto un contratto del 24 febbrajo, 4ª ind., 1516, pel quale un maestro Virgilio De Scio e il sudetto Rainerio De Alesio si obligavano ai giurati alcamesi Pietro De Ballis, Sebastiano Romano, Stefano Adragna e Nicolò Sanieli a fabbricare « certum parietem terrae existentem dirutum... ut dicitur a lu pertusu de coza »; qual « certum parietem » essi muratori dovean fare della stessa larghezza di quell'altro, che di fresco era stato principiato presso la Chiesa di S. Francesco d'Assisi: « largitudinis prout est quidem paries noviter inceptus suta la Chiesa di S. Francisco » (1).

Or, la Chiesa di S. Francesco e la Chiesa di S. Oliva erano a quel tempo quasi contigue. Il De Blasi, parlando di questa ultima, dice così: «La Chiesa della Confraternita di S. Oliva, ammirevole per grandezza, architettura, incrostatura di marmi, dei quali sono coperti i pilastri, statua della stessa Santa del celebre scultore Antonio Gaggini, e pittura di quel rinomato monrealese Pietro Novelli, esiste nella gran piazza del mercato fuori la porta vecchia di questa Città, detta di Trapani, dove fu trasferita nel 1532, dappoichè l'antica Chiesa, di cui non si sa la vetusta sua origine, pria di detto secolo era situata accanto il vecchio Convento di S. Francesco d'Assisi dei minori Conventuali da tramontana, ed accanto le mura della Città da oriente, cioè in quella parte stessa dove oggi esiste detto Convento, alli Padri del quale fu venduta dal Rettore di essa Confraternità per comune loro necessità, dovendo li primi ampliare ed ingrandire il proprio Convento, e li secondi per la costruzione della nuova Chiesa, e ciò in vigor della potestà concessali da tutti li Confrati con pubblico atto in Not. Pietro Antonio Balduccio nel dì 24 Settembre, 6ª ind. 1532; onde poscia ne seguì la vendizione, che stipolata leggesi negli atti dello stesso Balduccio a 29 detto, pag. 48, e di bel nuovo nelle tavole di Not. Stefano Torneri a 4 Ottobre nel registro di detto anno, e quindi dalli riferiti Padri ne fu preso il possesso di detta Chiesa vecchia con

(1) V. fra' *Documenti* num. II.

Digitized by Google

sacrestia, cortile ed altro per gli atti del cennato Balduccio li 23 Agosto dell'istesso anno, 6ª ind. 1532».

Posto ciò, gli è chiaro che «li mura di s. Oliva, videlicet li mura nova» furono fatte parte poco prima del 1516, e parte poco dopo del medesimo anno. Non tutte prima, nè tutte dopo, perchè, come abbiam visto, nel contratto del 1516 si dice, che erano sotto (suta) la Chiesa di S. Francesco, e nel contratto del 1526 accosto alla Chiesa di S. Oliva, che di quella stava al lato australe.

Con l'atto del 1516 i maestri Virgilio Scio e Rainerio De Alesio eransi altresì obligati ad «imbuctari dintra et di fora tutti li altri marammi vechi» che andavano «di la porta di la fontana perfino a la Eclesia di Santo Francisco; et chilli scaglari et impliri chilli pirtusa» che vi si trovavano (1).

Abbiamo qui lo stesso caso della Porta Vecchia della «Membrana Gabellarum terrae Alcami,» di cui sopra si è parlato. Le muraglie che correvano dalla Porta della Fontana sino alla Chiesa di S. Francesco vengono appellate «marammi vechi» a differenziarle dalle altre di più recente data, le quali son chiamate «paries noviter inceptus, parietes di novo murati, li mura nova». L'epoca intanto dell'erezione di esse «marammi vechi» non può, secondo io opino, andare più addentro della 2ª metà del secolo XV, e principio del seguente.

Baso questa mia opinione su ciò che in riguardo a tali mura si espressa nel cennato contratto del 1516, e su taluni particolari, che trovo indicati in altro contratto degli 8 settembre 9ª ind. 1520, rogato presso il not. Stefano Torneri. Di quest'altro contratto trascrivo quanto di bisogno: «Qualiter cum temporibus jam decursis fuisset facta ratio finalis inter condam nobiles Petrum de Ballo condam Iacobum Falcuni, et condam not. Petrum de Mastro andrea olim juratos terre Alcami ex una, et magistrum Marinum de Bandolfo et condam magistrum Petrum De Leo, magistros fabbricatores ex altera, tam de pecuniis habitis et receptis a nob. thesorerio dicte Universitatis per dictos magistros fabbricatores, quam de fabbrica facta imparietibus dicte terre, in quo quidem computo et ractione finali prefati magister Marinus et condam magister Pe-

(1) V. fra' *Documenti* num. II.

Digitized by Google

trus remansissent debitores et relinquitores dicte Universitatis in unciis centum decem et novem, tarenos viginti sex, et granos quindecim in pecunia p. g. remanentibus predictis magistro Marino et condam magistro Petro creditoribus dicte Universitatis in salmis centum et decem et novem calcis pro uncis triginta una et tarenis viginti duobus ad rationem tarenorum octo singula salma, reservando sibi etiam predicti magistri fabbricatores posse sibi satisfieri et de supradicta summa deduci la raxuni di la imbuccatura di li mura et cauchina prout hec omnia patent virtute pubblici contractus celebrati manu condam egregi notarii Francisci Sticca pubblici notarii dicte terre, olim die XVIII octobris VIIII ind. 1505. Et deinde illinc ad certa tempora prefati magistri fabbricatores, existentibus juratis dicte terre nob. Ioannes Baptista Vernaza, nob. Thomaso Saccu, nob. Bartolomeo Russo et condam nob. Simone Li Specii estimare fecissent la dicta imbuctatura di mura et cauchina per magistrum Paulum de Chilento, magistrum Henricum Lumbardu et magistrum Blasium Cusintinu, magistros fabbricatores, qui estimassent dictum jus d'imbuccatura et cauchina pro uncis triginta de supradicta summa et unciis quinque pro pretio calcarie que remanet pro dicta Universitate prefati magister Marinus ac filii et heredes dicti condam magistri Petri remanent debitores dicte Universitatis in unciis quinquaginta tribus, tarenis quatuor, et granis quindecim; de quo quidem summa predicti filii et heredes dicti quondam magistri Petri pro eorum porcione sunt debitores in unciis viginti sex tarenis decem et septem et granis septem cum dimidio in pecunia p. g. » ecc. ecc.

Le mura, di cui è parola nel superiore strumento, non possono essere, secondo me, nè il « paries noviter inceptus suta la Eclesia di Santo Francisco » dello atto del 1516, nè « li mura di s. Oliva, videlicet li mura nova » dell'atto del 1526. La grossa somma onde i maestri De Bandolfo e De Leo eran rimasti debitori verso l'Università m'induce a credere che la fabbrica da loro eseguita in « parietibus terre Alcami » fosse stata di gran rilievo, mentre il « paries noviter inceptus » e « li mura nova » esser doveano una piccolissima porzione di muraglie, tanto che « li marammi vechi da scaglari » ed « imbuctari » si dice, che arrivavano a la Chiesa di S. Francesco, donde cominciavano « li mura nova », le quali al 1526 non s'erano avanzate che sino alla Chiesa di S. Oliva, alla prima quasi contigua.

Digitized by Google

Or se le mura fabbricate dal De Bandolfo e dal De Leo non furono « li mura nova », quali altre poterono essere tranne quelle che i murifabri De Scio e De Alesio per l'atto del 1516 si obligarono a « scaglari » ed « imbuctari »? V'ha di più: nell'atto del 1520, sopra riportato, è detto che nel computo fatto al 1505 il De Bandolfo e il De Leo si riserbavano poter diffalcare dal loro debito « la raxuni di l'imbuccatura di li mura et cauchina », e che avendo essi poscia, fungendo da Giurati della Città i nobili Giovambattista Vernazza, Tommaso Sacco, Bartolomeo Russo, e Simone De Speciis, fatto fare l'estimo di detta « imbuccatura et cauchina » dai murifabri Paolo De Chimento, Enrico Lombardo, e Biagio Cosentino costoro le valutarono per onze trenta. La voce « vucchiàri », donde imbuccatura, vale nel nostro dialetto lo stesso che rinverzare nella lingua madre (1). Pare quindi, che i maestri Bandolfo e De Leo avesser lasciato le mura da loro costruite in rustico, senza arricciato, cioè, e senza intonaco. E poi che l'opera da eseguirsi nelle « marammi vechi » per l'atto del 1516 consisteva in « scaglari et imbuctari » esse « marammi »: val quanto dire in pareggiarle con iscaglie ed intonacarle, par probabile che tali mura fossero state quelle cui riguarda il conteggio del 1505, citato nell'atto del 1520 di not. Stefano Torneri. Nello stesso not. Torneri rinvengonsi altri due atti relativi alle porte ed alle muraglie di questa Città, ed è pregio dell'opera non trascurarli. Son essi in data del 18 Gennaro, e 18 Maggio 1535; di quel tempo cioè, in cui la Sicilia era in gran pericolo (scongiurato poco dopo con la presa della Torretta) d'una invasione dell'armi Ottomane, poichè Ariadeno Barbarossa, il valoroso Ammiraglio di Solimano il Magnifico, erasi impadronito del vicino regno di Tunisi, scacciandone dal trono il Re Mokammed Hansan.

I cennati due strumenti ci fan sapere come coloro che stavano allora a capo della cosa pubblica in Alcamo, avesser in prima pensato a fortificare la Città, « reparando et complendo menia et faciendo portas »; ma non potendo ciò effettuire per mancanza di denaro, fu dapprima deliberato per pubblico consiglio d'imporsi una special tassa per mezzo di dodici deputati a bella posta eletti; e, trovata questa tassa non del tutto esigibile, per un secondo pub-

(1) V. Traina, *Vocabolario della lingua siciliana.*

Digitized by Google

blico consiglio, a proposta del Capitan d'Armi Ferdinando Vega, si prese il partito di pigliare a mutuo onze trecento, con ipotecare i beni dell'Università. Di essa somma onze duecento furono prestate dal magnifico Giovanni de Mastro Andrea con dovergliesene pagare gl'interessi all'otto per cento, ed onze cento dal magnifico Giovanni De Ballis, con gl'interessi al nove per cento (1).

Questo in succinto il contenuto di detti due atti. Nei quali verun accenno nè circa alla parte di mura che intendevasi recare a compimento, nè circa a quell'altra che volevasi riparare ed acconciare.

Ed il peggio si è, che, per quanto diligenti ricerche abbia io durato in questo archivio dei notari defunti, onde rinvenire i contratti d'obligazione dai quali rilevare i desiderati particolari, tranne la scoperta di due rogiti, riferentisi a compra di legname per fare l'imposte delle porte della Città (2), nulla mi è riuscito d'ottenere; essendo stati probabilmente quei contratti redatti nell'Ufficio Giuratorio, i volumi del quale, secondo mi si assicura, furono tutti vandalicamente nel 1820 dati alle fiamme dai rivoltosi.

Non pertanto, da quel che più sopra abbiamo stabilito, vien pronta alla mente la supposizione che le mura da « compliri » fossero state il seguito di quella porzione di muraglie del valore di onze cento, che il Rainerio De Alesio per l'atto del 1526 obligossi a costruire nel lato orientale della Città, « incipiendo di li mura di s. Oliva e sequendo versus meridiem erga Portam vocatam di Cunigluni ». Le mura da acconciare e riparare saran poi, probabilmente, state quelle o del lato di mezzogiorno, ovvero del lato occidentale, o d'una porzione del lato settentrionale, che, per la fretta onde furon fabbricate, dovean presentare minor saldezza dell'altre, e minacciar pronta rovina.

Nè queste del 1535 e le altre del 1516, più sopra cennate, furon le sole riparazioni, di cui ebbero ebbero bisogno quei lati di mura nel secolo XVI. Per atto del 28 giugno, 3ª. ind.ª 1575, maestro Francesco Rizzo, e maestro Andrea Cosentino si obligavano verso i magnifici Giurati Giacomo Adragna, Cristofaro De Ballis, Antonio Gigante e Leonardo Calansone a costruire « di calci et rina, seu

(1) V. fra' *Documenti* numm. III e IV.
(2) V. fra' *Documenti* numm. V e VI.

Digitized by Google

di petra et tayu, ad eleptionem ipsorum magnificorum, menia diruta in contrata Porta Panormi » (1); la quale Porta era la stessa della Porta dei Saccari soprannominata, sita della Città al lato settentrionale. E nel 1586 il medesimo Rizzo prendeva in appalto per onze cinquantanove e tarì tre, non compreso il materiale, da apprestarsi dai Giurati, i lavori di ricostruzione, ch' eran da farsi nelle mura « novamenti cascati alla Porta di Trapani », situata nel lato occidentale delle muraglie; e ciò giusta i patti e le condizioni stabilite in un cosidetto Memoriale, che d'una al contratto di obligazione va trascritto fra i documenti che qui si alligano (2).

Nei frammenti, poi, di *Un Diario Alcamese del secolo XVIII*, di D. Stefano Monteleone, (3) pubblicato non è guari dall'egregio mio

---

(1) V. fra' *Documenti* num. VII.

(2) V. fra' *Documenti* num. VIII.

(3) Il libretto stampato in Alcamo coi tipi del signor Francesco Spica, vide la luce a' 25 aprile 1892 in occasione delle mie nozze con la signorina Benedetta M.ª Mistretta del Dott. Giuseppe. Epperò sento il debito di rendere all' egregio amico pubblici ringraziamenti del graditissimo dono. Alle notizie biografiche, poi, ch'ei ci ha dato dei tre fratelli Stefano, Mario e Vincenzo Monteleone nella graziosa prefazione di esso libretto, piacemi aggiungere queste altre, che trascrivo da un antico ms. della Maggiore Chiesa di Alcamo, del quale è cenno nel mio articolo: *Documenti su Mario Giambona* ecc., pubblicato nel fasc. III, an. VII, di questo periodico:

« A 2 gennaio, 5 ind. 1772 in giorno di giovedì, notte seguente, ad ore sei ed un quarto terminò il corso di sua vita mortale il buono ed esemplarissimo sacerdote D. Stefano Monteleone d'anni 84 circa, figlio di D. Diego Monteleone e D.ª Caterina Lombardo; il quale fu uomo meccanico sì di pittura, e musica, come d' altre cose. Più volte fu Vicario Foraneo sostituto, visitatore di Monasterj, Officiale e Diputato di più Opere Pie. Fu sepolto nella sepoltura de' RR. Sacerdoti, dentro la Maggiore Chiesa » (pag. 108).

« A 16 ottobre, X. 1731. In giorno di Mercordì ad hore 23 in circa da subitanea morte fu sorpreso da questa a vita immortale il Sac. D.r D. Mario Monteleone in età d'anni 62 in circa, attuale Cappellano della Casa dell'Orfane, prima Vicario foraneo e Visitatore de' Monasteri, il quale ebbe molte cariche di confidenza del fu Monsig. Castelli, esercitando nella Gioventù l'ufficio di predicatore e di esercitj di S. Ignazio con grande invettiva. Fu sepolto nella Matrice Chiesa nella sepoltura de' Sacerdoti » (pag. 6).

« A 29 giugno, 8 ind. 1775, giorno di venerdì ad ore 16 cessò di vivere

Digitized by Google

amico Prof. Francesco M.ª. Mirabella, leggesi, fra altro, quanto segue: « Deve sapersi che le muraglie della Città d' Alcamo per

---

nel Convento della Gangia della Città di Palermo de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco il P. Vincenzo M.ª Monteleone d'anni 90 circa, che compir dovea a 23 settembre fut., 9 ind., figlio delli condam D. Diego Monteleone e D.ª Caterina Lombardo, olim jugali di questa Città d'Alcamo. Fu egli più volte Rettore de' Collegi di molte Città, e di questa sua Patria ancora, in cui menando la maggior parte di sua vita sì interessata e con parziale affetto a prò de' vantaggi di questa sua Casa Religiosa, e vedendola servirsi di un Oratorio per interina Chiesa, e priva d' un magnifico Tempio corrispondente a questo Collegio, ne riportò dagli animi dei suoi Superiori l'elezione di Procuradore della nuova Chiesa, di cui sendo stata posta la prima pietra delle cominciate fondamenta nel dì 7 novembre, 8 ind. 1684, e ritrovando le fabbriche di Essa di altezza di palmi 8 sovra terra dalla parte solamente di oriente in dirimpetto delle muraglie della Città, e quelle continovandole interpellatamente pello spazio di più e più anni, per opera quasi tutta delle sue fattighe, portò la detta sospirata Chiesa a perfezione di essere terminata di rustico; onde previa la benedizione con solenne pompa si aprì nel 29 giorno di luglio 12. ind. 1764; e poscia fu anche abbellita di moderno stucco, e compita nel 1767; e lui sebbene pella sua età decrepita ed abituali indisposizioni era reso quasi impotente a celebrar messa, nulla di meno quella celebrar volle in tutti gli altari del suo fabbricato magnifico Tempio per vieppiù goderselo, e restarne ripieno di sommo giubilo, pria, al dir di lui, di chiudere gl'occhi a questa vita mortale. Per essere stato anch' Egli Padre Spirituale Direttore della Congregazione Secreta di n. di 33 delle persone di ceto di Cavalieri, Gentiluomini, e Civili abbellì l'Oratorio di detta Congregazione con suoi pilastrini e colonnette di marmo rosso del nostro monte, e sue pitture nelle pareti. Ma non contento di ciò, considerando che le persone nel fare gl' Esercizj Spirituali di ogni anno nel mese di novembre in detta Congregazione, col ritornarsene nelle loro case, pegl'affari proprj domestici, di interesse e di professione, perdevano il frutto dell'anima pella loro eterna salute, pensò procurare un luogo per ridurlo a Casa di Ritiro per fare detti Santi Esercizj ritirati per 10 giorni, quale appunto ebbe concesso per conto delli Fratelli della stessa Cong. dall'Ill. Principe Torre di Goto D. Nicolò Palmerini, maritali nomine di D.ª Susanna Tornamira, e fu il Convento colla Silva, nominato delli Cappuccini vecchi per onze 8 ann. per contratto in not. Giuseppe di Blasi nel dì 25 dicembre, XI ind. 1747; e quindi trovando detto Convento quasi demolito, usò con santo zelo la sua singolar efficacia in raccogliere larghe e nume-

Digitized by Google

tutto l'anno xij ind. 1749, erano quasi bona parte roinate, ma perchè sogliono essere di grande ornamento e di decoro della cittá, per ciò li signori Giorati cioè il sig. D.r D. Clemente Ippolito, sig. D. Sebastiano Trupia, sig. D. Giuseppe Oliveri e sig. D.r D. Ignazio De Blasi, nel mese di Marzo, XIII ind. 1750, incominciarono a riparare d. mura reducendoli al sistema che s'osserva, e nell'istesso tempo diedero principio alla porta di S. Francesco reducendola alla positura e buon'idea di disegno, qual presentemente s'osserva, talmente che il riparo delle mura e formatione della nuova porta di S. Francesco fu nell'anno VIII ind. 1750 ».

---

rose limosine, a segno che nommeno ristorò tutte le antiche fabbriche, ma con aggiungerne dell'altre e fare altro dormitorio e mezzo, con camere a galea; onde rendendo il detto Convento in Casa di Ritiro non solo compita, che magnifica, e provveduta di tutto il bisognevole, capace di più di 52 persone in camere distinte, con famoso Oratorio, Refettorio, antecocina, cocina, diversi stanzoni, e molte Officine necessarie, erogandogli la spesa di tre mila, duecento cinquanta scudi, oltre delle fabbriche esistevano in parte demolite del vecchio Convento, si aprì questa nuova Casa degl'Esercizi, ed a 7 novembre dell'anno 14 ind. 1750 vi entrarono i Congregati, e molte altre persone cittadine, ed esteri delle città e terre convicine con grande applauso e consolazione a farvi li Santi Esercizj ».

« Nel mentre però nel surriferito anno 1767 era sul fine di terminarsi di stucco l'anzidetta Chiesa, ecco che per divini giudizj, e giusti motivi del nostro Seren.mo Regnante Ferdinando Quarto (che Dio guardi) capitò in questa sotto li 4 dicembre dello stesso anno Ordine dell'espulsione de' Gesuiti, per la di cui esecuzione restò vacuo questo Collegio, da cui sendosi partiti li Padri sotto li 6 di d. mese, e li Fratelli a 12 dello stesso, restò solamente in Alcamo il d. P. Vincenzo sequestrato in questo Convento de' Minori Osservanti, come ammalato: ciò non di meno finalmente fu obbligato partirsi da questa Città tuttochè decrepito, impotente e gravemente ammalato sotto li 11 dicembre, 4 ind. 1770, giorno di maredì ad ore 16 circa in lettiga con persone assistenti, e capitando in Palermo, ivi restò sequestrato nell'anzid. Convento della Gangia de' Padri Minori Osservanti, dove continovando a patire le sue abituali indisposizioni de' dolori di calcolo, ardore d'urina, ed occupazioni di petto, questi alla fine nel mentovato giorno lo passarono all'Eternità, ritrovandosi in stato di Prete Secolare dal tempo che fu perpetuamente abbolita la sua Religione della Compagnia di Gesù in virtù di due Brevi di Clemente XIV Sommo Pontefice dati in Roma sotto li 21 luglio dello scorso anno 7 ind. 1774 e 13 agosto allora seguente ». (pagg. 111, 112, 113 e 114).

Digitized by Google

Il Monteleone ha tralasciato d'indicarci i diversi punti ove questa « buona parte di muraglie » trovavasi rovinata nel 1749, ma ritengo per fermo, che in essa « buona parte » non si comprendessero le mura guardanti ad est; gli avanzi delle quali han tuttavia tale compattezza e solidità da potere ancora combattere coi secoli; semprechè la mano dell'uomo non cerchi di abbatterle anzi tempo essa medesima, siccome ha già fatto in parte per dare nuova uscita a due strade della Città.

Lungo il già detto trovasi qua e là fatta menzione di alcuna delle varie porte, ond'era Alcamo fornita. Dirò ora di tutte unitamente a fine di correggere taluni sbagli in cui circa alle stesse è caduto il De Blasi nel suo *Discorso Storico*. Vediamo prima ciò ch'ei scrive in proposito: « Circuita così questa nuova Città di muraglie..... poch'anni dopo del 1243 vi furono lasciate aperte quattro porte, una da oriente, altra dall'ostro, la terza da occidente, e l'ultima da settentrione; questa che guarda alla marina venne detta Porta di Palermo, per mettere nella strada di tal città, ed oggi detta delli Saccari per entrare da essa quantità d'acqua dalla vicina sottoposta fontana in città con bestie da soma, nel vocabolo del paese dette Saccari; scuopresi nell'entrarvi una delle principali strade della città nella quale vi fu per molto tempo il publico mercato, e perciò detta oggi la piazza vecchia con belle ed alte fabbriche di particolari, di monasterj e conservatorj di donne, chiese e fabbriche pubbliche, avendo per termine la detta fortezza della città: quella d'oriente vien nominata di Corleone, per dar l'uscita a chi per ivi s'incamina incontra altra ben larga strada con fabbriche di monasterii, che passando per la piazza interiore aperta della fortezza suddetta, termina alla porta occidentale detta di Trapani per la stessa ragione dell'altre due, ed oggi detta del Collegio; e finalmente l'ultima australe detta oggi di Gesù per condurre al Convento dei PP. Minori Osservanti di S. Francesco, sotto titolo di S. Maria di Gesù nella piazza esteriore del castello, dov'è stato piantato il patibolo per li rei ». . . . . .

« Col decorso poi del tempo, di esse porte se ne chiuse la porta occidentale per avervi entrato l'....Imperadore Carlo V nel 1535, quando da Trapani si portò in questa,..... e se ne aprirono altre

Digitized by Google

quattro, cioè tre dello stesso lato ed una a quello d'oriente, e sono, dall'occidente la nuova porta detta di Trapani, larga quant'è la strada che incontra, che è l'altra strada maggiore della città, di bellissima architettura con marmi e nicchie, e senza arco e volta che la coprisce, ma aperta a guisa della Porta Felice di Palermo, per non essere stata portata all'ultima sua perfezione ed altezza, secondo il disegno espressato nelle pubbliche tavole di not. Sebastiano Cinquerughi nel 1610 la quale s'aprì per essere stata ingrandita questa città dalla parte occidentale per unire la nuova strada principale del borgo larga palmi 64, detta Imperiale, oggi del Corso..... con una delle maggiori della città, che tirando verso oriente incontra più chiese, oratorj, spedali, monasterj e conventi, e passando per la piazza della nuova chiesa maggiore termina in altra porta nominata di S. Francesco, che è l'orientale nuovamente aperta nello anno 1616 a 6 Novembre 15 ind., d'ordine di D. Pietro Balsamo Principe di Roccafiorita allora signore di questa città, accanto alla chiesa dei PP. di S. Francesco dei Minori Conventuali, dove allora erano le cappelle del SS.° Crocifisso, e S. Marco ed il chiostro dell'antico convento di essi Padri; la terza porta fu aperta da D. Gio. Federico Enriquez de Aragona grande Almirante di Castiglia quarto di sua casa, Conte di Modica e di Melgar, primo Duca di Medina de Riosecco e signore d'Alcamo nell'anno 1480; chiamata Porta della Stella per essere stata unitamente con l'apertura di essa porta fabbricata dallo stesso Conte di Modica una cappella, o sia picciola chiesa a quella collaterale dedicata a nostra Signora della Grazia, detta sin oggi della Stella (1); e finalmente l'ultima porta chiamata nuova accanto il convento dei PP. Carmelitani ».

Riguardo alla Porta di Palermo noterò solo: 1., come dell'altro titolo ch'essa si avea di Porta dei Saccari si faccia ricordo in un atto del 20 Ottobre 1519 in not. Andrea Orofino, ove: « quoddam fundakettum situm in dicta terra alcami et a la porta di li saccari in frontispicio fundaci nob. Joannis Pauli de Romano »; e perciò tal altro titolo non data dai tempi in cui viveva il De Blasi; 2., che, oltre alle due cennate, essa Porta abbia avuta altresì la denomi-

(1) « Notar Giuliano Adragna d'Alcamo a 19 maggio, 4 ind. 1480, e notar Pietro Scannariato a 9 dicembre 7 ind. 1535 ».

Digitized by Google

nazione di Porta della Fontana, come vien detta nell'atto del 1516, sopra referto. Della Porta di Corleone non ho nulla da aggiungere nè da togliere alla notizia datane dal De Blasi; stando tal notizia in perfetta armonia con quella che abbiamo nel contratto obligatorio di Rainerio e Sebastiano De Alesio, del 1526, presso notar Torneri. Non così per la Porta di Trapani, che trovo nominata in due atti del secolo XVI con precise indicazioni d'essere stata, anche prima del 1535, quella stessa, che il De Blasi chiama Nuova Porta di Trapani, e non già l'altra del medesimo lato occidentale, appellata Porta del Collegio; la quale, a mio avviso, dovette essere fatta nella prima metà del secolo XVIII, appena eretta la vicina Chiesa degli ex Gesuiti (1), comunemente intesa col nome di Chiesa del Collegio. I due atti pocanzi cennati sono del 21 maggio, 8ª ind. 1520 (in not. Andrea Orofino) e del 5 dicembre 7ª ind. 1533 (in not. Pietro Scannariato). Nel primo dei quali si ha: « Duas domos simul conjunctas et collaterales, sitas et positas in dicta terra Alcami et in quarterio Sancti Iacobi, in loco darreri li mura supra la porta di Trapani et sutta la capella di ly ill. s. admiranti et contissa »; nel secondo: « Tenimentum unum domorum, existens in corporibus quatuor, scilicet: duobos ex parte inferioris et duobus ex parte superioris, cum alia solarata super eis existente, ultra dicta quatuor corpora, situm et positum intus dictam terram Alcami, et in quarterio majoris ecclesie prope stratam porte vocate di Trapani, secus domos nob. Ioannis Mactey De Blanckinis, ex parte orientis stratasque pubblicas (2) ». Non credo poi, che al lato australe fosse

(1) E che la cosa fosse stata così pare che, contradicendosi, il dica lo stesso De Blasi là dove nel suo *Discorso Storico* parla dell'abolito Collegio della Compagnia di Gesù: « Per comodo della quale chiesa (son parole di lui) e delli concittadini fu concessa licenza al detto Collegio e suo Padre Rettore dalli Giurati di questa di poter aprire a proprie spese del Collegio la porta della città murata, che veniva in dirimpetto della ...porta piccola di questa chiesa da oriente, per atto in not. D. Benedetto de Blasi a 4 novembre, 7 ind., 1743, pag. 100 ». Ho cercato quest'atto, ma inutilmente; più non rinvenendosi degli atti di not. Benedetto De Blasi che, nell'ufficio del not. V. Rotunda, quelli del 1747, '48, e '49.

(2) La casa qui cennata, giusta gl'indicati confini, era nel sito ove in atto sorge quella ch'è in via Flavio Gioia, al n. 5, di proprietà del sig. Francesco Guarrasi di Raffaele.

Digitized by Google

esistita una sola Porta, la Porta di Gesù, e che essa fosse stata aperta, quando la Città fu circondata di mura; il che, secondo il De Blasi, varrebbe nel 1243. La Porta di Gesù, stando a quel che ne dicono i più vecchi, era situata quasi di fronte al Convento dei Minori Osservanti di S. Francesco, e precisamente alla fine del vicolo che tuttora ne porta il nome; e noi dalla « Membrana Gabellarum terrae Alcami » sappiamo, che in fondo alla strada del Castello vi era una porta denominata Porta Vecchia, che probabilmente sarà stata nel sito, ov'era la cosidetta Porta del Castello, la quale d'una alle laterali muraglie, venne demolita nel 1816, trasportandone gli stipiti e l'architrave fuori Porta S. Francesco, ove al presente servono di pubblici sedili (1). È noto altresì come la fondazione del sudetto Convento e della sudetta Chiesa dei Minori Osservanti non rimonti ad epoca più lontana del secolo XV, e però niente di più facile, che quella Porta di Gesù, pigliante titolo dalla mentovata Chiesa, fosse stata costruita in seguito a tal fondazione e non prima, come il De Blasi asserisce. L'atto più antico, del resto, nel quale la trovo mentovata, è del 14 Agosto, 7ª ind. 1549 in not. Pietro Balduccio; ove: « Locum orti existentem extra muros dicte terre ante portam S. Marie de Jesu ».

Degno di fede ritengo invece l'asserto del De Blasi circa la Porta di S. Francesco; d'esser questa, cioè, stata fatta nel 1616 per ordine di D. Pietro Balsamo, Principe di Roccafiorita, allora Signore di questa Città. Da un atto del 9 novembre, 11ª ind., 1612, in not. Sebastiano Cinquerughi, si rileva che per aprirsi questa Porta avesse pria il Comune, in esecuzione di una deliberazione consiliare presa il 25 novembre, 10 ind., 1611, concesso ai Minori Conventuali di Alcamo il dritto di potere esigere per un triennio, a cominciare dal 1513, « gabellam carnis grani unius..... ad effectum expendendi pro fabrica novi conventus Sancti Francisci ad presens fabricati et trasportati in dicta terra »; a condizione però di potere il Comune, alla sua volta, allungare fino alle mura del lato est la strada principale della Città, facendola passare tra la Chiesa e l'antico Convento (2).

---

(1) V. fra' *Documenti* numm. XI e XII.

(2) V. fra' *Documenti* num. XIII.

Digitized by Google

All'asserto del De Blasi bisogna intanto aggiungere la notizia compresa nel *Diario* di D. Stefano Monteleone; cioè che nel 1750, giurato lo stesso De Blasi, « si die' principio alla Porta di S. Francesco, riducendola alla positura e buon'idea di disegno, qual presentemente s'osserva ».

La Porta Nuova rinviensi nominata in un rogito del 9 ottobre 7ª ind. 1503, contenuto in un breve frammento di bastardello di notaro incerto. Ivi si ha: « Domum unam novam, seu di novo fabricatam, existentem in terra Alcami et in quarterio, seu loco, vocato lu burgu, in frontispicio Ianue dicte terre, vocate la Porta Nova, per orientem; secus aliam domum dicte terre ex septentrione; ex latere occidentis vanellam pubblicam; ex meridie etiam viam pubblicam, qua itur ad Sanctum Julianum, cum introitu et exitu ex dicto latere occidentis ». Essa porta quindi è anteriore al 1535, e non posteriore, come afferma il De Blasi. Il quale erra eziandío in ritenere che la Porta della Stella si fosse fatta nel 1480, in cui la piccola Chiesa della Madonna della Grazia, di giure patronato della famiglia Enriquez De Caprera. Nell'atto di not. Pietro Scannariato (quello di not. Giuliano Adragna più non esiste), ch'ei cita in appoggio, si parla della Chiesa (1) e non della Porta; e dalla

(1) L'atto di not. Scannariato è questo che qui esemplo: « Die viiijº decembris vijº ind. 1533. Cum his temporibus preteritis Ill.mj et multum excellentes domini dominus federicus henriques de capraria admirans Castelle Comes Comjtatus mohac terrarum alcamj et Caccabi ac Ill.ma condam domina domna anna de Capraria gloria sit ejus anime admirantissa Castelle dictique Comitatus Comitisse et predictarum terrarum alcami et Caccabi domina construxissent et edificassent quandam cappellam sub vocabulo Sancte marie di la gratia intus dictam terram alcami et in quarterio Sancti Jacobi In muris terre predicte et a tempore edificationis et constructionis dicte Cappelle dicti Ill.mi domini usque adhuc fuissent et habuissent juspatronatus dicte Cappelle pront patet per actum edificationis et juris patronatus celebratum in dicta terra Alcami manu condam egregij notarij Juliani de adragna die xviiij mayj iiij ind. 1486 et de Inde semper Cappellanum et beneficialem dicte Cappelle fuisset electum tam per spettabilem dominum gubernatorum dicte terre quam per dictos Ill.mos d.nos Et his diebus preteritis m.cus federicus de mattenso tunc gubernator dictarum terrarum alcami et Caccabi eligisset In beneficialem dicte Cappelle

Digitized by Google

descrizione dei confini d'un orto, che si riscontra in un rogito del 1519, ben si rileva come in detto anno non esistessero nè la Porta

---

mag.cum clericum philippum de belle de dicta terra Caccabi et illum presentasset coram Rev.do domino Vicario generali maczarie sub cujus diocese dicta terra et Cappella situata et constructa est et per dictum Rev.dum Vicarium confirmatum fuisset ob mortem condam Rev.di domni mattey de la varca beneficialis dicte Cappelle qui quidem mag.cus philippus electus et confirmatus beneficialis per multos annos dictum beneficium tenuisset Et quia his diebus elapsis dictus mag.cus clericus philippus nolens se promovere nec jntrare ad sacros ordines nec ad dignitatem saccerdotalem duxisset uxorem quam ad presens habet ac tenet et sic dictus mag.cus clericus philippus Cessavit a dicto beneficio et est opus eligere alium beneficialem Eapropter hodie die pretitulato spettabilis Joannes Velrues gubernator Concitatus mohac et terrarum alcami et Caccabi tamquam gubernator ut supra et procurator Ill.morum domini domini aloysij henriques et domne anne henriques de Capraria jugalium Comitis et Comitisse dicti Comitatus mohac et dictarum terrarum alcami et Caccabi tamquam Illj qui habent jus patronatus dicte Cappelle presens coram nobis sponte confissus de fide sufficientia et legalitate Rev.di domni philippi Scamacca dicte terre in quem bene confidit tamquam Ille qui per multa tempora servivit et servit Cappelle predicte elegit et eligit dictum Rev.dum domnum philippum Scamacca in quem bene confidit presentem stipulantem et acceptantem in beneficialem et Cappellanum Cappelle sue ecclesie predicte cum omnibus et singulis juribus redditibus et proventibus pront alij Cappellani et beneficialis ejusdem Cappelle uti et habere consueverunt. Et quia opus est ut jux juris formam fiat de hujusmodi electione presentatio ut inde esequatur oportuna confirmatio Eapropter hodie pretitulato die predictus spettabilis dom.nus gubernator nomine quo supra habens juspatronatus etc. eligendi et presentandi coram Rev.mo domino dom.o mazariense episcopo seu ejus Vicario generali in Vim presentis actus presentavit et presentat dictum Rev.dum domnum philippum in beneficialem et Cappellanum dicte Cappelle prefato Rev.mo d.no episcopo seu eius generali Vicario rogans et supplicans per presentem predictus spett. d.nus gubernator et procurator ut supra predictum Rev.dum domnum maz. episcopum aut ejus Rev.dum Vicarium generalem quominus dignetur ac velit dictum Rev.dum domnum philippum ut supra electum et presentatum confirmare et acceptare in beneficialem et Cappellanum Cappelle et ecclesie predicte Cum omnibus juribus redditibus ae onoribus et oneribus ad dictam Cappellam et beneficialem spettantibus et pertinentibus eo meliori modo jure via et forma quibus melius de jure dicj et cen-

Digitized by Google

della Stella (1) nè la Porta del Collegio (2), voluta dal De Blasi coeva alle muraglie.

Alcamo, 1 luglio 1893.

PIETRO MARIA ROCCA

seri potest quocumque et qualiterumque Unde ad quorun. interest et interesse poterit memoriam certitudinem et cautelam de mandato et voluntate dicti spett. domni gubernatoris et procuratoris ut supra factus est presens actus per me subscriptum notarium et coram infrascriptis testibus actum in terra alcami die quo supra Et juravit etc. etc. etc. »

« Testes mag.cus federicus de mattenso mag.cus melchion de aversa et mag.cus paulus de crastonibus ».

(1) V. fra' *Documenti* num. XV.

(2) La Porta del Collegio venne demolita dopo il 1860, e quella della Stella, per come detegesi dai documenti numm. X, XI e XII, qui alligati, nel 1816, quando la Porta del Castello.

Digitized by Google

DOCUMENTI

I.

XXVJ.° septembris XV ind. 1526 (1).

Qualiter presens coram nobis hon. m.r raynerius de alexio de regimine neapolis et hab. Castri ad mare del gulfo consenciens prius in nos etc. sponte etc. una secum et insolidum cum m.ro sebastiano de alexio eius fratre pro quo de rato promisit iuxta formam novi ritus quod presentem contractum omniaque et singula in eo contenta aceptabit confirmabit et ratificabit et cum eo insolidum se obligabit cum renuntiatione benefici novarum constitutionum de pluribus reis debendi se solemniter obligavit et promisit proprio et dicto nomine mag.cis d.nis vincentio de buctarresio et andree de marcantia aliis ex juratis t. a. pro eis et m.cis sebastiano romano et petro de benedicto aliis juratis eorum sociis pro quibus derato promittunt iuxta formam novi ritus presentibus et stipulantibus murare et fabricare parietes et muros dicte terre illius latitudinis prout sunt incepti vocatos di terranova incipiendo di li mura di santa oliva videlicet di li mura nova sequendo versus meridiem erga portam vocatam di cunigluni ad summam unciarum centum in pecunia p. g. incipiendo ad fabricandum a primo mensis marcii et expedire dictam summam per totum mensem maij anni presentis imbuccati di fora la terra et dintra scagliati et di supra chanizzi di cauchina et etiam fabricare scalam unam itaque la cauchina dija esseri ben compartuta et la maramma ben china itaqui possit revideri per expertos. Et hoc pro pretio et manufactura ad rationem videlicet: la maramma grossa ad rationem uncie unicus pro singula. . . . . cum li merghuli di vacanti chini ad rationem . . . . . quindecim singula canna ad omnes expensas ipsius m.ri raynerij proprio et dicto nomine et a la scarsa . . . . . universitatis ex pacto dictus m.r raynerius proprio et dicto nomine teneatur facere li speragli bombarderi et gectaturi si ipsi m.ci jurati chi li vorranno et farili di lu modu la forma chi su facti in

(1) Dagli atti di not. Stefano Torneri.

Digitized by Google

castro dicte terre itaque etiam in dictis parietibus di la banda di intro sia tenuto fari unu risaltatu di unu palmu plui di larghizza di susu de quibus quidem uncijs centum dictus m.r raynerius proprio et dicto nomine presencialiter habuit et recepit uncias quinque in auro et argento per manus nob. mattei de Costantino thesorerii universitatis dicte terre et uncias nonaginta quinque dicti magnifici jurati nomine dicte universitatis dare et solvere promittunt dicto m.ro raynerio proprio et dicto nomine presenti et stipulanti hoc modo videlicet uncias decem de volontate et mandato predicti m.ri raynerii presentis volentis et se contentantis proprio et dicto nomine baptiste morectu seu altero absenti me notario pro eo stipulanti ad opus calcis et alias uncias decem perriatoribus ad opu di petra ad primam requisitionem dicti m.ri raynerii et restans successive fabricando seu serviendo solvendo et completis dictis unc. centum maragmatum dicti m.ci jurati nomine dicte universitatis pro eis et quibus supra nominibus promittunt dare et solvere dicto m.ro raynerio proprio et dicto nomine presenti et stipulanti uncias quinque pro biviragiu seu ut dicitur pro presenti cum pacto quod dictus m.r raynerius proprio et dicto nomine ad eius libitum voluntatis possit capere acquam de puteo vocato la Campanella indramenti chindi sarra et etiam poza fari petra et pigliari rina in loco dicte universitatis et in aliis clausuris dum modo non faza damni a vigni a casine ad arbori cum pacto quod si dictus m.r raynerius proprio et dicto nom.e ante predictum terminum expleverit dictam summam maragmatum ante dicti m.ci jurati nom.e dicte universitatis teneautur et ita promittunt ipsi m.ro raynerio et dicto nom.e presenti et stipulanti satisfacere Cum pacto quod dictus m.r raynerius proprio et dicto nom.e affi . . . et affidat predictis m.cis juratis presentibus etc. dicta maragmata pro annis duobus itaque si infra dictum terminum fechisse pilu movimentu oj si durrupassi et ruynassi in tuttu oj parti quod utique dictus m.r raynerius proprio et dicto nom.e teneatur et promisit dicta maragmata ad eorum expensas iterum fabricare et peractare alias dictus m.r raynerius proprio et dicto nom.e teneatur ad omnia damna interesse et expensas. Cum etiam pacto quod si dictus m.r raynerius proprio et dicto nom.e deficeret impromissis teneatur ad omnia damna interesse et expensas et dicti m.ci jurati nom.e dicte universitatis possint dictos muros fabricare facere ad majus precium ad damna interesse et expensas ipsius m.ri raynerii proprio et dicto nomine que quidem damna interesse et majus precium ex nunc pro tunc et e contra intelligantur protestata nulla alia monitione nec requisitione indigente. Et hec omnia etc.

Testes mag.cus Joannes de Sanctayna Capitaneus mag.cus d.nus gullelmus de trapani U. I. D. egregius not. antonius de ricio et m.r laurencius fugardu.

Digitized by Google

Die secundo februarii XV ind. 1527 lecto patefacto et declarato per me infrascriptum notarium dicto m.ro sebastiano de alexio pro quo dictus m.r raynerius derato promisit presenti et audienti in vulgari sermone alta et intelligibile voce de prima linea usque ad ultimam prout jacret prefatus m.r sebastianus coram nobis preseus sponte etc. ad . . . . . et instantiam dicti m.ci andree de marcantia alius ex dictis m.cis juratis presentis et stipulantis nom.e dicte universitatis dictum proximum contractum omniaque et singula in eo contenta acceptavit et acceptat approbavit et approbat ac ratificavit et ratificat iuxta . . . . seriem continentiam et tenorem bona sua omnia et personam obligando sub pactis obligationibus clausulis iuramentis . . . . . in dicto actu contentis. Et juraverunt cum duplici juramento. Unde etc. Presentibus mag.co joanne de ballis hon . . . . . et laurentio Cosentino.

. . . . . m.r raynerius . . obligavit et promisit . : m.cis juratis nomine dicte universitatis complere . . . . mer . . . . . illos parietes (quos ipse ra)ynerius (fa)bricare . . . . . se obligavit non obstante quod excederet (to)tam summam unc (100) . . pro illo precio et . . . . prout in dicto prox. contractu cont(inetur) quod (precium) maramatis dicti m. jurati nomine dicte universitatis teneantur et (ita) se obligaverunt solvere dicto m.ro raynerio presenti et stipulanti eo modo forma et sub pactis obligationibus clausulis juramentis et renunciationibus contentis in dicto prox. contractu. Et jur. etc. Unde etc. Testibus nic. c(arni)molla m.ro stefano . . . barb . . . . . udichi.

II.

XXIIII.° februarii IIII ind. (1516) (1).

M.r virgilius de Xiu et m.r raynerius de Alesio socii coram nobis sponte insolidum obligaverunt et obligant nob. Petro de Ballis Sebastiano Romano Stefano de Adragna et Nicolao de Sanieli juratis terre Alcami presentibns et stipulantibus fabricare certum parietem terre existentem dirutum qui est ut dicitur a lu pertusu di coza ad omnes et singulas expensas ipsorum magistrorum salvis arena et lapidibus aqua calce etc. ad primam ipsorum magnificorum requisitionem bene magistribiliter ut decet . . . . . scaglati et imbuctati dintra et di fora ad rationem tar. XXIIII et gr. X singula canna larglitudinis prout est quidem paries noviter inceptus suta

(1) Da un breve frammento degli atti di not. Andrea De Milacio.

Digitized by Google

la eclesia di San Francisco cum eius saglicta (?) seu saictata (?) prout sunt alii parietes de novo murati etiam promiserunt dicti mag.ri insolidum ad eorum expensas ut dicitur imbuctari dintra et di fora tutti li altri mura et marammi vechi chi su di la porta di la funtana per finu a la eclesia di Santo Francisco et quelli scaglari et impliri quelli pertusa chi sunt in dicti mura ben scaglati et imbuctati ut decet. Et hoc ad racionem tt. XI et gr. X singula canna li parapecti et merguli di vacanti chino ad rationem tt. XI et gr. XV singula canna et etiam promiserunt facere ut dicitur basteo chi . . . di cruchera di li mura . . . . . calce et arena ad voluntatem dictorum m. juratorum et la loro saglicta ad rationem tt. XXIII singula canna di maramma quatrata ut moris est et preterea dicti magistri dixerunt habuisse et recepisse a dictis m. juratis unciis quinque in tantis pecuniis et unciis tres pro certis lapidibus existentibus in dicta fabrica fienda etc. et totum restans dicti m. jurati solvere promiserunt dictis mag.ris pres. et stip. successive serviendo solvendo etc. Alias etc. Que omnia etc.

Testes Masius beninati m.r Iohannes de linazo et ferdinandus castelli.

III.

XVIIJ° januarij VIIJ° ind. 1534 (1).

Cum classis maritima teucrorum et infidelium inimicorum sanctissime fidej Catolice temporibus preteritis se contulisset in civitatem tunisij et partes barbaricas que fuit et est propingua huius regni sicilie et posset evenire quod dicta classis seu pars ipsius se conferret in dictum regnum et maxime in jstam terram alcami et quod absit invasionem facere ob quam rem spettabilis dominus fridericus de mattenzo gobernator terrarum alcami et caccabi mag.cus ferrandus de vega capitaneus dicte terre alcami et mag.ci dominus vincentius buctarresi et melchion de aversa alij ex mag.cis juratis eiusdem terre ob absentiam aliorum mag.corum juratorum videntes et considerantes menia portas et alia necessaria dicte terre indigere conciis et reparatione pro tuitione et defenctione dicte terre et habitatorum ipsius terre et universitas dicte terre in presentiarum inveniretur in maxima necessitate pecuniarum pro reparando et complendo menia et faciendo portas et alia necessaria dicte terre precedente ordinatione mandato et consensu prefati spett.lis dom. gubernatoris congregato consilio probabilioris et senioris populi ipsius universitatis ad sonum campane et voce

(1) Dagli atti di not. Stefano Torneri.

Digitized by Google

preconis intus logiam dicte terre ut sulitum est fieri et congregari consilium ad effectum predictum bene et diligenter discusso negotio et recollectis suffragiis et vocibus omnium considerata per eos predicta urgenti necessitate fuisset demum per omnes conclusum et deliberatum quod pro minori damno et interesse dicte universitatis ad effectum predictum et non aliter nec alio modo ut premissa omnia clarius patent ex forma dicti consilii tenoris sequentis die xvij januarij viij° ind. 1534 — Consilium congregatum per spett.lem dom.um fidericum de mattenzo gubernatorem terrarum alcami et caccabi cum interventu mag.ci capitanei et ducorum ex mag.cis juratis dicte terre ob absenciam aliorum in logia dicte terre ad sonum campane et voce preconis ad effectum pignorandi tot redditus universitatis dicte terre pro summa unciarum tricentarum pro explendis menibus (*sic*) et portis et aliis necessariis dicte terre propter maximum periculum in quo reperitur ista universitas ne invaderetur per teucros inimicos Chatolice fidej ex quo licet fuisset factum consilium superioribus diebus et fuisset conclusum quod dicte reparationes et menia et alia fierent per taxiam comunem et fuisset facta taxia per duodecim deputatos ad hoc electos et jam fuisset iniciatum exigere dictam taxiam et vix poterant partem dicte tarie exigere et negotium requirebat celeritatem quia jam sumus prope fine mensis januarij Ideo dictis spettabili et mag.cis fuit visum congregare dictum consilium pro causa predicta et pro inveniendo faciliorem modum habendi pecuniam pro causis predictis maximam celeritatem requirentibus et omnes fuerunt exortati per dictum spettabilem quod dicerent quod eis videretur pro dicta causa an pignorare tot redditus vel si esset aliquis modus facilis ad dictam pecuniam habendam incontinenti et ne in futurum generetur prejudicium populo consilium factum cum taxia inde sequta sit nullum et cassum ac si minime factum fuisset stante in suo robbore presente consilio lu m.co ferranti di vega capitanu di dicta terra dichi che di voto et pariri chi si impigna la universitati et piglanosi tri chento unzi ad arbitrio di li m.ci jurati supra li beni di la universitati pri fari et compliri li mura di la dicta terra porti et altri cosi necessarij pri obstari a la invasioni di li mori et turchi inimichi di la fe cristiana lo m.co joanni di balli dixit ut proximus lu m.co cola sanieli dixit ut proximus lu m.co bartolomeo russo dixit prout m.cus capitaneus lu m.co gerardo di ballo dixit prout m.cus capitaneus lo m.co Antonio la jurlanda dixit prout m.cus capitaneus lu m.co joanni di m.ro andria dixit prout m. capitaneus lu m. antonino di morfino dixit prout m. capitaneus lu m.co joanni lu presti dixit prout m. capitaneus lu nobili melchioni di marsala dixit prout m. capitaneus nob. pompeus perfectus dixit prout m. capitaneus nob. stefanus tornerius dixit prout m. capitaneus nob. palmerius pruvinzano dixit prout m. capitaneus nob. andreas de marcanza dixit prout m. capitaneus nob.

Digitized by Google

antoninus de notho dixit prout m. capitaneus lu mag.co joanni benedicto di ballo dixit prout m. capitaneus lu nob. juliano di adragna dixit prout m. capitaneus ven. presbiter antoninus vascus dixit prout m. capitaneus nob. vincentius de monteleone dixit prout m. capitaneus cola di lazio dixit prout m. capitaneus hon. joannes philippus lu cudutu dixit prout m. capitaneus m.ro laurenzo fuardo dixit prout m. capitaneus pinu lu jacunu dixit prout m. capitaneus jacobo nicoxia dixit prout m. capitaneus masi di viatrichi dixit prout m. capitaneus stefanus rachina dixit prout m. capitaneus nob. jo. vincentius de morfino dixit prout m. capitaneus angelus de abruzo dixit prout m. capitaneus antoninus florinus dixit prout m. capitaneus matteus fontana dixit prout m. capitaneus magister petrus la vecha dixit prout m. capitaneus vincentius scarpuza dixit prout m. capitaneus masius catalanus dixit prout m. capitaneus joannes antonius manchino dixit prout m. capitaneus vincentius rachina dixit prout m. capitaneus salvator de adragna dixit prout m. capitaneus joanni la perna dixit prout m. capitaneus mag.co antonello perfectu dixit prout m. capitaneus gabriel muntalbanus dixit prout m. capitaneus thomas beninati dixit prout m. capitaneus guillelmus de fazio dixit prout m. capitaneus antonius raxalmutus dixit prout m. capitaneus bartolus catalanus dixit prout m. capitaneus m.ro juliano marzuccu dixit prout m. capitaneus simuni banducho dixit prout m. capitaneus petro antonio santoro dixit prout m. capitaneus dominicus garrus dixit prout m. capitaneus bertus lu pitrusu dixit prout m. capitaneus petru di mistretta dixit prout m. capitaneus petro santoro dixit prout m. capitaneus cola carnimolla dixit prout m. capitaneus natali di rigio dixit prout m. capitaneus francisco bonamicu dixit prout m. capitaneus bartulu la barbera dixit prout m. capitaneus joanni genuisi dixit prout m. capitaneus m.ro hieronimo lu furno dixit prout m. capitaneus alfonsu surisi dixit prout m. capitaneus petro antonio lu conti dixit prout m. capitaneus hieronimo lu conti dixit prout m. capitaneus m.ro donato re dixit prout m. capitaneus angelus de lazio dixit prout m. capitaneus m.ro vito rachina dixit prout m. capitaneus filippo bonfari dixit prout m. capitaneus franciscus de fazio dixit prout m. capitaneus joanni la serachina dixit prout m. capitaneus joanni lu conti dixit prout m. capitaneus blasi ingarao dixit prout m. capitaneus joanni lu jaconu dixit prout m. capitaneus thomas chiminata dixit prout m. capitaneus joanni di mancati dixit prout m. capitaneus antonellus lu bello dixit prout m. capitaneus joanni rachalmuto dixit prout m. capitaneus marcketto dagla dixit prout m. capitaneus cola xandino dixit prout m. capitaneus cola lu charamidaro dixit prout m. capitaneus joanni pirruni dixit prout m. capitaneus petrus signorello dixit prout m. capitaneus vincentius gambara dixit prout m. capitaneus m.ro joanni carra dixit prout m. capitaneus pe-

Digitized by Google

tro di mauchera dixit prout m. capitaneus joanni di gennaro dixit prout m. capitaneus nardus lu viscusu dixit prout m. capitaneus laurenzo di lazio dixit prout m. capitaneus enrico la brunecta dixit prout m. capitaneus baptista de florino dixit prout m. capitaneus macteus la ingravera dixit prout m. capitaneus joanni di mauchera dixit prout m. capitaneus antonius gulpicta dixit prout m. capitaneus philippu di adragna dixit prout m. capitaneus jacobus de amudeo dixit prout m. capitaneus jacobus montialbanus dixit prout m. capitaneus georgius barbusca dixit prout m. capitaneus salvaturi raxalmuto dixit prout m. capitaneus antonius marmaro dixit prout m. capitaneus bastianus de gennaro dixit prout m. capitaneus minicus cannuni dixit prout m. capitaneus tumeus da adragna dixit prout m. capitaneus guillelmus canachi dixit prout m. capitaneus micael manchuni dixit prout m. capitaneus gilormo tornabeni dixit prout m. capiteneus gilormo bemmina dixit prout m. capitaneus franciscus de xurtino dixit prout m. capitaneus antonius lumbardo dixit prout m. capitaneus et pluries alij in numero copioso nemine discrepante dixerunt prout m. capitaneus. Ex actis Curie mag.corum juratorum terre alcami extracta est presens copia Coll. Salva que quidem universitas ad effectum predictum consequendi uncias tricentas sibi necessarias ad opus predictum reparandi menia faciendi portas et alia necessaria dicte terre deliberaverunt prout fuit per dictum consilium accordatum vendere tot redditus juxta formam bulle super omnibus bonis ipsius universitatis et signanter super infrascrictis feudis et territoriis ipsius universitatis et per eam justo titulo et bona fide acquisitis possessis et sibi confirmatis et de novo concessis per serenissimam Maestatem domini nostri domini regis martini memorie recolende ut patet tenore capituli confirmationis et de novo concessionis infrascrittorum feudorum tenoris subsequentis videlicet: item di confirmari et denovo concediri a la predicta terra di alcamo tucto lu so antiquo territoriu et boscu cum tucto loro districtu secundo li confini li quali apparino per uno transumpto facto olim in anno dominico incarnationis 1223 decimo mensis aprilis vj° ind.—placet quantum ad illa que possident de presenti per universitatem eandem de eo vero quod de presenti non possidetur parata est Regia Maestas facere universitati justitie complimentum — et facta diligenti indagine et inquisitione circa consequtionem et habitionem dictarum unciarum tricentarum et requisit multis demum invenerunt mag.cum joannem de m.ro andrea qui pocius ductus precibus dictorum spett.lis et mag.corum officialium et pro comoditate dicte universitatis et tocius populi quam aliter fuit et sit contentus dictas uncias tricentas ipsi universitati distribuere et solvere ad effectum tamen supradictum et de eis facere et complere dicta menia portas et alia necessaria dicte universitati et non aliter etc. et pro eisdem unciis tricentis emere tol redditus ad rac-

Digitized by Google

tionem de octo pro centenario juxta formam bulle et pragmatice sanctionis super omnibus et singulis bonis ipsius universitatis et signanter super infrascrictis bonis in specie obligatis et primis fructibus et introytibus infrascrictorum feudorum a solo separatis et cum facultate illas reemendi ut infra Que quidem oblatio fuit et est ipsi universitati et populo satis utilis et profigua hinc est quod prefati m.ci dominus vincentius de buctarresio et melchion aversa alij ex m.cis juratis dicte terre pro eis et m.cis vincentio de adragna et ubertino curtimigla aliis juratis pro quibus de rato promittunt nomine dicte universitatis juxta formam ritus presentem contractum omnia et singula in eo contenta ratificabunt et accettabunt ad primam requisitionem prefati m.ci joannis de m.ro andrea presentis et stipulantis precedente tamen licentia prefati spett.lis domini gubernatoris dicte terre presentis etc. sponte etc. dictis nominibus predictam universitatem bona et jura sua omnia et singula obligando pro se et successores suos in dicto officio vendiderunt et ipsius venditionis titulo et causa licere et habere concesserunt dicto m.co joanni presenti et ab eis ementi pro se heredibus et successoribus suis uncias sexdecim annuales censuales et rendales francas quidem liberas et immunes ab omni dono subsidio collecta solutione datione prestatione et alia quavis servitute quacumque autoritate impositis vel imponendis et precisim a servitio militari et onere feudali et alio quovis jure et dricto debitis seu forte debendis quomodolibet preter de censu solvendo m.co joanni de ballis et m.cis heredibus condam m.ci d.ni simonis de marcanza virtute publici contractus manu publica celebrati quas quidem uncias sexdecim annuas ut supra venditas ipsi m.ci venditores dictis nominibus et pro quibus etc. pro eis et successoribus suis in dicto officio imposuerunt subjugaverunt et oneraverunt ac subjugant onerant et imponunt juxta formam bulle apostolice regieque pragmatice sancionis super subjugationibus edite in et super omnibus et singulis bonis ipsius universitatis mobilibus et stabilibus feudalibus et burgensaticis presentibus et futuris juribus et actionibus quibusvis gabellis juribus censualibus et aliis ad dictam universitatem quomodolibet spectantibus et pertinentibus habitis et habendis. Et specialiter signanter et expresse in et super primis melioribus et magis privilegiatis redditibus et proventibus infrascritorum feu lorum territoriorum et prediorum ipsius universitatis a solo separatis penitus et exitis (?) videlicet: feudi vocati di lu boscu di alcamo siti et positi in valle mazarie huius regni secus feudum castri ad mare de gulfo flumine frigido mediante et secus feudum di calatubo ex una et secus litus maris dicto lu gulfo di Castellammari. Item super introytibus feudi vocati di la ficu sito impredicta valle mazarie secus dictum feudum di Calactubo ex una et secus feudum nemoris partinici ex altera. Item super introytibus feudi di costa secus terras Calatafim predicto flumine frigido mediante ex

Digitized by Google

una et secus feudum di la scalilla archiepiscopatus montis regalis ex altera et alias si qui sunt confines Item in et super omnibus et singulis terragiis ipsi universitati anno quolibet debitis et solvendis super parichatis decem et septem cum dimidia terrarum et aliis clausuris existentibus intus dicta feuda suis finibus limitatis et super planchis suis in macello dicte terre existentibus franchi dicta feuda planchi et parichati specialiter obligati ab omni et quovis alio oner' preter de supradicto jure census ita tamen quod huiusmodi specialis ypoteca et obligatio bonorum generali non deroget nec e contra sed una pro alia confirmetur et e converse ipsasque uncias sexdecim redditus ut supra venditas dicti m.ci venditores dictis nominibus et pro quibus etc. pro se et successoribus in dicto officio promiserunt et se obligaverunt et obligant dare et solvere realiter et effective dicto m.co joanni emptori presenti et stipulanti pro se heredibus et successoribus suis in ultimo die mensis augusti cujuslibet anni incipiendo primam solutionem facere in fine mensis augusti anni presentis pro rata temporis et sic inde in antea continuando in pace etc. Constituentes se nihilominus (?) dicti m.ci venditores dictis nominibus etc. predictos redditus et bona et jura in genere et in specie ypoteca per precarium et constitutum ac nomine dicti m.ci emptoris tenere et possidere donec et quousque de eis corporaliter vel quasi etc. intraverit et acceperit possessionem quam possit et valeat intrare et sibi capere et habere propria auctoritate et de facto scilicet: de predictis redditibus ex nunc in antea et de feudis et territoriis incontinenti adveniente casu cessate solutionis dictarum unciarum sexdecim redditus ad habendum per ipsum m. emptorem heredes et successores suos tenendi et possidendi etc. gratia tamen et facultate illas reemendi infra annos novem et infra dictum tempus quandocumque ipsis m.cis venditoribus dictis nominibus et suis etc. reservata penitus et semper salva ut infra.

Et hoc pro pretio et integro pagamento unciarum ducentarum in pecunia p. g. ad rationem scilicet: de unciis octo pro quolibet centenario. Quas quidem uncias ducentas dictus mag.cus emptor dedit et presencialiter solvit nob. petro de marcanza thesaurario dicte universitatis ac nomine dicte universitatis presenti et ab eo recipienti in moneta aurea et argentea ad opus supradictum et non aliter nec alio modo distribuendas exceptioni non numerate pecunie expresse renuntians Promittentes etc.

Testes Mag.us dom.cus antonius la jurlanda u. j. d. mag.cus joannes de ballis Rev.dus dopnus philippus scamacca mag.cus nicolaus sanieli mag.cus gerardus de ballis nob. andreas de marcanza et nob. gerardus beninati (1).

(1) A margine dell' originale contratto vi si trova il seguente, qua e là roso dalla tignuola.

Digitized by Google

Die xviij.° aprilis viiij.° ind. . . . — Mag.ci bartolomeus russu andrea de marcanza et antoninus de morfino alii ex mag.cis juratis dicte terre alcami anni presentis volentes nomine dicte universitatis reddimere dictas uncias sexdecim juris census contentas (in proximo contractu) prefati mag.ci jura(ti dictis no)minibus ex una et dictus mag.cus joannes de m.ro andrea ex altera coram nobis presentes pro sa(ti)sfatione dictarum unciarum ducentarum precii dictarum unciarum sexdecim annualium compensaverunt et compensat in satisfatione aliarum unciarum ducentarum debitarum per dictum mag.cum ioannem dicte universitati scilicet: unc. centum pro pre . . . et a . . . . feudi vo(cati) di (lu bo)scu di alcamu anni presentis et unc. centum pro anno X° ind. proxime sequte nec non dictus m. joannes dixit et fuit confessus habuisse et recepisse a dicta universitate pro e(a) stipulante dictis m.cis juratis . . . . . (ce)nsualia tam . . . . . quam anni presentis . . . . (an)no predicto X° ind. . . . . modo videlicet: super terciis feudorum di la ficu (et) di costa per manus dicti m. antonini de(morfino) et nob. pe(tri) pauli mumpileri excep(tioni) Renuntias etc. (Et) ea de causa dictus m. joannes revendidit (per tactum) penne mei notari loco corporalis possessionis ut moris est (reven)didit et a . . . . (dictis m.)cis juratis dictis no(mi)nibus presentibus et ab eo (recipientibus) . . . . dominium et proprietatem dictorum feudorum et prediorum subjugatorum (exone)rando et liberando predicta feuda et predia dictarum unciarum sexdecim contentarum in proximo contractu v(o)lens et mandans proximum contractum fore (et) e(sse) irritum nullum (et) cassum Et jur. etc. (unde) etc. — presentibus m. joanne paulo de montesa n. nicolao blanchinis m.ro pino principato et andrea la mendula.

IV.

XVIIJ may VIIJ.° ind. 1535 (1).

Cum classis maritima teucrorum (2).

demum vendidissent dicti mag.ci jurati nomine dicte universitatis mag.co joanni de m.ro andrea uncias sexdecim redditus super infrascriptis bonis et territoriis dicte universitatis ad rationem de unciis octo pro quolibet centenario juxta formam bulle et pragmatice sancionis pro precio uncia-

(1) Dagli atti di not. Stefano Torneri.

(2) Prosegue come nel precedente documento sino alle parole: " Et facta diligenti indagine et inquisitione circa consecutionem et habitionem dictarum unciarum tricentarum et requisitis multis ".

Digitized by Google

rum ducentarum prout patet virtute publici contractus celebrati manu mei infrascritti notarii die xviij jannuarii viij.° ind. instantis et non valentes dicti m.ci jurati pro dictis unciis ducentis complere dicta menia portas et alia necessaria indigent pro causis predictis aliis unciis centum ad complimentum dictarum unciarum tricentarum juxta formam prekalendati consilii et requisitis multis pro habendo et consequendo dictas uncias centum demum invenerunt mag.cum joannem de ballis qui pocius ductus precibus dicti spettabilis domini gubernatoris et mag.corum juratorum et pro comoditate dicte universitatis et totius populi quam aliter fuit et sit contentus dictas uncias centum ipsi universitati distribuere et solvere ad effectum predictum et de eis facere et complere menia portas et alia necessaria dicte universitati et non aliter etc. et pro eisdem unciis centum emere tot redditus ad rationem de unciis novem pro centenario juxta formam bulle et pragmatice sanctionis (1).

Testes mag.cus dominus antonius la jurlanda u. j. d. mag.cus joannes aloysius de terminis. nob. nicolaus antonius fatarcha nob. et egregius notarius antonius de ayello et nob. vincentius bazicalupi (2).

Die ij. augusti xiij.° ind. 1540 — Dictus Mag.cus joannes de ballis nominatus in proximo contractu presens coram nobis ad stipulationem et istantiam m.corum vincenti de adragna joannis aloysii de termini juliani de adragna et cataldi de vasco juratorum nomine dicte universitatis dicte terre presentium et stipulantium dixit et fuit confessus habuisse et recepisse a nob. petro de marcanza thesaurerio dicte universitatis anni presentis presente et stipulante uncias centum pro capitale dicti juris census unciarum novem et uncias octo tarenos octo et granos quinque pro rata census anni presentis exceptioni etc. Renuntians etc. Et ea de causa propter pactum de retrovendendo dictus mag.cus joannes revendidit et per tactum penne mei notarii etc. restituit dictis mag.cis juratis nomine dicte universitatis presentibus et ab eo recipientibus dictum jus census unciarum novem pro causa in proximo contractu contenta et ea de causa camdem universitatem pro ea stipulantibus dictis mag.cis juratis quietavit et liberavit et voluit et mandat prox contractum fore et esse cassum. Et jur. etc.

(1) Continua per intiero con le stesse parole che in seguito a queste ultime si leggono nel precedente documento, cambiati soltanto il nome del mutuante, le cifre del denaro mutuato e dei rispettivi interessi, non che le persone figuranti da testimoni che nel presente atto sono i sotto indicati.

(2) A margine dell'originale vi ha il seguente contratto di affrancazione.

Digitized by Google

Unde etc. — presentibus nob. francisco de prima hon petro barbarotto antonio sebastiani de lazio et petro de pirayno.

V.

Eodem (*die XIJ.° julij VIIJ.° ind. 1535*) (1).

Mag.ci dominus vincentius buctaresius artium et medicine doctor vincentius de adragna et melchion aversa tres ex mag.cis juratis terre alcami anni presentis presentes coram nobis sponte omni qua decet sollepnitate et jux juris et ritus forma nomine universitatis dicte terre constituerunt fecerunt creaverunt et sollepniter ordinaverunt in eorum verum legitimum et indubitatum procuratorem actorem factorem ac certum nuntium specialem et ad infrascripta generalem Ita quod etc. nobilem palmerium de provinczano de dicta terra alcami presentem et onus infrascripte procurationis in se voluntarie suscipientem et vice et nomine et pro parte ipsorum mag.corum juratorum nomine dicte universitatis et pro eis se personaliter conferendum in urbe felicis panormi et pro eis nomine dicte universitatis emendum totam illam summam et quantitatem lignaminum quam emere voluerit a quavis persona sive mercatore ad opus fatiendi portas menium terre predicte pro illo meliori pretio et tempore eijdem nob. procuratori bene visis et de solvendo pretium dictorum lignaminum bona omnia dicte universitatis obligandum et ypotecandum sub pactis obligationibus clausulis juramentis et renuntiationibus eydem nob. procuratori melius visis et pro dictis mag.cis juratis nomine dicte universitatis de rato promictendum et demum in premissis et circa premissa omnia alia fatiendum dicendum et agendum que ipsius procurationis natura postulat causarumque merita exigunt et requirunt Et que ipsimet mag.ci constituentes nomine dicte universitatis in premissis et circa illa omnia et singula alia facere dicere et agere possent si personaliter adessent dantes et concedentes etc. Et ita voluerunt etc. nec non se ratum gratum atque firmum etc. sub ypoteca et obligatione omnium bonorum dicte universitatis etc. et sub omni juris et facti etc. Et predicta attendere etc. dicti mag.ci nomine dicte universitatis juraverunt etc.

Testes mag.cus joannes de mastro andrea et nob. vincentius vascus.

(1) Dal bastardello 8.ª ind. 1534-35 di not. Pietro Scannariato.

Digitized by Google

VI.

Eodem (die XVI.° julij VIIJ.° ind. 1535) (1).

Mag.ci vincentius buctarresius artium et medicine doctor vincentius de adragna et melchion aversa tres ex mag.cis juratis terre alcami anni presentis coram nobis sponte nomine universitatis terre alcami et non aliter se debitores constituerunt et fecerunt hon. m.ro andrea voczavota de regno neapolis absenti me notario pro eo stipulante in uncias decem et octo et tarenos viginti p. g. et dixerunt esse pro pretio xxviij peczi di rubulu habitorum ad opus fatiendi portas menium terre alcami Renuntiantes etc. quas quidem uncias xviij et tarenos viginti prefati mag.ci jurati nomine universitatis predicte dare et solvere promittunt prefato m.ro andree absenti etc. in fine mensis octobris anni viiij.° ind. proxime futuri que omnia etc.

Testes nob. palmerius provinczano hon. blasius valdetaro et mag.r andreas ponti.

VII.

Eodem (die XXVIIJ.° junij III.° ind. 1575) (2).

Hon. mag.r franciscus rizo alias de paci fabricator cognitus etc. pro se et nomine mag.ri andreae cossintino etiam fabricatoris absentis pro quo promittit de rato infra dies quatuor ab hodie etc. se obligat mag.cis dominis jacobo de adragna cristoforo de ballis antonio giganti et leonardo calanzuni juratis huius terre alcami etiam cognitis etc. bene et magistribiliter fabricare eis di calci et rina seu petra et tayo ad electionem ipsorum magnificorum menia diruta in contrata Porte Panormi di lo suo magisterio et manuali tantum cum tucto lo attracto di ipsi magnifici, et farici la scarpa simili a quelli di incanto et li merguli simili a quelli di incanto quod servitium debeat revideri per alios magistros fabricatores quod promisit incipere ad requisitionem et non livari mano fina chi finichi pro mercede unciarum octo p. g. promittunt solvere dicto nomine uncias duas ad eius requisitionem dicto nomine restans tertiatim in principio medio et fine hic alcami in pecunia etc.

Presentibus nob. simone lombardo et hon baptista janguercio.

---

(1) Dal precitato bastardello di not. Scannariato.

(2) Da un frammento de' *cenimeco* di not. Vincenzo De Multa.

Digitized by Google

VIII.

Memoriale a quelli personi chi vorranno piglare alla stagliata la fabrica dele mura novamente cascati alla porta di trapani di questa terra di alcamo.

Primo. Il detto muro si ha di frabicare di cauchi et rina de l apedamento per insino al parago deli altri mura con li soi merguli con la propria larghiza chi oggi e con farli tre dammusi scompartuti cu lu spacio di la pescaria per insino alla coxa di la porta di trapani con le mura mediante de largheza al manco di palmi quattro chi serviranno per tre boteghi — et de la parti de la chanca secundo e sdirrupato de la parti di tramontana di haversi asdirrupare a chumbo per insino alla rocca et cussi ancora andare et fare tutta la maramma supra la propria rocca ben appedata.

Cum patto chi con questa cauchina chi si duna ora deseparatamenti del prezzo chi ogi e inpostata con tutto l'altro atratto di petra et rina chi sta al presenti in ditto loco haja primo di fortificari et murari la banda de li parti di ditta porta di trapani e quella mettiri in sicuro per non cascari da continenti chi serra fatto lu contrattu et laltro servizo hajano di comenzare a li 8 di marzo di lanno presenti et continuare per insino chi si spedixa ditta maramma.

Item chi quello chi piglira ditta maramma poza piglarsi la rina o supra lu chano di santa auliva o vero al chano di la majure eclesia de la parti di la porta di li ziti.

Item chi li duj dammusi chi saranno verso la piscaria chi haja di fare un muro davanti di petra et tajo inblanchiato di fora per stuppare lu vacanti di detti boteghi et lu tempagno di la parti di darreri chi duna verso la terra ha di esser di palmi duj et mezo al manco di grosseza di cauchi et rina — dico palme duj et mezo.

Circa il pagamento ha di esser al contrattare donarli unzi 30 contanti et incomenzato lo servizo chi serra a li 8 di marzo a lo quali servizo havira di perseverare et continuare per fina a la speditioni di detta maramma integramenti si chi darra unzi 10 et lu complimento di tutta la summa si chi darra fatta la mitati di la ditta frabica.

Digitized by Google

Item chi cui piglira ditta frabica havira di prestar plegeria cussi di unzi 30 et di li unzi 10 et di qual si voglia altro dinaro chi si chi darra come di qual si voglia interesso chi per defetto loro si restasse de far detta frabica.

Chi li detti dammusi hajano di esseri palme quindichi et si pio haja di stare ad eleptioni de li detti signuri jurati.

27 januarij XV.ª ind. 1586.

Mag.r franciscus rizo alias de paci relictus incantator virtute actus incantus in officio eorundem dominorum juratorum XXVª instantis ad quem se obligavit mag.cis d.nis joseph morphino petro furno vincentio marcantia et francisco de adragna juratis.

pro unc. quinquagintanovem et tarenorum trium p. g. de quibus dixit habuisse unc. viginti sex hoc modo unc. 6 presentialiter in argento de pecunia habitas a sp. d. antonio de ballis virtute contractus paulo ante et unc. 7 in mandato eorum dep.rio hodie unc. 14 in dicto viijª martij et unc. 19. 3. facta medietate fabrice bene et magistribiliter.

La stirritura et terra gictari undi passa la lavina a lo vacanti di lo inciacato et undi passa la lavina.

Hypotecando omnia eorum bona et specialiter ipse m.r . . . dominicus eius domos clausuras et vineas in contrata sancte marie de Iesu et omnia alia.

Pro quo mag.r dominicus fid . . . .

Eodem

. . . . . .

Mag.r franciscus rizo alias de paci recollexit ad medietatem servitiorum in proximo etc. mag.rum dominicum de francica etiam cognitum etc. . . . et de pecuniis habitis quisque habuit medietatem etc.

Presentibus s.ª sp. de ballis m. de labita et leonardo transirico (1).

IX.

Volendosi per comodità di questa popolazione demolire la porta e fabriche laterali di rimpetto la ven.le Chiesa di S. Giacomo e Reclusorio delle povere che corrisponde sopra il piano di S. Maria di Gesù fu adi-

(1) Dalle minute di not. Vincenzo De Mulia.

Digitized by Google

bito per vedersi la spesa che abbisognava M.ro Leonardo Mannina, il quale fece l'infrascritta preventiva relazione ridotta agli atti dell' Officio Giuratorio li 20 di Maggio 4 ind. 1816, del seguente tenore: Essendo stato incaricato io infrascritto dalli spett. sig.ri Giurati di questa città di Alcamo per formare una relazione preventiva per demolire la porta e fabriche laterali dirimpetto la ven.le chiesa di S. Giacomo e Reclusorio delle Orfane che corrisponde sopra il piano nominato di S. Maria, ed essendomi personalmente conferito e diligentemente misurato quale ne ho formato la presente relazione come si rilieva.

E primo demolire li pezzi dell'antica porta che sono palmi 14 di lunghezza quale vi abbisogna il capo e tagli ed arcano, per restar sane e non romperli si considera per armiggio capo tagli e mastria . . . . on. 8.

Più per demolire le fabbriche delle mura della città laterali ad essa porta con dovere incannare la pietra nel piano e gettare lo sterro ove vi sono delle fossi e renderle piane lungo can. 16 alto regolato can. 3. 4. grosso can. 1. Somma can. 224 alla ragione di tarì tre ogni canna importa. . . . . onze 30, 12

Per dritto di relazione preventiva . . . . . » — 12

30, 24

E questa è la mia relazione. Oggi in Alcamo li 20 Maggio 1816.

M.ro Leonardo Mannina relatore
e per esso M.ro Ignazio Mannina figlio (1).

X.

Volendosi per comodità di questa popolazione dirocare le mura della città per il passaggio e porta della Madonna della Stella fu adibito per vedersi la spesa che abbisognava M.ro Leonardo Mannina, il quale fece l'infrascritta sua preventiva relazione ridotta agli atti dell' Officio Giuratorio li 20 Maggio 4 ind. 1816 del seguente tenore: Essendo stato incaricato io infrascritto dalli spett. sig.ri Giurati di questa città di Alcamo per formare una relazione per diroccare le mura della città e porta nominata della Stella ed avendo diligentemente misurato le fabbriche da diroccarsi quale ne ho formato la presente relazione preventiva come si rilieva.

(1) Dal volume 34 di Cautele, 4 ind. 1815-1816, esistente nell' archivio del Comune entro il Palazzo della Città.

Digitized by Google

E primo diroccare le fabriche e porta sud.a di lunghezza		C. 6
	di altezza	» 4
	e grossezza	» 1
		C. 96

Si considera per demolitina incannatina di pietra e sbarazzare lo sterro alla ragione di tarì 3 per ogni canna . . . . . : on. 9. 18

Più dopo levato d.o muro demolirsi le mura copertiecio e dammuso della Chiesa della Stella si considera per demolitina incannare la pietra levare lo sterro . . . . . on. 2. —

Più dopo demolite d.e fabriche farsi il tagliamento per rendere la strada traccettabile si considera per tagliamento e petra . . . on. 2. —

Per dritti di relazione preventiva. . . . . on. — 8

E questa è la mia relazione. Oggi in Alcamo li 20 Maggio 1816.

M.ro Leonardo Mannina
e per esso M.ro Ignazio Mannina figlio (1).

XI.

È da sapersi qualmente tra gli altri stabilimenti fatti dal Civico Consiglio di questa opulenta città di Alcamo nella seduta de' quattro Agosto 4 ind. 1816 leggesi l'infrascritto capitolo:

Avendo il Mag.to conosciuto opportuna la demolizione delli muri dirimpetto la Chiesa di S. Giacomo e di quelli della porta della Stella perchè minacciavano una prossima rovina, il Consiglio viene ad approvare per la seguita demolizione quelle spese fatte per la reedificazione della Chiesa di S. Maria della Stella e Sagrestia della Chiesa dello Stellario dal Mag.o municipale, e ritrovandosi la terra e la pietra ancor non levata dal piano di S. Giacomo, e dal piano della Chiesa dello Stellario vuole il Consiglio che queste venissero trasportate di rimpetto la porta di S. Francesco dietro il muro dello stradone per ivi riempirsi e poi formarne un sedile a semicircolo con una fontana con scherzo di acqua all'uso del pubblico, con dover gabellare le acque spandentesi di questo che di altri fonti nuovamente edi-

(1) Dal predetto vol. 34 di Cautele, pag. 289 *retro*.

Digitized by Google

ficati al calor dell'asta, approvando il Consiglio la nuova costruzione di d.i fonti e le spese fatte per li stessi.

Estratto dal Reg.o presso me esistente
salvo il confronto
Not. Stefano M.a Di Blasi cancelliere (1).

XII.

Mi faccio esito di onze sei e tarì ventisei da me pagati a m.ro Giuseppe Mannina muratore per quanto gli furono liberate le opere nell' aversi dovuto impianare il piano della ven.le Chiesa di S. Oliva con un certo declivio, che conduca al centro le acque piovane, come per mandato ecc. ecc.

Mi faccio esito di onze sette tarì 15 e gr. 10 da me pagati cioè onze 6. 15. 10, al Capo dei fabricieri m.ro Giuseppe Mannina per di lui mercede, e di alquanti altri muratori che levarono l' intagli e diroccarono le mura della città collaterali a questo Castello, e di onza 1 a m.ro Leonardo Barbanzolo per la stessa che pagò ad un carrettiere per altra di lui mercede in aver trasportato da d.o Castello sino fuori la porta di S. Francesco li sud.i pezzi d' intaglio, che formavano la porta detta del Castello come per due mandati ecc. ecc.

Mi faccio esito di onze 94. 2. 14 da me pagati cioè onze 91. 22. 14 per quanto gli furono liberate le opere da lui eseguite della demolizione della porta e Chiesa di S. Maria della Stella e delle collaterali mura dalla città, le opere dell'edificio della nuova Chiesa e Sagrestia di S. Maria della Stella e le altre opere della demolizione delle porte esteriori del piano di questo Castello e le collaterali mura della città rovinata ecc. ecc. (2).

XIII.

Die nono novembris XJ.° ind. 1612 (3).

Quia fuit per juratos terre alcami et vigore Consilij per eos detempti et conclusi data et concessa ven. Conventui sancti francisci desisa predicte

(1) Dal precitato vol. 34 di Cautele, pag. 278.

(2) Dal *Conto d'Introiti ed Esiti* premesso al detto volume 34 di Cautele.

(3) Dalle minute di not. Sebastiano Cinquerughi esistenti nell'arch. del not. Vincenzo Rotunda.

Digitized by Google

terre gabella carnis (1) grani unius pro annis tribus videlicet xij xiij et xiiij ind. proxime venture ad effectum expendendi pro frabica novi Conventus santi francisci ad presens fabricati et trasportati in detta terra; cum hac tamen condictione quod fratres dicti Conventus et eius officiales teneantur et sint obligati ut dicitur dari per intro di d.o Convento cioè per menzo della ecclesia et d.o convento la strata allenza quali habbia da pigliari di la parti di tramontana come tira la lenza della cantonera della casa di Silvio di Rinaldo per fina alli mura della terra e come detta lenza potra sequiri piugiusta et magistrali et di l'altra parti di menzo giorno allenza come tira la cantonera della casa del d.r Francesco Tabbone sequendo con la cantonera et muro di d.a Chiesa allenza verso livanti per fino a ditti mura; la quali concessione si intenda in quanto e il solo et terreno di d.a strata tantum et sub nonnullis alijr condictionibus in eo declaratis ad confirmationem cujus Consilij non solum fuit reservata licentia E. S. et R. Patrimonij sed verum etiam multi rev.di Patris Provintialis predicti ordinis sancti francisci prout clare patet virtute predicti Consilij redacti in officio predictorum juratorum sub die XXV novembris X° ind. 1611 ad quod etc. quod quidem Consilium fuit confirmatum per E. S. et R. Patrimonium.

Ideo hodie pretitulato die multum Rev.dus p. fr. Bonaventura de Trayna Minister Provincialis predicti ordinis et Religionis sancti francisci huius regni Sicilie hic Alcami et in predicto Conventu Sancti francisci desisa in discursu visite repertus ecc. ecc.

Testes vincentius balduccio et antonius coracio.

XIV.

Eodem (die ultimo aprilis vij.° ind. 1519) (2).

Nobilis thomas de jaccu h. t. a. presens coram nobis sponte concessit seu dedit joannello carneri de urbe panormi presenti et recipienti ortum unum situm et positum in burgo dicte terre alcami supra la biviratura di la porta di trapani dicte terre versum castrum ipsius terre li mura mura seu lu fossu fossu ut dicitur a gaudiri per annos duos continuos et com-

(1) Questa gabella dava annualmente onze 66 circa. Desumesi da un atto in detto not. Seb. Cinquerughi, del 5 agosto, II ind. 1618.

(2) Dal registro 7.° ind. 1518-19 di not. Andrea Orofino.

Digitized by Google

pletos videlicet pro anno viij et viiij ind. prox. ventur. cum pacto et condicione quod teneatur dictus joannellus et ita se obligavit et obligat chantari tutti chilli arbori ki lu dittu m. masi portira oi altro per ipsu et chilli bani et diligentimenti guidari (?) et la stati abivirarili et aquarili a manu alias etc.

Testes nicolaus de jema et joannes de caccavo.

Digitized by Google

CARTELLI SEDIZIOSI DEL 1647

Quando per la pace di Cateau-Cambresis (1559) dall'Europa si sanzionava la divisione dell'impero romano-germanico, e si ponea tregua alla rivalità tra Francia e Spagna, a quest'ultima per la speciale condizione a lei fatta dalla divisione e per le doti del suo rappresentante spettò il diritto di dirigere l'occidente.

Da quella pace corse un periodo secolare che si chiude colla pace dei Pirenei (1659) e che segna una nuova epoca dell'Evo moderno.

I due estremi di quest'epoca sono diametralmente opposti; essa si schiude col predominio spagnuolo e finisce coll'abbattimento della supremazia morale e materiale della Spagna sull'occidente.

La pace di Cateau-Cambresis consolidava il dominio spagnuolo nelle più belle e più vaste regioni d'Italia.

I varii stati italiani, tutti, meno Venezia, divennero vassalli più o meno della Spagna. L'Italia in questo periodo non ha più storia propria, perchè non ha più vita propria. La ricca dote portatale dal Rinascimento passa in patrimonio di tutto l'Occidente.

Eppure l'Isola nostra tenne luogo privilegiato e distinto, come scrive in una recente e pregevole monografia il barone Arenaprimo. (1)

« Essa non perdette la nazionale sua rappresentanza nel proprio « Parlamento, e il monarca delle Spagne per insignirsi del titolo « di Re di Sicilia dovea essere riconosciuto ed acclamato dai tre

(1) G. Arenaprimo, *Il governo spagnuolo in Sicilia nei secoli XVI e XVII;* prolegomeni alla storia della rivoluzione di Messina del 1672-78. Messina, Tip. D'Amico, 1892.

Digitized by Google

« bracci del nazionale consesso, al quale dovea giurare per sè e « suoi successori l'osservanza e la conservazione dei capitoli, co- « stituzioni, privilegi, delle immunità e libertà del Regno, stipo- « landone solenne giuramento agli atti del Protonotaro.

« La Sicilia inalberò sempre la sua bandiera, serbò sua moneta, « mantenne capitani proprii e milizia. »

Ma il lungo dominio spagnuolo finì coll'abbassare il livello morale della Sicilia e della più parte d'Italia, e diffuse ovunque la corruzione della lontana monarchia. Avidi reggitori non ebbero altro di mira che il far denaro, e destino delle popolazioni era quello di pagar le gravezze.

La nobiltà trascendea negli arbitrii, nell'orgoglio e nel lusso, tanto che al 1641 si dovette creare una Deputazione degli Stati per amministrare i beni dei baroni falliti.

Il Clero, con tutti i mezzi con cui la religione imperava sugli animi, distraeva e comprimeva i fremiti del popolo; vescovi e prelati, per sangue e per interessi spesso legati alla monarchia ed ai potenti, aggiogavano gli spiriti e le coscienze, propugnando il diritto dei forti e la soggezione dei deboli e sostenendo il proprio dominio, le ricchezze, gli onori, le esenzioni, i privilegi loro.

L'insegnamento, affidato alla cura dei Gesuiti, sfibrò le menti giovanili fra lunghi e affannosi metodi e fra le torture scolastiche di rugginosa filosofia. Le lettere soggiacquero alla corruzione del gusto; le arti divennero servile imitazione della natura o dei predecessori. (1)

Verso la metà del secolo XVII scuotevasi quella monarchia delle Spagne, che toccato il più solenne apogeo con Carlo V e Filippo II, decadeva sotto i lor successori.

L'inettezza del coronato Filippo IV, la rapacità e l'alterigia del favorito ministro Olivares, la poca coerenza tra gli elementi che costituivano il vasto impero, le gravezze aumentate per le spese sostenute dalla Spagna in tante guerre infelici, erano ragioni ed occasioni di un simultaneo fermento.

---

(1) Di Marzo, *Rivista Sicula,* Vol. VI, Anno III, pag. 232. Considerazioni sul dominio Spagnuolo ed il Savoiardo in Sicilia nel secolo XVII e nel sorgere del XVIII.

Digitized by Google

In Sicilia cominciò da tumulti accidentali di piazza per carestia dell'annona.

Dopo una docilità ed un silenzio di secoli, il popolo siciliano fremette e tentò di emanciparsi da quei magnati feudali, che schiacciavanlo con tutto il lor peso.

L'inverno del 1647 s'inoltrava e la scarsezza dei grani si facea sentire nell'Isola; in Messina, il Comune fece impicciolire il pane, onde nacque un trambusto che fu soffocato per opera del vicerè, marchese de Los Veles, il quale fece impiccare i principali capi e provvedere gli abitanti del grano necessario.

Intanto in Palermo da ogni parte accorreva gente che fuggiva le contrade infelici e dove il pane o difettava del tutto o si comprava a caro prezzo.

La capitale non potea contenere sì straordinario concorso.

Circa seimila indigenti percorrevano le vie errando senza asilo e senza mezzi di sostentare la vita. (1)

Si sperava nel futuro ricolto; ma ben presto le lusinghe svanirono, ed alla fame si aggiunse una fiera epidemia, che si sparse fra quelle squallide turbe ammassate in Palermo.

Il pane intanto comparisce sui mercati di minor peso, il popolo furibondo si accalca, grida, schiamazza, si urla contro il Pretore, si rompono i vetri del Palazzo del Comune, vi si appicca il fuoco; era il 20 maggio del 1647.

Il popolo grida: *Pane grande, viva il Re, fuori gabelle e mal governo.*

Il giorno ventuno al popolo si uniscono le maestranze, e il tumulto enormemente si accresce. La soldatesca spagnuola era debole e poca.

La plebe domandava: soppressione delle gabelle della farina, del vino, dell'olio, delle carni e del formaggio; salvocondotto ai prigionieri evasi dalle carceri; remozione dell'attuale Senato e istituzione di due senatori o giurati popolari.

Il Vicerè è costretto a cedere e promette di secondare i voti del popolo; il salvocondotto è accordato, i magistrati municipali sono tolti di seggio.

---

(1) La Lumia, *Storie Siciliane,* Vol. IV, pag. 32.

Digitized by Google

Questi avvenimenti, ai quali abbiamo rapidamente accennato, sono stati con sana critica storica bellamente narrati dall'insigne storico dei quattro Vicarii e del Giuseppe D'Alessi, e nulla sappiamo e possiamo aggiungere a quanto da quell'aurea penna venne scritto.

Passeremo solamente in rassegna quello che nei varii paesi della Sicilia avvenne in questo periodo di tempo, facendo capo ai moti di Palermo; il che servirà sempre più a dimostrare che gli avvenimenti del 1647 furono occasionati dalla carestia, ma trassero la loro origine dal malcontento suscitato dal cattivo governo, che impoverì ed afflisse la nostra regione.

Questi varii moti ricorderemo cronologicamente.

***

Il giorno ventitre Maggio in Trapani al far del giorno furono rinvenuti tre cartelli sediziosi: l'uno attaccato alla porta dello spettabile Calatascibetta, Sindicatore e Delegato del Real Patrimonio; l'altro attaccato nella Loggia dei Giurati e l'ultimo nella Casa del Capitan d'arme.

Il primo con parole ingiuriose minacciava il Sindicatore se mai avesse imposto nuove gabelle; il secondo era diretto contro i giurati perchè avessero abbassato il prezzo delle vettovaglie, altrimenti ad imitazione di Palermo si sarebbe il popolo sollevato; il terzo finalmente era diretto al Capitan d'arme perchè fossero rimessi al posto i quattro pezzi di artiglieria, ch'erano stati trasportati alla marina per imbarcarsi.

Il giorno venticinque poi altro cartello fu rinvenuto *alla cantonera del Carmine*, diretto contro uno dei giurati. (1)

I primi tre cartelli furono bruciati; ma quello del 25 Maggio fu conservato ed è del seguente tenore:

« Si bonu riggituri havissi statu (2)
« Non t'haveria fattu Diu zoppu scianchatu

(1) Rapporto del Capitano sostituto di Trapani del 25 maggio 1647. *Real Segreteria,* Incartamenti, filza 1654.

(2) È diretto contro uno dei Giurati.

Digitized by Google

« guardati chi lu populu è Infuriatu
« si non nescirai lu granu Infussatu
» abruscirannu a tia e lu to statu » (1).

***

A Caltanissetta la mancanza del frumento ed il cattivo raccolto aveano talmente immiserito la popolazione, ch'era costretta a cibarsi di erba.

Il pane si rubava nei forni impastato. (2)

***

A Mazzara il ventisei Maggio *nelle cantonere delli plubici piazzi* furono rinvenuti cinque cartelli tutti uniformi ed allo scopo che si togliessero le gabelle:

« Sarremo forzati como quelle
« Se non fati fora gabelle
« Anzi con più rigore
« E senz'altro vi sarrà rumore ».

Un altro cartello fu attaccato alla *cantunera della Madre Chiesa:*

« Signori giorati troppo fieroci vi havette amostrato in questa « nostra Cita; tutti noi altri mastranzi ni voleamo mettiri anor- « dini et pero àvemo avisato a li vosignori; il signor Don Fabio « s'amostrato bono con li poveri, et per questo vi l'avemo avisato, « che bolemo che scalati li gabelli masino faremo peggio et pes- « simo di palermo ».

Al margine inferiore sinistro del cartellino vi è una corona con la croce soprastante e con l'iscrizione sotto: *et mora mal governo. Rex hyspaniarum.* Poi una croce grande tutta nera ed a lato della stessa scritto: *viva Dio* (3).

---

(1) *Real Segreteria,* Incartamenti, filza 1654.

(2) Rapporto al Viceré del 25 maggio 1647. *R. Segr.,* filza 1653.

(3) Rapporto dei giurati e del vicario capitolare di Mazzara. *R. Segr.,* filza 1654.

Digitized by Google

***

La mattina del ventisette Maggio a Cefalù una quantità di donne incominciò a gridare contro le nuove gabelle e la diminuzione del peso del pane; alle donne poi si unirono gli uomini e la sommossa scoppiò (1).

***

Lo stesso giorno un altro tumulto e nelle identiche forme avveniva in Marsala, ed i giurati per sedarlo furono costretti a pubblicare un bando, mercè il quale si proibiva l'estrazione del frumento dal territorio di Marsala (2).

***

Il rapporto fatto dai giurati di Castrogiovanni al Vicerè, che per la sua brevità pubblichiamo, basta a dare un concetto esatto delle condizioni di quel paese.

« Li rumori di Palermo han posto sosopra questa nostra città, « sin hora si sono fatte tutte le diligenze possibili per ismorzar il « fuoco, et acquetare il populo.

« Per conseglo della Città e parere di più Religiosi si è con- « chiuso di mandare il P. Filippo L'aurifici della Compagnia di « Gesù, quale rappresenterà il tutto a bocca a V. E. supplicandola « da parte di tutta questa sua città, a dar opportuno rimedio prima « che ne vadi alla totale rovina, con che rimettendosi a ciò che « li dira a bocca il sudetto Padre riveriamo profondissimamente V. E.

« Castrogiovanni 28 di Maggio 1647.

« Francesco Georgio Penoso Giurato.

« Pompilio Grimaldi Giurato.

« Francesco Grimaldi Giurato (3).

---

(1) *R. Segr.*, filza 1653.

(2) *R. Segr.*, Inc., filza 1653.

(3) *R. Segr.*, Inc., filza 1653.

Digitized by Google

***

A Castronuovo il giorno 29 Maggio 1647 i tumulti arrivarono a tal segno, che vennero eseguiti innumerevoli arresti, ed il Capitan d'armi fece preparare *le forche* nella piazza (1).

***

A Sanfilippo, i tumulti della vicina Catania destarono quella popolazione ed il giorno 31 Maggio, *verso le venti ore alcune donne e picciotti* radunati nella piazza vicino la Chiesa di Sant'Antonio di Padova, incominciarono a gridare che si levassero le gabelle del pane, vino, carne, formaggio ed olio, se no si sarebbero bruciate le case del capitano e dei giurati; alcuni volevano salire sul campanile della chiesa per suonare le campane a stormo, ma furono tolte le scale (2).

***

A Caltavuturo, Collesano, e Petralia Sottana accaddero varii tumulti, contemporaneamente il 1 Giugno, ma furono simultaneamente repressi (3).

***

A Barrafranca, terra della Principessa di Butera, il 2 Giugno, i terrazzani appiccarono il fuoco alla casa di un giurato e gli ufficiali furono costretti a togliere le gabelle (4).

***

Lo stesso giorno a Milazzo veniva affissa una protesta contro

(1) *R. Segr.*, Inc., filza 1653.
(2) *R. Segr.*, Inc., filza 1654.
(3) *R. Segr.*, Inc., filza 1653.
(4) *R. Segr.*, Inc., filza 1653.

Digitized by Google

il Capitano di giustizia Giorgio Amabile, e contro il Capitan d'arme Francesco Tamajo del tenore seguente:

« *Protesta fatta al Capitano di giustizia della nostra fedelissima*
« *Città di Milazzo.*

« Capitano, Capitano, guarda non ti venghia lu mal'annu, vede « bene lo Cartello grande e considera quantu lu Populo adimanda, « e per tu saperlo meglio, ti dicemo, che a Cola Maria (1) non lo « volemo.

« Alli soi Colleghi ci dicemo, che lo vogliate sterrare con suo « fratello Giovanne Cumbo, e non vogliano dimorare, e si lu « Populo tu voi reparare, lo hai da fare e di subbito lo hai da « provare, e di haverlo fatto, con bando di trumbetti lo voi ban- « diare, si tu voi che il Populo habbia di arrestarsi, e si tu non « lo fai, a S. E. li havemo di dare parte e copia dello Cartello « a ciò ti faccia morire in un Castello: Tu si da parte di Sua « Maestà, e il Populo ricorre a tia. Non lo voi fare? e noi far- « remo queltanto che dicemo, e per la nostra Cortesia ti dicemo. « che si tù voi l'ordine di S. E. per quanto ti dicemo mettere In « esecutione, il tempo ti volemo dare, che a S. E. ce l' habbi da « rapresentare, mà perche il Populo lo sappia, con bando pubblico « di trombetti ci habij a declarare che lo Voi fare, altrimente noi « ci darremo dintra con tutti l'agenti, e teni a menti, si tu lo fai « noi non farremo nenti e ni contentamo di aspettare, e con bando « habij da bandiare la risposta che ti veni, non te lo habbia a do- « menticare, e con Correro apposta lo habij a fare, che si tu ni « burli ti havemu da abbruxare, e il Cartello di sutta a S. E. con « questo lo hai da mandare, e come Capitano raccoglie tutti li « Cartelli con lo Grandi che hanno li Giurati ammucciatu; fattilo « dari, fai da Capitano e non da Coglione, perche tocca a tia, e si « non te lo dunano mettili carcerati a nome di S. E. per fina che « te li dunano, perchè in quillo consisti lu sapiri tu quello che hai « da fari, e a S. E. l'hai da mandare, che lu habbia a reparare, « che comu leva a Cola Maria e a suo frati poi non farremo nenti

(1) Cola Maria Cumbo era uno dei giurati di Milazzo.

Digitized by Google

« bensi, si hannu da levare tutti li Gabbelli, come si declara nel « Cartello Grandi, e che Milazzo stia come prima, Dui cosi si di- « mandano e si non, noi farremo quanto volemo, e sono: che Cola « Maria e só frati vadano disterrati, e la sua Casa alla marina, sia « per memoria derrupata, e di questo ni stamo spettando esecu- « tione per comandamento della Giustizia et altrimente, lo farre- « mo noi indubitatamente; e presto lo vidiriti et aspettati. il Populo « di Melazzo et Io con tutti: fora fora malgoverno, viva Re di Spa- « gna, fora fora Cola Maria, fora fora di Giuratu che à tutti noi « ha consumatu, non lu volemu, di subbitu sia privatu e da Me- « lazzo sia disterrato con suo fratello, falsariu, scelerato.

In piedi del medesimo Cartello, seguita contro il Capitan d'Arme.

« Tu spettabili Capitan d'Armi ci culpasti del tutto; questo mi « risponderai che non è vero et Io ti dico che menti per la gola, « che tù sy causa del tutto, che volesti dare possesso à questo Ca- « labrisi scorcia Santi, mentri tu havevi li ordini di S. E. per non « ce lo dare, e pure tu lo volesti ammucciare per fina a tanto « che il possesso ci lasciasti dare, causa di tanta rovina, non im- « porta, ci e per tia ancora, non ti fidare delli toi soldati, che a tia « con loro per fumo ti faremo andari, cala a baxo, e vederai; ma « non ti pigliare fastidio che noi ti veneremo a riverire per farti « crepare e morire, guai per tia, meglio ti havesse fatto il fatto « tuo, con il tuo Governo della Guerra, non pigliarti partiti con « Cola Maria lu Calabrisi (con riverentia) consultare che ha stato « la ruina di questa Città, Tu hai scrittu spintu di lu Calabrisi a « S. E. e Patrimonio e il Calabrisi havi ammucciatu la manu, e ti « ha fatto venire il mal' anno come lo vederai, et anco ti ha im- « pasturato come ha fatto alli soi colleghi tutti tri gran sumeri, e « a tia como spagnolo ti ha fatto diventare un gran citrolo e noi « ti dicemo e senti bene, già che hai fatto questo errore, mentre « che stai da parte di Sua Maestà tl facemo Instantia, che debij « levare a Cola Maria di Giurato, e che in fatti sia privato e fallo « da parte di Sua Eccellenza per quiete e pace di questo Populo, « altramente ni protestamo con S. E. che non lo volisti fare e noi « lo farreme e mandaremo la copia del Cartello con Corriero ap-

Digitized by Google

« posta a S. E. dove noi sarremo scusati e Tu castigatu, e da' Noi « sarrai ammazzatu, e tutto questo lo farrai con bando publico nel « termine che si declara per il primo Cartello grande, che hanno « li Giurati ammucciato per tuo avviso, il Populo di Melazzo che « presto verrà a tia, ti lo dicemo e farremo e non vedemo l'hora « del martedì la sera e il fine, cio e a voialtri » (1).

***

Ad Aidone, sollevatosi più volte il popolo per domandare l'abolizione delle gabelle, finalmente il 3 giugno i giurati si videro costretti a cedere e pubblicare un bando pel quale sospendevano le gabelle del Macino e dell'olio (2).

***

In mezzo ai tumulti è degno di nota il rapporto diretto al vicerè dal Capitano di giustizia di Carlentini, Cristoforo De Medicis, col quale si loda quel popolo, rimasto tranquillo e fedele alla Corona (3).

---

(1) *R. Segr.*, Inc., filza 1654.

(2) Per occurrere alcuni disordini, li quali si vanno vedendo potere partorire malissime conseguenze in questi tempi turbolenti di sollevamenti di popoli per li molti agravii di gabelle. Perciò di ordine delli spettabili Vito Scopazzi, Leone di Napoli e Battista Emanueli Giurati di questa città di Aydone, per lo presente bando si sospende la gabella della macina di grana dieci per tumino del formento e grana due, piccoli quattro per ogni tumolo di orzo et quella dell' oglio per questa città e suo territorio, ed affini che venghi a notizia di ciascheduno s'è fatto il presenti bando puplico per li lochi soliti di essa città.

Promulgetur.

Leone di Napoli Giurato.

Vito Scopazzi Giurato.

Ioan Battista Emanueli Giurato.

Die tertio iunii 15ª Inditionis 1647.

(*R. Segr.*, Inc., filza 1653).

(3) *R. Segr.*, Inc., filza 1653.

Digitized by Google

***

Il giorno 5 giugno in Patti si rinvennero affissi in diversi muri e porte della città alcuni cartelli sediziosi collo scritto: *fuora mal governo;* sul tardi poi comparvero molti del popolo *armati con spade, pugnali, rotelle e scopette, insieme con femine et picciotti con spedi, bastoni e pietre in mano, suonando la campana ad arme* (1).

Il Capitano di giustizia ed i giurati cercarono di acquietare i tumultuanti; ma indarno, anzi furono costretti a ricoverarsi nel castello del Vescovo.

Ivi li raggiunse il popolo, minacciando di voler bruciare il detto castello.

In seguito a che furono costretti a venire a patti e ratificare un atto, che con la violenza si era estorto al maestro segreto, e col quale si prometteva di togliere le gabelle (2).

***

A Calascibetta il popolo ricusossi di pagar le gabelle, ed i giurati a prevenire disordini il 6 giugno domandarono dei provvedimenti al vicerè (3).

***

Il giorno sette dello stesso mese ad un'ora e mezzo di notte a suon di campane e di tamburi il popolo di Bisacquino tumultuando si recò alle case dei giurati, protestando di non poter più sopportare il peso delle gabelle, e domandando che le medesime venissero tolte.

Il tumulto si mantenne entro i limiti di una protesta; il popolo gridava: *Viva Sua Maestà, fora gabelle* (4).

---

(1) *R. Segr.*, Inc., filza 1654.
(2) Vedi Doc. n. I.
(3) *R. Segr.*, Inc., filza 1653.
(4) *R. Segr.*, Inc., filza 1653.

Digitized by Google

***

Il nove giugno a Girgenti più di tremila persone riunite nelle pubbliche piazze incominciarono a gridare che si abolissero le gabelle, indi a che incendiarono le scritture dell' archivio Civile e Criminale della Casa del Dottor Giuseppe Ugo Sindaco e del Maestro Notaro e Detentore dei Libri dei giurati, e non contenti di tanti disastri corsero al Castello, dove aperte le carceri, misero fuori molti prigionieri (1).

Non potendo reprimere tanto furore di popolo, il Capitano di giustizia fu costretto a fare un atto pubblico, per il quale aggraziava i carcerati evasi, ed i giurati un altro atto col quale abolivano le gabelle (2).

Il giorno susseguente, essendosi sparsa voce nella città, che Vincenzo e Pietro La Gatta e Vincenzo Guales andassero annotando i capi-popolo, sollevossi un nuovo tumulto; il popolo volea bruciare le loro case, ed il Capitan d'arme e i giurati furono costretti per quietare il popolo a sfrattarli per pubblico bando (3).

E nello stesso giorno fu pubblicato un altro bando col quale si proibiva a quelli che aveano riportato condanne per furto, di passeggiare da mezz'ora di notte in poi per la via della città (4).

***

I giurati di Burgio, avendo appreso i tumulti di Palermo, cercarono con ogni mezzo d'impedire una sollevazione nel loro paese; quindi di accordo coi collettori aveano adoperato una certa mitezza nell'esazione delle tande regie, anzi aveano promesso di supplicare il vicerè pel discalo delle tande medesime e l'alleviamento di qualche gabella.

Spedirono infatti il padre cappuccino Basile; ma la sera del

(1) Rapporto al Vicerè 9 giugno 1647. *R. Segr.*. Inc., filza 1653.
(2) Vedi Doc. II e III.
(3) Vedi Doc. IV.
(4) Vedi Doc. V.

Digitized by Google

nove giugno 1647 ad un'ora e mezzo di notte, immensa folla di popolo, suonando le campane a stormo correva alla casa del giurato Antonio Scaraglino, appiccandovi il fuoco con cataste di legna che gettavano anche sui tetti; di là passarono alle case degli altri giurati Girolamo Turano, Dottor Francesco Anselmo e Giacinto Termine, non che a quella del Collettore, lanciando pietre alle porte ed alle finestre, ed a quest'ultimo domandavano il libro della Colletta perchè fosse bruciato; ai giurati tumultuosamente chiedevano, che si levassero la colletta regia e le gabelle.

I PP. Riformati di San Francesco ed alcuni altri gentiluomini, tra cui D. Girolamo Marino, si cooperarono gagliardamente perchè il tumulto si fosse sedato, promettendo che si sarebbe provveduto; ma la plebe tumultuante non stette alle promesse e volle che i giurati avessero con solenne giuramento garentito le fatte promesse; ed a mezzanotte furono radunati nella Madrice Chiesa dove fu esposto il Sagramento, ma malgrado tutto, il popolo imponevasi minacciosamente armato e domandando che fossero levate le gabelle del *pane, foglie e cotra, la colletta regia*, e venissero restituiti i pegni ch'erano in potere dei collettori, e ciò per atto pubblico (1).

I giurati furono costretti ad ubbidire e la notte stessa l'atto richiesto fu redatto dal notaro Giuseppe di Accolito (2).

***

Il giorno nove giugno in Catania il popolo si sollevava in armi correndo verso le case del Capitan d'arme, dei giudici e dei giurati. Le campane suonavano a stormo.

Indi recavasi alla casa di Francesco La Buzzetta, esattore del tarì su d'ogni libbra di seta e alla casa di Giacomo Varrica, Tesoriere della Università, dove furono richiesti e consegnati i quinterni delle tasse e dei donativi regii.

Il grido della sommossa fu: *Viva il Re di Spagna, fora gabelle e colletti, non volemo pagari più nenti.*

---

(1) *Real Segr.*, filza 1653.

(2) Vedi Documento VI.

Digitized by Google

L'Arciprete della Madrice Chiesa espose il Sagramento, e pei buoni ufficii del Barone Sollima, il popolo entrò in chiesa, dove però domandò che venissero creati nuovi ufficiali, il che fu eseguito, per riacquistare la pace, la calma e la tranquillità (1).

***

Lo stesso giorno, a Sciacca, in una cantonata della Chiesa di San Giuseppe verso la Porta di Palermo, si rinvenne un cartello sedizioso del seguente tenore:

« O populi di Sciaccha, si vi criditi chi sti dui gabelli si annu « livatu sia stato per opra di firritu, vui vi ingannati, chi lu dictu « mandau allu patri cappuccinu cu ordini di supplicari a S. E. di « livarisi qualichi gabella undi dittu fiuritu nun avia interessi, e « della gabella della farina ne havissi fattu livari la mitati, cussi « pri non perdirila di lu intuttu, comu pri stari nella spiranza di « aversi a mettiri un giornu nellu statu chi eranu, ma pirchi diu « aggiuta lu giustu, pirmisi chi un patri di li dicti cappuccini ha- « vissi scrittu allu dittu patri guardiano, chi havissi assolutamenti « fattu livari ditti gabelli autramenti nun avissi vinutu in Sciaccha, « per tantu si ebbi lu intentu e tantu e veru chistu chi avendu « S. E. di gratia livatu li gabelli supra vinu e farina, lu signuri « fiuritu vuoli un tarì pri salma di li canciaturi di putentia, la quali « cadi supra di li poviri e di chiui pri potirisi vindiri li soi vini « a lu prezzu chivvoli, prohibisci l'intrata di li vini foresteri, cu « vuliricci fari pagari la gabella di lintrata e cussi fa contra l'or- « dini di S. E. e contro li populi della nostra Citta, un Mazzarisi « nudu e bastuniatu e nun satiu di sugari sangu ancora stuzzica, « brusciatilu, chi aviriti lu seguitu di tutta la citta, chi essendu « brusciatu a fiuritu, tutti cosi andirannu boni, chi l'autri usurarii « un fannu cosa senza suo consiglio » (2).

(1) *Real Segr.*, Inc., filza 1653.
(2) *Real Segr.*, Inc., filza 1654.

Digitized by Google

***

Anche a Castelvetrano avvenne una sommossa il 19 Giugno, ma venne tosto sedata (1).

***

Il giorno 20 giugno altra sommossa a Mirto, perchè il popolo si ricusava a pagare le gabelle della seta e del macino (2).

***

Il 23 giugno ad Augusta in sul mattino furono rinvenuti due cartelli sediziosi, l'uno in un angolo della piazza e l'altro vicino alla chiesa di San Giovanni, dicendo che il *popolo stava sopra un perno e che se non avessero levato le gabelle sarebbe avvenuto peggio di Palermo.*

Malgrado queste minacce però, nulla ebbe a deplorarsi, come lo stesso Capitano di giustizia D. Francesco de Pedrona riferiva al vicerè con un suo rapporto dello stesso giorno 23 giugno (3).

***

Nel giorno medesimo a Caltabellotta i giurati furono costretti a confermare alcuni capitoli presentati dall'Università, pei quali si domandava, non già l'abolizione delle gabelle, ma una nuova statistica ossia numerazione d'anime, giacchè la ragione dell'essere enormemente gravati quei popoli stava appunto in questo, che dapprima quel territorio contava 8000 anime, mentre allora era ridotto a meno di tremila.

Si domandava inoltre che fosse stata vietata l'estrazione del frumento (4).

---

(1) *Real Segr.*, Inc., filza 1653.
(2) *Real Segr.*, Inc., filza 1654.
(3) *Real Segr.*, Inc., filza 1653.
(4) Vedi Documento VII.

Digitized by Google

***

Il 24 giugno in Ucria sul mattino il popolo levossi tumultuando e gridando *fora tutti gabelli;* fu appiccato il fuoco alla casa del giurato notar Francesco Rigoli, che venne preso, e si minacciava di bruciare il castello e dare il sacco a tutto il paese.

Perfino le donne accorrevano armate con *coltellazzi e pietre,* gli uomini con *bastoni, runchi, spiti, pali et parti coli pugnali.*

Per sedare quella rivolta, che minacciava di prendere serie e pericolose proporzioni, furono costretti i giurati, il giudice ed il Capitano di giustizia a sottoscrivere un atto, mercè il quale si dichiaravano abolite tutte le gabelle.

Questi avvenimenti sono narrati dettagliatamente in una relazione rimessa al Vicerè (1).

***

In Siracusa, per timore che il popolo si fosse sollevato, stante la carestia e le notizie delle varie sommosse avveratesi in altri paesi, l'arcivescovo con editto del 26 maggio 1647 aveva permesso a tutti gli operai, che non osservassero nè la Domenica nè i giorni festivi per affrettare il raccolto, ed a tutti i rivenditori di generi necessarii al sostentamento, che tenessero aperte alla vendita le loro botteghe anche durante detti giorni (2).

Malgrado ciò il 24 giugno, alcuni cartelli sediziosi apparvero presso l'ufficio del Ricevitore e presso la Corte Civile.

Eccone il tenore:

« Piangemo assai tutti
« Quanto ho campato,
« La nobiltà di Siracusa
« Deventau tutta fumusa
« Dici che è gran vilitati
« Onorari a Dio Patri

(1) Vedi Documento VIII.
(2) Vedi Documento IX.

Digitized by Google

« Mentri pompa per li strati
« Sotto li specie consecrati.
« Voi di ciò la viritati?
« Non ha dinari ne po comprari
« Un rotolo di brandoni
« Per accompagnari lu signuri.
« Ita est consuetudo nobilium pauperum.
« velete (1)
« A rividirchi meglio
« Viva viva la mastranza onorata.

Altro cartellino uguale, colla sola variante infine, dove dice: *Ita est consuetudo*, è scritto: *Ita agitur ubi non est Deus* (2).

***

Il 10 Luglio 1647, il popolo di Caltagirone tumultuando domandava l'abolizione delle gabelle. Il Consiglio Civico stabiliva, che non fossero abolite le gabelle, ma invece diminuite e distribuite ugualmente per ogni ceto.

Questa deliberazione venne approvata dal vicerè (3).

***

Essendo comparsi nella terra di Randazzo alcuni cartelli sediziosi, il Capitano Don Matteo D'Arces promulgava il 4 Luglio un bando, mercè il quale si promettevano cento oncie a chi avesse denunziato l'autore dei detti cartelli (4).

Il giorne 14 Luglio di Domenica alle ore tre di notte, il popolo levossi a tumulto, si suonarono le campane all'armi, si gridò: *Viva il Re di Spagna, fuora gabelle.*

Venne bruciata la casa di Giovanni Romeo, padrone del *carlino* e gabelloto dei tre carlini della seta; si bruciarono gli atti di notar

(1) Si legga: valete.
(2) *Real Segr.*, Inc., filza 1654.
(3) *Real Segr.*, Inc., filza 1653.
(4) Vedi Documento X.

Digitized by Google

Giovanni Ribizzi dove si contenevano i contratti debitorii del detto Romeo; fu aperto il castello e vennero scarcerati ventisei prigionieri; si tentò financo di appiccare il fuoco agli archivii criminali e civili ed a tutte le banche notarili, e vennero costretti quei giurati ad abolire tutte le gabelle mercè pubblico atto (1).

***

Finalmente il 30 Luglio in Ciminna apparvero numero sette cartelli sediziosi, ma in breve tempo la calma e la tranquillità tornò a regnarvi.

I cartelli sediziosi suonano in questi sensi:

I.

« Rebellione

« prima alli giurati che non hanno saputo bene covernare, da poi
« allo secreto per la sciurta e bagla, dopo a mastro Antonio lavi-
« gnera, poi allo cani di lo cubaltaro, e sia una bona stritta dopoi
« a larcipresti et allo vicario, poi a suarelo e fareti livare li litri
« di larmi che non ci vonno, e poi alli parrini et alli monaci per
« li renditi, et non sarra nulo di lofficiale che si mova. formento
« non ci ni è e tuti morireti di fame ni dareti una stritta a copo-
« luni che havi achianato la carne.

II.

« Di più che da qua in anti non si nescia più vino perche non
« ci ni e piu, e lo achianiranno ad uno tarì la canata e lofficiali ci
« devono providiri.

« lo pani sta di farsi niru, perche lo formento sta pri achanari, e
« voi babani, cornuti, somari vi lassati passari tutti cosi e faciti la
« barda; restamo di diri alcuni cosi importanti.

(1) *Real Segr.*, Inc., filza 1654.

Digitized by Google

III.

« Rebelli

« Palermo fu il capo a ribellari e voi ciminiti sete ciauli di « campanari; la sciurta vanno scrivenno, lu mastru e Don Gilor- « mo; se questo ni lassate passare tutti sarreti Asini e somari, se « li gabelli non farreti livari quanto prima vi calvacaranno li « mugleri
« et se questo non farreti in palermu piu non acostireti.

IV.

« Viva re di spagna e fora mali governo si dirra per tutto Ci- « mina se le gabeli non si levano, ma ci lassira quello che tocha « allo Re in quanto alla farina e laltre tutti fora, per non esseri « ribelli di sua maestà.

V.

« Ribello

» A voi parini conveni a fari livarsisi li gabelli, atramenti si « procedira contro di voi, che Cimina sta supra un punto che gia « tutti sono confafati a fari ribelioni, et si a questo voi non ci pro- « vidiriti male vi havireti.

VI.

« Rebello

« Ad 15 di Agosto ci sarrano omini armati facendo ribellioni « contra di cui ha dinari; lo mio consiglio fora che li gabelli si li- « vassero ora.

VII.

« Tutti quelli personi che farranno il contrario sarano a più « di notti per un pede, ci persuade alli officiali tanto di li seculari

Digitized by Google

« quanto alli parrini che tutti portano armi perchè si voli fari; « basta lo so io che seguita » (1).

***

Per porre termine a questi cenni, è necessario aggiungere che tutte le deliberazioni prese dai giurati delle varie terre della Sicilia, riguardanti abolizione di gabelle, furono dal Vicerè annullate con lettera patrimoniale del sei luglio 1647 (2).

Palermo 10 Marzo 1894.

FERDINANDO LIONTI.

(1) *Real Segr.*, Inc. di Partanna, filza 1654.
(2) Vedi Documento XI.

Digitized by Google

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

Noi D. Giuseppe Cenere, Regio Segreto e procuratore di S. C. Maestà in questa Città di Patti e sua giurisdizione, D. Giovanni Cenere, Antonino Bertone, Giuseppe Rossi, Antonino e Paulo Spitaleri, giurati di questa Città di Patti, D. Geronimo Florulli proconservatore e D. Antonino Chitari, Sindaco di questa predicta Città, nella piazza puplica d'essa, hogi che sono li cinque del mese di giugno ad hore 22 in circa d'esso giorno, retrovandoni nella piazza sudetta d'essa Città, si buttinorno molti del popolo d'essa Città, cosi citadini come forastieri, cosi grandi come piccoli e femine e d'ogni età, il quale populo gridava che s'havessero levato le gabelle e viva il Re di Spagna, che se non l'havessero levato haveriano andato alle casi delli giurati d'essa ed altri officiali et a quelli haveria potuto succedere alcun inconveniente, onde per tal causa sonaro la campana a l'arme, e noi, vedendo tale inconveniente, per servitio di Dio e S. C. Maestà e di questa Città havemo promeso a detti popoli in puplico di levarli le gabelle, conforme ci è notitia che anco s'habino levato per ordine di S. E. nella Città di Palermo ed altre città di questo Regno. Pertanto per il presente atto, per conservatione del vassallaggio di Sua Maestà, poichè chiaramente s'ha visto la tumultuazione di questa Città, per rimediare a simili inconvenienti e per conseguenza proseguire in altre terre e città convicine, per lo presente detto Regio Segreto, detti spettabili giurati, Capitan di Giustizia, proconservatore e Sindaco di questa Città havemo levato, per lo presente atto levamo tutte gabelle che si pagano in questa città, cioè la gabella della macina, venditura di pane, gabella di frumenti, ogli, sita, formagi, salume, pignati, crita, vino, carni, orgio, sali, pesci e tutte e qualsisiano gabelle, che per lo passato persino al presente giorno si pagano, cosi in generale come in particolare, poichè essi citadini intendino essere vassalli fidelissimi di S. C. Maestà e solamente volino esser franchi delle gabelle e d'hogi innante non si pagano più dette gabelle, e questo per servizio di Dio, S. C. Maestà et beneficio universale di questi citadini, unde ut in futurum appareat s'ha fatto il presente atto nella puplica piazza e nella logia e

Digitized by Google

banca solita dove si fanno le cose di questa università. in Patti hogi il dì cinque di Giugno decimaquinta Indizione 1647.

Francesco Velez de la pegna Capitano confirmo ut supra per il quieto.
Giuseppe Rossi giurato confirmo ut supra
Antonino bertone giurato confirmo ut supra.
Paulo Spitaleri giurato confirmo ut supra.
D. Gioanne Cenere giurato confirmo ut supra.
D. Gioseppe Cenere Regio Secreto.
D. Antonino Chitari Sindaco confirmo ut supra.
Proconservatore D. Geronimo Florulli.

(*Real Segr.*, filza 1654).

DOCUMENTO II.

Die nono Iunij decimae quintae Inditionis millesimo sexcentesimo quatragesimo septimo.

Fuit provisum et mandatum per spectabilem Don Corradum Montaperto, Capetanium Iustitiae Curiae Capitanialis huius magnificae civitatis Agrigenti, cum presentia, decretu et interventu utriusque iuris doctoris Caroli Cavalli, Iudicis ordinarij dicte Curiae, quod stante revolutione Populi et tumultu hodie orto, ex quo fuerunt frattae portae regii Castri eiusdem Civitatis et excarcerati de voluntate eiusdem Populi quamplures carcerati ad numerum usque ad decem et novem circiter, quod pro sedando tale tumultum predicti carcerati videlicet: Vincentius Miragla, Battista Naso, Ioseph Piletto, Virgilius Calì, Franciscus Domini alias lo Gancitano, Gerlandus Cipulla, Philippus Vasapollare, Iacobus Vasapollare, Petrus Cura, Carolus D'Orlando, Hieronimus Scaramuza, Franciscus Bonsignore, Petrus d'Agrò, Hieronimus Grassadonia, Paulus Dispenza, Ioannes Vaccaro, Michael Falsone, Petrus Soldano, et Vincentius lo Piscopo et alij sint et intelligantur aggratiati et indultati pro eis quod spectat ad ipsum spectabilem Capitaneum et Iudicem, habita semper relatione ad totum id quod fuerit dispositum per magnam regiam Curiam et Excellentissimum Dominum Proregem, Iuxta quorum Iussiones et mandata presens actus sit et intelligatur regulatus et non aliter, unde scribatur tu actis. Don Corradus Montaperto Capitaneus. Utriusque iuris doctor Carolus Cavalli Iudex.

Digitized by Google

Ex actis Regiae Curiae Capitanialis huius magnificae civitatis Agrigenti extracta est presens copia. Collatione salva.

Ioan de Gomez Magister Notarius.

(*Real Segr.*, Inc. filza 1653).

DOCUMENTO III.

Die nono Iunij decimae quintae Inditionis millesimo sexcentesimo quatragesimo septimo.

Spectabilis Don Isidorus de Lonar Armorum Capitaneus ad bellum, Don Corradus Montaperto Capitaneus Iustitiae et Nicolaus Antonius paneveri Iuratus hujus civitatis Agrigenti, mihi notario cogniti, coram nobis stante revolutione populorum huius civitatis predictae sponte vi presentis actus et omni alio meliori modo contentantur ac contenti extiterunt et sunt, quod ab hodie et ex nunc in anthea omnes gabelle debite per hanc civitatem Agrigenti eiusque universitatem intelligantur et sint ut dicitur levati, et dicta universitas intelligatur penitus exempta, francha et libera ab omnibus gabellis predictis et hoc pro omni futuro tempore et in perpetuum et pro evitandis aliquibus damnis que pro revolutione populi predicti evenire poterint et non aliter.

Iuraverunt etc.

Unde etc.

Testes Carolus del giudice, D. Vincentius Landolina, D. Gaspar giacchetto, Antoninus de fide Baro Somnari et D. Michael la seta.

Ex actis meis Notarii Stephani Palumbo Agrigenti.

Collatione Salva.

(*Real Segr.*, Inc. filza 1653).

Digitized by Google

DOCUMENTO IV.

Die decimo Iunij decimae quintae Inditionis millesimo sexcentesimo quatragesimo septimo

Convenendo al servitio di S. Maestà et quieto di questo popolo si ordina, provede et comanda per il presente banno publico di ordine dello Magnifico Don Corrado Mont'Aperto, Regio Capitano di Giustizia di questa Città di Girgenti, ad petitione del popolo, che Vincenzo et Pietro La Gatta, patri et figlio fra termine di tutto hoggi dieci del presente mese di giugno habbiano, vogliano et debbano sfrattare et haver sfrattato da questa Città et dieci migla atorno, così anco Vincenzo Guales fra il medesimo termine habbia, voglia et debbia sfrattare et haver sfrattato da questa medesima Città et dieci migla atorno sotto pena alli detti della Gatta di scuti milli per ogn'uno di loro applicati al regio fisco per subsidio delle regie Galere, et detto di guales sotto pena di anni tre di remigare sopra le regie galere; Dando anco potesta a tutti et qualsivoglia persone di questo Popolo, che alli detti della gatta et guales, passato il termine di tutti hoggi dieci del presente et le retrovassero in quista Città o dieci migla attorno, a quelli personi pigliare et portare ad esso magnifico capitano ad effetto contro quelli possa esso magnifico Capitano eseguire le pene. Cossì anco detto magnifico Capitano ordina, provede et comanda, che tutti et qualsivoglia persone di questo popolo che havesse alcuna differenza o pretendessero alcuna cosa, che senza far tumulto venghino ad esso Magnifico Capitano, che remediarà ogni cosa a loro gusto prima per servitio di Iddio Nostro Signore et di sua Catholica Maesta, beneficio et quieto di questo popolo.
regulandose lo presente banno con la volontà di S. E. et Regia Gran Corte, unde promulgetur.

D. Corradus Mont'Aperto Capitaneus.

Eodem

fuit supradictum bannum promulgatum in plateis huius magnificae civitatis Agrigenti de mandato magnifici Capitanei ecc.

Ex actis Regiae Curiae Capitanialis huius magnificae civitatis Agrigenti extracta est presens copia.

De Polino actuarius.

(*Real Segr.*, Inc. filza 1653).

Digitized by Google

DOCUMENTO V.

Die Decima Iunij decimae quintae Inditionis millesimo sexcentesimo quatragesimo septimo.

Per darsi opportuno et conveniente remedio a quello che potesse occorrere nella revolutione presente et tumulto del Popolo in maggior servitio di Dio Nostro Signore et Sua Catholica Majesta et beneficio puplico, per ordine et comandamento dello spettabile Don Corrado Mont'aperto, Capitano di Giustizia di questa Città, con consenso di tutto il popolo havuto nella Casa della Città, si ordina, provede et comanda, che da hoggi Innante nessuno che sia stato prosequuto di furto, quantunque ni havesse havuto la gratia o in altro modo fosse stato liberato, possa da meza hora di notte sopra, nel qual tempo si darà un segno con la campana di questo orologgio de tocco con dieci botti, passeggiare per la Città o suo rabbato sotto pena della vita naturale e confiscatione di beni, et similmente che nessuna persona di qualsivoglia stato, grado et conditione che sia, doppo sonate hore due di notte possa andare passeggiando per detta Città et suo rabbato per qualsivoglia causa sotto pena, alli nobili di commorare per anni tre in un Castello, et alli Ignobili di remigare per lo istesso tempo sopra li regii galeri, ecceptuati però quelli che per necessità precisa n'havessero licenza con un bullettino sottoscritto da detto spettabile Capitano.

Et per haversi da eseguire con più pontualità il presente ordine, si ha fatto electione di quattro persone nobile et quattro Capi di Mastranza, li quali si habbiano da ripartire li quattro quarteri di questa Città, acciò un nobile ed un Capo di Mastranza con altri dudici personi, che loro eligeranno di Confidenza, habiano cura del suo quartiere per quietarsi li furti, et tumulti, homicidij et tutto quello che di malo potesse succedere in tempi così calamitosi, ordinandosi a tutti che habbiano, vogliano et debbiano di prestare obedienza alli sudetti deputati, alli quali esso spettabile capitano dona vices et voces, dandoli anco facoltà tanto ad essi quanto a quelli che porteranno in loro compagnia per custodia di detta città di poter portare qualsivoglia sorte di arme etiam di foco parate, eccettuate però lo scopettone, prohibito dalli regii e viceregii pragmatici, sotto le supracennate pene, cioè alli nobili di tre anni di Carcere et alli Ignobili di tre anni di galera, regulandosi il presente banno con la volontà di S. E. et Regia Gran Corte.

Digitized by Google

Di più per ordine del medesimo spettabile Capitano Don Corrado Montaperto a petitione del Popolo si disterra da questa Città et dieci migla circum circa il Dottor Gioseppe d'Ugo, sotto pena in caso di contravvenzione di haver a commorare per anni tre nel Castello Regio di questa Città, unde, promulgetur. Don Corradus Montaperto Capitaneus.

Eodem

fuit promulgatum supradictum bannum de mandato predicti Capitanei Don Corradi Mont'aperto in puplicam plateneam huius magnificae Civitatis Agrigenti cum puplicis et regiis tubbicinis per Michaelem lo Iacono publicum praeconem.

Ex actis Regiae Curiae Capitanialis huius magnificae Civitatis Agrigenti, extracta est praesens copia.

De Polino actuarius.

(*Real Segr.*, Inc. filza 1653).

DOCUMENTO VI.

Die nono Iunij decimae quintae Inditionis millesimo sexcentesimo quadragesimo septimo Intus maiorem ecclesiam huius terrae Burgii hora quasi quarta noctis.

Antonius Scaraglino notarius, Iacintus de Termine, artium medicine doctor, Don Franciscus de Anselmo et Hieronimus turano, Iurati universitatis huius terre Burgij anni et sedis presentis, mihi notario cogniti coram nobis ad petitionem et instantiam omnium populorum huius predicte terre presentium instantium sublamantium et petentium, vi presentis actus ad evitandum eminentem periculum ob revolutionem dictorum populorum elevaverunt et aboluerunt, elevant et abolunt collettas et omnes gabellas dicte universitatis videlicet panis, folie, coriaminis, sercii et olei predicte universitatis, con pagare solamente tari sei per le collette regij per ogni casata et tari due alli baglij anco per ogni casata per riconoscenza dell'Ecc.mo Signor Contestabile padrone di questa predetta terra, et che se li restituiscano ad ogni persona li pigni expignorati dalli Collettori iuxta voluntatem dictorum populorum subclamancium ut supra et non aliter nec alio modo.

Iuraverunt etc.

Unde etc.

Digitized by Google

Presentibus pro testibus D. Xieronimo Marini, Sacerdote D. Antonino Sacca, Notario Ioanne Paulo Colletti, Hieronimo Cavarrecta, spectabile Vincentio giacomazzo Barone Santi Vincentii, Sacerdote Don Vincentio torres et notario Petro Antonio Deoroto.

(Ex actis meis notarij Ioseph de Accolito Burgij)
(Collatione salva))

(*Real Segr.*, Inc. Filza 1653).

DOCUMENTO VII.

In terra Caltabellottae Die 23 Iunij XV Inditionis 1647.

Consilium initum retentum et firmatum in loco solito et consueto intus venerabilem conventum Carmelitarum sub vocabulo Sanctae Mariae della Gratia et in salone dicti conventus, de ordine et mandato magnificorum Not. V. Canduscio, Notarij Vincentij Rizzuto, Notarij Ioseph... maior pars Iuratorum universitatis Caltabellottae et cum eorum presentia et interventu Reverendi Prioris fratris Aloysij de Genova ordinis Domenicani ad hoc serio destinati per Illustrem Dominum Principem Calvarusi, gubernatorem generalem statuum excellentissimi domini Principis Ducis Montis Alti et per ordinem Excellentissimi Domini Viceregis in hoc Siciliae regno, virtute suarum litterarum datarum Caltabellottae die 18 presentis mensis Iunij et presentatarum et exequntatarum in hac predicta terra die 21 eiusdem XV Inditionis 1647 ac cum interventu infrascriptorum Congregatorum in dicto venerabile conventu prout infra.

Havendosi conferito in questa terra di Caltabellotta il Reverendo Padre Luigi di Genova del ordine Domenicano serio mandato del Illustre Signor Principe di Calvaruso, Governatore Generale delli Stati dell'Eccellentissimo Signor Principe Duca di Moltalto, nostro Padrone per ordine dell'Excellentia del Signor Viceré di questo Regno di Sicilia.

Per pigliar remedio ed alleviare in parte quest' università e popoli delle gravezze delli quali essa Università si ritrova aggravata, conforme il tutto si vede in virtù di lettere date in Caltabellotta a 18 del corrente mese di Giugnio, presentate et exequute in questa predicta terra a 21

Digitized by Google

del sudetto, et havendosi congregato Conseglio publico delli popoli di quest'Università a sono di campana nel salone del convento del Carmine di questa predetta terra, conforme al solito, foro per il sudetto Padre proposti al sudetto Popolo l'interesse di Sua Maestà e fedeltà dal medesimo rappresentata ed insieme il dovuto vassallaggio dell' Eccellentissimo Signor Principe Duca e di disgravare quest'università della gabella della farina di tari quattro per salma, della quale li popoli s'intendono aggravati maggiormente del'altre gabelle et in cambio di quelle commutare et imponere altra gabella meno onerosa alli poveri, fu per il Reverendo Don Giacomo Giandalia Archiprete, con il voto, Conseglio e parere dell'infrascritti Popoli resposto, che come fedelissimi et obedientissimi vassalli di S. Maestà non intendono mutattione di gabella ma con ogni prontezza rendersi obedientissimi in servizio di S. Maestà, loro stessi, la robba, li figli et il proprio interesse, solamente che con ogni humiltà ed obedienza supplicano a V. E. restasse servita mandare persona per nova numerazione d'anime e facoltà, che intendono quest'università essere aggravatissima per li reveli e numerazione antepassati, attesochè prima quest'università e terra era da ottomila anime in circa con la maggior parte delli popoli facoltosissimi ed al presente appena arriva in tremila e cinquecento anime poveri e miserabili, in modo tale che quest' università per ritrovarsi aggravata come sopra si ritrova con molti attrassati delle tande e donativi Regij e giornalmente si va aggravando con molte spese et interessi grandissimi di Commissarij di dove si dubita maggior danni et interessi se S. E. non si serve come sopra di mandare persona per detta nova numerazione per taxiare quest' Università di quello può pagare.

Domandamo di più e supplichiamo a S. E. di provedere di meta e pragmatica delli fromenti del presente raccolto e d'impedire l'estrazione delli fromenti prodotti in questo territorio per farsi la necessaria provisione dello vitto delli Popoli per l'anno corrente, havendo bisogno per vitto e seminerio da salme cinquemila incirca.

Il Reverendo D. Giacomo Giandalia Archiprete.

Il Padre fra Vincenzo Raya Priore come sopra.

Aloysio Spadaro come sopra.

Notar Mariano Plaza Giudice come sopra.

Notar Vincenzo Scoma come sopra.

Carlo D'Angelo come sopra.

(Seguono altre 94 firme).

Unde factum et conclusum est presens consilium per supradictas personas modo quo supra nemine earum discrepante suis die loco et tempore valiturum.

Digitized by Google

Ex actis Curiae Magnificorum Iuratorum huius universitatis Caltabellottae extracta est presens copia.

Andreas Grisafi Magister Notarius.

(*Real Segr.*, Inc. Filza 1653).

DOCUMENTO VIII.

Relattione del tumulto d'Ucria

Ill.mo et Ecc.mo Signore

Nella matina della Pasqua dell'Assuntione alli otto in novi horj si ribellao la terra gridando tutto il popolo. fora tutti gabelii, et andaro et presero a notar francesco rigoli giurato et lo portaro afferrato per fargli l'atto, con haver prima postocci foco alla casa et gridavano voler abbrugiare il castello et dar il sacco, et per non succedere grandissimo inconveniente fui forzato così infirmo come sono, d'abassar io nel mio porticato per farli quietare con dolce parole, dicendogli: figli miei stati saggi et mi facessiro detto honori che s'arriverà a far quanto si può per lor compiacimento, chi sanno molto beni quanto io l'ho amato et stimato di figli, chi voglio dirli prima quello che sento per non lamentarsi, chi non ci l'arricordai dicendoci, che tutte le gabelle, chi gode di franchezze la città di Palermo, come sono della farina, vino, carni, oglio et formagio, già venino le lettere a torno di S. E. et Real Patrimonio che godano le stesse franchezze, resposero tutti che volino precise tutte le gabelle levate et le prime quelle della seta, io replicandoli, che pensassero bene a quel che fanno, risposero con gridi fin le stelle tutto lo populo et femmini ancora, li fimmini parti armati con coltellazzi et pietri et il popolo con bastoni in mano, runchi, spiti, pali et parti con li pugnali, chi cossì volemo perchì con detti gabelli semo tutti poveri e pizzenti, mi soggionsero, chi in patti, tortorici, sinagra la montagna sant'Angelo si l'haviano levati, et fattogli l'atto li giurati; Io li dissi, che di questi revoluzioni ni haveranno dato parti a S. E. et verrà uno delli dui ordinattioni o che si facessi indulgentia per tutto, e cossì haveriamo ottenuto l'intento o veramenti a castigo et che loro haviano tempo di far questa motione et dimostratosi fideli vassalli di Sua Maestà conforme

Digitized by Google

sempre hanno stato et attendere a farsi le sue notricati, non volsero ascoltarmi et mandaro a buttar foco alli altri dui giorati come feciro et portaro l'altri dui giorati afferrati, che perchè per l'interessi di non brugiarsi le lor case integre si lassaro prendere et gridavano tutti che li sottoscrivessero l'atto di fora tutte gabelle con minacci et Io dicendoli che abrugiassero a me se non ci li faczo firmare detto atto et non obstanti questa mia sodisfattione volsero violentimenti che io ci la firmassi, chi in detto atto gli mettessi prima la mia mano, chi della calca et gridi mi viddi più volti soffogato et lo feci per andarli devertendo, et così gli mesero la mano li dui giorati et non contenti di questo volsiro che ci mettessi la mano Recardo Lando come Iudice, il quale tardando a venire che era di fori al suo loco per lo suo notricato, mandaro come fecero ad abrugiarli la casa et gli fecero non poco danno, et cossi afferrato come giesù lo portaro et gli fecero mettere la sua mano, facendo sonare più volti la campana all'armi et innanti et doppo per ricogliere tutto il popolo, et stando quasi quietati et sacii di sodisfattione, gridao un altro roppicollo dato al diavolo, noi volemo che pure ci metta mano la baronessa come compratrice del ultimo carlino. Io li dissi che le promettia di farcela mettere, si non abbrugiassero a me, et dicendoli di più che si non voliano pagarmi, mi contentava chi non mi pagassero et chi li prometteva di non far carcerare a nessuno ma chi li portava li haverà conservati per altri volti, quando non haveriamo pacientia comunimenti: mi resposiro che tutti mi voliano pagare et ringraziaro con bagiarmi il ginocchio; in questo veni altro ruppicollo con una turba di genti dilla foresta et gridaro chi io li gabbava et incominciaro ad andari per violentia nel castello per farci metter la mano di donna Francesca mia moglie, io li dissi che non dubitassero che ce l'haveria fatto mettere et che io non mi partia di loro et cosi mandai a Donna Francesca mia che ci mettessi la mano all'atto mi riferio a chi gli mandai con tanto mal garbo chi non lo volia fari ne firmari, loro con molta violenza si lanzaro nel castello per scassare le porti et vedendo questo volsi salir Io gridando, che gli la facia metter Io, et feci aprir le porte et di subito la feci firmare di sua mano, et per quello poco di tempo si viddi la ribellioni dell'angeli et diavoli scatinati, chi feciro venire a volo fraschi, rovetti, canniczi et canniczelli per abrugiar detto castello et mi roppero la porta prima nella saletta mi scassaro un scrittorio, rompero le buffetti et scala di legno per far foco, chi si havessiro stati mori negri non potiano far il peggio et pessimo et non contenti di questo voliano ammazzare il sacerdote Don Stabile calvagno che stava con me et si lanzaro per farlo, e cossi vedendo il caso disperato fui forzato di far cose et li ripresi dicendoli, scelerati che impertinenze sono qnesti et poco rispetto alla giu-

Digitized by Google

stizia et cossi si quietaro per un poco et poi tornaro, chi lo voliano ammazzari, chi non lo voliano con me et cosi fui astretto mandarlo dicendogli che lo mandava sopra la mia parola et con tutto ciò perchi si adonaro chi mancava la firma del suo nepoti Onofrio Calvagno altro giurato, mandaro ad abrugiare la casa come feciro et li feciro gran danno et pure voliano abbrugiare altra volta al detto Stabile et lo portaro come l'altri colleghi giurati bene affirrato, et a boni spinti, come l'altri, fin che ci mesi la mano, et non stracqui di questo, andaro dove Don Placido rigoli vicario furano e lo portaro affirrato come Iesù, come procuratore del carlino di D. Costantino Marino, così feciro del secreto, Capitano, maestro notaro et Iudici, chi mi credo, che simili attioni non han fatto li barbari; di più pigliaro li colletturi, e gli pigliaro li libri, chi li voliano abrugiare, et con gran forza li diedero all'arcipreti per tenerceli, et dicino che volino dar il sacco alla foresta et pigliarsela autoritate propria perchè per detta sono poveri et piczenti giacchè per potentia la persiro et ci furno abbrugiati li lor scritturi et per li successi di Sant'Angelo chi venni il Principe Don Filippo d'Amato con gran potestà como ribelli et con esso è il Capitano d'arme don Matteo d'Arces con la sua cavallaria et detti mei figli amorevoli han sparso fama chi Io ho scritto al detto Don Matteo d'Arces per venir qua e perciò stanno molto appagurati, chi ogni giorno stanno in armi ad modum belli con tener guardii con suoi tamburini, et ogni giorno et notte con bone sonati di campani all'armi et volsiro chi li scrivessi chi qui non fu il rumore di considerattione et chi non volessi mandar le squatri di cavalli per danneggiar questa terra, detto mi resposi con molta cortesia di brolo dove sta col Don Filippo Amato, chi non dubitava, ma perchè s' have sparso fama chi voliano dar aggiuto alli ribelli di S. Maestà a Sant'Angelo per vacuar questo che il capitano et giurati venessiro con homini armati da cento persone almeno, che da lui sariano stati ben pagati et sodisfatti altrimenti si guardino di far il contrario et a me ancora et sto in questi gran travagli, ma spero che il Signore mi agiutirà per il zelo ho avuto e tengo del servizio di Dio, S. Maestà e Vostra Eccellenza; già che ne officiali ne altri ci vogliono andare et io mi trovo tra tanti barbari, quali mi stanno con le spij per veder quel che Io fo et con chi mi consiglio, chi volino chi havissi del successo a gusto loro, si non chi vonno dir, et far mirabilia magna.

(*Real Segr.*, Inc. filza 1654).

Digitized by Google

DOCUMENTO IX.

Don Franciscus de Elia et Rubeis Dei et Apostolicae Sedis Gratia Episcopus Syracusarum Regiusque Consiliarius.

Già per la gratia di Dio siamo arrivati al nuovo raccolto di grani et altre vettovaglie e per sua misericordia lo speramo abondantissimo, e cesserà a fatto il mancamento ch'è corso insino al presente, alchè volendo noi cooperare con paterna carità per facilitarsi dal canto nostro al possibile il raccolto prima che arrivino le piogie, e per evitarsi ogni altro inconveniente, e levarsi ogni difficoltà, con il presente nostro editto, e senza che li nostri Vicarij della Città e terre della nostra Diocese per l'editti et ordinationi dei nostri Predecessori siano obbligati ricorrere a noi per la licenza di poter travagliarsi in questo tempo; poichè, a tutti e qualsivoglia operarij di campagna che nel mese chi dura la raccolta dei frumenti concedemo in virtù delle presenti, che possano nelli giorni di Domenica, e festivi mietere, pisare e fare tutti quelli essercitij che per questo effetto siano necessarii e di rimettere il grano nelli magazeni portandolo con bestij, carri o in qualunque altro modo sarà a loro più facile nelle città e terre e nelle campagne: Et anco acciochè li detti operarij possono con facilità provedersi delle cose necessarie, concediamo anche licenza che durante detto mese di raccolta, tutti li bottegari di questa città di Siracusa e delle città e terre della nostra Diocese possano nelli giorni di Domenica e feste vendere nelle loro botteghe pane, vino, oglio, carne, formagio, frutti, scarpe ed ogni altra cosa necessaria al vitto et uso dell'humana sustentatione. E li molinari possano portare li frumenti e macinarli nelli loro molini; li Giardinari, Bordonari, ortolani ed altri simili possano entrare nelle Città e terre con le loro bestie o in ogni altro modo frutti ed ogni altra cosa commestibile. Et acciò il tutto si osservi con puntualità ordinamo e comandamo a tutti li nostri ministri in questa città et a tutti li vicarij e ministri della nostra Diocese e particolarmente a tutti quelli ch'è stata commessa l'osservanza delle sante feste, che non voglia dar molestia nè espignorare a quelle persone che nelli giorni di Domenica e festivi faranno le sudette opere o vendiranno le cose predette, purchè le vendano nelle botteghe nel modo prescritto nelle costituzioni dei nostri Precessori con la modestia conveniente alle sante feste e senza esporre la robba fuora delle botteghe, ma solamente dalla parte di dentro e con tenere quella parte di porta solo aperta come è solito e qualunque persona o ministro che tanto in questa città di Siracusa e nelle città e terre della nostra Diocese presumerà im-

Digitized by Google

pedire, inquietare, espignorare o molestare l'operarij di campagna e li venditori dentro le città e terre, sotto pretesto d'osservanza di feste incorra alla pena d'un anno di carcere et altre pene a noi riservate. Datum Syracusis die vigesimo sesto Maij 1647.

(*Real Segr.*, inc. filza 1654).

DOCUMENTO X.

Bando d'ordine del Capitan Don Matteo D'Arze Capitano di Cavalli corazza si notificano et intimano tutte e qualsivoglia persone di qualsiasi stato, grado e conditione, che essendoli stato rapresentato che in questa città di Randazzo tanto fidelissima a Sua Maestà in una notte haver comparso tre cartelli apizzate nelle cantonere delle case del Sacerdote Don Vito e Don Prospero Lamanna e di Don Giovanne Romeo et dell'archiprete, et in una altra notte altro cartello alla porta della Casa della città in deservicio e pregiudicio della Corona Reale et contra il ben puplico di questa città, tenendo esso Capitano ordine di S. E. di castigare con due altre compagnie di cavalli di corazza li sono state assignate tutte quelle città e terre e persone che se han revoltato presumerano e tentirano di revoltarsi contra la Corona Reale et anco cura di non haver succedere si grande eccesso contro la detta Corona e ben puplico, per complire esso D'Arce con l'obbligacione tiene stimando che detti cartelli sono stati appizati e fatto appizare in detti lochi d'alcuni particolari per fare deriputare questa fidelissima città e quella machiare d'Infideltà per verificarsi detto gravissimo delitto, per lo presente banno si promette sub verbo regio da esso d'Arce onze cento de suoi proprii dinari a chi mettirà in chiaro detto caso di haver fatto, trattato e conchiuso di fare detti cartelli e quelli posto e fatto mettere in detti luoghi quali dinari esso d'Arce li ha depositato in potere del Priore del Convento del Carmine di questa città dal quale receveranno subito detto denaro verificato che serrà detto Caso.

Promulgetur — Arce.

Die 4 Iulij XV Indicionis 1647.

Pascalius Conti puplicus preco huius civitatis Randacij retulit se de mandato supradicti Capitanei Don Mattei D'Arze capitanei societatis curazze promulgasse per loca solita et consueta dicte civitatis cum tubi-

Digitized by Google

cinis supradictum bannum luxta sui seriem et tenorem a prima linea usque ad ultimam, unde ecc.

Ex actis officij spectabilis Don Mattei De Arce Capitanei corazze estracta est presens copia. Collatione salva. Joannes Xandro magister notarius.

(*Real Segr.*, Inc. filza 1654).

DOCUMENTO XI.

Philippus etc.

Illustri Regio Consiliario Dilecto. Siamo stati informati per le violenze usate d'alcuni popoli delle città e terre non si esigono più le gabelle e particolarmente la gabella della seta con haversi fatto atti e promulgati bandi di abolimenti di esse in disservitio di Sua Maestà, tutto per ripararsi a tal violenza e temerità l'ufficiali sono stati forzati abolire dette gabelle. Et perchè detti atti e bandi subsequenti hanno seguito per via di metu et violenza e come tale sono di nessun valore, perciò v'incarichiamo non ostante detti atti e bandi promulgati facciati esigere e pagare dette gabelle e particolarmente la gabella della seta. Et volendo il populo commutare detta gabella in altra equivalente recorrino a noi per via del Conseglio Patrimoniale che si darrà l'ordine che conviene, e voi frattanto non manchirete fare esigere detta gabella per convenire così al servitio di Sua Maestà, così dunque l'eseguirete non altrimente. datum Panhormi die VI° Iulij 1647. Il Marchese de los Veles y adelentado.

(*Real Segr.*, Inc. filza 1654).

Digitized by Google

NOTA SULL'OPERA DELLA POPOLAZIONE DI SICILIA E DI PALERMO

DAL X AL XVIII SECOLO

DEL PROF. FRANCESCO MAGGIORE PERNI

Interessandomi, per ragione di miei studi speciali, tutto quanto possa riguardare la storia del periodo della dominazione musulmana in Sicilia, non ho trascurato di prendere in esame il capitolo III dell' erudito lavoro su *la popolazione di Sicilia e di Palermo dal sec. X al XVIII* di recente pubblicato, pe' tipi del Virzì, dal prof. Francesco Maggiore Perni, nel qual capitolo si discorre della popolazione dell'Isola ne' secoli X ed XI, epoca appunto della dominazione musulmana in Sicilia.

Per tale esame ho dovuto rilevare che il Maggiore Perni per quel periodo si serve, a base del suo discorso, di certo documento che non ha alcun valore, qual'è la statistica della popolazione musulmana di mons. Airoldi che, tra i manoscritti di costui, si conserva nella nostra biblioteca comunale.

E sul proposito il Maggiore Perni a pagg. 26 e 27 scrive: « Che « fra i manoscritti di Monsignor Airoldi si trova una statistica « della popolazione siciliana all'epoca araba, divisa per città e ca- « sali; e ognuna di queste aggregazioni porta la popolazione tanto « musulmana che cristiana con prevalenza della prima. Questo la- « voro, non ha alcuna autenticità, è frutto però di studio sulle « cose arabe, e di calcoli che esagerano la parte musulmana; ma « però è importante ». Dopo questo preambolo egli riporta i dati statistici, relativi alla popolazione musulmana e cristiana, scritti dallo Airoldi e più il numero delle città, casali ed agglomerazioni senza qualifica, riportati dallo stesso Airoldi; in nota poi cita del Professor Francesco Ferrara lo *Studio sulla popolazione della Sicilia* pubblicato nel *Giornale di Statistica* di Palermo, nell'anno 1840, pagina 234. Ho voluto pertanto riscontrare siffatto lavoro pubblicato

Digitized by Google

da più di mezzo secolo addietro dall'illustre e venerando prof. Ferrara, il quale però invece di pubblicare i soli risultati della statistica come fece il Maggiore Perni, pubblicò per intero la statistica fatta dallo Airoldi compresi i nomi dei casali e delle città, facendola precedere dalle seguenti parole: « Anche dei bassi tempi ci « mancano testimonianze sicure. Ma nella Biblioteca Comunale di « Palermo si conserva un manoscritto della popolazione siciliana « all'epoca saracenica. Nessuna indicazione vi si legge sulla fonte « da cui l'autore abbia attinto quei numeri; i quali potrebbero es- « sere il frutto di notizie da lui raccolte a poco a poco nel lungo « corso dei suoi studii arabi, e potrebbero ancora esser fondate « sopra semplici induzioni; in tutti i modi questo documento ch'è « scritto intieramente di sua mano non può disprezzarsi del tutto, « ed è degno di venire inserito nel nostro Giornale, prima che « l'ombra dei secoli lo nasconda ». Dopo ciò sorse in me il dubbio che quei dati fossero falsi, avvegnachè essendo quel lavoro di pertinenza dell'illustre e dotto mecenate Monsignor Alfonso Airoldi, Arcivescovo di Eraclea e Giudice della Apostolica Legazia e della Regia Monarchia di Sicilia, che fu la vittima principale della impostura del celebre maltese abate Giuseppe Vella, ben noto nel mondo letterario, che nei primi di questo secolo tanto fece parlare di sè; non era infondato il sospetto che quella statistica dovesse far parte della celebre impostura del Vella, e che i due illustri e dotti professori Ferrara e Maggiore Perni fossero anche essi inciampati nei lacci che il Vella avea teso ai letterati di Sicilia, ritenendo per vero o se non altro non privo d'importanza ciò che era sicuramente parto delle spudorate menzogne del Vella. Difatti fu mio primo pensiero riscontrare il famoso *Codice diplomatico di Sicilia sotto il Governo degli arabi*, pubblicato per opera e studio di Alfonso Airoldi, Palermo, R. Stamperia 1789, per vedere se in esso si accennasse a questa statistica e se l'Airoldi l'avesse ricavato dai dati in quello ammasso di menzogne contenuti. E riscontrato il sedicente Codice diplomatico di Sicilia ho trovato a pagg. 36-37 della prefazione, che l'Airoldi fa alla detta opera, le seguenti parole: Come non meno esibiremo la Carta Geografica della Sicilia per migliore intelligenza dei luoghi, dei quali si fa menzione, avendoci a ciò abilitato una numerazione di anime, e di città e terre, ordinata sotto il governo dei Fatimidi ». Ricercato

Digitized by Google

nel detto codice quanto ci potea essere relativo alla numerazione di anime abbiamo rinvenuto a pag. 441 e seguenti del volume terzo, parte prima, una lettera del Califfo all'Emiro di Sicilia, che scrivea così:

« Dovrai mandare ordine per tutti i luoghi della Sicilia, che si « faccia la numerazione dei Musulmani, e dei Cristiani, uomini, « donne, e figliuoli, che abitano in ciascun paese, e ciò colla mag- « gior sollecitudine, e prontezza, acciocchè in questo inverno si « possano regolare gli affari della Sicilia » e poi a pag. 442 dello stesso volume si trova la seguente lettera: « Nel giorno 27 del « mese di Gabr 385, ci giunse da Marset-Allah la seguente lettera: « Abu Alfattuh Iusef ben Aabd Allah, per bontà di Dio Emir Chbir « di Sicilia e delle isole vicine, l'Emir Mustafa ben Ahmed con fac- « cia per terra bacia le mani della sua grandezza e le dice, che « ai 27 del mese di Gabr 385 ricevetti la lettera della sua Gran- « dezza, scritta ai 15 del mese di Gabr nella quale ho letto gli or- « dini che si contengono. Appena che lessi li comandi della sua « Grandezza, diedi ordine al Mufti di numerare tutti gli uomini, « femine, e figliuoli Musulmani, che abitano in Marset-Allah, e « nello stesso tempo ho ordinato al Kadi, che dovesse numerare « tutti gli uomini, donne, e figliuoli Cristiani, e ordinai ancora, « che dovesse numerare pure coloro, che abitano fuori città. Man- « dai ordine a tutti li Governatori di mia appartenenza, che fa- « cessero la numerazione di tutti quei che sono nel loro governo, « coll'incarico, che ognuno dovesse direttamente scrivere una let- « tera alla sua Grandezza, nella quale dia conto del numero della « gente da essi governata, e di quanto scriveranno alla sua Gran- « dezza ne dovessero ancora dare a me notizia, per vedere se « scrivano le cose bene. Nel giorno 24 del mese di Gabr il mio « Mufti mi portò la nota sottoscritta di tutta la gente Musulmana, « e si ha veduto esserci in Marset-Allah 21000 uomini, 31370 fem- « mine, 4006 figliuoli maschi, 7142 figliuole. Tutti li figliuoli così « maschi che femmine sono infra li 15 anni. Questi dunque sono « tutti li Musulmani che ci sono in Marset-Allah, e che abitano « fuori della città, e sono soggetti al Mufti di Marset-Allah. Il Kadi « poi mi portò ancora la nota sottoscritta col numero dei Cristiani « e si trovarono essere 8685 uomini, 11319 donne, 2894 figliuoli e « 3627 figliuole, questi figliuoli Cristiani maschi e femmine sono

Digitized by Google

« sotto ai 15 anni. Non mi resta altro da dire alla sua Grandezza « con la faccia per terra le bacio le mani e mi sottoscrivo. » E così di seguito si trovano le lettere di tutti i Governatori delle 190 città, castelli e casali, che danno conto della numerazione delle anime con lo stesso ordine come si trovano nel manoscritto di Mons. Airoldi, e nella pubblicazione del Ferrara e vanno fino a pag. 550 del detto tomo terzo, parte prima.

Da questo confronto risulta evidente come la numerazione delle anime lasciataci manoscritta dall' Airoldi sia quella stessa che si trova nelle lettere create dal Vella, e che pertanto nessuna fede meriti, essendo redatta su i dati falsi scritti dal Vella nel Codice diplomatico, ed al certo lo stesso Airoldi, scoperta l'impostura del Vella, non pensò più a pubblicare tale numerazione, nè potea sospettare che essa un giorno dovesse vedere la luce, ed essere ritenuta come frutto di studio sulle cose arabe.

Il venerando e dotto economista Ferrara ignorando al certo tutto ciò di buona fede pubblicavala, ed a sua volta il Prof. Maggiore Perni sull'autorità del Ferrara che l'avea primo pubblicata se ne servì per il suo lavoro come documento importante, non sospettando per nulla che si trattasse di un ammasso di dati falsi e precisamente inventati dal Vella.

Da parte mia, nello interesse degli studii storici e per evitare che quei dati fossero ritenuti per veri e come tali trasmessi alla posterità, ho creduto mio dovere di far ciò di pubblica ragione, dolente di ritornare a parlare dell'impostura del Vella dopo la scoperta fattane per mezzo del Gregorio, e dopo a quanto ne scrissero lo Scinà nel Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo, ed il Prof. Can. Bartolomeo Lagumina nel suo importante lavoro sul Falso codice Arabo siculo pubblicato nel quinto volume di questo *Archivio Storico Siciliano*, nuova serie. Ma ciò non pertanto questa impostura letteraria torna di nuovo a galla; nè potevamo mai credere, che

Sta Minsogna Saracina
  Cu sta giubba mala misa
  Trova cui pri cuncubina
L'accarizza, adorna e spisa.
  E cridennula di sangu,

Digitized by Google

Comu vanta, anticu e puru
D'introdurla in ogni rangu
Si fa pregiu non oscuru.

avrebbe potuto trovare posto ai nostri giorni in uno dei libri più importanti che siansi pubblicati in questi ultimi tempi, ed in un argomento tanto serio e nemico delle invenzioni qual'è quello della Statistica, che deve essere il risultato dei fatti e di cifre autentiche.

CARLO CRISPO MONCADA.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

*** *Sicilia.* — In deposito presso i fratelli Bocca, librai di S. M. il Re d'Italia. Firenze-Torino-Roma, 1894 (Torino, Tip. Vincenzo Bona). Un vol. in-16 gr. di pp. XI — indice non num. — 374.

L'anonimo autore del libro di cui qui sopra è riportato il titolo, era stato quindici anni addietro in quest'isola, ma, com'egli ingenuamente dichiara, allorquando vi pose per la prima volta il piede, essa era per lui «un mondo, più che nuovo, ignoto»; ed ebbe ad accorgersi che gli altri Italiani del Continente, sbalestrati qua contro loro voglia, e sospiranti al ripasso del *fosso*, come dicevano, ne sapevano, al par di lui, pochissimi, e i più di gran lunga meno. «Benchè ignorante anch'io (così egli) ne rimasi contristato e sgomento. Ripensavo il '60, capivo il '66».

La non lunga dimora qui fatta eragli tuttavia giovata a spogliarsi «di taluni errori e pregiudizi recati dal Continente, o presi qui per contagio», sicchè, ritornatovi con assai maggior carico di età, ma anche con agio assai maggiore ad osservare e studiare, pervenne «ad acquistare tanta conoscenza, non di Palermo solo, ma di tutta l'isola, e delle sue vicende storiche, e del suo presente stato», quanta «pochi degl'Italiani d'oltre Faro, e non molti dei Siciliani stessi ne abbiano».

I fatti qui recentemente avvenuti; taluni libri sulla Sicilia pubblicati in Italia e all'Estero (1) lo spinsero a scrivere, e ha dato fuori un libro degno di tutta l'attenzione, un libro sul quale altri avrebbe per avventura messo a buon dritto per epigrafe le notis-

(1) Schneegans, *Sicilien*, Leipzig, 1887, Brockhaus (voltato in italiano da Oscar Bulle, con bellissima appendice del Pitrè, Firenze, Barbera, 1890; — Bazin, *Sicile*, Paris, 1892, Levy; — Chiesi, *La Sicilia*, Milano, Eduardo Sonzogno, 1892.

Digitized by Google

sime parole del Guerrazzi: *ho scritto un libro perchè non ho potuto combattere una battaglia.*

Di questo libro, sul quale la stampa siciliana ha quasi generalmente serbato un inesplicabile silenzio, stimo doveroso che siano largamente ragguagliati i lettori dell'*Archivio Storico Siciliano.*

Tra coloro che hanno scritto della Sicilia e delle sue vicende (osserva acutamente l'A.) ve n'ha di quelli, che lasciandosi trasportare dall'entusiasmo pel classicismo ellenico, per poco non sosterrebbero che «anche l'Etna» ci sia venuto dalla Grecia; come ve n'ha degl'invasati della mania dell'orientalismo, i quali la nostra antica civiltà vorrebbero far derivare da origini fenicie, egizie, libiche. A costoro contrappongonsi quelli «della sacra falange italica», pei quali sembra «gran questione di amor proprio ed onore nazionale che l'Italia sin dai tempi preistorici abbia saputo, voluto e potuto far da sè». Passando a tempi men remoti, se «una bella concordia di racconti e giudizi» si vede stabilita pel periodo romano ed imperiale», la storia della Sicilia musulmana divenne una matassa arruffata, infino a tanto che vi pose «la sua mano maestra l'Amari». Le dominazioni Normanna e Sveva hanno avuto apologisti con intonazione più o meno superlativa; ma con gli Svevi «cominciano a scaldarsi tra gli scrittori dei tempi nostri gli umori repubblicani *et ultra*, e il liberalismo e la italianità a lottare col vero». La lunga dominazione spagnuola ebbe «lodatori coevi ed infamatori postumi, ognuno dei quali ha adoperato l'inchiostro del tempo suo». Son guide sicure per la storia del breve periodo savoiardo lo scritto del La Lumia, e la collezione dell'ab. Stellardi. La passione si rivela più apertamente negli scrittori che si occupano dell'età borboniana e dei fatti del 1848-49, del 1860 e del 1866. Finalmente, quanti spropositi non si son detti intorno al carattere e ai costumi dei Siciliani, a riguardo delle presenti condizioni dell'isola, circa l'opera del governo italiano, e circa l'*omertà*, la *mafia*, il *malandrinaggio*, e così circa il valore strategico della Sicilia e il miglior modo di difenderla?...

Tale, in iscorcio, il concetto che l'A. si è formato degli scritti onde abbiam fatto ricordo, e dei quali ha rilevato gli errori di giudizio, ovvero di sentimento. Dopo aver «letto, visto, udito, pen-

Digitized by Google

sato », egli vuol dire anche la sua — e a chi volesse metterlo « tra gli sfrondatori » della ghirlanda che posa sul capo di questa gloriosa ma sventurata Sicilia, risponde che essa « rimane pur molto bella anche dopo l'empio lavoro della *di lui* mano sacrilega ». Per conto mio, e, oserei dire, per conto di quanti son Siciliani di mente sana, e che aman da senno il lor paese natio, sarebbe a desiderare che « sfrondatori » cosiffatti fossero, per dirla petrarchescamente, in numero più spessi: quanto al « sacrilegio », poi, esso andrebbe agevolmente perdonato!...

Ma veniamo all'esame del libro.

Esso si divide in ventitre capitoli, più un'appendice. Nei primi quattordici si ha un prospetto delle vicende dell'Isola dai tempi preistorici a tutto il 1860; nei susseguenti si discorre delle condizioni odierne della medesima.

Prescindendo delle osservazioni intorno agli abitatori della Sicilia innanzi l'arrivo delle colonie elleniche, ed ai monumenti ad essi attribuiti, non che alle mutazioni avvenute durante quella lunga età nel perimetro e nella superficie della medesima, noterò che la prima questione storica esaminata dall'A. è quella del carattere delle immigrazioni fenicie. Dato pure che, prima delle greche, fosser penetrate in Sicilia colonie fenicie, ei non crede che le sien venute come carovane di semplici mercanti, a farvi traffico e porvi sede. « In verità, egli scrive, io non so figurarmi tale specie d'uomini e d'opere in quei tempi, e parmi vedere in quelle ipotesi un'antichità colorita alla moderna..... *Colonia* dà sempre l'idea d'invasione, d'usurpazione, di stranieri che si cacciano in paese altrui, e quindi, specie a quei tempi, di guerra più o meno prossima, anzichè di pacifico commercio ». Pertanto codesti Fenici venuti in questa terra « dovevano somigliare, dalla lontana molto, s'intende, piuttosto agl'Inglesi e agli Olandesi, che agli Ebrei dei nostri tempi; dovevano contrattare coll'asta in pugno, su per giù come i pirati, preparati a difesa però, più che ad offesa ».

I Greci sopravvenuti allargaronsi quasi da per tutto nelle coste, ed anche nell'interno. Scorre un lungo tratto di guerre tra Greci e Siculi, tra Greci e Greci. Ma questi, finalmente, si amalgamano, prevalgono nella parte orientale, rimanendo i Siculi nella occidentale. A questi due elementi si soprappose il punico, venuto non

Digitized by Google

a fondar colonie, ma a conquistare e a distruggere. Respinti la prima volta dai Siciliani (e Siracusa n'ebbe il merito principale) qui si lasciò sfuggire il momento propizio alla costituzione di un forte stato, causa le gelosie delle maggiori città — fatto che, in condizioni non molto dissimili, a distanza di diciassette secoli, si vede ripetuto nella storia nostra. — Tornano a far tremenda vendetta della gran rotta d'Imera, e nè Greci nè Siculi riescono a liberarsi da quel flagello; ma «ne li libera finalmente la mano poderosa di Roma. Vuolsi che tutte quelle orde riunite nel nome di Cartagine, sgombrassero allora dalla Sicilia; ma così gran tempesta durata un secolo e mezzo, dovette pure lasciare qualche orma, non solamente di rovina e spavento, ma ancora di esempio, e più di sangue vivo nelle vene dei popoli dell'isola; qualche avanzo insomma di sè».

A questo punto si vede realizzato l'apologo di Stesicoro. Roma, invocata liberatrice fe' sua la Sicilia e la tenne «come un podere da sfruttare», come paese di conquista ove gli officiali della grande Repubblica spadroneggiarono per sè e per lei, insomma, «come uno de' suoi granai». Invece di favorirvi lo sviluppo di colonie libere, vi cacciò gran quantità di schiavi, e n'ebbe in compenso le terribili guerre servili. Crede l'A. con molta verosimiglianza che lo studio di cavar dalle nostre terre una sempre crescente produzione di granaglie, abbia indotto ad abbattere boschi tuttavia rimasti intatti; donde allargato il campo alle frane e agl'interramenti, colle inevitabili conseguenze di siccità e di malaria. Pertanto il dominio romano non diè altri risultati se non l'infiltramento dei costumi e della lingua del Lazio nelle città, ove i maggiorenti, benchè tenuti per Greci, romaneggiarono alquanto. Bensì dalle migliaia di schiavi di origine diversa, la plebe campagnuola avrà ritratto alcun che e prima e dopo dello sterminio dei ribellati.

«Il Cristianesimo trovò la Sicilia nella sua strada da Gerusalemme a Roma», vi si apprese facilmente, trovando propizio il terreno», ove abbondavano gli umili e i miseri, i prediletti del Cristo». Vi si apprese, così pensa l'A., sotto forme imperfette, misto di paganesimo, come avvenne pure in tanti altri paesi. «Ne abbiamo le prove (egli continua) anche oggi, ed io suppongo che in nessun'altra parte si possa trovare Cristianesimo più superficiale e più pagano di quello che vediamo qui rispecchiare *coram po-*

Digitized by Google

pulo et plaudente populo le cerimonie e le feste dei Gentili»: sentenza forse troppo severa, ma non del tutto infondata.

I Barbari del settentrione vi passarono come procella, senza lasciar tracce. I Bizantini — i secondi *Greci* — parver forse «una buona promessa»; ma essi non erano che «stipendiarî d'un Monarca che abita lontano, chiuso nella sua reggia». «Ebbero tutto il tempo di assidersi a loro agio in Sicilia, e ne approfittarono per fare peggio dei Romani. La loro influenza fu «di governo e di esempio, di tirannia e di costume, come quella dei Romani; più civile forse in apparenza, ma più morbosa assai. Pei despoti di Bisanzio la Sicilia era provincia remota, campo da ruba, e base d'operazione contro Roma e l'Occidente». Quindi «la ridussero smunta, imbelle, inconscia di sè medesima, incapace di reggersi e difendersi da sè». Ondechè fu sì facile ai Musulmani il ridurla proprio mancipio, forse e non forse, conniventi gl'indigeni, i quali (dice l'A.) avranno detto in cuor loro: «Saranno forse migliori, padroni questi Saraceni; peggiori dei Greci non possono essere».

La storia del dominio musulmano è «scura e tempestosa» di tal che i pregi della «cosidetta civiltà arabica non poterono emergere, come pare all'A., se non ai tempi tranquilli delle signorie normanna e sveva.». Ciò non di meno quella grande invasione di gente poligama, tanto prepotente e durata così lungo tempo, non poteva non lasciare tra i popoli siciliani una copiosa eredità di sangue.» Benefica fu l'opera dei Musulmani nella parte occidentale della Sicilia, dov'ebbero a incontrare una resistenza minore; meno benigna nella parte centrale, dove la forte Castrogiovanni si sostenne a lungo contro gl'invasori....; tremende poi furono le devastazioni della parte orientale, ove si basava la parte bizantina..... ma quasi immune ne andò la parte montana del vallo di Demona, boscosa, aspra, rotta, male accessibile ai cavalli, la quale si conservò libera e cristiana, soggetta poco più che di nome ai padroni della Sicilia. Ivi in sostanza la dominazione musulmana non fece materialmente nè bene nè male; moralmente però fu piuttosto giovevole, in quanto che invigorì gli spiriti nei forti propositi d'indipendenza e costanza sotto la insegna della croce».

In conchiusione «cogli Arabi» dovunque nati tornarono in Sicilia antiche idee, parecchie nuove ne vennero, risuscitarono pratiche di agricoltura, di manifatture, di commercio; altre no-

Digitized by Google

velle vi si aggiunsero, e nuovi costumi, e nuovi bisogni, e un ritorno alla genialità delle lettere e delle arti, alla vita intellettuale — in barlume almeno, poichè lo sfolgorio — mi si perdoni la parola un po' eccessiva in questo caso — fu più tardi. Questo lavorio fu preparato e accompagnato, pur troppo, dalle stragi, dagl'incendî, dal traffico degli schiavi, dallo avvilimento della donna. E fatto questo bilancio, che, in buona fede, si dee riconoscere esatto, l'A. domanda argutamente: « Chi sa se i contemporanei stimassero più tale civiltà o la barbarie cristiana del medio-evo? Tra i moderni molti propendono per la prima, che ha agli occhi loro il merito di essere più umana, più mondana.....

Agli Arabi sottentrano i Normanni. È ammesso oramai da tutti che sotto questo nome non vanno intesi i soli discendenti degli antichi adoratori di Odino e di Thor, sì quel nucleo di avventurieri di razze diverse, che si veniva ingrossando man mano, e strada facendo dal piè delle Alpi verso l'antica Magna Grecia. Codesti avventurieri, i quali, come dice il Nostro, « non fanno popolo » « bastano a vincere e conquistare coll'aiuto della discordia che dilania i Musulmani », bastano ad impiantare il feudalismo, a comporre l'ordine sociale. Ed è vero: ma per avventura tutto ciò non sarebbe venuto lor fatto senza la cooperazione validissima degli abitanti, in ispecie di quei montanari del vallo di Demona, onde l'A. stesso ha già fatto cenno, e in genere di quanti altri non Musulmani si avessero in allora stanza permanente in quest'Isola; non sarebbe venuto lor fatto, se non avessero avuto il senno di giovarsi delle istituzioni del paese, e della pratica di quegli stessi Musulmani che, buono o mal grado, aggiogaronsi al carro del vincitore, e prestarongli servigi incalcolabili nell'amministrazione dello Stato. Normanni eziandio furono i conquistatori dell'Inghilterra; eppure quanta differenza nel processo storico delle due generazioni, che quasi contemporaneamente eran chiamate a rinnovare l'incivilimento delle due isole maggiori dell'Europa! Gli è che mentre gli antichi abitatori della Britannia resistettero fin all'ultimo sangue e contendendo il terreno a palmo a palmo ai nuovi venuti, quei di Sicilia al contrario favorivano in tutti i modi possibili i figli di Tancredi di Hauteville, che ci

Digitized by Google

venivano a soppiantare la mezzaluna e ad inalberare la già abbattuta croce.

Con la conquista Normanna comincia veramente una nuova èra, la quale è pure il fondamento della Sicilia moderna; in essa convien ricercare la fonte di otto secoli di storia sino al 1860: «in quella infatti vediamo sbocciare l'idea autonomica, la personalità della Sicilia; da quella provengono gli ordinamenti, le leggi, i costumi, le genialità, i pregiudizi, il carattere a dir breve di questa particolare famiglia italiana, nel quale si confuse tutto quanto rimaneva di antico». Tali grandi trasformazioni «non principiano il tal giorno, per terminare il tal altro, e non sono interamente l'opera di un uomo o di alcuni uomini di mente ed animo eccezionali; sono in gran parte il portato dei tempi, e non li separa un taglio netto nè dal passato nè dallo avvenire, anzi da quello prendono molto, così come a questo molto lasciano da compiere, da svolgere, da migliorare, da sciupare. Perciò il merito dei Ruggieri e dei Guglielmi, e di coloro che li aiutarono a costituire il reame, non è che di opera di artefici attorno a materiali somministrati dai luoghi, e dal continuo lavorìo del tempo».

Pare all'A. che la conquista normanna sia stata opera lunga e laboriosa; e lo fu senza dubbio, ma non limitatamente a Sicilia. Infatti la sottomissione della Puglia e della Calabria richiese lunghissimo tempo, e costò grandissimo spargimento di sangue. I nuovi venuti, dice l'A., dovevano dare alla Sicilia più baroni e militi che cittadini o villani; ad ogni modo rinsanguarono anche essi il paese, e a questo punto la quantità e diversità degli elementi etnici della popolazione dell'isola è tale, da rendere oltremodo difficile l'analisi dei derivati.

Dalle concessioni di terre fatte da Ruggiero a' suoi seguaci, a chiese, a municipii l'A. ripete la «ricostituzione» dei latifondi «d'infausta romana memoria», o l'origine dei feudi. Il che è verissimo in parte; ma non si vuol dimenticare che qualche cosa di simile esistette anche sotto i Musulmani (1); nè è da lasciare

(1) Si veda sul proposito: *Su la data degli sponsali di Arrigo VI con Costanza erede del trono di Sicilia e su i divani dell'epoca normanna in Palermo, lettera del dottor* O. HARTWIG *e Memoria del socio*

Digitized by Google

inosservato un fatto costante, cioè che moltissimi di cotesti latifondi o feudi portarono e portano nome arabico. Donde, se non mi sbaglio, è lecito indurre che codesti latifondi preesistevano; che il conquistatore non fe' che adottarli, pur applicandovi quel carattere feudale che era radicato da lunga pezza nell'antica Neustria; sicchè forse non andrebbe lungi dal vero chi si dêsse a sostenere *essere il latifondo connaturale, in Sicilia, alla stessa condizione della superficie, alla difficoltà delle comunicazioni, alla distribuzione della popolazione,* e quindi, tale un difetto, se così dee chiamarsi, da non potersi eliminare affatto, o quanto meno curarsi con gli empiastri degli spargirici. Ma non è di questo luogo una simile trattazione; nè io ho tempo nè voglia d'immischiarmene.

I diritti e i doveri feudali (continua l'A.) erano in Sicilia su per giù gli stessi che in Puglia e in Calabria, o per dir meglio, dapertutto ove il sistema feudale ebbe vita.—Sentenza che va accettata col beneficio d'inventario. «Se non che la Sicilia ebbe dai Normanni, e segnatamente dal re Ruggiero I, ordini e leggi ammirevoli per quei tempi».—L'eletta della milizia di terra e di mare fu di quel pugno di conquistatori e di avventurieri; ma furonvi compresi anche stuoli di Musulmani costituiti a parte. Questi rimasero nell'interesse degli stessi conquistatori, e vi perdurarono fino a che furono da Federigo II trasferiti in Lucera. Le popolazioni rimasero ammucchiate intorno alla chiesa o alla moschea». È però da credere che la pace e la sicurezza, che furono i più insigni benefici della signoria normanna, producessero sulle regioni più fertili il loro effetto necessario, quello cioè di ravvicinare l'agricoltore alla terra, quindi lo spicciolamento della popolazione campagnuola a capannelli e famiglie. E da ciò qua e là la prima origine o il risorgimento dei comunelli rurali». «Fu governo forte, ma, per quei tempi, umano quello dei Normanni, quan-

---

Amari (in *Mem. R. Accad. Lincei,* serie III, vol. II, pp. 409-438) e più precisamente i luoghi ove, in essa memoria, si ragiona al *diwân-al-maglis* dal dottissimo autore identificato con la Secrezia τῶν ἀποκοπῶν (ar. 'Iqtâ' «tagli») e con la *dohana baronum* (p. 432).

Digitized by Google

tunque fosse infingardo e trascurante il primo Guglielmo, il Malvagio, e debole il secondo, il Buono». Nelle guerre contro i Musulmani d'oltremare, e i Bizantini, grandi ricchezze si accumularono in Sicilia, nacque la marineria siciliana che tanto s'illustrò nelle guerre angioine. — «Di quella età rimangono in Sicilia, alcuni monumenti che sembrano intatti mercè dei restauri fattivi, e sono i più antichi tra gli edifici del passato che non siano rovine». Furono illustrati degnamente da Siciliani e stranieri, furono e sono ammirati superlativamente». «La Cappella palatina di Palermo, il Duomo di Monreale e quello di Cefalù sono bellissime opere dell'arte cristiana, quale poteva essere nella seconda metà del medioevo, tre mirabili saggi del gusto artistico ridesto da un letargo di parecchi secoli, trasformato dal Cristianesimo tanto da sembrare estro nuovo, che fondeva in uno stupendo accordo, con intento divino, il giovane stile nordico slanciantesi verso il cielo col tozzo e pesante bizantino ricascante a terra, e coll'arabo grazioso e leggiero»... «Non istarò a far paragoni con altri monumenti dello stesso genere, ma di stile diverso, che si ammirano in altri paesi; mi contento di desiderare la moderazione anche nella lode delle cose antiche, e quì e altrove, che così soltanto potrà essere distribuita equamente e senza ingiusto oltraggio alle opere moderne». «*Ho qui a due passi il più caratteristico di quei monumenti, la Cappella palatina*; *vi entro e vi sto volentieri;* mi aiuta ad evocare un lungo passato, ne provo un gran diletto; con tutto ciò non mi par d'essere in paradiso, come debbo credere che sembri a certi veggenti più veggenti di me...»

«Tutto sommato, la Sicilia passò in buona condizione dal dominio dei Normanni a quello degli Svevi». Il dominio dei quali fu felice ma breve e si personifica in Federigo II, felice non tanto pel lustro che procurò alla Sicilia di nuovo focolare della civiltà in Italia e in Europa, al quale concetto pure non è da concedersi quella significazione spropositata che gli dettero taluni scrittori proclivi ai facili entusiasmi — quanto perchè fu il complemento della età precedente, e contribuì con essa per lo spazio non breve, certo di un paio di secoli... a plasmare quella gente siciliana che seppe liberarsi della tirannide angioina e grandeggiare coi suoi nuovi signori d'Aragona...

«Giovò a Federigo l'esser nato in Sicilia d'una principessa nor-

Digitized by Google

manna... Gli giovò pure lo avere perfezionato gli ordinamenti di Ruggiero e ricondotto l'isola al buono stato di Guglielmo II (?); ma s'inganna chi crede che i Siciliani ne conservino cara e venerata memoria, come conservanla di Ruggiero». Egli «nel giudizio popolare fu Smungitore» e però non gli si tien conto di aver conversato coi dotti e poetato coi trovatori!... — Un regno assai promettente pare all'A. essere stato quel di Manfredi «principe veramente italiano, di mente e di cuore come di nascita... ma fu troppo breve. Sul campo di Benevento fu calpestato un germoglio che Dio sa quali frutti avrebbe potuto produrre. Ma... così fu! (Cap. IV)». Chi in leggendo codeste parole, non ripensa ai noti versi dell'Alighieri:

. . . . . Io son Manfredi
Nipote di Costanza Imperatrice

col tenero e sublime tratto che segue infino al termine del canto III del *Purgatorio?*

«Avvezza oramai alla Monarchia, sgomenta per la caduta di Manfredi e la sparizione della casa Sveva, e non preparata a difesa, la Sicilia fu occupata di volo dalle genti di Carlo d'Angiò. Chi avrebbe mai potuto dire a quei Francesi che, sedici anni dopo, quel popolo così mansueto e docile al loro arrivo li avrebbe esterminati!... Ma questi nuovi padroni avevano un buon punto dalla loro a paragone di quegli ostici Alemanni venuti prima: avevano del Normanno ed erano benedetti dal Papa. Non dovettero dispiacere da principio nè per lo aspetto, nè pel linguaggio, nè pei modi. Rammentavano i più prodi e generosi dei compagni di Roberto e Ruggiero. Questa buona sorte ebbero quasi sempre i Francesi allo arrivo, specialmente fra noi; ed è merito loro se sanno piacere. Ma è pure nella loro natura di abusarne. V'entrano in casa come amici, come liberatori, v'innamorano a prima giunta; un momento dopo sono padroni dispotici, o si comportano come se lo fossero, forse meno pesanti degli altri stranieri, ma più insopportabili, perchè spregiatori insolenti e beffardi. Nessuno sa meglio di loro venire a noia e provocare il dispetto. E facilmente s'ingannano da loro stessi con quella loro vanità petulante, con quella loro eccessiva spigliatezza di giudizio, credendo sè impareggiabili, e da poco o da nulla gli altri. Così in generale e sino ad jeri; ma

Digitized by Google

s'intende che vi sono le onorevoli eccezioni, e quante mai! e sempre più numerose! I Siciliani del 1282 ne contarono una a Calatafimi ».

Mi pare superfluo richiamar l'attenzione su questo periodo magistrale, onde ha cominciamento il cap. V, il quale riporterei qui per disteso, se non mi distogliesse il timore di rendere soverchiamente lunga questa recensione. Mi rassegno pertanto a spigolarvi le sentenze di maggiore rilievo.

Quali che si fossero stati gl'intendimenti dell'Angioino al suo primo por piede in quest'isola, egli è certo « che più gravi errori non era possibile commettere di quelli ch'egli ed i suoi commisero con una noncuranza e lievità meravigliosa ». Tali furono il privare « i Siciliani della persona (presenza?) del Re a cui erano assuefatti da duecento anni, togliendo di fatto a Palermo l'onore di capitale del reame » il non essersi curato di farsi un partito nell'isola; il non aver saputo profittare del vantaggio che gli derivava « di Monarca consacrato e strabenedetto in Vaticano, e succedente ad una genia di scomunicati, mentre i Siciliani erano devotissimi alla Chiesa ». A ciò potrebbe aggiungersi che nella foga del dar di piglio all'altrui, non si peritò dallo stender le mani alla roba di Chiesa, sicchè non s'ha a stentar molto per raccogliere reclami di ecclesiastici menomati ne' loro averi e ne' loro diritti, per opera di que' suoi officiali che della Sicilia fecero si aspro governo.

Ciò nulla ostante egli « credette o parve credesse che quegli oppressi non avessero denti per mordere il piede che li calpestava ». Eppure « qualche sentore di congiura gli giunse all'orecchio ». « Che cosa potesse essere quella congiura nessuno ce lo ha detto meglio dell'Amari: una semplice preparazione per un qualcosa da farsi contro l'Angioino senza un preciso concetto del come e del quando ». La leggenda, durata fino a ieri, « diceva combinata per opera del Procida la sollevazione simultanea di tutta l'Isola... solenne sciocchezza, diciamo oggi ».

« Ora la storia dice: predisposti gli animi dei Siciliani dalla tracotante tirannia straniera; autore della ribellione e dello eccidio il furore popolare; repentino lo scoppio di Palermo; non a un dato cenno, ma per un caso di prepotenza soldatesca non nuovo certamente, propagatosi rapidamente il moto per tutta l'isola, moto

Digitized by Google

di popolo furibondo, anarchia sanguinosa; capi eletti a voce di popolo, comunque suggeriti; ultimi ad entrare in iscena a viso aperto i baroni; la prima idea di reggimento a comune sotto il patrocinio della Chiesa, soverchiata presto dalla idea monarchica, che significava pronto aiuto di buone armi, di cui sentiva il bisogno, non tanto il popolo quanto quella che oggi diremmo *classe dirigente*, che s'era rimessa in sella. Tutto questo oggi si vede chiaro e s'intende benissimo. — Fu vera gloria?.... Fu selvaggia vendetta che, destò raccapriccio in tutta Europa e procurò ai Siciliani una riputazione di fierezza feroce; ma sino a tanto, che Patria, Nazione, Libertá non divengano nomi vani, indegni di sacrifizio, il popolo siciliano potrá rammentare con orgoglio quei giorni spaventosi...». Parole gravi, ma giuste, cui fa degno riscontro la chiusa della nota a pag. 47: « Ben altre stragi si videro in una sola città e prima e dopo dei Vespri siciliani, che rimangono sepolte nelle istorie, perchè meno clamorose e benchè più assai ingiustificabili »; e quelle altre con le quali termina il cap. V ». Badino poi gli apologisti del Vespro, ch'essa, non fu veramente opera piena; non fu che un principio ch'ebbe felice seguito e buona fine mercè della eroica difesa di Messina e dei soccorsi d'Aragona ».

Il Cap. VI (1282-1412) compendia il periodo detto aragonese « che cominciò così bene e dovea finire così male ». Il cominciamento è segnato dalla gloriosa guerra del Vespro (1282-1302). Pietro d'Aragona « giunge in buon punto con le sue genti e le sue navi e più con la potenza di sè medesimo a salvare la Sicilia dal grave pericolo esterno e dai pericoli interni non meno grandi ». « Comincia la splendida epopea della marineria siciliana » dal famoso Ruggiero di Loria condotta di vittoria in vittoria. Ma, distratti da altre cure l'uno e l'altro allontanansi, e la Sicilia rimane quasi abbandonata a sè stessa. Federigo succeduto a Giacomo, chiamato questi a regnare in Aragona, incomincia « un'arte di guerra antica, che pare nuova... la guerra guerrigliata, arme efficace nelle mani del debole di numero, se abbia gagliardi spiriti e il paese dalla sua »... « Quei d'Angiò, Francesi, Napolitani, ne rimangono logori e spossati; se ne disgustano,... si ritraggono ripetutamente dal giuoco... e finalmente sotto il comando di Carlo di Valois... si adattano a por fine ad una contesa troppo a lungo

Digitized by Google

durata, con una pace che li lascia liberi di volgere altrove le cure e le forze. Insomma mezza Europa collegata — o bene o male — compresa da ultimo perfino l'Aragona, non ha potuto fiaccare la Sicilia. È però vero che non le è piombata addosso tutta unita e con tutto il suo peso. È dunque il caso di dire piuttosto *saputo*, od anche *voluto*, che *potuto;* e rammentare puranco il disturbo che aveano allora le cose di Europa de' casi di Terrasanta, e così entriamo ne' termini del vero ».

Alla guerra del Vespro non succedette, come dopo il conquisto normanno, la prosperità. La guerra sotto altre forme tornava a funestare la Sicilia, recando con sè quelle conseguenze che l'A. chiama i *postumi* della malattia, ovvero gli sfoghi del *virus bellicus*. Così, dopo quelle lotte, l'autorità regia ne usciva confermata sì, ma anche scemata per le concessioni fatte ai Signori e ai Comuni; e il primo atto del regno di Federigo fu di sottoporre l'autorità regia ad un Parlamento dei rappresentanti dei tre ordini, da convocarsi ogni anno, e ad un'alta Corte baronale nominata dal Parlamento stesso, per le cause criminali dei Signori. Per tal modo la Sicilia veniva ad avere libertà quanto più fosse possibile allora; diventava di dritto Reame retto a Comune.

Otto anni dopo la pace di Caltabellotta ricominciava una seconda guerra interminabile tra Sicilia e Napoli, non ingloriosa pe' Siciliani, ma pigra, inconcludente, infruttifera, roditrice, che dopo una quarantina d'anni si perdette in una lunghissima pure ma fierissima anarchia. « Mentre questa guerra esterna si strascicava così per le lunghe, ben altra procella si scatenava sulla Sicilia, assai più tremenda della peste che la desolò in quel tempo ». « Tre quarti di secolo durò quell'inferno, dalla morte dello Aragonese Federigo II (1337) allo avvenimento del re Ferdinando di Castiglia (1412) ». Vi s'intromisero i Papi e i Re di Napoli; vi spiccano le torve figure dei Palizzi, dei Chiaramonte, dei Ventimiglia, degli Alagona, dei Peralta, i Rossi, i Moncada, i Cesareo. « È una storia scapigliata, tenebrosa, povera di fatti di qualche rilievo, piena di perfidie, nefandità, vergogne d'ogni genere, una serie di strazi per la Sicilia, che ne fu respinta nella barbarie mentre già splendeva fulgido sull'Italia il sole della nuova civiltà. Dà la vertigine a studiarla; è però ricca d'insegnamento a chi la intende ». Se non che pare a me che niuno meglio del nostro A. abbia delineato il quadro

Digitized by Google

della società siciliana, volgente al termine il secolo XIV. È un quadro a tinte fosche, un quadro, direi, alla Rembrandt, improntato a un *verismo* che niuno potrebbe dire eccessivo. Le nobiltà vecchia e nuova, le quali formarono le parti *Latina* e *Catalana;* le città non infeudate, libere di nome, ma di fatto soggiacenti alla prepotenza di questo o di quel barone che tenevale in *rettoria;* le gare tra le tre maggiori di esse, appunto per la preferenza addimostrata dai sovrani aragonesi verso Catania, si presentano nel loro aspetto vero e reale, si che ti è forza conchiudere: fu così, e non altrimenti! «E tutti (lascio parlare l'A.) gridavano *viva il Re* nello accoglierlo e nel respingerlo, nel levar le armi per lui o contro di lui. nel dilaniarsi tra loro. Ma venne pur troppo il momento che Signori e Comuni, di quelli che più fieramente avevano combattuto per la indipendenza della Sicilia e rifiutato sdegnosamente il vassallaggio al Papa, la stessa Palermo, la stessa Messina—alzarono le insegne d'Angiò o della Chiesa, e ne mendicarono gli aiuti. Il che però non pareva allora grande onta o peccato imperdonabile; e tali vi furono che cambiarono bandiera le tre e le quattro volte, semprechè potessero trar profitto del tradimento. — Ciò non avveniva in Sicilia soltanto». E poco dopo: «Ma insomma che cosa volevano quei gran turbatori? a che miravano? — Era il tempo che nell'Italia di sopra i Comuni volgeano al tramonto e sorgevano i Principati; e dovevasi averne sentore in Sicilia sin da quando i primi Capitani levarono il capo in Lombardia; Palizzi, Chiaramonte, Ventimiglia, Alagona, i capiparte, non potevano star contenti al titolo e all'autorità, spesso combattuta, di una Corona sfatata. Avevano già difatti ciascuno il suo Stato, lavoravano ad ingrandirlo, volevano assicurarselo, a sè e alla loro casata. La meta ultima delle loro brame poteva, diremo anche, doveva essere il diadema reale di Sicilia; ma come nessuno riusciva a toglier di mezzo tutti gli altri, e v'erano alle viste da un lato Napoli, Aragona dall'altro, e il papa co' suoi fulmini in mezzo, tre grandi potenze, bisognava contentarsi, almeno per allora, di meno. Da ciò l'idea della partizione dell'Isola, forse dapprima in due, poi di fatto in quattro parti (i grandi Vicariati) tagliate giù alla peggio, secondo i possessi di famiglia, tra Alagona, Chiaramonte, Ventimiglia e Peralta, durante la minoranza della regina Maria. Vano accordo, poichè le ambizioni non erano sazie, duravano le gelosie, e non

Digitized by Google

cessavano le speranze nei tumulti di dentro e negli aiuti di fuori. Non era come nell'Italia superiore, dove le Signorie nuove trovavano campo a distendersi tra lo Impero lontano, il Papato debole, Venezia e Firenze non troppo temibili nè concordi, consenzienti moltissimi, rivali pochi, superabili, o nessuno. E fu disgrazia per la Sicilia, o almeno per la sua indipendenza; perocchè da quel disordine poteva rinascere un ordine prettamente siciliano... ».

A questo tratto io non saprei davvero nè aggiunger nè togliere un punto o una virgola.

Fornito lo stupendo quadro del periodo dell'anarchia feudale e dei quattro vicari, passa l'A. a discorrere del periodo dei Martini e dell'interregno. Allo stato delle conoscenze che ne abbiamo, anche questo può dirsi un quadro mirabile per verità e vivacità di colori. Spazzati i capi delle avverse fazioni, « l'opera pacificatrice doveva essere agevolata dallo stato di prostrazione dei Siciliani, la maggior parte dei quali, quasi tutti, Dio sa da quanto tempo sospiravano ad un potente, chiunque si fosse, che li riconducesse a stato fermo e tranquillo ». Spaventevoli erano le vestigie della passata bufera; le campagne attorno alle città e castella per gran tratto distrutte, le industrie, i commerci annientati, i popoli nella più squallida miseria, l'antico veleno della discordia, più scellerato che fosse stato mai, infiltratosi da per tutto, persino nelle famiglie; pei pessimi esempi dell'alto guaste le idee, pervertiti i costumi; di giustizia poco più che il nome, i maggiori delitti impuniti, i facinorosi in baldoria, gli altri in una mortale apatia. Sopra quelle tristezze nessuna ragione di sana politica; soltanto le passioni incarognite, balenanti ancora, dei baroni, più spossati che satolli, e dei cittadini traboccati le tante volte dalla festa alla strage, esacerbati e intontiti dai tradimenti, incapaci di più distinguere ragione e torto, sfibrati dalle atroci incertezze troppo a lungo durate. E più sopra la desolazione di un nome vano, il *Re*, che aveva successivamente significato nulla più che un dappoco, un bambino, uno sciupato, un imbecille, una ragazzuccia, strumenti ed armi dei capiparte che se li erano strappati di mano l'uno all'altro, sempre atteggiandosi a riverenza ed esclamando « *Viva il Re* ». Ed era il popolo dei Vespri, il popolo che aveva fatto quello che sappiamo per liberarsi dalla tirannide straniera, e che poi s'era

Digitized by Google

lasciato così strapazzare in quella baruffa dei mezzo stranieri divenuti padroni in casa sua, e non avrebbe trovato modo di liberarsene se altri stranieri non fossero sopravvenuti, o se alcuno di quei prepotenti che a vicenda lo accarezzavano e lo calpestavano non avesse prevalso stabilmente ». Come a tempo dei Musulmani! conchinde qui l'A., ed io soggiungo: come sarà sempre infino a quando il popolo, o a dir meglio la gente indigena, o divenuta tale, non saprà comprendere il proprio interesse, o non avrà in sè il vigore necessario per difenderlo e tutelarlo.

Dell'ingerenza de' Papi negli affari ond'è discorso, l'A. giudica assai temperatamente. A quei tempi « non sembrava disdicevole alla Santità del Pontefice ch'ei si mischiasse nelle guerre e nelle paci e nei cambiamenti di Stato » e poscia soggiunge: « Non dimentichiamo che siamo a seicento anni di distanza. Che se alcun severo biasimo ci suona da quei tempi lontani, egli è solo di qualche grande spirito sbocciato troppo presto ». L'acume e la profondità di questa osservazione non isfuggirà per certo allo intelligente lettore!

Il Duca di Montblanc riusciva a ricomporre lo stato mediante il concorso di tante circostanze propizie; ma, impigliato com'era nello scisma d'Occidente, ebbe a sostenere nuova lotta contro i vecchi baroni e i popoli aderenti al legittimo Pontefice. Questo che l'A. dice « ultimo sfogo della vecchia feudalità per mantenere il suo predominio, e insieme ultima vigorosa reazione della Sicilia per la sua autonomia » fu eziandio reazione capitanata dai vescovi e da numerosi preti siciliani. Quale e quanto intoppo fosse stato questo per l'astuto Aragonese è ben noto e per lo scritto di Antonino Amico (1) da me fatto di pubblica ragione, e per lo studio dell'indimenticabile Isidoro La Lumia sul periodo fortunoso dei « quattro vicari »; meglio lo sarebbe se fosse resa di pubblica ragione la ricchissima corrispondenza tenuta dallo stesso Martino, conservatasi quasi per intero nei nostri archivi della R. Cancelleria e del Protonotaro del Regno. E senza fallo si può ritenere che con Martino sarebbe finita la dominazione Aragonese in Sicilia,

(1) *Notizie e scritti inediti di* ANTONINO AMICO ecc. *raccolti e pubblicati da* RAFFAELE STARRABBA, Palermo, 1892, p. 199 e segg.

Digitized by Google

qualora la stanchezza e lo esaurimento delle popolazioni non fossero state il più fido alleato di quel Ferdinando di Castiglia che di colui venne a raccogliere l'eredità, e ben meglio di Carlo d'Angiò avrebbe potuto vantarsi di averla conseguito « *senza colpo ferire* ».

Senza fermarci alla guerra di Sardegna, alla morte di Martino il giovine, alle avventure di Bernardo Cabrera e della Regina Bianca, rileveremo la conchiusione del cap. VI. « In tutte queste burrascose vicende (così l'A.), sotto l'apparenza d'una gran mobilità, il carattere siciliano s'indovina anche a quel tempo tenace negli amori e negli odii; fermo in certe idee, in certi sentimenti, che mal si comprende come potessero perdurare nell'anarchia e sopravviverle. Un sentire che viene dall'alto, il solo nesso morale tra la casta signorile e il popolo. Così la reverenza conservata verso l'autorità regia, nonostante il miserevole stato in cui caddero le persone che n'erano rivestite; così quella verso l'autorità del capo della chiesa cattolica apostolica romana, benchè spesso nemico; così pure l'avversione agli stranieri che non si adattassero a divenire anch'essi siciliani; così anche quell'ombroso amor proprio che generava facili sdegni, il pronto ricambio agl'insulti, le fiere rappresaglie, le vendette lungamente maturate ed atroci ».

« S'apre nel secolo XV un nuovo ordine di tempi per la Sicilia ». Così comincia il cap. VII che dee dirsi il primo della seconda parte del libro che abbiam per le mani. Si tratta del periodo che ai nostri storici è piaciuto distinguere in tre epoche — Castigliana, Austriaca, Borbonica — durante il qual periodo « la Regina del Mediterraneo è caduta sotto il peso enorme della sua storia; col nome vano di Regno è rifatta provincia, come ai tempi delle signorie romana e bizantina »; sicchè a lei non rimasero che « i suoi vantaggi naturali » che niun potea toglierle, e che potevano dai suoi dominatori essere più o meno utilmente usufruiti. Giovaronsene, per vero, Alfonso d'Aragona contro Angioini e Barbareschi, e contro i Genovesi e lo stesso papa Eugenio IV; giovossene Giovanni II contro i Turchi, e così il di lui figlio Ferdinando il Cattolico; costoro la tennero anzi come punto d'appoggio, mentre la Sardegna e la Catalogna si erano a loro ribellate. Sotto Carlo V concorse all'impresa di Tunisi; sotto Filippo II contribuì

Digitized by Google

alla vittoria di Lepanto; ma non si può ricordare questo glorioso fatto, senza pensare che Marsala deve a Don Giovanni d'Austria lo interramento del suo bellissimo porto (lo storico porto di Lilibeo) pel timore che se ne impadronissero i Turchi, « probabilmente (soggiunge l'A.) perchè giudicato non difendibile coi mezzi di allora, come troppo ampio »; ma io spiegherei piuttosto il fatto ricorrendo alla legge che regola così il mondo fisico come il mondo morale e politico, secondo la quale *quanto si guadagna di estensione, si perde d'intensità.* La Spagna, la monarchia di Filippo II, nella quale *il sole non tramontava giammai*, aveva ben altro a pensare che al porto di Lilibeo, al quale non legavansi che interessi affatto siciliani, e lasciava gridare al vento l'autorevole e patriotico Carlo d'Aragona Marchese di Terranova, il quale non lasciò mezzo intentato a fin di stornare il danno e l'onta che per tale opera sconsigliata ridondarono sulla parte occidentale dell'Isola. Del resto « nonostante la vittoria di Lepanto e le sue conseguenze straordinarie per la potenza marittima della Turchia, la Spagna continuò a farsi un pretesto delle minaccie turchesche per levar denari dai suoi due Regni italiani, specialmente dalla Sicilia ». La quale « divenuta ancella della Spagna », codesta « portuosa Sicilia, cui nulla mancherebbe per mettere in mare navigli come quelli di Francia e d'Olanda, purchè lo si volesse, è divenuta una vacca magra da smungere fino all'ultima stilla di latte prima di venderne il gramo carcame ». Nota l'A. il « momento di risveglio » balenato sotto il governo del « bizzarro » Duca d'Ossuna durato assai poco, perchè « alla Corte di Madrid non dovea piacere che gli animi si ravvivassero in Sicilia ». Ma non fu questa certo la *sola* ragione che consigliò il *trasloco* in prima, e quindi il richiamo assoluto di quel Vicerè. Convien ricordare che quello era il tempo dell'onnipotenza del famoso Conte-Duca d'Olivarez, del quale, direi, è passata in proverbio la sollecitudine nel sopprimere quanti accennassero anche dalla lontana a fargli concorrenza; e un di costoro, forse il più formidabile, fu senza dubbio Don Pedro Giron Duca di Ossuna.

Ricorda poscia l'A. la sollevazione di Messina, la dedizione di codesta città a Luigi XIV, le vicende della guerra indi combattuta tra Francia e Spagna. « Arriva a soccorso degli Spagnuoli (oh vergogna!) una flotta olandese comandata dal glorioso Ruyter. Fi-

Digitized by Google

nalmente par che la Sicilia sia degna di qualche sacrifizio: l'Europa la rivede. Ma ahimè, sono stranieri contro stranieri che se la contrastano: i Siciliani, i Messinesi medesimi, sono ecclissati dalle bandiere di Spagna e di Francia ».

Circa sei lustri dopo i fatti di Messina la dominazione Spagnuola avea fine. Sottentrava Vittorio Amedeo II, ma per costui la Sicilia « non poteva sembrare un acquisto vantaggioso in cambio del vicino Milanese cui egli agognava ». Crede l'A. ch'ei « seppe apprezzare il valore intrinseco di questo suo nuovo Stato », e che « nel breve tempo che lo tenne die' opera assidua a migliorarne le condizioni, a ristorarne le forze di terra e di mare ». Del resto « sentiva che quel possesso non gli aggiungeva forza, anzi lo indeboliva, legava la sua politica, lo condannava alla dipendenza da quello o questo dei maggiori Stati ». E finalmente è pur verissimo che « la Sicilia in potere suo non poteva essere altro che un pegno per uno scambio a non lunga scadenza ». Donde consegue, se io non mi sbaglio, che a dispetto di qualunque buona volontà per parte di lui, il suo governo non fu nè poteva essere un governo pel paese — mentre dall'altro canto codesto paese era cominciato per fare assegnamento su di lui, come s'egli fosse, malgrado un distacco di sei secoli, il continuatore, anzi il restauratore dell'opera del gran re Ruggiero. Quindi avvenne che allorquando il Marchese di Lede (non Leyda) « in piena pace anzi sotto colore di amicizia venne ad occupare la Sicilia per Filippo V, il paese tuttochè chiamato a tener testa agl'invasori » si dette alla Spagna.... trattovi dalla lunghissima consuetudine da troppo breve tempo interrotta. Il Siciliano capiva lo Spagnuolo e lo considerava come un mezzo compatriotto, meno straniero certamente del Savoiardo, del Nizzardo, del Piemontese, che non capiva ».

Ma la Spagna non dovea tornare a possedere la Sicilia, essendo d'altronde concertato tra le Potenze che essa dovesse passare sotto il dominio dell'Austria. Nondimeno continuò a battagliarsi per qualche tempo tra Austriaci e Spagnuoli, e « la guerra si ridusse nei dintorni di Palermo, che armatasi a difesa, negò lo ingresso ad ambidue i contendenti »; ed è caratteristica, al proposito, la risposta del Pretore conte di San Marco, che in sostanza suonava: Palermo aprirà le sue porte al Re riconosciuto dagli altri Potentati; respingerà a cannonate chiunque si avvicinasse alle sue

Digitized by Google

mura, non recando seco il titolo a possedere in buona e valida forma legale!

La dominazione Austriaca, di men breve durata della Savoiarda, fu seguita dalla instaurazione dei regni uniti di Napoli e Sicilia sotto la dinastia Borbonica. I quali « formarono.... una Potenza di mezzana grandezza, atta alla propria difesa, non ugualmente a minacciare altrui, anche perchè remota e segregata per gran tratto di terra o di mare dai campi delle grandi contese europee del secolo XVIII sino ai tempi della Rivoluzione francese, situata dirimpetto al mondo turchesco immerso nell'apatia, aliena sopratutto dal ritentare le grandi imprese marittime ». Di che l'A. esprime, non senza ragione, la propria maraviglia, imperocchè è ben vero che « non può fare a meno di destar maraviglia che uno Stato così ben posto sul Mediterraneo, con tanta difesa di coste e tanti bei porti e tanta buona gente di mare, non abbia saputo e voluto approfittare di tali vantaggi ». Per mio conto osservo a questo luogo, che se la Sicilia unita a Napoli dopo il 1734 non appare *atta a minacciare altrui*, ei non è certo per fatto e causa propria. Essa fu ed è pur sempre il paese di Dionigi, di Agatocle, di Re Ruggiero, e, diciamolo, il paese su cui Roma puntò la leva per abbattere definitivamente la rivale Cartagine. Che se a mezzo il secolo XVIII ella appare tanto da sè diversa, ei convien cercarne le cause nei quattro secoli di dominazione straniera che ne avevano esaurito le forze non a vantaggio proprio, ma in servigio d'interessi e cause che non la riguardavano punto, o, peggio, per impinguar senza un perchè favoriti e cortigiani.

Pertanto non deve recar maraviglia se a far fronte ai « giacobini di Francia » poterono più « le truppe e le navi inglesi e il nome di Nelson » vincitore di Abukir, che « le poche truppe napolitane rimaste fedeli » e le « milizie siciliane convocate ». Quanto alle prime si sa come le defezioni raggiunsero davvero un termine che non parea dovesser toccare; quanto alle seconde, erano esse quali esser potevano in un paese che mai non ebbe educazione militare, e per di più composte di gente adatta forse a ripeter le geste della « guerra guerriata », ma niente affatto adusate alle fazioni campali o alle lunghe resistenze.

Gl'Inglesi del resto annettevano la maggiore importanza alla difesa della Sicilia per controbilanciare la potenza navale francese.

Digitized by Google

Distrutta questa ad Abukir e a Trafalgar, quella importanza si riduceva «a poco più che di rifugio ai profughi di Napoli e di base alla reazione perseverante nel Napolitano, sopita un tratto, poi risorgente con maggior lena»....

«Intanto l'Inghilterra accarezzava con singolare benignità la Sicilia, sì da far credere che la considerasse come suo futuro acquisto. Oltredichè quella poteva essere una buona base di contrabbando contro il blocco continentale indetto da Napoleone, e un campo di speculazione per lo avvenire per la industria e il commerciò inglese». Nei diciotto anni che corsero dal 1797 al 1815 gl'Inglesi avevano contratta molta dimestichezza co' Siciliani, mentre ispiravano natural diffidenza a Re Ferdinando e ai suoi consiglieri napolitani; e «quando giunse il momento che il Re delle due Sicilie si riassise sul suo trono in Napoli, e non ebbe più bisogno della protezione straniera, l'influenza britannica in Sicilia non era a tale da poter fondarvi sopra al cospetto dell'Europa una qualche pretesa di predominio.... Purnondimeno rimase l'idea che la Gran Bretagna avrebbe veduto ben volentieri risorgere una Sicilia autonoma sotto la sua protezione; il che non sarebbe di certo dispiaciuto ai Siciliani..... Si può credere che se ciò fosse avvenuto, quest'isola avrebbe potuto divenire davvero in breve tempo la Perla del mediterraneo .....ma non a beneficio della futura Italia, la quale non avrebbe potuto offrirle maggior grado che di provincia»..... «Dopo il 1815, l'Europa non vide più una Sicilia; vide un Regno delle due Sicilie governato da un Sovrano assoluto sedente in Napoli; un Regno chiuso in sè stesso, armato a difesa contro la rivoluzione, e confuse le genti di qua e di là del Faro in un solo concetto di Napolitani»; concetto, si vuol notarlo, contrastato gagliardamente, fino al 1860, dai Siciliani, i quali tennero mai sempre a rivendicare in tutti i modi la propria personalità.

Dopo avere studiato la vita esterna della Sicilia durante i quattro secoli tra Ferdinando di Castiglia e Ferdinando III Borbone, l'autore ne studia la vita interna. I due Martini vi avevano ristabilito la pace e l'ordine «col senno, inteso nel più largo senso e senz'ombra di scrupoli, e con la spada»; ma il feudalismo continuava ad essere, press'a poco, quel di prima. Ed era naturale: «i Martini non erano superiori ai loro tempi; le loro idee non poteano essere diverse da

Digitized by Google

quelle che aveano corso allora nel loro paese natio e in questo ove la sorte li aveva portati ». Tra gli abusi della feudalità, l'asilo concesso ai malfattori, dei quali i baroni componevano e ingrossavano le loro masnade, un derivato questo, pessimo invero, ma inevitabile, del sistema feudale.... Erano gli assoldati, comunque, che furono detti, e non per dispregio, *briganti*.... A villaggi, a terre intiere estendevano i Baroni quel loro illegittimo dritto d'asilo... e vi facevano famiglie di scherani. Questi poi, o fosse per mandato del loro signore, o per proprio conto, infestavano le strade, imponevano pedaggi, svaligiavano e maltrattavano i viandanti, facevano ricatti, turbavano il commercio, rendevano malsicure, deserte le campagne, spargevano il terrore negli abitanti. La mala pianta svelta in un luogo rinasceva in un altro. I Giustizieri erano spesso costretti a fingere di non vedere, se pure non vi trovavano il loro tornaconto. Dal canto loro i Baroni si facevano, per vecchia tradizione, un punto d'onore di non volere serbare ad altri che a loro stessi il far giustizia dei torti che credessero loro fatti da chiunque si fosse, e ne menavano vanto e prima e dopo, come di belle imprese. Stimavano indegno di loro il rimettersi al giudizio d'alcuno: e questo si chiamava fin d' allora spirito cavalleresco. Da tutto ciò un pervertimento d'idee e di costumi, diffuso fin negli ultimi strati della popolazione, che perdurando dovea confondere nelle menti dei Siciliani i concetti direttivi delle azioni umane, e di cui vediamo tuttodì gli ultimi — speriamolo — gli ultimi ingrati frutti ».

« Or bene, date le condizioni sociali e politiche di quei tempi, quei Principi Aragonesi dovevano star contenti, ripeto, allo avere riassoggettato, vinto in apparenza, gl'indocili Feudatari e atterrato i più cospicui; non potevano volere schiacciare il feudalismo, che agli occhi loro era istituto essenzialmente monarchico, compagine necessaria dello Stato, base e puntello al trono, ed era pure conseguenza d'un patto di sangue tra la loro dinastia e i cavalieri che l'avevano innalzata. Se lo avessero voluto, nessun altro mezzo avrebbero potuto tentare che lo affidarsi al popolo, cioè ai Comuni. In questo avrebbe potuto consistere una vera riforma dello Stato: emancipare i Comuni, mantenendoli vincolati soltanto, e direttamente al trono, e farsene arme contro i Baroni. Ma potevasi farlo in Sicilia? nella Sicilia d'allora? ».

I Comuni lungi di trovarsi in grado di fronteggiare il baronaggio,

Digitized by Google

lasciavansi da esso padroneggiare. Il Parlamento «in fatto poteva tanto quanto il Re voleva» e «l'opera sua riducevasi in sostanza sin d'allora (cioè in sul finire del XIV secolo) a proporre leggi d'ordine interno, e a concedere danaro pei bisogni della Corte e dello Stato». Con tutto ciò l'A. riconosce che «la Sicilia andò debitrice al suo Parlamento di talune riformagioni e leggi buone ed opportune, del lustro d'alcuni preclari ingegni, d'un certo svolgimento nelle scienze giuridiche, della conservazione, se non altro, del sentimento autonomico, nazionale nel più stretto senso della parola; ma è pur giusto avvertire che da quella Assemblea mossero parecchie strane e dissennate disposizioni, specie in materia di finanza, d'agricoltura e di commercio, informate a idee grette, a principî economici falsissimi, dispoticamente restrittivi, che sarebbero acerbamente biasimevoli se non fossero scusate dal pensare comune dei tempi in cui furono emanate». Il che val quanto dire, che il Parlamento siciliano pagava anch'esso il suo tributo al suo tempo, come in uno o in altro modo pagaronlo altre assemble deliberanti, e diciamolo pure, come lo pagano a lor volta quelle d'oggigiorno. Ma di queste non tocca a noi giudicare: ne giudicheranno i posteri con quella serenità di mente e con quel disinteresse, che solo si acquista divincolandosi dalle passioni che agitano le società, per un nome o per una idea. «A dir breve (conchiude l'A.) vera riforma di Stato non fu fatta mai in Sicilia sino a' dì nostri. E se la feudalità divenne meno opprimente e più docile, fu più merito suo (e de' gesuiti (?)) che del pesante scettro spagnuolo, ma più ancora fu merito del saggio governo di Carlo III e dello esempio degl'Inglesi». Conchiusione che parmi esatta in gran parte, comunque alquanto affrettata.

L'A. giudica benevolmente, e non senza qualche ragione, il governo d'Alfonso, al quale ei non saprebbe contestare «quel titolo di *magnanimo* che gli dettero i contemporanei» preso però nel senso «di generoso, splendido e benigno». Sotto Giovanni, che, vivente il fratello Alfonso, aveva rifiutato la corona siciliana, la Sicilia «ebbe in cambio nuove pesanti imposte... sino al punto che da ultimo vi si rifiutò». Sotto Ferdinando il *Cattolico,* il fondatore dell'unità Iberica, «s'ebbe la Sicilia due famosi regali: la cacciata degli Ebrei e la Santa Inquisizione (intesa forse dall'A. come magistrato permanente). Si era al punto di aggiungere il terzo», quello cioè

Digitized by Google

del sindacato dei feudi e benefici usurpati, o per lo meno di non legittimo acquisto; (si allude evidentemente al lavoro fatto da Gio. Luca Barberi, e messo da parte per le rimostranze del *Braccio Baronale*) ma Ferdinando fu abbastanza cauto per troncarla prima che mettesse il paese a rumore. « Il malcontento generale si dimostrò nella letizia cagionata dalla novella della morte di quel Re, e proruppe per lievi pretesti in tumulti contro il Vicerè Ugo Moncada, suberbo, rapace, crudele, scostumato. Ai tumulti succedettero le congiure. Una, la più significante, era capitanata da un nobile, Giovan Luca Squarcialupo, e spenta quasi di repente con la uccisione proditoria di lui ad opera di altri nobili congiurati. Il Vicerè Pignatelli potè poco o nulla contro quei riottosi « : Erano dunque sempre padroni del paese i nobili: lo sollevavano, lo sedavano a loro talento. Si fece allora dello Squarcialupo un Catilina: si vorrà farne un martire della democrazia? ». Indi a poco avveniva il famoso *Caso di Sciacca*, il quale « mostrò a note di sangue che cosa fossero tuttavia quei più potenti feudatarî coi loro vecchi odi di famiglia e le loro violenze scheranesche ».

Carlo V venuto in Sicilia qualche anno dopo a spillarne denaro, lamentava le pessime condizioni del regno quanto a sicurezza e a giustizia, e indiceva pene severissime contro gli autori di tanti abusi. Ma codesti abusi passati in generale abitudine, toglievano ansa dal fatto che appunto coloro che dovevano infrenarli, cioè gli uffiziali del governo, « non erano da meno nel malfare dei banditi e degli scherani ».

« Le sorti dell'isola peggioravano per lo aggravamento della tratta sulle granaglie, sua prima ripresa. Lo permetteva, è vero, il latifondo; ma ne risultava, insomma, che pochissimi rimanevano abbastanza doviziosi, e tutto il resto della popolazione o miserabili affatto o poco meno. Il ceto medio restava di poca gente sciolta, senza voce, senza vita. Si può dire a conti fatti che in Sicilia era dato impoverire, arricchire no, tranne gli officiali della Corona, e i maneggiatori della giustizia e del fisco ».

Tale, ben conchiude l'A., suppergiù lo stato della Sicilia lungo il periodo dei successori di Carlo V fino a Carlo II d'Austria, « causa prima.... la lontananza del Monarca, più l'autorità precaria dei rappresentanti di lui spesso male scelti, contrastata da poderose influenze aristocratiche nell'Isola e a Madrid ». Migliore fra tutti

Digitized by Google

quel di Filippo II, il quale rispettò l'autorità del Parlamento, non pretendendo di più di quel che gli fosse dovuto, e rivolse la mente alla riforma dei tribunali». Dopo di lui i Re di Spagna spariscono nei penetrali dell'Escuriale, e stanno in vece loro quei soliti gran Favoriti che segnano la calata degl'Imperi, «i quali mandano a governar la Sicilia i loro ben affetti fatti ad immagine loro, cioè superbi, boriosi, avidi, trascuranti, sospettosi». Costoro «si fanno merito.... di mandare in Ispagna quanto più denaro possono, ma qui ne fanno spreco in bellurie e grandezzate tra la gente che langue e muore di fame, e invano sospira, nella sua robusta fede monarchica, al Re che venga finalmente a vedere e provvedere». Fanno eccezione, tra quei Vicerè il Principe Emanuele Filiberto di Savoia e il ridetto Duca d'Ossuna.... «ambo acerrimi persecutori dei birbanti d'ogni maniera.

Intorno a codesto tempo «s'inaspriva la vecchia ulcera siciliana, la gelosia tra le maggiori città», tra Palermo e Messina in ispecie. «Questo mal seme (ben dice l'A.) non poteva dare buoni frutti che alla Spagna»; sentenza di verità palmare, e già in altri termini enunciata dal nostro Don Vincenzo Auria (1). Ma costui era pur troppo di quella gente che *ha occhi e non vede, ha orecchi e non intende*, o se si vuol meglio di quella gente che ha per divisa l'Ovidiano *Video meliora proboque, deteriora sequor*, gente che vorremmo vedere sparita dall'umano consorzio, e che pur troppo dura, e durerà forse *quanto il mondo lontana*. Al qual tempo riferisconsi i moti ch'ebbero a capo Giuseppe d'Alesi «vampa democratica di breve durata» che «pure non fu così bestiale come le altre che s'erano viste in passato». Tra le congiure che a quei tumulti seguirono, l'A. segnala specialmente quella di Del Giudice e Pesce col consenso d'alcuni potenti magnati dell'isola per la separazione della Sicilia dalla Spagna sotto un re da eleggersi dalla nobiltà siciliana tra i suoi. «Quest'ultima (prosegue) certo era degna di miglior sorte, benchè sia per lo meno dubbio se potesse far capo a qualche cosa di meglio che guerra civile ed anarchia

(1) Gli scritti numerosi dell'Auria risentono pressochè tutti della malnata animosità contro Messina. Ma dove costui formulò, per così dire, la dottrina, onde si fece sventuratamente banditore, è nei *diari di Palermo*, an. 1672 (ap. Di Marzo, *Bibl. Stor. e lett. di Sic.*, V, 185-189).

Digitized by Google

come al tempo dei Chiaramonte e degli Alagona». Sentenza forse crudele, ma... non ingiusta! — Qui s'entra a parlare della sollevazione di Messina. Nei dibattiti tra questa e Palermo, la finalità consisteva in ciò, che «palesemente o di sotto mano, Messina pagava, e pagava Palermo, qui e a Madrid». Ma poichè questo metodo non menava, in fin dei conti, a nulla, «si venne alle rotte addirittura, quando in Messina la fazione detta dei *Malvizzi*... soverchiò colla violenza quella dei *Merli* favorita dal governo». Quindi avvenne la dedizione a Luigi XIV, per la quale la Regina del Faro «vide spadroneggiare tra le sue mura e nel suo porto i pronipoti di coloro che non avevano potuto sforzare quelle mura e quel porto nel momento della sua maggiore gloria». Quindi la defezione del *Re Sole*, la reazione efferata del Conte di Santo Stefano e del consultore Quintana. «Vorremmo (ben dice qui l'A.) poter cancellare dalla storia della Sicilia quella scura pagina». Il Duca d'Uzeda, succeduto al Santo Stefano, «avvezzo a sfogliar libri» lasciò il governo in mano ai segretari, e «allora il mercimonio degli uffici, della grazia, della giustizia salì al massimo grado»... «e fu l'ultima nota del governo straniero in Sicilia, tristamente ridicola: un Vicerè che viene a far raccolta e bottino di cose rare, sotto gli occhi del quale si tien bottega di favori, ed egli o non se n'avvede o non se ne dà per inteso». Non ostanti tali triste condizioni gli studi progredirono; le arti baroccheggiavano, ma forse men peggio che in altre parti d'Italia. Lo spirito marziale però illanguidiva sempre più; per contrario si diffondeva un certo spirito di associazione con intento religioso, ma con carattere in sostanza democratico... Non era il fiero spirito medievale delle maestranze, o Capi d'arte, nè quello un po' losco delle compagnie d'arme, ma se non altro era un incentivo alla carità e un ritegno al malcostume.

La notizia della cessione dell'isola a Vittorio Amedeo II di Savoia ridestò speranze di un migliore avvenire. L'entusiasmo con cui fu egli ricevuto era «espressione di una immane speranza, di una fiducia illimitata, d'una profonda contentezza». Piacque il Re; non piacquero altrettanto i Savoiardi e i Piemontesi da lui seco condotti: eran sì differenti dagli Spagnuoli!... «*Parve* che fossero venuti a togliersi i migliori uffici, i più appariscenti, autorevoli e

Digitized by Google

lucrosi». Ciò non ostante «bisognava convenire ch'erano bravissime persone schiette e probe».

«Vittorio Amedeo si trattenne in Sicilia meno di un anno, e dovette parergli molto». Egli, qui, veramente, non era al suo posto, e «la bella isola non era proprio quello che ci voleva per lui». Promise di tornar presto; non ne fu nulla, «e i Siciliani ne furono dispiacentissimi, non sorpresi probabilmente, ma offesi». Da ciò mali umori, i quali, inaspriron si per la contesa con la Corte Romana incominciata sotto Filippo V, acuita, durante il governo Sabaudo. Il perchè il Re sudetto disgustato «di quei fastidi siciliani, cercava la via di uscirne, ch'era in sostanza di cedere la Sicilia all'Austria,... ed averne compenso altrove». I negoziati in proposito, per quanto segreti, vennero a conoscenza dei Siciliani, i quali alienarono l'animo sempre più dal Re Savoiardo, e quando gli Spagnuoli quivi ritornarono, «la Sicilia tornò spagnuola come ad un colpo di bacchetta», «per finir poi col cadere sotto quel dominio imperiale che più d'ogni altro le ripugnava». «Pure il governo Austriaco fu da principio migliore della sua fama, e se non altro riuscì a risolvere finalmente la contesa con Roma senza scapito per l'autorità regia». Ma sopravvenuti nuovi timori di guerra «la disgraziata Sicilia era condannata a pagar guerre non sue e ricacciata a terra per cagione di lotte lontane tra genti straniere». Quelle guerre terminavano con la pace di Vienna, per la quale la Signoria Spagnuola nell'Isola era terminata.

Qui comincia, con lieti auspici, la dominazione Borbonica. «Erano guarentigie forse di presenza costante, o almeno frequente, e certamente di vicinanza e di stabilità l'essere egli (Carlo III) padrone del prossimo reame di Napoli, e il non avere altri grossi dominii lontani». «Carlo di Borbone ascese al trono delle due Sicilie colle migliori intenzioni, ed ebbe il merito di cercare, e la fortuna di trovare i collaboratori che facevano al caso per lui e pei suoi Regni». Per la Sicilia ebbe «due tali che parvero creati apposta»: il Duca di Laviefuille, rigido soldato, ma saggio, zelante, operosissimo governatore; il Marchese Fogliani, buono, conciliante, devoto al Re ed al suo dovere. Del resto il clero e la nobiltà stavano pel governo; e il Parlamento, in cui essi erano tanta parte, era divenuto tutt'altro da quello dei tempi aragonesi. Restava qualche cosa degli antichi mali umori tra Palermo e Messina, e lo si

Digitized by Google

vide in occasione del viaggio del Laviefuille per dar quivi ordine ad un suo disegno di *Scala* franca. Egli profittò di tale occasione per prender conoscenza dello interno della Sicilia « che si diceva *selvaggio* e *deserto* » — attirandosi così la gratitudine di quegli abitanti. Ma nè il Re, nè codesti suoi consiglieri erano uomini di altissimo ingegno, nè di molta scienza; onde avvenne che invece di mutare lo Stato secondo un prefisso concetto economico, essi limitaronsi « ad acconciare al presente quello che esisteva, a pezzo a pezzo, e caso per caso, con criteri occasionali e mutevoli, anche talvolta contradittorii, assolutamente obbiettivi ed empirici, sempre però o quasi sempre colle migliori intenzioni, secondo le idee di quei tempi ». Il che è vero in gran parte, ma non pare che sia un fatto limitato al reame di Carlo III, imperocchè lungo quel secolo XVIII non altrimenti si visse per tutta Europa, credendosi, a ragione od a torto, miglior consiglio correggere e modificare a tempo e a luogo, anzichè demolire e distruggere, col proposito di riedificare, senza aver previamente ammannito i materiali da ciò. Del resto l'A. non disconosce che un certo programma vi fu, e cotesto programma si riassumeva nel ravvivare il commercio, nello scemare la potenza dei Baroni, nel combattere l'influenza della Santa Sede, e per conseguenza nell'affermare l'autorità Regale sopra ogni altra: se non che le misure che si venivano attuando, onde si asseguisse l'intento, erano per lo spesso oscillanti. Certo i trattati stipolati con le potenze Barbaresche, e la istituzione del Supremo Magistrato di Commercio, e altri provvedimenti di secondo ordine, agevolarono i traffici; ma d'altra parte « la paura della carestia » induceva a misure restrittive ch'erano nello spirito dei tempi; donde derivò la sparizione del numerario, cui si credette riparare con la proibizione delle esportazioni delle specie metalliche. Le restrizioni dell'autorità feudale, secondo l'A., non potevano, qui, avere gli stessi effetti che a Napoli, ed egli inclina a credere che « i Baroni di Sicilia fossero più fieri e meno docili e più gelosi di ciò che chiamavano loro diritti, che non fossero quei dell'altro Reame », il che invero andrebbe provato. I rapporti tra Chiesa e Stato furono regolati dal Concordato del 1741, sedendo sulla cattedra di San Pietro « quello avveduto Lambertini, Benedetto XIV, ch'era uomo de' suoi tempi ». Ciò che fu ottenuto « oggi parrebbe poco; allora e per gran tempo dappoi, ai devoti catto-

Digitized by Google

lici, ch'erano numerosissimi, parve sacrilega empietà» e, soggiunge l'A., « mi ricordo d'averlo udito così giudicare io stesso, più d'un secolo dopo che fu concluso ». E ricordiam sul proposito, che Pio IX fu udito dire, celiando, a qualche prete di qui che recavasi a visitarlo: *Voi siete cattolico apostolico* NON *romano!*

Nota da ultimo l'autore, « come un esempio ch'è bene rammentare ai dì che corrono, un fatto del 1741. Da sette anni Carlo V di Borbone regnava nelle due Sicilie; tranquillo nei suoi reami, attento con amore al governo, non aveva grande apparato d'armi, e ne aveva mandato la maggior parte a guerreggiare nell'alta Italia insieme con quelle di Spagna contro l'Impero. Ed ecco comparire dinanzi a Napoli inerme, la flotta inglese, che minaccia di bombardare se il Re non richiama subito le truppe del Po e non si obbliga alla neutralità. Carlo dovette chinare il capo. Ma si affrettò ad armarsi, e vi spese più di quello che il pacifico Tanucci gli aveva fatto risparmiare col disarmo, e tre anni dopo fermò sul confine romano la invasione austriaca e la rincorse oltre Roma ».

Chiamato Carlo a cingere la corona di Spagna, dovette rinunziare a quella delle due Sicilie in favore del suo terzo genito Ferdinando. Costui, dice l'A., « non fu che un *Re Lazzarone*: liberale per più di trent'anni contro suo genio... poi per quindici anni tiranno sospettoso e crudo; indi per una diecina d'anni Re fantoccio in mano degl'Inglesi in Sicilia, e finalmente per altri dieci anni il primo dei retrivi in Europa; in tutto, pel tratto di una sessantina d'anni, entro cui cadono nientemeno che la Rivoluzione francese e lo impero Napoleonico, un Reale fannullone, ignorante, volgare, feroce, codardo ». Giudizio forse troppo severo, ma non ingiusto!

« A questo punto (egli soggiunge) la storia della Sicilia diverge da quella del Reame di Napoli ». Sotto Carlo e il Tanucci erasi quivi venuto formando un nucleo di gente il quale diè vigoroso impulso al civile progresso, senza far caso delle correnti retrive che l'avversavano in tutti i modi e da ogni dove. Ma questa non fu che « una specie di fazione di avanguardia. Faceva punta contro la ignoranza... riformava ed educava gli altri ordini della società, aiutava i mediani a levarsi su; non bastava però alla parte più vasta, laboriosa, difficile del suo disegno... una riforma creatrice

Digitized by Google

ed educatrice del *popolo* »; in altri termini, la fazione locale, che animata dallo spirito dei tempi, pervenne ad assomigliarsi presso che in tutto ai Giacobini francesi. In Sicilia le cose non andavano in modo gran fatto differente; ma qui la classe media conservavasi aderente e dipendente dalla classe alta, discosta bensì dalla plebe che tenevano a vile, « poichè i *picciotti* Siciliani non erano potenza come i *lazzari* napolitani ». Mancava qui pertanto quella specie di attrito che era caratteristica della vita napoletana della seconda metà del sec. XVIII, e ne derivava una tranquillità generale, un adagiarsi quasi in quello stato pacifico che durava da sì lungo tempo, il qual produsse l'incremento dell' agricoltura e del commercio; ma « la padronanza delle terre rimase come prima »; il timore, per altro non ingiustificato, della carestia porgeva adito a ricadere nei vecchi errori; e pur tuttavia non si potè evitare la « sciocca e volgare » sollevazione della plebe palermitana contro il Vicerè Marchese Fogliani.

Tra i successori al Fogliani vanno specialmente mentovati il Caracciolo e il Caramanico; il primo dei quali, dopo avere tra il plauso generale abolito il Tribunale del S. Uffizio, « era ito ad arrenarsi — ed anche questo è da notare — nel disegno imprudente di ridurre da 5 a 3 giorni le feste di S. Rosalia »; il secondo, « toglieva .... alla feudalità le penne e gli artigli a poco a poco, con mano leggiera, e viso sorridente; ed ella quasi non se n'accorgeva! » Ma costoro, secondo l' A., spinsero il progresso di eguagliamento piuttosto nell' interesse dell' autorità regia che dell'equità sociale: sentenza della cui dirittura taluno potrebbe dubitare. Frattanto il governo di Napoli insospettito delle dottrine provenienti da Francia, vietava la introduzione dei libri intenti a propagarle; divieto che « ai Siciliani d'allora in generale ... non può aver fatto nè caldo nè freddo »; giudizio cui non può, cred'io, adagiarsi chi ricorda i noti versi del Meli riportati da Isidoro La Lumia nel « *Domenico Caracciolo* ».

« La Rivoluzione francese fu per la Sicilia un rumore lontano, confuso, un orrore — per la massima parte di quei non molti che ne seppero qualcosa »; e fu ritenuta « pazza ed esecranda impresa una congiura di pochi popolani ordita da un avvocato Di Blasi » con intendimenti o tendenze repubblicane.

In quel mentre s'aveva notizia della guerra ingaggiata tra Re

Digitized by Google

Ferdinando e la Francia, non che dell'esito lacrimevole della medesima. Poco stante la famiglia Reale su navi inglesi arrivava quasi inaspettatamente a Palermo, dove era accolta a gran festa. Ciò non di manco ella dimorava qui « di malavoglia, come fuori di casa sua, con gli occhi e il cuore a Napoli. » Codesto avvenimento impresse un moto straordinario alla vecchia capitale della Sicilia; e quindi se il 1799 fu « l'anno maledetto nella storia di Napoli » tale non fu per l'Isola nostra, che divenne come il quartier generale di mezza Europa e come il punto ove fu postata la leva destinata a rovesciare il colosso Napoleonico. E quando era spenta la Repubblica partenopea, spenta la Repubblica romana, per le armi del Re delle due Sicilie, Palermo festeggiava con gran pompa l'avvenimento, il quale importava « la potenza del Re raffermata, l' empietà conculcata ... Napoli umiliata ». Un vero sentimento nazionale non dee, secondo l'A., cercarsi nel 1799, e tanto meno in quest'Isola paga dei suoi « Statuti di mezza libertà aristocratica » ; nè pare a lui che allora si potesse distinguere di quaggiù qual parte di colpa in tutte quelle fortune avesse il Re, quale questo o quel generale o l'esercito, e quale la Francia o gli stessi repubblicani di Napoli, e quale infine la sorte.

Nei tre anni e mezzo di dimora della Corte in Sicilia, non pare all'A. che qui si fosse fatto un sol passo innanzi nella via della civiltà. Due gran cose, soggiunge, mancavano qui: la cognizione, e quindi il desiderio del meglio, chiuso in poche anime elette, e la pecunia, perocchè la Corte chiedeva pei suoi bisogni (così detti) e per le sue guerre, e il Parlamento assentiva. Quanto all' « ondata della Gran Rivoluzione » non arrivava essa a questi lidi, sicchè « se non l'avessero respinta già nel '99 le armi austro-russe e la reazione napoletana, avrebbe trovato qui, dietro alle navi di Nelson una scogliera insuperabile d'antipatia ». Si ristabiliva la pace, che pareva consolidata da un trattato di neutralità stipolato nel 1805 con l'Impero Francese; ma nel tempo stesso conchiudevasi un altro trattato di alleanza coi nemici di Napoleone, sotto gli auspicî, come fu creduto, della Regina. Quella lega andò in conquasso per la vittoria di Austerlitz, e nelle trattative che la seguirono nessuno degli alleati ardì sostenere le parti del fedifrago Re delle due Sicilie, il quale scacciato dal trono tornò a cercare rifugio in Sicilia. Quindi cominciò « quella lotta lunga e feroce che i Borbo-

Digitized by Google

niani chiamarono guerra e i Francesi brigantaggio ». Ma la Sicilia difesa dalla flotta inglese e dalle truppe anglo-sicule non vide quasi i nemici, e non ebbe che a sopportare i danni, per certo gravissimi al suo commercio, del *blocco continentale.*

Dal 1806 al 1815 « Napoletani e Siciliani, associati, o meglio soggetti a straniere e contrarie sorti, stettero in arme gli uni contro gli altri, nuovamente nemici, ma impotenti a vincere ». Le notizie che qui pervenivano da Napoli, rare ed incerte, non eran tali « da invogliare i Siciliani ad indossare la livrea francese di Giuseppe Bonaparte e di Gioachino Murat ». In una cosa non rimanevano indietro gli uni dagli altri, cioè dallo spendere in apprestamenti di guerra « che non ebbero altro effetto se non di mostre e minaccie reciproche », e, in massima parte, con poco senno e poco frutto.

« La Sicilia doveva indi a poco oltrepassare d'assai non solamente Napoli e gli altri stati modellati alla francese, ma la stessa Francia in apparenza di libertà. Fu dono straniero anche questo, dono inglese, e quindi mosso da intenti non del tutto Siciliani: del suo la Sicilia non vi mise che il fondamento, vale a dire il suo vecchio Parlamento, e l'animo d'alcuni suoi figli ». Si parla della Costituzione del 1812. L'A. osserva che primissima ragione di promuovere un mutamento di stato in Sicilia, era per gl'Inglesi quella di togliere il governo dell'Isola alla onnipotente Regina ed al di lei partito; poco importava, del resto, se quegli ordinamenti tanto adatti a loro, fossero o no compatibili con lo stato della Sicilia di quel tempo; ed ei pensa che allora sarebbe stato assai meglio pei Siciliani passare per un periodo di riforme al modo francese, o piuttosto Napoleonico, prima di lanciarsi sulle orme dei *whigs* e dei *tories.*

Io non riassumerò la storia notissima degli avvenimenti che precedettero e accompagnarono quel breve ma segnalato periodo della nostra storia moderna che prende nome dalla « Costituzione del 1812 »: mi basta dire che l'A. l'ha tratteggiato maestrevolmente. Quanto agli effetti, egli osserva, che di quel rimaneggiamento un punto capitale restava intatto, cioè l'abolizione della feudalità; ciò non di meno il latifondo restava, imperocchè esso non avrebbe potuto suddividersi se non in tempo lunghissimo o con efficacia poco sensibile e tarda. « Rimase intatto quel punto . . .

Digitized by Google

perchè la libertà venne dall'alto, per le mani dei Signori, come concessione; non dal basso, come rivendicazione » (1).

La Costituzione del '12, dopo tre anni di lacrimevoli vicissitudini, era messa nel dimenticatoio stante la caduta dei Napoleonidi; la quale siccome segnò il principio di una generale reazione, così fu l'origine del tramonto delle siciliane libertà. Pure chi può dire se, date le fortunate contingenze che ne accompagnaron la nascita, essa non sarebbe riuscita a radicarsi e prosperare, qualora nei nostri avi non avesser fatto (purtroppo) difetto il senno e la temperanza, che sono in fin dei conti il contrassegno dei popoli civili e maturi a vera libertà?..... Ma torniamo alla recensione.

Alla soppressione di fatto della Costituzione seguivano parecchie riforme tolte di peso alla legislazione napoleonica; riforme invise comechè non emanate col consenso dei rappresentanti del paese, sibbene manipolate dai ministri Napoletani. Pertanto quelle riforme riputavansi come tante offese al sentimento autonomico dei Siciliani; e quindi il malcontento cresceva, cresceva. Pochi anni dopo scoppiava una sollevazione in Napoli, e Ferdinando era costretto a concedere una Costituzione modellata sulla Spagnuola di Ferdinando VII. La notizia di quei moti suscitava agitazione in Sicilia, che fu subito volta alla separazione da Napoli; e l'agitazione, grazie alla imbecillità del Naselli, Luogotenente del Re, proruppe in aperta sommossa avente a programma l'indipendenza da Napoli, la Costituzione del 1812, secondo alcuni, secondo altri, di Spagna.

Delle vicende di questa insurrezione l'A. dà uno schizzo assai vivace ed esatto, specie là, dove delinea i caratteri distintivi delle sollevazioni palermitane, pur troppo celebri, e come tali riconosciute fin dal re Vittorio Amedeo (2). Tale insurrezione, come

---

(1) Parlando dei partiti l'A. accenna qui ai *Cronici* « così detti dal loro giornale *La Cronica* » ed agli *Anticronici* « dal loro giornale *L'Anticronica* ». Io non so che nel 1812-15 vi sia stato un giornale siciliano con questo titolo. Rilevo l'equivoco, pur non facendone un carico all'A. la cui diligenza è per altro più che provata.

(2) Sono da leggere sul proposito le *Istruzioni Regie al Vicerè* (Conte Maffei) *per il governo della Sicilia* date in Messina 28 agosto 1714, e pub-

Digitized by Google

quella di Giuseppe d'Alesi, « non si diffondeva oltre le provincie di Palermo e di Girgenti; le altre maggiori città vi si rifiutavano, non veramente per grande amore al Re ed al Regno unito, ma per motivi ch'è superfluo spiegare » (purtroppo!). Fu soffocata dal Generale Florestano Pepe, cui succedette il Colletta, il quale « vi lasciò fama di singolare ingegno e fermo carattere, non desiderio di sè; e quindi il Nunziante « forse più destro maneggiatore di volghi (?) ». Seguivano il congresso di Lubiana, la sommossa di Messina, duce il Rossarol, non secondata da Palermo, nè dal resto dell'Isola; l'occupazioue austriaca, estesa da Napoli a Sicilia, dove « le straniere divise non potevano offendere gli occhi, e gli animi ... nella stessa misura che a Napoli, poichè recentissima era la memoria degl'Inglesi; e quegli Austriaci dovevano essere considerati come ausiliari del Re, vincitori dei Napoletani sì, non dei Siciliani, secondo il pensare comune d'allora . . . . ».

Repressi quegl'incomposti tentativi, il governo ripristinato « non fu solamente assoluto, ma dispotico, tirannico di spirito e di forma ». Nondimeno fu restituita alla Sicilia una amministrazione a parte, la quale ebbe varie vicende. Una concessione, di gran momento per certo, fu pei Siciliani l'abolizione della leva militare (1). Ma

---

blicate dall'ab. STELLARDI, *Il Regno di Vittorio Amedeo II* ecc. Torino, eredi Botta, 1862, tom. I, pagg. 140-186, e più precisamente il periodo a pag. 142, che comincia: « Vi sono note le passate tumultuazioni della maestranza ecc. ».

(1) Non so perchè l'A. chiami « autonomica » cotesta concessione. Del resto il vero è che la leva fu abolita di fatto, ma non pare ch'essa sia stata abrogata nei modi legali. Così, d'istituzioni militari non rimase a noi che l'arruolamento volontario, forse non cattivo in astratto, ma praticato in modo poco o punto lodevole, voglio dire mediante una specie di appalto: un tale *comprava per cent'onze* la carica di capitano, assumendo l'obbligo di fornire per proprio conto il numero competente di soldati per una compagnia. Si composero così uno o due reggimenti, nei quali vennero ad accogliersi presso che tutti gli avanzi della galera e della forca; formaronsi in essi distinti ufficiali, ma il complesso riuscì quel che doveva; e non guari andò che i detti reggimenti dovettero esser disciolti e incorporati all'*unico* esercito dell'*unico* Regno delle due Sicilie! Quale e quanto il vantaggio dell'educazione militare—e morale—

Digitized by Google

altre leggi rimasero uguali per tutto il regno, e di Costituzione non fu più motto, beninteso, nelle sfere officiali, e diplomatiche; il che contribuì a che la Carboneria rivolgesse i suoi intenti ad istituzioni repubblicane sullo stampo d'America, dando da fare alla Polizia, la quale vegliava nel suo pieno vigore — poichè fu quella la sua età classica — scopriva congiure, le inventava al bisogno, mandava al carcere, al patibolo, in esilio. I possidenti sentivano crescere il peso delle imposte e brontolavano, ma di nascosto, per non essere notati tra i malcontenti. Il volgo stentava, come sempre; se non che il più scontento non poteva esser lui, sotto un governo che favoriva la ignoranza e voleva *non cittadini ma sudditi* ».

Tale era lo stato della Sicilia nel 1825 quando moriva Ferdinando I, cui successe Francesco I « non migliore di lui » lo « scettico bacchettone » il quale altro non seppe che « simulare, dissimulare, prométtere e non mantenere ». Regnò soli cinque anni, e nel 1830 gli sottentrava Ferdinando II.

Nato in Palermo nel 1810, giovane a venti anni, con riputazione d'ingegno assai sveglio, e di animo non pravo, Ferdinando II cominciò a regnare con aura di favore, specialmente in Sicilia, dove si contava averlo propizio, comechè *Siciliano*. « Ma ciò che vi era di buono in lui da natura, era stato guasto dall'educazione e dall'esempio sino dalla più tenera età ». Il Conte (non « Principe ») di Siracusa da lui mandato a regger la Sicilia da suo Luogotenente, era « un ragazzo spensierato e chiassone ». Fu continuato l'agguagliamento della Sicilia al Napoletano senza incontrare aperte resistenze, pur non curando l'accrescersi del malcontento, per la promiscuità dei pubblici impieghi, per la quale si vide empito il paese da funzionari napoletani, mentre i Siciliani a causa di tal promiscuità mandati nelle provincie di terraferma, non vi erano riguardati in quel modo, come per i Napolitani si

---

ricavatone ciascun può intendere. Del resto l'assoluto difetto di educazione militare fu rimpianto indi a poco più che cinque lustri, e, la concessione, che fu ritenuta come un prezioso privilegio, fu pagata a ben caro prezzo!

Digitized by Google

praticava in Sicilia. Buoni provvedimenti l'abolizione dei dritti feudali, l'Istituto d'incoraggiamento, le Società economiche; ma si difettava nell'attuazione.

La storia dei primi anni del regno di Ferdinando II segna sventure da una parte, quali l'epidemia colerica del 1837 tristamente celebre, e le commozioni e gli eccidi cui prestò occasione. Vi si contrappone il ridestarsi del movimento commerciale, antesignano Vincenzo Florio. È ricordevole l'incremento dell'industria zolfifera, cui va legata la vertenza con l'Inghilterra per la concessione del monopolio della medesima alla compagnia Taix. E son ricordevoli altresì i tentativi, qua e là, di sollevazioni promosse dalla *Giovane Italia*, che abortivano per difetto di mezzi e di programma ben determinato.

Sopravveniva intanto la elezione di Pio IX. « Noi giovani d'allora possiamo dire a questi d'oggi, che non può esservi delizia maggiore della nostra gioia di quei giorni, in cui smessi i truci propositi delle sette, alla luce del sole, a voce di nazione, in tono angelico, ci cantammo e ci giurammo Italiani tutti, fratelli, figli di Pio, pronti alla morte per la libertà e per la patria. Quel fervore italico e cattolico, che per virtù di blandizie dovea trarci in terra di Paradiso, penetrò anche in quest'isola ». Se è pur vero che « i *picciuotti* di Sicilia, (val quanto dire i popolani) non sapevano allora cosa fosse Italia, e appunto allora impararono a gridare *viva l'Italia*, » non si dee dimenticare che tutta una schiera di baldi e prestanti giovani, tra i quali vanno nominati e Francesco Perez, e Francesco Ferrara, ed Emerico Amari, e Vito d'Ondes Reggio, e non pochi altri, tra' quali l'esule Michele Amari, tuttochè da tendenze autonomiste ispirata, instillava nelle masse, per quanto queste capaci fossero di assimilarselo, il sentimento dell'italianità, quale intendevasi allora non solo nella bassa, ma bensì nella parte mediana della Penisola, e, diciamolo pure, nella sua parte settentrionale che poco si discosta dal piè delle Alpi.

I tentativi miranti ad ottenere pacificamente le riforme non approdavano; nè coloro che impresero a capitanare il movimento si sbigottivano perciò. Tornavano ad insistere, e « quando videro che il Governo ne faceva delitto, si volsero a più virili propositi ». Il 9 gennaio 1848 era affissato il famoso proclama che suonava sfida a giorno fisso; e il 12 Palermo sorgeva a sostenere con le armi le ragioni della Sicilia.

Digitized by Google

Qui l'A. intraprende a studiare minutamente e con coscienza lo svolgimento di quella memoranda rivoluzione siciliana. L'ordinamento, egli osserva, ne fu reso facile dal consenso dei migliori cittadini, preparati in ispirito, più che per segrete intese precedenti; in altri termini: pria che si fosse materialmente esplicata, la rivoluzione morale era compiuta; fatto d'altronde costante nella storia di tutti i tempi e di tutti i popoli. Così si spiega come essa abbia avuto la più splendida vittoria, ancorchè sia vero che le truppe destinate a combatterla eran belle in apparenza, fiacche in realtà; e che i generali seguirono un metodo di combattimento dal benigno A. qualificato per «oltremodo prudente, sotto ragione o pretesto di umanità».

I primi autori di quella sollevazione, sono dall'A. additati all'ammirazione dell'universale, per avere osato mostrar la faccia al pericolo, inermi contro soldatesche credute, e che si credevano, molto più battagliere di quelle del '20; e per aver mostrato «un gran coraggio e un maraviglioso patriottismo». Non fu lo stesso, sventuratamente, per quanto concerne l'ordinamento dello Stato. Facendo assegnamento, direi meglio, cullandosi nella fatua speranza di protezione da parte dell' Inghilterra, e bensì della Francia, si sciuparon vanamente più mesi pria di addivenire alla elezione di un re; si parteggiò pei modi di essere, pria che cotesto essere, per così dire, fosse venuto alla luce; l'armamento procedette lentissimo; l'ordine pubblico veniva replicatamente conturbato; la sicurezza delle persone e degli averi rimaneva sempre un pio desiderio.

Ferdinando di Savoia, il Re eletto, cortesemente rifiutava la corona. «Era impossibile che... accettasse e lo permettesse il Re, (Carlo Alberto), che avendo già l'Austria vincitrice sulle braccia, avrebbe per di più dovuto sostenere il figlio contro il Re di Napoli». Del resto, «non sorrideva al valoroso ed accorto Principe l'idea d'una corona sormontata dal berretto frigio... Ferdinando di Savoia non era di quella stoffa di cui si possono fare i *Re giacobini* e i *Re Travicelli;* e neppure gli garbava cambiar nome, come se dovesse vergognarsi di quello che aveva portato dinanzi al cannone austriaco». Verità evidenti, che pure, al tempo in cui tali fatti accadevano, alla generalità dei Siciliani sembravano ubbie!

Indi a non molto si appressarono i tempi gravi per la Sicilia. «Piccola e debole tra grandi e forti, Regno senza Re, senza nome

Digitized by Google

fra le Potenze, si trovava ora male armata e sprovvista di danaro, tra le incertezze e difficoltà di uno Stato nuovo e non assodato. di fronte ad un monarca raffermato sul trono dalle proprie armi, che vantava diritti di legittimo dominio, e con due protettori ai fianchi, concordi più in apparenza che in realtà, non disinteressati, non disposti a sacrifizi per lei, distratti da altre brighe, uno chiesto, l'altro impostosi, mal sicure ambidue ».

Incoraggiato dai risultati del 15 maggio, e meglio dall'esito sfortunato della guerra della Lombardia, Ferdinando preparava la spedizione destinata al riconquisto della Sicilia affidandone il comando al « valoroso generale Filangieri Principe di Satriano, celebre per ardimento e perizia di guerra singolare sino dal tempo del Re Murat ». Le notizie provenienti dall' Isola « dicevano tutta la popolazione in arme, apparecchiata formidabilmente a difesa ». Nondimeno, fra quattro giorni, al dir dell'A., Messina arsa e distrutta, rimase in potere del Filangieri, e nei giorni seguenti tutta la penisola peloritana fino a Milazzo.

In questo, gli ammiragli inglese e francese « imponevano » ai Napoletani e « regalavano » ai Siciliani una tregua ad oggetto di ritentare la conciliazione, tregua durata fin a tutto marzo 1849. Ma la conciliazione non era possibile, dappoichè erano qui in contrasto « le idee del mondo antico e quelle del nuovo ». « Il gran popolo, invocato di qua e di là, stava o faceva mostra di stare, come sempre, con chi gridava più da presso o più forte. Desiderava la pace, ma si lasciava trarre alla guerra ». Intanto i governanti « s'ingegnavano a far danaro, a indebitarsi, ad armarsi ». « Si formavano milizie alle quali... mancavano, sopratutto, l'omogeneità e la disciplina ». A 29 di marzo la tregua era disdetta, le ostilità ricominciavano. L'A. rende conto minutamente delle vicende di quella guerra disgraziata, la quale andava segnalata per la difesa pertinace di Catania, e dopo soli quarantacinque giorni si chiudeva con la dedizione di Palermo. « Tutta quella campagna (così si chiude il cap. XII) fu un seguito di atti tanto audaci che, se non fosse stata favorita da quella fortuna che predilige l'ardimento, la si direbbe temeraria ». Ma prima egli ha detto, e bene, che il Filangieri « ebbe fede nell'anarchia, nello spavento dei cittadini, e sempre nella fortuna, e, diciamolo pure, nella generosità sua (*da intendere:* della fortuna?) ».

Digitized by Google

« La Sicilia era caduta sotto il peso dei suoi propri errori, anzi di quelli di tutta Italia, aggravati da una singolare malignità della fortuna. Era bastata una lieve spinta ad atterrarla spossata. La spada del Filangieri colpì una inferma più sopraccarica che difesa da cattive armi. Quei che sedevano a scranna in Palermo aveano dato all' Isola un governo disadattissimo per lei in quei momenti, che favoriva gli antichi vizii più che le novelle virtù nei governanti e nel popolo. Libertà male intesa e peggio praticata aveva ucciso la Indipendenza Siciliana... ».

Così comincia il cap. XIII, nel quale è discorso del decennio dal 1849 al 1860, decennio « di prostrazione come di lenta convalescenza dopo lunga e fiera malattia ». Pei Siciliani il restaurato governo, piuttosto che barbaramente tirannico, fu odioso, perchè imposto, perchè *napoletano*, che suonava *straniero*. I Napoletani e gli Svizzeri guardavano come ribelli i Siciliani, e credevano adempiere a un dovere verso il Re usando con tracotanza verso quei vinti. Ma intanto col ristabilirsi della pubblica sicurezza, rifiorivano i commerci e le industrie; d' altro lato i profughi, al contatto di un mondo tanto diverso da quello in cui erano nati e cresciuti, spogliavansi della loro scorza isolana e si educavano alla Italianità. « Erano tra essi i capi predestinati di una futura rivoluzione. S' intende che la polizia borbonica dovea tenerli d' occhio dovunque. D' altra parte spesseggiavano le conversioni e i voltafaccia di quei che preferivano la quiete e il vantaggio proprio alla virtù dei Catoni, come sempre avviene in tali casi: e si risvegliarono Borboniani tali che s' erano addormentati Rivoluzionarî ».

L' A. spera che la distanza di tempo che dal 1849 ci separa, abbia restituito quella calma ch' è necessaria per giudicare conforme a verità e giustizia dei fatti di quei tempi. I giudizi pronunziatine da coloro che vi ebber parte, sono, naturalmente, giudizî partigiani. Ed egli, estraneo a quei fatti, che ha tanto attentamente studiati, non inclina a negare a Ferdinando II « la fermissima persuasione che la libertà noccia ai popoli forse più che ai Monarchi.... e che sia maggior beneficio il toglierla che il darla ». Movendo da preconcetti contrarî, si è giunti ad attribuire « un pentimento delle cose fatte a chi morì col rincrescimento di non aver fatto tutto quello che avrebbe potuto nel senso in cui operò ».

Digitized by Google

Trova perciò spiegabilissimo « un Ferdinando Borbone che, quantunque nato in Palermo, sente una invincibile antipatia per l'Isola e gl'Isolani, specie dopo il 1848, e un gran compiacimento di averla assoggettata con le proprie armi, e vorrebbe nettarla d'ogni avanzo di *teste calde*.... ma pure crederebbe di fare opra santa se potesse riuscire ad assicurarle la calma e la prosperità sotto governo benigno e forte ».

Codesto esperimento fu fatto col governo del Principe di Satriano. Ma quando parve fallito, Re e Luogotenente guastaronsi; vinse sulla benignità il rigore. Tutto sommato, l'A. crede veramente che Ferdinando fosse da qualificarsi « non il più tiranno dei re, ma il più stolto », nel senso di « corto e falso veggente, infinto e crudo ». E soggiunge: « Ebbe nome di gran conoscitore d'uomini, ma piuttosto merita quello di grande sfruttatore di menti losche, e coscienze tarlate ».

Dal '49 al '54 il Principe di Satriano era stato « quasi un Re in Sicilia ». Ci venne « con intendimenti di conciliazione; ed anche di quel che poi fu detto affarismo a vantaggio altrui e proprio, secondo le male lingue ». « Parve un liberale cascato tra i retrivi » e subì la sorte che tocca ai mediatori: il biasimo delle due parti avverse »; ma per l'A. « il vero è che il governo di lui, date le condizioni dell'Isola in quel tempo, fu quello che di meglio o di meno peggio poteva essere un governo napoletano d'allora ristaurato a quel modo; e s'ei non potè procurare alla Sicilia tutto il bene che avrebbe voluto, la colpa non fu sua, ma di quei maligni e gelosi che attorniavano Ferdinando, e sopratutto del Cassisi, Ministro per le cose siciliane » (1).

---

(1) Più d'uno osserverà che questo giudizio non è interamente esatto. Del Satriano per certo si sarebbe potuto dire col poeta: *Così fosse fedel com' è gagliardo!* e tale lo qualifica l'A. non negando i di lui *intendimenti di conciliazione a vantaggio altrui e proprio*. Sarebbe questa una allusione a certo componimento, con uno dei più doviziosi monasteri di Sicilia, componimento che menò allora tanto grido? Che egli poi si fosse dato l'aria di forzar la mano al Re, fu creduto a quel tempo, a torto o a ragione, non monta. Certo è che un giornaletto umoristico di quei tempi (la *Lanterna magica*) alluse (come si credette) all'auspicata ripristinazione

Digitized by Google

Il Principe di Satriano, divenuto per così dire, *a Dio spiacente ed ai nemici sui*, si ritrasse. A lui sottentrò il vecchio Principe di Castelcicala, «un fantoccio da maneggiarsi da Napoli». Lui governante, avveniva la tentata sollevazione di Bentivegna, connessa al contemporaneo tentativo di Spinuzza; — mentre in Napoli Agesilao Milano attentava alla vita di Ferdinando II, e poco appresso avveniva la infelice spedizione di Sapri, capitanata da Carlo Pisacane. Indi a tre anni moriva Ferdinando II -- e quasi contemporaneamente, nell' Italia settentrionale scoppiava la guerra che rese possibile l' augurata attuazione dell' ideale di Dante e di Machiavelli.

---

degli ordini rappresentativi — e fu soppresso per ordine superiore. A dir vero, quel povero foglietto non parlava se non della *carta* che si attendeva da Francia, o da Inghilterra, per tapezzare un Caffè di recente aperto in una delle strade più frequentate di Palermo. In quella *carta* fu intravveduta la *Carta costituzionale,* la cui concessione sarebbe stata consentita, grazie alle sollecitazioni inglesi e francesi. La notizia, ben lo ricordo, recò non lieve impressione, in quanto sapevasi che redattore della *Lanterna magica* era uno degli scrittori del *Giornale dell' Armonia*, che si stampava parimenti in Palermo sotto gli auspici del Direttore di Polizia.

A proposito del Satriano è finalmente a ricordare che la Tipografia di Francesco Lao nel 1853 ristampava in Palermo *La scienza della legislazione di* GAETANO FILANGIERI (padre, come cgnun sa, del medesimo Satriano) con falsa data di Parigi, stabilimento tipografico di Carlo Derriey, strada Nôtre-Dame des-Champs, n. 8 (in-8° gr. di pp. XXXIII-448). È noto che questo libro tanto celebrato per tendenze che allora passavano come temerarie, fu messo all' indice pochi anni dopo che venne pubblicato (1780-1784); ed ecco perchè la edizione qui ricordata fu fatta con falsa data. Or questa edizione, nella quale fu premesso il non men celebrato elogio storico del Filangieri dettato dall'avv. DONATO TOMMASI (colui che fu poscia il prediletto ministro di Ferdinando III divenuto I) fu diffusa per tutta Sicilia a mezzo degl' Intendenti (Prefetti d'oggigiorno) i quali cooperarono, come allor costumavasi, allo spaccio «per far cosa grata a S. E. il Luogotenente generale».

Del Cassisi è vero ch'egli non s' intendeva col Satriano, come è vero che, per quanto di rette intenzioni, restò al di sotto del compito che gli fu affidato, perchè solo a lottare contro parecchi non benevoli, se non malevoli affatto.

Digitized by Google

Con Ferdinando II si chiude il periodo della dinastia Borbonica, e con esso quello dell'esistenza politica dell'antico regno fondato da Ruggiero di Hauteville; dovendo i due anni, che susseguono fino alla espugnazione di Gaeta, non altrimenti considerarsi che come la lunga agonia di codesta cronica inferma, che fu la detta dinastia dei Borboni. E con Ferdinando II pongo termine alla mia lunga recensione, avvegnachè non sia compito del nostro *Archivio Storico* occuparsi di ciò che peranco compiuta storia non è, o che lo sarà fra una o due generazioni. Ma pria di conchiudere parmi conveniente ricapitolare quanto più breve il resto del contenuto dell'ottimo libro da me preso in esame, tanto perchè il lettore ne abbia una compiuta idea.

Dopo avere ragionato da suo pari dei memorandi avvenimenti del 1860, l'A. discorre nel cap. XIV delle vicende della Sicilia negli anni posteriori infino al presente, completando il racconto con l'appendice che sta in fine del volume, e che veramente collegasi col cap. XXI nel quale è discorso dell'agitazione sociale odierna e dell'ordinamento dei *Fasci dei Lavoratori*. Ne' capitoli che susseguono, fino al citato cap. XXI si tratta delle attuali condizioni dell'Isola; e quindi della configurazione del suolo, della popolazione e dei vari elementi ond'essa sembra risultare (1); delle condizioni economiche, della coltura. Indi si esaminano con molta perizia le piaghe che travagliano il paese, ciò sono il *malandrinaggio*, la *mafia*, l'*omertà* — e qui mi piace constatare come l'A. siasi adoperato con tutta coscienza nel dimostrare come di coteste modalità siasi fatta, a così dire, una regola indeclinabile, e come

(1) Richiamo l'attenzione del lettore sul cap. XVI, e specialmente su quest'aurea sentenza: «Se v'è popolo i cui caratteri possano racchiudersi in un tipo solo, non è, non può esserlo il siciliano, per le note ragioni etniche e storiche», val quanto dire per la varietà di razze che han contribuito a formare la popolazione dell'isola, tale quale oggi ci si presenta. Con tale intima persuasione l'A. si dilunga non poco nello esporre disegni di tipi scelti tra i molti da lui diligentemente studiati. E questi disegni sono veri bozzetti artistici, dei quali qualunque scrittore, fosse pure il più schizzinnoso, certamente avrebbe a lodarsi.

Digitized by Google

il mito e la leggenda siansene impadroniti. In generale sembra che l'A. sia predominato da due concetti: 1°, il rimedio di primo ordine, indicato all'uopo di migliorare le condizioni economiche delle classi operaie essere lo sminuzzamento degli abbominati latifondi, e 2° non potersi ottenere il miglioramento delle condizioni della sicurezza pubblica, se non dalla reazione ad opera dalla gente amica dell'ordine contro i perturbatori dell'ordine stesso: due proposizioni, le quali, così prese in astratto, da nissuno saranno contradette, ma che, scendendo al concreto, si chiudono per avventura in due circoli viziosi. Sminuzzate i latifondi — e sia! ma come sarà ciò praticabile, se non si sarà previamente provveduto alla facile locomozione? Provatevi a dividere mille ettare di terreno fra cento possessori (futuri) senza provvedere anticipatamente a render possibile a ciascuno il recarsi nelle dieci ettare di sua pertinenza, in modo che non ci sia bisogno del permesso del vicino, o dei vicini! Questo, a dir breve, per la prima parte: quanto alla seconda, egli è facile eccitare alla reazione chi viene aggredito; anzi la reazione è il più spontaneo movimento di chi aggredito si vede — ma a conti fatti, quando le aggressioni spesseggiano, si moltiplicano, riescono a mostrare che se io, p. e., debbo recarmi ad una distanza considerevole, ciò far non potrei senza pericolo di vedermi sopraffatto dai malfattori, senza che potessi fare assegnamento sulla *polizia preventiva* (concordanza vietata dall'odierna grammatica) — se codeste aggressioni, dico, rendono pressochè impossibile la reazione che s'invoca, come sperare che si possa ottenere, o viceversa, come non riconoscere che è appunto il contrario quel che debbe attendersi? Ma basta di ciò, chè dilungandomi, entrerei in un campo che non mi appartiene. E qui la mia recensione è terminata con un semplice richiamo al cap. XXII « Difesa della Sicilia » del quale mi piace riportare la conchiusione, ove, se non vado errato, compendiasi lucidamente la non breve e dottissima trattazione: « Data all'Italia, sola o alleata con altre Potenze marittime, la padronanza del Mediterraneo, non sarà più il caso di pensare a difesa di Sicilia; l'Italia intera sarà invulnerabile dal mare ». Il che, se non m'inganno, equivale a conchiudere: essere denaro sprecato quello che si vorrebbe impiegare in molteplici fortificazioni, in parecchi punti interni o littoranei, bastando al-

Digitized by Google

l'uopo della difesa dell'Isola la nostra armata navale, tanto più se affiancata da quella di Potenze alleate. E chi ricorda gli avvenimenti del 1799-1815, non potrà non dar piena ragione al dotto e coscenzioso militare che è l'Autore del libro da me esaminato.

R. STARRABBA.

D.r C. RINAUDO. — *Corso di Storia Generale del Medio Evo e dei Tempi Moderni.* - G. Barbera Editore, Firenze, 1894.

Il D.r Costanzo Rinaudo, Direttore della *Rivista Storica Italiana*, abbastanza noto nella repubblica delle lettere per le sue dotte ed importanti pubblicazioni, dopo di avere licenziato alle stampe un corso di Storia Nazionale in tre volumi per le tre classi del ginnasio inferiore, secondo i vigenti programmi governativi, ha dato testè alla luce un Corso di Storia Generale del Medio Evo e dei Tempi Moderni, sempre in base agli attuali programmi.

Voler dimostrare l'utilità dell'opera sarebbe cosa vana, giacchè è noto a qualsiasi cultore delle storiche discipline non solo, ma a qualunque persona dotata di buon senso, che, trattandosi di uno insegnamento tanto importante, che serve a fecondare nell'animo dei giovani discenti il sentimento della propria nazionalità, svoltosi attraverso tanti secoli e tanti avvenimenti, un libro che, secondo gli ultimi dettami delle istruzioni e dei regolamenti relativi all'insegnamento medesimo, faciliti la via ai maestri nello insegnare e ai discepoli nello apprendere, è opera d'importanza non poca

Il Rinaudo da amore vivissimo animato per la materia che con tanto ardore e perizia insegna, edotto da quella esperienza che la cattedra dispensa alle persone di merito e di cultura, ha saputo in modo magistrale licenziare alle stampe un'opera pregevole per le accurate ricerche storiche che in lui rivelano lo storico dotto ed erudito, e preziosa per la eleganza del dire, la facilità dello esporre, l'esattezza delle notizie, la chiarezza delle idee, la perfetta armonia coi programmi vigenti.

L'opera si divide in due parti ed è compresa in tre volumi.

Digitized by Google

La parte prima abbraccia la Storia del M. Evo, la seconda i Tempi Moderni.

La Storia del M. Evo, prendendo a guida la vita del popolo italiano, è divisa in quattro periodi.

Il 1° periodo (*Invasioni barbariche*) si estende dal 476 al 774.

In esso i barbari invasori sovrappostisi ai Romani s'impadroniscono del governo, e mentre da una parte si afferma la prevalenza politca della monarchia franca nel mondo occidentale, dall'altra si costituisce il primato del vescovo di Roma sulla chiesa cristiana.

Il 2° periodo (*Feudalesimo*) si estende dal 774 al 1100. Esso rappresenta un primo passo al ravvicinamento dei vinti ai vincitori, in quantochè afferma la dipendenza dell'elemento romano dal barbarico, ma rappresenta un passaggio dall'oppressione informe ed eslege ad un organismo politico sociale.

In questo periodo gli stati d'Europa vanno sviluppandosi; più rapidamente i romano-germanici, più lentamente gli Ungheresi e gli Slavi; l'impero d'Oriente si dibatte prima contro gli Arabi e poi contro i Turchi che diventano un pericolo per la Cristianità.

Il 3° periodo (*Comuni*) va dal 1000 al 1313. Il Comune è un passo più avanzato nella fusione dei vinti coi vincitori. Sorto nel secolo XI, affermaosi nel XII, lotta con l'impero avverso, finchè ottiene il suo riconoscimento nella pace di Costanza. Le discordie interne ed esterne ne agevolano poi il deperimento e sulle sue rovine sorgono le Signorie. Il papato e l'impero decadono, mentre gli altri Stati d'Europa si rafforzano politicamente col crescere dell'autorità regia a danno del feudalesimo, socialmente coll'affermarsi della borghesia, civilmente con l'estendersi della cultura.

Il 4° periodo (*Signorie e Principati*) corre dal 1313 al 1492. Esso rappresenta per l'Italia e per gli altri paesi d'Europa il compimento dellamissione storica dell'Evo di mezzo, cioè la fusione definitiva degl'elementi romano-barbari e la formazione delle nazioni moderne.

La storia dei tempi moderni è divisa in cinque periodi.

Siccome la missione del M. Evo fu la formazione delle nazioni moderne mercè l'assimilazione di elementi eterogenei, così l'opera dell'età moderna fu ed è la formazione degli stati liberi rispondenti alle nazionalità, col sussidio del progresso scientifico.

Digitized by Google

Questo lavorio si compie attraverso varii momenti, che in rapporto alle avventure del popolo italiano si comprendono in cinque periodi.

Il 1° periodo (*Predominio contrastato tra Spagna e Francia*) che si estende dal 1492 al 1559.

Il 2° periodo (*Predominio spagnuolo*) si estende dal 1559 al 1700.

Il 3° periodo (*Predominio austro-borbonico*) va dal 1700 al 1789.

Il 4° periodo (*Predominio Francese*) si estende dal 1789 al 1815.

Il 5° periodo (*Lotte per la libertà e l'indipendenza e l'unità nazionale*) che va dal 1815 ai tempi nostri.

A ciascuna di queste fasi l'A. rannoda le vicende dellarimanente Europa e delle colonie oltremarine.

È opportuno notare che in ciascun periodo storico èassegnato un capitolo per la Sicilia, dove l'A. dimostra di aver piena conoscenza della storia dell'isola nostra.

Nell'interesse dello insegnamento facciamo voti che l'opera importante sia adottata dal Governo.

D.R FERDINANDO LIONTI.

Digitized by Google

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO

Giuseppe Beccaria. *Spigolature sulla vita privata di Re Martino in Sicilia. Palermo, Tip. e Lit. Salvatore Bizzarrilli, Corso Vitt. Em. 375, Palazzo Riso; 1894.* In 8°, pp. IV, IV, 3-205.

La vita privata di Re Martino (*il giovane*, si capisce), di questo Re prode e cavalleresco, studioso e galante, che trattava con uguale passione le armi e gli amori, le faccende di stato ed i passatempi e giochi tra allegre brigate, è certo un argomento attraente, degno di studio, importantissimo e fecondo di insegnamenti. L'egregio archivista Can. G. Beccaria, imbattutosi in due Registri dell' Archivio di Stato di Palermo, ne' quali si contengono i Conti originali del Tesoriere del Regno di Sicilia per gli anni 1396-1403, ne ha cavato tutto quanto concerne la vita privata di Martino e, pur dandolo integralmente in appendice, lo illustra convenientemente ed eruditamente in una garbata monografia.

Il libro è riuscito doppiamente interessante. Da un lato ci rivela la vita intima del Re, le abitudini sue, le virtù, i vizj, le debolezze, e insieme le condizioni della Corte regia, delle due Regine che a lui successivamente furono compagne, de' Cortigiani, dei familiari, con gl' intrighi e i retroscena inevitabili; dall'altro lato ci mette innanzi una serie di usanze medievali, di abitudini, di costumi, e di gioielli e armi e mobili ed utensili varj, che recano contributo e luce non poca alla storia della vita privata e del costume de' Siciliani nell'evo medio.

Il Beccaria, su la scorta dei documenti, ci mostra Martino studioso dei classici autori e della Bibbia, soccorritore di studiosi e di artisti e di scuole, appassionatissimo della musica, come de' giochi cavallereschi, della caccia, del tavoliere e simili giochi, specie nelle sere del Santo Natale; ce lo mostra donatore e ricevitore di *exenia* nelle varie liete occasioni, e negoziatore ed usuraio nei bisogni

Digitized by Google

non infrequenti della Corte; e pio verso i religiosi e la Chiesa e devoto, ed elemosiniere co' poveri, nel tempo stesso che mena vita allegra e regala generosamente a donne, che gli furon larghe di non leciti amori. Da tutto ciò trae il Beccaria occasione per discorrere di varie usanze medievali, specialmente siciliane, come di vesti e armi ed utensili domestici. E contemporaneamente, portando l'attenzione su le date di alcuni pagamenti de' due Registri del Tesoriere, si ferma ad una importante discussione storica sul nome e il tempo della nascita dell'infante, figlio a Martino e Maria, e stabilisce indubbiamente che chiamavasi Pietro, e che nacque probabilmente nell'inizio della primavera 1399. Su quest'ultima circostanza, però, vista la incertezza che offrono i suoi documenti, il Beccaria conchiude con prudenza, ch'egli ha bensì eliminato gli errori, ma non può stabilire con precisione la giusta data di nascita.

Da questo breve riassunto, chiaro appare quale sia l'importanza e l'utilità del libro che abbiam voluto additare ai cultori dell'istoria siciliana.

S. S.-M.

—

Giorgio La Corte. *La cacciata di un Vicerè. Saggio di critica storica. — Avvertenza. Breve introduzione. Il Vicerè e il Gran Giustiziere. Col diritto, contro la forza. I Nobili, il Senato Palermitano e il re Carlo. Documenti.— Giarre, Tip. Fratelli Cristaldi, 1894.* In 16°, pp. 98.

L'A., un giovane d'ingegno e studiosissimo, con questo suo primo lavoro ci dimostra una bella attitudine alla critica storica, come oggi s'intende. Egli esamina la nota espulsione del Vicerè Don Ugo de Moncada da Palermo (7 marzo 1516), portando la discussione su le testimonianze coeve e su' documenti conosciuti, e col sussidio di altri documenti ch'egli ha trovati, viene a conclusioni un po' diverse dagli storici che sin qui si occuparono dell'argomento, e cioè: che il Vicerè, *per diritto,* non poteva alla morte del Re esser dichiarato decaduto dall'ufficio; che agì conformemente alle Prammatiche e fedele ai doveri impostigli dall'ufficio; che non celò ad arte la morte del Re nè tacque lo scopo della convocazione del Parlamento; che non licenziò i Parlamentarii, ma che questi andaron via spontaneamente, visto che non avrebbero potuto imporre ad esso Vicerè la propria volontà; che i tumulti, le rapine e gli eccidj avvennero principalmente per opera de' regnicoli accorsi in Palermo co' Nobili ed aizzati da questi; che le cause della sollevazione e della cacciata del Vicerè non si debbono cercare nella morte del Re, ma nella potenza baronale, nelle rivalità tra le famiglie nobili, nel disagio economico generale, a cui è da aggiungere l'odio che da tempo covava contro lo stesso inviso Vicerè.

Di questa pubblicazione ci ralle-

Digitized by Google

griamo anche col valente prof. Falletti-Fossati a cui è intitolata a buon diritto, poichè fu maestro all'Autore; a questi, insieme alla parola di lode, facciamo anco sentirne una che gli raccomandi la forma, ch'è pur tanta parte di un libro; e non diciamo dei molti e grossi errori tipografici coi quali lo stampatore ha deturpato la stampa.

S. S.-M.

—

Carlo Crispo Moncada. *Sullo stato attuale della popolazione rurale della Sicilia. Cause e Rimedi. Palermo, Stabilimento tipografico Priulla, Via V. E. Vicolo Brugnò, 16; 1894.* In 8°, pp. 74.

Tra le varie pubblicazioni che son venute fuori in quest'anno, pigliando occasione da' dolorosi fatti accaduti in Sicilia, ci piace di additar la presente del Crispo Moncada, che, dedito da molti anni allo studio delle scienze agrarie e dell'economia rurale ed acquistando pratica esperienza col vivere fra' campi e co' contadini, può e sa dir bene una parola sull'argomento, portando su la verità una luce sincera e copiosa. Egli descrive amorosamente e diligentemente le varie classi rurali della Sicilia, il *massariotu*, il *burgisi*, lo *zappunaru*, il *camperi*, l'*inviaturi* ecc. e le loro condizioni, e i lor costumi, e le loro industrie, ed i patti che li tengono in relazione e reciproca dipendenza; indi studia le cause che han peggiorato la condizione della popolazione rurale, per venire in ultimo a proporre una serie di rimedj, che sorgon quasi spontanei dalle giuste osservazioni di fatto che l'A. ha svolte innanzi. Segue una appendice sui cosidetti « Monti frumentarj » della Sicilia e sul loro modo di funzionare.

Di tante giudiziose e diligenti considerazioni del Crispo Moncada dovrebbero tener largo conto quanti si occupano de' contadini siciliani e vogliono davvero, con intelletto d'amore, migliorare stabilmente la sorte di essi.

S. S.-M.

—

Vincenzo Di Giovanni. *Il nome di Ciulo d'Alcamo. Firenze Uffizio della* Rassegna Nazionale, *Via della Pace, 2. 1894. Pistoia, Tip. Cino dei Fratelli Bracali.* In 8°, pp. 19.

Giovanni Pico della Mirandola nella storia del Rinascimento e della Filosofia in Italia per **Vincenzo Di Giovanni** *Prof. nella R. Università di Palermo, M. Corrispondente dell' Istituto di Francia. Palermo, Tipografia e Legatoria del « Boccone del Povero », 1894.* In 16°, di pp. XII, 211.

P. Melchiorre Galeotti, notizie e documenti per **V. Di Giovanni** *Prof. nella R. Università di Palermo. Palermo, Cav. Pietro So-*

Digitized by Google

fia Mesi Editore, Via Macqueda N. 8, 1895. In 8°, pp. CXVI, con ritratto del Galeotti in litografia.

L' infaticabile V. Di Giovanni ci regala di continuo studj che sono di notevole vantaggio per la storia e le lettere. Nella prima di queste pubblicazioni dimostra, coi documenti alla mano, che non è vero, come fu affermato, che il nome di Ciullo o Ciulo comparisca nel secolo XVII, ma si legge in pubbliche carte dal secolo XIII al XVII, scritto (secondo le varie forme ortografiche) ora *Colo*, ora *Chulo*, ora *Ciullo:* cosa, del resto, di cui nessuno che è stato in Sicilia ed ha scorso antiche carte ha mai dubitato, ma che fuori Sicilia si continua a torto a contrastare e niegare.

Il lavoro su Pico, dotto e serio, tocca di volo della vita della *Fenice degl'ingegni*, ma ha speciale intendimento espositivo critico e delinea la figura di lui « come filosofo, teologo, erudito, uno dei più famosi umanisti italiani di quel secolo così detto del Rinascimento », un umanista che è stato alquanto frainteso e svisato, massime dal lato morale. Notevolissimi i capitoli che riguardano la *Cabbala* e la *Magia*, il libro contro l'*Astrologia*, il libro *de Ente uno*, il Platonismo italiano nel secolo XV. Questo volume fu scritto per invito della Commissione di Storia patria ed Arti belle della Mirandola, nella occasione del centenario della morte di Giovanni Pico (17 nov.) che la nativa città pensò di celebrare degnamente.

Le notizie sul Galeotti servono di prefazione al volume dei *Sermoni e Panegirici* che dell'insigne uomo ora vien fuori; e riescono massimamente utili oltrechè per sè stesse, per la serie di lettere inedite, dirette al Galeotti medesimo, da Salvatore Lo Forte, H. Topin, G. De Spuches, M. Gaume, V. D'Ondes Reggio, Troplong, P. Vinc. Marchese, M. Chaumeli, Gius. Romano, E. Albèri ecc., lettere che elevatamente trattano di arte, di letteratura, di politica e religione.

S. S.-M.

—

Il Monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro in Sicilia. Memorie e documenti raccolti dal Sac. **Atanasio Schirò**, *Canonico onorario dell'insigne Collegiata di S. Margherita Belice, decorato della croce pro Ecclesia et Pontifice e Vicario Foraneo latino di Contessa Entellina. Palermo, Tipografia del « Boccone del Povero », 1894.* In 8° gr., pagine 91.

Merita sincero encomio l'A. per averci dato la storia del famoso Monastero, che sorse nel secolo XIII, con maggior diligenza e maggior copia di notizie che sin qui non si avevano, o trovavansi sparse in libri varj. Dopo una breve introduzione, lo Schirò descrive il bosco in cui sorse il Santuario, quale in antico fu e quale è oggi; poi s'intrattiene de' monaci che

Digitized by Google

lo abitarono successivamente (Eremiti, Benedettini, Olivetani) e lo fecero prosperare, mercè la esemplare vita, che loro acquistò fama e privilegj e donazioni sontuose dei Re di Sicilia e dei Pontefici e dei privati cittadini. Passa in rassegna gli Abati del Monastero, le vicende di esso, i possedimenti, le case filiali in Palermo, Marineo, Chiusa e Giuliana, e descrive per ultimo la Chiesa ed il Monastero come oggi sono. La monografia è corredata da 18 documenti; e se lascia un po' a desiderare per il modo come la materia è disposta ed agglomerata e vagliata, pur, così com'è, riesce utile e di gradita lettura.

S. S.-M.

—

Alcuni cenni sul Castello di Burgio Millusio dell'avvocato **Lionardo Morrione** *da Menfi. Palermo, Stab. tip. D. Lao e S. De Luca, 1894.* In 8°, pp. 39.

Come contributo alla storia dei Castelli siciliani (che è tuttavia un desiderio) l'A. descrive la torre di Burgio ancora esistente, destinata a prigione, designandola giustamente come la parte centrale e più forte di una più vasta fortificazione. Su la scorta delle scarse notizie, anzi de' fuggevoli cenni degli scrittori, ne indica la esistenza e le vicende dal sec. XIII a noi, ed esprime la opinione che rimonti per la origine a' primi tempi normanni. Non è tutto quanto oggi la storia richiede, ma è sempre qualche cosa; nè noi facciam carico allo amoroso ed egregio A. della deficienza di documenti, che o non esistono o non può trovare lontano com'è dagli Archivj e dalle Biblioteche ove la storia nostra rimane pur sempre inesplorata.

S. S.-M.

—

Gioacchino Chinigò. *Di Eliodoro Lombardi (notizia). Messina, Tipografia D'Amico, MDCCCXCIV.* In 8°, pp. IV, 54.

Questo libretto va additato come uno de' più notevoli studj critici sull'ispirato e nobile poeta di cui lamentiamo la recente perdita. L'A. discorre anzitutto *della poesia e de' poeti improvvisi*, espone la *ragione della poesia estemporanea di Eliodoro Lombardi*, dà di questi *la biografia*, ne esamina per ultimo *l'opera*. É un lavoro di fine critica, ordinato, caldo di affetto ed ammirazione, che fa spiccar nettamente la bella figura del Lombardi e nel suo vero aspetto.

La parola del Chinigò è vivace, colorita, tersa, e si segue volentieri. Chiude degnamente il volumetto una poesia inedita del Lombardi: *All'egregio pittore Placido Lucà Trombetta da Messina.*

S. S.-M.

—

Digitized by Google

Il Card. Giuseppe Benedetto Dusmet Arcivescovo di Catania. Discorso letto all'Accademia Cattolica Palermitana il giorno 3 Giugno 1894 dal Sac. **Michele Cascavilla**, *Canonico della Metropolitana di Palermo* ecc. ecc. *Palermo, Tipografia e Legatoria del « Boccone del Povero », 1894.* In 4°, pp. 45.

Giusto, doveroso omaggio ad un Uomo di alto ingegno, di irreprensibili costumi, di cuore nobilissimo e tenerissimo, umile e povero per deliberata volontà di unirsi ai miseri e beneficarli e sollevarli a dignità, padre, amico, fratello a tutti, per quanto occupasse l'altissima carica di Prinpe della Chiesa. Ma il vero omaggio, l'elogio più grande e duraturo l'ha fatto e fa al Dusmet il popolo di Catania e provincia e di tutta Sicilia, e col popolo i cittadini d'ogni condizione, i quali han pianto e piangono e piangeranno sempre la venerata memoria dell'illustre Pastore.

S. S.-M.

—

Avv. **Giuseppe Falcone**. *La Colonia agricola di San Martino delle Scale presso Palermo, con note ed appunti intorno ad alcune locali pie istituzioni.* (*Estratto dal* Bollettino delle Opere Pie). *Bologna, Società Tip. già Compositori, 1893.* In 8°, pp. 32.

Pigliando occasione da un giudizio della Giuria dell'Esposizione nazionale di Palermo, l'A., con la competenza che ha in materia di Opere Pie, discorre della costituzione della Colonia di San Martino e dell'indirizzo che le si dovrebbe dare per renderla veramente utile e benefica e poterla inoltre migliorare sensibilmente, facendole usufruire il lascito del benemerito Pistone in pro dell'agricoltura. Ma non sempre, gli ottimi consigli, trovano pronti gli orecchi e gli animi di chi potrebbe e dovrebbe. Al Falcone, però, resterà il merito delle giuste osservazioni e delle buone proposte.

S. S.-M.

—

Albina Buonpensiere de Baggis. *Affetti, Conforti, Impressioni. Primi scritti. Palermo, Remo Sandron, editore, 1895.* In 16°, pp. VIII.

Non è un libro di storia; ma va annunziato, va particolarmente ricordato perchè, per primo ch'e' sia, segna già un'orma nella storia della nostra letteratura: orma che sarà molto più profonda e durevole nei libri nuovi che l'Autrice in prosieguo ci darà.

Albina Bonpensiere è giovanetta d'anni, esce per la prima volta nel campo della letteratura, presentata dall'illustre nostro Vincenzo Di Giovanni; ma è matura di senno, ha cultura non comune, conosce i secreti

Digitized by Google

dell'arte in modo sorprendente. Anima eminentemente poetica, delicatissima, osservatrice fina e sicura, sa, con gran valentia cogliere e rappresentare le cose e le impressioni, ravvicinarle, notarne le relazioni e le contraddizioni, e trarne considerazioni e riflessi arguti, profondi, nuovi, di alta moralità sempre. L'analisi psicologica, la rappresentazione reale, trovano nella ricca e gentile tavolozza della Bonpensiere una esplicazione sensibile, una elevazione di sentimento, che impressiona più per quella tinta di malinconia che traspare al disotto della ingenua e gaia nota di artista.

E qui mi fermo, dolente che l'indole di questo Periodico non mi consenta di aggiunger altro, non senza prima congratularmi vivamente con la esimia Scrittrice.

S. S.-M.

—

Lettere inedite dei fratelli Bandiera pubblicate da **Francesco Guardione.** *Catania, Niccolò Giannotta Editore, Via Lincoln, N. 271-273, 1894.* In 16°, pagine XXVI, 55.

Sono in tutto 13 lettere di Attilio, otto di Emilio, una della Sorella, quasi tutte dirette alla Madre (chè 2 sole sono di Attilio ad Emilio, 1 di questi al Padre), e vanno dal 1824 al 1844. Le più riguardano affari personali e domestici ed han poco interesse per la storia, ma quelle del 1844, che precedono il grande sagrifizio, sono di capitale importanza, dignitose, nobilissime; segno in ispecie quella di Attilio alla Madre, da Corfù, e le due di Emilio, pur da Corfù, al Padre e alla Madre. Il Prof. Guardione, rendendole di ragion pubblica con una sua prefazione, ha rinfrescata la memoria de' due martiri sventurati e reso un servigio alla storia del risorgimento italiano.

S. S.-M.

—

In memoria di Giovanni Nicotera per **Jessie White Mario.** *Firenze, Tipografia di G. Barbèra, 1894.* In 16°, pp. VIII, 268, con ritratto del Nicotera.

Senza parer di esserlo, anzi senza la pretenzione di esserlo, il presente libro è un libro di storia contemporanea, pieno di fatti, di aneddoti, di documenti del massimo interesse intorno agli uomini ed agli eventi che prepararono e raggiunsero l'unità e la libertà dell'Italia. La figura del Nicotera, cittadino, patriota, soldato, uomo di Stato, che nel quadro della epopea nazionale ha un posto sempre eminente, sempre in prima fila, spicca netta ed intera dalle calde pagine della Signora Mario, figlia adottiva dell'Italia, donna di alto sentimento ed alto intelletto e che molto per l'Italia ha operato, e che al Nicotera fu sempre legata da fedele e riverente amicizia. Si può dissentire da qual-

Digitized by Google

che idea della illustre Scrittrice; ma non si può non segnare a lode sua che, pur parlando franchissima e giudicando inesorabile, Ella non esce mai dai limiti della educazione e della temperatezza, connaturate in animo bennato come il suo. La Sicilia poi, della quale la signora Mario fa sovente ricordo, deve esserle singolarmente grata dell'affetto e ammirazione che le porta e de' giusti e benevoli apprezzamenti che ne reca.

S. S.-M.

—

Lodi di Dame napoletane del secolo decimosesto dall' « Amor prigioniero » di Mario Di Leo; con notizie ed estratti di altri poemetti sincroni di simile argomento, *a cura di* **G. Ceci** *e* **B. Croce**. *Napoli, MDCCCXCIV.* In 16°, pagine XXXIV, 80.

Con questo elegante volumetto gli esimii Autori portano un valido contributo alla storia della società napoletana della prima metà del secolo XVI ed insieme alla storia delle famiglie nobili. E mentre, con estesa erudizione illustrano il brano che ripubblicano del leggiadro poemetto del Di Leo, fanno delle curiose ed interessanti osservazioni sul genere di produzione letteraria encomiastica a cui il detto brano appartiene, curiose ed interessanti e per la storia della letteratura e per quella del costume. È una di quelle dotte e diligenti pubblicazioni a cui specialmente uno dei due Autori, il Croce, ci ha abituati, con la sua singolare attività.

S. S.-M.

—

Goffredo di Crollalanza. *L'Istituto Araldico italiano e il Calendario d'oro. Bari 1894, Direzione del Giornale Araldico* (*Corso Vittorio Emanuele, 81*). In 16°, pp. 32.

Garbata, ma vigorosa e abilissima censura allo Istituto Araldico Italiano, di recente sorto in Roma, ed al *Calendario d'Oro* che esso ha stabilito come suo organo. Il Crollalanza, con quella dottrina e competenza incontestata che tutti gli riconoscono in materia araldica, pur lodando la Istituzione novella e i suoi nobili intenti, dimostra come per voglia di far troppo e presto, ha fatto male, incorrendo in parecchi difetti, errori, omissioni imperdonabili e leggerezze. E, trattandosi di cose di fatto, dimostrate all'evidenza, non c'è che rispondere: solo si possono col Crollalanza stesso far voti che l'Istituto si corregga, si emendi, e ripari mettendosi su la buona via.

S. S.-M.

—

Accademia Dafnica di scienze lettere ed arti in Acireale. Atti e Rendiconti. Vol. I. Anno 1892-93. Aci-

Digitized by Google

reale, Tip. ed. Vincenzo Micale, 1894. *In 8°, pp. 103.*

Antichità siciliane, in ispecie Memorie storico-geografiche di Marineo e suoi dintorni. Opera corredata di una Carta topografica comparata del Sac. **Giuseppe Calderone**, Membro della Società di Storia patria siciliana. Parte I. Vol. II. Palermo, Tipografia « Lo Statuto », 1893. *In 8°, gr., pp. 280.*

(*N.B. Di quest'opera, interessante per varj aspetti, abbiamo promesso di intrattenerci più a lungo appena compiuta; e ce ne intratterremo. Intanto l'additiamo in speeial modo ai cultori delle cose patriee*).

G. A. Cesareo. La poesia siciliana sotto gli Svevi. Catania, Niccoló Giannotta, Editore. Via Lincoln, 271-273, 1894. *In 16° gr., pp. XII, 414.*

Bartolomeo Di Piazza. Cenni storici di Monreale. Monreale — Tip. Croce d'Oro — 1891. *In 16°, pp. 76.*

Avv. **Giuseppe Falcone.** Giuseppe Mario Puglia. Palermo, Stabilimento Tipografico Virzì, Via Cintorinari, 62. 1894. *In 8°, pp. 7.*

Alfonsina Floreno Foschini. Gli orfani della legge, novella. Napoli, Stabilimento Tipografico R. Pesole, Vico S. Pietro a Maiella, 76 : 1894. *In 16°, pp. 16.*

I Commentari della guerra gallica di **C. Giulio Cesare** recati in lingua italiana e annotati da **Vincenzina Inguaggiato.** Girgenti, Ufficio tipografico Formica e Gaglio, Via Atenea, n. 84-88, 1894. *In 8°, pp. XXVI, 273.*

Fioretti popolari ad uso delle scuole maschili e femminili raccolti dallo Avv. **Antonino Natoli La Rosa.** Palermo, Tipografia Pontificia di M. SS. del Perp. Socc. e di S. Giuseppe, 1894. *In 16° picc., pp. 38.*

Giuseppe Patiri. Il nuovo Stabilimento termale in Termini Imerese 1894. Palermo, Tip. Giannone e Lamantia, Vicolo Paternò n. 20, 1894. *In 16°, pp. 19.*

Virgilio Polara. Poesie. Pubblicazione postuma. Palermo, Libreria Carlo Clausen di Alberto Reber, 1894. *In 16°, pp. XL, 245.*

Sui Trovatori Catalani (appunti) pel Cav. **Emanuele Portal,** Membro onorario ecc. ecc. Estratto dalla rivista Pro Patria, 7° Quaderno, luglio 1894. Madrid, Imprenta de la vidua de M. Minuesa de los Rios, 1894. *In 4°, pp. 15.*

Elogio funebre di Suor Maria Carmela Lauricella, Superiora del Collegio di Maria di Girgenti, recitato nei solenni funerali dell'8 giugno 1894 dal Can. **Giuseppe M. Russo** già Vicario Generale della Diocesi di Mazzara. Girgenti, Ufficio Tipografico Formica e Gaglio, Via Atenea, N. 84-88, 1784. *In 4°, pp. 19.*

Digitized by Google

Relazione, e Giornale del Viaggio dell'ecc.mo Sig. Pr.pe di Santo Buono Vice Re del Perù con li vascelli che partirono dalla badia di Cadice li 14 9bre 1715 sino a Cartagena dell'Indie occidentali. Manoscritto della Biblioteca di San Martino dato in luce ed annotato da **Lorenzo Salazar**. Napoli, Mdcccxciv. *In 8° picc., pagine 138.*

Lorenzo Salazar. La strage di Pentidattilo. (Dai Giornali inediti di Domenico Conforto). Siena, Tip. editrice S. Bernardino, 1894. *In 8°, pagine 9. (Estratto dalla « Rivista Storica Calabrese »*, fasc. VIII-IX, 1894).

S. Salomone-Marino. L'Accademia siciliana di Palermo (1790-1818). In Palermo, Coi tipi dei Fratelli Vena, MDCCCXCIV. *In 8°, pp. 16. (Per le Nozzi Pollaci-Nuccio — Guaetta. Tiratura di 50 esemplari fuori commercio).*

Saggio di Filosofia del Sac. **Luigi Strazzeri.** Parte prima: Filosofia analitica ad uso dei Licei. Terranova-Sicilia, Stabilimento Tipografico G. Scrodato, 1892. *In 16°, pp. 379.*

Saggio di Filosofia sintetica del Sac. **Luigi Strazzeri.** Filosofia teoretica. Volume primo. Terranova, Stab. tip. Girolamo Scrodato, 1894. *In 16°, pp. II, XII, 304.*

Digitized by Google

ATTI DELLA SOCIETÀ

SEDUTA DEL DÌ 8 LUGLIO 1894.

Presidenza del prof. comm. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente.

La Società con quarantaquattro socî è riunita nella sua sede. Si apre la seduta: letto e approvato il verbale della tornata precedente, il Segretario generale comunica la morte dei soci Chatenet e Principe di Torremuzza. La Società ne prende atto e delibera un voto di condoglianza. Partecipa in seguito l'adesione a soci dei sigg. comm. Oliveri, prof. Buonpensiere e della figlia di lui sig.na Albina. Aggiunge che, saputo il terribile attentato contro la persona di S. E. il Presidente dei Ministri, fu spedito in nome della Società il seguente telegramma:

« S. E. Cav. Francesco Crispi, Presidente Ministri — Roma.

« Società Siciliana Storia Patria commossa orribile attentato, ringrazia Dio riuscito incolume Presidente suo onorario, augura sanità, lunga vita grande uomo di Stato. — Presidente: Guarneri ».

Al quale telegramma si ebbe anche telegraficamente la seguente risposta:

« Senatore Guarneri, Presidente Società Storia Patria—Palermo.

« A voi ed agli amici di cotesta benemerita Società il saluto riconoscente del cuore, la vostra opera intesa ad additare agli italiani colle pregevoli pubblicazioni nobili esempi di come si debba amare la patria è degna di alto elogio: sappia la gioventù in essi ispirarsi. — Crispi. »

Si annunzia finalmente che il Municipio di Palermo ha largito alla Società un sussidio straordinario di Lire 500, e il Comitato

Digitized by Google

dell'ultima Esposizione nazionale ha spedito alla medesima Società un Diploma di Benemerenza e due medaglie commemorative, una in argento e l'altra in bronzo, come premio per la *Sala dei Ricordi Patrii*.

La Società incarica la Presidenza per i dovuti ringraziamenti.

Sono eletti socî i sigg. comm. Ignazio Greco, Eduardo Lo Presti e dott. Francesco Alagna.

Il socio Francesco Paolo Allegra legge alcune nuove osservazioni del socio prof. G. Beloch, *Sulla popolazione antica della Sicilia*. Il socio prof. comm. A. Salinas intrattiene la Società *intorno ai risultati degli scavi fatti in Salemi nello scorso anno*. Mostra come nei ruderi di una chiesa scoperta in contrada s. Miceli debbasi riconoscere la chiesa più antica di Sicilia col suo cimitero da attribuire al quarto o al quinto secolo dell'era cristiana. Fa notare una circostanza singolare nella sua orientazione, l'abside a ponente, come fu proprio dei primi secoli del Cristianesimo.

Il Segretario Generale
P. Luigi Di Maggio.

SEDUTA DEL DI 12 AGOSTO 1894.

Presidenza del prof. comm. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente.

Riunita la Società con 38 soci e aperta la seduta, si legge e si approva il verbale della tornata precedente.

Si presentano vari libri ricevuti in dono. Il Segretario generale comunica una lettera di ringraziamento della Principessa di Torremuzza di risposta alla lettera di condoglianza speditale in occasione della perdita dell'illustre senatore.

Lo stesso Segretario generale partecipa l'adesione a soci dei sigg. Greco, Alagna e Muratori. Dà quindi notizia della deliberazione presa dal Consiglio Direttivo per riparare e adattare il secondo lato del fabbricato ceduto alla Società dal Governo, a fine di farne una grande aula per la Biblioteca, possedendosi oramai un gran numero di volumi, i quali non trovano posto veruno per

Digitized by Google

essere collocati. I libri di giorno in giorno aumentano e per i continui doni e per la moltiplicità degli scambi italiani e stranieri. Il socio prof. Patricolo ha fatto sulla località i suoi studi accurati presentando una Relazione preventiva, la quale porterebbe la spesa di L. 38000. La Società costruttrice Nicolò Rutelli ha fatto una offerta *a colpo* ed *a strasatto* per L. 34000 col patto di eseguire perfettamente la Relazione. Il consiglio sta studiando la posizione. Però i mezzi sociali non bastando per far fronte alla spesa, lo stesso Consiglio ha deliberato di fare appello con una circolare a stampa alla generosità non pure dei soci, ma di quanti amano le patrie cose. Nessuno potrà dubitare del concorso di tutti i soci, i quali bramano la sistemazione di tanti volumi e la formazione di una grande Biblioteca, che col tempo potrà essere di grande utilità non pure ai soci medesimi, ma eziandio a tutti gli studiosi.

La Società prende atto di questa comunicazione.

Sono nominati socî i sigg. Principe Diego Pignatelli, cav. Giuseppe Delisa, Direttore dell'Osservatorio meteorologico, Pietro Spadaro, Lauro Artibali e l'avv. Antonino Natoli-La Rosa.

Il socio dott. Carlo Garufi intrattiene la Società sul tema: *Ricerche sul matrimonio negli usi siciliani dal XII al XV secolo.*

Il Segretario generale
P. Luigi Di Maggio.

SEDUTA DEL DÌ 16 SETTEMBRE 1894.

Presidenza del prof. comm. Andrea Guarneri
Senatore del Regno, Presidente

È riunita la Società nella sua sede con l'intervento di 37 soci. Si apre la seduta ed è letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si presentano vari libri ricevuti in dono.

Con parole di rammarico il Segretario generale annunzia la morte del socio Avv. Aristide Battaglia. Partecipa quindi l'adesione a soci dei sigg. Natale-La Rosa e Principe di Pignatelli.

Sono eletti soci i sigg. Niccolò Rodolico, bar. Fucile, prof. Fi-

Digitized by Google

lomeno Marcellino, dott. Giardina, cav. Giuseppe Artesi, can. Antonino Pitini, bar. Vincenzino Di Salvo.

Il socio prof. Guardione legge un suo lavoro corredato da documenti sopra *Maurolico.*

Il Segretario Generale
P. Luigi Di Maggio

SEDUTA DEL DÌ 14 OTTOBRE 1894

Presidenza del prof. comm. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente

La Società si è riunita nella sua sede con 35 soci. Aperta la seduta si legge il verbale della tornata precedente, che rimane approvato.

Il Segretario generale comunica l'adesione a soci dei sigg. Fucile, Pitini, Rodolico e Lo Presti. Si presentano vari libri avuti in dono.

Il Presidente annunzia che il Ministro dell'Interno ha largito L. 1000 per la riparazione e l'adattamento della grande aula da servire per Biblioteca e il Ministro della Pubblica Istruzione L. 185. La Società incarica la Presidenza per i dovuti ringraziamenti.

Il socio prof. can. Bartolomeo Lagumina parla di *una pregevole moneta di Federico re e Costanza imperatrice del 1198.*

Il socio prof. Salinas presenta i disegni di una serie di piombi di varie epoche rinvenuti a Reggio, alcuni dei quali di epoca classica ed altri del periodo bizantino o normanno, tutti che interessano direttamente o indirettamente la Sicilia.

Fa notare in particolar modo le bolle diplomatiche inedite di alcune autorità siciliane dell'ottavo e del nono secolo, e un sigillo pure inedito dell'ammiraglio Giorgio Antiocheno, fondatore della Chiesa della Martorana in Palermo. Sigillo da attribuire, secondo che espone il detto professore, ad un periodo in cui Giorgio non aveva assunto ancora gli alti ufficii e i titoli pomposi di primo di tutti gli arconti, di ammiraglio degli ammiragli.

Il Segretario generale
P. Luigi Di Maggio

Digitized by Google

SEDUTA DEL DÌ 11 NOVEMBRE 1894

Presidenza del comm. prof. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente

La Società è riunita nella sua sede. Presenti 52 soci, si apre la seduta.

Letto e approvato il verbale della tornata precedente, il Segretario generale annunzia la morte del socio comm. avv. Gaetano Spina e propone un voto di condoglianza da manifestarsi alla famiglia. La Società approva. Si presentano vari libri avuti in dono.

Lo stesso Segretario generale presenta una carta di visita del socio S. A. R. il Duca d'Aumale per la lettera di condoglianza speditagli dalla Società in occasione della morte del Conte di Parigi.

Sono nominati soci i sigg. cav. Alessandro Ciaccio-Napoli e can. Lorenzo Curti.

Il socio prof. comm. Salinas offre alla Società un suo opuscolo intitolato: *Relazione sommaria intorno agli scavi eseguiti in Selinunte dal 1887 al 1892*, e ne mostra le varie principali figure.

Si leggono alcuni documenti presentati dal socio mons. Gioachino Di Marzo riguardanti Ottavio d'Aragona.

Il socio prof. Salvatore Romano legge un suo studio sopra il colle così detto *Pianto dei Romani*.

Il socio prof. G. B. Siragusa dà relazione del suo lavoro sopra *Ugo Falcando*, lavoro che dovrà spedirsi in nome della Società all'Istituto storico italiano. Parla dei quattro codici ritirati dalla Biblioteca nazionale di Parigi e si intrattiene a far rilevare in essi varianti di grave momento.

Il Segretario generale
P. Luigi Di Maggio

Digitized by Google

SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1894

Presidenza del can. prof. cav. uff. Vincenzo Di Giovanni, Vice-Presidente

Essendo riunita la Società con 29 soci il Presidente dichiara aperta la seduta.

Si legge e si approva il verbale della tornata precedente. Il Segretario generale partecipa l'elezione a socio del cav. Ciaccio, e poi la perdita del socio can. Giuseppe M. Crescimanno.

Sono eletti soci i signori prof. Gioacchino Chinigò e il can. prof. N. R. Amato.

Si presentano vari libri ricevuti in dono. Il Segretario generale legge la lettera seguente, che è stata spedita dal Presidente della Commissione sociale incaricata per lo studio degli archivi parrocchiali.

Palermo, 31 Ottobre 1894

Ill.mo Sig. Pres. della Soc. Sic. di Storia Patria

Palermo

Sento il dovere di rassegnare alla S. V. Ill.ma che la Commissione da me presieduta, per lo studio sull'importanza storica degli archivî parrocchiali della nostra città, ha con assidue cure portato avanti i suoi lavori e le ricerche; e già la maggior parte degli archivî sono stati esaminati e non ne restano che pochissimi.

I molti volumi, che contiene un archivio, sono stati studiati uno per uno, percorrendone foglio per foglio parecchie migliaia; mentre vi sono parrocchie i di cui volumi cominciano sin dalla seconda metà del decimoquinto secolo. Ciò serve per dimostrarle che la causa del ritardo, nel portare a compimento il datoci incarico, debba attribuirsi alla mole del la-

Digitized by Google

voro. Molte importanti notizie si sono ricavate, riguardanti la nostra storia civile, religiosa, economica e militare, trovandosi ivi descritti da testimoni oculari e senza prevenzione di sorta i fatti storici più importanti, accaduti tanto nella nostra città che in altri luoghi della Sicilia. Molti di tali fatti, messi in confronto con le descrizioni lasciateci nei diversi diarii, presentano notevoli varianti. Queste notizie venivano mano mano annotate dai parroci e da cappellani desiderosi di tramandare ai posteri i fatti accaduti. Ed infatti, troviamo che fra i parroci o i cappellani, succedutisi nelle varie parrocchie per il corso di cinque secoli, ve ne erano di quelli che nulla annotavano; altri, all'inverso, aveano il sistema di prender nota nei registri da loro redatti dei principali avvenimenti, che giorno per giorno accadeano, annotandoli sia alla fine della pagina riferentesi a quel giorno ed anno in cui l'avvenimento era accaduto, sia alla fine del volume del detto anno. Così, ne seguiva che, se un fatto non era annotato da un parroco nei registri di una parrocchia, viceversa lo era da un altro in un'altra parrocchia. Da ciò ne è risultato che vi sono delle parrocchie dove queste notizie furono registrate più largamente; ed in alcuna, queste notizie, oltre a quelle sparse nei diversi volumi, a cominciare poi dalla seconda metà del decimosettimo secolo al principio del decimottavo, si trovano anno per anno per il corso di quasi un secolo. In altre, sono scarse; ma non ci è parrocchia che, o poche o molte, non abbia le sue notizie per come ci sarà dato dimostrare nella relazione che sarà presentata, dove verranno trascritte tutte le notizie e i documenti che si sono ritrovati. Nè si sono tralasciate le ricerche filologiche; ed infatti, si sono trovati dei termini del nostro dialetto, in uso nei secoli decimoquinto e sesto, ed ora non più usati, sicchè se n'è preso nota.

Parimenti molte notizie si sono raccolte per la storia della delinquenza in Sicilia, trovandosi nei registri di morte, annotate tutte le esecuzioni capitali che per cinque secoli ebbero luogo in Palermo, alcune delle quali contengono i fatti che

Digitized by Google

diedero luogo a quelle condanne. Così pure le belle arti e l'araldica troveranno in qualche modo vantaggio degli studî fatti, essendosi preso nota di tutto ciò che si è rinvenuto attinente alle stesse.

In vista di quanto sopra, la S. V. potrà presumere della grandissima importanza che sarà per assumere il risultato dei lavori di questa Commissione, e compatire al ritardo della chiusura dei medesimi, che, del resto, non si farà attendere troppo a lungo.

Il Presidente della Commissione
MONS. D. PIZZOLI, parroco.

La Società prende atto della lettera e delibera da un canto un voto di ringraziamento per la suddetta Commissione e dall'altro di dar conto al Ministro del ramo del modo come si va adempiendo l'onorevole incarico.

Il prof. cav. Salvatore Romano legge, in nome anche del suo collega cav. Simone Serio, la Relazione seguente:

Signori,

Grato a Voi, che vi siete degnati affidarmi una seconda volta l'incarico di rivedere insieme col collega, Cav. Simone Serio, i conti sociali, ve ne presento, anche a nome di Lui, la relazione.

In verità potrei risparmiarvi la noja di ascoltarmi, limitandomi a dire che tutto nel 1893 procedette con scrupolosa esattezza. E per fermo, quando alla direzione ed all'amministrazione della Società soprintendono uomini insigni, quali sono i Componenti il nostro Consiglio Direttivo, ed essi sono coadiuvati da persone abili e solertissime, quali il Tesoriere, cav. Napoleone Siciliano, ed il Ragioniere, sig. Salvatore Sanfilippo, si può essere sicuri che tutto proceda bene. Ma è usanza esporre l'andamento dell'amministrazione in apposito rapporto, e seguo questa usanza.

Digitized by Google

Nel corso del 1893 si introitarono L. 13301, 17, delle quali 8850, 25 per conto dell'esercizio, L. 1191, 50 per resti dell'anno precedente e L. 1650 di introiti straordinari.

Raffrontando questa somma con quella riscossa nel 1892, che fu di L. 12420 si trova un aumento di L. 880, 99, che in un bilancio di L. 13000 circa può dirsi considerevole, ed è prova sicura che la Società nostra è in via di progresso. Il che tanto più può affermarsi, osservando la cagione di questo maggiore introito. Ed in vero, mentre nel 1892 per contribuzioni di socj si previdero N. 930 azioni e si riscossero L. 4790, rimanendo come resti ad esigere L. 215, nel bilancio del 1893 si previdero 960 azioni, e s' introitarono L. 4855, restando a riscuotere L. 315.

Non ho bisogno di dimostrarvi che il numero dei socj è il primo elemento e l'indizio più sicuro del fiorire di una società; e però possiamo essere orgogliosi della nostra, che conta circa 500 socj (tra i quali degli uomini cospicui per dottrina ed illustri per cariche e posizione sociale) che contribuiscono per circa 1000 azioni.

Anche nel 1893 si ebbe come nell'anno 1892 un rilevante introito per la vendita del Periodico l'*Archivio storico siciliano* e dei *Documenti*. Si erano previste (come mai nel passato) oltre gli abbonamenti annuali L. 600 per le vendite eventuali, e s'introitavano L. 789, 25 con resti alla chiusura dell'esercizio di L. 193, 83. Nella relazione sul conto del 1892 notai (ed ora mi giova ripeterlo) che l' essere i volumi del nostro Periodico richiesti non pur in Italia, ma benanco in altri culti paesi è indizio della reputazione che gode presso i dotti italiani e stranieri la nostra Società, e del pregio in cui son tenuti gli scritti che i Membri di essa pubblicano nell'*Archivio storico*.

Esaminando la parte passiva del bilancio consuntivo del 1893, non puossi non ammirare la oculatezza e la parsimonia dei nostri Amministratori: oculatezza e parsimonia, che sempre usare dovrebbero quelli che amministrano i danari degli altri; ma che assai raramente si usa ai giorni nostri.

Digitized by Google

Si trova pareggio tra la spesa prevista e la effettuata negli articoli 14, 15, 16, 17, 19, 23, 24 e 28 trattandosi in essi di spese che possono dirsi obbligatorie.

Vi è variazione in più nell'articolo 18, e dobbiamo esserne lieti, perchè se fu maggiore l'indennità all'esattore, egli è perchè il numero dei socj si accrebbe.

Evvi altresì variazione in più nell'articolo 30. Quest' articolo, ch'è nel Titolo secondo, *spesa straordinaria*, ha relazione con l'articolo 25, ch' è nella parte delle *spese ordinarie*. La somma stabilita nell'articolo 25 fu di L. 3487, 11 e la cagione dello stanziamento era così espressa: « Al capo maestro signor Nicolò Rutelli per le tre rate di L. 1162, 37 ciascuna, scadibili nell'anno 1893 da pagarglisi a compimento di L. 10461, 33, ed in conto delle L. 13948, 55, resta di credito per la sistemazione dei locali della Società in S. Domenico, giusta la relazione finale del 24 gennaio 1891 e la convenzione del 26 gennaio detto anno. » Qui nessuna variazione; però nella colonna delle osservazioni del bilancio consuntivo, il Ragioniere ha scritto: « Previo il rilascio di L. 310, 03 pel pagamento fatto con anticipazione, il credito del Rutelli è stato saldato interamente. » Alle quali parole del Ragioniere io debbo aggiungere queste: Una parte della somma che si anticipò fu apprestata dal nostro benemerito Segretario Generale.

Nell'articolo 30 fu stabilita la somma di L. 1500, indicandone così la cagione: « Fondo per manutenzione ed abbellimento dei locali della Società. » Qui trovasi la variazione in più di L. 2799, 24 con questa osservazione: « Le L. 2799, 24 in più sono: L, 1677, 19 per il saldo pagato al Rutelli con anticipazione, previo il rilascio di L. 310, 03 e L. 1122, 05 la previsione dell'anno 1894.

Finalmente variazioni in meno assai rilevanti vi sono negli articoli 20, 21, 22, 26, 27, 29, 31, 82 che complessivamente hanno apportato il risparmio di L. 1610, 02.

Digitized by Google

Ecco il riassunto del bilancio consuntivo del 1893:

Esistenza in cassa al 31 dicembre 1892 . .		L.	1609, 42

Introiti

Parte ordinaria

Per conto dell'esercizio . .	L. 8850, 25		
» » di resti . . .	» 1191, 50		
Totale	L. 10041, 75	»	10041, 75
Parte estraordinaria		»	1650, 00
Totale introiti		L.	13301, 17

Esiti

Parte ordinaria. . . .	L. 7757, 77		
» estraordinaria . .	» 5045, 18		
Totale esiti	L. 12802, 95	»	12802, 95
Esistenza in cassa il 31 dicemhre 1893 . .		L.	498, 22

Facendo voti che la Società nostra abbia sempre amministratori solerti ed abili come gli attuali, propongo, anche a nome del Cav. Serio, l'approvazione del conto del 1893.

Compita la lettura ed approvato ad unanimità il conto 1893, il Presidente propone un voto di ringraziamento per i due Revisori. La proposta è accettata.

Il socio Tesoriere cav. uff. Napoleone Siciliano legge il Bilancio del 1895, che è del tenore seguente:

Digitized by Google

BILANCIO PRESUNTIVO 1895

PARTE PRIMA

Attività

TITOLO I.

RENDITA ORDINARIA

CAPITOLO I.

Contribuzioni Sociali

Socii

Art. 1. Per N. 960 azioni annuali alla ragione di L. 5 per ogni azione		L. 4,800	„

Ministeri

„ 2. Ministero della Pubblica Istruzione .	p. N. 400 azioni	L. 2,000	
„ di Agr.ª, Ind.ª e Commercio	„ „ 5 „ „	25	
	N. 405 „	L. 2,025 „	2,025 „
		A riportarsi	L. 6,825 „

Digitized by Google

Riporto L. 6,825 „

Provincie

Art. 3.	Provincia di Palermo . .	p. N. 20	azioni	L. 100		
„	„ Catania . .	„ „ 20	„	„ 100		
„	„ Caltanissetta.	„ „ 10	„	„ 50		
„	„ Girgenti . .	„ „ 4	„	„ 20		
		N. 54		L. 270	„ 270	„

Municipii

„ 4.	Municipio di Palermo . .	p. N. 100	azioni	L. 500		
„	„ Messina . .	„ „ 10	„	„ 50		
„	„ Corleone . .	„ „ 6	„	„ 30		
„	„ Castrogiovanni	„ „ 4	„	„ 20		
„	„ Marsala . .	„ „ 4	„	„ 20		
„	„ Monte S. Giul.	„ „ 4	„	„ 20		
„	„ Noto . . .	„ „ 4	„	„ 20		
„	„ Siracusa . .	„ „ 4	„	„ 20		
„	„ Term.-Imerese	„ „ 4	„	„ 20		
„	„ Girgenti . .	„ „ 4	„	„ 20		
„	„ Parco . . .	„ „ 4	„	„ 20		
„	„ Nicosia. . .	„ „ 4	„	„ 20		
„	„ Partinico . .	„ „ 4	„	„ 20		
„	„ Acireale . .	„ „ 4	„	„ 20		
„	„ Alcamo . .	„ „ 2	„	„ 10		
„	„ Licata . . .	„ „ 1	„	„ 5		
„	„ Salaparuta .	„ „ 1	„	„ 5		
		N. 164	„	L. 820	„ 820	„

A riportarsi L. 7915 „

Digitized by Google

Riporto L. 7915 „

Biblioteche ed altri Enti

Art. 5. Direzione dell' Archivio di Stato di Venezia . . .	p. N.	4	azioni	L.	20			
Bib. Fardelliana di Trapani	„ „	4	„	„	20			
„ Comunale di Vicenza	„ „	4	„	„	20			
„ Nazionale di Napoli	„ „	4	„	„	20			
„ di Brera di Milano	„ „	4	„	„	20			
„ Universit.ª di Messina	„ „	4	„	„	20			
„ Comunale di Verona	„ „	2	„	„	10			
Gab.° di lettura di Messina	„ „	4	„	„	20			
Direzione Regionale per la conservazione dei monumenti di Sicilia . . .	„ „	4	„	„	20			
	N.	34	„	L.	170	„	170	„

CAPITOLO II.

Rendita sul Gran Libro del Debito Pubblico del Regno d'Italia

„ 6. Direzione Generale del Gran Libro d' Italia per la Rendita acquistata sugli avanzi di questa Società, giusta il Certificato al latore di N. 154,883 . . „ 100 „

CAPITOLO III.

Associazioni al Periodico e Documenti

„ 7. Minist. dell' Interno .	p. 1	copia Per.° e Doc.	L.	25			
„ della Guerra.	„ 1	„ „ „	„	25			
„ degli Affari Esteri . .	„ 1	„ „ „	„	25			
		A riportarsi	L.	75	L.	8185	„

Digitized by Google

	Riporto L. 75	L. 8185	„
Camera dei Deputati p. 1 copia Per.° e Doc.	L. 25		
Bibliot. Palatina di Parma . . . . „ 1 „ „ „	„ 25		
Archivio di Stato di Palermo . . . „ 1 „ „ „	„ 25		
Ministero di Grazia Giustizia e Culti. p. 1 copia del Per.°	„ 12		
Bibliot. Labronica di „ Livorno . „ 1 „ „ „	„ 12		
„ Classense di Ravenna . „ 1 „ „ „	„ 12		
„ Comunale di Caltaniss. „ 1 „ „ „	„ 12		
„ Comunale di Castelvetr. „ 1 „ „ „	„ 12		
„ di Strasburgo „ 1 „ „ „	„ 12		
Arch. di Stato di Firenze . . . . „ 1 „ „ „	„ 12		
Arch. di Stato di Napoli . . . . . „ 1 „ „ „	„ 12		
	L. 246	„ 246	„

CAPITOLO IV.

Introiti eventuali

Art. 8. Vendita eventuale del Periodico l' *Archivio Storico Siciliano* e dei *Documenti*	L. 900 „	
„ 9. Interessi sulle somme di conto della Società depositate nella Cassa di Risparmio	„ 100 „	
	L. 1000 „	„ 1000 „
Totale Rendita ordinaria		L. 9431 „

Digitized by Google

TITOLO II.

RENDITA ESTRAORDINARIA

Art. 10. Esistenza in Cassa a 31 Dicembre 1894 . . .		L.	8050 30
„ 11. Residui attivi per contribuzioni ordinarie a 31 Dicembre 1894, cioè:			
Dai Socii residenti in Palermo.	L. 70 „		
„ „ „ nelle Province della Sicilia.	„ 175 „		
„ „ „ nelle altre Provincie. . .	„ 35 „		
„ „ „ all' Estero. .	„ 25 „		
Dalle Provincie	„ 150 „		
Dai Municipii	„ 460 „		
Dalle Biblioteche ed altri Enti abbonati	„ 78 „		
Per vendite eventuali di libri e carta	„ 572 77		
	L. 1565 77	„	1565 77
Art. 12. Residui attivi per contribuzioni estraordinarie al 31 dicembre 1894		„	55 „
„ 13. Contribuzioni e Sussidii estraordinarie per la Grand'Aula della Biblioteca della Società . . .		„	4000 „
Totale Rendita Estraordinaria		L.	13671 07

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Passività

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

CAPITOLO V.

Gabella e curazia d'acqua

Art. 14.	Gabella e curazia di penna una acqua che defluisce nei locali della Società			L. 85	„

CAPITOLO VI.

Spese d'Amministrazione

„ 15.	Ragioniere	L. 160	„		
„ 16.	Assistente alla Segreteria. . . .	„ 160	„		
„ 17.	Barandiere	„ 200	„		
„ 18.	Esattore. — Indennità d'esazione al 6 % dovuta sulle contribuzioni sociali che si riscuotono in Palermo	„ 240	„		
„ 19.	Distributore. — Indennità fissa per la distribuzione del periodico l'*Archivio Storico Siciliano* agli associati in Palermo, e per la spedizione	„ 50	„		
„ 20.	Fondo per generi di scrittojo, stampe, registri, circolari ed altro. .	„ 250	„		
	A riportarsi	L. 1,060	„	L. 85	„

Digitized by Google

Riporto	L. 1,060	„	L. 85	„
Art. 21. Fondo per acquisto e ligatura di libri per uso della biblioteca della Società	„ 200	„		
„ 22. Fondo per le spese postali di corrispondenza e spedizione del periodico l' *Archivio Storico Siciliano*, *Documenti*, marche da bollo ed altro	„ 550	„		
	L. 1,810	„	„ 1,810	„

CAPITOLO VII.

Imposte e Ritenute

„ 23 Tassa di Ricchezza mobile sulla Rendita del Gran Libro del Debito Pubblico . . .	L. 20	„		
„ 24. Tassa di Ricchezza mobile sulle L. 2,000 di assegno del Ministero della Pubblica Istruzione . . .	„ 400	„		
	L. 420	„	„ 420	„

CAPITOLO VIII.

Fabbrica e Manutenzione

„ 25. Manutenzione dei locali della Società e riparazione ed adattamento della Grand'Aula per uso di Biblioteca della Società			„ 4,000	„

CAPITOLO IX.

Monumenti e Pubblicazioni

„ 26. Fondo per le spese d'incisioni ed altro, spettanti a lavori di monumenti artistici .	L. 500	„		
A riportarsi	L. 500	„	L. 6,315	„

Digitized by Google

Riporto	L. 500 „	L. 6,315 „
Art. 27. Fondo per la provvista di carta e per la pubblicazione del periodico l'*Archivio Storico Siciliano, Documenti* ed altro	„ 2,400 „	
	L. 2,900 „	„ 2,900 „

CAPITOLO X.

Imprevedute

„ 28. Fondo per tutte le spese casuali, imprevedute ed altro, nell'interesse della Società	„ 216 „
Totale Spesa Ordinaria	L. 9,431 „

TITOLO II.

SPESA ESTRAORDNARA

„ 29. Fondo per adattamento della Grand'Aula ad uso di Biblioteca della Società.	L. 10,000 „
„ 30. Fondo per far fronte alle pubblicazioni della Società ed altro	„ 3,000 „
„ 31. Fondo per la mobilia e gli arredi dei locali della Società	„ 671 07
Totale Spesa Estraordinaria	L. 13,671 07

Digitized by Google

RIEPILOGO

PARTE ORDINARIA

Attività	Capitolo I. . .	L. 8,085 „		
	„ II. . .	„ 100 „		
	„ III. . .	„ 246 „		
	„ IV. . .	„ 1,000 „		
		L. 9,431 „	L. 9,431 „	
Passività	Capitolo V. . .	„ 85 „		
	„ VI. . .	„ 1,810 „		
	„ VII. . .	„ 420 „		
	„ VIII. . .	„ 4,000 „		
	„ IX. . .	„ 2,900 „		
	„ X. . .	„ 216 „		
		L. 9,431 „	„ 9,431 „	
			Pareggio	

PARTE ESTRAORDINARIA

Attività.	„ 13,671 07
Passività	„ 13,671 07
	Pareggio

Digitized by Google

Esistenza di Magazzino

1. Valore dei libri della Società esistenti in Magazzino a 31 Dicembre 1894		L. 36,000 „
2. Valore della carta esistente a 31 Dicembre 1894 cioè:		
In Magazzino.	L. 1,822 38	
Presso le tipografie per le pubblicazioni in corso di stampa . .	„ 671 38	
	L. 2,493 76	„ 2,493 76
Totale Esistenza in Magazzino		L. 38,495 76

Il Ragioniere della Società
Salvatore Sanfilippo.

Digitized by Google

Il Presidente invita la Società per la discussione del detto Bilancio. Non essendovi osservazioni di sorta, il Bilancio è approvato.

Si passa alla elezione di due nuovi consiglieri in rimpiazzo dei due uscenti comm. Francesco Varvaro-Pojero e prof. cav. uff. Giuseppe Patricolo. Il Presidente sospende per cinque minuti la seduta. Fatta la votazione si proclamano eletti ad unanimità, meno un voto, i soci sigg. Girolamo Settimo, principe di Fitalia, e prof. Gian Battista Siragusa.

Da parte del socio Pietro M. Rocca si comunicano due documenti riguardanti *il Strena, pittore del secolo XVI.*

Il Segretario generale
P. Luigi Di Maggio.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

Elenco degli ufficiali e soci della Società per l'anno 1894 . . Pag. III

L. G. — Antonio Veneziano e il terzo centenario della sua morte . Pag. 1
Pitrè G. — Antonio Veneziano nella leggenda popolare siciliana . „ 3
Millunzi G. — Antonio Veneziano . . . . . „ 18
Pollaci Nuccio F. — Dell'ufficio di segretario comunale nei secoli scorsi in Palermo e di Antonio Veneziano . . . . . „ 199

MEMORIE ORIGINALI

Salomone-Marino S. — Una montagna di corallo, scultura trapanese del secolo XVI . . . . . Pag. 277
Siragusa G. B. — Sulla " Brevis historia liberationis Messanae „ pubblicata sopra un codice messinese. Nuove osservazioni . . . . . „ 289
Salemi E. — Porta Mazzara . . . . . „ 304
Di Giovanni V. — La Chiesa dell' Annunziata a Porta S. Giorgio in Palermo . . . . . „ 309
Sampolo L. — Contributo alla Storia della R. Università di Palermo „ 329

MISCELLANEA

Rocca P. M. — Delle muraglie e porte della Città di Alcamo. . Pag. 378
Lionti F. — Cartelli sediziosi del 1647 . . . . . „ 424
Crispo Moncada C. — Nota sull'opera della popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo del prof. Francesco Maggiore Perni „ 458

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

STARRABBA R. — ∴ *Sicilia* . . . . . Pag. 468
LEONTI F. — *D.r C. Rinaudo.* — Corso di Storia Generale del Medio Evo e dei Tempi Moderni . . . . . „ 506

Bullettino Bibliografico . . . . . „ 229-509

Sommario delle Pubblicazioni Periodiche . . . . . „ 237

ATTI DELLA SOCIETÀ . . . . . „ 264-519

TERRANOVA L. — Notizie sopra Iccari e Carini. . . . . „ 65 a 96

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Società Siciliana per la Storia Patria

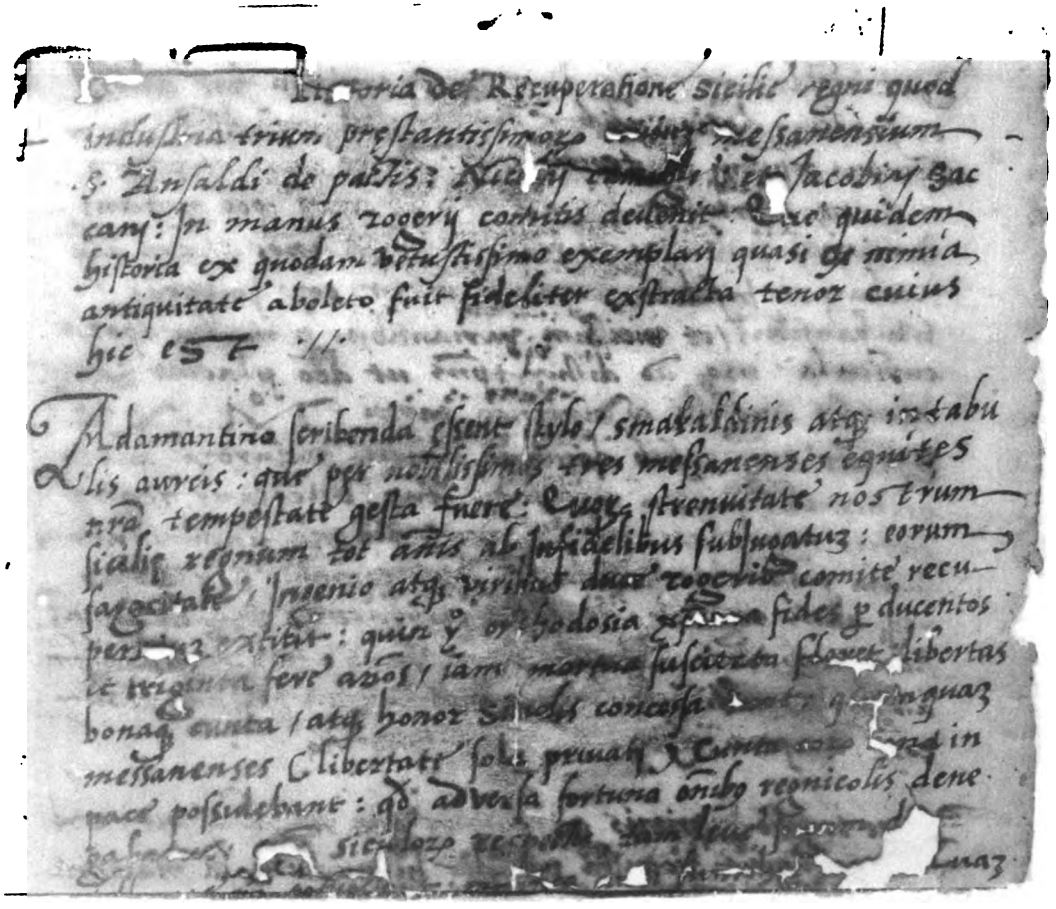
Primo elenco della sottoscrizione straordinaria per la riparazione e adattamento della grande aula da servire per la Biblioteca sociale.

S. A. R. La Principessa Elisabetta di Sassonia vedova Duchessa di Genova	L.	100
S. A. R. Il Principe Tommaso Duca di Genova	„	100
S. E. Il Ministro dell'Interno	„	1000
S. E. Il Ministro della Pubblica Istruzione	„	185
S. E. Il Ministro di Grazia e Giustizia	„	100
S. E. Il Ministro delle Poste e dei Telegrafi	„	30
S. E. Cav. Francesco Crispi Presidente Onorario della Società	„	100
Comm. Prof. Andrea Guarneri, Senatore del Regno e Presidente della Società	„	100
Nobile Francesco Lanza, Principe di Scalea	„	100
Pietro Ugo Marchese delle Favare	„	100
Comm. Prof. Carlo Pintacuda	„	100
Baronessa di Rincione, vedova Geracello	„	100
Barone Raffaele Starrabba	„	50
Comm. Francesco Varvaro Pojero	„	50
Barone Pajno	„	50
Nobile Signorina Giulia Pajno	„	50
P. Luigi Di Maggio	„	50
Cav. Nicolò Palmeri di Villalba, Maggiore di Artiglieria	„	30
Prof. Cav. Uff. Can. Vincenzo Di Giovanni	„	25
Prof. Comm. Antonino Salinas	„	25
Prof. Cav. Uff. Giuseppe Patricolo	„	25
Cav. Dott. Giuseppe Lodi	„	25
Prof. Dott. Salvatore Salomone-Marino	„	25
A riportarsi	L.	2520

Digitized by Google

Riporto	L.	2520
Prof. Cav. Vittorio Emanuele Orlando	„	25
Cav. Uff. Napoleone Siciliano	„	25
Comm. Dott. Prof. Giuseppe Pitrè	„	25
Cav. Avv. Giuseppe Falcone	„	25
Sig. Alberto Reber	„	25
Can. Cav. Giuseppe Beccaria	„	20
Cav. Avv. Carlo Crispo Moncada	„	20
Contessa Almerita Tasca	„	20
Prof. Cav. Salvatore Romano	„	15
Sig. Luigi Filippo Gramignani	„	15
Cav. Avv. Gaetano Scandurra, Consigliere di Corte di Appello	„	10
Comm. Mons. Gioacchino Di Marzo	„	10
Cav. Rosario Salvo di Pietraganzili	„	10
Comm. Atanasio De Luca.	„	10
Sig. Filippo Maria Alliata Cardillo	„	10
Ing. Amilcare Martines	„	10
Sig. Giuseppe Calvino Calvini	„	10
Baronello Vincenzo di Salvo	„	10
Sac. Prof. Francesco Pulci.	„	5
Sig. Rosario Dottore.	„	5
Cav. Prof. Eduardo Cicchetti	„	5
Dott. Gaetano Chiaramonte	„	5
Avv. Socrate Chiaramonte	„	5
Francesco Maria Mirabella	„	5
Totale	L.	2845

Digitized by Google



ROMA FOTOTIPIA DANESI

DAL CODICE MESSINESE DEL BARONE ARENAPRIMO

Digitized by Google

Digitized by Google

C

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google